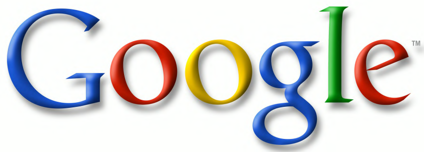



1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE



# I PROMESSI SPOSI

NELLE DUE EDIZIONI DEL 1840 E DEL 1825 RAFFRONTATE TRA LORO

# I
# PROMESSI SPOSI

DI

## ALESSANDRO MANZONI

*NELLE DUE EDIZIONI DEL 1840 E DEL 1825*

RAFFRONTATE TRA LORO

DAL PROF. RICCARDO FOLLI

PRECEDE UNA LETTERA

DI

**RUGGIERO BONGHI**

VOLUME PRIMO

SESTA EDIZIONE




MILANO

LIBRERIA EDITRICE DOMENICO BRIOLA

Via Santa Radegonda, Num. 5.

1882.



Per la presente edizione sono state adempite le prescrizioni volute dagli articoli 9 e [illegible] della legge 25 giugno 1865, N. 2337.

Tipografia Lodovico Felice Cogliati, Via Pantano, [illegible]

# AL LETTORE.

« ... *se, dopo aver saputo come andò la faccenda, il mio carissimo e veneratissimo Don Alfonso non avrà dimesso il pensiero di pubblicare l'intero confronto delle due versioni, con qualche sua nota, toccherà a lui a riflettere se gli convenga affrontare l'indifferenza del Pubblico per un argomento di questo genere. In quanto a me, non potrei se non provare un'assoluta e sincerissima compiacenza d'aver dato l'occasione a un largo e circostanziato esperimento comparativo della virtù naturale d'un idioma; e, ciò che importa più, dell'idioma che, per un complesso unico di circostanze, è, al mio credere, l'unico mezzo che l'Italia abbia, se non per arrivare, almeno per accostarsi il più che sia possibile, all'importantissimo e desideratissimo scopo dell'unità della lingua.* »

Queste ultime righe d'una lettera di Alessandro Manzoni a Alfonso Della Valle di Casanova (Milano, 30 marzo 1871), animarono anche me a preparare un confronto delle due versioni dei *Promessi*, nella speranza di compire un voto del grande scrittore, di non trovar l'indifferenza accennata, e d'aiutare i giovani a ricavar dallo studio sulle due edizioni quel profitto che è confessato grandissimo da quanti, nella scuola, ne han fatta la prova.

Ma, come disporre il confronto? — Dovevo ordinare una serie di frasi, di vocaboli e di periodi mutati nell'edizion riveduta, e metterli di fronte alla prima? No, perchè avrei compilato una rac-

colta di parole e modi errati; e lascio pensar con che vantaggio, per gli scolari specialmente, i quali, già si sa, ne' libri, all'utile non guardano troppo. — Ripubblicar forse intatta l'edizione del 1825 col riscontro delle parole aggiunte o corrette? Nemmeno perchè il lettore avrebbe dovuto ricompor da sè stesso i periodi. — O curare la stampa delle due edizioni, mettendo l'una contro l'altra, ma senza varietà ne' caratteri tipografici, come fece, per alcuni tratti del romanzo, l'egregio signor Luigi Morandi? Peggio; perchè non so quanti lettori sarebbero arrivati alla fine d'un volume.

Credo perciò che le norme seguite in questo libro, se non saranno le migliori, non possano parer le più incomode, e neppure le men profittevoli; perchè la fatica del confronto è già fatta; male, s'intende, ma è fatta; e il lettore, per saper se la parola appartenga alla prima edizione, o alla prima insieme e alla seconda, o alla seconda soltanto, deve appena guardare se il testo è stampato in caratteri minuti, mezzani o più grossi. E così, chi vuol notar le parole, trova, l'una sull'altra, le due usate prima e poi dal Manzoni; chi i periodi, scorge le virgole più spiccate; chi le aggiunte, legge solo i caratteri più grossi; e chi le parole e le frasi della prima edizione, cerca appena lo stampato in caratteri minuti. E, se alcuno desidera scorrer di seguito la prima edizione, legge il carattere più piccolo, aggiungendo il mezzano dove quello non si trovi, ma omette sempre la punteggiatura e le parole in caratteri grossi; se altri vuole il testo dell'edizion riveduta, legge di seguito lo stampato in carattere mezzano e più grosso, tralasciando affatto i caratteri piccoli.

Del resto, paia o no anche questa disposizion del confronto atta a conseguire l'intento voluto, io confesso di non averne trovata un'altra migliore; avrò cura però, fin d'ora, che, in una nuova edizione del libro, la quale, per il bene de' giovani, oso creder possibile, sian tolte le mende che mi verranno indicate, e corretti gli errori che la complicata esecuzion tipografica non fece rarissimi, come avrei desiderato.

Debbo inoltre avvertire, che, dove Manzoni cambiò una terza volta il suo scritto, io posi, nel confronto, le parole della prima edizione e quelle dell'ultima correzione; e che, quando nella prima edizione mi si presentava in due maniere diverse una sola frase o un vocabolo solo, come: *provisione* e *provvisione*, *scelerato* e *scelle-*

*rato, se* e *sè* (sempre pronome), *in somma* e *insomma, in vece* e *invece, in fatti* e *infatti, giovine* e *giovane, pover'uomo* e *pover uomo, son'io* e *son io,* ecc., corretti, il più delle volte, a un modo trascrissi intatto quel che trovavo, per non toccar io ciò che Manzon non aveva posto nell'*errata-corrige* di nessuna edizione.

Parendomi poi necessario premettere al libro qualche parola sulla questione della lingua italiana e sul perchè delle correzioni, credetti opportuno rivolgermi a chi, giudice competentissimo e amico dello stesso Manzoni, potesse dire, con autorevole e affettuosa parola, ciò che convenisse; e l'on. Bonghi, a cui appunto ricorsi, volle, con somma compiacenza, accogliere la mia preghiera, e inviarmi l'importantissima lettera che trovasi più avanti.

A chi, da ultimo, chiederà perchè al confronto io non abbia aggiunto qualche nota, mentre alcune doveva averne l'edizione curata dal signor Della Valle di Casanova, terminando come ho cominciato, risponderò con parole ancora di Manzoni: « *per due ragioni che il lettore troverà certamente buone: la prima, che...* » il mio nome non avrebbe dato alcun valore ai commenti; « *la seconda, che di libri basta uno per volta, quando...* » ma nemmen qui è il caso di trascrivere intera la frase, perchè è da sperar che d'edizioni dei *Promessi,* con o senza raffronto, non ce ne sian mai per esser d'avanzo.

*Milano, gennaio 1877.*

R. F.

# ALESSANDRO MANZONI,

## LA LINGUA ITALIANA E LE SCUOLE.

---

*Belgirate, 25 settembre 1876.*

*Gentilissimo Signore,*

Un'edizione comparata dei *Promessi Sposi*, e il Manzoni curato, illustrato, usato per la prima volta a modo di un classico antico? Questo è il disegno suo, non solo pensato, ma effettuato: e mi domanda, se a me paja, che il lavoro suo diligente ed amoroso possa riuscire di molta utilità alle scuole nostre e diventarvi un buono istrumento a ridare efficacia all'insegnamento, così negletto oramai ed incerto, dell'Italiano? Ora, come può dubitare del parer mio? Da tutto quello che io sinora ho detto e scritto e fatto in cotesta materia dello studio della nostra lingua e letteratura, appare molto chiaramente, spero, che io non solo credo utilissimo il suo disegno, ma piuttosto siffatto, che nessun altro potrebbe conferire meglio al fine ch'ella si propone.

Il Manzoni era un uomo *vero*. Da nessun altro loco mi viene più gradito lo scrivere questo di lui, che da quello donde il caso vuole ch'io le risponda. Poichè appunto su questa spiaggia del lago Maggiore, dove sono da qualche giorno a dimora, in una mia casetta ch'egli mi vide costruire, io non solo lo conobbi, ma vissi molti mesi vicino a lui, e mi giovai, — assai poco pur troppo, per mio difetto, — del suo esempio e della sua conversazione. Egli passava i mesi di state nella villa di suo figliastro Stefano Stampa a Belgirate, e veniva più volte la settimana a visitare il

Rosmini a Stresa, presso il quale io ero, e talora vi restava a dormire la sera. Non ho mai visto amicizia più sincera e rispettosa; nè credo che si sia mai dato altrove l'esempio di due uomini di così grande ingegno tanto scrupolosi a farsi ciascuno piccolo dinanzi all'altro. I colloquii non eran però, per questo mutuo rispetto, meno vivi nè ameni; poichè e il filosofo e sopratutto il poeta avevano la memoria ricca di fatti, e la mente aperta a qualunque studio. Quantunque ciascun dei due cercasse di prendere lo stesso interesse nelle stesse cose, pure il Manzoni riusciva a sentire, per mo' d'esempio, il valore della filosofia del Rosmini, assai più che il Rosmini non riuscisse ad apprezzare il valore di alcune, almeno, delle investigazioni letterarie del Manzoni; e nelle questioni storiche, sociali e politiche, i loro dissensi erano parecchi; nelle religiose, l'autorità del sacerdote vinceva assai facilmente l'animo del poeta, veracemente cristiano e cattolico. Però, si badi, che il Manzoni non era legato così dalla sua coscienza religiosa, che non si muovesse liberissimo nel campo di ogni studio e ricerca, e non definisse da sè quello, in cui spettava al suo intelletto d'adorare solo e tacere. Se v'ha cosa di cui mi pento — e ve n'ha pur troppo tante — è questa, di non essere corso, dopo sciolta la compagnia, ogni mattina, ogni sera, nella mia cameretta a scrivere quello che dal Manzoni avevo sentito dire e ragionare; poichè, se l'uomo appare grande per intensità di pensiero e per vigore di fantasia nei suoi scritti, solo nella conversazione di lui si toccava con mano la larghezza della sua coltura, e si vedeva da che ricca e nudrita vena quella limpida fonte era scaturita. Ogni dì vengon meno quelli che l'hanno conosciuto; e, se v'ha uomo che non potrà esser ritratto bene se non da chi l'ha visto e molto, questi è lui. Non s'è mai ritrovata, credo, tanta novità di pensiero, tanta argutezza di parola, tanta varietà di considerazioni, tanta malizia di osservazione, e tanta modestia e cortesia di tratto, in mezzo a tanta naturalezza e semplicità di abitudini e di contegno! Ah! Giorgini, tu sei il solo per le cui mani il Manzoni potrebbe rivivere, ed anche tu sei il solo per le cui mani non rivivrà, poichè Iddio non t'ha dato minore ingegno che voglia di non farne uso; il che vuol dire che t'ha dato ingegno infinito.

Io solevo godere della conversazione del Manzoni più a lungo degli altri; poichè era raro il caso che non l'accompagnassi a Lesa quando ci tornava, come pur soleva spesso, a piedi, nella sua vecchiezza, rimasta sin quasi agli ultimi giorni verdissima. Per due

strade si poteva fare la passeggiata: la vecchia, lontano dal lago, lungo la costa della collina, quella per cui i Francesi sono discesi nella fine del secolo scorso, e l'altra, rasente il lago, che i Francesi hanno poi costruito nel primo decennio di questo.

Il Manzoni sceglieva ora l'una ora l'altra; e non v'ha punto di ciascuna delle due, che non mi ripresenti l'immagine sua, ed una sua parola. Ricordo ancora quando, poco lontano da casa sua, andando l'un dinanzi e l'altro dietro per la strettezza e la mala condizione del sentiero, e ragionando di poetica, di Orazio, del Boileau, dei moderni, egli mi conchiuse, che tutta la poetica consisteva nel *pensarci su*. Talora i villaggi che s'incontravano per via, e quelli che si vedevano dirimpetto, gli erano occasione di mostrare nei loro nomi la traccia della dimora dei Romani, e di quella più antica dei Celti. Una od altra pianta lo traeva a ragionar di botanica e di agricoltura, alle quali aveva posto molta cura ed amore. Nel discorrere di letteratura andava guardingo, poichè aveva come sgomento dei giudizii suoi; tanto eran taglienti, e il più delle volte contrariissimi alle opinioni comuni. Io dico che si concordava con queste in assai pochi casi; ed il complesso de' suoi sentimenti gli avrebbe davvero meritato nome di *rivoluzionario*. Però, due erano i soggetti sui quali e' ritornava più spesso, e non era mai stanco di considerazioni e di fatti: la rivoluzione francese, e la lingua italiana.

Ella vede, egregio signore, di quanto diletto mi sia il parlare del Manzoni; e come, anzi, risicherei, lasciandomi portare dalla mia inclinazione, di trovarmi assai discosto dal soggetto che le preme. Pure, non le ho dette di lui e della fortuna ch'io m'ebbi, di stargli vicino da giovine, queste poche cose per vanità e per boria, bensì per provarle che ho qualche autorità ad affermare ciò che le ho scritto da principio, cioè, che il Manzoni era un uomo *vero*. Io l'ho sentito tale in ogni sua parola ed atto, pur vivendo con lui in una molto schietta e fida compagnia. Ma che vuol egli dire *vero?* Questo, nell'intendimento mio: che al Manzoni non usciva di bocca nessuna parola che non rispondesse al suo pensiero, amando di tacere piuttosto e di schivare d'esprimersi, anzichè rischiare di dire qualcosa per poco diverso dall'intima mente sua; e di più — e questo è il meglio — ch'egli non aveva nessun pensiero che non fosse suo o per averlo trovato lui, o per esserselo, con un lungo lavoro, appropriato: e neanche nessun sentimento, delle cui origini, dei cui limiti, nella sua coscienza, egli non avesse ricercato le cause, ed approvato o corretto la misura. Era un uomo perspicuo a

sè medesimo. Se v'ha cosa opposta alla natura di lui, è l'immagine che volgarmente ci formiamo della natura poetica. In lui, la virtù e i tratti del fantasma poetico nascevano dalla virtù e dai tratti d'un pensiero profondamente riflesso. Una raziocinativa, che, lasciata a sè sola, avrebbe inaridito le fonti d'ogni invenzione, come aveva corretto i disordini d'ogni condotta, ed un'immaginativa, ch'era in grado, coll'immediato intuito delle più peregrine relazioni tra le cose, di rivestirne ciascuna dei più nuovi colori, accoppiate miracolosamente insieme, formavano l'ingegno singolare dell'uomo. La realità ch'egli dissecava senza rispetto, acquistava da questa analisi alla quale egli l'assoggettava, l'attitudine a ricomporsi nel suo spirito con un'efficacia nuova, e ad essere riprodotta dal suo stile con una simiglianza perfetta e che bastava, quindi, a sè stessa. Questa è quella che io chiamo *verità* dello scrittore, anzi dell'uomo; cioè, la perfetta coscienza della cosa da doversi dire, la quale genera, per un effetto necessario, la intera conformità della parola col pensiero, e del pensiero colla realità che lo scrittore ha penetrata tutta con una sua propria fatica, prima d'esprimerla. Il Manzoni, non solo scrivendo non ha ripetuto nulla per averlo sentito o letto, ma anche parlando non l'ho mai udito a ripetere nulla, non l'ho mai sentito a dire nulla che non portasse una schiettissima, una singolare impronta di lui. L'uomo che distingueva meno sè da quelli con cui stava, era appunto il più diverso da essi. L'orma sua la stampava egli; e se per caso innanzi al suo passo ve ne fosse una che s'acconciava al suo piede, non per superbia, di cui non v'era ombra in lui, ma per necessità di natura, la cancellava per rifare la propria.

In tempi come i nostri, nei quali la libertà universalmente acclamata e rispettata di dire ciascuno e pensare e scrivere a sua posta, ha scemato il gusto di pensare da sè quello che convenga credere ed affermare, ed aumentata fuor di misura la smania di ripetere, non so scrittore, il cui consorzio sia più utile alla mente del giovine, e più atto a rinvigorirla. Poichè il Manzoni non solo è scrittore sul significato preciso delle cui parole non v'è mai luogo a dubitare, ma la cui chiarezza appare l'effetto dell'aver visto ogni lato del sentimento che si vuol riprodurre, dell'atto che si vuol raccontare, del luogo che si vuol descrivere; non già dell'averne visto soltanto uno. Poichè son fallacemente chiari gli scrittori che paion tali alla prima perchè dei molti tratti d'una figura ne segnano soltanto qualcuno; non sono veracemente ed utilmente chiari, se non quelli, che sono adatti a mostrarli tutti, e ricomporli,

distinti e raccolti, avanti al lettore nell'unità loro. Chè la chiarezza non è qualità che spetti all'espressione, separatamente dall'oggetto a cui questa si riferisce, come molti mostrano di credere, ma consiste invece, in una vera e perfetta corrispondenza dell'espressione coll'oggetto. In Manzoni, il giovine sente, che la cosa dev'essere interamente saputa per essere chiaramente espressa: lo sente ad ogni tratto, e lo riconosce alla certezza dell'idea, che s'imprime, leggendo e rileggendo, nel suo spirito. E sente altresì che la cosa non è stata saputa, se non perchè un pensiero ostinato si è applicato a rendersela nota, non s'illudendo d'aver raggiunto l'intento suo prima d'averlo raggiunto davvero. Sicchè lo scrivere chiaro, egli vede che è per sè necessariamente uno scrivere colto; e non si consegue colla molta trascuraggine, e col lasciarsi trascinare da un presunto genio, bensì col molto studio, e con quel meditare, che, essendo tutto uno sforzo dell'ingegno proprio, l'avvalora insieme e l'arricchisce.

Sarebbe curioso il ricercare le relazioni della chiarezza coll'onestà dello scrittore; e mostrare sin dove possono le qualità meramente letterarie di questo, diventare di per sè sole educative, non solo della mente, ma dell'animo del lettore e dello studioso. Io credo che quest'influenza possa esser molta. Mi persuado, che uno scrittor confuso o a cui manchi vigore nel determinare il suo pensiero, e nell'attagliarvi l'espressione, — e nel mio parere, in Italia abbiamo molti di scrittori siffatti, e ben pochi di quegli a' quali si possono attribuire le qualità contrarie — sia di pessimo effetto, non solo sulla coltura intellettuale, ma anche sulle disposizioni morali di chi lo legge e lo studia. Come questa confusione nasce da una cotal vigliaccheria dello spirito dello scrittore, il quale schiva di guardare in viso l'oggetto, che pure egli stesso ha prescelto, e non osa di confessare a sè medesimo l'indolenza e l'esitazione propria, così genera un'eguale vigliaccheria in quelli che vanno a scuola da lui. Codesti scrittori fiacchi, pieni di mezze tinte, non richieste dalla qualità della loro materia, ma cagionate dall'impotenza o dalla svogliatezza a riconoscerne i colori proprii e distinti; nei cui libri ogni immagine passa avanti agli occhi dei lettori, come quelle riflesse dalla lente della lanterna magica su un lenzuolo bianco, sfumata ciascuna ne' contorni e mai distinta dalla sua vicina; che appaiono di essere stati sopraffatti dall'oggetto che s'eran proposto, anzichè vincerlo essi e sopraffarlo — cotesti scrittori che si danno aria di essere troppo più in su delle cose che voglion dire per abbassarsi a pensarle tutte,

e che schifano di dire nessuna cosa con tanta precisione che non la si possa confondere anche colla più opposta, devono esercitare un'azione deleteria davvero sul carattere giovanile. Noi ne abbiamo, lo ripeto, non solo molti, ma troppi. Il Manzoni è appunto il contrario. Egli è diventato proprietario davvero legittimo della materia sua; poichè il suo diritto si fonda sul lavoro che v'ha fatto intorno, e col quale l'ha trasformata, base inconcussa d'ogni diritto di proprietà, anche secondo gli scrittori più scrupolosi e rigidi. E questo lavoro è stato tanto, che la forma nuova è diventata come naturale e primigenia essa stessa. Lo scrittore nasconde sè; ma la cosa che vuol dire si vede tutta. Nè ha commesso egli stesso nessuna vigliaccheria nell'affrontarla, nè avendola commessa, la vuole abbuiare a sè od altrui..

Muove da questa stessa radice la correzione ch'egli imprese a fare e condusse del romanzo suo quanto a stile ed a lingua. Il caso, credo, sia unico. Un autore, che, dopo dieci e più anni, riprende in mano un suo libro già celebre, ch'era parso un miracolo di felice dicitura alla molto gran maggioranza de' suoi concittadini, e si mette, con grandissima cura e fatica, a ristudiarne le parole e le frasi, per mutare quelle usate da lui, non già nel modo che alla piccola minoranza degli scontenti sarebbe piaciuto, ma appunto come a questa sarebbe dispiaciuto di più, mostra, tra altre doti, questa principalissima, di aver potuto formare da sè solo l'opinione sua, tra le molte contraddizioni che sente susurrare intorno a sè, e, una volta formata, averle saputo dare l'effettivo governo di sè medesimo. Chi rilegge gli scritti del Manzoni sulla questione della lingua, la lettera al Carena, quella ad Alfonso Casanova ed a me, la Relazione al Broglio e l'appendice a questa, vedrà assai facilmente, che in quella *scomunicata, derisa, compatita opinione che la lingua italiana è in Firenze, come la lingua latina era in Roma, come la francese è in Parigi*, egli era venuto per due vie: l'una l'esperienza sua, assai più larga di quella di qualunque scrittore italiano da più secoli in qua; l'altra, un cotale intimo e fermo sentimento dell'unità nazionale dell'Italia, di cui egli augurava l'unità politica già da' primi anni suoi, reputando questa non solo la più vera e compiuta soluzione, ma anche la più *facile* fra tutte, delle difficoltà e dei mali inerenti alla sua divisione in più Stati, sia che si considerassero questi l'uno rispetto all'altro, sia tutti insieme rispetto agli Stati forestieri; sicchè, a chi — il Rosmini talora — l'accusava d'*utopia*, egli finiva col rispondere: *Utopia quanto vuole; ma ad ogni modo utopia bella, dove le altre*

*sono utopie e brutte.* Ora a lui pareva, che se l'Italia non foss rimasta da così gran tempo dilacerata in più brani, la questione della lingua si sarebbe risoluta da sè assai prima, e che il risolverla infine ora, almeno teoricamente, sarebbe stato un buono avviamento all'unità politica della nazione. Questa relazione politica della questione della lingua egli non l'ha davvero espressa esplicitamente mai, nè per iscritto nè a voce; ma in lui v'era, tra altre proprietà, questa; certe cose di sottintenderle, di accennarle sempre, e di non dirle a dirittura mai. Però, così da' suoi discorsi come da' suoi scritti traspare assai chiaramente, ch'egli vedesse questa relazione, e fosse anche mosso da essa a dire e pensare come ha fatto.

In verità, il fatto è succeduto così, che le due questioni dell'unità politica della nazione, e dell'unità della lingua, si son risolute insieme. Come risolute, dirà ella? Ma non sente quanti contradditori ha tutt'ora l'opinione del Manzoni? — Oibò; non si lasci stordire. Queste contraddizioni si vanno spegnendo ogni giorno da sè; e a' sostenitori di esse è venuta tanto fioca la voce, che si pena a sentirla. Il fatto è, che la dottrina del Manzoni, che la lingua si fondi essenzialmente sopra un *uso*, e che quest'uso deva essere quello d'una città, i cui abitanti trovandosi tra di loro in tutte le relazioni abituali tra gli abitanti delle altre città della stessa nazione, hanno avuto il bisogno non solo di fornirsi di parole e di locuzioni atte ad esprimerle, ma di non averne di solito più d'una per ciascuna cosa o sentimento da dire o da indicare, questa dottrina, dico, già dimostrata da lui con quel coraggio del pensiero preciso, che, come accennavo più su, è così tutto suo, ha avuto coi fatti ed ha ogni giorno la miglior riprova che possa avere una dottrina qual sia, cioè questa, che cercano di conformarvisi anche quelli che la negano, nell'atto stesso che la negano. Io metto pegno, che se ad un autore, il quale stia scrivendo un libro contro essa, un amico sotto i cui occhi cada una qualche pagina del suo manoscritto, dicesse, senz'esser sentito da alcuno: — Bada; questa locuzione non è fiorentina; e in Firenze s'usa invece dire così, — l'autore farebbe sì in palese, un'alzata di spalle, come per dire che non gliene importa nulla, ma di nascosto, dopo qualche giorno, surrogherebbe senza dubbio la locuzione certamente fiorentina a quella usata prima da lui. Il non conformarsi praticamente alla dottrina del Manzoni può essere effetto di ignoranza, ma non più effetto di volontà. Se il Giorgini e il Broglio finissero quel *Vocabolario dell'uso fiorentino* a cui

per desiderio e consiglio del Manzoni fu posto mano, esso si surrogherebbe, senza sforzo e fatica, a tutti gli altri; ed anche oggi non corrono per le mani degli Italiani, se non vocabolarii, i quali pretendono d'avere non altro che registrato quell'*uso*, più o meno imperfettamente che ci siano riusciti. E la ragione è questa, che il complesso degli scrittori italiani va acquistando tutto insieme quella larga esperienza che io dicevo essere una delle principali ragioni, onde il Manzoni era stato tratto nella sua opinione; e intendo dire, l'esperienza d'una larga copia di oggetti da indicare, di riflessioni da fare, di sentimenti da esprimere, di sfumature di pensieri e d'impressioni da tratteggiare; delle quali cose tutte o nuove o abituali se ne trova nel romanzo del Manzoni espresse assai più, mettiamo, che in tutte le opere italiane unite insieme dalla metà del cinquecento insino a lui, se non si vuole anche risalire più in su, che sarebbe, temo, lecitissimo. Ora, noi Italiani ci diciamo oggi tutti insieme gli uni agli altri assai più cose che non facevamo venti anni or sono; il nostro generale colloquio s'è arricchito di molte idee, di molte osservazioni, di molti giudizii, che o lasciavamo da parte, o non facevamo innanzi; e il dircele, e lo scriverne non è più ozio di letterati, ma necessità di cittadini. Lo scrittore si dirige a più gente, e assai più, per cose che premono a' suoi lettori davvero. Sicchè gli scrittori italiani, chi più chi meno, si trovano oggi assai più nella situazione del Manzoni, quando si mise a scrivere il Romanzo, e poi si rimise a correggerlo, che non fossero i contemporanei di quello nel 1825 e nel 1840.

La condizione impacciata d'uno scrittore che non sa quale via deva tenere per ritrovare un complesso di parole, certamente, universalmente, immediatamente intese, adeguato al suo bisogno, il Manzoni non l'ha espressa mai più vivamente che in un suo scritto tuttora inedito. Tutti sanno ch'egli aveva principiato un'opera sulla *Lingua*, sin da molti anni innanzi che morisse. Però, per alcune ragioni che andrò accennando via via, di quest'opera compì solo il primo capitolo del primo libro, che non è stato anche stampato, quantunque sia rimasto, credo, nei suoi manoscritti, poich' egli ebbe la bontà di darmelo a leggere nel 1853, e non ho mai sentito a dire, ch'egli l'abbia, come pur usava talora, distrutto.

Il disegno dell'opera era questo, a dirlo colle sue parole stesse: « Principii generali; riconoscimento del fatto particolare; confutazione delle obbiezioni; esame de' sistemi; tale è l'assunto e tale è l'ordine di questo primo libro. Nel secondo tratteremo dei mezzi atti a propagar la lingua, e da impiegarsi, per conseguenza,

a rendere per quanto sia possibile, comune di fatto in tutta Italia quella che avremo dimostrato essere la lingua italiana. E sarà indirettamente una nuova dimostrazione; giacchè per discernere le cose reali dalle fantastiche non c'è niente come metterle, dirò così, al lavoro insieme. Nel lavoro di diffondere quella vera lingua, vedremo bensì, e pur troppo, difficoltà materiali da vincere, ostacoli esterni da superare; ma in quell'altre cose, l'impossibilità di cavarne un metodo coerente, una materia certa del lavoro medesimo. Dopo aver veduto bene, che non promettono ciò ch'è proprio d'una lingua, vedremo anche che non hanno neppure i mezzi di ridurre in atto ciò che promettono. *Ne efficit, quidem, quod vult*, come disse parlando della fisica d'Epicuro, il tutt' altro che volgare filosofo citato poco fa. » (Cic. de fin. 1.) Si può dire, che il secondo libro, che non ha scritto al posto dove intendeva quando ha fatto questo proemio, è stato poi forzato a scriverlo in altro modo nella Relazione al Ministro Broglio, e nella bellissima appendice a questa. Ma nel primo e' diceva già e avrebbe detto più in là assai cose, che non ha più avuto occasione di dire.

Nel primo capo, trattava innanzi tutto questa quistione, se la quistione stessa fosse necessaria: e così raffigura la condizione di chi la dice necessaria, contro chi la nega tale:

« In un gran coro di cantanti che ora vanno d'accordo, ora stonano a maraviglia, uno dice: fratelli miei, questa che noi cantiamo insieme, è una musica di certo; giacchè non può essere a caso che andiam tanto d'accordo; ma ci sono, di certo ugualmente, molti di noi che non la sanno bene, perchè, come l'accomodiamo tutti insieme, non è una musica. Io per il primo; chè vi so dire che mi mancano spesso note e battute, e mi trovo al bivio o di farle di mia testa tirando a indovinare o di lasciarle fuori, per troppa e giusta paura di farle false. Vorrei, dunque, impararla bene questa musica; e poichè il fine comune è di cantarla insieme, vorrei che l'imparassero anche gli altri, che sono nel mio caso. E a proposito, dov' è questa benedetta musica? Chi ce l'ha tutta intera? — e voi gli date sulla voce e dite: cosa venite a disturbare e a far perder tempo con domande così fuor di proposito? Non vi basta il fatto? non cantiamo già tutti insieme? Avanti. »

S'intende, che quegli al quale erano spesso mancate note e battute, era stato appunto lui; e non v'ha dubbio che il caso di coloro, i quali non volevano che la quistione si facesse, è appunto quello di costui, che vuole che pur si continui a suonare, quan

t :nque nessuno dei suonatori sappia tutta la musica. Più in là egli stringeva così i panni addosso a cotesto furioso:

« Rimane, sento che mi rispondete, tutto lo scrivere che si fa da quelli che non si danno per intesi di tanti sistemi, di tanti legami, di tante leggi arbitrarie, di quelli (e sono certamente il maggior numero) che badano alle cose, non alle parole, cioè prendono queste per quel che sono, per un mezzo, non per un fine; e mirando a farsi intendere, sicuri di farsi intendere, dicono quello che hanno bisogno di dire, senza temer la sferza de' pedanti, nè ambire i loro applausi, senza andar a cercare, se i termini che adoprano, siano o non siano permessi dal tale o dal tal altro sistema.

« Codesto rimane? E codesto è la lingua italiana? Ma è appunto quello che s' è fatto per tanto tempo col latino morto, con una che non era più lingua, nè l'è certo ridiventata con tutto quell'uso che se n'è potuto fare. E vogliamo vedere un po' più in particolare, come si faceva? Prendiamo esempio da quella latinità babilonesca degli statuti delle varie città d' Italia, scritti nella seconda metà, dirò così, del medio evo. Se c'è argomento in cui si miri al sodo, è quello certamente; lì non si tratta di sbizzarrire, di far servire la materia di piacere ad alcuni; si tratta di prescrivere, di proibire, di permettere, di regolar le azioni e le relazioni degli uomini. Scorro dunque gli statuti di Milano, e trovo la pena contro chi *aliquem sgaratayerit;* contro chi *ducat rudum vel putredinem in Pasquario Sancti Ambrosii;* contro i mercanti di legna che vendono a misura *ligna scabentia gabam vel zochum.* Trovo che *non possint rubari nec sequestrari cuppi qui sunt in tectis;* che *ad traversum fluminis, tam publici quam privati, vel alicujus rugiae... liceat vicino aquam ducere.* Trovo le rubriche: *de stratis forandis; de cloacis et magoltiis removendis; de rumentariis et carbone non faciendo in civitate; de officio marosteriorum; de pristinariis.* Come chiameremo noi questo? Latino; non perchè sia il nome che gli convenga, ma perchè non ce n'è nessun altro che gli convenga di più; perchè non essendo una vera lingua da poterne avere uno suo, bisogna pur dargli quello della lingua a cui s'attacca e che contraffà; come si chiama campo di grano anche quello dove con poco grano ci sia una gran quantità di veccie, di loglio, di vilucchi, di rosolacci, di fioralisi e di cento altre erbe. Latino, dunque, ma latino di Milano, o forse in parte anche di qualche altra regione vicina; ma questo non lo fa certamente diventar più latino. Scorro altri statuti e trovo la pena

contro chi *aliquem scarminaverit*, contro chi *imbrigaverit terram alicujus, ne laboretur;* contro chi faccia danno ne' prati altrui, pena maggiore, se in *foeno majatico*, minore, se in *foeno guajumo* *Nullus ludat ad dados, armelas sive nuces in Ecclesia Sancti Geminiani, nec pirlet in ea. Teneatur quilibet laborator seu colonus, statim messis bladis, reducere omnes bladas in pignone. De stratis salegandis. De andronis et canale etis removendis*; latino anche questo, ma latino di Modena, ecc., ecc. » E qui il Manzoni continua per più di due pagine, che io non posso trascrivere, per non averle, ahimè, copiate. Si vede, ad ogni modo, com'egli in cotesto capo inedito torna sulla quistione e sulla soluzione sua da alcuni lati, da'quali non l'ha toccata poi più ne' suoi scritti posteriori, tutti più o meno casuali, e nati da occasioni impreviste.

Il concetto della *lingua viva* era naturale che si distinguesse bene da' molti coi quali, in una controversia durata in Italia la bellezza di cinquecento anni, è stato stranamente confuso, quando la nazione stessa, onde la lingua italiana è l'istrumento, è diventata viva anch'essa. Ed era naturale altresì, che questo concetto logicamente si definisse nella mente di quello tra gli scrittori nostri, ch'è stato, tra tutti, si può dire il meno affetto da sentimenti e borie municipali. Quante volte ho sentito ripetere da lui una canzoncina lucchese, se non ricordo male, o piuttosto un dialogo in versi tra un capitano e i suoi soldati:

— Vedete Montecarlo? —
— Sì sì che lo vediam. —
— Giurate d'espugnarlo? —
— Sì sì che lo giuriam! —
— Marciate a quattro a quattro. —
— Siam tre col tamburin. —

Secondo lui, la canzoncina esprimeva bene la condizione misera e spregevole degli staterelli italiani e della dissociazione e dilacerazione che la lor misera folla produceva nella vita nazionale nostra: staterelli che pure a lui parevano un progresso grande sulla maggiore dissociazione e sulla più sanguinosa dilacerazione dell'èra dei comuni e delle repubbliche; come fece sentire a quello che innanzi a lui rimpiangeva che la piazza dei Cavalieri in Lucca non conservasse il suo antico nome di piazza degli Anziani.

Ma torniamo in via. Il Manzoni, quando era sullo scrivere quel suo libro intorno alla lingua, non vi si contentava di quelle considerazioni e ragioni, per dimostrare l'assunto suo, che poi gli

son bastate nei suoi scritti pubblicati; poichè vi ha messo tanta vigoria d'argomentazione, che davvero la distanza tra lui e i suoi contraddittori appare infinita. Egli era entrato in molte speculazioni intorno alla natura della lingua; del mezzo, cioè, usato dall'uomo per esprimere il sentimento proprio, e aver notizia dell'altrui. Se dovessi riassumere in una formola, cioè appunto, nel modo ch'egli non avrebbe tenuto, il pensiero di lui, scriverei questa: *ciascuna lingua ha un organismo suo necessario, attestato solo ed unicamente dall'uso*; *ma la lingua in sè non ha un organismo necessario qual sia, sicchè, quantunque ciascuna scelga e deva scegliere alcuni mezzi, la scelta è indifferente, e può cadere sopra i mezzi più opposti.* Spero d'essermi spiegato chiaro. Ond'egli cominciava a negare il primo libro della grammatica, e non ammetteva che, teoricamente, parti del discorso, diversificate da caratteri perpetui proprii, ci fossero, e non ne trovava difatti nessuna definizione che stesse; e gliene ho, per suo desiderio, raccolte parecchie delle definizioni altrui, e talune mie, ch'egli mi dimostrava, l'una dopo l'altra, insussistenti. Il *fatto* era, nel parer suo, l'unica ragione e criterio della lingua.

Due gl'istrumenti di essa: il vocabolo e la locuzione, cioè dire l'unione di più vocaboli per dire una cosa sola. Questa, quindi, non differiva sostanzialmente da quello.

In quel suo capo, citato più su, egli scriveva così:

« Ciò che in una lingua s'esprime con un modo di dire, in un'altra si dice con un solo vocabolo, come il latino *seducere*, che corrisponde all'italiano *tirar da parte; l'irasci* a *andare in collera; decedere* a *dar la diritta; manifesto* a *sul fatto; identidem* a *ogni momento*; ecc. Anzi, quella stessa differenza scompare qualche volta, e dei modi di dire diventano vocaboli per ogni verso, come in latino *animadvertere*, *satisfacere*, *manumittere*, *sis*, *agesis*, *hodie*, *tantopere*, *nimirum*, ecc.; in italiano, *soprintendere*, *manomettere*, *abbastanza*, *addio*, *appena*, *qualunque;* in francese *parfaire*, *bonheur*, *à plomb*, *toujours*, *naguère*, *hormis*, ecc. E qui al solito, continuava per più pagine, che, per la stessa ragione di prima, io devo tralasciare. Sicchè egli induceva la necessità di quell'unità d'uso, donde la legge della lingua s'aveva a trarre, non solo dalla diversità di *vocaboli* da una città all'altra d'Italia, ma anche e più dalla diversità delle locuzioni. Rispetto la quale, scriveva, in quello stesso posto, l'osservazione che segue:

« I diversi dialetti d'Italia formano modi di dire diversi con vocaboli comuni a tutta l'Italia. Anche di questi ne prenderò per

saggio — e per un piccol saggio — alcuni alla rinfusa dell'idioma milanese, senza pretendere, come ho già avvertito in casi simili, che tutti siano esclusivamente milanesi; ma affermando che nessuno è, in nessun caso, comune a tutta l'Italia: — *mettere in tacere*; *giocare a indovinare*; *per l'onor dell'armi*; *andar giù la voce*; *aver giù la voce*; *tornar su la voce*; *aver sempre la voce in aria*; *portarla fuori*; *portar via* un raffreddore, una febbre, una sgridata, una mortificazione; *alzare i piedi*; *mettere in netto*; *andar giù di strada*; *crescere*, *dimagrare* e simili; *a occhi vedenti*; *lasciar addietro gli occhi*; *stare addietro* a uno, a una cosa, due diversi significati; *dare indietro nel mangiare*; *rompere i capricci*; *star savio*; *trovarci il conto*; liquidi che nel bollire *vanno di sopra*; erbe che *vanno in semenza*, » ecc. E qui più pagine d'esempi secondo il solito.

Movendo dal principio suo, che il fatto fosse il solo testimone, il Manzoni scartava tutti gli altri criterii donde si è voluto trarre da alcuni la retta interpretazione del vocabolo, o la giusta norma dell'uso di esso nello scriverlo. Era molto arguto e tagliente, non che contro l'autorità degli scrittori e quella d'un uso presunto comune d'Italia, ma altresì contro il valore assegnato da alcuni all'analogia o alla etimologia. In certi fogliacci di studii che egli mi comunicò, e che gli chiesi licenza di copiare, trovo tracce delle prove ch'egli voleva allegare. Sono curiose come preparazioni d'un lavoro non più menato innanzi, non che compiuto. Ecco una lista di parole, raccolte da lui, che, secondo la ragione etimologica avrebbero dovuto avere lo stesso significato, e pure n'hanno uno diverso:

| | |
|---|---|
| *granchio*, | *cancro*; |
| *esame*, | *sciame*; |
| *pitié*, | *pietà*; |
| *nombre*, | *numero*; |
| *feroce*, | *farouche*; |
| *séparer*, | *sévrer*; |
| *vote*, | *voeux*; |
| *vertueux*, | *virtuose*; |
| *soupçon*, | *suspicion*; |
| *eveché*, | *episcopat*; |
| *bête*, | *bestiole*; |
| *feu*, | *fût*; |
| *declination*, | *declinaison*; |

| | |
|---|---|
| *prezzo*, | *pregio*; |
| *camp*, | *champ*; |
| *confiant*, | *confident*; |
| *nombril*, | *ombelic*; |
| *sacrement*, | *serment*; |
| *mûr*, | *maturité*; |
| *obeissance*, | *obedience*; |
| *flato*, | *fiato*; |
| *amant*, | *aimant*; |
| *sermon* franc. | senso speciale di *sermo* che ha un senso generico; |
| *hablar* sp. | *habler* fr. |
| *d'emblée*, | *embler*; |
| *jurer*, | *jurement*; |
| *tradizione*, | *tradimento*; |
| *confiance*, | *confidence*; |
| *fantasque*, | *fantastique*; |
| *prêcheur*, | *prédicateur*; |
| *vergogna*, | *verecondia*; |
| *libelle*, | *libeller*. |

Eccone un'altra di *frasi* o *maniere* di dire, che se si stesse all'etimologia o al significato delle parole che le compongono, farebbero un accozzo strano, e senza senso:

« *Casa diroccata*. — *Cavalcare una mula*. — *Lanciare un sasso*. — *Pesca del corallo*. — *Cavalli ferrati d'argento*. — *Piantar la bandiera*. — *Maneggiare un argomento*. — *Ristagnare il sangue*. — *Sciacquarsi la bocca col vino*. — *Medaglie di gesso*. — *Salsa sciocca*. — Fr. *Le tambour bat*. — Mil. *Stoppà con de la carta*. — *Spigolà l'uga*. — Lat. *Viridi caput impedire myrto*. — *Donne di servizio*. — *Chiesa senza gente*. — *Coprire una carica*. »

Son note fuggitive, gettate lì alla rinfusa, come sassi d'un edificio assai di là da venire, poichè parecchie sono anteriori al tempo nel quale egli fermò il suo convincimento sull'uso fiorentino.

Eccone un'altra di etimologie affatto diverse da quelle che ciascuno supporrebbe alla prima:

« *Assiduus* da *assem dare*, e non da *assideo*.
« *Baccalauréat* da *Bachelier*, e non da *laurea*.
« *Surplis* da *super pellicem* e non da *sur-plis*.
« *Ventimiglia* da *Entemelii*, ecc.

o dalle cui etimologie, pur certe e storiche, si trarrebbe un senso affatto diverso da quello che veramente hanno:

« *Tripudio* — *Solecismo* — *Cappella* —*Moneta* — *Gazzetta* — *Accademia* — *Mausoleo* — *Salario* — *Ilotismo* — *Ostracismo* — *Orchestra* — *Ginnasio* — *Talento* — *Cerimonia* — *Inaugurare* — *Prerogativa* — *Lesto*, che per una serie di associazioni deriva da *Last* ted. *peso* — *Idiota* (ital.) che vale *indotto*, *illetterato*; *Idiot* francese, amendue derivanti dal greco, dove vale privato. *Géner*, franc., che non conserva a gran pezza la forza dell'originale. »

E un'altra lista mi vien dinanzi agli occhi, di parole dove l'analogia richiederebbe formazioni che nella lingua non esistono:

*élever* e non *élération*;
*éducation* e non *éduquer*;
*espèce* e non *espécial*;
*insolente* e non *solente*;
*esaurire* e non *aurire*;
*pecuniaire* e non *pecunie*;
*issu* e non *issir*;
*nocturne* e non *nocte*;
*dolent* vivo, e *douloir* smesso;
*outrecuidant* vivo, e *cuider* smesso;
*amovible* e non *amover*.

Certo, erano assai più di quelli i quali io ho avuto occasione di copiare, i fatti che il Manzoni era andato via via raccogliendo nelle tre lingue da lui principalmente conosciute, l'italiana, la francese, la latina; e la milanese soprattutto, aggiungeva lui. Ma forse a lui non parvero bastare a formare una base abbastanza larga alla teorica della lingua che s'era formata in mente; e questo suo intimo sentimento dovette essere la principale cagione, perchè non procedesse nel libro che intendeva scriverne, oltre al primo capitolo. È vero anche, ch'egli non era facile scrittore; nè poteva essere; poichè non era contento se non guardava da ogni lato la cosa ch'egli voleva dire, e non ne manifestava, con espressione nuova ed arguta, tutta la complessità naturale. Ripugnava, egli scrupoloso osservatore dell'uso dei parlanti, a tutto quello che aveva aria di monco, di comune e di melenso, che non fosse detto con finezza e penetrato, son per dire, di pensiero

fuor fuori. Persino una lettera a un amico era ritentata da lui più volte.

Il Manzoni, del rimanente, non era venuto a un tratto nè all'improvviso nella teorica che difese da ultimo con tanta costanza ed efficacia. Ho vista una curiosa nota sua, che dev'essere anteriore persino alla pubblicazione del Romanzo; e sta dinanzi ad una breve lista delle frasi francesi che seguono:

« *A tout prendre* — sottosopra. Cr. § 11. Considerato tutto insieme, a far tutti i conti.

« *Trotter par la tête*. Girare per la mente. V. Cr. *girare*, not. marg.

« *Forger*, in un senso speciale: stampare. *Forger un mot. Stampare un vocabolo*. V. Cr. Ces. Stampare, dopo il § 11 agg. (L).

« *A beaucoup près*. A gran pezza, a mille miglia. *NB*. Si usa in questo senso *di gran lunga*; ma non mi pare così proprio nel negativo; corrispondente piuttosto al francese *de beaucoup*; es.: *Il n'était pas à beaucoup près si grand. Era di gran lunga più alto, era a gran pezza così alto*. — Ben è vero che questa differenza non è così distinta nell'uso nostro, come nel francese; ma è questa la miseria del nostro uso, d'esser così debole, incerto, vagante, poco imperativo, che molti chiamano ricchezza e libertà. Ma almeno dove dà indicazioni, bisogna tenerle preziose e seguirle; come in questo caso. Nota che nel positivo non si direbbe: *a gran pezza, mille miglia*; per es.: — *L'uso della lingua francese, è a gran pezza, mille miglia più determinato che nell'italiano*. Abbiamo dunque una regola d'uso di non adoprare quei modi nel positivo. Una indicazione dell'uso, una convenienza ci consiglia di adoperarli nel negativo; e *di gran lunga* riserbarlo al solo significato affermativo. »

Ora, a questa lista di frasi francesi, così breve, e che avrebbe potuto essere e certo egli avrà fatta altrove assai più lunga, il Manzoni aveva scritte innanzi queste parole:

« Vocaboli e modi di dire viventi e adoperatissimi nella lingua francese, sia nel discorso famigliare, sia nelle scritture, i corrispondenti dei quali s'incontrano rarissimo negli scritti attuali; bisogna cercarli o nella Crusca o nei toscani indietro del secolo XVIII: bisogna cercarli, dico, talvolta anche agli uomini che hanno fatto studio particolare della lingua, tanto sono più o meno fuori dell'uso comune; e talvolta sono usitatissimi, o hanno un equivalente usitatissimo nei dialetti. E non che la *lingua scritta* abbia sostituito altri vocaboli e modi a quei trasandati; ne fa senza as-

solutamente, cioè non esprime quelle idee o modificazioni d'idee. Impoverimento progressivo della lingua scritta. Impoverimento e ammanieramento, due cose che vanno insieme. »

Più tardi, questa nota, è ricaduta sotto gli occhi al Manzoni; e dove sono quelle due parole corsive *lingua scritta*, egli ha corretto: *la così detta impropriamente lingua scritta.*

Questa nota è preziosa per quegli, i quali mettono un gran pregio, come per esempio fo io, nel seguire e tracciare lo sviluppo d'una dottrina di gran rilievo nello spirito del più gran letterato italiano da Petrarca in qua, e d'uno, certo, de' più grandi d'ogni paese. Si vede, come l'uso gli appare sin da principio, la norma necessaria della lingua; e come non si restringe all'uso parlato fiorentino, se non dopo una ricerca faticosa negli scrittori, nei vocabolarii, nei dialetti diversi, seguita per molti anni. Si vede, come questa dottrina si connette nella sua mente con quella dello stile; e con quanta chiarezza egli segni le relazioni della lingua collo stile, l'*impoverimento* dell'una coll'*ammanieramento* dell'altro. Si vede, infine, come quell'ardita sua teoria sulla natura della lingua, della quale ho potuto raccogliere alcuni tratti, è il costrutto, son per dire, di tutta la sua lunga e varia fatica ed esperienza di scrittore.

Quanta questa fatica fosse, forse non si sa abbastanza. Egli n'ha discorso nella sua lettera a quel *carum caput* di Alfonso di Casanova, una delle più soavi anime che sia mai vissuta quaggiù, e dipartita, ahimè, così presto. Ma ne' suoi manoscritti, se non gli ha bruciati nelle ultime ore, dev'essere rimasta traccia del lavoro che gli costò la dicitura, sì nella sua prima forma, sì nella seconda. Chè nella prima non risparmiò nessuna delle ricerche solite, spoglio d'autori e di dizionari e osservazione di parlari vivi; e nella seconda, oltre il Ciani e il Nicolini, e quella persona colla quale rilesse tutto il libro da capo a fondo, Emilia Luti, interrogò molti altri e uomini e donne per avere da essi notizia di come dicevan le cose. Chi sa se la marchesa Trivulzio ricorda d'essere stata interrogata ancor ella, come fiorentina che è? Io ho visto, anzi ho copiato tra i fogli del Manzoni, uno che è tutto di locuzioni sapute o confermate o corrette da lei. Un'altra signora, non so chi fosse, gli ha raccolte tutte quelle che si riferiscono al cucire. Ma v'ha certo un lavoro del Manzoni che resta; il Dizionario milanese tutto postillato da lui. Gli piaceva osservare, e far notare altrui, che il Cherubini s'era presa la più gran pena del mondo per combinare, di capo suo, o ritrovare locuzioni italiane

corrispondenti alle milanesi; ma ci correva, per lo più, tra le une e le altre, questa differenza; che le prime si leggevano soltanto nel suo Dizionario e non eran conosciute da nessuno, nè in Milano nè altrove, dove le seconde, almeno a Milano, erano amiche di casa di tutti. Il Manzoni annota in margine le fiorentine ch'era stato in grado di accertare.

Pure, il gran lavoro durato dal Manzoni a correggere la dicitura del suo Romanzo non gli dette frutto se non di grandi amarezze. Poichè, davvero, quando sentiva dire o leggeva, come gli accadde spesso, che, non che migliorarla, egli l'aveva peggiorata di molto, sicchè chi voleva vedere il vero getto del suo genio, dovesse leggere il suo libro nella prima edizione, se n'accorava di molto, non perchè gli venisse meno così una lode che s'aspettava, — non se n'aspettava mai e nessuna, — ma perchè sapeva che non era vero e che un cosiffatto giudizio era un pregiudizio, la cosa più ripugnante alla sua mente che fosse al mondo. Sicchè era proprio un trionfo per lui, ed egli lo raccontava con vera gioia, e l'ha narrato del pari nella sua lettera citata più su, quando forzò a disdirsi il Giusti, che, per non ci avere guardato da sè, ripeteva il detto altrui. L'ostinata riproduzione della prima edizione, fatta in Firenze per avidità di librajo, fu un gran dolore per lui, non già solo per il danno gravissimo che gliene venne, e perchè gli era crudele di vedere la creatura sua con altro viso da quello che, dopo maturo studio, le era stato dato da lui, ma soprattutto perchè gli pareva fondamentalmente falsa l'opinione donde nasceva cotesta preferenza posticcia o disattenta, e il dare a molti il mezzo di secondarla, coll'agevolare la lettura del libro nella forma di prima, gli pareva anche un mezzo d'andarla confermando sempre più.

E di fatti questa falsa opinione gli ha sopravissuto, e si può dire oggi tutt'altro che spenta. Un uomo di valore, scrivendo di lui in occasione della sua morte, asserì che *il pubblico ha dato torto all'improba fatica che lo scrittore lombardo aveva sostenuto per ridurre la dicitura dei* Promessi Sposi *in quel più puro fiorentino che gli venne fatto*; *continuò a leggere la prima versione di quel libro stupendo, ed a commuoversi, e ad imparare, e a farsi migliore, a dispetto di tutti gli appuntati lombardismi e delle accusate improprietà, e lasciò in disparte la riduzione fiorentina, la quale non toglie certo all'opera nessuna delle sue grandi doti e insuperabili meriti, ma con tutti i suoi riboboli ha qualche cosa di stentato e d'ostentato, fa apparire che il pensiero non si sposi, non s'informi più così completamente ed intimamente colla veste*

*che l'esprime e l'adorna.* Parole preziose e che andavano, come ho fatto, riprodotte; perchè è piuttosto impossibile che difficile il raccogliere in più breve spazio, con maggior evidenza, tutti gli errori e di fatto e di teorica, intorno a lingua e stile, che sono stati cagione che l'opera del Manzoni non venisse degnamente apprezzata, nè producesse sinora quella varia e grande utilità che è in grado di produrre.

Il pubblico continuò a leggere la prima edizione più della seconda, per una sola ragione, perchè quella, per una vera rapina, continuò ad essergli offerta a buonissimo mercato, e questa, rifatta dall'autore con molto lusso e cura, costava caro. Non che essere *stentata* ed *ostentata* la dicitura nella seconda edizione, e facile e naturale nella prima, chiunque s'è mai preso e si prende la pena di comparare le due, ha trovato e trova sempre il contrario; surrogato, cioè, come osserva il Manzoni stesso « lo spigliato allo stentato, lo scorrevole allo strascicato, l'agile al pesante, il per l'appunto all'astratto », e levato via lo screziato, l'appezzato dell'insieme, tanto lontano da quell'andamento naturale e scorrevole ch'era il suo *in rotis.* Di *riboboli* nel Romanzo rifatto del Manzoni non ve n'ha neanche uno, qualunque sia il significato più o meno largo che si voglia o deva dare a questa parola; e il principal merito del Manzoni è appunto quello d'aver dimostrato che lo scriver fiorentino non consiste nell'accattare ed infilzare *riboboli.* ma nel ritrovare, com'è naturale ci deva essere, tra persone d'ogni grado e parlanti d'ogni cosa, la vena del parlare usuale e comune. Lo stile, per ultimo, non consiste nè in una maniera di sposalizio mistico, nè in una sorta d'abbigliamento che s'aggiunge di fuori al pensiero, due opinioni, per vero dire, affatto opposte, che si trovano accoppiate, certo con molta lor maraviglia, in uno stesso periodo.

Almeno non v'ha se non sola la prima, in queste parole d'un più illustre uomo, nelle quali è detto che « niuno diventa scrittore esemplare, salvo che in una lingua, ed espressamente in quella in cui si strinse da principio il congiungimento essenziale e perfetto fra le idee e il segno in cui le forme native del sentire s'innaturano affatto con noi; sicchè, essendovi luogo a dubitare che « le prime nozze fra i segni e le idee » siano state celebrate dal Manzoni piuttosto in Parigi che in Italia, e per isciogliere il dubbio, essendo necessario « di consultare con maggiore aznegilid gli atti dello *Stato civile* » al che pare manchi il tempo, si deve dire, che quantunque il Manzoni abbia « usato di ogni mezzo per consumare

il divorzio, » ciò gli è « riuscito a compimento nei versi, » ma in quanto alla prosa sarebbe temerario l'affermarlo.

Oh! se il Manzoni avesse letto egli stesso cotesto squarcio, e non contento a sorriderne soltanto, ci si fosse messo attorno coll'acute cesoje dell'ingegno suo! Di certo l'indole sua gli avrebbe impedito di farlo; ma senza ciò, mi scusi l'illustre scrittore, se io credo che gliene sarebbe incolto male. Il Manzoni certo, gli avrebbe chiaramente mostrato che in tutto quello ch'egli dice intorno alla natura dello stile, non v'è nulla di chiaro; e le nozze fra i segni e le idee non son quelle, nè così sante, misteriose, sacre, indissolubili, solenni. E, sfidatolo poi ad additare i gallicismi che si trovino, com'egli accenna, nel Romanzo di lui, gli avrebbe provato assai facilmente che non son tali; che sono locuzioni tratte di bocca al solo popolo italiano, che la lingua italiana la parla tutta; o già antiche, o entrate di recente perchè sono recenti o gli oggetti o i sentimenti, che si vuole esprimere con esse; e se pajono gallicismi a taluni, è perchè questi non hanno nessun concetto di quello che un uso vivo, continuo, unico fondamento d'una lingua viva, possa e deva essere; ed anche perchè, non sapendo come tante cose si potrebbero dire in una certa dicitura preziosa per vocaboli, locuzioni, e combinazioni di quelli e di queste che si son formata, ed è diventata loro abituale, hanno la fortuna o di non avere bisogno di dirle coteste cose che non sanno dire, o la modestia di scartarle piuttosto e gittarle via, anzichè venir meno al loro proponimento.

Ora, queste confuse teoriche sulla lingua e sullo stile, sulle relazioni tra quella e questo, unite ad una strana negligenza nell'osservazione dei fatti, sono appunto la causa del lungo indugio frapposto alla effettuazione d'un disegno, come il suo, che pur molti avevano tentato e desiderato prima di lei. Un'edizione dei *Promessi Sposi*, nei quali la prima del 1825 e la seconda nel 1840, si vedano perpetuamente comparate l'una all'altra, avrà quel medesimo effetto che, secondo il Manzoni, sarebbe quello d'un vocabolario dell'uso fiorentino. Vedendo l'una dirimpetto all'altra, si scorgerà in ogni passo, quanto la dicitura si sia avvantaggiata nella correzione; e non solo questo, ma anche, come una dicitura felice richieda due condizioni; un lavoro spesse volte difficile per ritrovarla, e una vera lingua che ci fornisca tutte le parole e locuzioni necessarie a formarla, così come devono essere, cioè con senso proprio, determinato, con norme certe di uso e talora di collocazione, tali, che il significato se ne imprima pronto, imme-

diato, sicuro nell'animo del lettore, copiose, non già perchè ve ne sia parecchie per ciascuna cosa da dire, ma perchè ciascuna ne abbia una, in cui si può dirla; e, scegliendola, si è certi di non dire altro nè più nè meno che essa. Solo in una materia siffatta, la forma dello scrittore perfetto può stampare l'impronta sua.

Quando il complesso di dottrine e di pratiche del Manzoni nello scrivere sarà diventato generale in Italia, non per effetto d'una necessità empirica, come va pur già succedendo ora, ma d'una vera persuasione, cesserà quella sì strana varietà di giudizii, — nè ve n'ha altrettanto in nessun'altra letteratura, — per la quale « scritti, a dirla col Manzoni, che da persone tutt'altro che ignoranti, sono vantati e proposti per modelli di bellissima lingua, da altre persone, tutt'altro che ignoranti, sono chiamati caricature. » La lingua parrà a tutti quella che è davvero, una cosa seria, intesa non ad ornare e covrire la vacuità del pensiero, ma ad esprimere colla maggiore efficacia, vivacità, precisione, il pensiero stesso.

In quest'edizione comparata ritroveremo, mi pare, uno dei molti istrumenti smarriti d'un buon insegnamento della lingua nostra. Ella sa, quanto questo sia decaduto. Pure, i professori son colti la più parte, e non che essere da meno dell'ufficio loro, sono, si può dire, superiori ad esso; e anche questo, forse, non è meno dannoso. Chi vuole intendere in che il male propriamente consista, osservi, come oggi tra noi, più l'alunno va innanzi di classe in classe, e più ancora, comparativamente, la sua cognizione dell'italiano diminuisce, o per meglio dire, diminuisce la cura, non dico ad avere uno stile suo, — sarebbe pretendere troppo, — ma ad esprimere con chiarezza efficace, in lingua pulita, con precisa elocuzione, un qualunque sentimento o concetto. L'alunno delle scuole elementari promette più di quello che dà l'alunno delle ginnasiali; e questi assai più dell'alunno delle liceali. L'esame di licenza del liceo non è passato per l'italiano da molti, se non solo perchè gli esaminatori sono costretti, dalla mediocrità comune de' candidati, ad essere molto indulgenti. Ora, ciò è grave; perchè la prova scritta dell'italiano è la sola in cui lo studente può dar testimonianza della maturità di mente alla quale è giunto, dell'abitudine acquistata a ritrovare una certa quantità d'idee intorno a un soggetto comune, ed esprimerle con qualche felicità, e come uomo, che non voglia darla a intendere, ma abbia vera e chiara nozione di quello che scrive. Sicchè io mi era risoluto a non concedere la riparazione nell'ottobre a chi avesse fallito in cotesta prova nel luglio, parendomi il mezzo

adatto sì a forzare l'alunno a un altro anno di studio, sì a imprimere nell'animo dei professori e degli scolari, di quanto rilievo sia l'imparare a pensare e scrivere nella propria lingua. Se non che al mio provvedimento non è rimasto vigore, se non sino al giorno che sono stato vivo io stesso: e me spento, il mio successore ha creduto bene di abrogarlo. Poichè, se la lingua di Firenze non è ancora messa da tutti nel grado in cui voleva il Manzoni che fosse, il ministero che ho retto io per breve ora, ha adottato da tempo l'uso, secondo Dante, fiorentino, che *a mezzo novembre non giunge quello che d'ottobre fila.*

Ma una delle ragioni principali, mi pare, per le quali l'insegnamento dell'italiano è decaduto tanto, è questa che, più s'avrebbe ad elevare di classe in classe, e più vacillano i metodi coi quali si converrebbe di farlo. Quanto più i maestri sono giovani, più succede, che nè sanno, nè hanno più in pregio, le vecchie regole, nè ne sanno o ne hanno di nuove. La correzione si muove nel vago. Ciò che ha scritto l'alunno, non sta bene: ma più d'un professore s'impaccerebbe a dirgli il come e il perchè, o come e perchè stia meglio quello che surroga lui. Le notizie che i classici antichi ricorressero più volte i loro scritti, ed aspettarono più anni a pubblicarli, si credono, ma non s'intendono. Entrata nella mente dei più una teorica come quella che ho riferito più su, sull'accoppiamento mistico del segno coll'idea, non si sa più cosa possa significare il tornarci su a considerare se è stato felice, e che figliuoli sia in grado di generare. Basta confidare in una pronta, immediata fortuna, che l'idea arrivi, calzata e vestita col segno suo. Non s'intende perchè lo scriver bene sia faticoso com'è davvero, e la facilità relativa che vi si acquista, non possa essere se non l'effetto d'un lungo ed ostinato studio.

A siffatta lassezza, se mi si permette la parola, nel concetto della lingua e dello stile, s'è aggiunto, a danno dell'insegnamento dell'arte dello scrivere, un nuovo indirizzo della *Critica*. Era diventata assai minuta ed estrinseca quella dei padri nostri, e il giudizio degli autori pareva tutto restringersi in alcuni entusiasmi o vituperi eccitati dalla qualità della scelta di vocaboli e locuzioni fatta dall'autore, e dalla più o meno industriosa combinazione di essi, o dalla conformità di questa con alcune regole rigide. Ha fatto bene la critica obbiettiva a lasciare così arido campo, e a librarsi nella contemplazione delle origini stesse del concetto dello scrittore, e delle ragioni intime della forma nella quale è apparso; ha fatto bene la critica subbiettiva a collegare cotesto

concetto e cotesta forma coll'animo proprio di quello in cui nascono, e coi sentimenti della nazione e del tempo cui lo scrittore appartiene. Ma una cosa non esclude l'altra, quantunque gli uomini vadano sempre soggetti all'illusione che appunto i diversi aspetti d'una cosa non stiano insieme, e non si può riconoscere l'uno senza rinnegare l'altro a dirittura. Anche la rettorica, che è propriamente l'arte del dire, ha fondamento in una critica; anch'essa non è se non l'esposizione delle norme generali e speciali che nell'espressione vanno osservate, perchè questa produca tutto l'effetto che si richiede e si spera. Può stare, anzi è certamente vero, che queste norme, scordate e messe da parte le osservazioni col cui ajuto s'eran formate, apparivan prive di vita, e di realità oramai; ed insegnavano piuttosto un artifizio che un'arte. Ciò succede, quando una dottrina invecchia e non è rinfrescata alle fonti della natura. Ma non perciò, la critica donde quelle norme eran tratte, non ha esistito in passato con grandissimo frutto, e non può esistere tuttora; non perciò gli antichi, presso la quale è sorta, non hanno dato in essa, come in ogni altra cosa, segni di vivissimo ingegno. Soltanto bisogna risalire fino ad essi, e collo studio de' loro trattati, che raccolgono le osservazioni fresche e immediate, fatte da loro sugli scrittori greci e romani, accoppiare uno studio nostro fatto del pari sugli scrittori francesi, italiani, inglesi, tedeschi. Poichè nella dottrina dello stile se v'ha punti comuni tra tutte le letterature, ve n'ha anche di proprii a ciascuna. E se una tale critica sarà e parrà più umile delle due precedenti, ha questo di proprio, ch'essa non è solo utile all'insegnamento, ma gli è indispensabile.

Parecchi anni fa, in un libro che è stato ristampato diciassette anni dopo la sua prima pubblicazione con molta mia maraviglia, io ho tentato di rinnovare questa vecchia critica. Parecchi professori m'hanno detto e scritto a più riprese, che di questo mio tentativo si son giovati nelle loro lezioni. Chi sa, se tra breve, io non più rieletto deputato e libero di ritornare a' miei studii giovanili, felice di veder altri a spignere, senza trabalzi, più veloce che io non avrei saputo fare, il carro del progresso nella patria mia, non mi rivolga di nuovo a cotesta Critica, della quale segnai di nuovo i primissimi tratti, e non ne compia, o almeno non ne mandi più innanzi il disegno?

Ma noi siam vecchi oramai Se c'è qualcosa di buono nei nostri desiderii e consigli, i giovani, me lo lasci credere e sperare, lo effettueranno essi. L'opera del risorgimento degli studii italiani, così necessaria, se non più, di quella del risorgimento

politico della nazione, noi vecchi e già sul passare, la lasceremo anche più imperfetta che non questa. O ella stessa o altri fornirà all'insegnamento italiano il libro di cui principalmente abbisogna, in aggiunta a quello che gli provvede già con questa edizione comparata dei *Promessi*. Quest'altro libro sarà una nuova *Retorica*, nome screditato, ma cosa pur indispensabile, che dia le regole accanto all'esempio, le osservazioni, cioè dire, enunciate nelle loro generalità, accanto allo scrittore che ne è riprova continua coi fatti. Così l'insegnamento dello scrivere italiano diventerà più certo per il professore e per il discepolo, e più efficace altresì e fecondo.

Il Manzoni, ch'era il più antico unitario che in Italia vivesse, e il cui sentimento nazionale traspare da ogni parte in ogni suo scritto e in questa sua dottrina stessa della lingua, nè già colle pompe dei vanti, e collo strepito delle professioni di fede, ma col penetrare e formare internamente ogni concetto di lui, il Manzoni, reso per effetto dell'edizione procurata da lei più comune e più utile nelle scuole, renderà più sollecitamente e certamente il benefico servigio di abituare la gioventù italiana a quella maniera di scrivere che è necessaria ad un popolo, quando lo scrivere, come già succede per fortuna presso di noi, va diventando il mezzo più efficace di esercitare un' azione sulla condotta e sulle menti dei proprii concittadini, nè si contenta più d'essere l'ozioso e paziente lavoro d'un solitario, cui basti di compiacersi nel riguardarlo. Soltanto, con una forma di dicitura come quella che il Manzoni ha mostrato per il primo e meglio di chi si sia, nè negletta, nè affettata, e rispondente a tutto il complesso d'idee realmente esistente in ciascun momento della vita d'una nazione, la coltura pubblica può acquistare espansione; e n'abbiamo davvero bisogno. Ove a questa s'accoppii l'intensità del pensiero, *omnia alia adjicientur nobis*.

Io le guarantisco, egregio Signore, che il Manzoni sbalzerà di gioja, sul suo letto di riposo, e si sentirà, son per dire, rinascere, a sentirsi ajutato, per opera sua, a produrre l'effetto che più egli desiderava e più era caro al cuor suo; ed io intanto, ringraziandolo d'avermi data occasione di scrivere e di ragionare di lui, mi sottoscrivo, colla maggiore considerazione, tutto suo,

Bonghi.

I

# PROMESSI SPOSI.

---

Edizione riveduta del 1840 posta in riscontro alla prima del 1825.

# AVVERTENZE.

Il testo in carattere piccolo (corpo 6) è quello della prima edizione (1825).

Il testo in carattere più grosso (corpo 9) è quello dell'edizione riveduta (1840).

Le virgole, le lettere e le parole in carattere più spiccato (**normanno**) sono correzioni o aggiunte della edizione riveduta.

Le parole terminate da una vocale in carattere piccolo (per esempio: eran^o^) vennero pur troncate nell' edizione riveduta.

# INTRODUZIONE.

« *L'historia si puo veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo, perchè toglendoli di mano gl' anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl' illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d' Allori, rapiscono solo che le* sole *spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggj, e trapontando coll' ago finissimo dell' ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal' argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de' Politici maneggj, et il rimbombo de' bellici Oricalchi: solo che hauendo hauuto notitia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi accingo di lasciarne memoria a Posteri, con far di tutto schietta e genuinamente il Racconto, ouuero sia Relatione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro luttuose Traggedie d' horrori, e Scene di malvaggità grandiosa, con intermezi d' Imprese virtuose e buontà angeliche, opposte alle operationi diaboliche. E ueramente, considerando che questi nostri climi sijno sotto l' ampare del Re Cattolico nostro Signore, che è quel Sole che mai tramonta, e che sopra di essi, con riflesso Lume, qual Luna giamai calante, risplenda l'Heroe di nobil Prosapia che* pro tempore *ne tiene le sue parti, e gl' Amplissimi Senatori quali Stelle fisse, e gl' altri Spettabili Magistrati qual' erranti Pianeti span-*

*dino la luce per ogni doue, venendo così a formare un nobilissimo Cielo, altra causale trouar non si può del vederlo tramutato in inferno d'atti tenebrosi, mal-*
**sè**
*vaggità e sevitie che dagl' huomini temerarij si vanno moltiplicando, se non se arte e fattura diabolica, attesochè l'humana malitia per sè sola bastar non dourebbe a resistere a tanti Heroi, che con occhij d' Argo e braccj di Briareo, si vanno trafficando per li pubblici emolumenti. Per locchè descriuendo questo Racconto auuenuto ne' tempi di mia verde staggione, abbenchè la più parte delle persone che vi rappresentano le loro parti, sijno sparite dalla Scena del Mondo, con rendersi tribu-*
**pure,**
*tarij delle Parche, pure per degni rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè la parentela, et il medemo si farà de' luochi, solo indicando li Territorij* generaliter. *Nè alcuno dirà questa sij imperfettione del Racconto, e defformità di questo mio rozzo Parto, a meno questo tale Critico non sij persona affatto diggiuna della Filosofia: che quanto agl' huomini in essa versati, ben vederanno nulla mancare alla sostanza di detta*
**euidente**
*Narratione. Imperciocchè, essendo cosa evidente, e da verun negata non essere i nomi se non puri purissimi accidenti....* »

— Ma, quando io avrò durata l' eroica fatica di trascrivere questa storia da que-
**suol dirsi**
sto dilavato e graffiato autografo, e l' avrò data, come si suol dire, alla luce, si
**egli**
troverà poi chi duri la fatica di leggerla? —

**diciferare**
Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo *accidenti*, mi fece sospender la copia, e pensare più seriamente a
**diceva io fra me**
quello che convenisse di fare. — Ben è vero, dicevo tra me, scartabellando il ma-
**gragnuola**
noscritto, ben è vero che quella grandine di concettini e di figure non continua così
**a prima giunta fare un**
alla distesa per tutta l' opera. Il buon secentista ha voluto sul principio mettere
**po' di mostra della**
in mostra la sua virtù; ma poi, nel corso della narrazione, e talvolta per lunghi
**come**
tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Sì; ma com' è dozzinale!
**come** **come** **furia**
com' è sguaiato! com' è scorretto! Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche
**spagnuola** **che** **nei**
eleganza spagnola seminata qua e là; e poi, ch' è peggio, ne' luoghi più terribili o
**ad**
più pietosi della storia, a ogni occasione d' eccitar meraviglia, o di far pensare, a
**richieggono** **retorica** **retorica**
tutti que' passi insomma che richiedono bensì un po' di rettorica, ma rettorica
**fina** **mettervi**
discreta, fine, di buon gusto, costui non manca mai di metterci di quella sua così
**di-**
fatta del proemio. E allora, accozzando, con un' abilità mirabile, le qualità più op-

sparate modo
poste, trova la maniera di riuscire rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina,
nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui: declamazioni ampollose, com-
poste a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa,
che
ch' è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese. In vero, non
avvisati
è cosa da presentare a lettori d' oggigiorno: son troppo ammaliziati, troppo disgu-
Manco
stati di questo genere di stravaganze. Meno male, che il buon pensiero m'è venuto
sul principio di questo sciagurato lavoro: e me ne lavo le mani. —

Nell' atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una
storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perchè, in quanto storia,
ella paruta, dico,
può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa **bella**, come dico;
dei
molto bella. — Perchè non si potrebbe, pensai, prendere la serie de' fatti da que-
alcun perchè
sto manoscritto, e rifarne la dicitura? — Non essendosi presentato alcuna obiezion
tosto
ragionevole, il partito fu subito abbracciato. Ed ecco l' origine del presente libro,
una
esposta con un' ingenuità pari all' importanza del libro medesimo.

quei ci
Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti del nostro autore, c'erano sem-
brati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede,
noi abbiamo testimonii data la briga di frugare
abbiam voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle memo-
rie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo.
dubbii ad
Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a ogni passo ci abbattevamo in cose
consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbiamo per-
dei
fino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che
avessero esistito.
dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero realmente esistiti. E, all'oc-
correnza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose,
alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.

Ma, rifiutando come intollerabile la dicitura del nostro autore, che dicitura vi
abbiam noi sostituita? Qui sta il punto.

rifare l'altrui lavoro si
Chiunque, senza esser pregato, s' intromette a rifar l'opera altrui, s' espone a
del suo
rendere uno stretto conto della sua, e ne contrae in certo modo l'obbligazione: è
questa una regola di fatto e di diritto, alla quale non pretendiamo punto di sot-
Anzi noi ci eravamo proposti
trarci. Anzi, per conformarci ad essa di buon grado, avevam proposto di dar qui
minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e, a questo fine, siamo
andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e

coll'
contingenti, con intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Nè in questo sarebbe
ad
stata la difficoltà; giacchè (dobbiamo dirlo a onore del vero) non ci si pre-
sentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante,
quistioni
di quelle risposte che, non dico risolvono le questioni, ma le mutano. Spesso an
a' capelli fra
che, mettendo due critiche alle mani tra loro, le facevamo battere l'una dall'altra
addentro
o, esaminandole ben a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e
a mostrare che, così opposte in apparenza, erano però d'uno stesso genere, na-
entrambe avvertire i i principii
scevano tutt' e due dal non badare ai fatti e ai principi su cui il giudizio doveva
postele
esser fondato; e, messele, con loro gran sorpresa, insieme, le mandavamo insieme
vi
a spasso. Non ci sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver
a quello
fatto bene. Ma che? quando siamo stati al punto di raccapezzare tutte le dette
obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare
Il che veduto. ponemmo da canto
un libro. Veduta la qualcosa, abbiam messo da parte il pensiero, per due ragioni
valide
che il lettore troverà certamente buone: la prima, che un libro impiegato a giu-
stificarne un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parere cosa ridicola: la se-
conda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.

---

# I PROMESSI SPOSI

## CAPITOLO PRIMO.

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due
catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello
sporgere e del rientrare di quelli, viene, quasi a un tratto, a ristrin-
gersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a de-
riviera di rincontro
stra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi con-
giunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio
questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e
l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive,
allontanandosi di nuovo, lasciano l'acqua distendersi e rallentarsi
riviera
in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito
di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno
detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai
molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una
sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come
dai bastioni rispondono verso
per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione,
con quel semplice indizio,
non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta

giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune.
tratto riviera
Per un buon pezzo, la costa sale con un pendìo lento e continuo;
dirompe
poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, se-
dei
condo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque. Il lembo estre-
interciso pressochè
mo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni;
vigneti, sparsi
il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche
parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la prin-
cipale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco di-
scosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi
egli
nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno
d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accad-
imprendiamo di
dero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considera-
di
bile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d' alloggiare un
comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di
spagnuoli,
soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne
del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche ma-
padre. della state
rito, a qualche padre; e, sul finire dell'estate, non mancavan mai di
le ai
spandersi nelle vigne, per diradare l'uve, e alleggerire a' contadini le
dalle
fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture
alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade
acclivi piane. tratto tratto
e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, se-
fra levando il guardo.
polte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un
tratto tratto
pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su
aperti terrapieni: quivi
terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno
estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i di-
versi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e se-
condo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o
tratto
sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga
svariato
distesa di quel vasto e variato specchio dell' acqua; di qua lago,
entro
chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andi-

espanso
rivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti
ad ad
che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette
coi in sulle
capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi
lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento
tra i digradando
pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perden-
cui
dosi quasi anch' essi nell' orizzonte. Il luogo stesso da dove contem-
banda
plate que'varii spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte
di cui passeggiate le falde, vi svolge, al disopra, d' intorno, le sue
a ogni tratto di mano
cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, apren-
dosi e contornandosi in gioghi ciò che v' era sembrato prima un sol
giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava
in sulla
sulla costa: e l' ameno, il domestico di quelle falde tempera grade-
volmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute.
stradicciuole dal passeggio
Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeg-
in sulla di
giata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628,
don Abbondio, curato d' una delle terre accennate di sopra: il nome
di questa, nè il casato del personaggio, non si trovano nel manoscrit-
in seguito.
to, nè a questo luogo nè altrove. Diceva tranquillamente il suo ufizio,
alcuna volta richiudeva
e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi
entro destra;
dentro, per segno, l' indice della mano destra, e, messa poi questa
le reni
nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando
rigettando verso il muro col piede
a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che face-
la faccia
vano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente
schiena
gli occhi all' intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce
pei
del sole già scomparso, scappando per i fessi del monte opposto, si
ed
dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e ineguali
pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro
ad rivolta dove di levar
squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov' era solito d'alzar
sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche
rivolta una
quel giorno. Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un

sessantina di viottoli di
sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un ipsi-
ed era la via che conduceva alla cura:
lon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura:
il ramo a sinistra ad questo lato
l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte
giungeva alle
il muro non arrivava che all'anche del passeggiero. I muri interni
de' viottoli si una
delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un
cappelletta. sulla
tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti,
terminate nella
che finivano in punta, e che, nell' intenzione dell'artista, e agli oc-
colle
chi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con
certe
le fiamme, cert' altre figure da non potersi descrivere, che volevano
dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur
grigiastro
un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato,
voltato il canto come il guardo all cap-
voltata la stradetta, e dirizzando, com' era solito, lo sguardo al ta-
pelletta si
bernacolo, vide una cosa che non s' aspettava, e che non avrebbe
rimpetto
voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al con-
dei viottoli l'uno
fluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni
muricciuolo
sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l' altro
via
piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appog-
colle incrocicchiate
giato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L' abito, il porta-
mento, e quello che, dal luogo ov' era giunto il curato, si poteva
discernere
distinguer dell' aspetto, non lasciavano dubbio intorno alla loro con-
dizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde,
un gran flocco.
che cadeva sull'omero sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla
ina-
quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi ar-
nellati alle estremità: il lembo del farsetto chiuso in
ricciati in punta: una cintura lucida di
appese con uncini picciolo
cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ri-
un vezzo: alla parte de-
pieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico
stra delle larghe e gonfie brache, una taschetta donde usciva un manico di col-
di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi
tellaccio: pendente del lato manco, grande elsa
calzoni, uno spadone, con una gran guardia
traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti:
dei
a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' *bravi*.

Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni
dei
squarci autentici, che potranno darne una bastante de' suoi caratteri
messi in opera
principali, degli sforzi fatti per ispegnerla, e della sua dura e rigogliosa vitalità.

dagli d
Fino dall' otto aprile dell' anno 1583, l' Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano, Duca di Terranuova, Marchese d' Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, *pienamente informato della intollerabile miseria in che è vivuta e vive questa Città di Milano, per cagione dei bravi e vagabondi*, pubblica un bando contro di essi. *Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere bravi e vaga-*
*forestieri,*
*bondi.... i quali, essendo forestieri o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno.... ma, senza salario, o pur con*
*officiale,*
*esso, s' appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo, officiale o mercante.... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri....* A tutti costoro ordina
sgombrare
che, nel termine di giorni sei, abbiano a sgomberare il paese, in-
galea ai concede
tima la galera a' renitenti, e dà a tutti gli ufiziali della giustizia le
ampie. ed
più stranamente ampie e indefinite facoltà, per l'esecuzione dell'or-
ai d'
dine. Ma, nell'anno seguente, il 12 aprile, scorgendo il detto signore, *che questa Città è tuttavia piena di detti bravi.... tornati a vivere come prima vivevano, non punto mutato il costume loro, nè scemato il numero*, dà fuori un' altra grida, ancor più vigorosa e notabile,
fra le
nella quale, tra l'altre ordinazioni, prescrive:

*Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera,*
*testimonii*
*che per due testimonj consterà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo, et aver tal nome, ancorchè non si verifichi aver*

*fatto delitto alcuno.... per questa sola riputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo... et ancorchè non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo,*
ommette
*come di sopra.* Tutto ciò, e il di più che si tralascia, perchè *Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.*

All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al
quelle sieno
**solo** rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre.
di
Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, nè meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriero maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Frias, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella delli sette Infanti di Lara, Governatore dello
Ai di
Stato di Milano, etc. Il 5 giugno dell'anno 1593, pienamente infor-
anch' egli
mato anche lui *di quanto danno e rovine sieno.... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia,* intima loro di nuovo che, nel termine di giorni sei, abbiano a sbrattare il paese, ripe-
stesse minacce stesse prescrizioni
tendo a un dipresso le prescrizioni e le minacce medesime del suo
Ai poi di maggio
predecessore. Il 23 maggio poi dell' anno 1598, *informato, con non poco dispiacere dell'animo suo, che.... ogni dì più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali* (bravi e vagabondi), *nè di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente*
*omicidii.*
*date, omicidii e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'essere aiutati dai capi*
*loro;...* rimedii
*e fautori loro,...* prescrive di nuovo gli stessi rimedi, accrescendo la
si
dose, come s' usa nelle malattie ostinate. *Ognuno dunque,* conchiude

*poi* [egli,], *onninamente si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perchè, in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l'ira sua.... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione.*

Non fu però di questo parere l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Governatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni. *Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero di bravi che in esso abbonda.... e risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso,* dà fuori, il [ai] 5 decembre [di Dicembre] 1600, una nuova grida [monizione] piena anch'essa di severissime [gagliardi] comminazioni [provvedimenti], *con fermo proponimento che, con ogni rigore, e senza speranza di remissione, siano onninamente eseguite* [eseguiti.].

Convien credere però che [ch'egli] non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale, e nel suscitare nemici al suo gran nemico Enrico IV; giacchè, per questa parte, la storia attesta [attesta,] come [egli] riuscisse ad armare contro [contra] quel re il duca di Savoia, a cui fece perdere più d'una città; come riuscisse a far congiurare il duca di Biron, a cui fece perdere la testa; ma, per ciò che riguarda quel seme tanto pernizioso de' [dei] bravi, certo [certa cosa] è che esso continuava a germogliare, il [ai] 22 settembre [di] dell'anno 1612. In quel giorno l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, Don Giovanni de Mendozza, Marchese de la Hynojosa, Gentiluomo, etc., Governatore, etc., pensò seriamente ad estirparlo. A quest' [questo] effetto, spedì a Pandolfo e Marco Tullio Malatesti, stampatori regii camerali, la solita grida, corretta ed accresciuta, perchè la stampassero ad [a] esterminio [sterminio] de' [del.] bravi. Ma questi vissero ancora per ricevere [toccare], il [ai] 24 decembre [di Decembre] dell'anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Gomez Suarez de Figueroa, Duca

pu-
di Feria, etc., Governatore, etc. Però, non essendo essi morti nep-
re di quell- percosse.
pur di quelli, l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor
il pas-
Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde la pas-
seggio
seggiata di don Abbondio, s' era trovato costretto a ricorreggere
contra di
e ripubblicare la solita grida contro i bravi, il giorno 5 ottobre del
1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile
avvenimento.

questa fu
Nè fu questa l'ultima pubblicazione; ma noi delle posteriori non
crediamo dover far menzione, come di cosa che esce dal periodo
dei di
della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una del 13 febbraio
dell'anno 1632, nella quale l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore,
*el Duque de Feria*, per la seconda volta governatore, ci avvisa
che *le maggiori sceleraggini procedono da quelli che chiamano*
a farne certi
*bravi*. Questo basta ad assicurarci che, nel tempo di cui noi trattia-
dei
mo, c' era de' bravi tuttavia.

in aspetto di
Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualchedu-
quello
no, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Ab-
l'esser chiarito egli
bondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui.
Poichè
Perchè, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la
movimento. tutti ad
testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt' e due a un
egli è desso; quegli
tratto avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s' era
alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato
ed entrambi si avviavano alla volta di lui.
dal muro; e tutt' e due gli s' avviavano incontro. Egli, tenendosi
sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo
veggendoli
sguardo in su, per ispiare le mosse di coloro; e, vedendoseli venire
alla sua volta in
proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò
fra vi
subito in fretta a sè stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche
dritta tosto
uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito di no.
per ricercare contra
Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche
contra
potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il

testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto: i bravi
si fiso. Si pose
però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice e il medio della
sinistra mano rassettarlo.
mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo; e, girando le
due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, tor-
guardava colla
cendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell'occhio, fin
Lanciò
dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede
muricciuolo nei
un'occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un'al-
via che gli era
tra più modesta sulla strada dinanzi; nessuno, fuorchè i bravi. Che
fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso
dire: schifare gli
che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi
quella
corse incontro, perchè i momenti di quell' incertezza erano allora
di
così penosi per lui, che non desiderava altro che d' abbreviarli. Af-
frettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia
ed
a tutta quella quiete e ilarità che potè, fece ogni sforzo per pre-
sorriso. e
parare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini,
sui cu-
disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi. « Signor cu-
rato! quei
rato, » disse un° di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

Chi mi gli occhi
« Cosa comanda? » rispose subito don Abbondio, alzando i suoi
d'in sul libro, e tenendolo spalancato e sospeso con ambe le mani
dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggìo.

Ella col piglio ed
« Lei ha intenzione, » proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e
su l'
iracondo di chi coglie un suo inferiore sull' intraprendere una ribal-
ella sposare
deria, « lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e
Lucia Mondella! »

« Cioè.... » rispose, con voce tremolante, don Abbondio: « cioè.
vadano
Lor° signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno que-
piastricci fra
ste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra
ad
loro, e poi.... e poi, vengon° da noi, come s'anderebbe a un banco
riscuotere
a riscotere; e noi.... noi siamo i servitori del comune. »

con voce sommessa tuono
« Or bene, » gli disse il bravo, all' orecchio, ma in tono solenne
di comando, « questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai. »

colla
« Ma, signori miei, » replicò don Abbondio, con la voce mansueta
d'un uomo che
e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, « ma, signori miei,
nei
si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da
importa nulla... »
me,... vedono bene che a me non me ne vien nulla in tasca... »

« Orsù, » interruppe il bravo, « se la cosa avesse a decidersi a
ella
ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, nè vo-
ella
gliamo saperne di più. Uomo avvertito.... lei c' intende. »

codesti
« Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli.... »

« Ma, » interruppe questa volta l'altro compagnone, che non aveva parlato fino allora, « ma il matrimonio non si farà, o.... » e qui una buona bestemmia, « o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo, e.... » un' altra bestemmia.

ripiglio
« Zitto, zitto, » riprese il primo oratore, « il signor curato è
un uomo che sa il vivere del mondo; e noi siamo galantuomini,
quando egli
che non vogliamo fargli del male, purchè abbia giudizio. Signor cu-
rato, l' illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce
caramente. »

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte
d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente
ed egli,
e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto,
grande
un grand' inchino, e disse: « se mi sapessero suggerire.... »

« Oh! suggerire a lei che sa di latino! » interruppe ancora il
bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. « A lei tocca. E
sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le ab-
biam dato per suo bene; altrimenti.... ehm.... sarebbe lo stesso che
ella che
fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome al-
l' illustrissimo signor don Rodrigo? »

« Il mio rispetto.... »

spieghi, signor curato. »
« Si spieghi **meglio**! »

alla
« .... Disposto.... disposto sempre all' ubbidienza. » E, pro-

bene egli stesso dava
terendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una pro-
o se gittava un complimento comunale
messa, o un complimento. I bravi le presero, o mostrarono di pren
derle nel significato più serio.
Benissimo; signor curato,
« Benissimo, e buona notte, messere, » disse l'un d' essi, in atto
di partire col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima,
del corpo iscansarli.
avrebbe dato un occhio per scansarli, allora avrebbe voluto
egli
prolungare la conversazione e le trattative. « Signori.... » cominciò,
ad ambe
chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli u-
donde egli era si dilungarono
dienza, presero la strada dond' era lui venuto, e s'allontanarono, can-
tando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don
colla incantato,
Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato;
poscia piglió anch'egli
poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua,
gli
mettendo innanzi a stento una gamba dopo l' altra, che parevano
ingranchite. e in uno stato di mente che il lettore comprenderà meglio dopo
aggranchiate. Come stesse di dentro, s'intenderà meglio, quando
di avere appreso qualche cosa di più dell indole di questo personaggio e della
avrem detto qualche cosa del suo naturale, e
condizione dei
de' tempi in cui gli era toccato di vivere.
ne
Don Abbondio ( il lettore se n' è già avveduto ) non era nato con
lione. fino dai egli
un cuor di leone. Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto com-
accorgersi situazione la più impacciata quei
prendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un
animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse in-
ad essere
clinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun
da
conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di
contra
far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le
venivano giù a dirotta anno-
violenze private. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enume-
verati
rati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente
esorbitanti
esorbitanti e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad ar-
bitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure, stu-
diate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli
d'impedimento a proferire una condanna: gli squarci che abbiamo
contra picciolo
riportati delle gride contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel
2

per ciò,
saggio. Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò, quelle
gride, ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano
dei
ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza de' loro autori;
egli era di
o, se producevano qualche effetto immediato, era principalmente d'ag-
sof
giungere molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli già sof-
ferivano dai di cre e
frivano da' perturbatori, e d' accrescer le violenze e l' astuzia di
ed
questi. L' impunità era organizzata, e aveva radici che le gride
smuovere.
non toccavano, o non potevano smovere. Tali erano gli asili, tali i
privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in
negati
parte tollerati con astioso silenzio, o impugnati con vane proteste, ma
di guardati e quasi da ogni individuo.
sostenuti in fatto e difesi da quelle classi, con
questa
attività d'interesse, e con gelosia di puntiglio. Ora, quest'impunità minac-
ed ad
ciata e insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva naturalmente, a ogni
ad nuovi ingegni
minaccia, e a ogni insulto, adoperar nuovi sforzi e nuove invenzioni, per
fatti
conservarsi. Così accadeva in effetto; e, all'apparire delle gride dirette a
comprimere i violenti, questi cercavano nella loro forza reale i nuovi
mezzi più opportuni, per continuare a far ciò che le gride venivano
ad
a proibire. Potevano ben esse inceppare a ogni passo, e molestare
l' uomo bonario, che fosse senza forza propria e senza protezione
perchè, col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per
punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere
di mille magistrati ed esecutori.
arbitrario d'esecutori d'ogni genere. Ma chi, prima di commettere
ripararsi
il delitto, aveva prese le sue misure per ricoverarsi a tempo in
por
un convento, in un palazzo, dove i birri non avrebbero mai osato metter
misure
piede; chi, senz' altre precauzioni, portava una livrea che impegnasse
vanità,
a difenderlo la vanità e l' interesse d'una famiglia potente, di tutto
ceto. quegli
un ceto, era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto
che
quel fracasso delle gride. Di quegli stessi ch' erano deputati a farle
eseguire, alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata,
alcuni ne dipendevano per clientela; gli uni e gli altri, per educazio-

ne, per interesse, per consuetudine, per imitazione, ne avevano ab-
bracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall' offenderle,
l'amore affisso agli angoli delle vie.
per amor d'un pezzo di carta attaccato sulle cantonate. Gli uomini
della
poi incaricati dell'esecuzione immediata, quando fossero stati intra-
devoti
prendenti come eroi, ubbidienti come monaci, e pronti a sacrificarsi
a capo
come martiri, non avrebbero però potuto venirne alla fine, inferiori
coi quali si sarebbero posti in guerra e colla
com'erano di numero a quelli che si trattava di sottomettere, e con
probabilità frequente o anche sagrificati
una gran probabilità d'essere abbandonati da chi, in
oltrae-
astratto e, per così dire, in teoria, imponeva loro di operare. Ma, oltre di
ciò dei
ciò, costoro erano generalmente de' più abbietti e ribaldi soggetti del loro
tempo; l' incarico loro era tenuto a vile anche da quelli che pote-
vano averne terrore, e il loro titolo un improperio. Era quindi ben na-
di
turale che costoro, in vece d' arrischiare, anzi di gettare la vita in
una impossibile
un' impresa disperata, vendessero la loro inazione, o anche la loro
riserbassero ad
connivenza ai potenti, e si riservassero a esercitare la loro esecrata
v'
autorità e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non c'era
opprimere,
pericolo; nell' opprimer cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e
senza difesa.

ed ogni istante
L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere
quei
offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que'
degli
tempi, portata al massimo punto la tendenza degl' individui a te-
di
nersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno
la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a
difendere
sostenere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi,
il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati
in maestranze e in confraternite, i giurisperiti formavano una lega,
i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligar-
chie aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo
trovava il vantaggio d'impiegare per sè, a proporzione della sua au-
torità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti

alla loro;
si valevanᵒ di questo vantaggio a difesa **soltanto**; gli astuti e i fa-
cinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle
quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assicurar-
im-
sene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe eranᵒ molto di-
pari
suguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e vio-
un drappello circondato da
lento, con **intorno** uno stuolo di bravi, e una popolazione di conta-
ed
dini avvezzi, per tradizione famigliare, e interessati o forzati a ri-
guardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un
al quale
potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi
potuto resistere.

non animoso.
Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno,
dunque. quasi all'uscire dall'infanzia, avveduto
s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discre-
zione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, co-
far cammino
stretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva
obbedito
quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete.
egli
Per dire la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai
assicurarsi
nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vi-
porsi
vere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli
parute
eranᵒ sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta.
provvede all'
Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assi-
ad
cura, che fino a un certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo
nei
sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pen-
sicurezza quei
sieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per otte-
fosse mestieri di di
nere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto, o d'arrischiarsi un
poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i
contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutra-
lità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui,
dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche,
dai contrasti pure frequentissimi di ufziali e di nobili, di nobili e di magistrati, di bravi
tra il militare e il civile, tra nobili e nobili,
e di soldati baruffe
fino alle questioni tra due contadini nate da una parola, e
colle pugna coi coltelli.
decise coi pugni, o con le coltellate.

S'egli era forzato fra
Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due
contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia,
che
e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontaria-
nimico
mente nemico: pareva che gli dicesse: ma perchè non avete saputo
posto
essere voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando
dai soperchierie
alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchierie passeg-
sommessioni
giere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che ve-
una
nissero da un'intenzione più seria e più meditata, costringendo, a
forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi,
gli via, po-
a fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il po-
ver uomo varcare forti
ver'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.

anch'egli
Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele in corpo;
esercizio di sofferenza sovente
e quel continuo esercitar la pazienza, quel dar così spesso ra-
altrui
gione agli altri, que' tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo
qualche tratto
avevano esacerbato a segno che, se non avesse, di tanto in tanto,
ne
potuto dargli un po'di sfogo, la sua salute n' avrebbe certamente
patito. presso
sofferto. Ma siccome v'erano poi finalmente al mondo, e vicino a lui,
persone ch' egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così
egli
poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente
concetto anch'egli
represso, e cavarsi anche lui la voglia d'essere un po' fantastico, e
di gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non
si regolavano come lui, quando però la censura potesse esercitarsi
senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto era almeno almeno
imprudente,
un imprudente; l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A
contra
chi, messosi a sostenere le sue ragioni contro un potente, rimaneva col
capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa
non difficile, perchè la ragione e il torto non si dividono mai con un
uno.
taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'al-
egli declamava contra quei
tro. Sopra tutto poi, declamava contro que'suoi confratelli che, a
pigliavano contra
loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un

egli le brighe
soverchiatore potente. Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a
volere dirizzar
contanti, un voler raddirizzar le gambe ai cani; diceva anche seve-
ch'egli era
ramente, ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della di-
contra sermonava a quat-
gnità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a
tro occhi però picciolissimo
quattr'occhi, o in un piccolissimo crocchio, con tanto più di veemenza,
quanto più essi erano conosciuti per alieni dal risentirsi, in cosa che
li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza prediletta, con
ad
la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un ga-
lantuomo, il quale badi a sè, e stia ne'suoi panni, non accadono mai
brutti incontri.

Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse
l'incontro che si è narrato.
fare sull'animo del poveretto, quello che s'è raccontato. Lo spavento
quei
di que' visacci e di quelle parolacce, la minaccia d'un signore noto
che
per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere, ch'era co-
tanti
stato tant'anni di studio e di pazienza, sconcertato in un punto, e
un passo stretto, scabroso da attraversare, un passo del quale non si
un passo dal quale non si poteva
vedeva la uscita:
veder come uscirne: tutti questi pensieri ronzavano tumultuaria-
mente nel capo basso di don Abbondio.

egli
— Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma
che cosa ho io
verrà delle ragioni; e cosa ho da rispondergli, per amor del
cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello se nessuno lo
tocca, ma se uno vuol contraddirgli... ih! E poi, e poi, perduto die-
tro a quella Lucia, innamorato come... Ragazzacci, che, per non saper
altro.
che fare, s'innamorano, vogliono maritarsi, e non pensano ad altro;
dei pongono
non si fanno carico de' travagli in che mettono un povero ga-
lantuomo. Oh povero me! vedete se quelle due figuracce dovevano
sul mio cammino pigliarla
proprio piantarsi sulla mia strada, e prenderla con me! Che c'entro
io? Son io che voglio maritarmi? Perchè non sono andati piuttosto a
po'
parlare... Oh vedete un poco: gran destino è il mio, che le cose
a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occa-

mo
sione. Se avessi pensato di suggerir loro che andassero a portare la
loro imbasciata... — Ma, a questo punto, s'accorse che il pentirsi di
non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo
dei contra
iniqua; e rivolse tutta la stizza de' suoi pensieri contro quell'altro
egli
che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva don Rodrigo
che di vista e di fama, nè aveva mai avuto che far con lui, altro
che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta de suo
lo scontrato via
cappello, quelle poche volte che l' aveva incontrato per la strada.
una
Gli era occorso di difendere, in più d'un'occasione, la riputazione di
contra levando
quel signore, contro coloro che, a bassa voce, sospirando, e alzando
sua impresa
gli occhi al cielo, maledicevano qualche suo fatto: aveva detto
ch'egli
cento volte ch' era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento,
quei
gli diede in cuor suo tutti que' titoli che non aveva mai udito ap-
altrui un: oibò.
plicargli da altri, senza interrompere in fretta con un oibò. Giunto,
a della sua casa che
tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in
capo pose
fondo del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già te-
mano, aperse diligentemente, ed
neva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di
tosto
trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: « Perpetua! Per-
ella
petua! », avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva es-
sere certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpe-
ne
tua, come ognuno se n' avvede, la serva di don Abbondio: serva
affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occa-
i brontolamenti
sione, tollerare a tempo il brontolìo e le fantasticaggini del padrone,
sue
e fargli a tempo tollerare le proprie, che divenivano di giorno in
dacchè ella
giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei qua-
ranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si
com'ella diceva
erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane
che la volesse, come dicevano le sue amiche.

rispose Perpetua, pic-
« Vengo, » rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fia-
del fiasco
schetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente;

che
ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò,
avviluppato
con un passo così legato, con uno sguardo così adombrato, con un
viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmeno bisognati gli oc-
giunta
chi esperti di Perpetua, per iscoprire a prima vista che gli era ac-
bene straordinario.
caduto qualche cosa di straordinario davvero.

che ha ella
« Misericordia! cos'ha, signor padrone? »

cadere
« Niente, niente, » rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto
ansante sul suo seggiolone.

A me la vuol dare ad intendere? brutto,
« Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così brutto
com' è? Qualche gran caso è avvenuto. »

« Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è
cosa che non posso dire. »

dire nemmeno piglierà
« Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua
salute? chi le darà un parere?... »

« Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere
del mio vino. »

« Ed ella
« E lei mi vorrà sostenere che non ha niente! » disse Perpetua,
riempiendo
empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse
darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

« Date qui, date qui, » disse don Abbondio, prendendole il bic-
chiere, con la mano non ben ferma, e votandolo poi in fretta, come
un'ampolla medicinale.
se fosse una medicina.

ella che
« Vuol dunque ch'io sia costretta di domandare qua e là cosa sia
accaduto al mio padrone? » disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con
le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti,
fiso
guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

non mi non mi
« Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi:
ne va... ne va la vita! »

« La vita? »

« La vita. »

« Ella ch'ella mi ha
« Lei sa bene, che ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai... »

« Brava! come quando... »

cangiando
Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso; onde, cambiando
subitamente il tuono:
subito il tono, « signor padrone, » disse, con voce commossa e
commuovere
da commovere, « io le sono sempre stata affezionata; e, se ora vo-
egli è
glio sapere, è per premura, perchè vorrei poterla soccorrere, darle
un buon parere, sollevarle l'animo... »

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scari-
Perpetua ne avesse
carsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di cono-
rispinti
scerlo onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e
più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giu-
rare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti
ohimè! narrò
ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome ter-
fu d'uopo
ribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più
solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si ro-
levando
vesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando
le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: « per
amor del cielo! »

Misericordia! sclamò so-
« Delle sue! » esclamò Perpetua. « Oh che birbone! oh che so-
perchiante! il
verchiatore! oh che uomo senza timor di Dio! »

« Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto? »

ella
« Oh! siamo qui soli che nessuno ci sente. Ma come farà, povero signor padrone? »

« Oh vedete, » disse don Abbondio, con voce stizzosa: « vedete
che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò,
ella impaccio cavarnela.
come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnela. »
tenio
« Ma! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi... »

« Ma poi, sentiamo. »

« Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro

santo,
arcivescovo è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura
brutti musi. stare so-
di nessuno, e, quando può fare star **a dovere** un di questi pre-
perchianti ei c'ingrassa ella
potenti, per sostenere un curato, ci gongola; io direi, e dico che **lei**
gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente... »
darsi ad
« Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare **a un**
pover uomo! schiena..
pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena,
Dio liberi! torrebbe egli via! »
Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe? »

« Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani **dovessero** mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho
valere
sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, **gli**
ella
si porta rispetto; e, appunto perchè lei non vuol mai dir la sua ra-
ci
gione, siam° ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a... »

« Volete tacere? »

« Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le... »
egli da
« Volete tacere? È tempo **ora di dir** codeste baggianate? »
ella
« Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sè, a rovinarsi la salute; mangi un boccone. »
sicuro.
« Ci penserò io, » rispose, brontolando, don Abbondio: « sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare. » E s'alzò, continuando: « non voglio
a me tocca
prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca **a**
pensarci. venire in capo proprio a me! »
pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me. »
altra gocciola
« Mandi almen giù quest'altro gocciolo, » disse Perpetua, me-
Ella racconcia
scendo. « Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco. »
ci vuol altro cerotto. ci vuol altro cerotto, ci vuol altro cerotto. »
« Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro. »
picciola
Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: « una piccola
ad come ed
bagattella! a un galantuomo par mio! e domani com'andrà? » e al-
si avviò alla sua camera per coricarsi in
tre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto **su la**
ristette un momento, si rivolse si pose l'in-
soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise **il**
dice sulle labbra, e tuono
dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: « per **amor del** cielo! » e disparve.

# CAPITOLO II.

narra Condè
Si racconta che il principe di Condé dormì profondamente la nott
che precesse alla prima egli
avanti la giornata di Rocroi: ma, in primo luogo, era molto
dati tutti i provvedimenti necessa-
affaticato; secondariamente aveva già date tutte le disposizioni necessa-
rii statuito al mattino.
rie, e stabilito ciò che dovesse fare, la mattina. Don Abbondio in vece
il domani
non sapeva altro ancora se non che l'indomani sarebbe giorno di
battaglia; quindi una gran parte della notte fu spesa in consulte an-
tener conto della
gosciose. Non far caso dell'intimazione ribalda, nè delle minacce, e
egli non nemmen porre
fare il matrimonio, era un partito, che non volle neppur mettere in
deliberazione. Confidare a Renzo l'occorrente, e cercare con lui qualche
mezzo .... Dio liberi! « Non si lasci scappar parola .... altri-
quei bravi,
menti .... *ehm!* » aveva detto un di que'bravi; e, al sentirsi rim-
bombare quell'*ehm!* nella mente, don Abbondio, non che pensare a
ma si
trasgredire una tal legge, si pentiva anche dell'aver ciarlato con Per-
E poi! Quanti impacci
petua. Fuggire? Dove? E poi! Quant'impicci, e quanti conti da ren-
Ad poveretto volgeva sul-
dere! A ogni partito che rifiutava, il pover'uomo si rivoltava nel
l'altro lato. Il partito migliore
letto. Quello che, **per ogni verso,** gli parve il meglio o il
dando ciance a Renzo. Gli
**men male,** fu di guadagnar tempo, menando Renzo per le lunghe. Si
sovvenne che pochi giorni mancavano
rammentò a proposito, che mancavan pochi giorni al tempo proi-

nozze,
bito per le nozze; — e, se posso tenere a bada, per questi pochi
per me;
giorni, quel ragazzone, ho poi due mesi di respiro; e in due mesi,
e può nascere porre
può nascer di gran cose. — Ruminò pretesti da metter in campo;
pur si
e, benchè gli paressero un po' leggieri, pur s'andava rassicurando
l'autorità sua
col pensiero che la sua autorità gli avrebbe fatti parere di giusto
peso, e che la sua antica esperienza gli darebbe gran vantaggio sur
un giovanetto ignorante. — Vedremo, — diceva tra sè: — egli pensa
all'amorosa;
alla morosa; ma io penso alla pelle: il più interessato son io, lasciando stare che sono il più accorto. Figliuol caro, se tu ti senti
ch'io sono accorto:
il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di
po' ad
mezzo. — Fermato così un poco l'animo a una deliberazione, potè
finalmente chiuder occhio: ma che sonno! che sogni! Bravi, don
viottoli
Rodrigo, Renzo, viottole, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate.

impaccio
Il primo svegliarsi, dopo una sciagura, e in un impiccio, è un
alle
momento molto amaro. La mente, appena risentita, ricorre all'idee
abituali della vita tranquilla antecedente; ma il pensiero del nuovo
tosto
stato di cose le si affaccia subito sgarbatamente; e il dispiacere ne
è più vivo in quel paragone istantaneo. Assaporato dolorosamente
tosto
questo momento, don Abbondio ricapitolò subito i suoi disegni della
si
notte, si confermò in essi, gli ordinò meglio, s'alzò, e stette aspet-
Renzo,
tando Renzo con timore e, ad un tempo, con impazienza.

Lorenzo, o come tutti lo chiamavano
Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare.
da potersi presentare al curato senza indiscrezione,
Appena gli parve ora di poter, senza indiscrezione, presentarsi al
vi andò colla pressa debbe
curato, v'andò, con la lieta furia d'un uomo di vent'anni, che deve
ch'egli ama. Era egli fino
in quel giorno sposare quella che ama. Era, fin dall'adolescenza,
dei
rimasto privo de' parenti, ed esercitava la professione di filatore di
seta, ereditaria, per dir così, nella sua famiglia professione, negli
lucrosa. decadimento
anni indietro, assai lucrosa; allora già in decadenza, ma non però
al
a segno che un abile operaio non potesse cavarne di che vivere one-

scemando.
stamente. Il lavoro andava di giorno in giorno scemando; ma l'e-
dei
migrazione continua de'lavoranti, attirati negli stati vicini da pro-
messe, da privilegi e da grosse paghe, faceva sì che non ne man-
Oltracciò
casse ancora a quelli che rimanevano in paese. Oltre di questo, pos-
sedeva Renzo un poderetto che faceva lavorare e lavorava egli
nel tempo in cui era disoccupato dal filatoio. nella
stesso, quando il filatoio stava fermo; di modo che, per la sua con-
anno più scarso
dizione, poteva dirsi agiato. E quantunque quell'annata fosse ancor
ancora degli
più scarsa delle antecedenti, e già si cominciasse a provare una vera
egli, posto
carestia, pure il nostro giovine, che, da quando aveva messi
fornito
gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaio, si trovava provvisto
di scorte. piatire il pane.
bastantemente, e non aveva a contrastar con la fame. Com-
dinanzi piume
parve davanti a don Abbondio, in gran gala, con penne di vario co-
bel manico nella taschetta delle brache
lore al cappello, col suo pugnale del manico bello, nel taschino de'cal-
certa braveria
zoni, con una cert'aria di festa e nello stesso tempo di braveria,
i più
comune allora anche agli uomini più quieti. L'accoglimento incerto
coi
e misterioso di don Abbondio fece un contrapposto singolare ai modi
gioviali e risoluti del giovinotto.

pel capo
— Che abbia qualche pensiero per la testa, — argomentò Renzo
tra sè, poi disse: « son venuto, signor curato, per sapere a che ora
convenga noi
le comoda che ci troviamo in chiesa. »

« Di che giorno volete parlare? »

ella che oggi è il giorno stabilito?
« Come, di che giorno? non si ricorda che s'è fissato
per oggi?

« Oggi? » replicò don Abbondio, come se ne sentisse parlare per
la prima volta. « Oggi, oggi.... abbiate pazienza, ma oggi non
posso. »

Che cosa è accaduto?
« Oggi non può! Cos'è nato? »

« Prima di tutto, non mi sento bene, vedete. »

Me ne spiace ch'ella ha sì
« Mi dispiace; ma quello che ha da fare è cosa di così poco
sì
tempo, e di così poca fatica.... »

« E poi, e poi, e poi . . . »

che cosa, signor curato?

« E poi che cosa? »

« E poi c'è degli imbrogli. »

ponno

« Degl'imbrogli? Che imbrogli ci può essere? »

essere panni

« Bisognerebbe trovarsi nei nostri piedi, per conoscere quanti im-
c'è
picci nascono in queste materie, quanti conti s'ha da rendere. Io
tor via
sono troppo dolce di cuore, non penso che a levar di mezzo gli
altrui:
ostacoli, a facilitare tutto, a far le cose secondo il piacere altrui,
dovere, dei
e trascuro il mio dovere; e poi mi toccano de' rimproveri, e peggio. »

« Ma, col nome del cielo, non mi tenga così sulla corda, e mi dica
una volta che
chiaro e netto cosa c'è. »

sono necessarie

« Sapete voi quante e quante formalità ci vogliono per fare un matrimonio in regola? »

« Bisogna ben ch'io ne sappia qualche cosa, » disse Renzo, co-
ella
minciando ad alterarsi, « poichè me ne ha già rotta bastantemente
s'è egli
la testa, questi giorni addietro. Ma ora non s'è sbrigato ogni cosa?
si da
non s'è fatto tutto ciò che s'aveva a fare?

« Tutto, tutto, pare a voi: perchè, abbiate pazienza, la bestia son io, che trascuro il mio dovere, per non far penare la gente. Ma ora. . . .
ch'io
basta, so quel che dico. Noi poveri curati siamo tra l'ancudine e il
giovane
martello: voi impaziente; vi compatisco, povero giovine; e i supe-
siamo quegli
riori . . . . basta, non si può dir tutto. E noi siam quelli che ne andiamo di mezzo. »

che cosa è

« Ma mi spieghi una volta cos'è quest'altra formalità che s' ha
da ella e la
a fare, come dice; e sarà subito fatta. »

sieno

« Sapete voi quanti siano gl' impedimenti dirimenti?

ella

« Che vuol ch'io sappia d'impedimenti? »

« *Error, conditio, votum, cognatio, crimen,*
ordo...
*Cultus disparitas, vis,* **ligamen, honestas,**
*Si sis affinis, . . .* »

**cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita.**

ella<br>
« Si piglia gioco di me? » **interruppe il giovine.** « Che<br>
ella<br>
vuol ch'io faccia del suo *latinorum*? »

rimettetevene<br>
« Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza, e rimettetevi a chi le sa. »

« Orsù! .... »

ch'io<br>
« Via, caro Renzo, non andate in collera, che son pronto a fare .... tutto quello che dipende da me. Io, io vorrei vedervi contento; vi<br>
che cosa<br>
voglio bene io. Eh!.... quando penso che stavate così bene; cosa vi<br>
Vi è venuto<br>
mancava? V'è saltato il grillo di maritarvi .... »

« Che discorsi son questi, signor mio? » proruppe Renzo, con un<br>
ed il collerico.<br>
volto tra l'attonito e l'adirato.

« Dico per dire, abbiate pazienza, dico per dire. Vorrei vedervi contento. »

« In somma .... »

« In somma, figliuol caro, io non ci ho colpa; la legge non l'ho<br>
io. e<br>
fatta io. E, prima di conchiudere un matrimonio, noi siamo proprio<br>
vi<br>
obbligati a fare molte e molte ricerche, per assicurarci che non ci<br>
sieno<br>
siano impedimenti.

Mo<br>
« Ma via, mi dica una volta che impedimento è sopravvenuto? »

dicifèrare<br>
« Abbiate pazienza, non son cose da potersi decifrare così su due<br>
nè più nè meno.<br>
piedi. Non ci sarà niente, così spero; ma, non ostante, queste ricerche noi le dobbiamo fare. Il testo è chiaro e lampante: *antequam matrimonium denunciet....* »

« Le ho detto che non voglio latino. »

io<br>
« Ma bisogna pure che vi spieghi ... »

« Ma non le ha già fatte queste ricerche? »

« Non le ho fatte tutte, come avrei dovuto, vi dico. »

in<br>
« Perchè non le ha fatte a tempo? perchè dirmi che tutto era finito? perchè aspettare ... »

« Ecco! mi rimproverate la mia troppa bontà. Ho facilitato ogni cosa per servirvi più presto: ma. ma ora mi son venute.... . basta, so io. »

ella
« E che vorrebbe ch'io facessi? »

« Che aveste pazienza per qualche giorno. Figliuol caro, qualche giorno non è poi l'eternità: abbiate pazienza. »

« Per quanto? »

— Siamo a buon porto, — pensò tra sè don Abbondio; e, con un
tratto mai:
fare più manieroso che mai, « via, » disse: « in quindici giorni
cercherò di fare .. »
cercherò,... **procurerò**... »

si
« Quindici giorni! oh questa sì ch'è nuova! S' è fatto tutto ciò
ch'ella ha voluto. si giorno. ella
che ha voluto lei; s' è fissato il giorno; il giorno arriva; e ora lei
giorni. ripigliò
mi viene a dire che aspetti quindici giorni! Quindici.... » riprese
collerica
poi, con voce più alta e stizzosa, stendendo il braccio, e battendo
quale egli avrebbe appiccata
il pugno nell'aria; e chi sa qual diavoleria avrebbe attaccata a quel
Abbondio,
numero, se don Abbondio non l'avesse interrotto, prendendogli l' al-
una
tra mano, con un' amorevolezza timida e premurosa: « via, via, non
vi
v' alterate, per amor del cielo. Vedrò, cercherò se, in una settimana.... »

debbo
« E a Lucia che devo dire? »
Che
« Ch' è stato un mio sbaglio. »

« E i discorsi del mondo? »
che son io che ho fatto un marrone, la
« Dite pure **a tutti**, che ho sbagliato io, per troppa
pressa.
furia, per troppo **buon** cuore: gettate tutta la colpa addosso a me. Posso parlar meglio? via, per una settimana. »

« E poi, non ci sarà più altri impedimenti? »

« Quando vi dico.... »
starò cheto
« Ebbene: avrò pazienza per una settimana; ma ritenga bene
mi
che, passata questa, non m'appagherò più di chiacchiere. Intanto la
ne
riverisco. » E così detto, se n' andò, facendo a don Abbondio un in-

lanciandogli
chino men° profondo del solito, e dandogli un' occhiata più espressiva che riverente.

nella strada. a malincuore
Uscito poi, e camminando di mala voglia, **per la prima volta,** verso la casa della sua promessa, in mezzo alla stizza, tornava
colloquio.
con la mente su quel colloquio; e sempre più lo trovava strano. L'ac-
impacciata
coglienza fredda e impicciata di don Abbondio, quel suo parlare
ed quei egli
stentato insieme e impaziente, que' due occhi grigi che, mentre parlava, eran° sempre andati scappando qua e là, come se avesser° **avuto** paura d' incontrarsi con le parole che gli uscivan° di bocca, quel farsi quasi nuovo del matrimonio così espressamente concertato, e sopra tutto quell' accennar° sempre qualche gran cosa, non dicendo mai
di chiaro,
nulla di chiaro; tutte queste circostanze messe insieme facevan° pensare a Renzo che ci fosse sotto un mistero diverso da quello che
indicare. giovane
don Abbondio aveva voluto far credere. Stette il giovine in forse un momento di tornare indietro, per metterlo alle strette, e farlo
levando gli cammi-
parlar più chiaro; ma, alzando gli occhi, vide Perpetua che cammi-
nava dinanzi
nava dinanzi a lui, ed entrava in un orticello pochi passi distante
ch'ella apriva lo sportello,
dalla casa. Le diede una voce, mentre essa apriva l' uscio; studiò
sull'uscio
il passo, la raggiunse, la ritenne sulla soglia, e, col disegno di
appiccare
scovar° qualche cosa di più positivo, si fermò ad attaccar discorso con essa.

Buondì, sperava saremmo
« Buon giorno, Perpetua: io speravo che oggi si sarebbe stati allegri insieme. »

« Ma! quel che Dio vuole, il mio povero Renzo. »

il
« Fatemi un piacere: quel **benedett' uomo del** signor curato
mi
m' ha impastocchiate certe ragioni che non ho potuto ben capire:
il perchè egli
spiegatemi voi meglio perchè non può o non vuole maritarci oggi. »

« Oh! vi par egli ch' io sappia i segreti del mio padrone? »

misterio
— L' ho detto io, che c'era mistero sotto, — pensò Renzo; e, per
Perpetua,
tirarlo in luce, continuò: « via, Perpetua; siamo amici; ditemi quel che sapete, aiutate un povero figliuolo. »

A quel nuovo scongiuro, don Abbondio, col volto, e con lo sguardo
articolò
di chi ha in bocca le tanaglie del cavadenti, proferì: « don... »
profe-
« Don? » ripetè Renzo, come per aiutare il paziente a buttar
rire
fuori il resto; e stava curvo, con l' orecchio chino sulla bocca di
lui, con le braccia tese, e i pugni stretti all' indietro.
proferì affoltando
« Don Rodrigo! » pronunziò in fretta il forzato, precipitando
radendo pel
quelle poche sillabe, e strisciando le consonanti, parte per il turbamento, parte perchè, rivolgendo pure quella poca attenzione che gli rimaneva libera, a fare una transazione tra le due paure pareva che volesse sottrarre e fare scomparire la parola, nel punto stesso ch' era costretto a metterla fuori.
Che cosa
« Ah cane! » urlò Renzo. « E come ha fatto? Cosa le ha detto per....?
Come?
« Come eh? come? » rispose, con voce quasi sdegnosa, don
sacrificio
Abbondio, il quale, dopo un così gran sacrifizio, si sentiva in certo modo divenuto creditore. « Come eh? Vorrei che la fosse toccata a voi, come è toccata a me, che non c' entro per nulla; che certamente non vi sarebbero rimasti tanti grilli in capo. » E qui si fece a dipinger con colori terribili il brutto incontro; e, nel discorrere, accorgendosi sempre più d' una gran collera che aveva in corpo, e
ed vengendo
che fino allora era stata nascosta e involta nella paura, e vedendo
stizza
nello stesso tempo che Renzo, tra la rabbia e la confusione, stava
Avete
immobile, col capo basso, continuò allegramente: « avete fatta una
Mi avete renduto servigio!
bella azione! M' avete reso un bel servizio! Un tiro di questa sorte
ad galant' uomo curato,
a un galantuomo, al vostro curato! in casa sua! in luogo sacro!
faccenda!
Avete fatta una bella prodezza! Per cavarmi di bocca il mio ma-
che nascondeva
lanno, il vostro malanno! ciò ch'io vi nascondevo per prudenza, per vo-
adesso mo
stro bene E ora che lo sapete? Vorrei vedere che mi faceste....! Per amor del cielo! Non si scherza. Non si tratta di torto o di ragione; si
io vi dava
tratta di forza. E quando, questa mattina, vi davo un buon pa-

aveva
rere.... eh! subito nelle furie. Io avevo giudizio per me e per voi;
ma come si fa? Aprite almeno; datemi la mia chiave. »

raumiliata
« Posso aver fallato, » rispose Renzo, con voce raddolcita
contra
verso don Abbondio, ma nella quale si sentiva il furore contro
ponga
il nemico scoperto: « posso aver fallato; ma si metta la mano
al petto, e pensi se nel mio caso.... »

egli s' era tratta
Così dicendo, s' era levata la chiave di tasca, e andava ad
tenne
aprire. Don Abbondio gli andò dietro, e, mentre quegli girava la
fece accanto con un ed le-
chiave nella toppa, se gli accostò, e, con volto serio e ansioso, al-
vandogli dinanzi
zandogli davanti agli occhi le tre prime dita della destra, come per
anch'egli alla sua volta
aiutarlo anche lui dal canto suo, « giurate almeno.... » gli disse.

volgendo l'imposta.
« Posso aver fallato; e mi scusi, » rispose Renzo, aprendo, e
disponendosi ad uscire.

braccio,
« Giurate.... » replicò don Abbondio, afferrandogli il braccio con
la mano tremante.

« Posso aver fallato, » ripetè Renzo, sprigionandosi da lui; e
quistione qui-
partì in furia, troncando così la questione, che, al pari d'una que-
stione
stione di letteratura o di filosofia o d' altro, avrebbe potuto durar
dei secoli, giacchè ognuna delle parti non faceva che replicare il suo
proprio argomento.

« Perpetua! Perpetua! » gridò don Abbondio, dopo avere invano
richiamato il fuggitivo. Perpetua non risponde: don Abbondio non
dove si fosse.
sapeva più in che mondo si fosse.

È accaduto più d' una volta a personaggi di ben più alto affare
che don Abbondio, di trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta
porsi
incertezza di partiti, che parve loro un ottimo ripiego mettersi a
don Abbondio
letto con la febbre. Questo ripiego, egli non lo dovette andare a
addietro
cercare, perchè gli si offerse da sè. La paura del giorno avanti, la ve-
di giunta avuta pur allora.
glia angosciosa della notte, la paura avuta in quel momento, l' an-
egli
sietà dell' avvenire, fecero l' effetto. Affannato e balordo, si ripose

nelle
sul suo seggiolone, cominciò a sentirsi qualche brivido nell'ossa, si
ugne
guardava le unghie sospirando, e chiamava di tempo in tempo, con
Ella giunse
voce tremolante e stizzosa: « Perpetua! » La venne finalmente,
con un gran cavolo sotto il braccio, e con la faccia tosta, come se
non condoglienze
nulla fosse stato. Risparmio al lettore i lamenti, le condoglianze, le
i: i:
accuse, le difese, i « voi sola potete aver parlato, « e i » non ho
garbugli
parlato, » tutti i pasticci in somma di quel colloquio. Basti dire che
sbarrar ben bene la porta. di non
don Abbondio ordinò a Perpetua di metter la stanga all' uscio, di
riporvi più il piede, di
non aprir più **per nessuna cagione**, e, se alcuno bussasse, rispondere
s'era posto giù
dalla finestra che il curato era andato a letto con la febbre. Salì poi
ad ogni terzo scalino servito, pose
lentamente le scale, dicendo, ogni tre scalini, « son servito; » e si mise
da vero noi
davvero a letto, dove lo lasceremo.

passo concitato
Renzo intanto camminava a passi infuriati verso casa, senza aver
determinato quel che dovesse fare, ma con una smania addosso di
qualche cosa soperchianti
far qualcosa di strano e di terribile. I provocatori, i soverchiatori,
tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non
solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui
giovane
portano gli animi degli offesi. Renzo era un giovine pacifico e alieno
giovane abborritore quei
dal sangue, un giovine schietto e nemico d'ogni insidia; ma, in que'
momenti, il suo cuore non batteva che per l'omicidio, la sua mente non
era occupata che a fantasticare un tradimento. Avrebbe voluto cor-
pel
rere alla casa di don Rodrigo, afferrarlo per il collo, e.... ma gli
sovveniva ella guernita
veniva in mente ch' era come una fortezza, guarnita di bravi al di den-
al di fuori.
tro, e guardata al di fuori; che i soli amici e servitori ben conosciuti
vi dal ai
v' entravano liberamente, senza essere squadrati da capo a piedi; che
porrebbe il piede
un artigianello sconosciuto non vi potrebb' entrare senza un esame,
S'im-
e ch' egli sopra tutto.... egli vi sarebbe forse troppo conosciuto. Si fi-
maginava archibugio di
gurava allora di prendere il suo schioppo, d' appiattarsi dietro una
passare soletto
siepe, aspettando se mai, se mai colui venisse a passar solo; e, inter-
quella
nandosi, con feroce compiacenza, in quell' immaginazione, si figu-

di
rava di sentire una pedata, quella pedata, d'alzar chetamente la te-
l'archibugio
sta; riconosceva lo scellerato, spianava lo schioppo, prendeva la mira
sparava, lo vedeva cadere e dare i tratti, gli lanciava una maledi-
per la via
zione, e correva sulla strada del confine a mettersi in salvo. — E
gittata
Lucia? — Appena questa parola si fu gettata a traverso di quelle
ai quali
bieche fantasie, i migliori pensieri a cui era avvezza la mente di
Gli sovvenne dei
Renzo, v'entrarono in folla. Si rammentò degli ultimi ricordi de'
gli sovvenne dei Santi
suoi parenti, si rammentò di Dio, della Madonna e de' santi, pensò
del
alla consolazione che aveva tante volte provata di trovarsi senza
dell' alla novella
delitti, all' orrore che aveva tante volte provato al racconto d' un
omicidio; e si risvegliò da quel sogno di sangue, con ispavento, con
ed
rimorso, e insieme con una specie di gioia di non aver fatto altro
traeva
che immaginare. Ma il pensiero di Lucia, quanti pensieri tirava seco!
Tante speranze, tante promesse, un avvenire così vagheggiato, e
così tenuto sicuro, e quel giorno così sospirato! E come, con che
tale novella?
parole annunziarle una tal nuova? E poi, che partito prendere?
Come farla sua, a dispetto della forza di quell' iniquo potente? E
insieme a tutto questo, non un sospetto formato, ma un' ombra tor-
ad ogni istante soperchieria
mentosa gli passava per la mente. Quella soverchieria di
sua
don Rodrigo non poteva esser mossa che da una brutale passione
ella dato un menomo appicco
per Lucia. E Lucia? Che avesse data a colui la più piccola occasione,
una soggiornare un
la più leggiera lusinga, non era un pensiero che potesse fermarsi un
istante ne era ella
momento nella testa di Renzo. Ma n'era informata? Poteva colui
avere conceputa quella ella ne
aver concepita quell' infame passione, senza che lei se n'avvedesse?
egli tant' oltre
Avrebbe spinte le cose tanto in là, prima d'averla tentata in
a lui
qualche modo? E Lucia non ne aveva mai detta una parola a lui!
al suo promesso!

Predominato dinanzi alla sua casa che era posta
Dominato da questi pensieri, passò davanti a casa sua, ch'era
si
nel mezzo del villaggio, e, attraversatolo, s'avviò a quella di Lucia
che stava alla estremità opposta. piccolo
ch' era in fondo, **anzi un po' fuori**. Aveva quella casetta un piccolo

via con un mu-
cortile dinanzi, che la separava dalla strada, ed era cinto da un mu-
retto intese gridio
rettino. Renzo entrò nel cortile, e sentì un misto e continuo ronzìo
superiore.
che veniva da una stanza di sopra. S' immaginò che sarebbero a-
corteo
miche e comari, venute a far corteggio a Lucia; e non si volle mo-
novella
strare a quel mercato, con quella nuova in corpo e sul volto. Una
fanciulletta che si trovava nel cortile, gli corse incontro gridando: « lo sposo! lo sposo! »

Zitto, zitto!
« Zitta, Bettina, zitta! » disse Renzo. « Vien qua; va su da
pigliala
Lucia, tirala in disparte, e dille all' orecchio.... ma che nessun sen-
vè...
ta, nè sospetti di nulla, ve'.... dille che ho da parlarle, che l' aspetto
nella stanza terrena, e che venga subito. » La fanciulletta salì in
incumbenza
fretta le scale, lieta e superba d' avere una commission segreta da
eseguire.

Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della
madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevano forza perchè
ed ella si
si lasciasse vedere; e lei s' andava schermendo, con quella mode-
foresi
stia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col
gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri soprac-
si
cigli, mentre però la bocca s' apriva al sorriso. I neri e giovanili
al di sopra della
capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatu-
ra, si ravvolgevano, dietro il capo, in cerchi moltiplici di trecce
trapunte scompartivano
trapassate da lunghi spilli d' argento, che si dividevano all'intorno,
dei
quasi a guisa de' raggi d' un' aureola, come ancora usano le con-
del milanese. alla gola granate al-
tadine nel Milanese. Intorno al collo aveva un vezzo di granati al-
ternate
ternati con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broc-
cato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una
filaticcia spesso e minutissime pieghe,
corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze
pur di seta
vermiglie, due pianelle, di seta anch' esse, a ricami. Oltre a que-
che di
sto, ch' era l' ornamento particolare del giorno delle nozze, Lucia
aveva quello quotidiano d' una modesta bellezza, rilevata allora e

volto:
accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevano sul viso: una
gioia temperata da un turbamento leggiero, quel placido accora-
ad ora ad ora
mento che si mostra di quand' in quando sul volto delle spose, e,
pic-
senza scompor<sup>re</sup> la bellezza, le dà un carattere particolare. La pic-
ciola si
cola Bettina si cacciò nel crocchio, s' accostò a Lucia, le fece in-
qualche cosa
tendere accortamente che aveva qualcosa da comunicarle, e le disse
la sua parolina all'orecchio.

« Vado donne.
« Vo un momento, e torno, » disse Lucia alle donne; e scese in
ed
fretta. Al vedere la faccia mutata, e il portamento inquieto di Renzo,
« che cosa diss' ella
« cosa c' è? » disse, non senza un presentimento di terrore.

« Lucia! » rispose Renzo, « per oggi, tutto è a monte; e Dio sa quando potremo esser marito e moglie. »

narrò
« Che? » disse Lucia tutta smarrita. Renzo le raccontò brevemente
quel mattino
la storia di quella mattina: ella ascoltava con angoscia: e quando
sclamò arossando
udì il nome di don Rodrigo, « ah! » esclamò, arrossendo e treman-
do, « fino a questo segno! »

« Dunque voi sapevate....? » disse Renzo.

« Pur troppo! » rispose Lucia; « ma a questo segno! »

« Che cosa sapevate? »

« Non mi fate ora parlare, non mi fate piangere. Corro a chiamare
congedare
mia madre, e a licenziar le donne: bisogna che siamo soli. »

mi
Mentre ella partiva, Renzo susurrò: « non m' avete mai detto
niente. »

« Ah, Renzo! » rispose Lucia, rivolgendosi un momento, senza
fermarsi. Renzo intese benissimo che il suo nome pronunziato in quel
tuono
momento, con quel tono, da Lucia, voleva dire: potete voi dubitare
ch' io abbia taciuto se non per motivi giusti e puri?

Intanto la buona Agnese (così si chiamava la madre di Lucia),
della
messa in sospetto e in curiosità dalla parolina all' orecchio, e dallo
che vi fosse
sparire della figlia, era discesa a vedere cosa c' era di nuovo. La

ragunate compo-
figlia la lasciò con Renzo, tornò alle donne radunate, e, accomo-
nendo meglio potè
dando l' aspetto e la voce, come potè meglio, disse: « il signor curato è ammalato; e oggi non si fa nulla. » Ciò detto, le salutò tutte
ridiscese.
in fretta, e scese di nuovo.

Le donne sfilarono, e si sparsero a raccontare l' accaduto. **Due o**
e a verificare se don Ab-
**tre andaron fin all' uscio del curato,** per verificar se era
bondio era veramente ammalato.
ammalato davvero.

**« Un febbrone, » rispose Perpetua dalla finestra; e la**
La verità del fatto
**trista parola, riportata all'altre,** troncò le
nei
congetture che già cominciavano a brulicare ne' loro cervelli, e ad
nelle parole
annunziarsi tronche e misteriose ne' loro discorsi.

---

# CAPITOLO III.

che
Lucia entrò nella stanza terrena. mentre Renzo stava angosciosamente informando Agnese, la quale angosciosamente lo ascoltava.
Tutti
Tutt' e due si volsero a chi ne sapeva più di loro, e da cui aspettavano uno schiarimento, il quale non poteva essere che doloroso:
tutti
tutt' e due, lasciando travedere, in mezzo al dolore, e con l' amore diverso che ognun d' essi portava a Lucia, un cruccio pur diverso
ella
perchè avesse taciuto loro qualche cosa, e una tal cosa. Agnese, benchè ansiosa di sentir parlare la figlia, non potè tenersi di non farle un rimprovero. « A tua madre non dir niente d' una cosa simile! »

« Ora vi dirò tutto, » rispose Lucia, asciugandosi gli occhi col
grembiale
grembiule.

in una volta
« Parla! parla! — Parlate, parlate! gridarono a un tratto la madre e lo sposo.

Lucia. « Chi
« Santissima Vergine! » esclamò Lucia: « chi avrebbe creduto che le cose potessero arrivare a questo segno! » E, con voce rotta
ella
dal pianto, raccontò come, pochi giorni prima, mentre tornava dalla
addietro
filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d' un altro signore; che il primo

aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com' ella diceva, non
mica
punto belle; ma essa, senza dargli retta, aveva affrettato il passo,
e raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell'altro signore
appresso
rider forte, e don Rodrigo dire: scommettiamo. Il giorno dopo, co-
pur trovati sulla strada,
loro s'erano trovati ancora sulla strada; ma Lucia era nel mezzo
delle compagne, con gli occhi bassi; e l'altro signore sghignazzava,
e don Rodrigo diceva: vedremo, vedremo. « Per grazia del cielo, »
continuò Lucia, « quel giorno era l' ultimo della filanda. Io rac-
contai subito.... »

« A chi hai raccontato? » domandò Agnese, andando incontro, non
senza un po' di sdegno, al nome del confidente preferito.

« Al padre Cristoforo, in confessione, mamma, » rispose Lucia
con un accento soave di scusa. « Gli raccontai tutto, l'ultima volta
avete posto
che siamo andate insieme alla chiesa del convento: e, se vi ricor-
mente andava ad
date, quella mattina io andavo mettendo mano ora a una cosa, ora
ad
a un'altra, per indugiare, tanto che passasse altra gente del paese
per di
avviata a quella volta, e fare la strada in compagnia con loro; per-
chè, dopo quell' incontro, le strade mi facevano tanta paura.... »
di
Al nome riverito del padre Cristoforo, lo sdegno d'Agnese si rad-
diss'ella
dolcì. « Hai fatto bene, » disse, « ma perchè non raccontar tutto
anche a tua madre? »

Lucia aveva avute due buone ragioni: l' una, di non contristare
nè spaventare la buona donna, per cosa alla quale essa non avrebbe
provvedimento:
potuto trovar rimedio; l'altra, di non mettere a rischio di viaggiare
per molte bocche una storia che voleva essere gelosamente sepolta:
tanto più che Lucia sperava che le sue nozze avrebbero troncata, sul
quella
principiare, quell' abbominata persecuzione. Di queste due ragioni
ella
**però**, non allegò che la prima.

diss' ella
« E a voi, » disse poi, rivolgendosi a Renzo, con quella voce che
ad egli il
vuol far riconoscere a un amico che ha avuto torto: « e a voi doveva

io parlare di questo? Pur troppo lo sapete ora! »
ti
« E che t' ha detto il padre? » domandò Agnese.
ch io di potrei
« M' ha detto che cercassi d'affrettare le nozze il più che potessi,
mi ch' egli
e intanto stessi rinchiusa; che pregassi bene il Signore; e che spe-
mi veggendo
rava che colui, non vedendomi, non si curerebbe più di me. E fu al-
ch' io mi forzai ella.
lora che mi sforzai, » proseguì, rivolgendosi di nuovo a Renzo, senza
volto arrossando ch'io
alzargli però gli occhi in viso, e arrossendo tutta, « fu allora che
feci la sfacciata, e che vi pregai io che procuraste di far presto, e
conchiudere si che cosa
di concludere prima del tempo che s'era stabilito. Chi sa cosa avrete
faceva era
pensato di me! Ma io facevo per bene, ed ero stata consigliata, e
teneva io era
tenevo per certo.... e questa mattina, ero tanto lontana da pensare .... »
di Lucia tronche
Qui le parole furono troncate da un violento scoppio di pianto.
sclamava scor-
« Ah birbone! ah dannato! ah assassino! » gridava Renzo, cor-
rendo tratto in tratto
rendo innanzi e indietro per la stanza, e stringendo di tanto in tanto il manico del suo coltello.

« Oh che imbroglio, per amor di Dio! » esclamava Agnese. Il
arrestò subitamente dinanzi
giovine si fermò d' improvviso davanti a Lucia che piangeva; la
un accorata
guardò con atto di tenerezza mesta e rabbiosa, e disse: « questa è l'ultima che fa quell'assassino. »
Ah.
« Ah! no, Renzo, per amor del cielo! » gridò Lucia. « No, no,
Iddio pei
per amor del cielo! Il Signore c' è anche per i poveri; e come volete che ci aiuti, se facciamo del male? »

« No, no, per amor del cielo! » ripeteva Agnese.

« Renzo, » disse Lucia, con un' aria di speranza e di risoluzione
mestiero
più tranquilla: « voi avete un mestiere, ed io so lavorare: andiamo tanto lontano, che colui non senta più parlare di noi. »

« Ah Lucia! e poi? Non siamo ancora marito e moglie! Il cu-
egli Quell' uomo?
rato vorrà farci la fede di stato libero? Un uomo come quello? Se fossimo maritati, oh allora....! »

ricadde nel pianto tutti
Lucia si rimise a piangere: e tutt' e tre rimasero in silenzio,
atteggiati d' un
e in un abbattimento che faceva un tristo contrapposto alla pompa
dei
festiva de' loro abiti.

« Sentite, figliuoli; date retta a me, » disse, dopo qualche momento, Agnese. « Io sono venuta al mondo prima di voi; e il mondo
di troppo
lo conosco un poco. Non bisogna poi spaventarsi tanto: il diavolo
come e'
non è brutto quanto si dipinge. A noi poverelli le matasse paiono
trovare
più imbrogliate, perchè non sappiamo trovarne il bandolo; ma alle volte un parere, una parolina d'un uomo che abbia studiato.... so ben io quel che voglio dire. Fate a mio modo, Renzo; andate a Lecco; cercate del dottor Azzecca-garbugli, raccontategli.... Ma non lo chiamate così, per amor del cielo: è un soprannome. Bi-
mo' egli?
sogna dire il signor dottor.... Come si chiama, ora? Oh to'! non lo so il nome vero: lo chiamano tutti a quel modo. Basta, cercate di quel dottore alto, asciutto, pelato, col naso rosso, e una voglia di lampone sulla guancia. »

« Lo conosco di vista, » disse Renzo.

quegli è un
« Bene, » continuò Agnese: quello è una cima d'uomo! Ho visto
impicciato come
io più d'uno ch' era più impicciato che un pulcin nella stoppa, e
che darsi del capo
non sapeva dove batter la testa, e, dopo essere stato un'ora a quattr' occhi col dottor Azzecca-garbugli, (badate bene di non chiamarlo così!) l'ho visto, dico, ridersene. Pigliate quei quattro capponi, po-
doveva io pel questa sera
veretti! a cui dovevo tirare il collo, per il banchetto di domenica, e portateglieli; perchè non bisogna mai andare con le mani vuote
quei egli
da que' signori. Raccontategli tutto l'accaduto; e vedrete che vi dirà, su due piedi, di quelle cose che a noi non verrebbero in testa, a pensarci un anno. »

parere, lo approvò,
Renzo abbracciò molto volentieri questo parere; Lucia l'approvò;
di tolse ad ad
e Agnese, superba d'averlo dato, levò, a una a una, le povere
capponaia
bestie dalla stia, riunì le loro otto gambe, come se facesse un maz-

zetto di fiori, le avvolse e le strinse con uno spago, e le consegnò
che,
in mano a Renzo; il quale, date e ricevute parole di speranza, uscì
per una porticella onde dai
dalla parte dell' orto, per non esser veduto da' ragazzi, che gli
correrebbero dietro, gridando: lo sposo! lo sposo! Così, attraversando
ne viottoli
i campi, o, come dicono colà, i luoghi, se n'andò per viottole, fremendo, ripensando alla sua disgrazia, e ruminando il discorso da fare al dottor Azzecca-garbugli. Lascio poi pensare al lettore, come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie, così legate e tenute
che
per le zampe, a capo all' in giù, nella mano d' un uomo il quale, agitato da tante passioni, accompagnava col gesto i pensieri cne gli
a tumulto gli passavano per la mente, e in certi momenti d'ira o di risoluzione,
passavan a tumulto per la mente. Ora stendeva
o di disperazione, stendendo con forza il braccio
il braccio per collera, **ora l' alzava per disperazione, ora lo dibatteva in aria, come per minaccia,**
terribili squassi
**e, in tutti i modi,** dava loro di fiere scosse, e faceva balzare
spenzolate.
quelle quattro teste spenzolate; le quali intanto s' ingegnavano a beccarsi l'una **con** l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura.

chiese
Giunto al borgo, domandò dell'abitazione del dottore; gli fu indi-
vi sorpreso timidità
cata, e v' andò. All'entrare, si sentì preso da quella suggezione che
di
i poverelli illetterati provano in vicinanza d'un signore e d'un dotto, e dimenticò tutti i discorsi che aveva preparati; ma diede un' oc-
chiese
chiata ai capponi, e si rincorò. Entrato in cucina, domandò alla
fantesca La fantesca vide
serva, se si poteva parlare al signor dottore. Adocchiò essa le be-
simiglianti
stie, e, come avvezza a somiglianti doni, mise loro le mani addosso,
le ritirando
quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il
Il dottore giunse in-
dottore vedesse e sapesse ch'egli portava qualche cosa. Capitò ap-
fatti fantesca passate nello studio
punto mentre la donna diceva: « date qui, e andate innanzi. » Renzo
inchino al dottore, che lo
fece un grande inchino: il dottore l'accolse umanamente, con un « venite, figliuolo, » e lo fece entrare con sè nello studio. Era questo uno stanzone, su tre pareti del quale erano distribuiti i ritratti

dei
de' dodici Cesari; la quarta, coperta da un grande scaffale di libri
di
vecchi e polverosi: nel mezzo, una tavola gremita d' allegazioni, di
suppliche, di libelli, di gride, con tre o quattro seggiole all' intorno,
un lato bracciuoli con appoggio alto e
e da una parte un seggiolone a braccioli, con una spalliera alta e
quadrato. terminato si
quadrata, terminata agli angoli da due ornamenti di legno, che s'al-
coperto
zavano a foggia di corna, coperta di vacchetta, con grosse borchie,
alcune delle quali, cadute da gran tempo, lasciavano in libertà gli
si incartocciava
angoli della copertura, che s'accartocciava qua e là. Il dottore era
lurida toga,
in veste da camera, cioè coperto d'una toga ormai consunta, che
molti nei di
gli aveva servito, molt'anni addietro, per perorare, ne'giorni d'ap-
gran causa.
parato, quando andava a Milano, per qualche causa d' importanza.
la porta giovane
Chiuse l'uscio, e fece animo al giovine, con queste parole: « figliuolo
ditemi il vostro caso. »

« Vorrei dirle una parola in confidenza. »

si assettò
« Son quì, » rispose il dottore: « parlate. » E s' accomodò sul
dinanzi facendo rotare colla destra il
seggiolone. Renzo, ritto davanti alla tavola, con una mano nel co-
cappello intorno all'altra mano, rincominciò:
cuzzolo del cappello, che faceva girar con l'altra, ricominciò: « vorrei
sapere da lei che ha studiato.... »

« Ditemi il fatto come sta, » interruppe il dottore.
Ella ha da scusarmi signor dottore:
« Lei m' ha da scusare: noi altri poveri non sappiamo
parlar bene. Vorrei dunque sapere.... »

« Benedetta gente! siete tutti così: in vece di raccontare il fatto,
volete interrogare, perchè avete già i vostri disegni in testa. »

« Mi scusi, signor dottore. Vorrei sapere se, a minacciare un cu-
pena. »
rato, perchè non faccia un matrimonio, c' è penale. »
se e se
— Ho capito, — disse fra sè il dottore, che in verità non aveva
tosto
capito. — Ho capito. — E subito si fece serio, ma d' una serietà
mista di compassione e di premura; strinse fortemente le labbra,
facendone uscire un suono inarticolato che accennava un sentimento,
serio;
espresso poi più chiaramente nelle sue prime parole. « Caso serio,

figliuolo; caso contemplato. Avete fatto bene a venire da me. È un
tenete grida
caso chiaro, contemplato in cento gride, e.... appunto, in una del-
Adesso adesso, vi faccio
l'anno scorso, dell' attuale signor governatore. Ora vi fo ve-
dere, e toccar con mano. »

Così dicendo, s' alzò dal suo seggiolone, e cacciò le mani in quel
gittasse
caos di carte, rimescolandole dal sotto in su, come se mettesse
biade stajo.
grano in uno staio.

costei? Vieni oltre, vieni oltre.
« Dov' è ora? Vien fuori, vien fuori. Bisogna aver tante cose alle
debb' sicuramente,
mani! Ma la dev' esser qui sicuro, perchè è una grida d'importanza.
Ah! ecco, ecco. » La prese, la spiegò, guardò alla data, e, fatto
ai di
un viso ancor più serio, esclamò: « il 15 d' ottobre 1627! Sicuro;
è dell'anno passato: grida fresca; son quelle che fanno più paura.
Sapete leggere, figliuolo? »

Qualche cosa,
« Un pochino, signor dottore. »

Or bene coll'
« Bene, venitemi dietro con l'occhio, e vedrete. »

bar-
E, tenendo la grida sciorinata in aria, cominciò a leggere, bor-
bugliando
bottando a precipizio in alcuni passi, e fermandosi distintamente, con
grande
grand' espressione, sopra alcuni altri, secondo il bisogno:

« *Se bene, per la grida pubblicata d'ordine del signor Duca di*
*conformata*
*Feria ai 14 di dicembre 1620, et confirmata dall'Illustriss. et Eccellentiss. Signore il Signor Gonzalo Fernandez de Cordova,* eccetera, *fu con rimedii straordinarii e rigorosi provvisto alle oppressioni, concussioni, et atti tirannici che alcuni ardiscono di commettere contra questi Vassalli tanto divoti di S. M., ad ogni*
*et*
*modo la frequenza degli eccessi, e la malitia,* eccetera, *è cresciuta a segno, che ha posto in necessità l'Eccell. Sua,* eccetera. *Onde, col parere del Senato et di una Giunta,* eccetera, *ha risoluto che si pubblichi la presente.*

« *E cominciando dagli atti tirannici, mostrando l'esperienza*
*Ville*, sentite!
*che molti, così nelle Città, come nelle Ville*... sentite? *di que-*

*sto Stato, con tirannide esercitano concussioni et opprimono i più deboli in varii modi, come in operare che si facciano contratti violenti di compre, d'affitti* . . . eccetera: dove sei? ah! ecco; sentite: *che seguano o non seguano matrimonii.* Eh? »

« È il mio caso, » disse Renzo.

« Sentite, sentite, c'è ben altro; e poi vedremo la pena. *Si testifichi, o non si testifichi; che uno si parta dal luogo dove abita*, eccetera; *che quello paghi un debito; quell'altro non lo molesti, quello vada al suo molino:* tutto questo non ha che fare con noi. Ah ci siamo: *quel prete non faccia quello che è obbligato per l'uficio suo, o faccia cose che non gli toccano.* Eh? »

« Pare che abbiano fatta la grida apposta per me. »

« Eh? non è vero? sentite, sentite: *et altre simili violenze,*
*Feudatarii,*
*quali seguono da feudatarii, nobili, mediocri, vili, e plebei.* Non
si
se ne scappa: ci sono tutti: è come la valle di Giosafat. Sentite
mo
ora la pena. *Tutte queste et altre simili male attioni, benchè siano proibite, nondimeno, convenendo metter mano a maggior rigore, S. E., per la presente, non derogando,* eccetera, *ordina e comanda che contra li contravventori in qualsivoglia dei suddetti capi, o altro simile, si proceda da tutti li giudici ordinarii di questo Stato a pena pecuniaria e corporale, ancora di*
*et* picciola
*relegatione o di galera, e fino alla morte* . . . . una piccola bagattella! *all'arbitrio dell'Eccellenza Sua, o del Senato, secondo*
*Et*
*la qualità dei casi, persone e circostanze. E questo ir-re-mis-*
*et*
*si-bil-mente e con ogni rigore*, eccetera. Ce n'è della roba, eh?
soscrizioni:
E vedete qui le sottoscrizioni: *Gonzalo Fernandez de Cordova;*
basso:
e più in giù: *Platonus;* e qui ancora: *Vidit Ferrer:* non ci manca niente. »

Mentre il dottore leggeva, Renzo gli andava dietro lentamente
coll'
con l'occhio, cercando di cavare il costrutto chiaro, e di mirare pro-

**prio** quelle sacrosante parole, che gli parevano dover essere il suo
veggendo novello
aiuto. Il dottore, vedendo il nuovo cliente più attento che atterrito,
diceva tra sè.
si maravigliava. — Che sia matricolato costui, — pensava tra sè:
radere
« Ah! ah! » gli disse poi: « vi siete però fatto tagliare il ciuffo. Avete avuto prudenza: però, volendo mettervi nelle mie mani, non
quello
faceva bisogno. Il caso è serio; ma voi non sapete quel che mi ba-
al bisogno. »
sti l'animo di fare, in un' occasione. »
questa scappata ricordarsi,
Per intender^e quest' uscita del dottore, bisogna sapere, o rammentarsi che, a quel tempo, i bravi di mestiere, e i facinorosi d' ogni genere, usavan^o portare un lungo ciuffo, che si tiravan^o poi sul volto,
di nei
come una visiera, all' atto d' affrontar qualcheduno, ne' casi in cui stimasser^o necessario di travisarsi, e l' impresa fosse di quelle, che richiedevano nello stesso tempo forza e prudenza. Le gride non erano state in silenzio su questa moda. *Comanda Sua Eccellenza* (il marchese de la Hynojosa) *che chi porterà i capelli di tal lunghezza che coprano il fronte fino alli cigli esclusivamente, ovvero porterà la trezza, o avanti o dopo le orecchie, incorra la pena di trecento scudi; et in caso d' inhabilità, di tre anni di galera, per la prima volta, e per la seconda, oltre la suddetta, maggiore ancora, pecuniaria et corporale, all' arbitrio di Sua Eccellenza.*

*Permette però che, per occasione di trovarsi alcuno calvo, o per altra ragionevole causa di segnale o ferita, possano quelli tali, per maggior decoro e sanità loro, portare i capelli tanto lunghi, quanto sia bisogno per coprire simili mancamenti e niente di più; avvertendo bene a non eccedere il dovere e pura necessità, per* (non) *incorrere nella pena agli altri contraffacienti imposta.*

*E parimente comanda a' barbieri, sotto pena di cento scudi o di tre tratti di corda da esser dati loro in pubblico, et maggiore anco corporale, all' arbitrio come sopra, che non lascino a quelli che toseranno, sorte alcuna di dette trezze, zuffi, rizzi,*

*nè capelli più lunghi dell'ordinario, così nella fronte come dalle*
*bande, e dopo le orecchie, ma che siano tutti uguali, come sopra,*
*salvo nel caso dei calvi, o altri difettosi, come si è detto.* Il ciuffo
della armadura dei
era dunque quasi una parte dell' armatura, e un distintivo de' bra-
vacci e degli scapestrati; i quali poi da ciò vennero comunemente
chiamati ciuffi. Questo termine è rimasto e vive tuttavia, con si-
avrà alcuno
gnificazione più mitigata, nel dialetto: e non ci sarà forse nessuno
dei ricordi inteso
de' nostri lettori milanesi, che non si rammenti d' avere sentito,
nella sua fanciullezza, o i parenti, o il maestro, o qualche amico
servo gli è
di casa, o qualche persona di servizio, dire di lui: è un ciuffo,
gli è
è un ciuffetto.

ch'io
« In verità, da povero figliuolo, » rispose Renzo, « io non ho
mai portato ciuffo in vita mia. »

« Non facciamo niente, » rispose il dottore, scotendo il capo,
con un sorriso, tra malizioso e impaziente. « Se non avete fede in
bugia
me, non facciamo niente. Chi dice le bugie al dottore, vedete figliuolo,
è uno sciocco che dirà la verità al giudice. All'avvocato bisogna rac-
d'
contar le cose chiare: a noi tocca poi a imbrogliarle. Se volete ch' io
vi
v'aiuti, bisogna dirmi tutto, dall'a fino alla zeta, col cuore in mano,
come al confessore. Dovete nominarmi la persona da cui avete avuto
il mandato: sarà naturalmente persona di riguardo; e, in questo caso,
mica,
io anderò da lui, a fare un atto di dovere. Non gli dirò, vedete, ch'io
vi egli:
sappia da voi, che v'ha mandato lui: fidatevi. Gli dirò che vengo ad
giovane
implorar la sua protezione, per un povero giovine calunniato. E con
lui prenderò i concerti opportuni, per finir l'affare lodevolmente. Ca-
pite bene che, salvando sè, salverà anche voi. Se poi la scappata
fosse tutta vostra, via, non mi ritiro: ho cavato altri da peggio im-
offesa
brogli.... Purchè non abbiate offeso persona di riguardo, intendiamoci,
m'impegno a togliervi d'impiccio: con un po' di spesa, intendiamoci.
Dovete dirmi chi sia l'offeso, come si dice: e, secondo la condizione,

la qualità e l'umore dell'amico, si vedrà se convenga più di tenerlo
o di appiccargli qualche criminale.
a segno con le protezioni, o trovar qualche modo d'attaccarlo noi in
criminale, e mettergli una pulce nell'orecchio; perchè, vedete, a saper
Quanto
ben maneggiare le gride, nessuno è reo, e nessuno è innocente. In quanto
in disparte; un
al curato, se è persona di giudizio, se ne starà zitto; se fosse una
cervellino. c'è provvedimento per quelli. uno si può cavare;
testolina, c'è rimedio anche per quelle. D'ogni intrigo si può uscire;
serio.
ma ci vuole un uomo: e il vostro caso è serio; serio, vi dico, serio:
debbe fra
la grida canta chiaro; e se la cosa si deve decidere tra la giustizia
e voi, così a quattr'occhi, state fresco. Io vi parlo da amico: le scappate bisogna pagarle: se volete passarvela liscia, danari e sincerità,
obbedire.
fidarvi di chi vi vuol bene, ubbidire, fare tutto quello che vi sarà suggerito. »

questa chiacchierata,
Mentre il dottore mandava fuori tutte queste parole, Renzo lo
una
stava guardando con un'attenzione estatica, come un materialone sta
bagattelliere d'aversi
sulla piazza guardando al giocator di bussolotti, che, dopo essersi
cacciata in bocca stoppa e stoppa e stoppa, ne cava nastro e nastro
Quando bene inteso che cosa
e nastro, che non finisce mai. Quand'ebbe però capito bene cosa il
voleva
dottore volesse dire, e quale equivoco avesse preso, gli troncò il na-
con queste parole: Oh! ella
stro in bocca, dicendo: « oh! signor dottore, come l'ha intesa?
la cosa è
l'è proprio tutta al rovescio. Io non ho minacciato nessuno; io non fo
questi lavori
di queste cose, io: e domandi pure a tutto il mio comune, che sentirà
io
che non ho mai avuto che fare con la giustizia. La bricconeria l'hanno fatta a me; e vengo da lei per sapere come ho da fare per ottener
veduta
giustizia; e son ben contento d'aver visto quella grida. »

sbarrando pia
« Diavolo! » esclamò il dottore, spalancando gli occhi. » Che pa-
stricci fatti
sticci mi fate? Tant'è; siete tutti così: possibile che non sappiate
chiaro
dirle chiare le cose? »

Ma. signor dottore, ella mi
« Ma mi scusi; lei non m'ha dato tempo: ora le rac-
come sta. La sappia doveva
conterò la cosa, com'è. Sappia dunque ch'io dovevo sposare oggi,
doveva giovane
e qui la voce di Renzo si commosse, « dovevo sposare oggi una giovine,

io parlava
alla quale discorrevo, fino da quest'estate; e oggi, come le dico, era il
si messo cosa alla via.
giorno stabilito col signor curato, e s'era disposto ogni cosa.
Ecco che il signor curato comincia a cavar fuori certe scuse.... basta,
come ed egli
per non tediarla, io l'ho fatto parlare **chiaro**, com'era giusto; e lui
mi
m'ha confessato che gli era stato proibito, pena la vita, di fare questo matrimonio. Quel prepotente di don Rodrigo . . . . »

tosto
« Eh via! » interruppe subito il dottore, aggrottando le ciglia, aggirnzando il naso rosso, e storcendo la bocca, « eh via! Che mi venite a rompere il capo con queste fandonie? Fate di questi discorsi tra voi altri, che non sapete misurare le parole; e non venite a
che cosa le
farli con un galantuomo che sa quanto valgono. Andate, andate; non
diciate: mi impaccio
sapete quel che vi dite: io non m' impiccio con ragazzi; non voglio sentire discorsi di questa sorte, discorsi in aria. »

« Le giuro . . . . »

dei
« Andate, vi dico: che volete ch'io faccia de' vostri giuramenti.
fregando
Io non c'entro: me ne lavo le mani. » E **se** le andava stropicciando,
ravvolgendo l' una su l'altra, realmente.
come se le lavasse davvero. « Imparate a parlare: non si viene a sorprendere così un galantuomo. »

« Ma senta, ma senta, » ripeteva indarno Renzo: il dottore, sem-
baiando sospingeva la porta; cacciato che
pre gridando, lo spingeva con le mani verso l'uscio; e, quando ve
ve l'ebbe, la spalancò,
l'ebbe cacciato, aprì, chiamò la serva, e le disse: « restituite subito a quest'uomo quello che ha portato: io non voglio niente, non voglio niente. »

Quella donna non aveva mai, in tutto il tempo ch'era stata in quella casa, eseguito un ordine simile: ma era stato proferito con
ch'ella ad obbedire.
una tale risoluzione, che non esitò a ubbidire. Prese le quattro po-
un piglio
vere bestie, e le diede a Renzo, con un' occhiata di compassione
fatto
sprezzante, che pareva volesse dire: bisogna che tu l'abbia fatta
ben grosso il marrone.
bella. Renzo voleva far cerimonie; ma il dottore fu
quegli attonito e trasognato
inespugnabile; e il giovine più attonito e più stizzito che mai, do-

ripigliarsi partirsi e tornarsene
vette riprendersi le vittime rifiutate, e tornar al paese, a
riferire
raccontar alle donne il bel costrutto della sua spedizione.

aver cangiate le
Le donne, nella sua assenza, dopo essersi tristamente levate il
vesti nuziali coll' umile abito quotidiano,
vestito delle feste e messo quello del giorno di lavoro, si misero a
consultar° di nuovo, Lucia singhiozzando e Agnese sospirando. Quando
dei
questa ebbe ben parlato de' grandi effetti che si dovevano sperare
dise,
dai consigli del dottore, Lucia disse che bisognava veder d'aiutarsi
tutti i modi
in tutte le maniere; che il padre Cristoforo era uomo non solo da
dar mano,
consigliare, ma da metter l'opera sua, quando si trattasse di sol-
levar° poverelli; e che sarebbe una gran bella cosa potergli far sa-
che Sì bene en-
pere ciò ch'era accaduto. « Sicuro, » disse Agnese: e si diedero
trambe a cercare il modo;
a cercare insieme la maniera; giacchè andar esse al convento,
era impresa che elleno avessero voluta ar-
distante di là forse due miglia, non se ne sentivano il coraggio, in quel
rischiare quel giorno : ne lor
giorno: e certo nessun uomo di giudizio gliene avrebbe
udì
dato il parere. Ma, nel mentre che bilanciavano i partiti, si sentì un
bussare alla porta
picchietto all'uscio, e, nello stesso momento, un sommesso ma distinto
» *Deo Gratias.* » Lucia, immaginandosi chi poteva essere, corse ad
tosto entrò in-
aprire; e subito, fatto un **piccolo** inchino **famigliare**, venne a-
fatti colla
vanti un laico cercatore cappuccino, con la sua bisaccia pendente alla
spalla sinistra, tenendone l'imboccatura attortigliata e stretta nelle
due mani sul petto.

« Oh fra Galdino! » dissero le due donne.

per la
« Il Signore sia con voi, » disse il frate. « Vengo alla cerca
delle noci. »

Vanne pei si
« Va a prender le noci per i padri, » disse Agnese. Lucia s'alzò,
di ristette
e s'avviò all'altra stanza, ma, prima d'entrarvi, si trattenne dietro
dritto posi-
le spalle di fra Galdino, che rimaneva diritto nella medesima posi-
tura, ponendosi l'indice sulla
tura; e, mettendo il dito alla bocca, diede alla madre un'occhiata
domandava ed
che chiedeva il segreto, con tenerezza, con supplicazione, e anche
con una certa autorità.

E
Il cercatore, sbirciando Agnese così da lontano, disse: « e questo
come una
matrimonio? Si doveva pur fare oggi: ho veduto nel paese una certa
qualche cosa che indichi Che cosa
confusione, come se ci fosse una novità. Cos' è stato? »

« Il signor curato è ammalato, e bisogna differire, » rispose in
segnale
fretta la donna. Se Lucia non faceva quel segno, la risposta sarebbe
diss' ella
probabilmente stata diversa. « E come va la cerca? » soggiunse
cangiare
poi, per mutar discorso.

« Poco bene, buona donna, poco bene. Le son tutte qui. » E, così
dalle spalle fra
dicendo, si levò la bisaccia d'addosso, e la fece saltare tra le due mani. « Son tutte qui; e, per mettere insieme questa bella abbon-
bussare
danza, ho dovuto picchiare a dieci porte. »
l' anno e scarso li-
« Ma! le annate vanno scarse, fra Galdino; e, quando s'ha a mi-
tigare col tutto si misura più pel sottile. »
surar il pane, non si può allargar la mano nel resto. »
buona
« E per far tornare il buon tempo, che rimedio c'è, la mia donna? L' elemosina. Sapete di quel miracolo delle noci, che avvenne,
molti
molt' anni sono, in quel nostro convento di Romagna? »
contatemo »
« No, in verità; raccontatemelo un poco. »
v'
« Oh! dovete dunque sapere che, in quel convento, c'era un nostro
che
padre, il quale era un santo, e si chiamava il padre Macario. Un
un viottolo
giorno d'inverno, passando per una viottola, in un campo d'un nostro
anch' egli
benefattore, uomo dabbene anche lui, il padre Macario vide questo
presso ad
benefattore vicino a un suo gran noce; e quattro contadini, con le
scuri alzate davano dentro
zappe in aria, che principiavano a scalzare la pianta, per metterle le radici al sole. — Che fate voi a quella povera pianta? domandò il
Eh.
padre Macario. — Eh! padre, sono anni e anni che la non mi vuol
ed Non fate. non fate.
far noci; e io ne faccio legna. — Lasciatela stare, disse il padre:
porterà
sappiate che, quest'anno, la farà più noci che foglie. Il benefattore, che sapeva chi era colui che aveva detta quella parola, ordinò subito ai lavoratori, che gettassero di nuovo la terra sulle radici; e, chiamato il padre, che continuava la sua strada, — padre Macario,

del ricolto pel Andò attorno
gli disse, la metà della raccolta sarà per il convento. Si sparse la
Infatti:
voce della predizione; e tutti correvano a guardare il noce. In fatti,
furia poi noci, noci: a furia.
a primavera, fiori a bizzeffe, e, a suo tempo, noci a bizzeffe. Il
abbacchiarle.
buon benefattore non ebbe la consolazione di bacchiarle; perchè andò,
del ricolto merito
prima della raccolta a ricevere il premio della sua carità. Ma il
miracolo fu tanto più grande, come sentirete. Quel brav'uomo aveva
indietro al ricolto
lasciato un figliuolo di stampa ben diversa. Or dunque, alla raccolta,
riscuotere che
il cercatore andò per riscotere la metà ch' era dovuta al convento;
ma colui se ne fece nuovo affatto, ed ebbe la temerità di rispondere
inteso
che non aveva mai sentito dire che i cappuccini sapessero far noci.
che
Sapete ora cosa avvenne? Un giorno, (sentite questa) lo scapestrato
così
aveva invitato alcuni suoi amici dello stesso pelo, e, gozzovigliando,
egli dei Quei
raccontava la storia del noce, e rideva de' frati. Que' giovinastri
di ed
ebbero voglia d'andar a vedere quello sterminato mucchio di noci; e
egli condusse al sentite mo: la porta,
lui li mena su in granaio. Ma sentite: apre l'uscio, va verso il can-
dove
tuccio dov'era stato riposto il gran mucchio, e mentre dice: guardate,
guarda egli stesso e vede... che cosa? Un bel mucchio di foglie secche di
egli per quella
noce. Fu un esempio questo? E il convento, invece di scapitare,
elemosina negata,
ci guadagnò; perchè, dopo un così gran fatto, la cerca
e
delle noci rendeva tanto, tanto, che un benefattore, mosso a compassione
del povero cercatore, fece al convento la carità d'un asino, che aiutasse a
portar le noci a casa. E si faceva tant'olio, che ogni povero veniva a
prenderne, secondo il suo bisogno; perchè noi siamo come il mare,
che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti
i fiumi. »

grembiale a
Qui ricomparve Lucia, col grembiule così carico di noci, che lo
fatica lo reggeva. i due capi sospesi colle
reggeva a fatica, tenendone le due cocche in alto, con le braccia tese
di collo
e allungate. Mentre fra Galdino, levatasi di nuovo la bisaccia, la
poneva
metteva giù, e ne scioglieva la bocca, per introdurvi l'abbondante
elemosina, la madre fece un volto attonito e severo a Lucia, per la

una
sua prodigalità; ma Lucia le diede un'occhiata, che voleva dire: mi
augurii.
giustificherò. Fra Galdino proruppe in elogi, in augùri, in promesse,
si
in ringraziamenti, e, rimessa la bisaccia **al posto**, s'avviava. Ma
richiamatolo: « vorrei un servigio da voi. » disse, « vorrei
Lucia richiamatolo, disse: « vorrei un servizio da voi; vorrei che
diceste al padre Cristoforo, che ho gran premura di parlargli, e che
subito,
mi faccia la carità di venire da noi poverette, subito subito; perchè
posso venir io
non possiamo andar noi alla chiesa. »

« Non volete altro? Non passerà un'ora che il padre Cristoforo saprà il vostro desiderio. »

« Mi fido. »

« Non dubitate. » E così detto, se n'andò, un po'più curvo e più contento, di quel che fosse venuto.

tosa
Al vedere che una povera ragazza mandava a chiamare, con tanta
confidenza, il padre Cristoforo, e che il cercatore accettava la com-
missione, senza maraviglia e senza difficoltà, nessuno si pensi che quel
Egli era
Cristoforo fosse un frate di dozzina, una cosa da strapazzo. Era
ai
anzi uomo di molta autorità, presso i suoi, e in tutto il contorno;
dei paresse
ma tale era la condizione de'cappuccini, che nulla pareva per loro
dai
troppo basso, nè troppo elevato. Servire gl'infimi, ed esser servito da'
nei nei tugurii collo di
potenti, entrare ne' palazzi e ne' tuguri, con lo stesso contegno d'u-
miltà e di sicurezza, essere talvolta, nella stessa casa, un soggetto di
passatempo, e un personaggio senza il quale non si decideva nulla,
cercare la limosina da
chieder l'elemosina per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano
via.
al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino. Andando per la
egualmente
strada, poteva ugualmente abbattersi in un principe che gli baciasse
ragazzacci
riverentemente la punta del cordone, o in una brigata di ragazzacci
di fra
che, fingendo d'essere alle mani tra loro, gl'inzaccherassero la barba
*frate*, in quei tempi era
di fango. La parola « frate » veniva in que' tempi, proferita col più
grande
gran rispetto, e col più amaro disprezzo: e i cappuccini, forse più
altro dei
d'ogni altr'ordine, erano oggetto de'due opposti sentimenti, e prova-

vano le due opposte fortune; perchè, non possedendo nulla, portando
un abito più stranamente diverso del comune, facendo più aperta
di umiliazioni, si ed
professione d'umiltà, s'esponevan° più da vicino alla venerazione e
dai
al vilipendio che queste cose possono attirare da' diversi umori, e
dal diverso pensare degli uomini.

Partito fra Galdino, « tutte quelle noci! » esclamò Agnese: « in
quest'anno! »

« Mamma, perdonatemi, » rispose Lucia; « ma, se avessimo fatta
una
un'elemosina come gli altri, fra Galdino avrebbe dovuto girare an-
di
cora, Dio sa quanto, prima d'aver la bisaccia piena; Dio sa quando
colle ,
sarebbe tornato al convento; e, con le ciarle che avrebbe fatte e
sentite, Dio sa se gli sarebbe rimasto in mente... »
« Mo hai poi
« Hai pensato bene; e poi è tutta carità che porta sempre buon
coi
frutto, » disse Agnese, la quale, co'suoi difettucci, era una **gran** buona
sparata quella
donna, e si sarebbe, come si dice, buttata nel fuoco per quell'unica
figlia, in cui aveva riposta tutta la sua compiacenza.
giunse la faccia adirata e ver-
In questa, arrivò Renzo, ed entrando con un volto dispettoso in-
gognosa nello stesso tempo, gittò
sieme e mortificato, gettò i capponi sur una tavola; e fu questa
l'ultima trista vicenda delle povere bestie, per quel giorno.
mi diss'egli Mi
« Bel parere che m' avete dato! » disse ad Agnese. « M' avete
mandato da un buon galantuomo, da uno che aiuta veramente i po-
tosto
verelli! » E raccontò il suo abboccamento col dottore. La donna, stu-
pefatta di così trista riuscita, voleva mettersi a dimostrare che il
doveva non le
parere però era buono, e che Renzo non doveva aver saputo far la
cose a dovere; quistione.
cosa come andava fatta; ma Lucia interruppe quella questione, an-
ch'ella di migliore aiuto.
nunziando che sperava d'avere trovato un aiuto migliore. Renzo accolse
anche questa speranza, come accade a quelli che sono nella sven-
impiccio diss'egli,
tura e nell'impiccio. « Ma, se il padre, » disse, « non ci trova un
ripiego, lo troverò io, in un modo o nell'altro. »
e e
Le donne consigliarono la pace, la pazienza, la prudenza. « Do-

sicuramente.
mani, » disse Lucia, « il padre Cristoforo verrà sicuramente; e vedrete che troverà qualche rimedio, di quelli che noi poveretti non sappiamo nemmeno immaginare. »

« Lo spero; » disse Renzo, « ma, in ogni caso, saprò farmi ragione, o farmela fare. A questo mondo c'è giustizia finalmente. »

Coi colloquii colle raccontate,
Co' dolorosi discorsi, e con le andate e venute che si sono riferite,
trascorso, ad
quel giorno era passato; e cominciava a imbrunire.

sera che
« Buona notte, » disse tristamente Lucia a Renzo il quale non sapeva risolversi d'andarsene.

sera egli
« Buona notte, » rispose Renzo, ancor più tristamente.

ella. « Usate
« Qualche santo ci aiuterà, » replicò Lucia: « usate prudenza, e rassegnatevi. »

La madre aggiunse altri consigli dello stesso genere; e lo sposo
ne
se n'andò, col cuore in tempesta, ripetendo sempre quelle strane
Tanto
parole: « a questo mondo c'è giustizia, finalmente! » Tant'è vero
da grandi dolori quello
che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica.

# CAPITOLO IV.

Il sole non era ancora tutto apparso sull'orizzonte, quando il padre
Cristoforo uscì dal suo convento di Pescarenico, per salire alla ca-
dove terricciuola
setta dov' era aspettato. È Pescarenico una terricciola, sulla riva
pochi passi al di sotto del
sinistra dell'Adda, o vogliam dire del lago, poco discosto dal
ponte: un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori, e ad-
dobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare. Il convento
posto,
era situato (e la fabbrica ne sussiste tuttavia) al di fuori, e in fac-
via
cia all'entrata della terra, con di mezzo la strada che da Lecco con-
a misura
duce a Bergamo. Il cielo era tutto sereno: di mano in mano che il
si di
sole s' alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce, dalle sommità de'
i lo
monti opposti, scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per i
chine valle: un spiccando dai
pendii, e nella valle. Un venticello d'autunno, staccando da' rami le
a qualche passo
foglie appassite del gelso, le portava a cadere, qualche passo distante
dritta nei vigneti
dall' albero. A destra e a sinistra, nelle vigne, sui tralci ancor
le aiuole lavo-
tesi, brillavano le foglie rosseggianti a varie tinte; e la terra lavo-
rate spiccavano brune e distinte fra i
rata di fresco, spiccava bruna e distinta ne' campi di stopple bian-
per la
castre e luccicanti dalla guazza. La scena era lieta; ma ogni figura
si movesse contristava ed Ad ogni
d'uomo che vi apparisse, rattristava lo sguardo e il pensiero. Ogni

tratte
tanto, s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel
indotti
mestiere, o spinti allora dalla necessità a tender la mano. Passavano
cheti a canto
zitti accanto al padre Cristoforo, lo. guardavano pietosamente, e,
benchè non avessero nulla a sperare da lui, giacchè un cappuccino
non toccava mai moneta, gli facevano un inchino di ringraziamento,
la
per l'elemosina che avevano ricevuta, o che andavano cercare al
dei nei non
convento. Lo spettacolo de' lavoratori sparsi ne' campi, aveva qual-
non so che di se-
cosa d'ancor più doloroso. Alcuni andavano gettando le loro se-
menti quale
mente, rade, con risparmio, e a malincuore, come chi arrischia cosa che
troppo gli preme; altri spingevano la vanga come a stento, e ro-
vesciavano svogliatamente la zolla. La fanciulla scarna, tenendo
smunta e
per la corda al pascolo la vaccherella magra stecchita, guardava
attentamente,
innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della fami-
gli uomini.
glia, qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che anche gli
potevano pur Queste viste ad
uomini potevano vivere. Questi spettacoli accrescevano, a ogni
passo, la mestizia del frate, il quale camminava già col tristo pre-
di
sentimento in cuore, d'andare a sentire una qualche sciagura.
pigliava egli
— Ma perchè si prendeva tanto pensiero di Lucia? E perchè,
egli così sollecitamente ad
al primo avviso, s'era mosso con tanta sollecitudine, come a una
chiamata del padre provinciale? E chi era questo padre Cristo-
foro? — Bisogna soddisfare a tutte queste domande.
presso
Il padre Cristoforo da *** era un uomo più vicino ai sessanta
picciola striscia
che ai cinquant'anni Il suo capo raso, salvo la piccola corona
capegli , che lo cingeva al mezzo come una corona, costume
di capelli che vi girava intorno, secondo il rito cap-
si
puccinesco, s'alzava di tempo in tempo, con un movimento che la-
di tosto si
sciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto; e subito s'ab-
di grigia
bassava, per riflessione d'umiltà. La barba bianca e lunga, che gli
copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme
rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza, già
dato
da gran pezzo abituale, aveva assai più aggiunto di gravità che

di
tolto d'espressione. Due occhi incavati eranº per lo più chinati
repentina.
terra, ma talvolta sfolgoravano, con vivacità repentina; come due
cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno,
costume danno tratto
per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo
tratto scambietto tosto
in tempo, qualche sgambetto, che scontanº subito, con una buona
strappata
tirata di morso.

Il padre Cristoforo non era sempre stato così, nè sempre era
Ludovico. egli
stato Cristoforo: il suo nome di battesimo era Lodovico. Era fi-
di ***,
gliuolo d'un mercante di *** (questi asterischi vengonº tutti dalla
sugli ultimi anni suoi,
circospezione del mio anonimo) che, ne' suoi ultim'anni, trovan-
dosi assai fornito di beni, e con quell' unico figliuolo, aveva ri-
nunziato al traffico, e s'era dato a viverᵉ da signore.
ad
Nel suo nuovo ozio, cominciò a entrargli in corpo una gran
in a
vergogna di tutto quel tempo che aveva speso a far qualcosa in
questa egli ogni
questo mondo. Predominato da una tal fantasia, studiava tutte le
modo che
maniere di far dimenticare ch' era stato mercante: avrebbe voluto
egli stesso. giornale,
poterlo dimenticare anche lui. Ma il fondaco, le balle, il libro, il
braccio, gli comparivanº sempre nella memoria, come l'ombra di
fra
Banco a Macbeth, anche tra la pompa delle mense, e il sorriso
dei porre
de' parassiti. E non si potrebbe dire la cura che dovevano aver
quei a schifare
que'poveretti, per schivare ogni parola che potesse parere allu-
alla
siva all'antica condizione del convitante. Un giorno, per raccon-
una sola, in nei
tarne una, un giorno, sul finirᵉ della tavola, ne' momenti della
più viva e schietta allegria, che non si sarebbe potuto dire chi
più godesse, o la brigata di sparecchiare, o il padrone d'aver
egli
apparecchiato, andava stuzzicando, con superiorità amichevole, uno
quei Questi,
di que' commensali, il più onesto mangiatore del mondo. Questo,
menoma
per corrispondere alla celia, senza la minima ombra di malizia,
di eh. faccio orec-
proprio col candore d'un bambino, rispose: » eh! io fo l'orec-
chie da tosto
chio del mercante. » Egli stesso fu subito colpito dal suono della

parola che gli era uscita di bocca: guardò, con faccia incerta,
si
alla faccia del padrone, che s'era rannuvolata: e l'uno e l'altro
avrebbero voluto riprendere quella di prima; ma non era possibile.
per
Gli altri convitati pensavano, ognuno da sè, al modo di sopire il
picciolo scandalo
piccolo scandolo, e di fare una diversione; ma, pensando, tace-
ed scandalo
vano, e, in quel silenzio, lo scandolo era più manifesto. Ognuno
scansava d'incontrare gli occhi degli altri; ognuno sentiva che
tutti erano occupati del pensiero che tutti volevano dissimulare.
ne il povero imprudente,
La gioia, per quel giorno, se n'andò; e l'imprudente o, per parlare
disfortunato
con più giustizia, lo sfortunato, non ricevette più invito. Così il
Ludovico
padre di Lodovico passò gli ultimi suoi anni in angustie continue,
temendo sempre d'essere schernito, e non riflettendo mai che il
comperare
vendere non è cosa più ridicola che il comprare, e che quella
professione di cui allora si vergognava, l'aveva pure esercitata
tanti
per tant'anni, in presenza del pubblico, e senza rimorso. Fece
ragione
educare il figlio nobilmente, secondo la condizione dei tempi, e
per quanto gli era concesso dalle leggi e dalle consuetudini; gli
di esercizii
diede maestri di lettere e d'esercizi cavallereschi; e morì, lascian-
giovanetto.
dolo ricco e giovinetto.

Ludovico fra
Lodovico aveva contratte abitudini signorili; e gli adulatori, tra
lo avvezzo
i quali era cresciuto, l'avevano avvezzato ad essere trattato con
molto rispetto. Ma, quando volle mischiarsi coi principali della sua
città, trovò un fare ben diverso da quello a cui era accostumato;
per vivere in
e vide che, a voler esser della loro compagnia, come avrebbe desi-
derato, gli conveniva fare una nuova scuola di pazienza e di som-
ad
missione, star sempre al di sotto, e ingozzarne una, ogni momento.
Un tale modo si colla
Una tal maniera di vivere non s'accordava, nè con l'educazione, nè
colla Ludovico. Si
con la natura di Lodovico. S'allontanò da essi indispettito. Ma poi
a malincuore
ne stava lontano con rammarico; perchè gli pareva che questi ve-
ramente avrebbero dovuto essere i suoi compagni; soltanto gli avrebbe

odio
voluto più trattabili. Con questo misto d' inclinazione e di rancore,
non potendo frequentarli famigliarmente, e volendo pure aver che far
si sfoggio
con loro in qualche modo, s'era dato a competer con loro di sfoggi
e di magnificenza, comprandosi così a contanti inimicizie, invidie e
ad un tempo
ridicolo. La sua indole, onesta insieme e violenta, l' aveva poi im-
egli
barcato per tempo in altre gare più serie. Sentiva un orrore spon-
le pei rendnto
taneo e sincero per l' angherie e per i soprusi: orrore reso ancor
i
più vivo in lui dalla qualità delle persone che più ne commettevano
che ch'egli odiava.
alla giornata; ch' erano appunto coloro coi quali aveva più di quella rug-
acchetare un
gine. Per acquietare, o per esercitare tutte queste passioni in una
punto egli s'impegnava
volta, prendeva volentieri le parti d'un debole sopraffatto, si piccava
a fare
di farci stare un soverchiatore, s' intrometteva in una briga, se ne
recava
tirava addosso un'altra; tanto che, a poco a poco, venne a costituirsi
dei
come un protettor degli oppressi, e un vendicatore de' torti. L'im-
Ludovico
piego era gravoso; e non è da domandare se il povero Lodovico
nimici incontri egli
avesse nemici, impegni e pensieri. Oltre la guerra esterna, era poi
interiori a spuntare
tribolato continuamente da contrasti interni; perchè, a spuntarla
un impegno
in un impegno (senza parlare di quelli in cui restava al di sotto),
egli stesso mettere in opera molti mezzi di di
doveva anche lui adoperar raggiri e violenze, che la
sua coscienza non poteva poi approvare. Doveva tenersi intorno un buon
tanto quanto
numero di bravacci; e, così per la sua sicurezza, come per averne un aiuto
più vigoroso, doveva scegliere i più arrischiati, cioè i più ribaldi,
coi
e vivere co' birboni, per amore della giustizia. Tanto che, più d'una
scoraggiato
volta, o scoraggito, dopo una trista riuscita, o inquieto per un pe-
guardarsi continuo.
ricolo imminente, annoiato del continuo guardarsi, stomacato della
di-
sua compagnia, in pensiero dell'avvenire, per le sue sostanze che se
sgocciolavano
n'andavan, di giorno in giorno, in opere buone e in braverie, più
venuta quei
d'una volta gli era saltata la fantasia di farsi frate; che a que' tempi,
la via impacci.
era il ripiego più comune, per uscire d'impicci. Ma questa, che sa-
rebbe forse stata una fantasia per tutta la sua vita, divenne una ri-

per e il più terribile
soluzione, a causa d' un accidente, il più serio che
incontrato
gli fosse ancora capitato.
egli via accompagnato da
Andava un giorno per una strada della sua città, seguito da due
un antico fattore di bottega, che suo padre aveva trasmutato in maggiordomo e con due
bravi, e accompagnato da un tal Cristoforo, altre volte giovine di
bravi alla coda.
bottega e, dopo chiusa questa, diventato maestro di casa.
Il maggiordomo, di nome Cristoforo era de-
Era un uomo di circa cinquant'anni, af-
voto al padrone
fezionato, dalla gioventù, a Lodovico, che aveva veduto nascere, e
colle paghe e colla liberalita del quale viveva egli, e faceva vivere la moglie ed otto fi-
che, tra salario e regali, gli dava non solo da vivere, ma di
gliuoli. Ludovico
che mantenere e tirar su una numerosa famiglia. Vide Lodovico spuntar da
soperchiatore
lontano un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione, col quale
egli
non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico, e al
egli dei
quale rendeva, pur di cuore, il contraccambio: giacchè è uno de' vantaggi
di questo mondo, quello di poter odiare ed essere odiati, senza conoscersi.
si ritto
Costui, seguito da quattro bravi, s'avanzava diritto, con passo superbo
colla colla
con la testa alta, con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo.
Tutti il Ludovico
Tutt'e due camminavano rasente al muro; ma Lodovico (notate bene)
radeva
lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli
cacciare
dava il diritto (dove mai si va a ficcare il diritto!) di non istac-
che del che
carsi dal detto muro, per dar passo a chi si fosse; cosa della quale
Il sopravvegnente teneva incontro
allora si faceva gran caso. L'altro pretendeva, all'opposto, che quel
Ludovico
diritto competesse a lui, come a nobile, e che a Lodovico toccasse
di scendere;
d' andar nel mezzo; e ciò in forza d'un'altra consuetudine. Perocchè,
vigevano
in questo, come accade in molti altri affari, erano in vigore due
opposte
consuetudini contrarie, senza che fosse deciso qual delle due fosse la
buona; il che dava opportunità di fare una guerra, ogni volta che
Quei
una testa dura s'abbattesse in un'altra della stessa tempra. Que' due
entrambi
si venivano incontro, ristretti alla muraglia, come due figure di
muso, a muso il soprav-
basso rilievo ambulanti. Quando si trovarono a viso a viso, il signor
vegnente Ludovico
tale, squadrando Lodovico, a capo alto, col cipiglio imperioso, gli
tuono « ritiratevi a basso. »
disse, in un tono corrispondente di voce: « fate luogo. »

A basso Ludovico. strada
« Fate luogo voi, » rispose Lodovico. « La diritta è mia. »
Coi pari vostri la strada
« Co' vostri pari, è sempre mia. »
dei pari vostri pel
« Sì, se l'arroganza de' vostri pari fosse legge per i pari miei. »
due accompagnamenti
I bravi dell'uno e dell'altro erano rimasti fermi, ciascuno dietro il
capo colle
suo padrone, guardandosi in cagnesco, con le mani alle daghe, pre-
giungeva nella via, ritraeva
parati alla battaglia. La gente che arrivava di qua e di là, si teneva
ponendosi ad
in distanza, a osservare il fatto; e la presenza di quegli spettatori
dei
animava sempre più il puntiglio de' contendenti.
A basso creanze
« Nel mezzo, vile meccanico; o ch'io t'insegno una volta come
che son dovute ai
si tratta co' gentiluomini. »

« Voi mentite ch'io sia vile. »

« Tu menti ch'io abbia mentito. » Questa risposta era di pram-
matica. « E, se tu fossi cavaliere, come son io, » aggiunse quel
tu
signore, « ti vorrei far vedere, con la spada e con la cappa, che il
sei il mentitore. »
mentitore sei tu. »
dal coi
« È un buon pretesto per dispensarvi di sostenere co' fatti l'inso-
lenza delle vostre parole. »
Gittate rivolte
« Gettate nel fango questo ribaldo, » disse il gentiluomo, voltan-
ai
dosi a' suoi.
Ludovico, addietro un passo subitamente,
« Vediamo! » disse Lodovico, dando subitamente un passo indie-
tro, e mettendo mano alla spada.
quell'
« Temerario! » gridò l'altro, sfoderando la sua: « io spezzerò
questa, quando sarà macchiata del tuo vil sangue. »
si sull'
Così s'avventarono l'uno all'altro; i servitori delle due parti si
dei
slanciarono alla difesa de' loro padroni. Il combattimento era disu-
pel Ludovico
guale, e per il numero, e anche perchè Lodovico mirava piuttosto
a scansare i colpi, e a disarmare il nemico, che ad ucciderlo; ma
questi ad modo. Ludovico ri-
questo voleva la morte di lui, a ogni costo. Lodovico aveva già ri-
levata scalfit-
cevuta al braccio sinistro una pugnalata d'un bravo, e una sgraffia-
tura
tura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava

finirlo.
addosso per finirlo; quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nel-
Questi
l'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questo,
colla
rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò con la spada. A
Ludovico uscito
quella vista, Lodovico, come fuor di sè, cacciò la sua nel ven-
provocatore ad
tre del feritore, il quale cadde moribondo, quasi a un punto col
Gli scherani vedutolo sul terreno,
povero Cristoforo. I bravi del gentiluomo, visto ch'era finita, si die-
Ludovico, pur tartassati
dero alla fuga, malconci: quelli di Lodovico, tartassati e sfregiati
e sfregiati. v'essendo cui
anche loro, non essendovi più a chi dare, e non volendo trovarsi
impacciati se la batterono
impicciati nella gente, che già accorreva, scantonarono dall'altra
Ludovico quei
parte: e Lodovico si trovò solo, con que' due funesti compagni ai
ad
piedi, in mezzo a una folla.

Gli è
« Com'è andata? — È uno. — Son due. — Gli ha fatto un occhiello nel ventre. — Chi è stato ammazzato? — Quel prepotente.
Un
— Oh santa Maria, che sconquasso! — Chi cerca trova. — Una
momento Anch'egli ha finito.
le paga tutte. — Ha finito anche lui. — Che colpo! — Vuol essere una faccenda seria. — E quell' altro disgraziato! — Misericordia!
anch'egli
che spettacolo! — Salvatelo, salvatelo. — Sta fresco anche lui. —
va tutto a sangue. Scappate
Vedete com'è concio! butta sangue da tutte le parti. — Scappi,
pover' uomo, scappate! vi lasciate pigliare. »
scappi. Non si lasci prendere. »

frastuono
Queste parole, che più di tutte si facevano sentire nel frastono
pressa,
confuso di quella folla, esprimevano il voto comune; e, col consiglio,
ad
venne anche l'aiuto. Il fatto era accaduto vicino a una chiesa di
ai
cappuccini, asilo, come ognuno sa, impenetrabile allora a' birri, e a tutto quel complesso di cose e di persone, che si chiamava la giustizia. L'uccisore ferito fu quivi condotto o portato dalla folla, quasi
senso
fuori di sentimento; e i frati lo ricevettero dalle mani del po-
lo a loro,
polo, che glielo raccomandava, dicendo: « è un uomo dabbene che ha freddato un birbone superbo: l'ha fatto per sua difesa: c'è stato
pe'
tirato per i capelli. »

Ludovico versato
Lodovico non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue; e, benchè

quei
l'omicidio fosse, a que' tempi, cosa tanto comune, che gli orecchi
d'ognuno erano avvezzi a sentirlo raccontare, e gli occhi a vederlo,
che
pure l'impressione ch'egli ricevette dal veder l'uomo morto per lui,
ed
e l'uomo morto da lui, fu nuova e indicibile; fu una rivelazione di
nimico
sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del suo nemico, l'alterazione
quei tratti passavano
di quel volto, che passava, in un momento, dalla minaccia e dal
furore, all'abbattimento e alla quiete solenne della morte, fu una
cangiò
vista che cambiò, in un punto, l'animo dell'uccisore. Strascinato al
egli che
convento, non sapeva quasi dove si fosse, nè cosa si facesse; e,
alla memoria, dell
quando fu tornato in sè, si trovò in un letto dell'infermeria, nelle
mani del frate chirurgo, (i cappuccini ne avevano ordinariamente uno
aggiustava bende
in ogni convento) che accomodava faldelle e fasce sulle due ferite
che
ch' egli aveva ricevute nello scontro. Un padre, il cui impiego par-
di ai rendu-
ticolare era d'assistere i moribondi, e che aveva spesso avuto a
to di questi uffizii via tosto
render questo servizio sulla strada, fu chiamato subito al luogo del
nella
combattimento. Tornato, pochi minuti dopo, entrò nell'infermeria, e,
fattosi Ludovico
avvicinatosi al letto dove Lodovico giaceva, « consolatevi, » gli
mi
disse: « almeno è morto bene, e m'ha incaricato di chiedere il vo-
stro perdono, e di portarvi il suo. » Questa parola fece rinvenire
Ludovico
affatto il povero Lodovico, e gli risvegliò più vivamente e più di-
che ed
stintamente i sentimenti ch'eran confusi e affollati nel suo animo:
dolore dell'amico, sgomento e rimorso del colpo che gli era uscito
una
di mano, e, nello stesso tempo, un'angosciosa compassione dell'uomo
ch'egli
che aveva ucciso.

egli
« E l'altro » domandò ansiosamente al frate.

« L'altro era spirato, quand'io arrivai. »

Frattanto, gli accessi e i contorni del convento formicolavan di
popolo curioso: ma, giunta la sbirraglia, fece smaltire la folla, e si
pose in agguato dalle porte;
postò a una certa distanza dalla porta, in modo però che nessuno
potesse uscirne inosservato. Un fratello del morto, due suoi cugini

piede
e un vecchio zio, vennero pure, armati da capo a piedi, con grande
posero
accompagnamento di bravi; e si misero a far la ronda intorno, guar-
piglio quei musardi.
dando, con aria e con atti di dispetto minaccioso, que' curiosi, che
ben gli sta lo sui volti.
non osavano dire: gli sta bene; ma l'avevano scritto in viso.
Ludovico
Appena Lodovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri, chiamato
un frate confessore, lo pregò che cercasse della vedova di Cristo-
dell' egli stato
foro, le chiedesse in suo nome perdono d'esser stato lui la cagione,
quantunque ben certo involontaria, di quella desolazione, e, nello
le desse assicurazione si pigliava
stesso tempo, l'assicurasse ch'egli prendeva la famiglia sopra di sè.
ai
Riflettendo quindi a' casi suoi, sentì rinascere più che mai vivo e
altrevolte s' girato
serio quel pensiero di farsi frate, che altre volte gli era passato
stesso lo
per la mente: gli parve che Dio medesimo l'avesse messo sulla
giungere
strada, e datogli un segno del suo volere, facendolo capitare in un
congiuntura:
convento, in quella congiuntura; e il partito fu preso. Fece chia-
espose disegno. Ne
mare il guardiano, e gli manifestò il suo desiderio. N'ebbe in ri-
posta, che bisognava guardarsi dalle risoluzioni precipitate; ma,
s'egli egli, no-
che, se persisteva, non sarebbe rifiutato. Allora, fatto venire un no-
taio
taro, dettò una donazione di tutto ciò che gli rimaneva (ch'era tut-
tavia un bel patrimonio) alla famiglia di Cristoforo: una somma
ai fi-
alla vedova, come se le costituisse una contraddote, e il resto a otto
gliuoli.
figliuoli **che Cristoforo aveva lasciati.**
Ludovico taglio pei
La risoluzione di Lodovico veniva molto a proposito per i suoi
che a cagione di lui
ospiti, i quali, per cagion sua, erano in un bell'intrigo. Rimandarlo
quindi dei
dal convento, **ed** esporlo così alla giustizia, cioè alla vendetta de'
pure
suoi nemici, non era partito da metter neppure in consulta. Sarebbe
ai proprii
stato lo stesso che rinunziare a' propri privilegi, screditare il con-
tutto l'animavversione
vento presso il popolo, attirarsi il biasimo di tutti i cappuccini del-
ledere
l'universo, per aver lasciato violare il diritto di tutti, concitarsi
contra le allora
contro tutte l'autorità ecclesiastiche, le quali si consideravano como
tutrici di questo diritto. Dall'altra parte, la famiglia dell'ucciso

forte di
potente assai, **e per sè e per le sue** aderenze, s'era messa al punto
volesse por-
di voler vendetta; e dichiarava suo nemico chiunque s'attentasse di
vi
mettervi ostacolo. La storia non dice che a loro dolesse molto del-
nè tampoco
l'ucciso, e nemmeno che una lagrima fosse stata sparsa per lui, in
infiammati
tutto il parentado: dice soltanto ch'erano tutti smaniosi d'aver nel-
questi
l'unghie l'uccisore, o vivo o morto. Ora questo, vestendo l' abito di
certo modo una
cappuccino, accomodava ogni cosa. Faceva, in certa maniera, un'e-
menda, s' imponeva una penitenza, si chiamava implicitamente in
ritraeva
colpa, si ritirava da ogni gara; era insomma un nemico che depone
le
l'armi. I parenti del morto potevano poi anche, se loro piacesse, cre-
spampanare ch'egli si
dere e vantarsi che s' era fatto frate per disperazione, e per terrore
del loro sdegno. E, ad ogni modo, ridurre un uomo a spropriarsi
pi-' sul-
del suo, a tosarsi la testa, a camminare a piedi nudi, a dormire sur
la paglia di
un saccone, a vivere d'elemosina, poteva parere una punizione com-
petente, anche all' offeso il più borioso.

una
Il padre guardiano si presentò, con un'umiltà disinvolta, al fra-
tello del morto, e, dopo mille proteste di rispetto per l'illustrissima
casa, e di desiderio di compiacere ad essa in tutto ciò che fosse
Ludovico
fattibile, parlò del pentimento di Lodovico, e della sua risoluzione,
contenta;
facendo garbatamente sentire che la casa poteva esserne contenta,
ancor più destro modo
e insinuando poi soavemente, e con maniera ancor più destra, che,
piacesse o non piacesse, la cosa doveva essere. Il fratello diede in
ismanie, che il cappuccino lasciò svaporare, dicendo di tempo in tempo:
« è un troppo giusto dolore. » Fece intendere che, in ogni caso, la
pigliarsi
sua famiglia avrebbe saputo prendersi una soddisfazione: e il cap-
che che
puccino, qualunque cosa ne pensasse, non disse di no. Finalmente
richiese, impose come una condizione, che l'uccisore di suo fratello
tosto di cappuccino
partirebbe subito da quella città. Il guardiano, che aveva già deli-
di far così, lo
berato che questo fosse fatto, disse che si farebbe, lasciando che
aggradiva di
l'altro credesse, se gli piaceva, esser questo un atto d' ubbidienza:

conchiuso. si toglieva d' un impegno,
e tutto fu concluso. Contenta la famiglia, che ne usciva con onore;
contenti i frati, che salvavano un uomo e i loro privilegi, senza
farsi alcun nemico; contenti i dilettanti di cavalleria, che vedevano
un affare terminarsi lodevolmente; contento il popolo, che vedeva
uscir impaccio
fuor d'impiccio un uomo ben voluto, e che, nello stesso tempo, am-
mirava una conversione; contento finalmente, e più di tutti, in
Ludovico
mezzo al dolore, il nostro Lodovico, il quale cominciava una vita
di servigio
d'espiazione e di servizio, che potesse, se non riparare, pagare al-
meno il mal fatto, e rintuzzare il pungolo intollerabile del rimorso.
lo
Il sospetto che la sua risoluzione fosse attribuita alla paura, l'af-
tosto si consolò
flisse un momento; ma si consolò subito, col pensiero che anche
castigo di
quell'ingiusto giudizio sarebbe un gastigo per lui, e un mezzo d'e-
spiazione. Così, a trent'anni, si ravvolse nel sacco; e, dovendo, se-
condo l'uso, lasciare il suo nome, e prenderne un altro, ne scelse
richiamasse ad ch'egli
uno che gli rammentasse, ogni momento, ciò che aveva da espiare:
e si chiamò fra Cristoforo.

compiuta
Appena compita la cerimonia della vestizione, il guardiano gl'in-
andrebbe
timò che sarebbe andato a fare il suo noviziato a ***, sessanta miglia
si chinò
lontano, e che partirebbe all'indomani. Il novizio s'inchinò profon-
diss'egli.
damente, e chiese una grazia. « Permettetemi, padre, » disse, « che,
prima di partire da questa città, dove ho sparso il sangue d'un
uomo, dove lascio una famiglia crudelmente offesa, io la ristori al-
meno dell'affronto, ch'io mostri almeno il mio rammarico di non
chiedendo
poter risarcire il danno, col chiedere scusa al fratello dell'ucciso, e
tolga il consente.
gli levi, se Dio benedice la mia intenzione, il rancore dall'animo. »
atto ad
Al guardiano parve che un tal passo, oltre all'esser buono in sè,
servirebbe a riconciliare sempre più la famiglia col convento; e andò
difilato
diviato da quel signor fratello, ad esporgli la domanda di fra Cri-
stoforo. A proposta così inaspettata, colui sentì, insieme con la ma-
risorgimento misto di compiacenza
raviglia, un ribollimento di sdegno, non però senza qualche com-

istante diss'egli;
piacenza. Dopo aver pensato un momento, « venga domani, » disse;
indicò la li-
e assegnò l'ora. Il guardiano tornò, a portare al novizio il con-
cenza desiderata.
senso deliberato.

s'avvisò tosto sommissione
Il gentiluomo pensò subito che, quanto più quella soddisfazione
fosse solenne e clamorosa, tanto più accrescerebbe il suo credito
presso tutta la parentela, e presso il pubblico; e sarebbe (per dirla
una formula di
con un' eleganza moderna) una bella pagina nella storia della
al
famiglia. Fece avvertire in fretta tutti i parenti che, all'indomani, a
mezzogiorno, restassero serviti (così si diceva allora) di venire da
Al
lui, a ricevere una soddisfazione comune. A mezzogiorno, il palazzo
brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso: era un girare, un
di piume
rimescolarsi di gran cappe, d'alte penne, di durlindane pendenti,
muoversi
un moversi librato di gorgiere inamidate e crespe, uno strascico
intralciato di rabescate zimarre. Le anticamere, il cortile e la
servi
strada formicolavano di servitori, di paggi, di bravi e di curiosi.
Fra Cristoforo vide quell'apparecchio, ne indovinò il motivo, e
provò un leggier turbamento; ma, dopo un istante, disse tra sè:
— sta bene: l'ho ucciso in pubblico, alla presenza di tanti suoi
scandalo
nemici: quello fu scandolo, questa è riparazione. — Così, con gli
a terra,
occhi bassi, col padre compagno al fianco, passò la porta di
quella casa, attraversò il cortile, tra una folla che lo squa-
drava con una curiosità poco cerimoniosa; salì le scale, e, di mezzo
all'altra folla signorile, che fece ala al suo passaggio, seguito
casa,
da cento sguardi, giunse alla presenza del padrone di casa; il
da
quale, circondato da' parenti più prossimi, stava ritto nel mezzo
abbassato
della sala, con lo sguardo a terra, e il mento in aria, impugnando,
sinistra mano
con la mano sinistra, il pomo della spada, e stringendo con la
destra il bavero della cappa sul petto.

v'ha una
C'è talvolta, nel volto e nel contegno d'un uomo, un'espressione

una dell'interno animo
così immediata, si direbbe quasi un'effusione dell'animo interno, che,
di
in una folla di spettatori, il giudizio sopra quell'animo sarà un solo
a tutti gli
Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro agli astanti,
ch'egli quella
che non s'era fatto frate, nè veniva a quell'umiliazione per timore
conciliargli gli animi. egli
umano: e questo cominciò a concigliarglieli tutti. Quando vide
ginocchione a incrocicchiò
l'offeso, affrettò il passo, gli si pose inginocchioni ai piedi, incrociò
sua
le mani sul petto, e, chinando la testa rasa, disse queste parole: « io
io
sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a
costo del mio sangue; ma, non potendo **altro** che farle inefficaci e
di
tarde scuse, la supplico d' accettarle per **l'amor di** Dio. » Tutti gli
occhi erano immobili sul novizio, e sul personaggio a cui egli par-
tutte le orecchie erano tese. si levò
lava; tutti gli orecchi eran tesi. Quando fra Cristoforo tacque, s'alzò,
per tutta la sala, un mormorio di pietà e di rispetto. Il gentiluomo,
che stava in atto di degnazione forzata, e d'ira compressa, fu tur-
bato da quelle parole; e, **in**chinandosi verso l'inginocchiato, « alza-
alterata L'
tevi, » disse, con voce alterata: « l'offesa.... il fatto veramente....
ma l'abito che portate.... non solo questo, ma anche per voi....
Si
S' alzi, padre.... Mio fratello.... non lo posso negare.... era un
precipitoso
cavaliere.... era un uomo.... un po' impetuoso.... un po' vivo.
Ma tutto accade per disposizione di Dio. Non se ne parli più.... Ma,
ella debbe
padre, lei non deve stare in codesta positura. » E, presolo per le
braccia, lo sollevò. Fra Cristoforo, in piedi, ma col capo chino, ri-
ch' ella mi accordato
spose: « io posso dunque sperare che lei m'abbia concesso il suo
deggio
perdono! E se l' ottengo da lei, da chi non devo sperarlo? Oh!
s'io potessi sentire dalla sua bocca questa parola, perdono! »

Ella
« Perdono? » disse il gentiluomo. « Lei non ne ha più bisogno.
ella
Ma pure, poichè lo desidera, certo, certo, io le perdono di cuoro,
e tutti.... »

ad
« Tutti! tutti! » gridarono, a una voce, gli astanti. Il volto del

si aperse ad alla
frate s'aprì a una gioia riconoscente, sotto la quale traspariva
una
però ancora un'umile e profonda compunzione del male a cui la re-
missione degli uomini non poteva riparare. Il gentiluomo, vinto
gittò le
da quell'aspetto, e trasportato dalla commozione generale, gli gettò
braccia al collo di Cristoforo,
le braccia al collo, e gli diede e ne ricevette il bacio di pace.

Un « bravo! bene! » scoppiò da tutte le parti della sala; tutti
servi
si mossero, e si strinsero intorno al frate. Intanto vennero servi-
tori, con gran copia di rinfreschi. Il gentiluomo si raccostò al no-
accomiatare
stro Cristoforo, il quale faceva segno di volersi licenziare, e gli
cosuccia; di
disse: « padre, gradisca qualche cosa; mi dia questa prova d'a-
in atto di ritra-
micizia. » E si mise per servirlo prima d'ogni altro; ma egli, riti-
endosi un certo modo di
randosi, con una certa resistenza cordiale, « queste cose, » disse,
tolga il cielo
« non fanno più per me; ma non sarà mai ch' io rifiuti i suoi doni.
pormi
Io sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane,
di di
perchè io possa dire d'aver goduta la sua carità, d'aver mangiato
tenuto
il suo pane, e avuto un segno del suo perdono. » Il gentiluomo,
tosto maggiordomo
commosso, ordinò che così si facesse; e venne subito un cameriere,
bacile
in gran gala, portando un pane sur un piatto d'argento, e lo pre-
padre. pose sua
sentò al padre; il quale, presolo e ringraziato, lo mise nella sporta.
licenza,
Chiese quindi licenza e, abbracciato di nuovo il padrone di casa, e
presso
tutti quelli che, trovandosi più vicini a lui, poterono impadronir-
sviluppò nelle
sene un momento, si liberò da essi a fatica; ebbe a combatter nel-
dai servi ed dai
l'anticamere, per isbrigarsi da' servitori, e anche da' bravi, che gli
baciavano il lembo dell'abito, il cordone, il cappuccio; e si trovò
via ed
nella strada, portato come in trionfo, e accompagnato da una folla
ad città. d'onde
di popolo, fino a una porta della città; donde uscì, cominciando il
suo pedestre viaggio, verso il luogo del suo noviziato.

si preparati ad
Il fratello dell'ucciso, e il parentado, che s'erano aspettati d'as-
saporare in quel giorno la trista gioia dell'orgoglio, si trovarono

Invece
in vece ripieni della gioia serena del perdono e della benevolenza.
brigata
La compagnia si trattenne ancor[a] qualche tempo, con una bonarietà e con una cordialità insolita, in ragionamenti ai quali nessuno era
verendo quivi. Invece scaprammani
preparato, andando là. In vece di soddisfazioni prese, di soprusi vendicati, d'impegni spuntati, le lodi del novizio, la riconciliazione, la mansuetudine furono i temi della conversazione. E taluno, che, per la cinquantesima volta, avrebbe raccontato come il conte Muzio suo padre aveva saputo, in quella famosa congiuntura, far[e] stare **a**
quel che
**dovere** il marchese Stanislao, ch'era quel rodomonte che ognun[o] sa, parlò invece delle penitenze e della pazienza mirabile d'un fra Si-
molti Sciolta la brigata
mone, morto molt'anni prima. Partita la compagnia, il padrone, ancor[a] tutto commosso, riandava tra sè, con maraviglia, ciò che
fra
aveva inteso, ciò ch'egli medesimo aveva detto; e borbottava tra i denti: — diavolo d'un frate! (bisogna bene che noi trascriviamo le
Diavolo ancor lì per
sue precise parole) — diavolo d'un frate! se rimaneva lì in ginoc-
qualche momento in ginocchio, domandava io scu-
chio, ancora per qualche momento, quasi quasi gli chiedevo scusa
sa egli mi
io, che m'abbia ammazzato il fratello. — La nostra storia nota
egli
espressamente che, da quel giorno in poi, quel signore fu un po'
rovinoso
men[o] precipitoso, e un po' più alla mano.

quale
Il padre Cristoforo camminava, con una consolazione che non aveva
provata mai
mai **più** provata, dopo quel giorno terribile, ad espiare il quale tutta
Ai novizii era imposto il silenzio
la sua vita doveva esser[e] consacrata. Il silenzio ch'era imposto
ed egli serbava senza stento questa legge, tutto assorto
a'novizi, l'osservava, senza avvedersene, assorto com'era, nel pensiero
privazioni, delle du-
delle fatiche, delle privazioni e dell'umiliazioni che avrebbe sof-
rate
ferte, per iscontare il suo fallo. Fermandosi, all'ora della refezione,
egli
presso un benefattore, mangiò, con una specie di voluttà, del pane
risparmio un tozzo onde
del perdono: ma ne serbò un pezzo, e lo ripose nella sporta, per
serbarlo
tenerlo, come un ricordo perpetuo.

Non è nostro disegno di far la storia della sua vita claustrale:

di gran
diremo soltanto che, adempiendo, sempre con voglia, e con gran
ufici
cura, gli ufizi che gli venivano ordinariamente assegnati, di predicare
di ai una
e d'assistere i moribondi, non lasciava mai sfuggire un'occasione di
esercitare uffci ch'egli si comporre dis-
esercitarne due altri, che s'era imposti da sè: accomodar diffe-
sidii senza che egli se ne
renze, e proteggere oppressi. In questo genio entrava, per qualche parte,
avvedesse, per qualche parte,
senza ch'egli se n'avvedesse, quella sua vecchia abitudine, e un
resticciuolo le
resticciolo di spiriti guerreschi, che l'umiliazioni e le macerazioni non
avevano potuto spegnere del tutto. Il suo linguaggio era abitualmente
piano ed umile;
umile e posato; ma, quando si trattasse di giustizia o di verità com-
si in
battuta, l'uomo s'animava, a un tratto, dell'impeto antico, che,
misto una
secondato e modificato da un'enfasi solenne, venutagli dall'uso del
predicare, dava a quel linguaggio un carattere singolare. Tutto il
suo contegno, come l'aspetto, annunziava una lunga guerra, tra
subita
un'indole focosa, risentita, e una volontà opposta, abitualmente vitto-
riosa, sempre all'erta, e diretta da motivi e da ispirazioni superiori.
lo
Un suo confratello ed amico, che lo conosceva bene, l'aveva una
volta paragonato a quelle parole troppo espressive nella loro forma
quantunque costumati nel resto, quando la passione tra-
naturale, che alcuni, anche ben educati, pronunziano, quando la pas-
bocca, pronunziano mutata,
sione trabocca, smozzicate, con qualche lettera mutata; parole che,
in quel travisamento, fanno però ricordare della loro energia primitiva.

Se una poverella sconosciuta, nel tristo caso di Lucia, avesse
domandato accorso
chiesto l'aiuto del padre Cristoforo, egli sarebbe corso immediata-
egli tanto più di
mente. Trattandosi poi di Lucia, accorse con tanta più sollecitu-
ed aveva tre-
dine, in quanto conosceva e ammirava l'innocenza di lei, ora già in
mato pei provata una viva indignazione
pensiero per i suoi pericoli, e sentiva un'indegnazione santa, per la
laida . A tutto ciò si ag-
turpe persecuzione della quale era divenuta l'oggetto. Oltre di
giungeva che. egli lo migliore
ciò, avendola consigliata, per il meno male, di non palesar
nulla, e di starsene quieta, temeva ora che il consiglio potesse avere
che
prodotto qualche tristo effetto; e alla sollecitudine di carità, ch'era

si
in lui come ingenita, s'aggiungeva, in questo caso, quell'angustia scrupolosa che spesso tormenta i buoni.

frattanto
Ma, intanto che noi siamo stati a raccontare i fatti del padre
egli è giunto, si alla porta;
Cristoforo, è arrivato, s'è affacciato all'uscio; e le donne, lasciando il manico dell'aspo che facevano girare e stridere, si sono alzate,
ad
dicendo, a una voce: « oh padre Cristoforo! sia benedetto! »

---

# CAPITOLO V.

Il qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia, e, appena ebbe
traguardate le
data un' occhiata alle donne, dovette accorgersi che i suoi pre-
fallaci. tuono
sentimenti non erano° falsi. Onde, con quel tono d' interrogazione che
ad levando
va incontro a una trista risposta, alzando la barba con un moto
e bene !
leggiero della testa all' indietro, disse: « ebbene? » Lucia rispose
fare scusa
con uno scoppio di pianto. La madre cominciava a far le scuse
dell' avere osato .., egli si postosi
d' aver osato...., ma il frate s' avanzò, e, messosi a sedere sur
deschetto tutte le scuse
un panchetto a tre piedi, troncò i complimenti, dicendo a Lucia:
quietatevi
« quetatevi, povera figliuola. E voi, » disse poi ad Agnese, « rac-
che cosa
contatemi cosa c' è! » Mentre la buona donna faceva alla me-
trista
glio la sua dolorosa relazione, il frate diventava di mille colori,
quando quando
e ora alzava gli occhi al cielo, ora batteva i piedi. Terminata
coperse ambe e
la storia, si coprì il volto con le mani, ed esclamò: « o Dio
compiere ri-
benedetto! fino a quando....! » Ma, senza compir la frase, vol-
volto
tandosi di nuovo alle donne: « poverette! » disse: « Dio vi ha
visitate. Povera Lucia! »

sin hiozzando Lucia.
« Non ci abbandonerà, padre? » disse questa, singhiozzando.
rispose egli. Gran Dio! e con che chie-
« Abbandonarvi! » rispose. « E con che faccia potrei io chie-
dergli qualche cosa io vi voi
der a Dio qualcosa per me, quando v'avessi abbandonata? Voi in

Voi. che
questo stato! voi, ch'Egli mi confida! Non vi perdete d'animo:
vi assisterà
Egli v' assisterà: Egli vede tutto: Egli può servirsi anche d' un
son' isconfondere
uomo da nulla come son io, per confondere un.... Vediamo, pensiamo **quel** che si possa fare. »

in sul
Così dicendo, appoggiò il gomito sinistro sul ginocchio, chinò
la fronte nella palma, e con la destra strinse la barba e il mento,
come per tener ferme ed unite tutte le potenze dell'animo. Ma la più
attenta considerazione non serviva che a fargli scorgere più di-
ed intricato
stintamente quanto il caso fosse pressante e intrigato, e quanto
incerti, Incutere
scarsi, quanto incerti e pericolosi i ripieghi. — Mettere **un**
egli
**po' di** vergogna a don Abbondio, e fargli sentire quanto manchi al
egli
suo dovere? Vergogna e dovere sono un nulla per lui, quando
ha paura. E fargli paura? Che mezzi ho io mai di fargliene una
ch' egli
che superi quella che ha d' una schioppettata? Informare di tutto
il cardinale arcivescovo, e invocare la sua autorità? Ci vuol tempo:
infelice mo-
e intanto? e poi? Quand'anche questa povera innocente fosse ma-
glie sarebb' egli uomo..?
ritata, sarebbe questo un freno per quell' uomo? Chi sa a qual
egli
segno possa arrivare?.... E resistergli? Come? Ah! se potessi;
pensava il povero frate, se potessi tirar dalla mia i miei frati
quei
di qui, que' di Milano! Ma! non è un affare comune; sarei ab-
bandonato. Costui fa l' amico del convento, si spaccia per parti-
dei scherani sono essi
giano de' cappuccini: e i suoi bravi non son venuti più d'una
Mi troverei
volta a ricoverarsi da noi? Sarei solo in ballo; mi buscherei an-
del torbido che
che dell' inquieto, dell' imbroglione, dell'accattabrighe; e, quel ch'è
più, potrei fors'anche, con un tentativo fuor di tempo, peggiorar
la condizione di questa poveretta. — Contrappesato il pro e il con-
tro di questo e di quel partito, il migliore gli parve d' affrontare
smuoverlo
don Rodrigo stesso, tentare di smoverlo dal suo infame proposito,
colle supplicazioni di questa anche
con le preghiere, coi terrori dell'altra vita, anche di questa, se
fosse possibile. Alla peggio, si potrebbe almeno conoscere, per

questa via, più distintamente quanto colui fosse ostinato nel suo
qualche cosa delle
sporco impegno, scoprire di più le sue intenzioni, e prender
consiglio da ciò.

Mentre il frate stava così meditando, Renzo, il quale, per tutte
le ragioni che ognun° può indovinare, non sapeva star lontano da
in sulla porta; as
quella casa, era comparso sull' uscio; ma, visto il padre sopra
sorto,
pensiero, e le donne che facevan° cenno di non disturbarlo, si
teneva Levando
fermò sulla soglia, in silenzio. Alzando la faccia, per comunicare
disegno
alle donne il suo progetto, il frate s'accorse di lui, e lo salutò
che una
in un modo ch' esprimeva un' affezione consueta, resa più intensa
dalla pietà.

una
« Le hanno detto..., padre? » gli domandò Renzo, con voce
commossa.

« Pur troppo; e per questo son qui. »
ella
« Che dice di quel birbone....? »
che È lontano: a
« Che vuoi ch'io dica di lui? Non è qui a sentire: che giove-
rebbero le mie parole? Dico a te, il mio Renzo, che tu confidi in
ti
Dio, e che Dio non t'abbandonerà. »

Ella
« Benedette le sue parole! » esclamò il giovane. « Lei non è
coloro danno ai poverelli.
di quelli che dan sempre torto a' poveri. Ma il signor curato, e
dottore.. »
quel signor dottor **delle cause perse**.... »

« Non rivangare quello che non può servire ad altro che a
cucciarti quello
inquietarti inutilmente. Io sono un povero frate; ma ti ripeto quel
poco ch' io sono
che ho detto a queste donne: per quel che posso, non v'abbandonerò. »
ella Disutilacci!
« Oh, lei non è come gli amici del mondo! Ciarloni! Chi avesse
creduto alle proteste che mi facevan° costoro, nel buon tempo; eh eh!
mi contra
Eran° pronti a dare il sangue per me; m'avrebbero sostenuto contro
ch'io
il diavolo. S'io avessi avuto un nemico?.... bastava che mi lasciassi
e' non avrebbe mangiato molto pane. s'ella
intendere; avrebbe finito presto di mangiar pane. E ora, se vedesse
il parlante, levando
come si ritirano.... » A questo punto, alzando gli occhi al volto del

suo ascoltatore, una
padre, vide che s'era tutto rannuvolato, e s'accorse d'aver detto ciò
minchioneria. rattopparla, intricando
che conveniva tacere. Ma volendo raccomodarla, s'andava intrigando e
avviluppando: voleva mica... voleva
imbrogliando: « volevo dire...:. non intendo dire.... cioè, volevo
dire.... »

Che cosa
« Cosa volevi dire? E che? tu avevi dunque cominciato a guastar
ch'ella
l'opera mia, prima che fosse intrapresa! Buon per te che sei stato disin-
Che? di
gannato in tempo. Che! tu andavi in cerca d'amici.... quali a-
a ti pur potuto aiutare
mici!... che non t'avrebber° potuto aiutare, neppur volendo! E
cercavi di perder Quel solo che lo può e lo vuole! Non sai tu
dei
che, Dio è l'amico de' tribolati, che confidano in Lui? Non sai tu
spiegar le unghie non fa pro al debole?
che a metter fuori l'unghie, il debole non ci guadagna? E quando
egli
pure.... » A questo punto, afferrò fortemente il braccio di Renzo:
di si di
il suo aspetto, senza perder° d'autorità, s'atteggiò d'una compunzione
si
solenne, gli occhi s'abbassarono, la voce divenne lenta e come sot-
il faccia, egli pro!
terranea: « quando pure.... è un terribile guadagno! Renzo! vuoi
uomiciattolo
tu confidare in me?... che dico in me, omiciattolo, fraticello? Vuoi
tu confidare in Dio? »

Quegli da vero. »
« Oh sì! » rispose Renzo. « Quello è il Signore davvero. »

E bene;
« Ebbene; prometti che non affronterai, che non provocherai nes-
lascierai
suno, che ti lascerai guidar° da me. »

« Lo prometto. »

miso un peso le venisse tolto da dos-
Lucia fece un gran respiro, come se le avesser levato un peso
so:
d'addosso; e Agnese disse: « bravo figliuolo. »

ripigliò
« Sentite, figliuoli, » riprese fra Cristoforo: « io anderò oggi a par-
lare a quell'uomo. Se Dio gli tocca il cuore, e dà forza alle mie pa-
quando che no,
role, bene: se no, Egli ci farà trovare qualche altro rimedio. Voi
mostrate.
intanto, statevi quieti, ritirati, scansate le ciarle, non vi fate vedere.
Questa sera,
Stasera, o domattina al più tardi, mi rivedrete. » Detto questo,
troncò tutti i ringraziamenti e le benedizioni, e partì. S'avviò al con-
giunse salmeggiare, pranzò
vento, arrivò a tempo d'andar° in coro a cantar sesta, desinò, e si

tosto aveva tol·
mise subito in cammino, verso il covile della fiera che voleva pro-
to ad
varsi d' ammansare.

Il palazzotto di Don Rodrigo sorgeva isolato, a somiglianza d'una
dei promontorii
bicocca, sulla cima d' uno de' poggi ond' è sparsa e rilevata quella
sito
costiera. A questa indicazione l' anonimo aggiunge che il luogo
(avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in su
del paesello degli sposi, discosto da questo forse tre miglia, e quat-
promontorio, all' in-
tro dal convento. Appiè del poggio, della parte che guarda a mezzo-
fuori casipole
giorno, e verso il lago, giaceva un mucchietto di casupole, abitate
e quivi picciola
da contadini di don Rodrigo; ed era come la piccola capitale del
picciolo
suo piccol regno. Bastava passarvi, per esser chiarito della condizione
dei Gittando
e de' costumi del paese. Dando un'occhiata nelle stanze terrene, dove
appesi alle muraglie archibugi
qualche uscio fosse aperto, si vedevano attaccati al muro schioppi,
taschette
**tromboni**, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti da
fanti
polvere, alla rinfusa. La gente che vi s'incontrava erano omacci tar-
ed
chiati e arcigni, con un gran ciuffo arrovesciato sul capo, e chiuso
reticella,
in una reticella; vecchi che, perdute le zanne, parevano sempre pronti,
appena gl' inzigasse gengive.
chi nulla nulla gli aizzasse, a digrignar le gengive; donne con certe
facce maschie, e con certe braccia nerborute, buone da venire in
alla prima occorrenza: nei negli
aiuto della lingua, quando questa non bastasse: ne' sembianti e nelle
atti dei giucavano , via appariva
mosse de' fanciulli stessi, che giocavan per la strada, si vedeva un
arrischiato
non so che di petulante, e di provocativo.

casale un sentieruolo
Fra Cristoforo attraversò il villaggio, salì per una viuzza a
picciola dinanzi
chiocciola, e pervenne sur una piccola spianata, davanti al palaz-
zotto. La porta era chiusa, segno che il padrone stava desinando,
rade, picciole guardavano
e non voleva essere frastornato. Le rade e piccole finestre che davan
nella via cadenti per vetustà
sulla strada, chiuse da imposte sconnesse e consunte dagli anni,
grosse tanto elevate
eran però difese da **in**ferriate, e quelle del piano terreno tant' alte
un uomo avrebbe appena potuto affacciarvisi salendo
che appena vi sarebbe arrivato un uomo sulle spalle d' un altro.
— Regnava quivi un gran silenzio; e un passeggiero avrebbe po-

ch'ella
tuto credere che fosse una casa abbandonata, se quattro creature,
poste al
due vive e due morte, collocate in simmetria, di fuori, non avessero
di grandi colle
dato un indizio d'abitanti. Due grand'avoltoi, con l'ali spalancate,
coi spenzolati consunto
e co'teschi penzoloni, l'uno spennacchiato e mezzo roso dal tempo,
l'altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati, ciascuno sur un
battente del portone; e due bravi, sdraiati, ciascuno sur una delle
diritta
panche poste a destra e a sinistra, facevano la guardia, aspettando
i rilievi
d'essere chiamati a godere gli avanzi della tavola del signore. Il
padre si fermò ritto, in atto di chi si dispone ad aspettare; ma
dei si
uno de'bravi s'alzò, e gli disse: « padre, padre, venga pure avanti:
qui non si fanno aspettare i cappuccini; noi siamo amici del con-
ed vi al di
vento; e io ci sono stato in certi momenti che fuori nonera troppo
buon' aria per me; e se mi avessero tenuta la porta chiusa, la
battè colpi del
sarebbe andata male. » Così dicendo, diede due picchi col mar-
tosto le urla i guai
tello. A quel suono risposero subito di dentro gli urli e le strida
cagnolini,
di mastini e di cagnolini; e, pochi momenti dopo, giunse borbot-
tando un vecchio servitore; ma, veduto il padre, gli fece un
grande acquetò colle colla
grand'inchino, acquietò le bestie, con le mani e con la voce, in-
e
trodusse l'ospite in un angusto cortile, e richiuse la porta. Ac-
Scortolo certa cera
compagnatolo poi in un salotto, e guardandolo con una cert'aria
maravigliata rispettosa ella....
di maraviglia e di rispetto, disse: « non è lei.... il padre Cri-
stoforo di Pescarenico? »

« Per l'appunto. »
El a
« Lei qui? »

« Come vedete, buon uomo. »
egli
« Sarà per far del bene. Del bene, » continuò mormorando
fra' rimettendosi in via, da
tra i denti, e rincamminandosi, « se ne può fare per tutto. » Attra-
Scorsi giunsero alla porta
versati due o tre altri salotti oscuri, arrivarono all'uscio della
frastuono
sala del convito. Quivi un gran frastono confuso di forchette, di
piatti di stagno.
coltelli, di bicchieri, di piatti, e sopratutto di voci discordi, che

ritrarsi
cercavano a vicenda di soverchiarsi. Il frate voleva ritirarsi, e
litigando sulla porta servo di
stava contrastando dietro l'uscio col servitore, per ottenere d'esser
lasciato in qualche canto della casa, fin che il pranzo fosse ter-
la porta si aperse.
minato; quando l'uscio s'aprì. Un certo conte Attilio, che stava
di contro ed
seduto in faccia (era un cugino del padrone di casa; e abbiamo già
fatta menzione di lui, senza nominarlo), veduta una testa rasa e
della
una tonaca, e accortosi dell'intenzione modesta del buon frate,
« ehi! ehi! » gridò: « non ci scappi, padre riverito: avanti, avanti. »
Don Rodrigo, senza indovinar precisamente il soggetto di quella
quale ne
visita, pure, per non so qual presentimento confuso, n'avrebbe fatto
senza.
di meno. Ma, poichè lo spensierato d'Attilio aveva fatta quella
gran chiamata, non conveniva a lui di tirarsene indietro; e disse:
Questi si
« venga, padre, venga. » Il padre s'avanzò, inchinandosi al pa-
ad ambe alle salutazioni dei
drone, e rispondendo, a due mani, ai saluti de' commensali.

L'uomo onesto in faccia al malvagio, piace generalmente (non
colla collo
dico a tutti) immaginarselo con la fronte alta, con lo sguardo sicuro,
col petto rilevato, con lo scilinguagnolo bene sciolto. Nel fatto
quella richieggono
però, per fargli prender quell'attitudine, si richiedon molte circo-
è che riscontrino
stanze, le quali ben di rado si riscontrano insieme. Perciò, non
vi maravigliate se fra Cristoforo, col buon testimonio della sua
coscienza, col sentimento fermissimo della giustizia della causa
ch'egli e
che veniva a sostenere, con un sentimento misto d'orrore e di com-
peritanza
passione per don Rodrigo, stesse con una cert'aria di suggezione
sommissione al cospetto che
e di rispetto, alla presenza di quello stesso don Rodrigo, ch'era
seduto a scranna di
lì in capo di tavola, in casa sua, nel suo regno, circondato d'amici,
e degli indizii una cera
d'omaggi, di tanti segni della sua potenza, con un viso da far
che domanda
morire in bocca a chi si sia una preghiera, non che un consiglio,
A destra di lui
non che una correzione, non che un rimprovero. Alla sua destra
sedeva quel conte Attilio suo cugino, e se fa bisogno il dirlo,
suo collega di libertinaggio e di soverchieria, il quale era venuto

da Milano a villeggiare, per alcuni giorni, con lui. A sinistra,
ad un
e a un altro lato della tavola, stava, con gran rispetto, tem-
quale quale
perato però d'una certa sicurezza, e d'una certa saccenteria, il
quegli al quale, secondo le gride,
signor podestà, quel medesimo a cui, in teoria, sarebbe toccato
di di applicare a don Rodrigo una di
a far giustizia a Renzo Tramaglino, e a fare star a dovere don
quelle tali pene. Di rincontro
Rodrigo, come s'è visto di sopra. In faccia al podestà, in atto
d'un rispetto il più puro, il più sviscerato, sedeva il nostro dottor
Azzecca-garbugli, in cappa nera, e col naso più rubicondo del
rimpetto dei
solito; in faccia ai due cugini, due convitati oscuri, de' quali la
nostra storia dice soltanto che non facevano altro che mangiare,
inchinare ed
chinare il capo, sorridere e approvare ogni cosa che dicesse un
commensale, e a cui un altro non contraddicesse.

servo
« Da sedere al padre, » disse don Rodrigo. Un servitore pre-
scranna pose
sentò una sedia, sulla quale si mise il padre Cristoforo, facendo
dell'
qualche scusa al signore, d'esser venuto in ora inopportuna.
« Bramerei di parlarle da solo a solo, con suo comodo, per un
egli,
affare d'importanza, » soggiunse poi, con voce più sommessa,
all'orecchio di don Rodrigo.

questi:
« Bene, bene, parleremo; » rispose questo: « ma intanto si
porti da bere al padre. »

schermirsi, evando
Il padre voleva schermirsi; ma don Rodrigo, alzando la voce,
che
in mezzo al trambusto ch'era ricominciato, gridava: « no, per
la
bacco, non mi farà questo torto; non sarà mai vero che un cap-
si parta
puccino vada via da questa casa, senza aver gustato del mio vino,
assaggiato della dei
nè un creditore insolente, senza aver assaggiate le legna de' miei
furono susseguite da
boschi. » Queste parole eccitarono un riso universale, e interrup-
quistione si fra
pero un momento la questione che s'agitava caldamente tra i
servo un bacile
commensali. Un servitore, portando sur una sottocoppa, un'ampolla
bicchiero a foggia
di vino, e un lungo bicchiere in forma di calice, lo presentò al
padre, ad
padre; il quale, non volendo resistere a un invito tanto pressante

egli aveva tanto bisogno
dell'uomo che gli premeva tanto di farsi propizio, non esitò a me-
pose
scere, e si mise a sorbir° lentamente il vino.

« L'autorità del Tasso non serve al suo assunto, signor podestà
sta ad
riverito; anzi è contro di lei; » riprese a urlare il conte Attilio:
« perchè quell'uomo erudito, quell'uomo grande, che sapeva a me-
di
nadito tutte le regole della cavalleria, ha fatto che il messo d'Ar-
di domandi
gante, prima d'esporre la sfida ai cavalieri cristiani, chieda licenza
al pio Buglione .... »

« Ma questo, » replicava, non meno urlando, il podestà, « que-
sopra sopra
sto è un di più, un mero di più, un ornamento poetico, giacchè
il messaggiero è di sua natura inviolabile, per diritto delle genti,
*jure gentium:* e, senza andar tanto a cercare, lo dice anche il pro-
proverbii
verbio: ambasciator non porta pena. E, i proverbi, signor conte,
sono la sapienza del genere umano. E, non avendo il messaggiero
detto nulla in suo proprio nome, ma solamente presentata la sfida
in iscritto .... »

ella
« Ma quando vorrà capire che quel messaggiero era un asino
temerario, che non conosceva le prime .... ? »
delle signorie loro
« Con buona licenza di lor signori, » interruppe don Rodrigo, il
quistione oltre
quale non avrebbe voluto che la questione andasse troppo avanti:
« rimettiamola nel padre Cristoforo; e si stia alla sua sentenza. »

« Bene, benissimo, » disse il conte Attilio, al quale parve cosa
una quistione
molto garbata il far decidere un punto di cavalleria da un cap-
qui-
puccino; mentre il podestà, più infervorato di cuore nella que-
stione s'acchetava una smorfia leggiera
stione, si chetava a stento, e con un certo viso, che pareva volesse
dire: ragazzate.

inteso
« Ma, da quel che mi pare d'aver° capito, » disse il padre, « non
debba aver cognizione. »
son° cose di cui io mi deva intendere. »

« Solite scuse di modestia di loro padri; » disse don Rodrigo:
ch' ella
« ma non mi scapperà. Eh via! sappiam° bene che lei non è venuta

lo
al mondo col cappuccio in capo, e che il mondo l'ha conosciuto
via. Ecco quistione. »
Via, via; ecco la questione. »

« Il fatto è questo, » cominciava a gridare il conte Attilio.

« Lasciate dir a me, che son° neutrale, cugino, » riprese don
spagnuolo
Rodrigo. « Ecco la storia. Un cavaliere spagnolo manda una sfida
ad
a un cavalier milanese; il portatore, non trovando il provocato
ad
in casa, consegna il cartello a un fratello del cavaliere; il qual fratello legge la sfida, e in risposta dà alcune bastonate al portatore. Si tratta . . . . »

« Ben date, ben applicate, » gridò il conte Attilio. « Fu una
inspirazione. »
vera ispirazione. »

« Del demonio, » soggiunse il podestà. « Battere un ambascia-
Anch' ella
tore! persona sacra! Anche lei, padre, mi dirà se questa è azione da cavaliere. »

Signor sì,
« Sì, signore, da cavaliere, » gridò il conte: « e lo lasci dire a
debbo compete
me, che devo intendermi di ciò che conviene a un cavaliere. Oh, se fossero stati pugni, sarebbe un'altra faccenda; ma il bastone
il
non isporca le mani a nessuno. Quello che non posso capire è perchè le premano tanto le spalle d'un mascalzone. »

mai Ella
« Chi le ha parlato delle spalle, signor conte mio? Lei mi fa dire spropositi che non mi son° mai passati per la mente. Ho par-
delle leggi
lato del carattere, e non di spalle, io. Parlo sopratutto del diritto
della cavalleria. po' in
delle genti. Mi dica un poco, di grazia, se i feciali che gli antichi
romani ad domandavano
Romani mandavano a intimar le sfide agli altri popoli, chiedevan
di po'
licenza d'esporre l'ambasciata: e mi trovi un poco uno scrittore che faccia menzione che un feciale sia mai stato bastonato. »

a oficiali romani?
« Che hanno ha far con noi gli ufiziali degli antichi Romani? gente che andava alla buona, e che, in queste cose, era indietro, indietro.
che
Ma, secondo le leggi della cavalleria moderna, ch'è la vera, dico e
ad
sostengo che un messo il quale ardisce di porre in mano a un cava-

liere una sfida senza avergliene chiesta licenza, è un temerario, vio-
labile violabilissimo, bastonabile bastonabilissimo.... »
po'
« Risponda un poco a questo sillogismo. »

« Niente, niente, niente. »
Percuotere
« Ma ascolti, ma ascolti, ma ascolti. Percotere un disarmato è
proditorio. *Atqui* arme. *Ergo* .... »
atto proditorio; *atqui* il messo *de quo* era senz'arme; *ergo* .... »

« Piano, piano, signor podestà. »
Come,
« Che piano? »
che vien ella contare?
« Piano, le dico: cosa mi viene a dire? Atto proditorio è ferire
colla
uno con la spada, per di dietro, o dargli una schioppettata nella
ponno darsi
schiena: e, anche per questo, si possono dar certi casi.... ma stiamo
quistione
nella questione. Concedo che questo generalmente possa chiamarsi
ad paltoniere!
atto proditorio; ma appoggiar quattro bastonate a un mascalzone! Sa-
rebbe bella che si dovesse dirgli: guarda che ti bastono: come si di-
ad Ed ella,
rebbe a un galantuomo: mano alla spada. — E lei, signor dottore ri-
invece dei darmi ad intendere che
verito, in vece di farmi de'sogghigni, per farmi capire ch' è del mio
colla
parere, perchè non sostiene le mie ragioni, con la sua buona tabella,
far entrare la ragione in capo a
per aiutarmi a persuader questo signore? »

« Io.... » rispose confusetto il dottore: « io godo di questa dotta
ad
disputa; e ringrazio il bell'accidente che ha dato occasione a una
guerra d'ingegni così graziosa. E poi, a me non compete di dar sen-
za:
tenza: sua signoria illustrissima ha già delegato un giudice... qui
il padre... »

« È vero; » disse don Rodrigo: « ma come volete che il giudice
tacere?
parli, quando i litiganti non vogliono stare zitti? »
fece pur cenno che
« Ammutolisco, » disse il conte Attilio. Il podestà strinse le lab-
tacerebbe.
bra, e alzò la mano, come in atto di rassegnazione.
finalmente!
« Ah sia ringraziato il cielo! A lei, padre, » disse Don Rodrigo, con
beffarda.
una serietà mezzo canzonatoria.
ne
« Ho già fatte le mie scuse, col dire che non me n'intendo, » rispose
ad servo.
fra Cristoforo, rendendo il bicchiere a un servitore.

« Scuse magre: » gridarono i due cugini: « vogliamo la sentenza. »

« Quand'è così, » riprese il frate, « il mio debole parere sarebbe che non vi fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate. »

I commensali si guardarono l'un con l'altro maravigliati.

« Oh questa è grossa! » disse il conte Attilio. « Mi perdoni, pa-
la ella
dre, ma è grossa. Si vede che lei non conosce il mondo. »
Egli? Rodrigo. Ah! Ah!
« Lui? » disse don Rodrigo: « me lo volete far ridire;
lo conosce, cugino mio, quanto voi: non è vero, padre? Dica, dica se non ha fatta la sua carovana? »
questa benevola interpellazione.
In vece di rispondere a quest'amorevole domanda, il padre disse una parolina in segreto a sè medesimo: — queste vengono a te; ma ricordati, frate, che non sei qui per te, e tutto ciò che tocca te solo, non entra nel conto.

« Sarà, » disse il cugino: « ma il padre... come si chiama il padre? »

« Padre Cristoforo » rispose più d'uno.

« Ma, padre Cristoforo, padron mio colendissimo, con queste sue
ella sossopra.
massime, lei vorrebbe mandare il mondo sottosopra. Senza sfide! Senza bastonate! Addio il punto d'onore: impunità per tutti i mascalzoni. Per buona sorte che il supposto è impossibile. »
« Alto su
« Animo, dottore, » scappò fuori don Rodrigo, che voleva sempre
alto
più divertire la disputa dai due primi contendenti, « animo, a voi,
po'
che, per dar ragione a tutti, siete un uomo. Vediamo un poco come farete per dar ragione in questo al padre Cristoforo. »

« In verità, » rispose il dottore, tenendo brandita in aria la forchetta, e rivolgendosi al padre, « in verità io non so intendere come il padre Cristoforo, il quale è insieme il perfetto religioso e l'uomo
posto mente
di mondo, non abbia pensato che la sua sentenza, buona, ottima e
vale
di giusto peso sul pulpito, non val niente, sia detto col dovuto ri-

spetto, in una disputa cavalleresca. Ma il padre sa, meglio di me,
ed
che ogni cosa è buona a suo luogo; e io credo, che, questa volta
abbia voluto cavarsi, con una celia, dall'impiccio di proferire una
sentenza. »

Che si poteva mai rispondere a ragionamenti dedotti da una sapienza così antica, e sempre nuova? Niente: e così fece il nostro frate.

quistione
Ma don Rodrigo, per voler troncare quella questione, ne venne a
diss' egli, inteso
suscitare un'altra. « A proposito, » disse, « ho sentito che a Milano
di
correvan° voci d'accomodamento. »

Il lettore sa che in quell'anno si combatteva per la successione al ducato di Mantova, del quale, alla morte di Vincenzo Gonzaga,
maschile,
che non aveva lasciata prole legittima, era entrato in possesso
il duca di Nevers, suo parente più prossimo. Luigi XIII, ossia
voleva sostenervelo, perchè
il cardinale di Richelieu, sosteneva quel principe, suo ben affetto,
e naturalizzato francese: Filippo IV, ossia il conte d'Olivares, co-
ve lo voleva,
munemente chiamato il conte duca, non lo voleva lì, per le stesse
ragioni,
ragioni; e gli aveva mosso guerra. Siccome poi quel ducato era feudo dell'impero, così le due parti s'adoperavano, con pratiche, con istanze, con minacce, presso l'imperator Ferdinando II, la prima perchè accordasse l'investitura al nuovo duca; la seconda perchè gliela negasse, anzi aiutasse a cacciarlo da quello stato.

« Non son lontano dal credere, » disse il conte Attilio, « che le
aggiustare. argomenti... »
cose si possano accomodare. Ho certi indizi.... »

« Non creda, signor conte, non creda, » interruppe il podestà.
cantoncello
« Io, in questo cantuccio, posso saperle le cose; perchè il signor ca-
spagnuolo degnazione
stellano spagnolo, che, per sua bontà, mi vuole un po' di bene, e per esser figliuolo d'un creato del conte duca, è informato d'ogni cosa.... »

occorre
« Le dico che a me accade ogni giorno di parlare in Milano

con ben altri personaggi; e so di buon luogo che il papa, interessatissimo, com'è, per la pace, ha fatto proposizioni.... »

debb'essere, regola,
« Così dev'essere; la cosa è in regola; sua santità fa il suo do-
dee
vere; un papa deve sempre metter bene tra i principi cristiani; ma il conte duca ha la sua politica, e.... »

ella,
« E, e, e; sa lei signor mio, come la pensi l'imperatore, in questo
ella,
momento? Crede lei che non ci sia altro che Mantova a questo
da provvedersi son molte, ella
mondo? Le cose a cui si deve pensare son molte, signor mio. Sa lei,
fidarsi in questo momento
per esempio, fino a che segno l'imperatore possa ora fidarsi
come che lo chia-
di quel suo principe di Valdistano o di Vallistai, o come lo chia-
mino
mano, e se.... »

« Il nome legittimo in lingua alemanna, » interruppe ancora il
inteso
podestà, « è Vagliensteino, come l'ho sentito proferire più volte
spagnuolo.
dal nostro signor castellano spagnolo. Ma stia pure di buon animo, che.... »

« Vuol ella insegnarmi....? » insorgeva conte,
« Mi vuole insegnare....? » riprendeva il conte; ma don Ro-
disse col ginocchio
drigo gli diè d'occhio, **per fargli intendere** che, per amor suo,
dal Quegli na-
cessasse di contraddire. Il conte tacque, e il podestà, come un ba-
viglio disimpacciato
stimento disimbrogliato da una secca, continuò, a vele gonfie, il corso della sua eloquenza. « Vagliensteino mi dà poco fastidio; perchè il conte
da
duca ha l'occhio a tutto e per tutto; e se Vagliensteino vorrà fare il bel-
egli andar colle colle
l'umore, saprà ben lui farlo rigar diritto, con le buone, o con le cat-
da
tive. Ha l'occhio per tutto, dico, e le mani lunghe; e, se ha fisso il
lo ch'egli
chiodo, come l'ha fisso, e giustamente, da quel gran politico che è, che il signor duca di Nivers non metta le radici in Mantova, il signor
ve
duca di Nivers non ce le metterà; e il signor cardinale di Riciliù farà un buco nell'acqua. Mi fa pur ridere quel caro signor cardinale, a voler cozzare con un conte duca, con un Olivares. Dico il vero,
che
che vorrei rinascere di qui a dugent'anni, per sentire cosa diranno i posteri, di questa bella pretensione. Ci vuol altro che invidia; testa vuol essere: e teste come la testa d'un conte duca, ce n'è una sola

al mondo. Il conte duca, signori miei, » proseguiva il podestà, sem-
anch' egli
pre col vento in poppa, e un po' maravigliato anche lui di non
incontrar mai uno scoglio: « il conte duca è una volpe vecchia,
che
parlando col dovuto rispetto, che farebbe perder la traccia a chi si sia:
sicuro
e, quando accenna a destra, si può esser sicuri che batterà a sini-
stra: ond'è che nessuno può mai vantarsi di conoscere i suoi disegni; e
debbono
quegli stessi che devon metterli in esecuzione, quegli stessi che
scrivono i dispacci, non ne capiscono niente. Io posso parlare con
qualche cognizione di causa; perchè quel brav'uomo del signor ca-
stellano si degna di trattenersi meco, con qualche confidenza. Il
che
conte duca, viceversa, sa appuntino cosa bolle in pentola di tutte
le politiconi. che ve n' ha dritti
l'altre corti; e tutti que' politiconi (che ce n' è di diritti assai,
negare,
non si può negare) hanno appena immaginato un disegno, che il
lo
conte duca te l' ha già indovinato, con quella sua testa, con quelle
quei da
sue strade coperte, con que' suoi fili tesi per tutto. Quel pover'uomo
che
del cardinale di Riciliù tenta di qua, fiuta di là, suda, s'ingegna: e
è! a
poi? quando gli è riuscito di scavare una mina, trova la contram-
mina già bell'e fatta dal conte duca.... »

Sa il cielo quando il podestà avrebbe preso terra; ma don Ro-
dalle smorfie del
drigo, stimolato anche da' versacci **che faceva** il cugino, **si voltò**
**all'improvviso, come se gli venisse un' ispirazione,**
accennò ad un servo
**a un servitore, e** gli accennò che portasse un certo fiasco.
podestà, » disse don Rodrigo, « e signori miei;
« Signor podestà, e signori miei! » disse poi: « un brindisi
duca, poi
al conte duca; e mi sapranno dire se il vino sia degno del per-
sonaggio. » Il podestà rispose con un inchino, nel quale traspariva
particolare,
un sentimento di riconoscenza particolare; perchè tutto ciò che si
egli
faceva o si diceva in onore del conte duca, lo riteneva in parte
per
come fatto a sè.

« Viva mill'anni don Gasparo Guzman, conte d'Olivares, duca
di san Lucar, gran privato del re don Filippo il grande, nostro

egli, innalzando
signore! » esclamò, alzando il bicchiere.

nol quel tempo
Privato, chi non lo sapesse, era il termine in uso, a que' tempi,
di
per significare il favorito d'un principe.

« Viva mill'anni! » risposero tutti.

« Servite il padre, » disse don Rodrigo.

perdoni, quegli
« Mi perdoni; » rispose il padre: « ma ho già fatto un disordine, e non potrei.... »

« Come! » disse don Rodrigo: « si tratta d'un brindisi al conte duca. Vuol dunque far credere ch'ella tenga dai navarrini? »

Così dicevano ai partigiani de' francesi: e la parola era nata probabilmente nel tempo che al re di Navarra Enrico IV si contendeva la successione al trono di Francia, e veniva anch'egli da' suoi avversarii chiamato il navarrese.
Così si chiamavano **allora, per ischerno,** i Francesi, dai principi di Navarra, che avevan cominciato, con Enrico IV, a regnar sopra di loro.

A tale scongiuro, convenne bere. Tutti i commensali proruppero
lodi
in **esclamazioni, e** in elogi del vino; fuor che il dottore, il quale, col
sollevar del capo, coll'intendere degli occhi, col serrar delle labbra, diceva, tacendo,
capo alzato, con gli occhi fissi, con le labbra strette, esprimeva
d'ogni altro.
**molto** più che non avrebbe potuto far con parole.

ve ne pare
« Che ne dite eh, dottore? » domandò don Rodrigo.

fuori dal
Tirato fuor del bicchiere un naso più vermiglio e più lucente di quello, il dottore rispose, battendo con enfasi ogni sillaba: « dico,
dei
proferisco, e sentenzio che questo è l'Olivares de' vini: *censui, et in eam ivi sententiam,* che un liquor simile non si trova in tutti i
difinisco
ventidue regni del re nostro signore, che Dio guardi: dichiaro e definisco che i pranzi dell'illustrissimo signor don Rodrigo vincono le
di
cene d'Eliogabalo; e che la carestia è bandita e confinata in per-
regna siede
petuo da questo palazzo, dove siede e regna la splendidezza. »

difinito! » in coro
« Ben detto! ben definito! » gridarono, a una voce, i commen-
ch' egli gittata
sali: ma quella parola, carestia, che il dottore aveva buttata **fuori** a caso, rivolse in un punto tutte le menti a quel tristo soggetto; e tutti parlarono della carestia. Qui andavan **tutti** d'accordo, al-

vi
meno nel principale; ma il fracasso era forse più grande che se ci
Tutti parlavano in una volta.
fosse stato disparere. Parlavan tutti insieme. « Non c'è carestia, »
gli ammassatori che.... »
diceva uno: « sono gl' incettatori.... »
altro,
« E i fornai, » diceva un altro: « che nascondono il grano.
Impiccarli. »
Si bene,
« Appunto; impiccarli, senza misericordia. »
Dei
« De' buoni processi, » gridava il podestà.

« Che processi? » gridava più forte il conte Attilio: « giustizia sommaria. Pigliarne tre o quattro o cinque o sei, di quelli
la
che, per voce pubblica, son conosciuti come i più ricchi e i più cani, e impiccarli. »
Esempii! Esempii! esempii.
« Esempi! esempi! senza esempi non si fa nulla. »
scaturirà
« Impiccarli! impiccarli! e salterà fuori grano da tutte le parti. »

Chi, passando per una fiera, s'è trovato a goder l'armonia che
brigata
fa una compagnia di cantambanchi, quando, tra una sonata e l'altra, ognuno accorda il suo stromento, facendolo stridere quanto
romore
più può, affine di sentirlo distintamente, in mezzo al rumore degli altri, s'immagini che tale fosse la consonanza di quei, se si può
Si
dire, discorsi. S' andava intanto mescendo e rimescendo di quel tal vino; e le lodi di esso venivano, com' era giusto, frammi-
economica, cosicchè
schiate alle sentenze di giurisprudenza economica; sicchè le pa-
si
role che s' udivano più sonore e più frequenti, erano: *ambrosia*, e *impiccarli*.

adocchiava di tempo in tempo il frate;
Don Rodrigo intanto dava dell'occhiate al solo che stava zitto; e lo vedeva sempre lì fermo, senza dar segno d' impazienza nè di
pressa ch' egli quivi
fretta, senza fare atto che tendesse a ricordare che stava
volersi partire
aspettando; ma in aria di non voler andarsene, prima d'essere stato
Lo egli senza
ascoltato. L'avrebbe mandato a spasso volentieri, e fatto di meno di quel colloquio; ma congedare un cappuccino, senza avergli dato

seco-
udienza, non era secondo le regole della sua politica. Poichè la sec-
caggine risolse tosto
catura non si poteva scansare, si risolvette d'affrontarla subito, e
si levò di
di liberarsene; s'alzò da tavola, e seco tutta la rubiconda brigata,
gridìo. Egli, chiesta si
senza interrompere il chiasso. Chiesta poi licenza agli ospiti, s'av-
si tosto
vicinò, in atto contegnoso, al frate, che s'era subito alzato con gli
ai ordini padre, » seco
altri; gli disse: « eccomi a' suoi comandi; » e lo condusse in
un'altra sala.

# CAPITOLO VI.

obbedirla?
« In che posso ubbidirla? » disse don Rodrigo, piantandosi in piedi nel mezzo della sala. Il suono delle parole era tale; ma il
chiaramente: cui tu
modo con cui erano proferite, voleva dire chiaramente, bada a chi sei
stai dinanzi, tue
davanti, pesa le parole, e sbrigati.

animo v'
Per dare coraggio al nostro fra Cristoforo, non c'era mezzo più
apostrofarlo piglio
sicuro e più spedito, che prenderlo con maniera arrogante. Egli che
fra
stava sospeso, cercando le parole, e facendo scorrere tra le dita le
pallottoline del rosario qualcuna
ave marie della corona che teneva a cintola, come se in qualcheduna
esordio, contegno
di quelle sperasse di trovare il suo esordio; a quel fare di don Rodrigo,
tosto su le cose da dire che non facesse mestieri.
si sentì subito venire sulle labbra più parole del bisogno.
tosto
Ma pensando quanto importasse di non guastare i fatti suoi o,
che
ciò ch'era assai più, i fatti altrui, corresse e temperò le frasi che
gli si erano presentate alla mente, e disse, con guardinga umiltà:
supplicarla
« vengo a proporle un atto di giustizia, a pregarla d'una carità.
Certi
Cert' uomini di mal affare hanno messo innanzi il nome di vossi-
ad stornarlo
gnoria illustrissima, per far paura a un povero curato, e impedirgli
dal dovere; sopraffare Ella
di compire il suo dovere, e per soverchiare due innocenti. Lei può,
rimetter tutto nell' ordine.
con una parola, confondere coloro, restituire al diritto la sua forza,

fatto gran torto.
e sollevare quelli a cui è fatta **una** così crudel violenza. Lo può; e

potendolo .... la coscienza, l'onore .... »
Ella quand' io crederò di chiederlene
« Lei mi parlerà della mia coscienza, quando verrò a confes-
consiglio. Quanto ella
sarmi da lei. In quanto al mio onore, ha da sapere che il custode ne
ed ingerirsi a divider
sono io, e io solo; e che chiunque ardisce entrare a parte con me
io
**di** questa cura, lo riguardo come il temerario che l'offende. »

Fra Cristoforo, avvertito da queste parole che quel signore cercava di tirare al peggio le sue, per volgere il discorso in contesa,
gli dar
e non dargli luogo di venire alle strette, s' impegnò tanto più alla

sofferenza, risolvette di mandar giù qualunque cosa piacesse all'al-
tosto tuono
tro di dire, e rispose subito, con un tono sommesso: « se ho detto
certo, ciò è accaduto contra ogni
cosa che le dispiaccia, è stato certamente contro la mia intenzione.

Mi corregga pure, mi riprenda, se non so parlare come si conviene,

ma si degni ascoltarmi. Per amor del cielo, per quel Dio, al cui
tutti dobbiamo
cospetto dobbiam tutti comparire... » e, così dicendo, aveva preso
fra mano poneva dinanzi
tra le dita, e metteva davanti agli occhi del suo accigliato ascol-
appeso al suo rosario si
tatore il teschietto di legno attaccato alla sua corona, « non s'ostini
dei
a negare una giustizia così facile, e così dovuta a de'poverelli. Pensi
gli occhi sempre imprecazioni
che Dio ha sempre gli occhi sopra di loro, e che le loro grida, **i**
ascoltate
**loro gemiti** sono ascoltati lassù. L'innocenza è potente al suo... »

« Eh, padre! » interruppe bruscamente don Rodrigo: « il rispetto
che
ch' io porto al suo abito è grande: ma se qualche cosa potesse far-
ad
melo dimenticare, sarebbe il vederlo indosso a uno che ardisse di

venire a farmi la spia in casa. »
salire una fiamma sulle guance
Questa parola fece venire le fiamme sul viso del frate: **il quale**
ma inghiotte un' amarissima medicina,
però, col sembiante di chi inghiottisce una medicina molto amara
gli ella Ella
riprese: « lei non crede che un tal titolo mi si convenga. Lei sente
l' atto faccio
in cuor suo, che il passo ch' io fo ora qui, non è nè vile nè spre-
M: faccia cielo,
gevole. M'ascolti, signor don Rodrigo; e voglia il cielo che non

venga un giorno in cui si penta di non avermi ascoltato. Non voglia

ripor
metter la sua gloria.... qual gloria, signor don Rodrigo! qual
Ella
gloria dinanzi agli uomini! E dinanzi a Dio! Lei può molto quaggiù; ma.... »

ella, disse, interrompendo con istizza ma non senza
« Sa lei, » disse **don Rodrigo**, interrompendo, con istizza, ma non
qualche raccapriccio, don Rodrigo, ella il ghi-
senza qualche raccapriccio, « sa lei che, quando mi viene lo schi-
ribizzo
ribizzo di sentire una predica, so benissimo andare in chiesa, come fanno gli altri? Ma in casa mia! Oh! » e continuò, con un sorriso
ella per ch' io non
forzato di scherno: « lei mi tratta da più di quel che sono. Il predicatore in casa! Non l'hanno che i principi. »

domanda
« E quel Dio che chiede conto ai principi della parola che fa lor
intendere reggie. fa
sentire, nelle loro regge; quel Dio che le usa ora un tratto di misericordia, mandando un suo ministro, indegno e miserabile, ma un suo ministro, a pregare per una innocente.... »

di parti-
« In somma, padre, » disse don Rodrigo, facendo atto d'andar-
re, quello. ch' ella si
sene, « io non so quel che lei voglia dire: non capisco altro se non
vi debb' assai.
che ci dev'essere qualche fanciulla che le preme molto. Vada a
sicurtà
fare le sue confidenze a chi le piace; e non si prenda la libertà d'infastidire più a lungo un gentiluomo. »

muoversi s'era mosso, gli si era posto
Al moversi di don Rodrigo, il **nostro** frate gli s'era messo davanti,
riverentemente dinanzi, levate
ma con gran rispetto; e, alzate le mani, come per supplicare e per trattenerlo ad un punto, rispose ancora: « la mi preme, è vero,
entrambe
ma non più di lei; sono due anime che, l'una e l'altra, mi premono più del mio sangue. Don Rodrigo! io non posso fare altro per lei, che pregar Dio; ma lo farò ben di cuore. Non mi dica di no: non voglia
poverella
tenere nell'angoscia e nel terrore una povera innocente. Una parola di lei può far tutto. »

E bene, ella che
« Ebbene, » disse don Rodrigo, « giacchè lei crede ch'io possa far molto per questa persona; giacchè questa persona le sta tanto a cuore.... »

E bene?
« Ebbene? » riprese ansiosamente il padre Cristoforo, al quale

di
l'atto e il contegno di don Rodrigo non permettevano d'abbando-
narsi alla speranza che parevano annunziare quelle parole.

E bene. venirsi mettere
« Ebbene, la consigli di venire a mettersi sotto la mia protezione
Non le mancherà più nulla, e nessuno ardirà d'inquietarla, o ch'io
non son cavaliere. »

proposta siffatta compressa
A siffatta proposta, l'indegnazione del frate, rattenuta a stento
quei
fin° allora, traboccò. Tutti que' bei proponimenti di prudenza e di
svanirono:
pazienza andarono in fumo: l'uomo vecchio si trovò d'accordo col
quei
nuovo; e, in que' casi, fra Cristoforo valeva veramente per due.
egli ap-
« La vostra protezione! » esclamò, dando indietro due passi, po-
poggiandosi
standosi fieramente sul piede destro, mettendo la destra sull'anca,
levando coll'
alzando la sinistra con l'indice teso verso don Rodrigo, e piantandogli
Bene sta
in faccia due occhi infiammati: « la vostra protezione! È meglio che
abbiate parlato così, che abbiate fatta a me una tale proposta.
Avete colmata la misura; e non vi temo più. »

« Come parli, frate?... »

« Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può
Io sapeva
più far paura. La vostra protezione! Sapevo bene che quella inno-
cente è sotto la protezione di Dio; ma voi, voi me lo fate sentire
ora, con tanta certezza, che non ho più bisogno di riguardi a par-
colla
larvene. Lucia, dico: vedete come io pronunzio questo nome con la
cogli
fronte alta, e con gli occhi immobili. »

« Come! in questa casa...! »

è
« Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra
rispetto
sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo
a scherani.
a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri. Voi avete creduto
di-
che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il pia-
letto
cere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difen-
derla! Voi avete disprezzato il suo avviso! Vi siete giudicato. Il
indurato vostro,
cuore di Faraone era indurito quanto il vostro; e Dio ha saputo

spezzarlo. Lucia è sicura da voi: ve lo dico io povero frate; e in
quello che
quanto a voi, sentite bene quel ch' io vi prometto. Verrà un
giorno.... »

Don Rodrigo era fin allora rimasto tra la rabbia e la maraviglia,
attonito, non trovando parole; ma, quando sentì intonare una pre-
un lontano e misterioso spavento s' aggiunse alla stizza.
dizione, s'aggiunse alla rabbia un lontano e misterioso spavento.
levando
Afferrò rapidamente per aria quella mano minacciosa, e, alzando
levamiti
la voce, per troncar quella dell'infausto profeta, gridò: « escimi di
dinanzi,
tra piedi, villano temerario, poltrone incappucciato. »
precise
Queste parole così chiare acquietarono in un momento il padre
Cristoforo. All' idea di strapazzo e di villania era, nella sua mente,
così bene, e da tanto tempo, associata l' idea di sofferenza e di si-
di
lenzio, che, a quel complimento, gli cadde ogni spirito d'ira e d'en-
di
tusiasmo, e non gli restò altra risoluzione che **quella** d'udire tran-
di
quillamente ciò che a don Rodrigo piacesse d'aggiungere. Onde,
ritirata placidamente la mano dagli artigli del gentiluomo, abbassò
il capo, e rimase immobile, come, al cader del vento, nel forte della
l'antica pianta
burrasca, un albero agitato ricompone naturalmente i suoi rami, e
gragnuola la manda il cielo
riceve la grandine come il ciel la manda.
Villan ritatto!
« Villano rincivilito! » proseguì don Rodrigo: « tu tratti da par
particiere
tuo. Ma ringrazia il saio che ti copre codeste spalle di mascalzone,
ai pari tuoi.
e ti salva dalle carezze che si fanno a' tuoi pari, per insegnar loro
colle
a parlare. Esci con le tue gambe, per questa volta; e la vedremo. »
una porta opposta
Così dicendo, additò, con impero sprezzante, un uscio in faccia a
quella ed u-
quello per cui erano entrati; il padre Cristoforo chinò il capo, e se
scì. cencia[illegible]
n' andò, lasciando don Rodrigo a misurare, a passi infuriati, il campo
di battaglia.

Quando il frate ebbe serrato l' uscio dietro a sè, vide nell' altra
tirar l[illegible] la
stanza dove entrava, un uomo ritirarsi pian piano, strisciando il
parete
muro, come per non esser veduto dalla stanza del colloquio; e ri-

che della
conobbe il vecchio servitore ch'era venuto a riceverlo alla porta di
Stava fin da
strada. Era costui in quella casa, **forse** da quarant'anni, cioè prima
don Rodrigo nascesse; ai servigi
che nascesse don Rodrigo; entratovi al servizio del padre, il quale
un tutt'altr' uomo. Lui morto.
era stato tutt'un'altra cosa. Morto lui, il nuovo padrone, dando lo
nuova brigata,
sfratto a tutta la famiglia, e facendo brigata nuova, aveva però ri-
servo perchè d'
tenuto quel servitore, e per **esser** già vecchio, e perchè, sebben di
ingegno ricomperava
massime e di costume diverso interamente dal suo, compensava però
alto concetto
questo difetto con due qualità: un'alta opinione della dignità della
grande
casa, e una gran pratica del cerimoniale, di cui conosceva, meglio
di
d'ogni altro, le più antiche tradizioni. e i più minuti particolari. In faccia al signore, il povero vecchio non si sarebbe mai arrischiato
di di
d'accennare, non che d'esprimere la sua disapprovazione di ciò che vedeva tutto il giorno: appena ne faceva qualche esclamazione, qual-
fra ai
che rimprovero tra i denti a' suoi colleghi di servizio; i quali se ne
divertivano lo mettevano anzi talvolta sul discorso,
ridevano, e prendevano anzi piacere qualche volta a toccargli quel
provocandolo a fare una predica
tasto, per fargli dir di più che non avrebbe voluto, e **per sentirlo**
a
ricantare le lodi dell' antico modo di vivere in quella casa. Le sue
venivano
censure non arrivavano agli orecchi del padrone che accompagnate
baie
dal racconto delle risa che se n'erano fatte; dimodochè riuscivano
Nei
anche per lui un soggetto di scherno, senza risentimento. Ne' giorni poi d' invito e di ricevimento, il vecchio diventava un personaggio serio e d' importanza.

Il padre Cristoforo lo guardò, passando, lo salutò, e seguitava la
fece accosto si pose
sua strada; ma il vecchio se gli accostò misteriosamente, mise
l'indice sulla coll' indice d' invito
'l dito alla bocca, e poi, col dito stesso, gli fece un cenno, per invi-
seco oscuro Trattolo quivi
tarlo a entrare con lui in un andito buio. Quando furon lì, gli disse
inteso parlarle
sotto voce: « padre, ho sentito tutto, e ho bisogno di parlare. »
su tosto
« Dite presto, buon uomo. »
potrò saper
« Qui no: guai se il padrone s' avvede. . . . Ma io so molte cose; e vedrò di venir domani al convento. »

« C'è qualche disegno? »
Qualche cosa nell'
« Qualcosa per aria c'è di sicuro: già me ne son potuto accor-
avviso saprò tutto.
gere. Ma ora starò sull'intesa, e spero di scoprir tutto. Lasci fare a
di di
me. Mi tocca a vedere e a sentir cose....! cose di fuoco! Sono
in una casa...! Ma io vorrei salvare l'anima mia. »
Dio sommessamente
« Il Signore vi benedica! » e, proferendo sottovoce queste parole,
pose servo
il frate mise la mano sul capo del servitore, che, quantunque più
vecchio di lui, gli stava curvo dinanzi, nell'attitudine d'un figliuolo.
Dio
« Il Signore vi ricompenserà, » proseguì il frate: « non mancate di
venir domani. »
servo: ella tosto
« Verrò, » rispose il servitore; « ma lei vada via subito e... per
tradisca. guatando
amor del cielo.... non mi nomini. » Così dicendo, e guardando
egli altro capo met-
intorno, uscì, per l'altra parte dell'andito, in un salotto, che ri-
teva al veduto
spondeva nel cortile; e, visto il campo libero, chiamò fuori il buon
frate, il volto del quale rispose a quell'ultima parola più chiaro
che non avrebbe potuto fare qualunque protesta. Il servitore gli
ed egli fare motto,
additò l'uscita; e il frate, senza dir altro, partì.
Quel servo ad origliare
Quell'uomo era stato a sentire all'uscio del suo padrone: aveva
egli lodarnelo?
fatto bene? E fra Cristoforo faceva bene a lodarlo di ciò? Se-
più acconsentite, la
condo le regole più comuni e men contraddette, è cosa molto
disonesta; una
brutta; ma quel caso non poteva riguardarsi come un'eccezione?
v' ha egli delle più acconsen-
E ci sono dell'eccezioni alle regole più comuni e men contrad-
tite? Sono quistioni
dette? Questioni importanti; ma che il lettore risolverà da sè,
giudizii: di
se ne ha voglia. Noi non intendiamo di dar giudizi: ci basta d'a-
ver dei fatti da raccontare.
nella via, volte caverna
Uscito fuori, e voltate le spalle a quella casaccia, fra Cristo-
si affrettò giù discesa
foro respirò più liberamente, e s'avviò in fretta per la scesa,
rimescolato
tutto infocato in volto, commosso e sottosopra, come ognuno può
inteso
immaginarsi, per quel che aveva sentito, e per quel che aveva
proferta così inaspettata servo
detto. Ma quella così inaspettata esibizione del vecchio era stata
cordiale
un gran ristorativo per lui: gli pareva che il cielo gli avesse dato

egli,
un segno visibile della sua protezione. — Ecco un filo, pensava,
un filo che la provvidenza mi mette nelle mani. E in quella casa
che pure
medesima! E senza ch'io sognassi neppure di cercarlo! — Così
levò
ruminando, alzò gli occhi verso l'occidente, vide il sole inclinato,
ben poco
che già già toccava la cima del monte, e pensò che rimaneva ben
rimaneva
poco del giorno. Allora, benchè sentisse le ossa gravi e fiaccate
dai varii
da' vari strapazzi di quella giornata, pure studiò di più il passo,
ch' ei ai
per poter riportare un avviso, qual si fosse, a' suoi protetti, e arrivar poi al convento, prima di notte: che era una delle leggi
assolute
più precise, e più severamente mantenute del codice cappuccinesco.

Intanto, nella casetta di Lucia, erano stati messi in campo e
dei
ventilati disegni, de' quali ci conviene informare il lettore. Dopo la partenza del frate, i tre rimasti erano stati qualche tempo in si-
ammanendo in fra due,
lenzio: Lucia preparando tristamente il desinare; Renzo sul punto
movendosi ad ogni istante togliersi dallo spettacolo
d'andarsene ogni momento, per levarsi dalla vista di lei così accorata, e non sapendo staccarsi; Agnese tutta intenta, in appa-
nel vero ella
renza, all'aspo che faceva girare. Ma, in realtà, stava maturando
una pensata matura
un progetto; e, quando le parve maturo, ruppe il silenzio in questi termini:

« Sentite, figliuoli! Se volete aver cuore e destrezza, quanto
fa mestieri, fece trasalire
bisogna, se vi fidate di vostra madre, » a quel *vostra* Lucia si
Lucia. a questo
riscosse, « io m'impegno di cavarvi di quest'impiccio, meglio forse,
egli ch' egli
e più presto del padre Cristoforo, quantunque sia quell'uomo che
ristette che
è. » Lucia rimase lì, e la guardò con un volto ch'esprimeva più maraviglia che fiducia in una promessa tanto magnifica; e Renzo disse subitamente: « cuore? destrezza? dite, dite pure quel che si può fare. »

egli voi
« Non è vero, » proseguì Agnese, « che, se foste maritati, si
bell' innanzi?
sarebbe già un pezzo avanti? E che a tutto il resto si troverebbe più facilmente ripiego? »

Tutto
« C'è dubbio? » disse Renzo: « maritati che fossimo .... tutto
su quel di Bergamo,
il mondo è paese; e, a due passi di qui, sul bergamasco, chi lavora seta è ricevuto a braccia aperte. Sapete quante volte Bor-
mi andarvi
tolo mio cugino m'ha fatto sollecitare d'andar là a star con lui:
come egli:
che farei fortuna, com'ha fatto lui: e se non gli ho mai date retta, gli è .... che serve? perchè il mio cuore era qui. Maritati,
fa colà,
si va tutti insieme, si mette su casa là, si vive in santa pace, fuor dell'unghie di questo ribaldo, lontano dalla tentazione di fare uno sproposito. N'è vero, Lucia? »

come ....!
« Sì, » disse Lucia: « ma come ....? »

ripigliò Agnese: lestezza;
« Come ho detto io, » riprese la madre: « cuore e destrezza; e la cosa è facile. »

ad una quei
« Facile! » dissero insieme que' due, per cui la cosa era divenuta tanto stranamente e dolorosamente difficile.

udito
« Facile, a saperla fare, » replicò Agnese. « Ascoltatemi bene, che vedrò di farvela intendere. Io ho sentito dire da gente che sa, e anzi ne ho veduto io un caso, che, per fare un matrimonio, ci vuole bensì il curato, ma non è necessario che voglia; basta che ci sia. »

« Come sta questa faccenda? » domandò Renzo.

testimonii
« Ascoltate e sentirete. Bisogna aver due testimoni ben lesti e ben
parroco: improvvista,
d'accordo. Si va dal curato: il punto sta di chiapparlo all'improvviso, che non abbia tempo di scappare. L'uomo dice: signor curato, questa è mia moglie; la donna dice: signor curato, questo è
testimonii
mio marito. Bisogna che il curato senta, che i testimoni sentano; e il matrimonio è bell'e fatto, sacrosanto come se l'avesse fatto il papa. Quando le parole son dette, il curato può strillare, strepi-
tutto è niente,
tare, fare il diavolo; è inutile; siete marito e moglie. »

Possibile!
« Possibile? » esclamò Lucia.

« Come! » disse Agnese: « state a vedere che, in trent'anni

sono stata al di
che ho passati in questo mondo, prima **che nasceste** voi altri,
io niente. tal io
non avrò imparato nulla. La cosa è tale quale ve la dico: per
torre contra
segno tale che una mia amica, che voleva prender uno contro la
dei a quel modo l'
volontà de' **suoi** parenti, facendo in quella maniera, ottenne il **suo**
intento. Il curato, che ne aveva sospetto, stava all'erta; ma i
pulito arrivarono
due diavoli seppero far così bene, che lo colsero in un punto giusto,
dissero le parole, e furono marito e moglie: benchè la poveretta
di
se ne pentì poi, in capo a tre giorni. »

La cosa stava di fatto come Agnese l'aveva rappresentata: le nozze contratte a quel
Agnese diceva il vero, e riguardo
modo erano in allora, e furono fino ai nostri giorni tenute per valide. Siccome pe-
alla possibilità, e riguardo al pericolo di non ci riuscire: chè, sic-
rò ricorreva ad chi
come non ricorrevano a un tale espediente, se non **persone** che
avesse
avesser trovato ostacolo o rifiuto nella via ordinaria, così i parro-
ponevano
chi mettevan gran cura a scansare quella cooperazione forzata; e,
quando un d'essi venisse pure sorpreso da una di quelle coppie,
testimonii tentava ogni via di
accompagnata da' testimoni, faceva di tutto per iscapolarsene,
come Proteo dalle mani di coloro che volevano farlo vaticinare
per forza.

adocchiandola una cera
« Se fosse vero, Lucia! » disse Renzo, guardandola con un'aria
di
d'aspettazione supplichevole.

ripigliò
« Come! se fosse vero! » disse Agnese. « Anche voi credete
mi
ch'io dica fandonie. Io m'affanno per voi, e non sono creduta: bene
impaccio
bene; cavatevi d'impiccio come potete: io me ne lavo le mani. »

« Ah no! non ci abbandonate, » disse Renzo. « Parlo così, perchè
la cosa mi par troppo bella. Sono nelle vostre mani; vi considero
se mi foste la madre da vero »
come se foste proprio mia madre. »

cruccio istantaneo
Queste parole fecero svanire il piccolo sdegno d'Agnese, e di-
proponimento, che di parole.
menticare un proponimento che, per verità, non era stato serio.

con quel suo contegno som-.
« Ma perchè dunque, mamma, » disse Lucia, con quel suo con-
messo Lucia,
tegno sommesso, « perchè questa cosa non è venuta in mente al
padre Cristoforo? »

« In mente? » rispose Agnese: « pensa se non gli sarà venuta in mente! Ma non ne avrà voluto parlare. »

dimandarono ad
« Perchè? » domandarono a un tratto i due giovani.

« Perchè .... perchè, quando lo volete sapere, i religiosi dicono che veramente è cosa che non istà bene. »

quando
« Come può essere che non istia bene, e che sia ben fatta, quand'è fatta? » disse Renzo.

che vi dica io?
« Che volete ch'io vi dica? » rispose Agnese. « La legge l'hanno
gli altri, è piaciuto loro,
fatta loro, come gli è piaciuto; e noi poverelli non possiamo capir
gli
tutto. E poi quante cose.... Ecco; è come lasciar andare un pugno
non glielo
a un cristiano. Non istà bene; ma, dato che gliel abbiate, nè anche
può tor via nè anche il papa. »
il papa non ghelo può levare. »

« Se è cosa che non istà bene, » disse Lucia, « non bisogna farla. »

io contra
« Che! » disse Agnese, « ti vorrei forse dare un parere contro
contra dei
il timor di Dio? Se fosse contro la volontà de' tuoi parenti, per
torre uno scavezzacollo .. torre
prendere un rompicollo .... ma, contenta me, e per prender questo
tutto il disturbo
figliuolo; e chi fa nascer tutte le difficoltà è un birbone; e il signor curato .... »

come il sole, »
« L'è chiara, che l'intenderebbe ognuno, » disse Renzo.

cosa:
« Non bisogna parlarne al padre Cristoforo, prima di far la cosa, » proseguì Agnese: « ma, fatta che sia, e ben riuscita, che pensi tu
sia per dirti
che ti dirà il padre? — Ah figliuola! è una scappata grossa; me
debbono
l'avete fatta. — I religiosi devon parlar così. Ma credi pure che,
ne anch' egli contento »
in cuor suo, sarà contento anche lui. »

Lucia, senza trovar che rispondere a quel ragionamento, non ne
molto capace: quando
sembrava però capacitata: ma Renzo, tutto rincorato, disse: « quand'è così, la cosa è fatta. »

testimonii?
« Piano, » disse Agnese. « E i testimoni? Trovar due che

E trovare il verso
**vogliano, e che intanto sappiano stare zitti!** E poter
di curato ,
cogliere il signor curato che , da due giorni, se ne sta rintanato in
che. gravaccio
casa? E farlo star lì? chè , benchè sia pesante di sua natura , vi
so dir io che , al vedervi comparire in quella conformità , diventerà
lesto come un gatto, e scapperà come il diavolo dall' acqua santa. »

Ho
« L'ho trovato io il verso, l'ho trovato, » disse Renzo, battendo
tal che fece trasaltare
il pugno sulla tavola, e facendo balzellare le stoviglie apparecchiate
pel
per il desinare. E seguitò esponendo il suo pensiero, che Agnese
approvò in tutto e per tutto.

Sono garbugli le nette.
« Son imbrogli, » disse Lucia: « non son cose lisce. Finora
innanzi fede;
abbiamo operato sinceramente: tiriamo avanti con fede, e Dio
lo
ci aiuterà: il padre Cristoforo l'ha detto. Sentiamo il suo parere. »

« Lasciati guidare da chi ne sa **più di te** , » disse Agnese con
domandar
volto grave. « Che bisogno c'è di chieder pareri? Dio dice: aiutati,
che ti aiuterò. dopo il fatto.
ch'io t'aiuto. Al padre racconteremo tutto, a cose fatte. »

« Lucia, » disse Renzo, « volete voi mancarmi ora? Non ave-
tutto buoni
vamo noi fatto tutte le cose da buon cristiani? Non dovremmo
egli stesso dato
esser già marito e moglie? Il curato non ci aveva fissato lui il giorno
e l'ora? E di chi è la colpa, se dobbiamo ora aiutarci con un
colla
po' d'ingegno? No, non mi mancherete. Vado e torno con la ri-
supplicazione,
sposta. » E, salutando Lucia, con un atto di preghiera, e Agnese,
una cera
con un' aria d'intelligenza, partì in fretta.

La vessazion, suol dirsi, dà intelletto:
Le tribolazioni aguzzano il cervello: e Renzo il quale, nel sen-
tiero retto e piano di vita percorso da lui fino allora, non s'era
nella di
mai trovato nell' occasione d'assottigliar molto il suo, ne aveva,
ad
in questo caso, immaginata una, da fare onore a un giureconsulto.
a dirittura divisato che
Andò addirittura, secondo che aveva disegnato, alla casetta d'un
era lì presso d' un certo Tonio;
certo Tonio, ch'era lì poco distante; e lo trovò in cucina, che,
appoggiato sulla predella
con un ginocchio sullo scalino del focolare, e tenendo, con
la destra una pentola posta vi tramestava
una mano, l'orlo d'un paiolo, messo sulle ceneri calde, dimenava,

picciola grigia
col matterello ricurvo, una piccola polenta bigia, di gran° saraceno.
stavano seduti alla mensa;
La madre, un fratello, la moglie di Tonio, erano a tavola; e tre
figliuoletti all' intorno.
o quattro ragazzetti, ritti accanto al babbo, **stavano** aspettando,
alla pentola rovesciarla.
con gli occhi fissi al paiolo, che venisse il momento di scodellare.
v' pranzo
Ma non c'era quell'allegria che la vista del desinare suol pur dare
l'ha colla
a chi **se** l'è meritato con la fatica. La mole della polenta era in
dei tempi dei
ragion° dell'annata, e non del numero e della buona voglia de' com-
affisando un guardo
mensali: e ognuno d'essi, fissando, con uno sguardo bieco d'amor°
collerico di
rabbioso, la vivanda comune, pareva pensare alla porzione d'appe-
scambiava
tito, che le doveva sopravvivere. Mentre Renzo barattava i saluti
colla riversò sul tagliere
con la famiglia, Tonio scodellò la polenta sulla tafferia di faggio,
apparecchiato picciola
che stava apparecchiata a riceverla: e parve una piccola luna, in
un gran cerchio di vapori. Nondimeno le donne dissero cortese-
mente a Renzo: « volete restar servito? » complimento che il con-
tadino di Lombardia, **e chi sa di quant' altri paesi!** non
questi
lascia mai di fare a chi lo trovi a mangiare, quand'anche questo
levatosi ed egli su
fosse un ricco epulone alzatosi allora da tavola, e lui fosse al-
l'
l'ultimo boccone.

lo veniva
« Vi ringrazio, » rispose Renzo: « venivo solamente per dire una
parolina a Tonio; e, se vuoi, Tonio, per non disturbar le tue donne,
noi
possiamo andar° a desinare all'osteria, e **lì** parleremo. » La pro-
posta fu per Tonio tanto **più** gradita, quanto meno aspettata; e le
donne, **e anche i bimbi (giacchè, su questa materia, principian presto a ragionare)** non videro mal volentieri
che si sottraesse alla polenta un concorrente, e il più formidabile.
parti
L'invitato non istette a domandar° altro, e andò con Renzo.
a tutto loro agio
Giunti all'osteria del villaggio; seduti, con tutta libertà, in una
svezzati
perfetta solitudine, giacchè la miseria aveva divezzati tutti i fre-
delizie, recare
quentatori di quel luogo di delizie; fatto portare quel poco che si
trovava, vino,
trovava; votato un boccale di vino; Renzo, con aria di mistero,

picciolo servigio ne voglio
disse a Tonio: « se tu vuoi farmi un piccolo servizio, io te ne vo-
fare un grande a te »
glio fare uno grande. »

« Parla, parla; comandami pure, » rispose Tonio, mescendo. « Oggi
io andrei
mi butterei nel fuoco per te. »

sei in
« Tu hai un debito di venticinque lire col signor curato, per fitto
del suo campo, che lavoravi, l' anno passato. »

Che mi vieni tu ora
« Ah, Renzo, Renzo! tu mi guasti il benefizio. Con che cosa mi
a menzionare? passare la buona voglia. »
vieni fuori? M' hai fatto andar via il buon umore. »

Renzo: egli
« Se ti parlo del debito, » disse Renzo, « è perchè, se tu vuoi,
io intendo di darti il mezzo di pagarlo. »

Di tu da vero? »
« Dici davvero? »

Da vero
« Davvero. Eh? saresti contento? »

« Contento? Per diana, se sarei contento! Se non foss' altro, per
quelle smorfie quei segni del
non veder più que' versacci, e que' cenni col capo, che mi fa il si-
gnor curato, ogni volta che c' incontriamo. E poi sempre: Tonio, ri-
segno tale
cordatevi: Tonio, quando ci vediamo, per quel negozio? A tal segno
che quando, nel predicare, mi fissa quegli occhi addosso, io sto quasi
ch'egli
in timore che abbia a dirmi, lì in pubblico: quelle venticinque lire!
maladette sieno mi
Che maledette siano le venticinque lire! E poi, m' avrebbe a resti-
cangerei
tuire la collana d'oro di mia moglie, che la baratterei in tanta po-
lenta. Ma.... »

servigetto
« Ma, ma, se tu mi vuoi fare un servizietto, le venticinque lire
apparecchiate. »
sono preparate. »

« Di su. »

ponendosi l' indice a croce su le labbra.
« Ma....! » disse Renzo, mettendo il dito alla bocca.

egli
« Fa bisogno di queste cose? tu mi conosci. »

« Il signor curato va cavando fuori certe ragioni senza sugo, per
ed
tirare in lungo il mio matrimonio; e io **invece** vorrei spicciarmi.
mo andandogli dinanzi
Mi dicono di sicuro che, presentandosegli davanti i due sposi, con
testimonii
due testimoni, e dicendo io: questa è mia moglie, e Lucia: questo
è mio marito, il matrimonio è bell' e fatto. M' hai tu inteso? »

« Tu vuoi ch' io venga per testimonio? »

Si bene. »

« Per l' appunto. »

« E pagherai per me le venticinque lire? »

la

« Così l' intendo. »

« Birba chi manca. »

« Ma bisogna trovare un altro testimonio. »

martorello

« L' ho trovato. Quel sempliciotto di mio fratel Gervaso farà quello che gli dirò io. Tu gli pagherai da bere? »

« E da mangiare, » rispose Renzo. « Lo condurremo qui a stare

egli

allegro con noi. Ma saprà fare? »

che

« Gl' insegnerò io: tu sai bene ch' io ho avuta anche la sua parte di cervello. »

« Domani.... »

« Bene. »

sulla bass' ora... »

« Verso sera.... »

« Benone. »

ancora l' indice sulle labbra.

« Ma!... » disse Renzo, mettendo di nuovo il dito alla bocca.

« Poh!... » rispose Tonio, piegando il capo sulla spalla destra,

levando sinistra mano atto del volto

e alzando la mano sinistra, con un viso che diceva: mi fai torto.

dimanda senza dubbio ti doman-

« Ma se tua moglie ti domanda, come ti domanderà, senza

derà . . »

dubbio.... »

« Di bugie, sono in debito io con mia moglie, e tanto tanto, che non so se arriverò mai a saldare il conto. Qualche pastocchia la troverò, da metterle il cuore in pace. »

ci accorderemo meglio, far

« Domattina, » disse Renzo, « discorreremo con più comodo, per in-

andar la cosa pulito. »

tenderci bene su tutto. »

Con questo, uscirono dall'osteria, Tonio avviandosi a casa, e studiando la fandonia che racconterebbe alle donne, e Renzo a render

dei

conto de' concerti presi.

messo

In questo tempo Agnese, s' era affaticata invano a persuader la

figlia. ad ogni ragione opponendo or or
figliuola. Questa andava opponendo a ogni ragione, ora l'una, ora
si vuol
l'altra parte del suo dilemma: o la cosa è cattiva, e non bisogna
comunicarla
farla; o non è, e perchè non dirla al padre Cristoforo?

Renzo arrivò tutto trionfante, fece il suo rapporto, e terminò con
milanese
un *ahn*? interiezione che significa: sono o non sono un uomo
ella mente?,
io? si poteva trovar di meglio? vi sarebbe venuta in mente? e
cento cose simili.

scrollava
Lucia tentennava mollemente il capo; ma i due infervorati le ba-
si di-
davano poco, come si suol fare con un fanciullo, al quale non si
spera si
spera di fare intendere tutta la ragione d'una cosa, e che s' indurrà
colle colla vuole
poi, con le preghiere e con l'autorità, a ciò che si vuol da lui.

« Va bene, » disse Agnese: « va bene; ma . . . . non avete pen-
sato a tutto. »

Che
« Cosa ci manca? » rispose Renzo.

Ella lascerà ben en-
« E Perpetua? non avete pensato a Perpetua. Tonio e suo fra-
trar Tonio e suo fratello:
tello, li lascierà entrare; ma voi! voi due! pensate! avrà ordine di
i frutti
tenervi lontani, più che un ragazzo da un pero che ha le frutte
maturi. »
mature. »

entrato in pensiero.
« Come faremo? » disse Renzo, un po' imbrogliato.

Vedete mo? ci penso io. voi, ed io
« Ecco: ci ho pensato io. Verrò io con voi; e ho un segreto per
ch'ella si
attirarla, e per incantarla di maniera che non s' accorga di voi
voi
altri, e possiate entrare. La chiamerò io, e le toccherò una
corda . . . vedrete. »

voi
« Benedetta voi! » esclamò Renzo: « l'ho sempre detto che
il
siete nostro aiuto in tutto. »

« Ma tutto questo non serve a nulla, » disse Agnese, « se non
si persuade costei, che si ostina a dire che è peccato. »

pose anch'egli in campo
Renzo mise in campo anche lui la sua eloquenza; ma Lucia non
si lasciava smovere.

dire ragioni: diceva ella:
« Io non so che rispondere a queste vostre ragioni, » diceva:

« ma vedo che, per far questa cosa, come dite voi, bisogna andare
innanzi soppiatterie
avanti a furia di sotterfugi, di bugie, di finzioni. Ah Renzo! non
abbiamo cominciato così. Io voglio essere vostra moglie, » e non
ch'ella quella
c'era verso che potesse proferire quella parola, e spiegare quell'in-
farsi tutta di fuoco in volto:
tenzione, senza fare il viso rosso: « io voglio esser vostra moglie,
via dritta
ma per la strada diritta, col timor di Dio, all'altare. Lasciamo fare
Quel di ch' Egli sappia trovare
a Quello lassù. Non volete che sappia trovar Lui il bandolo d'aiu-
tarci, meglio che non possiamo far noi, con tutte codeste furberie?
E perchè far misteri al padre Cristoforo? »

presso a risolversi
La disputa durava tuttavia, e non pareva vicina a finire, quando
calpestio rumore
un calpestío affrettato di sandali, e un rumor di tonaca sbattuta
buffi
somigliante a quello che fanno in una vela allentata i soffi ripetuti
fece silenzio;
del vento, annunziarono il padre Cristoforo. Si chetaron tutti; e
il
Agnese ebbe appena tempo di susurrare all'orecchio di Lucia:
guardati
« bada bene ve', di non dirgli nulla. »

# CAPITOLO VII.

Il padre Cristoforo arrivava nell'attitudine d' un buon capitano che,
perduta, senza sua colpa, una battaglia importante, afflitto ma non
iscorato istordito a
scoraggito, sopra pensiero ma non sbalordito, di corsa e non in fuga,
ove
si porta dove il bisogno lo chiede, a premunire i luoghi minacciati,
rassettare
a raccoglier le truppe, a dar nuovi ordini.
diss' egli entrando. v' è
« La pace sia con voi, » disse, nell' entrare. « Non c' è nulla
da sperare dall' uomo: tanto più bisogna confidare in Dio: e già ho
qualche pegno della sua protezione. »

Sebbene nessuno dei tre sperasse molto nel tentativo del padre
recedere soperchieria
Cristoforo, giacchè il vedere un potente ritirarsi da una soverchieria,
essere sopraffatto da un'altra forza,
senza esserci costretto, e per mera condiscendenza a pre-
nullameno
ghiere disarmate, era cosa piuttosto inaudita che rara; nulladimeno la
trista certezza fu un colpo per tutti. Le donne abbassarono il capo;
ma nell' animo di Renzo, l'ira prevalse all'abbattimento. Quell' an-
ed accanito una seguenza di
nunzio lo trovava già amareggiato da tante sor-
di falliti, di
prese dolorose, da tanti tentativi andati a voto, da tante spe-
sopra inacerbito
ranze deluse, e, per di più, esacerbato, in quel momento, dalle ri-
pulse di Lucia.

egli. ed
« Vorrei sapere,» gridò, digrignando i denti, e alzando la voce,
dinanzi al
quanto non aveva mai fatto **prima d'allora**, alla presenza del
Cristoforo.
padre Cristoforo; « vorrei sapere che ragioni ha dette quel cane,
debb'
per sostenere .... per sostenere che la mia sposa non dev' essere
la mia sposa. »

un accento di pie-
« Povero Renzo! » rispose il frate, con una voce **grave e** pie-
tà
tosa, e con uno sguardo che comandava amorevolmente la pacatezza: « se il potente che vuol commettere l' ingiustizia fosse sempre obbligato a dir le sue ragioni, le cose non anderebbero come vanno. »

dunque, il
« Ha detto dunque quel cane, che non vuole, perchè non vuole? »

« Non ha detto nemmen questo, povero Renzo! Sarebbe ancora un vantaggio se, per commettere l' iniquità, dovessero confessarla apertamente »

qualche cosa che cosa
« Ma qualcosa ha dovuto dire: cos' ha detto quel tizzone d' inferno? »

le intese
« Le sue parole, io l' ho sentite, e non te le saprei ripetere. Le
Egli può
parole dell' iniquo che è forte, penetrano e sfuggono. Può adirarsi che tu mostri sospetto di lui, e, nello stesso tempo, farti sentire che quello di che tu sospetti è certo: può insultare e chiamarsi of-
domandar
feso, schernire e chieder ragione, atterrire e lagnarsi, essere sfac-
oltre.
ciato e irreprensibile. Non chieder più in là. Colui non ha profe-
mostrato pur
rito il nome di questa innocente, nè il tuo, non ha figurato nemmen
nulla,
di conoscervi, non ha detto di pretender nulla; ma .... ma pur
capire ch' egli
troppo ho dovuto intendere ch' è irremovibile. Nondimeno, confi-
animo.
denza in Dio! Voi, poverette, non vi perdete d'animo; e tu, Renzo ...
vestirmi i
oh! credi pure, ch' io so mettermi ne' tuoi panni, ch' io sento quello che passa nel tuo cuore. Ma, pazienza! È una magra parola, una
crede:
parola amara, per chi non crede; ma tu ... ! non vorrai tu concedere
ch' Egli vuol
a Dio un giorno, due giorni, il tempo che vorrà prendere, per far
venire al disopra la buona ragione! ed Egli ne
trionfare la giustizia? Il tempo è suo; e ce n' ha promesso

tengo
tanto! Lascia fare a Lui, Renzo: e sappi.... sappiate tutti ch'io ho già
in mano un filo, per aiutarvi. Per ora, non posso dirvi di più.
lassù
Domani io non verrò quassù; devo stare al convento tutto il giorno,
fa venirvi
per voi. Tu, Renzo, procura di venirci: o se, per caso impensato,
tu non potessi, mandate un uomo fidato, un garzoncello di giudizio,
pel quello.
per mezzo del quale io possa farvi sapere quello che occorrerà.
notte; convien
Si fa buio; bisogna ch'io corra al convento. Fede, coraggio e
buona sera. »
addio. »

frettolosamente ne
Detto questo, uscì in fretta, e se n'andò, correndo, e quasi
quel viottolo torto sassoso giugner
salterelloni, giù per quella viottola storta e sassosa, per non arrivar
tardi al convento, a rischio di buscarsi una buona sgridata, o quel
lo
che gli sarebbe pesato ancor più, una penitenza, che gl' impedisse,
domani
il giorno dopo, di trovarsi pronto e spedito a ciò che potesse richie-
servigio dei
dere il bisogno de' suoi protetti.

inteso che cosa ch'
« Avete sentito cos' ha detto d'un non so che . . . d'un filo che
egli tiene di
ha, per aiutarci? » disse Lucia. « Convien fidarsi a lui; è un uomo
che, quando promette dieci . . . . »

« Se non c'è altro...! » interruppe Agnese. « Avrebbe dovuto par-
almeno tirar in disparte che
lar più chiaro, o chiamar me da una parte, e dirmi cosa sia
questo . . . . »

alla sua
« Chiacchiere! la finirò io: io la finirò! » interruppe Renzo, que-
volta Renzo, furiosamente innanzi e indietro
sta volta, andando in su e in giù per la stanza, e con una
volto
voce, con un viso, da non lasciar dubbio sul senso di quelle parole.

« Oh Renzo! » esclamò Lucia.

Che
« Cosa volete dire? » esclamò Agnese.

« Che bisogno c'è di dire? La finirò io. Abbia pure cento, mille
e d'ossa anch' egli. »
diavoli nell'anima, finalmente è di carne e ossa anche lui . . . . »

Lucia,
« No, no, per amor del cielo . . . ! » cominciò Lucia; ma il pianto
le troncò la voce.

fare nè anche baia ripigliò
« Non son discorsi da farsi, neppur per burla, » disse Agnese.

baia!
« Per burla? » gridò Renzo, fermandosi ritto in faccia ad Agnese
baia!
seduta, e piantandole in faccia due occhi stralunati. « Per burla!
baia. »
vedrete se sarà burla. »

fra i singhiozzi, v
« Oh Renzo! » disse Lucia, a stento, tra i singhiozzi: « non v,
veduto
ho mai visto così. »

di ripigliò
« Non dite queste cose, per amor del cielo, » riprese ancora in
fretta Agnese, abbassando la voce. « Non vi ricordate quante braccia
egli tiene ai suoi comandi ancor che con-
ha al suo comando colui? E quand'anche .... Dio liberi !... con-
tra
tro i poveri c'è sempre giustizia. »

« La farò io, la giustizia, io! È ormai tempo. La cosa non è fa-
E' si sta.
cile: lo so anch'io. Si guarda bene, il cane assassino: sa come sta;
Pazienza, e risoluzione...
ma non importa. Risoluzione e pazienza.... e il momento arriva.
Sì, la farò io, la giustizia: lo libererò io, il paese: quanta gente mi
E quattro
benedirà...! e poi in tre salti ....! »

L'orrore che Lucia sentì di queste più chiare parole, le sospese il
animo a la faccia la-
pianto, e le diede forza di parlare. Levando dalle palme il viso la-
grimosa
grimoso, disse a Renzo, con voce accorata, ma risoluta: « non
di ad
v'importa più dunque d'avermi per moglie. Io m'era promessa a un
giovane
giovine che aveva il timor di Dio; ma un uomo che avesse ....
egli di fosse
Fosse al sicuro d'ogni giustizia e d'ogni vendetta, foss'anche
il figlio del re.... »

una faccia stravolta
« E bene! » gridò Renzo, con un viso più che mai stravolto:
vi egli.
« io non v'avrò; ma non v'avrà nè anche lui Io qui senza di voi
ed egli
e lui a casa del .... »

misericordia,
« Ah no! per carità, non dite così, non fate quegli occhi: no, non
piangendo, implorando, giun-
posso vedervi così, » esclamò Lucia, piangendo, supplicando, con
gendo le mani, Lucia; ripetutamente giovane
le mani giunte; mentre Agnese chiamava e richiamava il giovine
rabbo-
per nome, e gli palpava le spalle, le braccia, le mani, per acquie-
nirlo. immobile pensoso, quasi smosso un momento
tarlo. Stette egli immobile e pensieroso, qualche tempo, a contem-
tutto ad
plare quella faccia supplichevole di Lucia; poi, tutt' a un tratto,

a affisò torvamente indietro
la guardò torvo, diede addietro, tese il braccio e l' indice verso di
proruppe :
essa, e gridò: « questa! sì questa egli vuole. Ha da morire! »
Ed v'ho fatto di male.
« E io che male v' ho fatto, perchè mi facciate morire? » disse
gettandosi alle sue ginocchia
Lucia, buttandosegli inginocchioni davanti.
diss' egli che
« Voi! » rispose, con una voce ch' esprimeva un' ira ben diversa,
mi
ma un' ira tuttavia: « voi! Che bene mi volete voi? Che prova m'a-
dato? Ho io potuto ottenere...?
vete data? Non v'ho io pregata, e pregata, e pregata? E voi · no! no! »

« Sì sì, » rispose precipitosamente Lucia · « verrò dal curato,
adesso. volete,
domani, ora, se volete; verrò. Tornate quello di prima; verrò. »
una cera
« Me lo promettete? » disse Renzo, con una voce e con un viso
divenuta ad umana.
divenuto, tutt' a un tratto, più umano.

« Ve lo prometto. »
lo
« Me l'avete promesso. »
Ah! Signore.
« Signore, vi ringrazio! » esclamò Agnese, doppiamente contenta.
escandescenza Renzo aveva egli avvertito
In mezzo a quella sua gran collera, aveva Renzo pensato di che
profitto poteva essere per lui lo spavento di Lucia? E non aveva
egli di artificio crescerlo
adoperato un po' d'artifizio a farlo crescere, per farlo fruttare? Il
ed
nostro autore protesta di non ne saper nulla; e io credo che nem-
Fatto ch' egli fuor
men Renzo non lo sapesse bene. Il fatto sta ch' era realmente infu-
de' gangheri contra
riato contro don Rodrigo, e che bramava ardentemente il consenso
di Lucia; e quando due forti passioni schiamazzano insieme nel cuor
di nè anche discernere
d'un uomo, nessuno, neppure il paziente, può sempre distinguer
l' quale
chiaramente una voce dall'altra, e dire con sicurezza qual sia quella
dei
che predomini.
promesso; accento
« Ve l'ho promesso, » rispose Lucia, con un tono di rimprovero
ed voi pure
timido e affettuoso: « ma anche voi avevate promesso di non fare
scandali
scandoli, di rimettervene al padre .... »
io voi ora tirar-
« Oh via! per amor di chi vado in furia? Volete tornare in-
vene indietro? E
dietro, ora? e farmi fare uno sproposito? »
pronta a ricadere nello spavento.
« No no, » disse Lucia, cominciando a rispaventarsi. « Ho pro-

messo, e non mi ritiro. Ma vedete voi come mi avete fatto promettere. Dio non voglia .... »

dei angurii,
« Perchè volete far' de' cattivi angùri, Lucia? Dio sa che non
torto
facciamo male a nessuno. »

« Promettetemi almeno che questa sarà l'ultima. »

« Ve lo prometto, da povero figliuolo. »

« Ma, questa volta, mantenete poi, » disse Agnese.

Qui l'autore confessa di non sapere un'altra cosa: se Lucia fosse,
assolutamente ogni parte essersi trovata costretta
in tutto e per tutto, malcontenta d'essere stata spinta ad acconsentire. Noi lasciamo, come lui, la cosa in dubbio.

colloquio divisare partita-
Renzo avrebbe voluto prolungare il discorso, e fissare, a parte
mente il da farsi nel dì seguente: notte scura,
a parte, quello che si doveva fare il giorno dopo; ma era già notte,
e le donne gliel' augurarono buona; non parendo loro cosa conve-
ch' egl dimorasse più a lungo in quell'ora.
niente che, a quell'ora, si trattenesse più a lungo.

tutti
La notte però fu a tutt' e tre così buona come può essere quella
ad di agitazione
che succede a un giorno pieno d' agitazioni e di guai, e che ne pre-
ad una di
cede uno destinato a un' impresa importante, e d' esito incerto.
fece l uo n mattino colle
Renzo si lasciò vedere di buon' ora, e concertò con le donne, o piut-
grande
tosto con Agnese, la grand'operazione della sera, proponendo e scio-
antiveggendo
gliendo a vicenda difficoltà, antivedendo contrattempi, e ricominciando,
or or
ora l'uno, ora l' altra, a descriver la faccenda, come si racconterebbe una cosa fatta. Lucia ascoltava; e, senza approvar con parole ciò che non poteva approvare in cuor suo, prometteva di far
il
meglio che saprebbe.

« Anderete voi giù al convento, per parlare al padre Cristoforo,
egli vi
come v'ha detto ier sera? » domandò Agnese a Renzo.

Zucche! questi
« Le zucche! » rispose questo: « sapete che diavoli d' occhi ha
gl'io qualche cosa
il padre: mi leggerebbe in viso, come sur un libro, che c'è qualcosa
nell' degli interrogatorii
per aria; e se cominciasse a farmi dell' interrogazioni, non potrei
ho a alle cose.
uscirne a bene. E poi, io devo star qui, per accudire all' affare. Sarà
un
meglio che mandiate voi qualcheduno. »

« Manderò Menico. »
si alle cose
« Va bene, » rispose Renzo; e partì, per accudire all' affare, come aveva detto.
alla dimandare di Menico:
Agnese andò a una casa vicina, a cercar Menico, **ch' era** un
garzoncello dodici anni circa, svegliato assai
ragazzetto di circa dodici anni, sveglio la sua parte, e che, per via
ad nipote della donna.
di cugini e di cognati, veniva a essere un po' suo nipote. Lo chiese
ai parenti, come in prestito, per tutto quel giorno, « per un certo
servigio ella. cucina;
servizio, » diceva. Avutolo, lo condusse nella sua cucina, gli diede
gl' impose ne mo
da colazione, e gli disse che andasse a Pescarenico, e si facesse
strasse
vedere al padre Cristoforo, il quale lo rimanderebbe poi, con una
risposta, quando sarebbe tempo. « Il padre Cristoforo, quel bel vec-
colla quel
chio, tu sai, con la barba bianca, quello che chiamano il santo ... »
quegli
« Ho capito, » disse Menico: « quello che **ci** accarezza sempre,
i che loro di tempo in tempo immagine. »
**noi altri** ragazzi, e ci dà, ogni tanto, qualche santino. »
s' egli tempo
« Appunto, Menico. E se ti dirà che tu aspetti qualche poco, lì
presso cogli altri ra-
vicino al convento, non ti sviare: bada di non andare con de' com-
gazzi a far saltellare le piastrelle nell' acqua, nè
pagni, al lago, a veder pescare, nè
giuocare colle appese ne..
a divertirti con le reti attaccate al muro ad asciugare, nè **a far quell' altro tuo giochetto solito. . . . »**

**Bisogna saper che Menico era bravissimo per fare a rimbalzello; e si sa che tutti, grandi e piccoli, facciam volentieri le cose alle quali abbiamo abilità: non dico quelle sole.**

« Poh! zia; non sono poi un ragazzo. »
colla
« Bene, abbi giudizio; e, quando tornerai con la risposta ... guarda; queste due belle *parpagliole* nuove sono per te. »
che... »
« Datemele ora, ch' **è lo stesso.** »
giuochereste. bene, ne
« No, no, tu le giocheresti. Va, e portati bene; che n' avrai anche di più. »
mattina
Nel rimanente di quella lunga mattinata, si videro certe novità

che misero non poco in sospetto l'animo già conturbato delle donne.
sfinito
Un mendico, nè rifinito nè cencioso come i suoi pari, e con un non
di domandare per Dio,
so che d'oscuro e di sinistro nel sembiante, entrò a chieder la ca-
gettando certi occhi sporto
rità, dando in qua e in là cert' occhiate da spione. Gli fu dato un
ch' egli una
pezzo di pane, che ricevette e ripose, con un' indifferenza mal
impudenza
dissimulata. Si trattenne poi, con una certa sfacciataggine, e, nello
inchieste
stesso tempo, con esitazione, facendo molte domande, alle quali
si
Agnese s'affrettò di rispondere sempre il contrario di quello che era.
partire errare la porta per
Movendosi, come per andar via, finse di sbagliar l'uscio, entrò in
quella quivi diè d'occhio
quello che metteva alla scala, e li diede un' altra occhiata in
quanto
fretta, come potè. Gridatogli dietro: « ehi ehi! dove andate galan-
per di qua, per la porta
tuomo? di qua! di qua! » tornò indietro, e uscì dalla parte
sommessione
che gli veniva indicata, scusandosi, con una sommissione, con
una rubesti e
un'umiltà affettata, che stentava a collocarsi nei lineamenti

duri di quella faccia. Dopo costui, continuarono a farsi vedere, di

tempo in tempo, altre strane figure. Che razza d'uomini fossero, non
trovar facilmente,
si sarebbe potuto dir facilmente; ma non si poteva creder neppure
Quale
che fossero quegli onesti viandanti che volevano parere. Uno entrava
chiedere della via: giunti dinanzi alla
col pretesto di farsi insegnar la strada; altri, passando davanti al-
porta sogguardavano a traverso
l'uscio, rallentavano il passo, e guardavan sott'occhio nella stanza,
il cortile nella stanza,
a traverso il cortile, come chi vuol vedere senza dar sospetto. Fi-

nalmente, verso il mezzogiorno, quella fastidiosa processione finì.
si di tempo in tempo, si faceva
Agnese s' alzava ogni tanto, attraversava il cortile, s' affacciava al-
guatava dritta
l' uscio di strada, guardava a destra e a sinistra, e tornava dicendo:
ch' ella
« nessuno: » parola che proferiva con piacere, e che Lucia con pia-
intendeva
cere sentiva, senza che nè l' una nè l' altra ne sapessero ben chia-
.. entrambe perturbazione
ramente il perchè. Ma ne rimase a tutt' e due una non so quale
indeterminata portò lor via, figlia
inquietudine, che levò loro, e alla figliuola principalmente, una gran

parte del coraggio che avevan messo in serbo per la sera.
qualche cosa
Convien però che il lettore sappia qualcosa di più preciso, intorno

quei informarnelo ordinatamente, noi
a que' ronzatori misteriosi: e, per informarlo di tutto, dobbiamo
addietro
tornare un passo indietro, e ritrovare don Rodrigo, che abbiamo la-
dopo il pranzo, soletto
sciato ieri, solo in una sala del suo palazzotto, al
partire del padre Cristoforo.

Don Rodrigo, come abbiam detto, misurava innanzi e indietro a
gran passi
passi lunghi, quella sala, dalle pareti della quale pendevano ritratti
muso ad
di famiglia, di varie generazioni. Quando si trovava col viso a una
dava di volta,
parete, e voltava, si vedeva in faccia un suo antenato guerriero,
dei i corti
terrore de' nemici e de' suoi soldati, torvo nella guardatura, co' ca-
capegli irti sulla fronte, le basette tirate e appuntate
pelli corti e ritti, coi baffi tirati e a punta, che sporgevano dalle
il colle
guance, col mento obliquo: ritto in piedi l'eroe, con le gambiere,
coi colla coi coi ferro,
co' cosciali, con la corazza, co' bracciali, co' guanti, tutto di ferro:
colla compressa manca mano
con la destra sul fianco, e la sinistra sul pomo della spada.
guardava,
Don Rodrigo lo guardava; e quando gli era arrivato sotto, e vol-
tava, ecco in faccia un altro antenato, magistrato, terrore de' liti-
seduto un'alta scranna
ganti **e degli avvocati**, a sedere sur una gran seggiola **coperta**
involto nera.
di velluto rosso, ravvolto in un' ampia toga nera; tutto nero, fuor-
facciuole
chè un collare bianco, con due larghe facciole, e una fodera di zi-
dei
bellino arrovesciata (era il distintivo de' senatori, e non lo porta-
il verno;
vano che l'inverno, ragione per cui non si troverà mai un ritratto
squallido. colle
di senatore vestito d'estate); macilento, con le ciglia aggrottate:
teneva in mano una supplica, e pareva **che** dicesse: vedremo. Di
damigelle.
qua una matrona, terrore delle sue cameriere; di là un abate, ter-
dei
rore de' **suoi** monaci: tutta gente in somma che aveva fatto ter-
immagini.
rore, e lo spirava ancora dalle tele. Alla presenza di tali memo-
si
rie, don Rodrigo tanto più s'arrovellava, si vergognava, non poteva
colla
darsi pace, che un frate avesse osato venirgli addosso con la proso-
lo
popea di Nathan. Formava un disegno di vendetta, l'abbandonava,
ad un tempo ch' egli
pensava come soddisfare insieme alla passione, e a ciò che chia-
po'l rifischiare
mava onore; e talvolta (vedete un poco!) sentendosi fischiare **am-**

quel cominciamento rabbrividiva fatta
cora agli orecchi quell' esordio di profezia, si sentiva venir, come
taneamente ,
si dice, i bordoni, e stava quasi per deporre il pensiero delle due
servo
soddisfazioni. Finalmente, per far qualche cosa, chiamò un servitore,
alla brigata ch'egli
e gli ordinò che lo scusasse con la compagnia, dicendo ch' era
il servo
trattenuto da un'affare urgente. Quando quello tornò a riferire che
ossequii
que' signori erano partiti, lasciando i loro rispetti: « e il conte At-
passeggiando
tilio? » domandò, sempre camminando, don Rodrigo.
quei signore. »
« È uscito con que' signori, illustrissimo. »
pel passeggio
« Bene: sei persone di seguito, per la passeggiata: subito. La
spada, la cappa, il cappello: subito. »
servo stante.
Il servitore partì, rispondendo con un inchino; e, poco dopo, tornò,
colla colla ch'egli
portando la ricca spada, che il padrone si cinse; la cappa, che
gittò col grandi piume, ch'egli si pose
si buttò sulle spalle; il cappello a gran penne, che mise e inchiodò,
palmata gonfiata.
con una manata, fieramente sul capo: segno di marina torbida. Si
sulla soglia cagnotti
mosse, e, alla porta, trovò i sei ribaldi tutti armati, i quali, fatto ala
ed inchino. tennero
e inchinatolo, gli andaron dietro. Più burbero, più superbioso, più
accigliato del solito, uscì, e andò passeggiando verso Lecco. I con-
ritraevano il
tadini, gli artigiani, al vederlo venire, si ritiravan rasente al muro,
quivi egli
e di lì facevano scappellate e inchini profondi, ai quali non rispon-
lo pur
deva. Come inferiori, l'inchinavano anche quelli che da questi eran
tutto il contorno ve
detti signori; chè, in que' contorni, non ce n' era uno che potesse,
gran pezza di
a mille miglia, competere con lui, di nome, di ricchezze, d'aderenze
istar
e della voglia di servirsi di tutto ciò, per istare al di sopra de-
egli
gli altri. E a questi corrispondeva con una degnazione contegnosa.
ch' egli
Quel giorno non avvenne, ma quando avveniva che s'incontrasse
nel spagnuolo egualmente
col signor castellano spagnolo, l' inchino allora era ugualmente pro-
fra
fondo dalle due parti; la cosa era come tra due potentati, i quali
non abbiano nulla da spartire tra loro; ma, per convenienza, fanno
po'
onore al grado l' uno dell'altro. Per passare un poco la mattana,
e per contrapporre all' immagine del frate che gli assediava la fan-

volti ed atti diversi
tasia, immagini in tutto diverse, don Rodrigo entrò, quel giorno,
dov'era raccolta una brigata
in una casa, dove andava, **per il solito**, molta gente, e dove fu
riverente che
ricevuto con quella cordialità affaccendata e rispettosa, ch' è riser-
finalmente
bata agli uomini che si fanno molto amare o molto temere; e,
a notte **già** fatta, tornò al suo palazzotto. Il conte Attilio era **an-**
rientrato punto servita
**che lui** tornato in quel momento; e fu messa **in tavola** la cena,
alla quale sedette
durante la quale, don Rodrigo fu **sempre** sopra pensiero, e parlò
poco.

una cera
« Cugino, quando pagate questa scommessa? » disse, con un fare
maliziosa beffarda levate appena le tavole
di malizia e di scherno, il conte Attilio, appena sparecchiato, e
partiti servi.
andati via i servitori.

« San Martino non è ancor passato. »

Tanto fa tosto
« Tant' è che la paghiate subito; perchè passeranno tutti i santi
taccuino
del lunario, prima che . . . »

quello ha da vedere. »
« Questo è quel che si vedrà. »

tanto
« Cugino, voi volete fare il politico; ma io ho capito tutto, e son
son di
tanto certo d' aver vinta la scommessa, che son pronto a farne
un'altra. »

Che? »
« Sentiamo. »

« Che il padre . . . . il padre . . . . che so io? quel frate in somma
vi
v' ha convertito. »

La è veramente una pensata
« Eccone un' altra delle vostre »

« Convertito, cugino; convertito, vi dico. Io per me, ne godo.
co-
Sapete che sarà un bello spettacolo vedervi tutto compunto, e con
gli
gli occhi bassi! E che gloria per quel padre! Come sarà tornato a
mica ogni giorno,
casa **gonfio e** pettoruto! Non son pesci che si piglino tutti i giorni,
ogni rete.
nè con tutte le reti. Siate certo che vi porterà per esempio; e,
dei
quando anderà a far qualche missione un po' lontano, parlerà de'
nel
fatti vostri. Mi par di sentirlo. » E qui, parlando col naso, e ac-
tuono
compagnando le parole con gesti caricati, continuò, in tono di pre-
dica: « in una parte di questo mondo, che, per degni rispetti, non

nomino, viveva, uditori carissimi, e vive tuttavia, un cavaliere scapestrato, amico più delle femmine, che degli uomini dabbene, il
posto
quale, avvezzo a far d'ogni erba un fascio, aveva messo gli occhi.... »

« Basta, basta, » interuppe don Rodrigo, mezzo sogghignando, e
io sono
mezzo annoiato. « Se volete raddoppiar la scommessa, son pronto anch'io. »

« Diavolo! che aveste voi convertito il padre! »

« Non mi parlate di colui: e in quanto alla scommessa, san Mar-
egli non fece
tino deciderà. » La curiosità del conte era stuzzicata; non gli ri-
risparmio d'inchieste,
sparmiò interrogazioni, ma don Rodrigo le seppe eluder tutte, ri-
diffinizione
mettendosi sempre al giorno della decisione, e non volendo comuni-
sua parte
care alla parte avversa disegni che non erano nè incamminati, nè
fermati.
assolutamente fissati.

Al mattino vegnente — Quel po'di com-
La mattina seguente, don Rodrigo si destò don Rodrigo. L'appren-
pugnimento — il — messo — sv-
sione che **quel** *verrà un giorno* gli aveva messa in corpo, era sva-
nito — coi — la — stizza sola rima-
nita **del tutto,** co' sogni della notte; e gli rimaneva la rabbia
neva — dal rimorso
sola, esacerbata anche dalla vergogna di quella debolezza passeggiera.
Le — camminata
L'immagini più recenti della passeggiata trionfale, degl' inchini,
delle — avevano
dell'accoglienze, e il canzonare del cugino, aveva contribuito non poco
reintegrargli
a rendergli l'animo antico. Appena alzato, fece chiamare il Griso.
servo
— Cose grosse, — disse tra sè il servitore a cui fu dato l'ordine; perchè l'uomo che aveva quel soprannome, non era niente meno che
dei — quegli — faccende — arrischiate
il capo de' bravi, quello a cui s'imponevano le imprese più rischiose
insolenti; — devoto a lui a tutte prove,
e **più** inique, il fidatissimo del padrone, l'uomo tutto suo,
Reo di publico omicidio, per sottrarsi alla cac-
per gratitudine e per interesse. Dopo aver ammazzato uno, di giorno,
cia della giustizia, — egli venuto
in piazza, era andato ad implorare la protezione di don Ro-
questi prendendolo al suo servigio. lo
drigo; e questo, vestendolo della sua livrea, l'aveva messo al co-
persecuzione. — coll'impegnarsi ad
perto da ogni ricerca della giustizia. Così, impegnandosi a ogni de-
s'
litto che gli venisse comandato colui si era assicurata l'impunità del primo. Per don Rodrigo, l'acquisto non era stato di poca impor-

il più valente. senza para-
**tanza**; perchè il Griso, oltre all'essere, senza paragone, il più va-
gone.  mostra
**lente** della famiglia, era anche una prova di ciò che il suo padrone
contra
**aveva** potuto attentare felicemente contro le leggi; di modo che la
nella
**sua** potenza ne veniva ingrandita, nel fatto e nell'opinione.

« Griso! » disse don Rodrigo: « in questa congiuntura, si vedrà
debbe.
quel che tu vali. Prima di domani, quella Lucia deve trovarsi in
questo palazzo. »

« Non si dirà mai che il Griso si sia ritirato da un comando
dell'illustrissimo signor padrone. »

« Piglia quanti uomini ti possono bisognare, ordina e disponi,
meglio ti pare;
come ti par meglio; purchè la cosa riesca a buon fine. Ma bada so-
pratutto che non le sia fatto male. »

« Signore, un po' di spavento, perchè la non faccia troppo stre-
pito . . . non si potrà far di meno. »

« Spavento . . . . capisco . . . è inevitabile. Ma non le si torca
un capello; e sopra tutto, le si porti rispetto in ogni maniera. Hai
inteso? »

« Signore, non si può levare un fiore dalla pianta, e portarlo a
trassinarlo nulla nulla.
vossignoria, senza toccarlo. Ma non si farà che il puro ne-
cessario. »

« Sotto la tua sicurtà. E . . . . come farai? »

stava
« Ci stavo pensando, signore. Siam fortunati che la casa è in
capo del  postare:
fondo al paese. Abbiam bisogno d'un luogo per andarci a postare;
v'  discosto
e appunto c'è, poco distante di là, quel casolare disabitato **e solo**,
in mezzo ai campi, quella casa . . . vossignoria non saprà niente di
è bruciata
queste cose . . . una casa che bruciò pochi anni sono, e non hanno
rassettarla  vi
avuto danari di riattarla, e l'hanno abbandonata, e ora ci vanno le
streghe: ma non è sabato, e me ne rido. Questi villani, che son pieni
vi
d'ubbie, non ci bazzicherebbero, in nessuna notte della settimana,
un tesoro:  andarci  porre  colà
per tutto l'oro **del mondo**: sicchè possiamo andare a fermarci là,
sicuramente  certo
con sicurezza che nessuno verrà a guastare i fatti nostri. »

« Va bene? e poi? »

Qui, il Griso a proporre, don Rodrigo a discutere, finchè d'ac-
concertato il modo di
cordo ebbero concertata la maniera da condurre a fine l'impresa,
il modo
senza che rimanesse traccia degli autori, la maniera anche di rivol-
i sospetti a un'altra parte con indizii fallaci,
gere, con falsi indizi, i sospetti altrove, d'impor silenzio alla po-
vera Agnese, d'incutere a Renzo tale spavento, da fargli passare
voglia
il dolore, e il pensiero di ricorrere alla giustizia, e anche la volontà
le
di lagnarsi; e tutte l'altre bricconerie necessarie alla riuscita della
quei
bricconeria principale. Noi tralasciamo di riferire que' concerti, per-
necessarii
chè, come il lettore vedrà, non sono necessari all' intelligenza della
storia, c'incresce di trattenerci e di trattenerlo
storia; e siam contenti anche noi di non doverlo trattener più lun-
quei
gamente a sentir parlamentare que' due fastidiosi ribaldi. Basta che,
ne
mentre il Griso se n' andava, per metter mano all' esecuzione, don
ascolta:
Rodrigo lo richiamò, e gli disse: « senti: se per caso, quel tanghero
temerario vi desse nell' unghie questa sera, non sarà male che gli
sia dato anticipatamente un buon ricordo sulle spalle. Così, l'ordine
star
che gli verrà intimato domani di stare zitto, farà più sicuramente
lo
l'effetto. Ma non l' andate a cercare, per non guastare quello che
mi
più importa: tu m' hai inteso. »

« Lasci fare a me, » rispose il Griso, inchinandosi, con un atto
si spendette
d'ossequio e di millanteria; e se n'andò. La mattina fu spesa in
a
giri, per riconoscere il paese. Quel falso pezzente che s'era inoltrato
altri
a quel modo nella povera casetta, non era altro che il Griso, il quale
veniva per levarne a occhio la pianta: i falsi viandanti erano suoi
ribaldi, ai quali, per operare sotto i suoi ordini, bastava una cogni-
leggiera
zione più superficiale del luogo. E, fatta la scoperta, non s'eran più
lasciati vedere, per non dar troppo sospetto.

rendette fermò
Tornati che furono tutti al palazzotto, il Griso rese conto, e fissò
impresa.
definitivamente il disegno dell'impresa; assegnò le parti, diede istru-

guardava in viso a lui, come per aspettar gli ordini: egli lo fece venire con sè in una stanza vicina, e ordinò da cena.

« Chi sono que' forestieri? » gli domandò poi a voce bassa, quando quello tornò, con una tovaglia grossolana sotto il braccio, e un fiasco in mano.

« Non li conosco, » rispose l' oste, spiegando la tovaglia.

« Come? nè anche uno? »

« Sapete bene, » rispose ancora colui, stirando, con tutt'e due le mani, la tovaglia sulla tavola, « che la prima regola del nostro mestiere, è di non domandare i fatti degli altri: tanto che, fin le nostre donne non son curiose. Si starebbe freschi, con tanta gente che va e viene: è sempre un porto di mare: quando le annate son ragionevoli, voglio dire; ma stiamo allegri, che tornerà il buon tempo. A noi basta che gli avventori siano galantuomini: chi siano poi, o chi non siano, non fa niente. E ora vi porterò un piatto di polpette, che le simili non le avete mai mangiate. »

« Come potete sapere ...? » ripigliava Renzo; ma l'oste, già avviato alla cucina, seguitò la sua strada. E lì, mentre prendeva il tegame delle polpette summentovate, gli s'accostò pian piano quel bravaccio che aveva squadrato il nostro giovine, e gli disse sottovoce: « Chi sono que' galantuomini? »

« Buona gente qui del paese, » rispose l'oste, scodellando le polpette nel piatto.

« Va bene; ma come si chiamano? chi sono? » insistette colui, con voce alquanto sgarbata.

« Uno si chiama Renzo, » rispose l' oste, pur sottovoce: un buon giovine, assestato; filatore di seta, che sa bene il suo mestiere. L'altro è un contadino che ha nome Tonio: buon camerata, allegro: peccato che n' abbia pochi; che gli spenderebbe tutti qui. L'altro è un sem-

ciocco
pliciotto, che mangia però volentieri, quando gliene danno. Con
licenza.
permesso. »

scambietto interrogante.
E, con uno sgambetto, uscì tra il fornello e l'interrogante; e andò
cui volet rap
a portare il piatto a chi si doveva. « Come potete sapere, » riat-
picciò sieno
taccò Renzo, quando lo vide ricomparire, « che siano galantuomini,
se non li conoscete? »

alle
« Le azioni, caro mio: l' uomo si conosce all' azioni. Quelli che
mostrano sul banco la faccia del re
bevono il vino senza criticarlo, che pagano il conto senza
taccolare attaccano quistioni
tirare, che non mettono su lite con gli altri avventori, e se hanno una
di
coltellata da consegnare a uno, lo vanno ad aspettar fuori, e lon-
tano dall' osteria, tanto che il povero oste non ne vada di mezzo, quelli
pulito
sono i galantuomini. Però, se si può conoscer la gente bene, come ci
fra
conosciamo tra noi quattro, è meglio. E che diavolo vi vien voglia
di saper tante cose, quando siete sposo, e dovete aver tutt' altro in
dinanzi risuscitare
testa? e con davanti quelle polpette, che farebbero resuscitare un
morto? » Così dicendo, se ne tornò in cucina.

Il nostro autore, osservando al diverso modo che teneva costui nel
inchieste ch'egli
soddisfare alle domande, dice ch' era un uomo così fatto, che, in
dei
tutti i suoi discorsi, faceva professione d'essere molto amico de' ga-
lantuomini in generale; ma, in atto pratico, usava molto maggior
compiacenza con quelli che avessero riputazione o sembianza di bir-
Era come ognun vede un uomo d'un carattere ben singolare.
boni. Che carattere singolare! eh?

La cena non fu molto allegra. I due convitati avrebbero voluto
assapporarne lentamente il diletto; il convitante
godersela con tutto loro comodo; ma l' invitante, preoccupato di ciò
inquieto anche un po'
che il lettore sa, e infastidito, e anche un po' inquieto del contegno
strano di quegli sconosciuti, non vedeva l'ora d' andarsene. Si par-
rispetto di quelli;
lava sottovoce, per causa loro; ed erano parole tronche e svogliate.
su un tratto
« Che bella cosa, » scappò fuori di punto in bianco Gervaso, « che
tor bisogno.... »
Renzo voglia prender moglie, e abbia bisogno...! » Renzo gli fece

tu tacere, bestia! »
un viso brusco. « Vuoi stare zitto, bestia? » gli disse Tonio, accom-
andò lan-
pagnando il titolo con una gomitata. La conversazione fu sempre più
guendo osservando una stretta so-
fredda, fino alla fine. Renzo, stando indietro nel mangiare come nel
brietà, testimonii modo da
bere, attese a mescere ai due testimoni, con discrezione, in maniera di
baldanza andar fuori
dar loro un po'di brio, senza farli uscir di cervello. Sparecchiato,
lo scotto
pagato il conto da colui che avea fatto men guasto, dovettero tutt'
nuovamente dinanzi
e tre passar novamente davanti a quelle facce, le quali tutte si
rivolsero la prima volta. Quand'egli ebbe fatti
voltarono a Renzo, come quand' era entrato. Questo, fatti ch' ebbe
guardò
pochi passi fuori dell'osteria, si voltò indietro, e vide che i due che
seguivano: coi
aveva lasciati seduti in cucina, lo seguitavano: si fermò allora, co'
che
suoi compagni, come se dicesse: vediamo cosa vogliono da me co-
storo. Ma i due, quando s' accorsero d'essere osservati, si ferma-
rono anch' essi, si parlarono sottovoce, e tornarono indietro. Se
presso rilevarne le
Renzo fosse stato tanto vicino da sentir le loro parole, gli sarebbero
queste parute strane assai.
parse molto strane. « Sarebbe però un bell' onore, senza con-
dei
tare la mancia, » diceva uno de' malandrini, « se, tornando al pa-
di costui e
lazzo, potessimo raccontare d'avergli spianate le costole in fretta in
per
fretta, e così da noi, senza che il signor Griso fosse qui a regolare.
l'e..e
« E guastare il negozio principale! » rispondeva l'altro. « Ecco:
si addato ch,
s'è avvisto di qualche cosa; si ferma a guardarci. Ih! se fosse più
Torniamcene
tardi! Torniamo indietro, per non dar sospetto. Vedi che vien gente
ogni parte
da tutte le parti: lasciamoli andar tutti a pollaio. »
V' brulichio ronzo
C'era in fatti quel brulichio, quel ronzio che si sente in un vil-
sul far della
laggio, sulla sera, e che, dopo pochi momenti, dà luogo alla quiete
solenne della notte. Le donne venivano dal campo, portandosi in collo
traendo figlioletti adulti
i bambini, e tenendo per la mano i ragazzi più grandini, ai quali
ripetere orazioni colle
facevano dire le divozioni della sera; venivano gli uomini, con le
collo in su le
vanghe, e con le zappe sulle spalle. All' aprirsi degli usci, si vede-
udivano
vano luccicare qua e là i fuochi accesi per le povere cene: si sentiva

via saluti dati e renduti e colloquii brevi e tristi scarsezza del
nella strada barattare i saluti, e qualche parola, sulla scarsità della
ricolto, anno: udivano
raccolta, e sulla miseria dell'annata; e più delle parole, si sentivano
squilla
i tocchi misurati o sonori della campana, che annunziava il finire
del giorno. Quando Renzo vide che i due indiscreti s'erano ritirati,
a bassa voce
continuò la sua strada nelle tenebre crescenti, dando sottovoce ora
Giun-
un ricordo, ora un altro, ora all'uno, ora all'altro fratello. Arriva-
sero ch' egli fatta.
rono alla casetta di Lucia, ch' era già notte.

concetto
Tra il primo pensiero d' una impresa terribile, e l' esecuzione di
essa, (ha detto un barbaro che non era privo d'ingegno) l'intervallo
è un sogno, pieno di fantasmi e di paure. Lucia era, da molte ore,
nelle la stessa Agnese,
nell' angosce d' un tal sogno: e Agnese, Agnese medesima, l' autrice
del consiglio, stava sopra pensiero, e trovava a stento parole per rin-
del in
corare la figlia. Ma, al momento di destarsi, al momento cioè di
cui si vuol por mano azione.
dar principio all' opera, l' animo si trova tutto trasformato. Al
ed contendevano
terrore e al coraggio che vi contrastavano, succede un altro terrore
si
e un altro coraggio: l'impresa s'affaccia alla mente, come una nuova
più si apprendeva da prima,
apparizione: ciò che prima spaventava di più, sembra talvolta dive-
in un punto agevole s'ingradisce
nuto agevole tutt'a un tratto: talvolta comparisce grande l'ostacolo
che appena si era avvertito; si arretra spaventata,
a cui s'era appena badato; l'immaginazione dà indietro sgomentata;
negano il loro uficio.
le membra par che ricusino d'ubbidire; e il cuore manca alle pro-
messe che aveva fatte con più sicurezza. Al picchiare sommesso di
presa
Renzo, Lucia fu assalita da tanto terrore, che risolvette, in quel
esser
momento, di soffrire ogni cosa, di star sempre divisa da lui, piuttosto
che la risoluzione presa; egli mostrato,
ch'eseguire quella risoluzione; ma quando si fu fatto vedere, ed
ebbe detto: « son qui, andiamo; » quando tutti si mostraron pronti
irrevocabile,
ad avviarsi, senza esitazione, come a cosa stabilita, irrevocabile; Lucia
spazio cuore d' intromettere
non ebbe tempo nè forza di far difficoltà, e, come strascinata,
prese tremando un braccio della madre, un braccio del promesso sposo,
colla
e si mosse con la brigata avventuriera.

d'lla porta
Zitti zitti, nelle tenebre, a passo misurato, usciron° dalla casetta,
di at-
e preser° la strada fuori del paese La più corta sarebbe stata d'at-
traversarlo per divenire all' altro capo dove era la
traversarlo: chè s' andava diritto alla casa di don Abbondio; ma
quell altra veduti. viottoli
scelsero quella, per non esser visti. Per viottole, tra gli orti e i
giunsero presso quivi
campi, arrivaron vicino a quella casa, e lì si divisero. I due pro-
messi rimaser° nascosti dietro l'angolo di essa; Agnese con loro,
ad incontrare
ma un po'più innanzi, per accorrere in tempo a fermar Perpetua,
ad col disutilaccio
e a impadronirsene; Tonio, con lo scempiato di Gervaso, che non
si
sapeva far nulla da sè, e senza il quale non si poteva far nulla, s'
toccarono il martello.
affacciaron° bravamente alla porta, e picchiarono.

alla si a-
« Chi è, a quest' ora? » gridò una voce dalla finestra, che s' a-
pe se Malati
prì in quel momento: era la voce di Perpetua. « Ammalati non ce
n' è, ch' io sappia. È forse accaduta qualche disgrazia? »

Son'
« Son io, » rispose Tonio, « con mio fratello, che abbiam° biso-
gno di parlare al signor curato. »

rispose
« È ora da cristiani questa? » disse bruscamente Perpetua. « Che
discrezione? Tornate domani. »

riscossi
« Sentite: tornerò o non tornerò: ho riscosso non so che danari,
veniva
e venivo a saldare quel debituccio che sapete: aveva qui venticinque
belle berlinghe nuove; ma se non si può, pazienza: questi, so come
ne
spenderli, e tornerò quando n' abbia messi insieme degli altri. »

vado
« Aspettate, aspettate: vo e torno. Ma perchè venire a que-
st' ora? »

**« Gli ho ricevuti, anch'io, poco fa: e ho pensato, come vi dico, che, se li tengo a dormir con me, non so di**
Se potete mutarla,
**che parere sarò domattina. Però**, se l' ora non vi piace,
io non mi oppongo: vado. »
non so che dire: per me, son qui; e se non mi volete, me ne vo. »

« No, no, aspettate un momento: torno con la risposta. »

spiccò
Così dicendo, richiuse la finestra. A questo punto, Agnese si staccò

sotto voce
dai promessi, e, detto sottovoce a Lucia: « coraggio; è un mo-
gli è venne ad unirsi
mento; è come farsi cavar un dente, » si riunì ai due fratelli,
dinanzi alla porta
davanti all' uscio; e si mise a ciarlare con Tonio, in maniera che
tornando e veggendola quivi ella passava pe-
Perpetua, venendo ad aprire, dovesse credere che si fosse abbat-
di là, aveva
tuta lì a caso, e che Tonio l' avesse trattenuta un momento.

---

# CAPITOLO VIII.

Chi
Carneade! chi era costui? — ruminava tra sè don Abbondio se-
al di sopra
duto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un
libricciuolo dinanzi
libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l' im-
di inteso
basciata. — Carneade! questo nome mi par bene d' averlo letto o
letto;
sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo
antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui? Tanto il
pover uomo
pover' uomo era lontano da prevedere che burrasca gli si adden-
in
sasse sul capo!

qualche ri-
Bisogna sapere che don Abbondio si dilettava di leggere un po-
ga giorno. ed
chino ogni giorno; e un curato suo vicino, che aveva un po' di li-
breria, gli prestava un libro dopo l' altro, il primo che gli veniva
alle mani. Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio,
convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto
alla febbre) che non volesse lasciar credere, era un panegirico in
onore di san Carlo, detto con molta enfasi, e udito con molta am-
vi
mirazione nel duomo di Milano, due anni prima. Il santo v' era pa-
dello
ragonato, per l'amore allo studio, ad Archimede; e fin qui don Ab-
bondio non trovava inciampo; perchè Archimede ne ha fatte di così
belle
curiose, ha fatto dir tanto di sè, che, per saperne qualche cosa,
mestieri una
non c'è bisogno d' un' erudizione molto vasta. Ma, dopo Archimede,

quivi
l'oratore chiamava a paragone anche Carneade: e lì il lettore era
questa, annunzio
rimasto arrenato. In quel momento entrò Perpetua ad annunziar
la visita di Tonio.

anch' egli
« A quest' ora? » disse anche don Abbondio, com'era naturale.

Che vuol ella? Non
« Cosa vuole? non hanno discrezione: ma se non lo piglia al
volo . . . . »

Se pigliare
« Già: se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pigliare! Fa-
egli, Tonio! »
telo venire . . . Ehi! ehi! siete poi ben sicura che sia proprio lui? »

scese, aperse la porta.
« Diavolo! » rispose Perpetua, e scese; aprì l'uscio, e disse:
mostro. in quella si
« dove siete? » Tonio si fece vedere; e, nello stesso tempo, venne
mostro pure
avanti anche Agnese, e salutò Perpetua per nome.

donde
« Buona sera, Agnese, » disse Perpetua: « di dove si viene, a
quest' ora? »

« Vengo da . . . . » e nominò un paesetto vicino. « E se sape-
indugiata
ste . . . » continuò: « mi sono fermata di più, appunto in grazia
vostra. »

rivolta al
« Oh perchè? » domandò Perpetua; e voltandosi a' due fratelli,
« entrate, » disse, « che vengo anch' io. »

ripigliò
« Perchè, » rispose Agnese, « una donna di quelle che non sanno
si
le cose, e vogliono parlare . . . credereste? s'ostinava a dire che voi
sposata Beppo
non vi siete maritata con Beppe Suolavecchia, nè con Anselmo Lun-
vi sosteneva
ghigna, perchè non v' hanno voluta. Io sostenevo che siete stata
voi che gli avete rifiutati, l'uno e l'altro . . . »

« Sicuro. Oh la bugiarda! la bugiardona! Chi è costei? »

« Non me lo domandate, che non mi piace metter male. »

lo
« Me lo direte, me l'avete a dire: oh la bugiarda! »

Basta . . . ; saputo male
« Basta . . . . » ma non potete credere quanto mi sia dispiaciuto
conoscer
di non saper bene tutta la storia, per confonder colei. »

« È una bugiardaccia, » disse Perpetua, « la più infame!
« Guardate se si può inventare, a questo modo! » esclamò di
Quanto Beppo
nuovo Perpetua; e riprese subito: in quanto a Beppe, tutti

socchiudete la porta
sanno, e hanno potuto vedere... Ehi, Tonio! accostate l' uscio, e
ch' io rispose di dentro che sì.
salite pure, che vengo. » Tonio, di dentro, rispose di sì; e Perpetua
prosegui
continuò la sua narrazione appassionata.

alla porta si
In faccia all' uscio di don Abbondio, s' apriva, tra due casipole,
la quale non correva diritta più che la lunghezza di quelle, e volgeva
una stradetta, che, finite quelle, voltava
nei campi. trarsi
in un campo. Agnese vi s'avviò, come se volesse tirarsi alquanto in di-
liberamente Quando
sparte, per parlare più liberamente; e Perpetua dietro. Quand'ebbero
volto il canto,
voltato, e furono in luogo, donde non si poteva più vedere ciò che
dinanzi
accadesse davanti alla casa di don Abbondio, Agnese tossì forte. Era
il segno: intese, animo
il segnale: Renzo lo sentì, fece coraggio a Lucia, con una stretta
braccio ed entrambi voltarono anch' essi il loro canto,
di braccio; e tutt'e due, in punta di piedi, vennero avanti, ra-
strisciaron quatti quatti rasente il muro vennero alla porta, l' apriron dilicata-
sentando il muro, zitti zitti; arrivarono all'uscio, lo spinsero adagino
mente: uno e due. furono andito: quivi
adagino; cheti e chinati, entraron nell' andito, dov' erano i
aspettare abbassò pian piano il saliscendo nel monachetto:
due fratelli, ad aspettarli. Renzo accostò di nuovo l'uscio pian piano;
tutti pur romore due.
e tutt'e quattro su per le scale, non facendo rumore neppur per uno.
si fecero alla porta
Giunti sul pianerottolo, i due fratelli s'avvicinarono all'uscio della
che alla parete.
stanza, ch' era di fianco alla scala; gli sposi si strinsero al muro.

spiegata.
« *Deo gratias,* » disse Tonio, a voce chiara.

« Tonio, eh? Entrate, » rispose la voce di dentro.

schiuse le imposte era necessario
Il chiamato aprì l'uscio, appena quanto bastava per poter
egli ad riga
passare lui e il fratello, a un per volta. La striscia di luce, che uscì
scorse a traverso il
d' improvviso per quella apertura, e si designò sul pavimento oscuro
trepidare s' ella scoverta.
del pianerottolo, fece riscoter Lucia, come se fosse scoperta. Entrati
chiuse l' uscio dietro:
i fratelli, Tonio si tirò dietro l'uscio: gli sposi rimasero immobili
le romore
nelle tenebre, con l' orecchie tese, tenendo il fiato: il rumore più
forte era il martellar che faceva il povero cuore di Lucia.

Don Abbondio stava, come abbiam detto, sur una vecchia seggiola, rav-
imbacuccato in un vecchio berretto a foggia di camauro
volto in una vecchia zimarra, con in capo una vecchia papalina,
pic-
che gli faceva cornice intorno alla faccia, al lume scarso d'una pic-
ciola
cola lucerna. Due folte ciocche di capelli, che gli scappavano fuor

del berretto mustacchi.
della papalina, due folti sopraccigli, due folti baffi, un folto pizzo,
pel lungo del mento, brunazza
tutti canuti, e sparsi su quella faccia bruna e rugo-
nevicosi
sa, potevano assomigliarsi a cespugli coperti di neve, sporgenti da
chiarore della
un dirupo, al chiaro di luna.

cavava gli
« Ah! ah! » fu il suo saluto, mentre si levava gli occhiali, e li
libriccluolo.
riponeva nel libricciolo.

« Dirà il signor curato, che son venuto tardi, » disse Tonio, in-
chinandosi, come pure fece, ma più goffamente, Gervaso.

che
« Sicuro ch' è tardi: tardi in tutte le maniere. Lo sapete, che
sono ammalato? »

Oh me ne spiace! »
« Oh! mi dispiace. »

inteso dire.
« L' avrete sentito dire: sono ammalato, e non so quando potrò
tiato
lasciarmi vedere .... Ma perchè vi siete condotto dietro quel ....
quel figliuolo? »

« Così per compagnia, signor curato. »

« Basta, vediamo. »

*berlinghe*
« Sono venticinque berlinghe nuove, di quelle col sant'Ambrogio a
cavandosi gruppetto
cavallo, » disse Tonio, levandosi un involtino di tasca.

il gruppetto
« Vediamo, » replicò don Abbondio: e, preso l' involtino, si ri-
lo spiegò, volse rivolse
messe gli occhiali, l'aprì, cavò le berlinghe, le contò, le voltò, le
noverò irreprensibili.
rivoltò, le trovò senza difetto.

« Ora, signor curato, mi darà la collana della mia Tecla. »

e ad e cac-
« È giusto, rispose don Abbondio; poi andò a un armadio, si levò
ciata una chi ve
una chiave di tasca, e, guardandosi intorno, come per tener lontani
aperse d' imposta colla
gli spettatori, aprì una parte di sportello, riempì l'apertura con la
introdusse riti-
persona, mise dentro la testa, per guardare, e un braccio, per pren-
rare il pegno: lo ritirò. chiuse svolse il cartoccino, disse
der la collana; la prese, e, chiuso l' armadio,
« va bene? » lo ripiegò e lo consegnò a Tonio.
la consegnò a Tonio, dicendo: « va bene? »

questi,
« Ora, » disse Tonio, « si contenti di mettere un po' di nero sul
bianco. »

« Anche questa! » disse don Abbondio: le sanno tutte. Ih! com'è divenuto sospettoso il mondo! Non vi fidate di me? »

Ella Ma,
« Come, signor curato! s'io mi fido? Lei mi fa torto. Ma siccome il mio nome è sul suo libraccio, della parte del debito ..
ella
dunque, giacchè ha già avuto l'incomodo di scrivere una volta, così ... dalla vita alla morte .... »

« Bene bene, » interruppe don Abbondio, e brontolando, tirò a sè
un cassetto ne tolse
una cassetta del tavolino, levò fuori carta, penna e calamaio, e si
pose a misura
mise a scrivere, ripetendo a viva voce le parole, di mano in mano
ad
che gli uscivano dalla penna. Frattanto Tonio e, a un suo cenno,
posero in piedi dinanzi modo di to-
Gervaso, si piantaron ritti davanti al tavolino, in maniera d'impe-
gliere scrittore della porta;
dire allo scrivente la vista dell'uscio; e, come per ozio, andavano
soffregando col
stropicciando, co' piedi, il pavimento, per dar segno a quei ch'e-
di che entrassero ro-
rano fuori, d'entrare, e per confondere nello stesso tempo il ru-
more a tuffato
more delle loro pedate. Don Abbondio, immerso nella sua scrittura,
Al fruscio dei
non badava ad altro. Allo stropiccio de'quattro piedi, Renzo prese un braccio di Lucia, lo strinse, per darle coraggio, e si mosse,
traendosela per si
tirandosela dietro tutta tremante, che da sè non vi sarebbe potuta
condurre. comprimendo re-
venire. Entrarono pian piano, in punta di piedi, rattenendo il re-
spiro, collocarono
spiro; e si nascosero dietro i due fratelli. Intanto don Abbondio,
sollevar
finito di scrivere, rilesse attentamente, senza alzar gli occhi dalla
sarete contento ora? »
carta; la piegò **in quattro**, dicendo: « Ora, sarete contento? » e,
levatisi sporse con l'altra il foglio
levatosi con una mano gli occhiali dal naso, la porse con l'altra a
la faccia. stendendo la destra a pren-
Tonio, alzando il viso Tonio, allungando la mano per prender la
derlo, parte, ad
carta, si ritirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno, dall'altra;
ed ecco apparire nel mezzo
e, nel mezzo, come al dividersi d'una scena, apparvero Renzo e
intravvide.
Lucia. Don Abbondio, vide confusamente, **poi** vide **chiaro**, si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: « si-
testimonii
gnor curato, in presenza di questi testimoni, quest'è mia moglie. »

in riposo.
Le sue labbra non erano ancora tornate al posto, che don Abbondio,
aveva già lasciata quitanza, colla manca e
lasciando cadere la carta, aveva già afferrata e alzata, con la
sollevata destra che c priva
mancina, la lucerna, ghermito, con la diritta, il tappeto del tavo-
la tavola gittando a
lino, e tiratolo a sè, con furia, buttando in terra libro, carta, cala-
la tavola
maio e polverino; e, balzando tra la seggiola e il tavolino, s'era
avvicinato a Lucia. La poveretta, con quella sua voce soave, e al-
lora tutta tremante, aveva appena potuto proferire: « e questo . . . »
gittato
che don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla
volto
testa e sul viso, per impedirle di pronunziare intera la formola. E
tosto si
subito, lasciata cadere la lucerna che teneva nell'altra mano, s'aiutò
ravvolgerle quel drappo intorno alla faccia, l' affo-
anche con quella a imbacuccarla col tappeto, che quasi la soffo-
gava. a testa come un toro ferito: Perpetua.
gava; e intanto gridava quanto n'aveva in canna: « Perpetua!
Perpetua tradimento morente
Perpetua! tradimento! aiuto! » Il lucignolo, che moriva sul pavi-
mento, mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la
pure svilupparsi
quale, affatto smarrita, non tentava neppure di svolgersi, e poteva
sbozzata git-
parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha get-
tato
tato un umido panno. Cessata ogni luce, don Abbondio lasciò la po-
tentone l porta ad
veretta, e andò cercando a tastoni l'uscio che metteva a una stanza
interna la vi entrò
più interna; lo trovò, entrò in quella, si chiuse dentro, gridando
Perpetua, tradimento, aiuto, casa,
tuttavia: « Perpetua! tradimento! aiuto! fuori di questa casa!
casa. »
fuori di questa casa! » Nell'altra stanza, tutto era confusione: Renzo,
cogliere remigando colle
cercando di fermare il curato, e remando con le mani, come se fa-
gatta giunto alla porta bussava
cesse a mosca cieca, era arrivato all'uscio, e picchiava, gridando:
apra.
« apra, apra; non faccia schiamazzo. » Lucia chiamava Renzo, con
supplicando:
voce fioca, e diceva, pregando: « andiamo, andiamo, per l'amor di
scopando colle
Dio. » Tonio, carpone, andava spazzando con le mani il pavimento,
adunghiare quitanza.
per veder di raccapezzare la sua ricevuta. Gervaso, spiritato, gri-
trasalava, la porta della
dava e saltellava, cercando l'uscio di scala, per uscire a salva-
mento.

arrestarci
In mezzo a questo serra serra, non possiamo lasciare di fermarci.

il quale
un momento a fare una riflessione. Renzo, che strepitava di notte in
tra esso
casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone
stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppres-
del fatto egli
sore; eppure, alla fine de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sor-
preso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente
ai egli
a' fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che fa-
torto. sovente
ceva un sopruso. Così va spesso il mondo .... voglio dire, così an-
dava nel secolo decimo settimo.

veggendo sgomberare
L'assediato, vedendo che il nemico non dava segno di ritirarsi,
aperse in sul sagrato,
aprì una finestra che guardava sulla piazza della chiesa, e si diede
Batteva la più bella luna del mondo;
a gridare: « aiuto! aiuto! » Era il più bel chiaro di luna; l'ombra
della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga ed acuta del campanile, si
immobile e nera del sagrato:
stendeva bruna, e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza:
discernere
ogni oggetto si poteva distinguere, quasi come di giorno. Ma, fin
giungeva
dove arrivava lo sguardo, non appariva indizio di persona vivente.
Contiguo però al muro laterale della chiesa, e appunto dal lato che
guardava picciolo
rispondeva verso la casa parrocchiale, era un piccolo abituro, un
questi quello
bugigattolo, dove dormiva il sagrestano. Fu questo riscosso da quel
sformato fe' balzo in sul letto, ne scese in fretta, aperse
disordinato grido, fece un salto, scese il letto in furia, aprì l'impan-
nnesrella. l tes a fuo i colle palpebre incolla e tuttavia,
nata d'una sua finestrina, mise fuori la testa, con gli occhi tra' peli,
« che
e disse: « cosa c'è? »

« Correte, Ambrogio! aiuto! gente in casa, » gridò verso lui don
quegli:
Abbondio. « Vengo subito, rispose quello; tirò indietro la testa, ri-
trasognato
chiuse la sua impannata, e, quantunque mezzo tra'l sonno, e più che
uno
mezzo sbigottito, trovò su due piedi un espediente per dar più aiuto
che non gliene venisse dimandato. cacciarsi egli qual
di quello che gli si chiedeva, senza mettersi lui nel tafferuglio, quale
ch' i letto, caccia-
si fosse. Dà di piglio alle brache, che teneva sul letto; se le cac-
sele
cia sotto il braccio, come un cappello di gala, e giù balzelloni per
una scaletta di legno; corre al campanile, afferra la corda della
v'
più grossa di due campanette che c'erano, e suona a martello.

gar-
Ton, ton, ton, ton: i contadini balzano a sedere sul letto; i gio-
zoni e s'alzano in piedi. « Che è?
vinetti sdraiati sul fenile, tendono l'orecchio, si rizzano. « Cos'è?
Che Fuoco? Ladri? Banditi?
Cos'è? Campana a martello! fuoco? ladri? banditi? » Molte donne
si muovere,
consigliano, pregano i mariti, di non moversi, di lasciar correre gli
si
altri: alcuni s'alzano, e vanno alla finestra: i poltroni, come se si
si rappiattano sotto le coltri:
arrendessero alle preghiere, ritornan sotto: i più curiosi e più
torre archibugi ro-
bravi scendono a prender le forche e gli schioppi, per correre al ru-
more
more: altri stanno a vedere.

Ma, prima che quelli fossero all'ordine, prima anzi che fossero
romore
ben desti, il rumore era giunto agli orecchi d'altre persone che ve-
in piedi
gliavano, non lontano, ritte e vestite: i bravi in un luogo, Agnese e
Perpetua in un altro. Diremo prima brevemente ciò che facessero
coloro, dal momento in cui gli abbiamo lasciati, parte nel casolare
tutte le porte chiuse
e parte all'osteria. Questi tre, quando videro tutti gli usci chiusi e
via uscirono.
la strada deserta, uscirono **in fretta, come se si fossero av-**
mostrando di andarsene lontano,
**visti d'aver fatto tardi, e** dicendo di voler andar subito a casa
pian piano pel villaggio, onde chiarirsi
diedero una giravolta per il paese, per venire in chiaro se
ognuno era ritirato; incontrarono viva
tutti eran ritirati; e in fatti, non incontrarono anima vivente, nè
intesero picciolo e più pienamente. di-
sentirono il più piccolo strepito. Passarono anche, pian piano, da-
nanzi
vanti alla nostra povera casetta: la più quieta di tutte, giacchè non
vi diritto,
c'era più nessuno. Andarono allora diviato al casolare, e fecero la
Tosto egli pose
loro relazione al signor Griso. Subito, questo si mise in testa un
in su le
cappellaccio, sulle spalle un sanrocchino di tela incerata, sparso di
arselle in mano
conchiglie; prese un bordone da pellegrino, disse: « andiamo da
si mosse
bravi: zitti, e attenti agli ordini, » s'incamminò il primo, gli altri
breve divennero
dietro; e, in un momento, arrivarono alla casetta, per una strada
opposta a quella per cui se n'era allontanata la nostra brigatella,
andando anch'essa alla sua spedizione. Il Griso trattenne la truppa,
alcuni passi lontano, andò innanzi solo ad esplorare, e, visto tutto
al que'
deserto e tranquillo di fuori, fece venire avanti due di quei tristi,

chetamente chindea
diede loro ordine di scalar adagino il muro che chiudeva il corti-
d appiattarsi dopo una folta
letto, e, calati dentro, nascondersi in un angolo, dietro un folto
ficaia ch'egli aveva appostata il mattino.
fico, sul quale aveva messo l'occhio. la mattina. Ciò fatto, picchiò
so · · ss · ente doman
pian piano, con intenzione di dirsi un pellegrino smarrito, che chie-
dav
deva ricovero, fino a giorno. Nessuno risponde: ripicchia un po' più
nè un egli
forte; nemmeno uno zitto. Allora, va a chiamare un terzo ma-
calare al modo degli coll'
landrino, lo fa scendere nel cortiletto, come gli altri due, con l'or-
sconficcar bel bello chiavistello per di dentro endo
dine di sconficcare adagio il paletto, per aver libero
si
l'ingresso e la ritirata. Tutto s'eseguisce con gran cautela, e con pro-
Vassene
spero successo. Va a chiamar gli altri, li fa entrar con sè, li
rimpiattarsi a canto ai primi, rabbatte l'uscio dolce d lce
manda a nascondersi accanto ai primi; accosta adagio adagio l'uscio di
posa al dentro. d ritto all porta
strada, vi posta due sentinelle di dentro; e va diritto all'uscio
Bussa quivi;
del terreno. Picchia anche lì, e aspetta: e' poteva ben aspettare.
quella porta;
Sconficca pian pianissimo anche quell'uscio: nessuno di dentro dice:
là;
chi va là?; nessuno si fa sentire: meglio non può andare. Avanti
della ficaia,
dunque: « st, » chiama quei del fico, entra con loro nella stanza
il mattino
terrena, dove, la mattina, aveva scelleratamente accattato quel
tozzo pietra focaia,
pezzo di pane. Cava fuori esca, pietra, acciarino e zolfanelli, ac-
mette piede
cende un suo lanternino, entra nell'altra stanza più interna, per ac-
vi Ritorna,
certarsi che nessuno ci sia: non c'è nessuno. Torna indietro, va
della orecchi;
all'uscio di scala, guarda, porge l'orecchio: solitudine e silenzio. La-
al
scia due altre sentinelle a terreno, si fa venir dietro il Grignapoco,
che
ch'era un bravo del contado di Bergamo, il quale solo doveva
minacciare, acchetare, comandare, essere insomma il dicitore, affin-
la sua loquel
chè il suo linguaggio potesse far credere ad Agnese che la spedi-
zione veniva da quella parte. Con costui al fianco, e gli altri dietro,
il Griso sale adagio adagio, bestemmiando in cuor suo ogni sca-
ped t
lino che scricchiolasse, ogni passo di que' mascalzoni che facesse
romore.
rumore. Finalmente è in cima. Qui giace la lepre. Spinge molle-
la porta stanza, l'imposta
mente l'uscio che mette alla prima stanza; l'uscio cede, si fa spi-

scuro
raglio: vi mette l' occhio; è buio: vi mette l' orecchio, per sentire
se qualcheduno russa, fiata, brulica là dentro; niente. Dunque avanti:
ponsi dinanzi muso
si mette la lanterna davanti al viso, per vedere, senza esser veduto,
la porta, scorge
spalanca l'uscio, vede un letto; addosso: il letto è fatto e spianato,
colla distesa
con la rimboccatura arrovesciata, e composta sul capezzale. Si stringe
volge ch' ei
nelle spalle, si volta alla compagnia, accenna loro che va a veder
all' tengan vi va,
nell' altra stanza, e che gli vengan dietro pian piano; entra, fa le
stesse cerimonie, trova la stessa cosa. « Che diavolo è questo? » dice
egli spiegatamente:
allora: « che qualche cane traditore abbia fatto la spia? »
danno
Si metton tutti, con men cautela, a guardare, a tastare per ogni
cantone, metton sossopra tale faccenda,
canto, buttan sottosopra la casa. Mentre costoro sono in tali faccende,
vegliano alla porta della via, venire per quella,
i due che fan la guardia all' uscio di strada, sentono
dal di fuori del villaggio, avvicinarsi e spesseggiare una picciola peda-
un calpestio di passini frettolosi, che s'avvicinano in
ta: che quel diritto: stanno
fretta; s' immaginano che, chiunque sia, passerà diritto; stan
cheti tengono Ed ecco che la pedata
quieti, e, a buon conto, si mettono all'erta. In fatti, il calpestio si ferma
alla porta. in fretta
appunto all'uscio. Era Menico che veniva di corsa, mandato dal padre
Cristoforo ad avvisare le due donne che, per l'amor del cielo, scap-
tosto rifuggissero
passero subito di casa, e si rifugiassero al convento, perchè.... il
catenaccio, bussare
perchè lo sapete. Prende la maniglia del paletto, per picchiare, e
traballar nella scassinato.
se lo sente tentennare in mano, schiodato e sconficcato. — Che è
questo?, egli, l' imposta atterrito; quella s' apre, egli
questo? — pensa; e spinge l'uscio con paura: quello s' apre. Me-
un piè ad
nico mette il piede dentro, in gran sospetto, e si sente a un punto
brancare due
acchiappar per le braccia, e due voci sommesse, a destra e a si-
tuono taci, Egli
nistra, che dicono, in tono minaccioso: « zitto! o sei morto. » Lui
all' opposto alza uno strido: degli afferratori dà d' una gran zampa
in vece caccia un urlo: uno di que' malandrini gli mette una mano
in su la bocca, mette mano ad
alla bocca; l' altro tira fuori un coltellaccio, per fargli paura. Il
pur
garzoncello trema come una foglia, e non tenta neppur di gridare;
ad in sua vece. tuono, scoppia
ma, tutt' a un tratto, in vece di lui, e con ben altro tono, si fa sentir
squilla
quel primo tocco di campana così fatto, e dietro una tempesta di
alla
rintocchi in fila. Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio mi-

quei
lanese: all'uno e all'altro furfante parve di sentire in que' tocchi il
suo nome, cognome e soprannome: lasciano andare le braccia di Me-
il
nico, ritirano le loro in furia, spalancano la mano e la bocca, si
cera
guardano in viso, e corrono alla casa, dov'era il grosso della com-
fuora. e contrada
pagnia. Menico, via a gambe per la strada, alla volta del campa-
vi
nile, dove a buon conto qualcheduno ci doveva essere. Agli altri fur-
rovistavano all' e
fanti che frugavan la casa, dall'alto al basso, il terribile tocco fece
sconfondono si
la stessa impressione: si confondono, si scompigliano, s'urtano a
via breve gittarsi alla porta.
vicenda: ognuno cerca la strada più corta, per arrivare all'uscio.
ell'
Eppure era tutta gente provata e avvezza a mostrare il viso; ma
contra
non poterono star saldi contro un pericolo indeterminato, e che non
s'era fatto vedere un po' da lontano, prima di venir loro addosso.
Vi la
Ci volle tutta la superiorità del Griso a tenerli insieme, tanto che
un gregge
fosse ritirata e non fuga. Come il cane che scorta una mandra di
sbandano,
porci, corre or qua or là a quei che si sbandano; ne addenta uno
un' orecchia in ischiera, muso.
per un orecchio, e lo tira in ischiera; ne spinge un altro col muso;
ad momento,
abbaia a un altro che esce di fila in quel momento; così il pelle-
grino acciuffa uno di coloro, che già toccava la soglia, e lo strappa
indietro, v'eran
indietro; caccia indietro col bordone uno e un altro che s'avviavan
già presso, scorrazzano,
da quella parte: grida agli altri che corron qua e là, senza saper
dove. Alto!
dove; tanto che li raccozzò tutti nel mezzo del cortiletto. « Presto
Alto!
presto! pistole in mano, coltelli in pronto, tutti insieme: e poi an-
dremo: così si va. Chi volete che ci tocchi, se stiamo ben insieme,
gaglioffoni?
sciocconi? Ma, se ci lasciamo acchiappare a uno a uno, anche i vil-
Dietro
lani ce ne daranno. Vergogna! dietro a me, e uniti. » Dopo questa
pose
breve aringa, si mise alla fronte, e uscì il primo. La casa, come ab-
capo del
biamo detto, era in fondo al villaggio; il Griso prese la strada che
tennero
metteva fuori, e tutti gli andaron dietro in buon ordine.

addietro pigliare
Lasciamoli andare, e torniamo un passo indietro a prendere Agnese
piantate al di là d'un certo canto.
e Perpetua, che abbiamo lasciate in una certa stradetta. Agnese

di slontanar
aveva procurato d'allontanar l'altra dalla casa di don Abbondio, il
ad
più che fosse possibile; e, fino a un certo punto, la cosa era andata
ad dell porta ri-
bene. Ma tutt' a un tratto, la serva s'era ricordata dell'uscio ri-
masta aperta.
masto aperto, e aveva voluto tornare indietro. Non c'era che ridire:
Agnese, per non farle nascere qualche sospetto, aveva dovuto voltar
soprattenerla
con lei, e andarle dietro, cercando però di trattenerla, ogni volta che
infervorata quei matrimonii
la vedesse riscaldata ben bene nel racconto di que' tali matrimoni
una grande di tempo in tempo,
andati a monte. Mostrava di darle molta udienza, e, ogni tanto,
cicalio
per far vedere che stava attenta, o per ravviare il cicalìo, diceva: « si-
la egli?
curo: adesso capisco: va benissimo: è chiara: e poi? e lui? e voi? »
mo
Ma intanto, faceva un altro discorso con sè stessa. — Saranno
O allocchi
usciti a quest' ora? o saranno ancor dentro? Che sciocchi che siamo
tutti dare avviso a me
stati tutt' e tre, a non concertar qualche segnale, per avvisarmi,
la
quando la cosa fosse riuscita! È stata propria grossa! Ma è fatta:
il meglio è di il si possa:
ora non c'è altro che tener costei a bada, più che posso: alla peggio,
pose scorserelle, s'erano
sarà un po' di tempo perduto. — Così, a corserelle e a fermatine, eran
ricondotte lontano
tornate poco distante dalla casa di don Abbondio, la quale però non
quel tal canto:
vedevano, per ragione di quella cantonata: e Perpetua, trovandosi
ad della narrazione,
a un punto importante del racconto, s'era lasciata fermare senza
avvedersene, repente s'
far resistenza, anzi senza avvedersene; quando, tutt'a un tratto, si
udì
sentì venir rimbombando dall' alto, nel vano immoto dell' aria, per
l'ampio silenzio della notte, quel primo sgangherato grido di don Ab-
bondio: « aiuto! aiuto! »

che cosa è
« Misericordia! cos'è stato? » gridò Perpetua, e volle correre.

Che che rienendola gonna.
« Cosa c'è? cosa c'è? » disse Agnese, tenendola per la sottana.

inteso?
« Misericordia! non avete sentito? » replicò quella, svincolandosi.

Che che
« Cosa c'è? cosa c'è? » ripetè Agnese, afferrandola per un braccio.

ributtandola
« Diavolo d'una donna! » esclamò Perpetua, respingendola, per
a correre. In quella. sottile,
mettersi in libertà; e prese la rincorsa. Quando, più lontano, più acuto,
s'ode lo strillo
più istantaneo, si sente l'urlo di Menico.

a
« Misericordia! » grida anche Agnese; e di galoppo dietro l'altra.
levate le calcagna. la squilla intonò:
Avevan quasi appena alzati i calcagni, quando scoccò la campana:
una seguenza
un tocco, e due, e tre, e seguita: sarebbero stati sproni, se quelle ne
giunse di due passi la prima
avessero avuto bisogno. Perpetua arriva, un momento prima dell'altra;
vuol lanciare la mano alle imposte e spalancarle. ecco le si spalancano per
mentre vuole spinger l'uscio, l'uscio si spalanca di
dentro, e sulla soglia **compariscono** Tonio, Gervaso, Renzo, Lucia,
n' saltelloni,
che, trovata la scala, erano venuti giù saltelloni; e, sentendo poi quel
martellamento
terribile scampanío, correvano in furia, a mettersi in salvo.
Che che
« Cosa c'è? cosa c'è? » domandò Perpetua ansante ai fratelli, che le
Come!
risposero con un urtone, e scantonarono. « E voi! come! che fate qui
voi? » domandò poscia all'altra coppia, quando l'ebbe raffigurata.
Ma quelli pure usciron senza rispondere. Perpetua, per accorrere
dov' era maggior bisogno. chiese si gettò a furia
dove il bisogno era maggiore, non domandò altro, entrò in fretta
galoppò a tentone
nell'andito, e corse, **come poteva** al buio, verso la scala.

I due sposi rimasti promessi si trovarono in faccia Agnese, che arri-
trambasciata e affannosa. diss' e la traendo
vava tutt'affannata. « Ah siete qui! » disse questa, cavando **fuori**
stento. Come che cos'è
la parola a stento: com' è andata? cos'è la campana? mi par d'a-
inteso ... »
vere sentito ... »

la
« A casa, a casa, » diceva Renzo, « prima che venga gente. » E
a tutta si pone dinanzi a loro
s'avviavano; ma arriva Menico di corsa, li riconosce, li ferma,
colla mezzo spenta,
e, ancor tutto tremante, con voce mezza fioca, dice: « dove andate?
indietro, indietro! per di qua, al convento! »

« Sei tu che .... ? » cominciava Agnese.
Che è? »
« Cosa **c'è d'altro**? » domandava Renzo. Lucia, tutta smarrita,
taceva e tremava.

anelante. veduti
« C'è il diavolo in casa, » riprese Menico ansante. Gli ho visti io:
m'hanno voluto ammazzare: l'ha detto il padre Cristoforo: e anche
Renzo; veduti
voi, Renzo, ha detto che veniate subito: e poi gli ho visti io: prov-
tutti:
videnza che vi trovo qui tutti! vi dirò poi, quando saremo fuori. »

che cervello
Renzo, ch'era il più in sè di tutti, pensò che, di qua o di là, con-
accorresse,
veniva andar subito, prima che la gente accorresse; e che la più si-
colla
cura era di fare ciò che Menico consigliava, anzi comandava, con la
del garbuglio e
forza d'uno spaventato. Per istrada poi, e fuor del pericolo, si
chiedere garzoncello
potrebbe domandare al ragazzo una spiegazione più chiara. « Cammina
innanzi. Si volsero,
avanti, » gli disse. « Andiamo con lui, » disse alle donne. Voltarono,
tirarono il sagrato,
s'incamminarono in fretta verso la chiesa, attraversarono la piazza,
v' viva,
dove per grazia del cielo, non c'era ancora anima vivente; entrarono
passava
in una stradetta che era tra la chiesa e la casa di don Abbon-
alla prima callaietta che trovarono, dentro; poi
dio; al primo buco che videro **in una siepe**, dentro, e via per i
campi.

ancora dilungati
Non **s'**eran forse allontanati un cinquanta passi, quando la gente
a trarre sul sagrato; ed ogni momento ingrossava.
cominciò ad accorrere sulla piazza, e ingrossava ogni momento. Si
guardavano in viso gli uni **con** gli altri: ognuno aveva una do-
manda da fare, nessuno una risposta da dare. I primi arrivati cor-
sero alla porta della chiesa: era serrata. Corsero al campanile di
ed finestrucolo, a
fuori; e uno di quelli, messa la bocca a un finestrino, una specie di
balestriera;
feritoia, cacciò dentro un: « che diavolo c'è? » Quando Ambrogio
intese fatto certo
sentì una voce conosciuta, lasciò andare la corda; e assicurato dal
ronzio che
ronzio, ch'era accorso molto popolo, rispose: « vengo ad aprire. » Si
addosso per
mise in fretta l'arnese che aveva portato sotto il braccio, venne, dalla
aperse.
**parte** di dentro, alla porta della chiesa, e l'aprì.

« Che cosa — Che cosa è?
« Cos'è tutto questo fracasso? — Cos'è? — Dov'è? — Chi è? »

un' im-
« Come, chi è? » disse Ambrogio, tenendo con una mano un bat-
posta, abbigliamento
tente **della porta**, e, con l'altra, **il lembo di** quel tale arnese,
Non Gente
che s'era messo così in fretta: » come! non lo sapete? gente in casa
Alto,
del signor curato. Animo, figliuoli: aiuto. » Si voltano tutti a quella
guardano, vi si appressano in frotta, ancora pongon le orec-
casa, vi s' avvicinano in folla, guardano in su, stanno in orec-
chie: alla porta
chi: tutto quieto. Altri corrono **dalla parte dove c'era** l'uscio:
della via: chiusa e sprangata; Guardano
è chiuso, **e non par che sia stato toccato.** Guardano

v' v
in su anche loro: non c'è una finestra aperta: non si sente uno
zitto.

« Chi è là dentro? — Ohe, ohe! — Signor curato! — Signor cu
rato! »

Don Abbondio, il quale, appena accortosi della fuga degl'invasori,
s'era ritirato dalla finestra, e l'aveva richiusa, e che in questo mo-
battagliar sotto voce
mento stava a bisticciar sottovoce con Perpetua, che l'aveva lasciato
quel viluppo
solo in quell'imbroglio, dovette, quando si sentì chiamare a voce di
popolo, venir di nuovo alla finestra; e visto quel gran soccorso, si
invocato.
pentì d'averlo chiesto.
he cosa
« Cos' è stato? — Che le hanno fatto? — Chi sono costoro?
— Dove sono? » gli veniva gridato da cinquanta voci a un tratto.

« Non c'è più nessuno: vi ringrazio: tornate pure a casa. »

« Ma chi è stato? — Dove sono andati? — Che è accaduto? »

« Cattiva gente, gente che gira di notte; ma sono fuggiti: tornate
a casa; non c'è più niente: un'altra volta, figliuoli: vi ringrazio del
ritrasse,
vostro buon cuore. » E, detto questo, si ritirò, e chiuse la finestra.
beffare be-
Qui alcuni cominciarono a brontolare, altri a canzonare, altri a sa-
stemmiare; s' avviavano
grare; altri si stringevano nelle spalle, e se n'andavano: quando ar-
riva uno tutto trafelato, che stentava a formar le parole. Stava co-
ro-
stui di casa quasi dirimpetto alle nostre donne, ed essendosi, al ru-
more, fatto quel
more, affacciato alla finestra, aveva veduto nel cortiletto quello
rimescolamento dei si rannodargli.
scompiglio de' bravi, quando il Griso s'affannava a raccoglierli.
riavuto il
Quand'ebbe ripreso fiato, gridò: « che fate qui, figliuoli? non è qui
contrada, di
il diavolo; è giù in fondo alla strada, alla casa d'Agnese Mondella:
armata, dentro,
gente armata; son dentro; par che vogliano ammazzare un pelle-
grino; chi sa che diavolo c'è! »

« Che? — Che? — Che? » E comincia una consulta tumultuosa.
« Bisogna andare. — Bisogna vedere. — Quanti sono? — Quanti
siamo? — Chi sono? — Il console! il console! »

« Son qui, » risponde il console, di mezzo alla folla: « son qui;

obbedire.
ma bisogna aiutarmi, bisogna ubbidire. Presto: dov'è il sagrestano?
Alla campana, alla campana. Presto: uno che corra a Lecco a cer-
car soccorso: venite qui tutti . . . . »

Chi accorre, chi sguizza tra uomo e uomo, e se la batte; il tumulto
era grande, quando arriva un altro, che gli aveva veduti partire in
alla sua volta:
fretta, e grida: « correte, figliuoli: ladri, o banditi che scappano
que-
con un pellegrino: son già fuori del paese: addosso! addosso! » A que-
sto muovono
st'avviso, senza aspettar gli ordini del capitano, si movono in massa,
contrada: a misura
e giù alla rinfusa per la strada; di mano in mano che l' esercito
procede. molti allentano
s'avanza, qualcheduno di quei della vanguardia rallenta il passo,
lasciano ficcano
si lascia sopravanzare, e si ficca nel corpo della battaglia: gli ultimi
spingono innanzi: lo sciame confuso giunge finalmente al luogo in-
recenti, la porta aper-
dicato. Le tracce dell'invasione eran° fresche e manifeste: l'uscio spa-
ta i chiavistelli sconficcati: si
lancato, la serratura sconficcata; ma gl'invasori erano spariti. S'en-
alla porta aperta, sconficcata an-
tra nel cortile; si va all'uscio del terreno: aperto e sconficcato an-
ch'essa: domanda:
che quello: si chiama: « Agnese! Lucia! Il pellegrino! Dov'è il pel-
legrino? L'avrà sognato Stefano, il pellegrino. — No, no: l'ha visto
anche Carlandrea. Ohe, pellegrino! — Agnese! Lucia! » Nessuno ri-
V' ebbe
sponde. « Le hanno portate via! Le hanno portate via! » Ci fu al-
levando
lora di quelli che, alzando la voce, proposero d'inseguire i rapitori:
l' una nefandità la pel
che era un'infamità; e sarebbe una vergogna per il paese, se ogni
portarne
birbone potesse a man salva venire a portar via le donne, come il
disabitata.
nibbio i pulcini da un'aia deserta. Nuova consulta e più tumultuosa:
ma uno (e non si seppe mai bene chi fosse stato) gettò nella brigata
poste
una voce, che Agnese e Lucia s'eran° messe in salvo in una casa. La
credenza,
voce corse rapidamente, ottenne credenza; non si parlò più di dar
fuggitivi,
la caccia ai fuggitivi; e la brigata si sparpagliò, andando ognuno a
bussare
casa sua. Era un bisbiglio, uno strepito, un picchiare e un aprir
di porta.
d'usci, un apparire e uno sparir di lucerne, un interrogare di donne
via.
dalle finestre, un rispondere dalla strada. Tornata questa deserta e

tacita
**silenziosa**, i discorsi continuaron° nelle case, e moriron° negli sbadi-
il domani. ve n'ebbe
gli, per ricominciar poi la mattina. Fatti però, non ce ne fu altri;
al mattino di quel domani,
se non che, quella medesima mattina, il console, stando nel suo campo,
appoggiato sulle mani, e le mani
col mento in una mano, e il gomito **appoggiato** sul manico della
mezzo condita
vanga mezza ficcata nel terreno, e con un piede sul vangile; stando,
dico, a speculare tra sè sui misteri della notte passata, e sulla ra-
a lui s'aspettasse,
gion° composta di ciò che gli toccasse **a fare**, e di ciò che gli
di venire alla sua volta di
convenisse fare, vide venirsi incontro due uomini d'assai gagliarda
dei
presenza, chiomati come due re de' Franchi della prima razza, e
somigliantissimi nel resto a que' due che cinque giorni prima ave-
quei
vano affrontato don Abbondio, se pur non eran° que' medesimi.
tratto
Costoro, con un fare ancor men° cerimonioso, intimarono al console
si av-
che guardasse bene di **non** far deposizione al podestà dell'acca-
venuto
duto, di **non** rispondere il vero, caso che ne venisse interrogato,
dei
di **non** ciarlare, di **non** fomentar le ciarle de' villani, per quanto
aveva cara la speranza di morir° di malattia.

I nostri fuggiaschi camminarono un pezzo di buon trotto, in silen-
volgendosi or or
zio, voltandosi, ora l'uno ora l'altro, a guardare se nessuno gl'in-
pel battimento
seguiva, tutti in affanno per la fatica della fuga, per il batticuore
patita, pel cruccio
e per la sospensione **in cui erano stati**, per il dolore
mala
della cattiva riuscita, per l'apprensione confusa del nuovo oscuro peri-
vio quei
colo. E ancor più in affanno li teneva l'incalzare continuo di que'
l'
rintocchi, i quali, quanto, per allontanarsi, venivan' più fiochi e
più
ottusi, tanto pareva che prendessero **un** non so che di lugubre
di u alau·oso Il martellare cessò finalmente Queglino
e sinistro. Finalmente cessarono. I fuggiaschi allora, trovandosi
zitto
in un campo disabitato, e non sentendo un alito all'intorno, rallen-
raccolto il
tarono il passo; e fu la prima Agnese che, ripreso fiato, ruppe
chiedendo chiedendo
il silenzio, domandando a Renzo com'era andata, domandando a
che
Menico cosa fosse quel diavolo in casa. Renzo **raccontò** breve-
tutti volse o
mente la sua trista storia; e tutt' e tre si voltarono al fanciullo,
narrò
il quale riferì più espressamente l'avviso del padre, e raccontò quello

ch' egli stesso aveva veduto e rischiato, e che pur troppo confer-
mava l'avviso. Gli ascoltatori compresero più di quel che Menico
non rivel zione furon presi da un nuovo brivido,
avesse saputo dire: a quella scoperta, si sentiron rabbrividire; si
ristettero tutti momento nel mezzo del cammino, ricambiarono fra loro
fermaron tutt'e tre a un tratto, si guardarono in viso
uno sguardo di spavento tosto
l'un con l'altro, spaventati; e subito, con un movimento unanime,
tutti quale quale
tutt'e tre posero una mano, chi sul capo, chi sulle spalle del ragazzo,
ch'egli
come per accarezzarlo, per ringraziarlo tacitamente che fosse stato per
significargli sentivano.
loro un angelo tutelare, per dimostrargli la compassione che sentivano
e quasi per chiedergli scusa dell'angoscia da lui sofferta e del pericolo corso
dell'angoscia da lui sofferta, e del pericolo corso per la loro salvezza; e
per la loro salvezza
quasi per chiedergliene scusa. « Ora torna a casa, perchè i tuoi non
angustia ricordan-
abbiano a star più in pena per te, » gli disse Agnese; e rammen-
dosi, cavò quattro.
tandosi delle due parpagliole promesse, se ne levò quattro di tasca,
e gliele diede, aggiungendo: « basta; prega il Signore che ci ri-
vediamo presto: e allora.... » Renzo gli diede una berlinga nuova,
lo pregò ben bene
e gli raccomandò molto di non dir nulla della commissione avuta dal
padre; lo accorata, e
frate; Lucia l' accarezzò di nuovo, lo salutò con voce accorata; il
tutto intenerito, si
ragazzo li salutò tutti, intenerito; e tornò indietro. Quelli ripresero
ravviarono pensosi, alle spalle,
la loro strada, tutti pensierosi; le donne innanzi, e Renzo dietro,
custodia si teneva
come per guardia. Lucia stava stretta al braccio della madre, e
giovane
scansava dolcemente, e con destrezza, l'aiuto che il giovine le of-
nei
friva ne' passi malagevoli di quel viaggio fuor di strada; vergognosa
dell'
in sè, anche in un tale turbamento, d' essere già stata tanto sola con
d' essere tra pochi
lui, e tanto famigliarmente, quando s'aspettava di divenir sua moglie,
momenti sua moglie. ella
tra pochi momenti. Ora, svanito così dolorosamente quel sogno, si
di trascorsa così oltre, fra tre-
pentiva d'essere andata troppo avanti, e, tra tante cagioni di tre-
pidare, trepidava pur
mare, tremava anche per quel pudore che non nasce dalla trista
scienza del male, per quel pudore che ignora sè stesso, somigliante
alla paura del fanciullo, che trema nelle tenebre, senza saper di che.
cura
« E la casa? » disse a un tratto Agnese. Ma, per quanto la do-
che le strappava quella esclamazione
manda fosse importante nessuno rispose, perchè

nessuno poteva darle una risposta soddisfacente. Continuarono in si-
il lo cammino sbucarono ad una
lenzio la loro strada, e poco dopo, sboccarono finalmente sulla
dinanzi
piazzetta davanti alla chiesa del convento.
si fece della chiesa,
Renzo s'affacciò alla porta, e la sospinse bel bello. La porta
si aperse,
di fatto s' aprì; e la luna, entrando per lo spiraglio, illuminò la fac-
cia pallida, e la barba d'argento del padre Cristoforo, che stava
aspettazione. nessuno vi mancava,
quivi ritto in aspettativa. Visto che non ci mancava nessuno, « Dio
disse egli, che Accanto
sia benedetto! » disse, e fece lor cenno ch' entrassero. Accanto
cappuccino,
a lui, stava un altro cappuccino; ed era il laico sagrestano, ch'egli,
con preghiere e con ragioni, aveva persuaso a vegliar con lui,
starvi
a lasciar socchiusa la porta, e a starci in sentinella, per accogliere
quei
que' poveri minacciati: e non si richiedeva meno dell' autorità del
condurre il ad
padre, e della sua fama di santo, per ottener dal laico una con-
pericolosa,
discendenza incomoda, pericolosa e irregolare. Entrati che furono, il
richiuse pian piano la porta.
padre Cristoforo riaccostò la porta adagio adagio. Allora il sagre-
tratto in disparte,
stano non potè più reggere, e, chiamato il padre da una parte, gli
andava susurrando all'orecchio: « ma padre, padre! di notte... in
chiesa... con donne... chiudere... la regola... ma padre! » E
crollava egli articolava
tentennava la testa. Mentre diceva stentatamente quelle parole, —
po'!,
vedete un poco! — pensava il padre Cristoforo, — se fosse un ma-
mondo,
snadiero inseguito, fra Fazio non gli farebbe una difficoltà al mondo;
e una povera innocente, che scappa dagli artigli del lupo... —
volgendosi repentinamente
« *Omnia munda mundis,* » disse poi, voltandosi tutt'a un tratto a fra
questi di
Fazio, e dimenticando che questo non intendeva il latino. Ma una tale
dimenticaggine
dimenticanza fu appunto quella che fece l'effetto. Se il padre si fosse
quistionare
messo a questionare con ragioni, a fra Fazio non sarebbero mancate
contrapporre,
altre ragioni da opporre; e sa il cielo quando e come la cosa sarebbe
all'udire
finita. Ma, al sentir quelle parole gravide d'un senso misterioso, e pro-
ferite così risolutamente, gli parve che in quelle dovesse contenersi
dubbii S'acquetò, va bene; ella
la soluzione di tutti i suoi dubbi. S'acquietò, e disse: « basta! lei ne
sa più di me. «

al dubbio
« Fidatevi pure, » rispose il padre Cristoforo; e, all'incerto chiarore
dinanzi si
della lampada che ardeva davanti all'altare, s'accostò ai ricove-
attendendo.
rati, i quali stavano sospesi aspettando, e disse loro: « figliuoli!
vi
ringraziate il Signore, che v'ha scampati da un gran pericolo. Forse
fece
in questo momento....! » E qui si mise a spiegare ciò che aveva
mandato accennando pel picciol ch' eglino
fatto accennare dal piccol messo: giacchè non sospettava ch'essi ne
sapesser' più di lui, e supponeva che Menico gli avesse trovati tran-
alle case loro. vi gli schorani.
quilli in casa, prima che arrivassero i malandrini. Nessuno lo di-
alla rimordeva segretamente
singannò, nemmeno Lucia, la quale però sentiva un rimorso segreto
di uomo: dei vi-
d'una tale dissimulazione, con un tal uomo; ma era la notte degl'im-
luppi e delle in nte.
brogli e de' sotterfugi.

questo
« Dopo di ciò, » continuò egli, « vedete bene, figliuoli, che ora
paese non è ora vostro. nati.
questo paese non è sicuro per voi. È il vostro; ci siete nati; non avete
torto
fatto male a nessuno; ma Dio vuol così. È una prova, figliuoli: sop-
rancore, certi
portatela con pazienza, con fiducia, senza odio, e siate sicuri che
chiamerete
verrà un tempo in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade.
Io ho pensato a trovarvi un rifugio, per questi primi momenti. Presto,
ad
io spero, potrete ritornar sicuri a casa vostra; a ogni modo, Dio
provvederà a voi pel ed
vi provvederà, per il vostro meglio; e io certo mi studierò di non
ch' Egli a ser-
mancare alla grazia che mi fa, scegliendomi per suo ministro, nel ser-
vigio
vizio di voi suoi poveri cari tribolati. Voi, » continuò volgendosi alle
Quivi
due donne, « potrete fermarvi a ***. Là sarete abbastanza fuori d'o-
dalla vostra
gni pericolo, e, nello stesso tempo, non troppo lontane da casa
casa. colà domandare
vostra. Cercate del nostro convento, fate chiamare il padre guar-
egli
diano, dategli questa lettera: sarà per voi un altro fra Cristo-
tu pure
foro. E anche tu, il mio Renzo, anche tu devi metterti, per ora, in
altrui.
salvo dalla rabbia degli altri, e dalla tua. Porta questa lettera al pa-
porta orien-
dre Bonaventura da Lodi, nel nostro convento di Porta Orien-
tale darà indirizzo.
tale in Milano. Egli ti farà da padre, ti guiderà, ti troverà del
fin tanto
lavoro, per fin che tu non possa tornare a viver qui tranquil-

presso , Bione,
lamente. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco del Bione. »
poca distanza dal conven o. « ivi
È un torrente a pochi passi da Pescarenico. « Li vedrete un battello fermo; direte: barca; vi sarà domandato per chi; rispondete:
accoglierà,
san Francesco. La barca vi riceverà, vi trasporterà all'altra riva,
a dirittura
dove troverete un baroccio che vi condurrà addirittura fino a ***. »
tosto
Chi domandasse come fra Cristoforo avesse così subito a sua di-
quei mostre-
sposizione que' mezzi di trasporto, per acqua e per terra, farebbe
rebbe di
vedere di non conoscere qual fosse il potere d'un cappuccino tenuto in concetto di santo.

di
Restava da pensare alla custodia delle case. Il padre ne ricevette
coloro, ed
le chiavi, incaricandosi di consegnarle a quelli che Renzo e Agnese
consegnando
gl'indicarono. Quest'ultima, levandosi di tasca la sua, mise un gran
il di-
sospiro, pensando che, in quel momento, la casa era aperta, che c'era
avolo vi era stato, che vi
stato il diavolo, e chi sa cosa ci rimaneva da custodire!

padre:
« Prima che partiate, » disse il padre, « preghiamo tutti insieme
cammino
il Signore, perchè sia con voi, in codesto viaggio, e sempre; e sopra tutto vi dia forza, vi dia amore di volere ciò ch'Egli ha voluto. » Così dicendo s'inginocchiò nel mezzo della chiesa; e tutti fecer lo stesso.
Poi orato pochi egli
Dopo ch'ebbero pregato, alcuni momenti, in silenzio, il padre, con voce sommessa, ma distinta, articolò queste parole: « noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo.
domandas-
Noi saremmo indegni della vostra misericordia, se non ve la chiedes-
simo
simo di cuore per lui: ne ha tanto bisogno! Noi, nella nostra tribo-
voi
lazione, abbiamo questo conforto, che siamo nella strada dove ci
avete posti:
avete messi Voi: possiamo offrirvi i nostri guai; e diventano un
egli! Egli nimico. avventurato! egli
guadagno. Ma lui!... è vostro nemico. Oh disgraziato! compete
voi!
con Voi! Abbiate pietà di lui, o Signore, toccategli il cuore, rendetelo vostro amico, concedetegli tutti i beni che noi possiamo desiderare a noi stessi. »

Levatosi
Alzatosi poi, come in fretta, disse: « via, figliuoli, non c'è tempo

Angelo vi
da perdere: Dio vi guardi, il suo angelo v'accompagni: andate. » E
eglino si
mentre s'avviavano, con quella commozione che non trova parole,
com-
e che si manifesta senza di esse, il padre soggiunse, con voce alte-
mossa:
rata: « il cuor^e mi dice che ci rivedremo presto. »

Certo, il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche cosa da dire
egli
su quello che sarà. Ma che sa il cuore? Appena un poco di quello
che è già accaduto.

si ritirò a gran passo;
Senza aspettar risposta, fra Cristoforo, andò verso la sagrestia; i
uscirono;
viaggiatori usciron **di chiesa;** e fra Fazio chiuse la porta, dando
colla anch'egli alterata. Queglino pian
loro un addio, con la voce alterata anche lui. Essi s'avviarono zitti
piano quivi il battello,
zitti alla riva ch'era stata loro indicata; videro il battello pronto,
ricambiata v' barcaiuolo, pontando
e data e barattata la parola, c'entrarono. Il barcaiolo, puntando un
raccolto
remo alla proda, se ne staccò; afferrato poi l'altro remo, e vogando
a due braccia, prese il largo, verso la spiaggia opposta. Non
paruto
tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe parso
tremolare,
immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiar leggiero della
luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo. S' udiva soltanto il
gorgoglio
fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio più
lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di
quei
que' due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, usci-
ad
vano a un colpo grondanti, e si rituffavano. L'onda segata dalla barca,
si
riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata, che s'an-
colla faccia rivol
dava allontanando dal lido. I passeggieri silenziosi, con la testa vol-
ta le montagne,
tata indietro, guardavano i monti, e il paese rischiarato dalla luna,
svariato grandi discernevano
e variato qua e là di grand'ombre. Si distinguevano i villaggi, le
colla
case, le capanne: il palazzotto di don Rodrigo, con la sua torre
piatta, elevato sopra le casucce ammucchiate alla falda del promon-
sopra
torio, pareva un feroce che, ritto nelle tenebre, in mezzo a una com-
di giacenti
pagnia d' addormentati, vegliasse, meditando un delitto. Lucia lo
discese coll' a traverso
vide, e rabbrividì; scese con l'occhio giù giù per la china, fino al suo pae-

uso alla scerse scerse
sello, guardò fisso all'estremità, scoprì la sua casetta, scoprì la chioma
sulla cinta scerse
folta del fico che sopravanzava il muro del cortile, scoprì la fine-
stanza . sul
stra della sua camera; e, seduta, com'era, nel fondo della barca,
appoggiò gomito chinò su quello
posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte, come per
dormire, e pianse segretamente.

montagne dalle erette ineguali
Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali,
note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno
dei dei egli
che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue
lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e bian-
pendio
cheggianti sul pendío, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto
è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fanta-
sia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla
speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento,
i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere,
e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tor-
ritrae
nerà dovizioso. Quanto più s'avanza nel piano, il suo occhio si ritira,
fastidito quella aere simigl a g ..
disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gra-
voso e senza vita; tumultuose,
vosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le
vie vie
case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che
tolgano dinanzi edifizii
gli levino il respiro; e davanti agli edifizi ammirati dallo straniero,
egli camperello
pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla ca-
egli posti
succia a cui ha già messi gli occhi addosso, da gran tempo, e che
comprerà, tornando ricco a' suoi monti.

nè pure
Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desi-
sfuggevole, avve
derio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avve-
nire; ne strappato ad
nire, e n' è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a
alle
un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care spe-
quei stranieri
ranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che
colla
non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione
trascorrere a pel natale,
arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natia,

dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal
romore delle orme romore di un' orma aspettata
rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente
compiaceva di figurarsi
si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del
dove
Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi
Quegli che
dava a voi tanta giocondità è
da ed Egli dei
per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non
maggiore.
per prepararne loro una più certa e più grande.

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di Lucia, e poco
dissimili
diversi i pensieri degli altri due pellegrini, mentre la barca gli an-
destra riva
dava avvicinando alla riva destra dell' Adda.

servo
zioni. Tutto ciò non si potè fare, senza che quel vecchio servitore,
ad ad levati,
il quale stava a occhi aperti, e a orecchi tesi, s'accorgesse che
d'attendere di-
qualche gran cosa si macchinava. A forza di stare attento e di do-
mandare
mandare; accattando una mezza notizia di qua, una mezza di là,
chiosando un motto oscuro
commentando tra sè una parola oscura, interpretando un andare mi-
a chiarirsi
sterioso, tanto fece, che venne in chiaro di ciò che si doveva ese-
in ne chiarito.
guire quella notte. Ma quando ci fu riuscito, essa era già poco lon-
picciola scherani sortita in campagna e avviata
tana, e già una piccola vanguardia di bravi era andata
ad
a imboscarsi in quel casolare diroccato. Il povero vecchio, quantunque
giuocava con ciò temesse
sentisse bene a che rischioso giuoco giocava, e avesse anche paura
non sotto
di portare il soccorso di Pisa, pure non volle mancare: uscì, con la
pigliare avvio
scusa di prendere un po' d'aria, e s'incamminò in fretta in fretta
al convento, per dare al padre Cristoforo l'avviso promesso. Poco
scherani a uno, a due, alla spicciolata,
dopo, si mossero gli altri bravi, e discesero spicciolati,
da poi,
per non parere una compagnia: il Griso venne dopo; e non rimase
lettiga e fu
indietro che una bussola, la quale doveva essere portata al ca-
avanzata. Ragunati
solare, a sera inoltrata; **come fu fatto.** Radunati che furono
quivi. villaggio:
in quel luogo, il Griso spedì tre di coloro all'osteria del paesetto:
sulla porta ad i movimenti della
uno che si mettesse sull'uscio, a osservare ciò che accadesse nella
via, vigilare il momento in cui ogni abitante sarebbe ritirato:
strada, e a veder quando tutti gli abitanti fossero ritirati: gli altri
giuocare
due che stessero dentro a giocare e a bere, come dilettanti; e
spiare, vi
attendessero intanto a spiare se qualche cosa da spiare ci fosse.
Egli, col grosso della truppa, rimase nell'agguato ad aspettare.
ancora,
Il povero vecchio trottava ancora; i tre esploratori arrivavano al
posto loro. cadeva. disse
loro posto; il sole cadeva; quando Renzo entrò dalle donne, e disse:
loro: son qua vado a cenare al-
« Tonio e Gervaso m'aspettan fuori: vo con loro all'osteria, a
l'osteria: al tocco dell'
mangiare un boccone; e, quando sonerà l'ave maria, verremo a pren-
dervi. Su, coraggio, Lucia! tutto dipende da un momento. » Lucia
rispose: « oh sì,
sospirò, e ripetè: « coraggio, » con una voce che smentiva la parola.
compagnoni
Quando Renzo e i due compagni giunsero all'osteria, vi trovarono

quel tale già piantato in sentinella, che ingombrava mezzo il vano
coll' ad colle
della porta, appoggiato con la schiena a uno stipite, con le braccia
incrocicchiate petto, squadraguatava dritta
incrociate sul petto; e guardava e riguardava, a destra e a sinistra
facendo lampeggiare ora il bianco, ora il nero di due occhi grifagni
Una berretta piatta chermisino, posta per traverso
Un berretto piatto di velluto chermisi, messo storto, gli copriva la
metà del ciuffo, che, dividendosi sur una fronte fosca, **girava, da
una parte e dall'altra, sotto gli orecchi,** e terminava in
trecce, fermate con un pettine sulla nuca. Teneva sospeso in una mano
mostra
un grosso randello; arme propriamente, non ne portava in vista; ma,
immaginato
solo a guardargli in viso, anche un fanciullo avrebbe pensato che
soppanno ve capire primo
doveva averne sotto quante ce ne poteva stare. Quando Renzo, ch'era
dei tre gli fu presso e mostrò di volere
innanzi agli altri, fu lì per entrare, colui, senza scomodarsi, lo
fiso viso giovane schifare quistione
guardò fisso fisso; ma il giovine, intento a schivare ogni questione, come
da condurre a termine,
suole ognuno che abbia un' impresa scabrosa alle mani, **non**
pure:
**fece vista d'accorgersene,** non disse neppure: fatevi in là; e, ra-
in
sentando l'altro stipite, passò per isbieco, col fianco innanzi, per l'aper-
tura lasciata da quella cariatide. I due compagni dovettero far la
dei
stessa evoluzione, se vollero entrare. Entrati, videro gli altri, de' quali
già avevano intesa quei
avevan già sentita la voce, **cioè** que' due bravacci, che seduti a un
deschetto giucavano tutti ad
**canto della** tavola, giocavano alla mora, gridando tutt'e due in-
un fiato versando
sieme **(lì, è il giuoco che lo richiede),** e mescendosi or l'uno
a d' posto fra adoc-
or l'altro da bere, con un gran fiasco ch'era tra loro. Questi pure guar-
chiarono i sopravvegnenti: uno dei
daron fisso la nuova compagnia; e un de' due specialmente, tenendo
sospesa in aria la destra grosse dita spalancate, e
una mano in aria, con tre ditacci **tesi e** allargati, e **avendo** la
squarciata ne
bocca **ancora** aperta, per un gran « sei » che n'era scoppiato fuori
ben bene, indi fece
in quel momento, squadrò Renzo da capo a piedi; poi diede d'occhio
collega della porta.
al compagno, poi a quel dell'uscio, che rispose con un cenno del capo.
Renzo insospettito e incerto guardava ai suoi due convitati, come se
nei una tutte quelle smorfie
sse cercare ne' loro aspetti un'interpretazione di tutti que' segni:
ostiere
i loro aspetti non indicavano altro che un buon appetito. L'oste

## CAPITOLO IX.

alla
L'urtar* che fece la barca contro la proda, scosse Lucia, la quale,
rasciutte lagrime, si alzò da
dopo aver asciugato in segreto le lacrime, alzò **la testa**, come se
dormire. porse
si svegliasse. Renzo uscì il primo, e diede la mano ad Agnese, la
porse tutti rendettero
quale, uscita pure, la diede alla figlia; e tutt' e tre resero trista-
barcaiuolo. « Niente, niente; siamo quaggiù per aiutarci
mente grazie al barcaiolo. « Di che cosa? » rispose quello: « siam°
l' un l' altro, » rispose egli;
quaggiù per aiutarci l'un con l'altro, » e ritirò la mano, quasi
quando
con ribrezzo, come se gli fosse proposto di rubare, allorchè Renzo
tramettervi dei
cercò di farvi sdrucciolare una parte de' quattrinelli che si trovava
portati con sè ad riconoscere
indosso, e che aveva presi quella sera, con intenzione di regalar
questi lo
generosamente don Abbondio, quando questo l'avesse, suo malgrado,
quivi preparato;
servito. Il baroccio era lì pronto; il conduttore salutò i tre aspet-
sferzata
tati, li fece salire, diede una voce alla bestia, una frustata, e via.

Il nostro autore non descrive quel viaggio notturno, tace il nome del paese dove fra Cristoforo aveva indirizzate le due donne; anzi protesta espressamente di non lo voler dire. Dal progresso della storia si rileva poi la cagione di queste reticenze. Le avventure di
con
Lucia in quel soggiorno, si trovano avviluppate in un intrigo tenebroso
attenente
di persona appartenente a **una** famiglia, come pare, molto potente, al tempo che l'autore scriveva. Per render ragione della strana con-

dotta di quella persona, nel caso particolare, egli ha poi anche do-
raccontare sua vi
vuto raccontarne in succinto la vita antecedente; e la famiglia ci fa
quella figura che vedrà chi vorrà leggere. Ma ciò che la circospe-
zione del pover' uomo ci ha voluto sottrarre, le nostre diligenze ce
l'hanno fatto trovare in altra parte. Uno storico milanese * che ha
la no-
avuto a far menzione di quella persona medesima, non nomina, è
mina, è vero,
vero, nè lei, nè il paese; ma di questo dice ch'era un borgo antico
e nobile, a cui di città non mancava altro che il nome; dice al-
vi scorre v'
trove, che ci passa il Lambro; altrove, che c'è un arciprete. Dal ri-
dei quali estremi
scontro di questi dati noi deduciamo che fosse Monza senz' altro.
delle ve
Nel vasto tesoro dell'induzioni erudite, ce ne potrà ben essere delle
proporre
più fine, ma delle più sicure, non crederei. Potremmo anche, sopra
sul quantunque
congetture mo'to fondate, dire il nome della famiglia; ma, sebbene
la congetturata da noi gran tempo, stimiamo sop-
sia estinta da un pezzo, ci par meglio lasciarlo
primerle, nè anche
nella penna, per non metterci a rischio di far torto neppure ai morti,
e per lasciare ai dotti qualche soggetto di ricerca.

giunsero
I nostri viaggiatori arrivaron dunque a Monza, poco dopo il le-
voltò quivi,
var del sole: il conduttore entrò in un'osteria, e lì, come pratico
dell'ostiere, fe' loro assegnare
del luogo, e conoscente del padrone, fece assegnar loro una stanza,
Fra
e ve gli accompagnò. Tra i ringraziamenti, Renzo tentò pure di
mercede; quegli barcaiuolo
fargli ricevere qualche danaro; ma quello, al pari del barcaiolo,
ne aveva in mira un' altra e
aveva in mira un'altra ricompensa, più lontana, ma più abbondante:
tirò anch'egli indietro le mani,
ritirò le mani, anche lui, e, come fuggendo, corse a governare la
sua bestia.

Dopo una sera quale l'abbiam° descritta, e una notte quale ognuno
quei
può immaginarsela, passata in compagnia di que' pensieri, col so-
frizzo un'
spetto incessante di qualche incontro spiacevole, al soffio d'una
aria fra gli spessi trabalzi
brezzolina più che autunnale, e tra le continue scosse della disa-

* Josephi Ripamontii, Historiæ Patriæ, Decadis V, Lib. VI, Cap. III, pag. 358 et seq.

riscotevano il poveretto che pure
giata vettura, che ridestavano sgarbatamente chi di loro comin-
cominciasse parve loro assai buono il
ciasse appena a velar l'occhio, non parve vero a tutt'e tre di se-
panchetta riparata, come che
dersi sur una panca che stava ferma, in una stanza, qualunque
quivi un po' di carità insieme, comportavano dei
fosse. Fecero colazione, come permetteva la penuria de'
dei
tempi, e i mezzi scarsi in proporzione de' contingenti bisogni d'un av-
lo scarso L'uno dopo l'altro si ricordarono tutti e tre del
venire incerto, e il poco appetito. A tutt'e tre passò per la mente, il
alla sua
banchetto che, due giorni prima, s'aspettavan° di fare; e ciascuno
volta quivi
mise un gran sospiro. Renzo avrebbe voluto fermarsi lì, almeno
ser-
tutto quel giorno, veder le donne allogate, render loro i primi ser-
vigi tosto
vizi; ma il padre aveva raccomandato a queste di mandarlo subito
Allegarono
per la sua strada. Addussero quindi esse e quegli ordini, e cento
altre ragioni; che la gente ciarlerebbe, che la separazione più ritar-
dare e ad
data sarebbe più dolorosa, ch'egli potrebbe venir presto a dar nuove
intender novelle; il giovine risolvè Furono presi più
e a sentirne; tanto che si risolvette di partire. Si concertaron,
partitamente i concerti;
**come poterono, sulla maniera di rive-
dersi, più presto che fosse possibile.** Lucia non nascose
lagrime fortissimamente
le lacrime; Renzo trattenne a stento le sue, e, stringendo forte forte
ad soffocata
la mano a Agnese, disse con voce soffogata: « a rivederci, » e partì.

impacciate,
Le donne si sarebber° trovate ben impicciate, se non fosse stato
conduttore, il quale convento,
quel buon barocciaio, che aveva ordine di guidarle al convento
quell'indirizzo e quell'
**de' cappuccini,** e di dar loro ogn'altro aiuto che potesse
abbisognare. Colla sua scorta s'avviarono dunque al convento
bisognare. S'avviaron dunque con lui a quel convento; il quale, come
al di fuori di Monza un breve passeggio. Giunti
ognun sa, era pochi passi distante da Monza. Arrivati alla porta,
il conduttore tirò il campanello, fece chiamare il padre guardiano;
questi comparve,
questo venne **subito,** e ricevette la lettera, **sulla soglia.**

diss'egli, tuono
« Oh! fra Cristoforo! » disse, riconoscendo il carattere. Il tono
ch'egli
della voce e i movimenti del volto indicavano manifestamente che
grande
proferiva il nome d'un grand'amico. Convien poi dire che il nostro
buon Cristoforo avesse, in quella lettera, raccomandate le donne
con molto calore, e riferito il loro caso con molto sentimento, per-

di tratto in tratto faceva in-
chè il guardiano, faceva, di tanto in tanto, atti di sorpresa e d'in-
degnazione, levando sopra le
dignazione; e, alzando gli occhi dal foglio, li fissava sulle donne
significazione interessamento.
con una certa espressione di pietà e d'interesse. Finito ch'ebbe di
pensoso, disse tra sè:
leggere, stette lì alquanto a pensare; poi disse: « non c'è che la
pigliarsi questo
signora: se la signora vuol prendersi quest'impegno.... »

Trasse qualche passo lontano piazzetta dinanzi con-
Tirata quindi Agnese in disparte, sulla piazza davanti al con-
vento; ella
vento, le fece alcune interrogazioni, alle quali essa soddisfece; e,
ad entrambe:
tornato verso Lucia, disse a tutt'e due: « donne mie, io tenterò;
e spero di potervi trovare un ricovero più che sicuro, più che ono-
per abbia provveduto a voi modo.
rato, fin che Dio non v'abbia provveduto in miglior maniera. Vo-
lete venir con me?

riverentemente che continuò:
Le donne accennarono rispettosamente di sì; e il frate riprese:
venite meco
« bene; io vi conduco subito al monastero della signora. State
però discoste da me alcuni passi, perchè la gente si diletta di dir
storie
male; e Dio sa quante belle chiacchiere si farebbero, se si vedesse
via giovane... femine
il padre guardiano per la strada, con una bella giovine... con donne
voglio dire. »

innanzi. arrossò; conduttore
Così dicendo, andò avanti. Lucia arrossì; il barocciaio sorrise,
pure lasciò scappare un sogghigno momen-
guardando Agnese, la quale non potè tenersi di non fare altret-
taneo; tutti ebbe preso alquanto della via,
tanto; e tutt'e tre si mossero, quando il frate si fu avviato; e
tennero chiesero
gli andaron dietro, dieci passi discosto. Le donne allora domanda-
conduttore
rono al barocciaio, ciò che non avevano osato al padre guardiano,
chi fosse la signora.

quegli
« La signora, » rispose quello, « è una monaca; ma non è una
le mica che ella
monaca come l'altre. Non è che sia la badessa, nè la
priora; che anzi, a quel che dicono, è una delle più giovani: ma è
Adamo,
della costola d'Adamo; e i suoi del tempo antico erano gente grande,
ciò
venuta di Spagna, dove son quelli che comandano; e per questo la
che ella è
chiamano la signora, per dire ch'è una gran signora; e tutto
per
il paese la chiama con quel nome, perchè dicono che in quel mo-

nastero non hanno avuto mai una persona simile; e i suoi d'adesso,
assai
laggiù a Milano, contan° molto, e son di quelli che hanno sempre
ancor
ragione; e in Monza anche **di** più, perchè suo padre, quantunque
paese, anch'essa
non ci stia, è il primo del paese; onde anche lei può far' alto e
portano
basso nel monastero; e anche la gente di fuori le porta un gran
s'ella piglia poi a
rispetto; e quando prende un impegno, **le** riesce anche di spun-
però ch'è
tarlo; e perciò, se quel buon religioso lì, ottiene di mettervi
ch'ella vi so
nelle sue mani, e che lei v'accotti, vi posso dire che sarete sicure
come sull'altare. »

Giunto in
Quando fu **vicino** alla porta del borgo, fiancheggiata allora da
un antico torracchione **mezzo rovinato,** e da un pezzo di ca-
dei
stellaccio, diroccato **anch'esso,** che forse dieci de' miei lettori
ricordarsi
possono ancor rammentarsi d'aver veduto in piedi, il guardiano si
volse era seguitato; entrò quindi
fermò, e si voltò a guardar' se gli altri venivano; quindi entrò,
s'avviò al monastero; dove arrivato, si fermò di nuovo sulla soglia,
conduttore
aspettando la piccola brigata. Pregò il barocciaio che, **tra un par**
volesse venire al convento questi
**d'ore,** tornasse da lui, a prender' la risposta: questo lo
accomiatò
promise, e si licenziò delle donne, che lo caricaron° di ringrazia-
commissione pel
menti, e di commissioni per il padre Cristoforo. Il guardiano
fece entrare la madre e la figlia nel primo cortile del monastero, le
fattora, alla quale le accomandò;
introdusse nelle camere della fattoressa; e andò solo
fare richiesta. pochi momenti,
a chieder la grazia. Dopo qualche tempo, ricomparve giulivo, a dir
innanzi e giunse a tempo,
loro che venissero avanti con lui; ed era ora, perchè la figlia
dalle
e la madre non sapevan° più come **fare a di**strigarsi dall'in-
fattora.
terrogazioni pressanti della fattoressa. Attraversando un secondo
un po' di lezione
cortile, diede qualche avvertimento alle donne, sul modo di
colla Ella è
portarsi con la signora. « È ben disposta per voi **altre,** »
diss'egli, può farvi assai
disse, « e vi può far del bene quanto vuole. Siate umili e rispet-
tose, rispondete con sincerità alle domande che le piacerà di farvi,
e quando non siete interrogate, lasciate fare a me. » Entrarono in

una stanza terrena, dalla quale si passava nel parlatorio: prima di
porvi la porta, sotto voce
mettervi il piede, il guardiano, accennando l'uscio, disse sottovoce
« ella far loro risovvenire di gli
alle donne: « è qui, » come per rammentar loro tutti quegli
che aveva lor dati. veduto
avvertimenti. Lucia, che non aveva mai visto un mo-
entrata intorno
nastero, quando fu nel parlatorio, guardò in giro dove fosse la si-
gnora a cui fare il suo inchino, e, non iscorgendo persona, stava
smemorata; veduto andar verso un angolo,
come incantata; quando, visto il padre e Agnese
tenergli dietro, guardò colà avvisò un pertugio
andar verso un angolo, guardò da quella parte, e vide una finestra
quasi quadrato, somigliante a una mezza finestra, sbarrato da
d'una forma singolare, con due grosse e fitte grate
di ferro, distanti l'una dall'altra un palmo; e dietro quelle una mo-
in piedi mostrava un'età di
naca ritta. Il suo aspetto, che **poteva** dimostrar venticinque
dava giunta una
anni, faceva a prima vista un' impressione di bellezza, ma d'una
sconcertata.
bellezza sbattuta, sfiorita e, direi quasi, scomposta. Un velo nero,
sopra la cascava, a dritta e a manca,
sospeso e stirato orizzontalmente sulla testa, cadeva dalle due parti,
volto
discosto alquanto dal viso; sotto il velo, una bianchissima benda
di lino cingeva, fino al mezzo, una fronte di diversa, ma non d'in-
la faccia
feriore bianchezza; un'altra benda a pieghe circondava il viso, e
al
terminava sotto il mento in un soggolo, che si stendeva alquanto
l'imboccatura di
sul petto, a coprire lo scollo d'un nero saio. Ma quella fronte si
tratto tratto,
raggrinzava spesso, come per una contrazione dolorosa; e allora
nerissimi
due sopraccigli neri si ravvicinavano, con un rapido movi-
pur nerissimi s'affisavano volto
mento. Due occhi, neri neri anch'essi, si fissavano talora in viso
altrui una superba,
alle persone, con un'investigazione superba; talora si chinavano in
fretta, come per cercare un nascondiglio; in certi momenti, un at-
domandassero affezione,
tento osservatore avrebbe argomentato che chiedessero affetto, cor-
altra volta coglievi
rispondenza, pietà; altre volte avrebbe creduto coglierci la rivela-
invecchiato d'un quale
zione istantanea d'un odio inveterato e compresso, un non so che
talento feroce:
di minaccioso e di feroce; quando restavano immobili e fissi senza
altri vi
attenzione, chi ci avrebbe immaginata una svogliatezza orgogliosa,
altri sospettarvi
chi avrebbe potuto sospettarci il travaglio d'un pensiero nascosto,

la sopraffazione d'una cura famigliare
d'una preoccupazione familiare all'animo, e più forte su quello che
guance
gli oggetti circostanti. Le gote pallidissime scendevano con un con-
delicato, soverchiamente scemo e alterato
torno delicato **e grazioso,** ma alterato e reso mancante da una
suffuse
lenta estenuazione. Le labbra, quantunque appena tinte d'un roseo
dilavato, spiccavano pure
sbiadito, pure, spiccavano in quel pallore: i loro moti erano, come
di
quelli degli occhi, subitanei, vivi, pieni d'espressione e di mistero.
L' altezza nella cascaggine
La grandezza ben formata della persona scompariva in un certo
abituale
abbandono del portamento, o compariva sfigurata in certe mosse
a
repentine, irregolari e troppo risolute per **una** donna, non che
a v' qualche cosa
per **una** monaca. Nel vestire stesso c'era qua e là qual cosa di
studiato o di negletto, che annunziava una monaca singolare: la vita
succinta industria
era attillata con una certa cura secolaresca, e dalla benda usciva
l'estremità d'una ciocchetta capegli, il
sur una tempia una ciocchettina di neri capelli; cosa che **dimo**-
strava o dimenticanza o disprezzo della regola che prescriveva di
tener mozze le chiome recise
tenerli sempre corti, **da quando erano stati** tagliati, nella
della professione
cerimonia solenne del vestimento.

caso nella mente delle
Queste cose non facevano specie alle due donne, non eser-
discernere
citate a distinguer monaca da monaca: e il padre guardiano, che
non vedeva la signora per la prima volta, era già avvezzo, come
tanti nei modi,
tant'altri, a quel non so che **di** strano, che appariva nella sua
e nell' abito di lei.
persona, come nelle sue maniere.

Ella stava in piedi presso la
Era essa, in quel momento, come abbiam detto, ritta vicino alla
appoggiata languidamente a quella con una mano, intrec-
grata, con una mano appoggiata languidamente a quella, **e** le bian-
ciando le bianchissime dita nei fori, con la faccia alquanto curvata, osservando
chissime dita intrecciate ne' vòti; **e guardava**
quelli che si avanzavano.
**fisso** Lucia, che veniva avanti **esitando.** « Reverenda madre, e si-
con la fronte china, destra
gnora illustrissima, » disse il guardiano, a capo basso, e con la mano
stesa sul la giovane ella mi
al petto: « questa è quella povera giovine, per la quale m'ha
fatto sperare la sua valida protezione; e questa è la madre. »

grandi fece lor cenno
Le due presentate facevano grand'inchini: la signora accennò loro
della rivolta
con la mano, che bastava, e disse, voltandosi, al padre: « è una

buona ventura far cosa di aggradimento ai
fortuna per me il poter fare un piacere a' nostri buoni amici
continuò,
i padri cappuccini. Ma, » continuò: « mi dica un po' più particolar-
giovane, ond'io vegga che
mente il caso di questa giovine, per veder meglio cosa si possa
essa. »
fare per lei. »

arrossò, chinò faccia sul seno.
Lucia diventò rossa, e abbassò la testa.

« Deve sapere, reverenda madre.... » incominciava Agnese; ma
ruppe una la parola
il guardiano le troncò, con un'occhiata, le parole in bocca, e rispose:
giovane
« questa giovine, signora illustrissima, mi vien raccomandata, come
partirsi na-
le ho detto, da un mio confratello. Essa ha dovuto partir di
scostamente
nascosto dal suo paese, per sottrarsi a de' gravi pericoli; e ha bisogno, per qualche tempo, d'un asilo nel quale possa vivere sconosciuta, e dove nessuno ardisca venire a disturbarla, quand'anche.... »

« Quali pericoli? » interruppe la signora. « Di grazia, padre guar-
enigma. Ella
diano, non mi dica la cosa così in enimma. Lei sa che noi altre
siamo vaghe d'intendere
monache, ci piace di sentir le storie per minuto. »

alle
« Sono pericoli, » rispose il guardiano, « che all'orecchie puris-
vogliono
sime della reverenda madre devon essere appena leggermente accennati.... »

arrossando
« Oh certamente, » disse in fretta la signora, arrossendo alquanto. Era verecondia? Chi avesse osservata una rapida espressione di dispetto che accompagnava quel rossore, avrebbe potuto
lo tratto
dubitarne; e tanto più se l'avesse paragonato con quello che di tanto
tratto diffondeva guance
in tanto si spandeva sulle gote di Lucia.

« Basterà dire, » riprese il guardiano, « che un cavalier' prepo-
mondo,
tente..... non tutti i grandi del mondo si servono dei doni di
a fa la signora
Dio a gloria sua, e in vantaggio del prossimo, come vossignoria
d' lun-
illustrissima: un cavalier' prepotente, dopo aver perseguitata qual-
gamente veggendo ch'elle
che tempo questa creatura con indegne lusinghe, vedendo ch' erano inutili, ebbe cuore di perseguitarla apertamente con la forza, di modo che la poveretta è stata ridotta a fuggir da casa sua. »

giovane
« Accostatevi, quella giovine, » disse la signora a Lucia, facendole
cenno col dito. « So che il padre guardiano è la bocca della verità;
su questa faccenda.
ma nessuno può esser meglio informato di voi, in quest'affare.
A voi tocca di
Tocca a voi a dirci se questo cavaliere era un persecutore odioso. »
Quanto obbedì tosto; il
In quanto all'accostarsi, Lucia ubbidì subito; ma rispondere era
inchiesta
un'altra faccenda. Una domanda su quella materia, quand'anche le
venuta messa in confusione;
fosse stata fatta da una persona sua pari, l'avrebbe imbrogliata
un certo vezzo
**non poco:** proferita da quella signora, e con una cert'aria di
tolse baldanza
dubbio maligno, le levò ogni coraggio a rispondere. « Signora....
ella, accennava di
madre.... reverenda.... » balbettò, e non dava segno d'aver
altro a dire. Qui Agnese, come quella che, dopo **di** lei, era certa-
soccorso.
mente la meglio informata, si credè autorizzata a venirle in aiuto.
diss'ella, buon testimonio
« Illustrissima signora, » disse, « io posso far testimonianza che
questa mia figlia aveva in odio quel cavaliere, come il diavolo l'acqua
egli ella
santa: voglio dire, il diavolo era lui; ma mi perdonerà se parlo
come Dio vuole. Fatto
male, perchè noi siam° gente alla buona. Il fatto sta che questa
ad
povera ragazza era promessa a un giovine nostro pari, timorato
di Dio, e ben° avviato; e se il signor curato fosse stato un po' più
come voglio dir
un uomo **di quelli** che m'intendo io..., so che parlo d'un religioso,
ma il padre Cristoforo, amico qui del padre guardiano, è religioso
pari
al par di lui, e quello è un uomo pieno di carità, e, se fosse qui,
potrebbe attestare.... »

senza
« Siete ben pronta a parlare senz'essere interrogata, » interruppe la
ed del volto, lo parer
signora, con un atto altero e iracondo, che la fece quasi
quasi deforme. Tacete:
parer brutta. « State zitta **voi:** già lo so che i parenti hanno sempre
preparata dei
una risposta da dare in nome de' loro figliuoli! »

Agnese mortificata diede a Lucia una occhiata che voleva dire:
pel tuo non saper parlare. Il
vedi quel che mi tocca, per esser tu tanto impicciata. Anche il
pure con l'occhio e col muover del capo alla
guardiano accennava alla giovine, dandole d'occhio e tentennando
giovane, snighittirsi
il capo, che quello era il momento di sgranchirsi, e di non lasciare
donna.
in secco la povera mamma.

« Reverenda signora, » disse Lucia, » quanto le ha detto mia
giovane parlava si
madre è la pura verità. Il giovine che mi discorreva, » e qui di-
fece di porpora, toglievo perdoni
ventò rossa rossa, « lo prendevo io di mia volontà. Mi scusi se parlo
sfacciata; gli è
da sfacciata, ma è per non lasciar pensar male di mia madre. E in
quanto a quel signore (Dio gli perdoni!) vorrei piuttosto morire, che
ella
cader' nelle sue mani. E se lei fa questa carità di metterci al si-
dimandare
curo, giacchè siam' ridotte a far questa faccia di chieder ricovero,
e ad incomodare le persone dabbene; ma sia fatta la volontà di Dio;
sia certa, signora, che nessuno potrà pregare per lei più di cuore
che noi povere donne. »

« A voi credo, » disse la signora con voce raddolcita. « Ma avrò
sola sola. m'abbisognino
piacere di sentirvi da solo a solo. Non che abbia bisogno d'altri
schiarimenti, nè d'altri motivi, per servire alle premure del padre
ella tosto
guardiano, » aggiunse subito, rivolgendosi a lui, con una compitezza
il meglio
studiata. « Anzi, » continuò, « ci ho già pensato; ed ecco ciò che mi
che per ora mi sovviene di poter fare. fattora
pare di poter far di meglio, per ora. La fattoressa del monastero ha
collocata
maritata, pochi giorni sono, l'ultima sua figliuola. Queste donne po-
stanza libera supplirla
tranno occupar' la camera lasciata in libertà da quella, e supplire
nei servigi ch'ella pel monastero.
a que' pochi servizi che faceva lei. Veramente.... » e qui accennò
si sotto voce:
al guardiano che s'avvicinasse alla grata, e continuò sottovoce: « ve-
dei tempi
ramente, attesa la scarsezza dell'annate, non si pensava di sostituir'
giovane ad
nessuno a quella giovine; ma parlerò io alla madre badessa, e una
mia parola.... e per una premura del padre guardiano... In
dò
somma do la cosa per fatta. »

render grazie
Il guardiano cominciava a ringraziare, ma la signora l'interruppe:
« non occorron' cerimonie; anch'io, in un caso, in un bisogno,
dei
saprei far capitale dell'assistenza de' padri cappuccini. Alla fine, »
ella, di
continuò, con un sorriso, nel quale traspariva un non so che d'i-
beffardo
ronico e d'amaro, « alla fine, non siam noi fratelli e sorelle? »

suora
Così detto, chiamò una conversa, (due di queste erano, per

servigio im-
una distinzione singolare, assegnate al suo servizio privato) e le or-
pose fatta poi venir la fattora alla porta
dinò che avvertisse di ciò la badessa, e
del chiostro, con lei e con Agnese i concerti
prendesse **poi** i concerti opportuni, con la fattoressa e
opportuni. Congedò
con Agnese. Licenziò questa, accommiatò il guardiano, e ritenne
Lucia. Il guardiano accompagnò Agnese alla porta, dandole nuove
per via, ne preparare relazione
istruzioni, e se n'andò a scriver la lettera di ragguaglio al-
cervellina
l'amico Cristoforo. — Gran cervellino che è questa signora! — pen-
in cammino: pi-
sava tra sè, per la strada: — curiosa davvero! Ma chi la sa pren-
gliare pel
dere per il suo verso, le fa far' ciò che vuole. Il mio Cristoforo non
si
s'aspetterà certamente ch'io l'abbia servito così presto e bene. Quel
ch'egli pigli
brav'uomo! non c'è rimedio: bisogna che si prenda sempre qualche
impegno; ma lo fa per bene. Buon per lui questa volta, che ha tro-
vato un amico, il quale, senza tanto strepito, senza tanto apparato,
senza tante faccende, ha condotto l'affare a buon porto, in un batter
Vorrà esser
d'occhio. Sarà contento quel buon Cristoforo, e s'accorgerà che,
da
anche noi qui, siam' buoni a qualche cosa. —

La signora, che, alla presenza d'un provetto cappuccino, aveva
rimasa testa testa giovane
studiati gli atti e le parole, rimasta poi sola con una giovine
forese
contadina inesperta, non pensava più tanto a contenersi; e i suoi
stranii, invece
discorsi divennero a poco a poco così strani, che, in vece di rife-
narrare
rirli, noi crediam' più opportuno di raccontar brevemente la storia
antecedente di questa infelice; quel tanto cioè che basti a render
ragione dell'insolito e del misterioso che abbiam veduto in lei, e a
nei fatti dovremo
far comprendere i motivi della sua condotta, in quello che avvenne
raccontare.
dopo.

figlinola un
Era essa l'ultima figlia del principe ***, gran gentiluomo milanese,
il quale fra il concetto inde-
che poteva contarsi tra i più doviziosi della città. Ma l'alta opinione
finito ch'egli
che aveva del suo titolo gli faceva parer' le sue sostanze
scarse anzi tutte le
appena sufficienti, anzi scarse, a sostenerne il decoro; e tutto il
sue cure erano rivolte a
suo pensiero era di conservarle, almeno quali erano, unite in

egli s'
perpetuo, per quanto dipendeva da lui. Quanti figliuoli avesse,
non appare chiaramente dalla storia; si rileva soltanto ch' egli
la storia non lo dice espressamente; fa solamente intendere che
aveva destinati al chiostro tutti i cadetti dell'uno e dell'altro
sesso, per lasciare intatta la sostanza al primogenito, destinato a
perpetuare dei
conservar la famiglia, a procrear' cioè de' figliuoli, per tormentarsi
nello stesso modo. stava
a tormentarli nella stessa maniera. La nostra infelice era ancor'
nascosta nel ventre della madre, che la sua condizione era già ir-
s'ella
revocabilmente stabilita. Rimaneva soltanto da decidersi se sarebbe
mestieri
un monaco o una monaca; decisione per la quale faceva bisogno,
assenso ella comparve,
non il suo consenso, ma la sua presenza. Quando venne alla luce, il
principe suo padre, volendo darle un nome che risvegliasse imme-
diatamente l'idea del chiostro, e che fosse stato portato da una
di
santa d'alti natali, la chiamò Gertrude. Bambole vestite da monaca fu-
posero fra le mani; immagini vesti-
rono i primi balocchi che le si diedero in mano; poi santini che rap-
te da monaca, accompagnando il dono coll'
presentavan monache; e que' regali eran **sempre** accompagnati con
ammonizione tenerne di
**gran** raccomandazioni di tenerli ben **di** conto, come cosa pre-
ziosa, e con quell'interrogare affermativo: « bello eh? » Quando il
dei
principe, o la principessa o il principino, che solo de' maschi veniva
allevato in casa, volevano lodar' l'aspetto prosperoso della fanciul-
lina, pareva che non trovasser' modo d'esprimer bene la loro idea,
colle
se non con le parole: « che madre badessa! » Nessuno però le disse
Ella era una
mai direttamente: tu devi farti monaca. Era un'idea sottintesa e
discorso, risguardasse
toccata incidentemente, in ogni discorso che riguardasse i suoi de-
si lasciava andare
stini futuri. Se qualche volta la Gertrudina trascorreva a qualche
tracotante
atto un po' arrogante e imperioso, al che la sua indole la portava
assai questi
molto facilmente, « tu sei una ragazzina, » le si diceva: « queste
modi si confanno la
maniere non ti convengono: quando sarai madre badessa, allora
comanderai a bacchetta, farai alto e basso. » Qualche altra volta il
certe
principe, riprendendola di cert'**altre** maniere troppo libere e fami-
pure ella assai volentieri.
gliari alle quali essa trascorreva con uguale facilità, « ehi! ehi! »

son vezzi da una tua pari:
le diceva; « non è questo il fare d'una par tua: se vuoi che un
si conviene,
giorno ti si porti il rispetto che ti sarà dovuto, impara fin d'ora a
più in contegno:
star sopra di te: ricordati che tu devi essere, in ogni cosa, la prima
del monastero; perchè il sangue si porta per tutto dove si va. »

inducevano
Tutte le parole di questo genere stampavano nel cervello della
implicita ch' ella aveva ad
fanciullina l'idea che già lei doveva esser monaca; ma quelle
che venivan° dalla bocca del padre, facevan° più effetto di tutte
le Le maniere erano quelle
l'altre insieme. Il contegno del principe era abitualmente quello d'un
austero, dei
padrone austero; ma quando si trattava dello stato futuro de' suoi
una
figli, dal suo volto e da ogni sua parola traspariva un' immobilità
di risoluzione, una ombrosa gelosia di comando, che imprimeva il
sentimento d'una necessità fatale.

A sei anni, Gertrude fu collocata, per educazione e ancor più
per istradamento alla vocazione impostale, nel monastero dove
l'abbiamo veduta: e la scelta del luogo non fu senza disegno. Il
buon conduttore delle due donne ha detto che il padre della si-
gnora era il primo in Monza: e, accozzando questa qualsisia testi-
monianza con alcune altre indicazioni che l'anonimo lascia scap-
di leggieri egli
pare sbadatamente qua e là, noi potremmo anche asserire che
egli
fosse il feudatario di quel paese. Comunque sia, vi godeva d'una
ivi
grandissima autorità; e pensò che lì, meglio che altrove, la sua
figlia sarebbe trattata con quelle distinzioni e con quelle finezze
che potesser° più allettarla a scegliere quel monastero per sua per-
d'allora,
petua dimora. Nè s'ingannava: la badessa e alcune altre monache
suol dirsi, la mestola trovan-
faccendiere, che avevano, come si suol dire, il mestolo in mano,
dosi avvolte in certe gare con un altro monastero, e con qualche famiglia del paese, fu-
esul-
rono molto liete d' acquistare un tanto appoggio,
tarono nel vedersi offerto il pegno d'una protezione tanto utile **in**
ri-
**ogni occorrenza, tanto gloriosa in ogni momento**; ac-
cevettero con grande
cettaron **la proposta**, con **espressioni di** riconoscenza,
l'onore che veniva loro compartito,
**non esagerate, per quanto fos-**

alle
sero forti; e corrisposero pienamente all' intenzioni che il principe
aveva lasciate trasparire sul collocamento stabile della figliuola: in-
del resto assai consonanti col loro interesse
tenzioni che andavan così d'accordo con le loro. Gertrude, appena en-
trata nel monastero, fu chiamata per antonomasia la signorina; posto
alla mensa, alle
distinto a tavola, nel dormitorio; la sua condotta proposta all'altre
dolci
per esemplare; chicche e carezze senza fine, e condite con quella fa-
riverente,
migliarità un po' rispettosa, che tanto adesca i fanciulli, quando la
veggiono
trovano in coloro che vedon trattare gli altri fanciulli con un contegno
abituale di superiorità. Non che tutte le monache fossero congiurate
trarre molte ve ne aveva di ed alle-
a tirar la poverina nel laccio: ce n'eran molte delle semplici e lon-
ne sagrificare
tane da ogni intrigo, alle quali il pensiero di sacrificare una figlia a
mire interessate avrebbe fatto ribrezzo; ma queste, tutte attente alle
si
loro occupazioni particolari, parte non s'accorgevano bene di tutti
quei discernevano reo,
que' maneggi, parte non distinguevano quanto vi fosse di cattivo,
si tacevano
parte s'astenevano dal farvi sopra esame, parte stavano zitte, per
scandali Qualcuna ricordandosi
non fare scandoli inutili. Qualcheduna anche, rammentandosi d'essere
stata, con simili arti, condotta a quello di cui s'era pentita poi, sen-
compatimento lo
tiva compassione della povera innocentina, e si sfogava col farle ca-
malinconiche, sotto le quali ella lunge
rezze tenere e malinconiche: ma questa era ben lontana dal sospettare
che ci fosse sotto mistero; e la faccenda camminava. Sarebbe forse
camminata così fino alla fine, se Gertrude fosse stata la sola ragazza
di ve era
in quel monastero. Ma, tra le sue compagne d'educazione, ce n'erano
alcune che sapevano d'esser destinate al matrimonio. Gertrudina,
nodrita dei
nudrita nelle idee della sua superiorità, parlava magnificamente de' suoi
ad
destini futuri di badessa, di principessa del monastero, voleva a ogni
conto esser per le altre un soggetto d'invidia; e vedeva con maravi-
Al-
glia e con dispetto, che alcune di quelle non ne sentivano punto. Al-
le
l'immagini maestose, ma circoscritte e fredde, che può somministrare
elle
il primato in un monastero, contrapponevano esse le immagini varie
sposo, conviti, veglie,
e luccicanti, di nozze, di pranzi, di conversazioni, di festini, come

ville, di tornei di corteggi abiti,
**dicevano allora**, di villeggiature, di vestiti, di
carrozze. Queste immagini cagionarono nel cervello di Gertrude, quel
bollore
movimento, quel brulichío che produrrebbe un gran paniere di fiori
collocato ad un' arnia. le
appena colti, messo davanti a un alveare. I parenti e l'educatrici
avevan° coltivata e accresciuta in lei la vanità naturale, per farle
parer buono
piacere il chiostro; ma quando questa passione fu stuzzicata da
affini ben tosto in
idee tanto più omogenee ad essa, si gettò su quelle, con un ar-
dore ben più vivo e più spontaneo. Per non restare al di sotto di
quelle sue compagne, e per condiscendere nello stesso tempo al
ella al far dei
suo nuovo genio, rispondeva che, alla fin de' conti, nessuno le
porre assenso, ella
poteva mettere il velo in capo senza il suo consenso, che anche lei
torre uno sposo,
poteva maritarsi, abitare un palazzo, godersi il mondo, e meglio di
lo
tutte loro; che lo poteva, pur che l'avesse voluto, che lo vorrebbe,
che lo voleva; e lo voleva infatti. L'idea della necessità del suo con-
fino allora inavvertita
senso, idea che, fino a quel tempo, era stata come inosservata e
vi si svolse
rannicchiata in un angolo della sua mente, si sviluppò allora, e si
ad ogni
manifestò, con tutta la sua importanza. Essa la chiamava ogni mo-
tratto soccorso, le
mento in aiuto, per godersi più tranquillamente l'immagini d'un
avvenire gradito. Dietro questa idea però, ne compariva sempre in-
fallibilmente un'altra: che quel consenso si trattava di negarlo al
principe padre, il quale lo teneva già, o mostrava di tenerlo per
figliuola
dato; e, a questa idea, l'animo della figlia era ben lontano dalla si-
curezza che ostentavano le sue parole. Si paragonava allora con le
che
compagne, ch'erano ben altrimenti sicure, e provava per esse dolo-
rosamente l'invidia che, da principio, aveva creduto di far loro
si
provare. Invidiandole, le odiava: talvolta l'odio s'esalava in di-
la conformità del-
spetti, in isgarbatezze, in motti pungenti; talvolta l'uniformità del-
le una ap-
l'inclinazioni e delle speranze lo sopiva, e faceva nascere un'intrin-
parente e transitoria intrinsichezza.
sichezza apparente e passeggiera. Talvolta, volendo pure godersi
reale,
intanto qualche cosa di reale e di presente, si compiaceva delle

alle
preferenze che le venivano accordate, e faceva sentire all'altre
quella sua superiorità; talvolta, non potendo più tollerar' la solitu-
dei dei desiderii raumiliata,
dine de' suoi timori e de' suoi desidéri, andava, **tutta** buona, in
cerca di quelle, quasi ad implorar' benevolenza, consigli, coraggio.
guerricciuole altrui, ella
Tra queste deplorabili guerricciole con sè e con gli altri, aveva
quella
varcata la puerizia, e s'inoltrava in quell'età così critica, nella quale
par che entri nell'animo quasi una potenza misteriosa, che solleva,
le le
adorna, rinvigorisce tutte l'inclinazioni, tutte l'idee, e qualche volta
ad
le trasforma, o le rivolge a un corso impreveduto. Ciò che Gertrude
quei
aveva fino allora più distintamente vagheggiato in que' sogni del-
l'avvenire, era lo splendore esterno e la pompa: un non so che di
di
molle e d'affettuoso, che da prima v'era diffuso leggermente e come
svolgersi
in nebbia, cominciò allora a spiegarsi e a primeggiare nelle sue
si ella
fantasie. S'era fatto, nella parte più riposta della mente, come uno
quivi rifuggiva quivi
splendido ritiro: ivi **si** rifugiava dagli oggetti presenti, ivi acco-
glieva certi personaggi stranamente composti di confuse memorie della
ella
puerizia, di quel poco che poteva vedere del mondo esteriore, di
appreso nei colloquii colle
ciò che aveva imparato dai discorsi delle compagne; si tratteneva
quivi
con essi, parlava loro, e si rispondeva in loro nome; ivi dava
comandi tempo tempo
ordini, e riceveva omaggi d'ogni genere. Di quando in quando, i
pensieri della religione venivano a disturbare quelle feste brillanti
quale era stata
e faticose. Ma la religione, come l'avevano insegnata alla nostra
quale ella proscriveva
poveretta, e come essa l'aveva ricevuta, non bandiva l'orgoglio,
anzi lo santificava e lo proponeva come un mezzo per ottenere una
Spogliata
felicità terrena. Privata così della sua essenza, non era più la reli-
le Negli
gione, ma una larva come l'altre. Negl'intervalli in cui questa larva
prendeva il primo posto, e grandeggiava nella fantasia di Gertrude,
l'infelice, sopraffatta da terrori confusi, e compresa da una confusa
idea di doveri, s'immaginava che la sua ripugnanza al chiostro, e la
renitenza alle dei
resistenza all'insinuazioni de' suoi maggiori, nella scelta dello stato,

colpa, di
fossero una colpa; e prometteva in cuor suo d'espiarla, chiudendosi
volontariamente nel chiostro.

giovane
Era legge che una giovine non potesse venire accettata monaca,
se non era
prima d'essere stata esaminata da un ecclesiastico, chiamato il
a ciò deputato,
vicario delle monache, o da qualche altro deputato a ciò affinchè
constasse ch'ella vi si conduceva elezione:
fosse certo che ci andava di sua libera scelta; e questo esame
che con
non poteva aver luogo, se non un anno dopo ch'ella avesse esposto
una supplica in iscritto esposto a quel vicario il suo desiderio.
a quel vicario il suo desiderio, con una supplica in iscritto. Quelle
pigliato si
monache che avevan° preso il tristo incarico di far che Gertrude s'ob-
colla
bligasse per sempre, con la minor possibile cognizione di ciò che
uno dei
faceva, colsero un de' momenti che abbiam detto, per farle trascrivere
soscrivere tale di
e sottoscrivere una tal supplica. E a fine d'indurla più facilmente a
ciò che era vero, che quella
ciò, non mancarono° di dirle e di ripeterle, che finalmente era una
finalmente era una mera formalità la quale
mera formalità, la quale (e questo era vero) non poteva aver°
efficacia, se non da altri atti posteriori, che dipenderebbero dalla
volontà. Con tutto ciò, la supplica non era forse ancor giunta al suo
scritta.
destino, che Gertrude s'era già pentita d'averla sottoscritta. Si pen-
di quei pentimenti, una
tiva poi d'essersi pentita, passando così i giorni e i mesi in un'in-
voleri e di disvoleri.
cessante vicenda di sentimenti contrari. Tenne lungo tempo nascosto
suo fatto, di
alle compagne quel passo, ora per timore d'esporre alle contraddi-
manifestare un mar-
zioni una buona risoluzione, ora per vergogna di palesare uno spro-
rone. di
posito. Vinse finalmente il desiderio di sfogar l'animo, e d'accattar
v' a quell'esame della vo-
consiglio e coraggio. C'era un'altra legge, che una giovine non fosse
cazione una giovane non fosse ricevuta
ammessa a quell'esame della vocazione se non dopo d'aver dimorato
almeno un mese fuori del monastero dove era stata in educazione.
L'anno dell'invio della supplica era quasi trascorso;
Era già scorso l'anno da che la supplica era stata mandata: e Ger-
era stata fra ella tolta
trude fu avvertita che tra poco verrebbe levata dal mona-
istarvi
stero, e condotta nella casa paterna, per rimanervi quel mese, e
necessarii ch'ella
far° tutti i passi necessari al compimento dell'opera che aveva di
incominciata.
fatto cominciata. Il principe e il resto della famiglia tenevano tutto

tali non erano più i
ciò per certo, come se fosse già avvenuto; ma la giovine aveva
conti della giovane: invece ella al mo-
tutt'altro in testa: in vece di far° gli altri passi, pensava alla ma-
do strette risolvè
niera di tirare indietro il primo. In tali angustie, si risolvette d'a-
prirsi con una delle sue compagne, la più franca, e pronta sempre
vigorosi per
a dar consigli risoluti. Questa suggerì a Gertrude d'informar° con
padre, come ella aveva mutato pensiero;
una lettera il padre della sua nuova risoluzione; giacchè non le ba-
cantargli a suo tempo
stava l'animo di spiattellargli sul viso un bravo: non voglio. E
rari assai,
perchè i pareri gratuiti, in questo mondo, son molto rari, la consi-
gliera fece pagar questo a Gertrude con tante beffe sulla sua dap-
fra tre quattro
pocaggine. La lettera fu concertata tra quattro o cinque confidenti,
soppiatto, di artifizii
scritta di nascosto, e fatta ricapitare per via d'artifizi molto studiati.
grande
Gertrude stava con grand'ansietà, aspettando una risposta che non
tiratala
venne mai. Se non che, alcuni giorni dopo, la badessa, la fece venir
in disparte, reticenza,
nella sua cella, e, con un contegno di mistero, di disgusto e di com-
toccò motto
passione, le diede un cenno oscuro d'una gran collera del principe, e
una scappata fatta
d'un fallo ch'ella doveva aver commesso, lasciandole però intendere
ella si dimenticherebbe.
che, portandosi bene, poteva sperare che tutto sarebbe dimenticato.
chiedere
La giovinetta intese, e non osò domandar più in là.

Venne finalmente il giorno tanto temuto e bramato. Quantunque
ch'ella ad del
Gertrude sapesse che andava a un combattimento, pure l'uscir° di
l'oltrepassar otto
monastero, il lasciar quelle mura nelle quali era stata ott'anni rin-
chiusa, lo scorrere in carrozza per l'aperta campagna, il riveder° la
per lei
città, la casa, furon° sensazioni piene d'una gioia tumultuosa.
Quanto ella colla
In quanto al combattimento, la poveretta, con la direzione di quelle
pigliate come
confidenti, aveva già prese le sue misure, e fatto, com'ora si direbbe,
far violenza, ella; terrò
il suo piano. — O mi vorranno forzare, — pensava, — e io starò
duro, negherò:
dura; sarò umile, rispettosa, ma non acconsentirò: non si tratta che
proferire proferirò
di non dire un altro sì; e non lo dirò. Ovvero mi prenderanno
colle ed
con le buone; e io sarò più buona di loro; piangerò, pregherò, li
domando
moverò a compassione: finalmente non pretendo altro che di non esser°

sagrificata. sovente si
sacrificata. — Ma, come accade spesso di simili previdenze, non av-
avverò l'uno l'altro supposto. scorrevano
venne nè una cosa nè l'altra. I giorni passavano, senza che il
padre nè altri le parlasse della supplica, nè della ritrattazione,
vezzi
senza che le venisse fatta proposta nessuna, nè con carezze, nè con
serii articolarne
minacce. I parenti eran seri, tristi, burberi con lei, senza mai dirne
capiva
il perchè. Si vedeva solamente che la riguardavano come una rea,
una
come un'indegna: un anatema misterioso pareva che pesasse sopra
di lei, e la segregasse dalla famiglia, lasciandovela soltanto unita
era duopo soggezione.
quanto bisognava, per farle sentire la sua suggezione. Di rado, e
ella dei
solo a certe ore stabilite, era ammessa alla compagnia de' pa-
Nei colloqui di questi tre sembrava regnare
renti e del primogenito. Tra loro tre pareva che regnasse una gran
dolorosa la proscrizione di
confidenza, la quale rendeva più sensibile e più doloroso l'abbandono
in cui era lasciata Gertrude. Nessuno le rivolgeva il discorso;
le parole che ella metteva timidamente innanzi, quando non avessero un
e quando essa arrischiava timidamente qualche parola, che non fosse
oggetto di evidente necessità, o cadevano inavvertite, o venivano corrisposte
per cosa necessaria, o non attaccava, o veniva corrisposto con uno
con uno con un se ella,
sguardo distratto, o sprezzante, o severo. Che se, non po-
sofferire ed
tendo più soffrire una così amara e umiliante distinzione, insisteva,
addomesticarsi, di udiva
e tentava di famigliarizzarsi; se implorava un po' d'amore, si sentiva
tosto gittar qualche motto indiretto ma chiaro sulla ele-
subito toccare, in maniera indiretta ma chiara, quel tasto della
zione intendere v'
scelta dello stato; le si faceva copertamente sentire che c'era
riconquistare Allora, ella
un mezzo di riacquistar l'affetto della famiglia. Allora Gertrude, che
lo
non l'avrebbe voluto a quella condizione, era costretta di tirarsi in-
dietro, di rifiutar quasi i primi segni di benevolenza che aveva
per
tanto desiderati, di rimettersi da sè al suo posto di scomunicata;
vi rimaneva per soprappiù
per di più, vi rimaneva con una certa apparenza del torto.
di urtavano dolorosamente
Tali sensazioni d'oggetti presenti facevano un contrasto doloroso
con quelle ridenti visioni delle quali Gertrude s'era già tanto occupata,
ella
e s'occupava tuttavia, nel segreto della sua mente. Aveva sperato che,
nella splendida e frequentata casa paterna, avrebbe potuto godere al-
al
meno qualche saggio reale delle cose immaginate; ma si trovò del tutto

in casa
ingannata. La clausura era stretta e intera come nel monastero;
di uscire a diporto nè pure; una tribuna
d'andare a spasso non si parlava neppure; e un coretto che, dalla
casa, guardava in una chiesa contigua, toglieva anche l'unica neces-
vi di metter piede nella via.
sità che ci sarebbe stata d'uscire. La compagnia era più
svariata Ad
trista, più scarsa, meno variata che nel monastero. A ogni annunzio
di a
d'una visita, Gertrude doveva salire **all'ultimo piano**, per chiu-
servigio: quivi pranzava
dersi con alcune vecchie donne di servizio: e lì anche desinava,
ogni volta che vi fosse convito. La famiglia dei serventi si conformava
quando c'era invito. I servitori s'uniformavano, nelle
nei alle della famiglia padrona:
maniere e ne'discorsi, all'esempio e all'intenzioni de' padroni: e
Gertrude, che, per sua inclinazione, avrebbe voluto trattarli con una
dimestichezza e incomposta,
famigliarità signorile, e che, nello stato in cui si trovava,
di be-
avrebbe avuto di grazia che le facessero qualche dimostrazione d'af-
nevolenza alla
fetto, **come a una loro** pari, e scendeva **anche** a mendi-
era
carne, rimaneva poi umiliata, e sempre più afflitta di vedersi corri-
sposta con una noncuranza manifesta, benchè accompagnata da un
leggiero ossequio di formalità. Dovette però accorgersi che un paggio,
ben diverso da coloro, le portava un rispetto, e sentiva per lei una
compassione d'un genere particolare. Il contegno di quel ragazzotto
ancora veduto simigliante o di più
era ciò che Gertrude aveva fino allora visto di più somigliante
prossimo
a quell'ordine di cose tanto contemplato nella sua immagina-
e
tiva, al contegno di quelle sue creature ideali. A poco a poco si
scoperse
scoprì **un** non so che di nuovo nelle maniere della giovinetta: una
una
tranquillità e un'inquietudine diversa dalla solita, un fare di chi ha
ad
trovato qualche cosa che gli preme, che vorrebbe guardare ogni
altrui.
momento, e non lasciar vedere agli altri. Le furon° tenuti gli occhi
e un bel mattino
addosso più che mai: che è che non è, una mattina, fu sorpresa da
una di quelle cameriere, mentre stava piegando alla sfuggita una
carta, sulla quale avrebbe fatto meglio a non iscriver nulla. Dopo
venne
un breve tira tira, la carta rimase nelle mani della cameriera, e da
nelle mani
queste **passò** in quelle del principe.

calpestio dei descri-
Il terrore di Gertrude, al rumor de' passi di lui, non si può descri-
vere, ed ella
vere nè immaginare: era quel padre, era irritato, e lei si sentiva
apparire sopracciglio,
colpevole. Ma quando lo vide comparire, con quel cipiglio, con quella
ella sotterra,
carta in mano, avrebbe voluto esser' cento braccia sotto terra,
non che in un chiostro. Le parole non furon' molte, ma terribili: il
castigo al momento un rinchiudimento
gastigo intimato subito non fu che d'esser rinchiusa in quella
stanza cameriera
camera, sotto la guardia della donna che aveva fatta la scoperta;
saggio, provvedimento istantaneo;
ma questo non era che un principio, che un ripiego del momento;
nell' castigo
si prometteva, si lasciava vedere per aria, un altro gastigo oscuro,
indeterminato, e quindi più spaventoso.

tosto come dovere; gli fu
Il paggio fu subito sfrattato, com'era naturale; e fu minacciato
minacciato qualche cosa pur nessun
anche a lui qualcosa di terribile, se, in qualunque tempo, avesse
osato fiatar nulla dell'avvenuto. Nel fargli questa intimazione, il prin-
quella
cipe gli appoggiò due solenni schiaffi, per associare a quell'avventura
un ricordo, che togliesse al ragazzaccio ogni tentazion' di vantarsene.
espulsione d'
Un pretesto qualunque, per coonestare la licenza data a un paggio,
da ch'ella
non era difficile a trovarsi; in quanto alla figlia, si disse ch' era
incomodata.

Si rimase ella battimento,
Rimase essa dunque col batticuore, con la vergogna, col rimorso,
col terrore dell'avvenire, e con la sola compagnia di quella donna
ch'ella odiava
odiata da lei, come il testimonio della sua colpa, e la cagione della
sua disgrazia. Costei odiava poi a vicenda Gertrude, per la quale si
trovava ridotta, senza saper' per quanto tempo, alla vita noiosa di
carceriera, e divenuta per sempre custode d'un segreto pericoloso.

quei si acquetò
Il primo confuso tumulto di que' sentimenti s'aquietò a poco poco;
ognun d' essi, tornando alla sua ingrandiva,
ma tornando essi poi a uno per volta nell'animo, vi s'ingrandivano,
fermava ed
e si fermavano a tormentarlo più distintamente e a bell'agio. Che
nube?
poteva mai esser' quella punizione minacciata in enimma? Molte e
varie e strane se ne affacciavano alla fantasia ardente e inesperta
di Gertrude. Quella che pareva più probabile, era di venir ricondotta

al monastero di Monza, di ricomparirvi, non più come la signorina,
fin
ma in forma di colpevole, e di starvi rinchiusa, chi sa fino a quando!
contingenza
chi sa con quali trattamenti! Ciò che una tale immaginazione, tutta
per lei di più doloroso, era forse
piena di dolori, aveva forse di più doloroso per lei, era l'apprensione
sciau-
della vergogna. Le frasi, le parole, le virgole di quel foglio sciagu-
rato
rato, passavano e ripassavano nella sua memoria: le immaginava
osservate, pesate da un lettore tanto impreveduto, tanto diverso da
in risposta; fantasticava
quello a cui eran° destinate; si figurava che avesser° potuto
pur
cader sotto gli occhi anche della madre o del fratello, o di chi sa
altri: e, al paragon° di ciò, tutto il rimanente le pareva quasi un
che
nulla. L'immagine di colui ch'era stato la prima origine di tutto lo
scandalo anch'essa sovente
scandolo, non lasciava di venire spesso anch'essa ad infestar° la
non è da dire facesse
povera rinchiusa: e pensate che strana comparsa doveva far quel
dissimili serii
fantasma, tra quegli altri così diversi da lui, seri, freddi, minacciosi.
perciò appunto che
Ma, appunto perchè non poteva separarlo da essi, nè tornare un
tosto
momento a quelle fuggitive compiacenze, senza che subito non le
si ne
s'affacciassero i dolori presenti che n'erano la conseguenza, cominciò
tornarvi rispingerne
a poco a poco a tornarci più di rado, a respingerne la rimembranza,
a divezzarsene. Nè più a lungo, o più volentieri, si fermava in quelle
splendide
liete e brillanti fantasie d'una volta: eran° troppo opposte alle cir-
ad
costanze reali, a ogni probabilità dell'avvenire. Il solo castello nel
quale Gertrude potesse immaginare un rifugio tranquillo e onorevole,
ella
e che non fosse in aria, era il monastero, quando si risolvesse
di entrarvi tale ella
d'entrarci per sempre. Una tal risoluzione ( . non poteva dubi-
racconciato can-
tarne) avrebbe accomodato ogni cosa, saldato ogni debito, e cam-
giata
biata in un attimo la sua situazione. Contro questo proposito, insor-
una età:
gevano è vero, i pensieri di tutta la sua vita: ma i tempi eran°
nel fondo
mutati; e nell'abisso in cui Gertrude era caduta, e al paragone di
ciò che poteva temere in certi momenti, la condizione di monaca
obbedita zucchero.
festeggiata, ossequiata, ubbidita, le pareva uno zuccherino. Due sen-

per
timenti di ben diverso genere contribuivano pure a intervalli a
scemare quella sua antica avversione: talvolta il rimorso del fallo,
ed
e una tenerezza fantastica di divozione; talvolta l'orgoglio amareg-
ed dai modi dir
giato e irritato dalle maniere della carceriera, la quale (spesso, a dire
col farle
il vero, provocata da lei) si vendicava, ora facendole paura di quel
castigo col farle vergogna
minacciato gastigo, ora svergognandola del fallo. Quando poi voleva
tuono
mostrarsi benigna, prendeva un tono di protezione, più odioso ancora
la voglia pro-
dell'insulto. In tali diverse occasioni, il desiderio che Gertrude sen-
vava di dalle
tiva d'uscir dall'unghie di colei, e di comparirle in uno stato al di
questa voglia
sopra della sua collera e della sua pietà, questo desiderio abituale
viva
diveniva tanto vivo e pungente, da far parere amabile ogni cosa che
appagarla.
potesse condurre ad appagarlo.

di
In capo a quattro o cinque lunghi giorni di prigionia, una mattina,
stomacata oltre modo uno quei tratti
Gertrude stuccata e invelenita all'eccesso, per un di que' dispetti
si cacciare stanza,
della sua guardiana, andò a cacciarsi in un angolo della camera, e
quivi col volto nascosto nelle palme, si
lì, con la faccia nascosta tra le mani, stette qualche tempo a
divorar la sua rabbia. Sentì allora un bisogno prepotente di vedere
altre facce, udire di
altri visi, di sentire altre parole, d'esser trattata diversamente.
Pensò al padre, alla famiglia: il pensiero se ne arretrava spaventato.
sovvenne da lei dipendeva
Ma le venne in mente che dipendeva da lei di trovare in loro degli
amici, subita gioia.
amici; e provò una gioia improvvisa. Dietro questa, una confusione
egual
e un pentimento straordinario del suo fallo, e un ugual desiderio
di fosse fermata a tale
d'espiarlo. Non già che la sua volontà si fermasse in quel propo-
vi s' piegata così vicino. si levò
nimento, ma giammai non c' era entrata con tanto ardore. S'alzò
quivi, ad
di lì, andò a un tavolino, riprese quella penna fatale, e scrisse al
di di di
padre una lettera piena d'entusiasmo e d'abbattimento, d'afflizione e
di speranza, implorando il perdono, e mostrandosi indeterminata-
mente pronta a tutto ciò che potesse piacere a chi doveva accordarlo.

# CAPITOLO X.

V' ha dei dei
Vi son de' momenti in cui l'animo, particolarmente de' giovani, è
di ad tutto
disposto in maniera che ogni poco d'istanza basta a ottenerne ogni cosa
bene, sacrificio
che abbia un'apparenza di bene e di sacrifizio: come un fiore appena
sbocciato si
sbocciato, s'abbandona mollemente sul suo fragile stelo, pronto a
prima attorno.
concedere le sue fragranze alla prim'aria che gli aliti punto d'intorno.
Questi momenti, che si dovrebbero dagli altri ammirare con timido
rispetto, son quelli appunto che l'astuzia interessata spia attenta-
mente e coglie di volo, per legare una volontà che non si guarda.

di tosto
Al legger quella lettera, il principe*** vide subito lo spiraglio
dicendo
aperto alle sue antiche e costanti mire. Mandò a dire a Gertrude
ch'ella
che venisse da lui; e aspettandola, si dispose a batter il ferro,
mentre levar volto
mentr'era caldo. Gertrude comparve, e, senza alzar gli occhi in viso
gettò a' piedi,
al padre, gli si buttò **in ginocchioni** davanti, ed ebbe appena
da perdono. » Quegli si
fiato di dire: « perdono! » Egli le fece cenno che s'alzasse; ma, con
una voce poco atta a rincorare, le rispose che il perdono non bastava
chiederlo, ch'ella
desiderarlo nè chiederlo; ch' era cosa troppo agevole e troppo na-
turale a chiunque sia trovato in colpa, e tema la punizione; che in
somma bisognava meritarlo. Gertrude domandò, sommessamente e
A questo il soffre
tremando, che cosa dovesse fare. Il principe (non ci regge il

cuore di dargli in questo momento il titolo di padre) non rispose direttamente, ma cominciò a parlare a lungo del fallo di Gertrude: e quelle parole frizzavano sull'animo della poveretta, come lo scorrere d'una mano ruvida sur una ferita. Continuò dicendo che, quand'an-
che    egli    da
che... caso mai... che avesse avuto prima qualche intenzione di
ella    aveva ora posto a ciò
collocarla nel secolo, lei stessa ci aveva messo ora un ostacolo insu-
ad    quale egli era
perabile; giacchè a un cavalier d'onore, com' era lui, non sarebbe
il cuore    ad
mai bastato l'animo di regalare a un galantuomo una signorina che aveva dato [redacted] tal saggio di sè. La misera ascoltatrice era annichilata:
ed il discorso,
allora il principe, raddolcendo a grado a grado la voce e le parole,
a dire    ad    v'
proseguì dicendo che però a ogni fallo c'era rimedio e misericordia;
poi
che il suo era di quelli per i quali il rimedio è più chiaramente in-
ch'ella
dicato: ch'essa doveva vedere, in questo triste accidente, come un avviso che la vita del secolo era troppo piena di pericoli per lei....

« Ah! sì! » esclamò Gertrude, scossa dal timore, preparata dalla vergogna, e mossa in quel punto da una tenerezza istantanea.

ripigliò
« Ah! lo capite anche voi, » riprese incontanente il principe. « Ebbene, non si parli più del passato: tutto è cancellato. Avete preso il solo partito onorevole, conveniente, che vi rimanesse; ma perchè
di buon garbo    di
l'avete preso di buona voglia, e con buona maniera, tocca a me a
a me tocca di
farvelo riuscir gradito in tutto e per tutto: tocca a me a farne tor-
la
nare tutto il vantaggio e tutto il merito sopra di voi. Ne prendo io
cura io.
la cura. » Così dicendo, scosse un campanello che stava sul tavolino,
servo
e al servitore che entrò, disse: « la principessa e il principino su-
proseguì    tosto
bito. » E seguitò poi con Gertrude: « voglio metterli subito a parte
tosto
della mia consolazione; voglio che tutti comincin° subito a trattarvi
un po' del
come si conviene. Avete sperimentato in parte il padre severo; ma da qui innanzi proverete tutto il padre amoroso. »

smemorata.
A queste parole, Gertrude rimaneva come sbalordita. Ora ripensava come mai quel sì che le era scappato, avesse potuto significar tanto,

vi un modo ripigliarlo
ora cercava se ci fosse maniera di riprenderlo, di ristringerne il
senso; ma la persuasione del principe pareva così intera, la sua gioia
così gelosa, la benignità così condizionata, che Gertrude non osò pro-
ferire una parola che potesse turbarle menomamente.

Sopravvennero in breve veggendo ivi
Dopo pochi momenti, vennero i due chiamati, e vedendo lì Gertrude,
l' affisarono con un volto incerto e maravigliato.
la guardarono in viso, incerti e maravigliati. Ma il principe, con un
simigliante
contegno lieto e amorevole, che ne prescriveva loro un somigliante,
intendo che sia
ecco, » disse, « la pecora smarrita: e sia questa l'ultima
tristi
parola che richiami triste memorie. Ecco la consolazione della fa-
quello
miglia. Gertrude non ha più bisogno di consigli; ciò che noi deside-
ella
ravamo per suo bene, l'ha voluto lei spontaneamente. È risoluta,
mi ella
m'ha fatto intendere che è risoluta.... » A questo passo, alzò essa
al
verso il padre uno sguardo tra atterrito e supplichevole, come per
chiedere ch'egli
chiedergli che sospendesse, ma egli proseguì francamente: « che è
risoluta di prendere il velo. »

ad
« Brava! bene! » esclamarono, a una voce, la madre e il figlio, e
Gertrude, queste
l'uno dopo l'altra abbracciaron Gertrude; la quale ricevette quelle
lagrime
accoglienze con lacrime, che furono interpretate per lacrime di con-
allargò ch'egli
solazione. Allora il principe si diffuse a spiegar ciò che farebbe per
render lieta e splendida la sorte della figlia. Parlò delle distinzioni
ch' ella avrebbe ch'ella vi
di cui godrebbe nel monastero e nel paese; che, là sarebbe come
una principessa, come la rappresentante della famiglia; che, ap-
lo concesso ella assunta
pena l'età l'avrebbe permesso, sarebbe innalzata alla prima di-
gnità; e, intanto, non sarebbe soggetta che di nome. La principessa
ad tratto
e il principino rinnovavano, ogni momento, le congratulazioni e gli
posseduta
applausi: Gertrude era come dominata da un sogno.

« Converrà poi fissare il giorno, per andare a Monza, a far la
domanda
richiesta alla badessa, » disse il principe. « Come sarà contenta! Vi
so dire che tutto il monastero saprà valutar l'onore che Gertrude
vi oggi medesimo? pi-
gli fa. Anzi.... perchè non ci andiamo oggi? Gertrude pren-
glierà
derà volentieri un po' d'aria. »

« Andiamo pure, » disse la principessa.

« Vo a dar° gli ordini, » disse il principino.

« Ma.... » proferì sommessamente Gertrude.

ripigliò
« Piano, piano, » riprese il principe: « lasciam° decidere a lei: forse
amerebbe meglio
oggi non si sente abbastanza disposta, e le piacerebbe più aspettar
Dite, voi
fino a domani. Dite: volete che andiamo oggi o domani? »

debole voce
« Domani, » rispose, con voce fiacca, Gertrude, alla quale pareva
pigliando
ancora di far qualche cosa, prendendo un po' di tempo.

ella
« Domani, » disse solennemente il principe: « ha stabilito che si
vado a chiedere al che
vada domani. Intanto io vo dal vicario delle monache, a
mi dia
fissare un giorno per l'esame. » Detto fatto, il principe uscì, e andò
piccola vicario, ne
veramente (che non fu piccola degnazione) dal detto vicario; e con-
ebbe promessa pel posdomani.
certarono che verrebbe di lì a due giorni.

due minuti
In tutto il resto di quella giornata, Gertrude non ebbe un minuto
quiete. ella
di bene. Avrebbe desiderato riposar l'animo da tante commozioni,
chiarificare
lasciar°, per dir così, chiarire i suoi pensieri, render conto a sè
era farsi,
stessa di ciò che aveva fatto, di ciò che le rimaneva da fare, sapere
ella si
ciò che volesse, rallentare un momento quella macchina che,
camminava
appena avviata, andava così precipitosamente; ma non ci fu verso.
Le
L'occupazioni si succedevano senza interruzione, s'incastravano l'una
nell' Dopo quel solenne colloquio ella
con l'altra. Subito dopo partito il principe, fu condotta nel ga-
quivi, ri-
binetto della principessa, per essere, sotto la sua direzione, pet-
vestita, assettata, per mano della
tinata e rivestita dalla sua propria cameriera. Non era ancor
venne l'avviso esser servita la
terminato di dar l'ultima mano, che furon avvertite ch'era in ta-
fra gl' dei servi
vola. Gertrude passò in mezzo agl' inchini della servitù, che accen-
navano
nava di congratularsi per la guarigione, e trovò alcuni parenti più
che in fretta convitati
prossimi, ch'erano stati invitati in fretta, per farle onore, e per ral-
delle buone notizie
legrarsi con lei de' due felici avvenimenti, la ricuperata salute, e la
spiegata vocazione.

La sposina (così si chiamavan° le giovani monacande, e Gertrude

al suo apparire, fu da tutti salutata con quel nome), la sposina ebbe
che assai di ai erano indirizzati.
**da dire e** da fare a rispondere a' complimenti che le fioccavan
ben ella di quelle
**da tutte le parti.** Sentiva bene che ognuna delle sue risposte
una
era come un'accettazione e una conferma; ma come rispondere di-
Levate le mense, poco si stette che del passeggio.
versamente? Poco dopo alzati da tavola, venne l'ora della trottata.
una colla che
Gertrude entrò in carrozza con la madre, e con due zii ch'erano
del convito.
stati al pranzo. Dopo un solito giro, si riuscì alla strada Marina, che
dai giardini pubblici,
allora attraversava lo spazio occupato ora dai giardin pubblico, ed
raddotto cocchio
era il luogo dove i signori venivano in carrozza a ricrearsi delle fa-
molto era
tiche della giornata. Gli zii parlarono anche a Gertrude, come por-
convenevole essi che più del-
tava la convenienza in quel giorno: e uno di loro, il qual pareva
l'altro pareva conoscere
che, più dell'altro, conoscesse ogni persona, ogni carrozza, ogni li-
ed qualche cosa
vrea, e aveva ogni momento qualcosa da dire del signor tale e
tale, s' interruppe ad volto alla nipote:
della signora tal **altra,** si voltò a lei tutt'a un tratto, e le disse:
furbetta! » le disse: minchionerie
« ah furbetta! voi date un calcio a tutte queste corbellerie;
dritta negli an-
siete una dirittona voi; piantate negl'impicci noi poveri mondani, vi
date far vi portate
ritirate a fare **una** vita beata, e andate in paradiso in carrozza. »
sull'imbrunire servi coi
Sul tardi, si tornò a casa; e i servitori, scendendo in fretta con
doppieri annunziarono
le torce, avvertirono che molte visite stavano aspettando. La voce era
si
corsa; e i parenti e gli amici venivano a fare il loro dovere. S'entrò
nella sala della conversazione. La sposina ne fu l'idolo, il trastullo,
la vittima. Ognuno la voleva per sè: chi si faceva prometter dolci,
chi prometteva visite, chi parlava della madre tale sua parente, chi
della madre tal altra sua conoscente, chi lodava il cielo di Monza,
del primato che ivi ella avrebbe
chi discorreva, con gran sapere, della gran figura ch'essa avrebbe
goduto.
fatta là. Altri, che non avevan potuto ancora avvicinarsi a Gertrude
agguatando prova-
così assediata, stavano spiando l'occasione di farsi innanzi, e senti-
vano
vano un certo rimorso, fin che non avessero fatto il loro dovere. A
brigata si partirono
poco a poco, la compagnia s'andò dileguando; tutti se n'andarono
con la famiglia.
senza rimorso, e Gertrude rimase sola co' genitori e il fratello.

avuta
« Finalmente, » disse il principe, « ho avuto la consolazione di ve-
la·* sua pari. confessare, an-
der* mia figlia trattata da par sua. Bisogna però confessare che an-
ch'ella impacciata
che lei s'è portata benone, e ha fatto vedere che non sarà impicciata a
far la prima figura, e a sostenere il decoro della famiglia. »

presto ond' in pronto di buon'ora
Si cenò in fretta, per ritirarsi subito, ed esser* pronti presto
il domani.
la mattina seguente.

A indispettita, un po' gonfiata nello stesso tem-
Gertrude contristata, indispettita e, nello stesso tempo, un po' gon-
po quei tanti corteggiamenti della giornata sovvenne momen-
fiata da tutti que' complimenti, si rammentò in quel punto
to di veggendo
ciò che aveva patito dalla sua carceriera; e, vedendo il padre
così disposto a compiacerla in tutto, fuor che in una cosa, volle ap-
soddisfare
profittare dell'auge in cui si trovava, per acquietare almeno una
delle passioni che la tormentavano. Mostrò quindi una gran ripu-
de' suoi modi.
gnanza a trovarsi con colei, lagnandosi fortemente delle sue maniere.

vi
« Come! » disse il principe: « v'ha mancato di rispetto colei! Do-
io in maniera che le starà bene.
mani, domani, le laverò il capo come va. Lasciate fare
ne avrete soddisfazione intera.
a me, che **le farò conoscere chi è lei, e**
Frattanto
**chi siete voi.** E a ogni modo, una figlia della quale io son* con-
debbe attorno
tento, non deve vedersi intorno una persona che le dispiaccia. »
alla quale
Così detto, fece chiamare un'altra donna, e le ordinò di servir*
Gertrude,
Gertrude; la quale intanto, masticando e assaporando la soddisfa-
trovarvi gusto
zione che aveva ricevuta, si stupiva di trovarci così poco sugo, in
ne a
paragone del desiderio che n'aveva avuto. Ciò che, anche suo mal-
impadroniva tutta la sua riflessione, dei
grado, s'impossessava di tutto il suo animo, era il sentimento de' gran
ella quel giorno via
progressi che aveva fatti, in quella giornata, sulla strada del
ritrarsene di gran lunga
chiostro, il pensiero che a ritirarsene ora ci vorrebbe molta più
forza e risolutezza di quella che sarebbe bastata pochi giorni prima,
ella si
e che pure non s'era sentita d'avere.

venne nella sua stanza
La donna che andò ad accompagnarla in camera, era una vecchia
cui ella
di casa, stata già governante del principino, che aveva ricevuto **ap-**
braccia della nutrice,
**pena uscito** dalle fasce, e tirato su fino all'adolescenza,

gli tennero dietro, scale;
cipessa e il principino lo seguirono; scesero tutti le scale, e mon-
tarono in carrozza. Gl'impicci e le noie del mondo, e la vita beata
del chiostro, principalmente per le giovani di sangue nobilissimo,
furono il tema della conversazione, durante il tragitto. Sul finir della
via le figliuola
strada, il principe rinnovò l'istruzioni alla figlia, e le ripetè più volte
quel paese,
la formola della risposta. All'entrare in Monza, Gertrude si sentì
istantaneamente
stringere il cuore; ma la sua attenzione fu attirata per un istante
signori,
da non so quali signori che, fatta fermar la carrozza, recitarono non
che si più lentamente
so qual complimento. Ripreso il cammino, s'andò quasi di passo al
dei
monastero, tra gli sguardi de' curiosi, che accorrevano da tutte le
via. dinanzi
parti sulla strada. Al fermarsi della carrozza, davanti a quelle mura,
dinanzi ben
davanti a quella porta, il cuore si strinse ancor più a Gertrude. Si
fra servi
smontò tra due ale di popolo, che i servitori facevano stare indietro.
le imponevano di
Tutti quegli occhi addosso alla poveretta l'obbligavano a studiar°
ad ogni momento
continuamente il suo contegno: ma più di tutti quelli insieme, la te-
soggezione ai quali ella
nevano in suggezione i due del padre, a' quali essa, quantunque ne
sentisse ad
avesse così gran paura, non poteva lasciar° di rivolgere i suoi, ogni
i sembianti di lei
momento. E quegli occhi governavano le sue mosse e il suo volto,
redine
come per mezzo di redini invisibili. Attraversato il primo cortile,
si nel secondo, quivi apparì interiore
s'entrò in un altro, e lì si vide la porta del chiostro interno, spalan-
in
cata e tutta occupata da monache. Nella prima fila, la badessa cir-
condata da anziane; dietro, altre monache alla rinfusa, alcune in
e sollevate sgabelli.
punta di piedi; in ultimo le converse ritte sopra panchetti. Si vede-
van° pure qua e là luccicare a mezz'aria alcuni occhietti, spuntar
faccette fra cocolle: ani-
qualche visino tra le tonache: eran° le più destre, e le più corag-
mose delle
giose tra l'educande, che, ficcandosi e penetrando tra monaca e mo-
naca, eran° riuscite a farsi un po' di pertugio, per vedere anch'esse
qualche cosa. Da quella calca uscivano acclamazioni; si vedevan°
di esultazione.
molte braccia dimenarsi, in segno d'accoglienza e di gioia. Giunsero
faccia faccia colla
alla porta; Gertrude si trovò a viso a viso con la madre badessa. Dopo

un modo
i primi complimenti, questa, con una maniera tra il giulivo e il solenne,
la interrogò: che ella vi
le domandò cosa desiderasse in quel luogo, dove non c'era chi
le potesse negar nulla.

« Son qui..., » cominciò Gertrude; ma, al punto di proferir le pa-
il
role che dovevano decider quasi irrevocabilmente del suo destino,
su la
esitò un momento, e rimase con gli occhi fissi sulla folla che le stava
dinanzi.
davanti. Vide, in quel momento, una di quelle sue note compagne,
una cera mista di compassione e di malizia,
che la guardava con un'aria di compassione e di malizia insieme, e
incappata
pareva che dicesse: ah! la c'è cascata la brava. Quella vista, risve-
gliando più vivi nell'animo suo tutti gli antichi sentimenti, le re-
ella
stituì anche un po' di quel poco antico coraggio: e già stava cer-
cando una risposta qualunque, diversa da quella che le era stata
dettata. Quando
dettata; quando, alzato lo sguardo alla faccia del padre, quasi per
una
esperimentar le sue forze, scorse su quella un'inquietudine così
una tema
cupa, un'impazienza così minaccevole, che, risoluta per paura, con la
con
stessa prontezza che avrebbe preso la fuga dinanzi un oggetto ter-
domandare
ribile, proseguì: « son qui a chiedere d'esser ammessa a vestir
l'abito religioso, in questo monastero, dove sono stata allevata così
dolerle assai
amorevolmente. » La badessa rispose subito, che le dispiaceva molto,
quel caso i regolamenti le vietassero
in una tale occasione, che le regole non le permettessero di dare
suffragii
immediatamente una risposta, la quale doveva venire dai voti co-
dei
muni delle suore, e alla quale doveva precedere la licenza de' supe-
conosceva abbastanza si
riori. Che però Gertrude, conoscendo i sentimenti che s'ave-
per
van per lei in quel luogo, poteva preveder con certezza
quale questa risposta sarebbe; nessun regolamento impediva
qual sarebbe questa risposta; e che intanto nessuna regola proibiva
alla badessa e alle suore di manifestare la consolazione che sen-
domanda. Levossi frastuono
tivano di quella richiesta. S'alzò allora un frastono confuso di
di tosto grandi bacili
congratulazioni e d'acclamazioni. Vennero subito gran guantiere
colmi poscia
colme di dolci, che furon presentati, prima alla sposina, e dopo ai
delle se la rapivano.
parenti. Mentre alcune monache facevano a rubarsela, e altre

facevano complimenti alla al
complimentavan la madre, altre il principino, la badessa fece pre-
ella
gare il principe che volesse venire alla grata del parlatorio, dove
lo anziane,
l'attendeva. Era accompagnata da due anziane; e quando lo vide com-
diss'ella: obbedire
parire, « signor principe, » disse: « per ubbidire alle regole.... per
adempiere
adempire una formalità indispensabile, sebbene in questo caso....
debbo domandi
pure devo dirle.... che, ogni volta che una figlia chiede d'essere
alla vestizione....
ammessa a vestir l'abito,.... la superiora, quale io sono indegna-
tiene obbligo di parenti
mente,... è obbligata d'avvertire i genitori.... che se, per caso....
essi
forzassero la volontà della figlia, incorrerebbero nella scomunica.
Mi scuserà.... »

« Benissimo, benissimo, reverenda madre. Lodo la sua esattezza: è
ella
troppo giusto.... Ma lei non può dubitare.... »

« Oh! pensi, signor principe,... ho parlato per obbligo preciso,...
del resto.... »

« Certo, certo, madre badessa. »

scambiate
Barattate queste poche parole, i due interlocutori s'inchinarono
ad entrambi
vicendevolmente, e si separarono, come se a tutt'e due pesasse di
prolungare quel discorso,
**rimaner lì testa testa**; e andarono a riu-
brigata al di al di della
nirsi ciascuno alla sua compagnia, l'uno fuori, l'altra dentro la
soglia claustrale.

avrà ogni comodità di
« Oh via, » disse il principe: « Gertrude potrà presto
sua voglia ab-
godersi a suo bell'agio la compagnia di queste madri. Per ora le ab-
biam tenute abbastanza a disagio. E fatto inchino diè segno
biamo incomodate abbastanza. » **Così detto**, fece un inchino;
di voler partire; mosse,
la famiglia si mosse **con lui**; si rinnovarono i com-
ritorno volontà
plimenti, e si partì. Gertrude, nel tornare, non aveva troppa voglia
parlare. dal vergognata
di discorrere. Spaventata del passo che aveva fatto, vergognosa della
contra altri, contra
sua dappocaggine, indispettita contro gli altri e contro sè stessa, fa-
delle
ceva tristamente il conto dell'occasioni, che le rimanevano ancora
di dir di no; e prometteva debolmente e confusamente a sè stessa
ella
che, in questa, o in quella, o in quell'altra, sarebbe più destra e

del tutto
più forte. Con tutti questi pensieri, non le era però cessato affatto
lo spavento per
il terrore di quel cipiglio del padre; talchè, quando, con un'occhiata
gittata sfuggiasca sul volto di lui, potè chiarirsi che v'
datagli alla sfuggita, potè chiarirsi che sul volto di lui non c'era più
ch'egli
alcun vestigio di collera, quando anzi vide che si mostrava soddi-
un bel che
sfattissimo di lei, le parve una bella cosa, e fu, per un istante, tutta
contenta.

giunti, una lunga assettatura, pranzo,
Appena arrivati, bisognò rivestirsi e rilisciarsi; poi il desinare, poi
il passeggio, sul
alcune visite, poi la trottata, poi la conversazione, poi la cena. Sulla
finire sul tappeto
fine di questa, il principe mise in campo un altro affare, la scelta
a ciò dai
della madrina. Così si chiamava una dama, la quale, pregata da'
parenti
genitori, diventava custode e scorta della giovane monacanda, nel
domanda la vestizione;
tempo tra la richiesta e l'entratura nel monastero; tempo che veniva
speso in visitar' le chiese, i palazzi pubblici, le conversazioni, le
santuarii
ville, i santuari: tutte le cose in somma più notabili della città e de'
contorni; affinchè le giovani, prima di proferire un voto irrevocabile,
che
vedessero bene a cosa davano un calcio. « Bisognerà pensare a
una madrina, » disse il principe: « perchè domani verrà il vicario
delle monache, per la formalità dell'esame, e subito dopo, Gertrude
Pro-
verrà proposta in capitolo, per esser' accettata dalle madri. » Nel
ferendo queste parole egli
dir questo, s'era voltato verso la principessa; e questa, cre-
vi
dendo che fosse un invito a proporre, cominciava: « ci sarebbe.... »
« no,
Ma il principe interruppe: « No, no, signora principessa: la madrina
dee gradire
deve prima di tutto piacere alla sposina; e benchè l'uso universale
aggiu-
dia la scelta ai parenti, pure Gertrude ha tanto giudizio, tanta assen-
statezza, d'esser cavata dell'ordinario.
natezza, che merita bene che si faccia un'eccezione per lei. » E qui,
rivolto
voltandosi a Gertrude, in atto di chi annunzia una grazia singolare,
continuò: « ognuna delle dame che si son' trovate questa sera alla
possede le condizioni necessarie
conversazione, ha quel che si richiede per esser madrina d'una figlia
ognuna, mi do a credere, sarà per tenere ad
della nostra casa; non ce n'è nessuna, crederei, che non sia per te-
onore di essere la preferita:
nersi onorata della preferenza: sceglierete voi. »

sentiva lo scegliere
Gertrude vedeva bene che far questa scelta era dare un nuovo con-
senso; ma la proposta veniva fatta con tanto apparato, che il rifiuto,
avrebbe avuto sembiante di e lo scu-
**per quanto fosse umile,** poteva parer disprezzo,
sarai di sconoscenza o di fastidiosaggine. ella
**o almeno** capriccio e leziosaggine. Fece dunque anche quel
genio,
passo; e nominò la dama che, in quella sera, le era andata più a genio;
fatte
quella cioè che le avea fatto più carezze, che l'aveva più lodata, che
quei modi affettuosi, premurosi,
l'aveva trattata con quelle maniere famigliari, affettuose e premurose,
nei una
che, ne' primi momenti d'una conoscenza, contraffanno un'antica ami-
sclamò ed
cizia. « Ottima scelta, » disse il principe, che desiderava e aspettava
quella appunto. giuo-
appunto quella. Fosse arte o caso, era avvenuto come quando il gio-
cator mano dinanzi
cator di bussolotti facendovi scorrere davanti agli occhi le carte
ed egli
d'un mazzo, vi dice che ne pensiate una, e lui poi ve la indovinerà;
modo voi veggiate
ma le ha fatte scorrere in maniera che ne vediate una sola. Quella
attorno
dama era stata tanto intorno a Gertrude tutta la sera, l'aveva tanto
abbisognato
occupata di sè, che a questa sarebbe bisognato uno sforzo di fan-
tasia per pensarne un'altra. Tante premure poi non erano senza mo-
posto
tivo: la dama aveva, da molto tempo, messo gli occhi addosso al
ella risguardava
principino, per farlo suo genero: quindi riguardava le cose di
quella casa come sue proprie; ed era ben naturale che s'interessasse
dei
per quella cara Gertrude, niente meno de'suoi parenti più prossimi.

Al domani colla immaginazione
Il giorno dopo, Gertrude si svegliò col pensiero dell'esaminatore
pensando e come ella
che doveva venire; e mentre stava ruminando se potesse co-
dare addietro
gliere quella occasione così decisiva, per tornare indietro, **e in**
**qual maniera,** il principe la fece chiamare. « Orsù, figliuola, » le
egli:
disse: « finora vi siete portata egregiamente: oggi si tratta di co-
quello si si
ronar l'opera. Tutto quel che s'è fatto finora, s'è fatto di vostro con-
mezzo
senso. Se in questo tempo vi fosse nato qualche dubbio, qualche pen-
timentuccio, grilli di gioventù, avreste dovuto spiegarvi; ma al punto
da
a cui sono ora le cose, non è più tempo di far ragazzate. Quell'uomo
ha da questa mattina, interrogazioni
dabbene che deve venire stamattina, vi farà cento domande

andate buona voglia,
sulla vostra vocazione: e se vi fate **monaca** di vostra volontà, e il
tentennate
perchè e il per come, e che so io? Se voi titubate nel rispondere,
egli un fastidio e uno sfini-
vi terrà sulla corda chi sa quanto. Sarebbe un'uggia, un tor-
mento per voi; ma ne potrebbe anche venire un altro guaio più
serio. Dopo tutte le dimostrazioni pubbliche che si son fatte, ogni
picciola porrebbe
più piccola esitazione che si vedesse in voi, metterebbe a repentaglio
che
il mio onore, potrebbe far credere ch' io avessi presa una vostra
ch'io fossi corso a furia,
leggerezza per una ferma risoluzione, che avessi precipitato la cosa,
che avessi..... che so io? In questo caso, mi troverei nella neces-
fra
sità di scegliere tra due partiti dolorosi: o lasciar° che il mondo
formi un tristo concetto della mia condotta: partito che non può
ch'io debbo
stare assolutamente con ciò che devo a me stesso. O svelare il vero
veggendo
motivo della vostra risoluzione e.... » Ma qui, vedendo che Ger-
s'era fatta tutta di fiamma, i suoi occhi si gonfiavano, volto
trude era diventata scarlatta, che le si gonfiavan gli occhi, e il viso
si contraeva, come le foglie d'un fiore, nell'afa che precede la bur-
ruppe volto sereno, ripigliò:
rasca, troncò quel discorso, e, con aria serena, riprese: « via, via,
ne
tutto dipende da voi, dal vostro giudizio. So che n'avete molto, e
il ben fatto in sulla fine;
non siete ragazza da guastar° sulla fine una cosa fatta bene; ma io
doveva preveder tutti i casi. Non se ne parli più; e restiam d'ac-
in questo modo
cordo che voi risponderete con franchezza, in maniera di non
dubbii
far nascer dubbi nella testa di quell'uomo dabbene. Così anche voi
d'
ne sarete fuori più presto. » E qui, dopo aver suggerita qualche ri-
alle contingenti interrogazioni,
sposta all' interrogazioni più probabili, entrò nel solito discorso
dolcezze, dei che mo-
delle dolcezze e de' godimenti ch'eran° preparati a Gertrude nel mo-
nastero, e in ciò la trattenne. tanto un servo venne
nastero; e la trattenne in quello, fin che venne un servitore ad an-
l'esaminatore. dopo un breve rinnovare dei ricordi
nunziare il vicario. Il principe rinnovò in fretta gli avvertimenti più
come
importanti, e lasciò la figlia sola con lui, com'era prescritto.

di
L'uomo dabbene veniva con un po' d'opinione già fatta che Ger-
trude avesse una gran vocazione al chiostro: perchè così gli aveva
ad Ben è
detto il principe, quando era stato a invitarlo. È vero che il buon

esser la diffidenza
prete, il quale sapeva che la diffidenza era una delle virtù più ne-
di
cessarie nel suo ufizio, aveva per massima d'andar* adagio nel cre-
contra
dere a simili proteste, e di stare in guardia contro le preoccupa-
zioni; ma ben di rado avviene che le parole affermative e sicure
di
d'una persona autorevole, in qualsivoglia genere, non tingano del
loro colore la mente di chi le ascolta.

convenevoli: diss'egli:
Dopo i **primi** complimenti, « signorina, » **le** disse, « io vengo a
diavolo, porre
far la parte del diavolo; vengo a mettere in dubbio ciò che, nella sua
ella certo, innanzi
supplica lei ha dato per certo; vengo a metterle davanti agli occhi
ella
le difficoltà, e ad accertarmi se lo ha ben considerate. Si contenti
ch'io le faccia qualche interrogazione. »

« Dica pure, » rispose Gertrude.

ad
Il buon prete cominciò allora a interrogarla, nella forma prescritta
dai regolamenti. ella
dalle regole. « Sente lei in cuor suo una libera, spontanea risolu-
zione di farsi monaca? Non sono state adoperate minacce, o lusin-
ghe? Non s'è fatto uso di nessuna autorità, per indurla a questo?
ad
Parli senza riguardi, e con sincerità, a un uomo il cui dovere è di
conoscere la sua vera volontà, per impedire che **non** le venga
fatta
usata violenza in nessun modo. »

ad si tosto
La vera risposta a una tale domanda s'affacciò subito alla mente
una
di Gertrude, con un'evidenza terribile. Per dare quella risposta, bi-
ad ella
sognava venire a una spiegazione, dire di che era stata minacciata,
La
raccontare una storia...... L'infelice rifuggì spaventata da questa
idea, e corse tosto a cercare una qualunque altra risposta,
idea; cercò in fretta un'altra risposta; **ne trovò una sola**
quella che meglio e più la togliesse quello stento.
che potesse liberarla presto e sicuramente da quel supplizio, **la più**
Vado a diss'ella,
**contraria al vero**. « Mi fo monaca, » disse, nascondendo il suo
vado a
turbamento, « mi fo monaca, di mio genio, liberamente. »

venuto questo
« Da quanto tempo le è nato codesto pensiero? » domandò ancora
il buon prete.

« L'ho sempre avuto, » rispose Gertrude, divenuta, dopo quel
contra
primo passo, più franca a mentire contro sè stessa.

« Ma quale è il motivo principale che la induce a farsi monaca? »
corda
Il buon prete non sapeva che terribile tasto toccasse; e Gertrude
nel volto
si fece una gran forza per non lasciar trasparire sul viso l'effetto
diss'ella,
che quelle parole le producevano nell'animo. « Il motivo, » disse, « è
di servire a Dio, e di fuggire i pericoli del mondo. »

« Non sarebbe mai qualche disgusto? qualche.... mi scusi....
una
capriccio? Alle volte, una cagione momentanea può fare un'impres-
sembra dovere essere perpetua;
sione che par che deva durar sempre; e quando poi la cagione cessa,
e l'animo si muta, allora.... »

« No, no, » rispose precipitosamente Gertrude: « la cagione è quella
che le ho detto. »

adempiere al debito, perchè
Il vicario, più per adempire interamente il suo obbligo, che per la
egli stimasse esservene nelle inchieste;
persuasione che ce ne fosse bisogno, insistette con le domande; ma
deliberata
Gertrude era determinata d'ingannarlo. Oltre il ribrezzo che le ca-
gionava il pensiero di render consapevole della sua debolezza quel
grave e dabben prete, che pareva così lontano dal sospettar tal cosa
lei,
di lei; la poveretta pensava poi anche ch'egli poteva bene impedire
ella fosse questo era il termine della
che si facesse monaca; ma lì finiva la sua autorità sopra di lei,
della ch'e' ella si
e la sua protezione. Partito che fosse, essa rimarrebbe sola col prin-
che che ella
cipe. E qualunque cosa avesse poi a patire in quella casa, il buon
ne
prete non n'avrebbe saputo nulla, o sapendolo, con tutta la sua
più compiangerla
buona intenzione, non avrebbe potuto far altro che
**aver compassione di lei, quella compassione tran-
quilla e misurata, che, in generale, s'accorda, come
per cortesia, a chi abbia dato cagione o pretesto al
male che gli fanno.** L'esaminatore fu prima stanco d'inter-
ed egli
rogare, che la sventurata di mentire: e, sentendo quelle risposte
per
sempre conformi, e non avendo alcun motivo di dubitare della loro
linguaggio,
schiettezza, mutò finalmente linguaggio; **si rallegrò con lei, le
chiese, in certo modo, scusa d'aver tardato tanto a**

o disse
**far questo suo dovere;** aggiunse ciò che credeva più atto
rallegrandosi con lei, prese commiato.
a confermarla nel buon proposito; e si licenziò.
si
Attraversando le sale per uscire, s'abbattè nel principe, il quale
passare
pareva che passasse di là a caso; e con lui pure si congratulò delle
che
buone disposizioni in cui aveva trovata la sua figliuola. Il principe
noiosa:
era stato fino allora in una sospensione molto penosa: a quella no-
tizia, respirò, e dimenticando la sua gravità consueta, andò quasi
a
di corsa da Gertrude, la ricolmò di lodi, di carezze e di promesse,
con un giubilo cordiale, con una tenerezza in gran parte sincera:
così fatto è questo guazzabuglio del cuore umano.

terremo dietro a
Noi non seguiremo Gertrude in quel giro continuato di spettacoli
Nè descriveremo tampoco
e di divertimenti. E neppure descriveremo, in particolare e per or-
tratto di
dine, i sentimenti dell'animo suo in tutto quel tempo: sa-
rebbe una storia di dolori e di fluttuazioni, troppo monotona, e
simile dei siti, il mu-
troppo somigliante alle cose già dette. L'amenità de' luoghi, la va-
tare quel rallegramento dello scorrazzare
rietà degli oggetti, quello svago **che pur trovava** nello scorrere
**in qua e in là** all'aria aperta, le rendevan° più odiosa l'idea del
al
luogo dove alla fine si smonterebbe per l'ultima volta, per sempre.
le ch'ella adu-
Più pungenti ancora eran° l'impressioni che riceveva nelle conver-
nanze feste cittadine.
sazioni e nelle feste. La vista delle spose alle quali si dava
questo titolo nel senso più ovvio e più usitato, le cagionava un'in-
vidia, un rodimento intollerabile; e talvolta l'aspetto di qualche altro
personaggio le faceva parere che, nel sentirsi dare quel titolo, do-
dei palagi,
vesse trovarsi il colmo d'ogni felicità. Talvolta la pompa de' palazzi,
brulichio clamore festevole
lo splendore degli addobbi, il brulichìo e il fracasso giulivo delle
conversazioni, una
feste, le comunicavano un'ebbrezza, un ardor tale di viver lieto,
ch'ella ridirsi tutto soffrire più tosto
che prometteva a sè stessa di disdirsi, di soffrir tutto, piuttosto che
tornare all'ombra fredda e morta del chiostro. Ma tutte quelle riso-
luzioni sfumavano alla considerazione più riposata delle difficoltà,
sul volto del
al solo fissar gli occhi in viso al principe. Talvolta anche, il pensiero

ch'ella doveva abbandonar quel le ne
di dover abbandonare per sempre que' godimenti, gliene rendeva
picciol
amaro e penoso quel piccol saggio; come l'infermo assetato guarda
rancore
con rabbia, e quasi rispinge con dispetto il cucchiaio d'acqua che
il medico gli concede a fatica. Intanto il vicario delle monache ebbe
rilasciata l'attestazione necessaria, e venne la licenza di tenere il
tenne,
capitolo per l'accettazione di Gertrude. Il capitolo si tenne; concor-
come dei che
sero, com'era da aspettarsi, i due terzi de' voti segreti ch'eran° ri-
dai regolamenti, Ella
chiesti da' regolamenti; e Gertrude fu accettata. Lei medesima, stanca
di al
di quel lungo strazio, chiese allora d'entrar° più presto **che fosse**
v' certo op-
**possibile,** nel monastero. Non c'era sicuramente chi volesse fre-
porsi ad premura. volontà, ed ella,
nare una tale impazienza. Fu dunque fatta la sua volontà; e, con-
vi prese
dotta pomposamente al monastero, vestì l'abito. Dopo dodici mesi
di noviziato, pieni di pentimenti e di ripentimenti, si trovò al mo-
mento della professione, al momento cioè in cui conveniva, o dire
un no più strano, più inaspettato, più scandaloso che mai, o ripe-
tere un sì tante volte detto; lo ripetè, e fu monaca per sempre.

ed
È una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cri-
questa: di dare indirizzo e quiete a
stiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia
congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa. Se al passato
v' presta
c'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per
v'
metterlo in opera, a qualunque costo; se non c'è, essa dà il modo
l'uomo della
di far° realmente e in effetto, ciò che si dice in proverbio, di ne-
che
cessità virtù. Insegna a continuare con sapienza ciò ch'è stato in-
leggerezza,
trapreso per leggerezza; piega l'animo ad abbracciar° con propen-
ad elezione
sione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà a una scelta
tutto il
che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutta la
consiglio,
saviezza, diciamolo pur francamente, tutte le gioie della vocazione.
via fatta, labirinto
È una strada così fatta che, da qualunque laberinto, da qualunque
si metta,
precipizio, l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora
giunger
in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lieta-

mente a un lieto fine. Con questo mezzo, Gertrude avrebbe potuto
essere una monaca santa e contenta, comunque lo fosse divenuta.
Ma l'infelice si dibatteva in vece sotto il giogo, e così ne sentiva
lo schiacciamento. repetio
più forte il peso e le scosse. Un rammarico incessante della libertà
vagamento
perduta, l'abborrimento dello stato presente, un vagar faticoso dietro
desiderii soddisfatti mai.
a desidèri che non sarebbero mai soddisfatti, tali erano le principali
occupazioni dell'animo suo. Rimasticava quell'amaro passato, ricom-
era giunta là dov'era,
poneva nella memoria tutte le circostanze per le quali si trovava lì;
e disfaceva mille volte inutilmente col pensiero ciò che aveva fatto
altrui
con l'opera; accusava sè di dappocaggine, altri di tirannia e di per-
fidia; e si rodeva. Idolatrava insieme e piangeva la sua bellezza, de-
plorava una gioventù destinata a struggersi in un lento martirio, e
invidiava, in certi momenti, qualunque donna, in qualunque condi-
zione, con qualunque coscienza, potesse liberamente godersi nel
quei
mondo que' doni.

cooperato condurla
La vista di quelle monache che avevan' tenuto di mano a tirarla
quivi entro, le gl' ingegni
là dentro, le era odiosa. Si ricordava l'arti e i raggiri che avevan'
ne tante fanta-
messi in opera, e le pagava con tante sgarbatezze, con tanti di-
sticaggini, ed il
spetti, e anche con aperti rinfacciamenti. A quelle conveniva le più
sovente
volte mandar giù e tacere: perchè il principe aveva ben voluto ti-
ranneggiar' la figlia quanto era necessario per ispingerla al chiostro;
patito
ma ottenuto l'intento, non avrebbe così facilmente sofferto che altri
contra ro-
pretendesse d'aver ragione contro il suo sangue: e ogni po' di ru-
more ch'elle loro cagione di
more che avesser' fatto, poteva esser cagione di far loro perdere
cangiare ni-
quella gran protezione, o cambiar per avventura il protettore in ne-
mico. ch' ella
mico. Pare che Gertrude avrebbe dovuto sentire una certa propen-
le messo mano quella sporca pasta
sione per l'altre suore, che non avevano avuto parte in quegl'
d'
intrighi, e che, senza averla desiderata per compagna, l'amavano come
tale.
tale; e pie, occupate e ilari, le mostravano col loro esempio come an-
quivi godere.
che là dentro si potesse non solo vivere, ma starci bene. Ma queste

i loro sembianti
pure le erano odiose, per un altro verso. La loro aria di pietà e
riuscivano
di contentezza le riusciva come un rimprovero della sua inquietu-
dei suoi portamenti bisbetici; ed ella
dine, e della sua condotta bisbetica; e non lasciava sfuggire occa-
sione di deriderle dietro le spalle, come pinzochere, o di morderle
come ipocrite. Forse sarebbe stata meno avversa ad esse, se avesse
quelle che s'eran
saputo o indovinato che le poche palle nere, trovate nel bos-
v' poste
solo che decise della sua accettazione, c'erano appunto state messe
da quelle.

comando,
Qualche consolazione le pareva talvolta di trovar' nel comandare,
al di dentro, visitata adulatoriamente da
nell'esser' corteggiata in monastero, nel ricever visite di complimento
alcuno
da persone di fuori, nello spuntar qualche impegno, nello spendere
la sua protezione, nel sentirsi chiamar la signora; ma quali conso-
L'animo che sentiva la loro insufficienza,
lazioni! Il cuore, trovandosene così poco appagato, avrebbe voluto
di quando in quando aggiungervi, e goder' con esse le consola-
zioni della religione; ma queste non vengono se non a chi trascura
quelle a volere
quell'altre: come il naufrago, se vuole afferrar' la tavola che
su la dee sciogliere
può condurlo in salvo sulla riva, deve pure allargare il pugno, e
le e gli sterpi, abbrancati
abbandonar' l'alghe, che aveva prese, per una rabbia d'i-
stinto.

destinata a del-
Poco dopo la professione, Gertrude era stata fatta maestra del-
e giovanette
l'educande; ora pensate come dovevano stare quelle giovinette, sotto
tale antiche sue compagne
una tal disciplina. Le sue antiche confidenti eran' tutte uscite; ma
ella riteneva modo,
lei serbava **vive** tutte le passioni di quel tempo; e, in un modo o
nell' le sentirne
in un altro, l'allieve dovevan' portarne il peso. Quando le veniva in
esse quel genere di vita di
mente che molte di loro eran' destinate a vivere in quel mondo dal
cui ella aveva perduta ogni speranza, sentiva contra poverette
quale essa era esclusa per sempre, provava contro quelle poverine un
rancore, aspreg-
astio, un desiderio quasi di vendetta; e le teneva sotto, le bistrat-
giava,
tava, faceva loro scontare anticipatamente i piaceri che avrebber'
udito quei iracondia
goduti un giorno. Chi avesse sentito, in que' momenti, con che sdegno
sgridava picciola
magistrale le gridava, per ogni piccola scappatella, l'avrebbe cre-

duta **una** donna d'una spiritualità salvatica e indiscreta. In altri
pel obbe-
momenti, lo stesso orrore per il chiostro, per la regola, per l'ubbi-
dienza,
dienza, scoppiava in accessi d'umore tutto opposto. Allora, non solo
ella la
sopportava la svagatezza clamorosa delle sue allieve, ma l'ecci-
mesceva ai giuochi
tava; si mischiava ne' loro giochi, e li rendeva più sregolati; en-
dei portava al di delle
trava a parte de' loro discorsi, e li spingeva più in là dell'intenzioni
alcuna toccava
con le quali esse gli avevano incominciati. Se qualcheduna diceva
un motto del cicalìo
una parola sul cicalío della madre badessa, la maestra lo imitava
commedia,
lungamente, e ne faceva una scena di commedia; contraffaceva il
di il portamento
volto d'una monaca, l'andatura d'un' altra: rideva allora sganghe-
andavano poco in giù.
ratamente; ma eran° risa che non la lasciavano più allegra di prima.
ella agio
Così era vissuta alcuni anni, non avendo comodo, nè occasione di
sventura una
far di più; quando la sua disgrazia volle che un' occasione si pre-
sentasse.

Fra le franchigie distinzioni state accordate
Tra l'altre distinzioni e privilegi che le erano stati concessi, per
v' quella alloggiare
compensarla di non poter esser° badessa, c'era anche quello di stare
ad
in un quartiere a parte. Quel lato del monastero era contiguo a una
giovane dei
casa abitata da un giovine, scellerato di professione, uno de' tanti,
quell' epoca coi scherani le alleanze di
che, in que' tempi, e co' loro sgherri, e con l'alleanze d'altri scel-
ad
lerati, potevano, fino a un certo segno, ridersi della forza pubblica
più
e delle leggi. Il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza **parlar**
finestretta
**del casato**. Costui, da una sua finestrina che dominava un cortiletto
alcuna
di quel quartiere, avendo veduta Gertrude qualche volta passare o
ronzare quivi
girandolar lì, per ozio, allettato anzi che atterrito dai pericoli e
dalla intraprendimento, la parola.
dall'empietà dell'impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso.
La sventurata rispose.

quel ella un contento schietto
In que' primi momenti, provò una contentezza, non schietta, al
vivo. accidioso ad
certo, ma viva. Nel vôto uggioso dell'animo suo, s'era venuta a in-
una continua, come
fondere un'occupazione forte, continua **e, direi quasi,** una vita
quel contento ristorante
potente; ma quella contentezza era simile alla bevanda ristorativa

invigorirlo il martorio. Comparve allo una
che la crudeltà ingegnosa degli antichi mesceva al condannato, per
dargli forza a sostenere i tormenti. Si videro, nello stesso tempo, di
tutti i suoi portamenti: ella ad
gran novità in tutta la sua condotta: divenne, tutt'a un tratto, più
cessò dagli scherni, dal rammarichio,
regolare, più tranquilla, smesse gli scherni e il brontolìo, si mostrò
di modo che
anzi carezzevole e manierosa, dimodochè le suore si rallegravano a
vicenda del cambiamento felice; lontane com'erano dall'immaginarne
altro non
il vero motivo, e dal comprendere che quella nuova virtù non era
era alle Quella mostra
altro che ipocrisia aggiunta all'antiche magagne. Quell'apparenza
però, quella, per dir così, imbiancatura esteriore, non durò gran
tosto
tempo, almeno con quella continuità e uguaglianza: ben presto
a dare in fuori le solite fantasticaggini,
tornarono in campo i soliti dispetti e i soliti capricci, tornarono a
intendere le i dileggiamenti contra
farsi sentire l'imprecazioni e gli scherni contro la prigione claustrale,
e talvolta espressi in un linguaggio insolito in quel luogo, e anche
ogni scappuccio teneva
in quella bocca. Però, ad ognuna di queste scappate veniva dietro
farlo piace-
un pentimento, una gran cura di farle dimenticare, a forza di moine e
volezze. comportavano tutte queste vicissi-
buone parole. Le suore sopportavano alla meglio tutti questi alt'e
tudini, le
bassi, e gli attribuivano all'indole bisbetica e leggiera della signora.

alcuna
Per qualche tempo, non parve che nessuna pensasse più in là; ma
suora
un giorno che la signora, venuta a parole con una conversa, per
svillaneggiarla
non so che pettegolezzo, si lasciò andare a maltrattarla fuor di modo
senza posa, un poco e ro-
e non la finiva più, la conversa, dopo aver sofferto, ed essersi
so il freno, rinnegata gittò
morse le labbra un pezzo, scappatale finalmente la pazienza, buttò
un motto, ch'ella suo
là una parola, che lei sapeva qualche cosa, e che, a tempo e
punto
luogo, avrebbe parlato. Da quel momento in poi, la signora non
andò un
ebbe più pace. Non passò però molto tempo, che la conversa fu
mattino fu aspettata invano ai ufici andò cercarla
aspettata in vano, una mattina, a' suoi ufizi consueti: si va a veder
vi rinvenne; alte voci,
nella sua cella, e non si trova: è chiamata ad alta voce; non ri-
fruga, rifruga, rimugina, di qua, di là, di su, di giù, cantina solaio,
sponde: cerca di qua, cerca di là, gira e rigira, dalla cima al fondo;
v'è
non c'è in nessun luogo. E chi sa quali congetture si sarebber° fatte,
un gran foro nella muraglia
se, appunto nel cercare, non si fosse scoperto una buca nel muro

il che argomentare ad ognuna ella
dell'orto; la qual cosa fece pensare a tutte, che fosse sfrattata
per
di là. **Si fecero gran ricerche in Monza e ne' contorni,**
**e principalmente a Meda, di dov'era quella conversa;**
si spedirono tosto corrieri su diverse vie per darle dietro e raggiungerla, fecero grandi
si scrisse in
ricerche al di fuori: ne picciola
varie parti: non se n'ebbe mai la più piccola notizia. Forse se ne
invece
sarebbe potuto saper di più, se, in vece di cercar lontano, si fosse
da presso.
scavato vicino. Dopo molte maraviglie, perchè nessuno l'avrebbe
stimata colei donna da argomenti conchiuse ch'ella
creduta capace di ciò, e dopo molti discorsi, si concluse che do-
ben ben una suora aveva
veva essere andata lontano, lontano. E perchè scapò detto
detto un tratto: ella rifuggita
a una suora: « s'è rifugiata in Olanda di sicuro, » si disse **subito,**
poi sempre ella
e si **ritenne** per un pezzo, nel monastero **e fuori,** che si fosse
rifuggita in quella
rifugiata in Olanda. Non pare però che la signora fosse di questo
credenza. ch'ella discredere,
parere. Non già che mostrasse di non credere, o combattesse l'opi-
nion* comune, con sue ragioni particolari: se ne aveva, certo, ra-
v' ella
gioni non furono mai così ben dissimulate; nè c'era cosa da cui
si
s'astenesse più volentieri che da rimestar* quella storia, cosa di cui
si curasse meno che di toccare il fondo di quel mistero. Ma quanto
manco vi pensava più. il
meno ne parlava, tanto più ci pensava. Quante volte al giorno l'im-
gittarsi
magine di quella donna veniva a cacciarsi d'improvviso nella sua
vi si piantava, muoversi! ella
mente, e si piantava lì, e non voleva moversi! Quante volte avrebbe
più tosto
desiderato di vedersela dinanzi viva e reale, piuttosto che averla sempre
ficcata
fissa nel pensiero, piuttosto che dover trovarsi, giorno e notte, in
compagnia di quella forma vana, terribile, impassibile! Quante volte
udire espressamente vera quel suo garrito,
avrebbe voluto sentir davvero la voce di colei, qua-
che che
lunque cosa avesse potuto minacciare, piuttosto che aver sempre
nell'intimo dell'orecchio mentale il susurro fantastico di quella stessa
udirne alle quali non valeva rispondere,
voce, e sentirne parole ripetute con una per-
una
tinacia, con un'insistenza infaticabile, che nessuna persona vivente
giammai!
non ebbe mai!

da quell'avvenimento,
**Era scorso circa un anno dopo quel fatto, quando Lucia fu pre-**

sentata alla signora, ed ebbe con lei quel colloquio al quale siam'
inchieste
rimasti col racconto. La signora moltiplicava le domande intorno
ed
alla persecuzione di don Rodrigo, e entrava in certi particolari, con
peggio
una intrepidezza, che riuscì e doveva riuscire più che nuova a
Lucia, la quale non aveva mai pensato che la curiosità delle mo-
giudizii
nache potesse esercitarsi intorno a simili argomenti. I giudizi poi
ch'ella alle
che quella frammischiava all'interrogazioni, o che lasciava trasparire,
terrore
non eran meno strani. Pareva quasi che ridesse del gran ribrezzo
provato s'egli
che Lucia aveva sempre avuto di quel signore, e domandava se era
deforme tanto trovata
un mostro, da far tanta paura: pareva quasi che avrebbe trovato
colei ritrosia,
irragionevole e sciocca la ritrosia della giovine, se non avesse
avuta
avuto per ragione la preferenza data a Renzo. E su questo pure
si allargava le quali ed arrossare
s'avanzava a domande, che facevano stupire e arrossire l'interro-
di essersi andare con la
gata. Avvedendosi poi d'aver troppo lasciata correr la lingua dietro
agli svagamenti del cervello, cercò di correggere e d'interpretare in
meglio quelle sue ciarle; ma non potè fare che a Lucia non ne ri-
una maraviglia disaggradevole
manesse uno stupore dispiacevole, e come un confuso spavento. E
ne aperse
appena potè trovarsi sola con la madre, se n'aprì con lei; ma Agnese,
sperimentata, quei dubbii chiari
come più esperta, sciolse, con poche parole, tutti que' dubbi e spiegò
diss'ella:
tutto il mistero. « Non te ne far maraviglia, » disse: « quando avrai
io,
conosciuto il mondo quanto me, vedrai che non son cose da farsene
maraviglia. I signori, chi più, chi meno, chi per un verso, chi per
un altro, hanno tutti un po' del matto. Convien' lasciarli dire, prin-
mostra di
cipalmente quando s'ha bisogno di loro; far vista d'ascoltarli sul
inteso ella mi
serio, come se dicessero delle cose giuste. Hai sentito come m'ha
quasi che io grosso
dato sulla voce, come se avessi detto qualche gran sproposito? Io
stupita niente.
non me ne son fatta caso punto. Son tutti così. E con tutto ciò, sia
ella ti amo-
ringraziato il cielo, che pare che questa signora t'abbia preso a ben
re,
volere, e voglia proteggerci davvero. Del resto, se camperai, figliuola
incontrerà di
mia, e se t'accaderà ancora d'aver che fare con de' signori, ne senti-
rai, ne sentirai, ne sentirai. »

di obbligarsi del
Il desiderio d'obbligare il padre guardiano, la compiacenza di pro-
teggere, il pensiero del buon concetto che poteva fruttare la prote-
spesa piamente ed
zione impiegata così santamente, una certa inclinazione per Lucia, e
ad
anche un certo sollievo nel far del bene a una creatura innocente,
nel soccorrere e consolare oppressi, avevan° realmente disposta la
fuggiasche. Per ri-
signora a prendersi a petto la sorte delle due povere fuggitive. A sua
spetto degli ordini ch'ella diede, e delle premure ch'ella mostrò, esse
richiesta e a suo riguardo, furono alloggiate nel
fattora
quartiere della fattoressa attiguo al chiostro, e trattate come se fos-
ai servigi
sero addette al servizio del monastero. La madre e la figlia si ral-
tosto ed
legravano insieme d'aver trovato così presto un asilo sicuro e ono-
caro assai
rato. Avrebber° anche avuto molto piacere di rimanervi ignorate da
ogni persona; ma la cosa non era facile in un monastero: tanto più
v' deliberato di
che c'era un uomo troppo premuroso d'aver notizie d'una di loro, e
nell'animo del quale, alla passione e alla picca di prima s'era ag-
giunta anche la stizza d'essere stato prevenuto e deluso. E noi, la-
sciando le donne nel loro ricovero, torneremo al palazzotto di costui,
egli
nell'ora in cui stava attendendo l'esito della sua scellerata spe-
dizione.

---

# CAPITOLO XI.

d' tracciata indarno
Come un branco di segugi, dopo aver inseguita invano una lepre,
sbaldanziti col colle
tornano mortificati verso il padrone, co' musi bassi, e con le code
spenzolate,
ciondoloni, così, in quella scompigliata notte, tornavano i bravi al
passeggiava
palazzotto di don Rodrigo. Egli camminava innanzi e indietro, al
del piano superiore, guardava
buio, per una stanzaccia disabitata dell'ultimo piano, che rispondeva
Tratto tratto a tender a traguardare
sulla spianata. Ogni tanto si fermava, tendeva l'orecchio, guardava
per le delle sdruscite, scevro
dalle fessure dell'imposte intarlate, pieno d'impazienza e non privo
d'inquietudine, non solo per l'incertezza della riuscita, ma anche per
ell'
le conseguenze possibili; perchè era la più grossa e la più arri-
valentuomo si
schiata a cui il brav'uomo avesse ancor messo mano. S'andava però
perchè non rimanesse
rassicurando col pensiero delle precauzioni prese per distrug-
alcun indizio del fatto suo. — Quanto
ger gl'indizi, **se non i sospetti**. — In quanto ai sospetti
quell'appe-
— **pensava** — me ne rido. Vorrei un po' sapere chi sarà quel vo-
titoso voglia venir qua su chiarirsi giovane.
glioso che venga quassù a veder se c'è o non c'è una ragazza.
Venga, venga quel tanghero, che sarà ben ricevuto. Venga il frate
venga. La vecchia? Vada a Bergamo la vecchia. La giustizia? Poh la
mica
giustizia! Il podestà non è un ragazzo, nè un matto. E a Milano?
darebbe lor
Chi si cura di costoro a Milano? Chi gli darebbe retta? Chi sa che
sieno?
ci siano? Son come gente perduta sulla terra: non hanno nè anche

un padrone: gente di nessuno. Via, via, niente paura. Come rimarrà
son uomo da da vanti.
Attilio, domattina! Vedrà, vedrà s'io fo ciarle o fatti. E poi....
nimico
se mai nascesse qualche imbroglio.... che so io? qualche nemico che
questa
volesse cogliere quest'occasione,... anche Attilio saprà consigliarmi:
c'è impegnato l'onore di tutto il parentado. — Ma il pensiero sul
quale si fermava di più, perchè in esso trovava insieme un acquie-
dei dubbii
tamento de'dubbi, e un pascolo alla passion' principale, era il pen-
ch'egli adopererebbe ad imbonire
siero delle lusinghe, delle promesse che adoprerebbe per abbonire
Lucia. — Avrà tanta paura di trovarsi qui sola, in mezzo a costoro,
a queste facce, che.... il viso più umano qui son io, per bacco.... che
piegarsi ella
dovrà ricorrere a me, toccherà a lei a pregare; e se prega.... —

ode calpestìo,
Mentre fa questi bei conti, sente un calpestío, va alla finestra, apre
pochetto, dessi lettiga? dove
un poco, fa capolino; son loro. — E la bussola? Diavolo! dov'è
lettiga?
la bussola? Tre, cinque, otto: ci son tutti; c'è anche il Griso; la
lettiga
bussola non c'è: diavolo! diavolo! il Griso me ne renderà conto. —

depose
Entrati che furono, il Griso posò in un angolo d'una stanza ter-
depose
rena il suo bordone, posò il cappellaccio e il sanrocchino, e, come
portava
richiedeva la sua carica, che in quel momento nessuno gl' invidiava,
Questi capo
salì a render quel conto a don Rodrigo. Questo l'aspettava in cima
della
alla scala; e vistolo apparire con quella goffa e sguaiata presenza del
signor
birbone deluso, « ebbene, » gli disse, o gli gridò: « signore spaccone,
*lasci-fare-a-me?* »
signor capitano, signor *lascifareame?* »

« L'è dura, » rispose il Griso, restando con un piede sul primo
riscuoter dei
scalino, « l'è dura di ricever de' rimproveri, dopo aver lavorato fe-
delmente, e cercato di fare il proprio dovere, e arrischiata anche la
pelle. »

« Com'è andata? Sentiremo, sentiremo, » disse don Rodrigo, e s'av-
stanza tosto fece sua
viò verso la sua camera, dove il Griso lo seguì, e fece subito la
ch'egli in-
relazione di ciò che aveva disposto, fatto, veduto e non veduto, sen-
teso,
tito, temuto, riparato; e la fece con quell'ordine e con quella confu-

stordimento
sione, con quella dubbiezza e con quello sbalordimento, che dovevano
per forza regnare insieme nelle sue idee.

« Tu non hai torto, e ti sei portato bene, » disse don Rodrigo:
queste tegole
« hai fatto quello che si poteva; ma.... ma, che sotto questo tetto ci
fosse una spia! Se c'è, se lo arrivo a scoprire, e lo scopriremo se
lo aggiusto pel
c'è, te l'accomodo io; ti so dir io, Griso, che lo concio per il dì delle
feste. »

questi, corso
« Anche a me, signore, » disse il Griso, « è passato per la mente un
tale
tal sospetto: e se fosse vero, se si venisse a scoprire un birbone di
l'ha da
questa sorte, il signor padrone lo deve metter' nelle mie mani. Uno
che si fosse preso il divertimento di farmi passare una notte come
di dal tutto insieme paruto
questa! toccherebbe a me a pagarlo. Però, da varie cose m'è parso
debb' garbuglio
di poter rilevare che ci dev'essere qualche altro intrigo, che per ora
vedrà l'acqua chiara. »
non si può capire. Domani, signore, domani se ne verrà in chiaro. »

« Non siete stati riconosciuti almeno? »

egli no, conchiusione colloquio
Il Griso rispose che sperava di no; e la conclusione del discorso
pel domani
fu che don Rodrigo gli ordinò, per il giorno dopo, tre cose che colui
anche al mattino per tempissimo
avrebbe sapute ben pensare da sè. Spedire la mattina presto
due uomini a fare al console quella tale intimazione, che fu poi
per ronzarvi d'attorno,
fatta, come abbiam' veduto; due altri al casolare a far la ronda,
onde quivi ad
per tenerne lontano ogni ozioso che vi capitasse, e sottrarre a ogni
lettiga sarebbe mandata
sguardo la bussola fino alla notte prossima, in cui si manderebbe a
prendere,
prenderla; giacchè per allora non conveniva fare altri movimenti da
egli alla scoperta, dei
dar sospetto; andar poi lui, e mandare anche altri, de' più
disinvolti e di buona testa, **a mescolarsi con la gente,** per
saper qualche cosa delle cagioni e della riuscita del guazzabuglio
scovar qualcosa intorno all'imbroglio di quella notte.
ne vi
Dati tali ordini, don Rodrigo se n'andò a dormire, e ci lasciò andare
anche il Griso, congedandolo con molte lodi, dalle quali traspariva
ristorarlo e in certo modo di fargli scusa im-
evidentemente l'intenzione di risarcirlo degl'im-
properii
properi precipitati coi quali lo aveva accolto.

dormi, dei averne
Va a dormire, povero Griso, che tu ne devi aver bisogno. Povero
Griso! In faccende tutto il giorno, in faccende mezza la notte, senza
nell' dei acquistarti
contare il pericolo di cader sotto l'unghie de' villani, o di buscarti
in aggiunta già
una taglia *per rapto di donna honesta*, per giunta di quelle che hai
hai a quel modo!
già addosso; e poi esser ricevuto in quella maniera! Ma! così pa-
gli uomini sovente. occa-
gano spesso gli uomini. Tu hai però potuto vedere, in questa circo-
sione si fa ragione secondo il merito e i conti si aggiustano,
stanza, che qualche volta
**la giustizia, se non arriva alla prima, arriva, o presto o**
dormi
**tardi** anche in questo mondo. Va a dormire per ora: che un giorno
tu
avrai forse a somministrarcene un'altra prova, e più notabile di
questa.

Al mattino vegnente attorno
La mattina seguente, il Griso era fuori di nuovo in faccende,
si Cercò tosto
quando don Rodrigo s'alzò. **Questo** cercò subito del conte Attilio,
da beffa,
il quale, vedendolo spuntare, fece un viso e un atto canzonatorio, e
incontro:
gli gridò: « san Martino! »

che giugnendogli a canto.
« Non so cosa **vi** dire, » rispose don Rodrigo, arrivandogli accanto:
« pagherò la scommessa; ma non è questo **quel** che più mi scotta.
vi aveva io mi pensava stor-
Non v'avevo detto nulla, perchè, lo confesso, pensavo di farvi ri-
dire dirò
manere stamattina. Ma.... basta, ora vi racconterò tutto. »

C' è una mano di questo negozio,
« Ci ha messo un zampino quel frate in quest'affare, » disse il cu-
tutto ascoltato con sospensione, con maraviglia e di
gino, dopo aver sentito tutto, con più se-
rietà che non si sarebbe aspettato da un cervello così balzano. « Quel
egli, quel
frate, » continuò, « con quel suo fare di gatta morta, e con quelle
suo parlare a sproposito, brigante dritto.
sue proposizioni sciocche, io l'ho per un dirittone, e per un impiccione.
mi bene schiettamente
E voi non vi siete fidato di me, non m'avete mai detto chiaro
che
cosa sia venuto qui a impastocchiarvi l'altro giorno. » Don Rodrigo
colloquio. sofferto tanto?
riferì il dialogo. « E voi avete **avuto** tanta sofferenza? » esclamò
lo partire come
il conte Attilio: « e l'avete lasciato andare com'era venuto? »

volevate,
« Che volevate ch'io mi tirassi addosso tutti i cappuccini d'I-
talia? »

« Non so, » disse il conte Attilio, « se, in quel momento, mi sarei ricordato che ci fossero al mondo altri cappuccini che quel temerario birbante; ma via, anche nelle regole della prudenza, manca la maniera di prendersi soddisfazione anche d'un cappuccino? Bisogna saper raddoppiare a tempo le gentilezze a tutto il corpo, e allora si può impunemente dare un carico di bastonate a un membro. Basta; ha scansato la punizione che gli stava più bene; ma lo prendo io sotto la mia protezione, e voglio aver la consolazione d'insegnargli come si parla co' pari nostri. »

« Non mi fate peggio. »

« Fidatevi una volta, che vi servirò da parente e da amico. »

« Cosa pensate di fare? »

« Non lo so ancora; ma lo servirò io di sicuro il frate. Ci penserò, e.... il signor conte zio del Consiglio segreto è lui che mi deve fare il servizio. Caro signor conte zio! Quanto mi diverto ogni volta che lo posso far lavorare per me, un politicone di quel calibro! Domani l'altro sarò a Milano, e, in una maniera o in un'altra, il frate sarà servito. »

Venne intanto la colazione, la quale non interruppe il discorso d'un affare di quell'importanza. Il conte Attilio ne parlava con disinvoltura; e, sebbene ci prendesse quella parte che richiedeva la sua amicizia per il cugino, e l'onore del nome comune, secondo le idee che aveva d'amicizia e d'onore, pure ogni tanto non poteva tenersi di non rider sotto i baffi, di quella bella riuscita. Ma don Rodrigo, ch'era in causa propria, e che, credendo di far quietamente un gran colpo, gli era andato fallito con fracasso, era agitato da passioni più gravi, e distratto da pensieri più fastidiosi. « Di belle ciarle, » diceva, « faranno questi mascalzoni, in tutto il contorno. Ma che m'importa? In quanto alla giustizia, me ne rido: prove non ce n'è; quando ce ne fosse, me ne riderei ugualmente: a buon conto, ho

si
fatto stamattina avvertire il console che guardi bene di **non** far
chiacchiere
deposizione dell'avvenuto. Non ne seguirebbe nulla; ma le ciarle,
Basta bene
quando vanno in lungo, mi seccano. È anche troppo ch'io sia stato
burlato così barbaramente. »

« Avete fatto benissimo, » rispondeva il conte Attilio. « Codesto
busa
vostro podestà.... gran caparbio, gran testa vota, gran seccatore
d'un podestà.... è poi un galantuomo, un uomo che sa il suo dovere
e appunto quando s'ha che fare con persone tali, bisogna aver più
cura le mettere paltoniere
riguardo di non metterle in impicci. Se un mascalzone di console fa
una deposizione, il podestà, per quanto sia ben intenzionato, bisogna
pure che.... »

« Ma voi, » interruppe, con un po' di stizza, don Rodrigo, « voi guastate le mie faccende, con quel vostro contraddirgli in tutto, e dargli sulla voce, e canzonarlo anche, all'occorrenza. Che diavolo, che un podestà non possa esser bestia e ostinato, quando nel rimanente è un galantuomo! »

con un occhio di maraviglia beffarda
« Sapete, cugino, » disse guardandolo, maravigliato, il
voi, io
conte Attilio, « sapete, che comincio a credere che abbiate un po'
pigliate
di paura? Mi prendete sul serio anche il podestà..... »

tener conto.....? »
« Via via, non avete detto voi stesso che bisogna tenerlo di
conto? »

« L'ho detto: e quando si tratta d'un affare serio, vi farò vedere
che
che non sono un ragazzo. Sapete cosa mi basta l'animo di far[e] per
voi? Son uomo da andare in persona a far visita al signor podestà.
egli
Ah! sarà contento dell'onore? E son uomo da lasciarlo parlare per
spagnuolo
mezz'ora del conte duca, e del nostro signor castellano spagnolo, e da
sterminate.
dargli ragione in tutto, anche quando ne dirà di quelle così massicce.
Getterò io consiglio-segreto:
Butterò poi là qualche parolina sul conte zio del Consiglio segreto:
voi
e sapete che effetto fanno quelle paroline nell'orecchio del signor
fine delle fini, egli
podestà. Alla fin de' conti, ha più bisogno lui della nostra protezione,

vi
che voi della sua condiscendenza. Farò di buono, e ci anderò, e ve
lo lascerò meglio disposto che mai. »

qualche a cac-
Dopo queste e altre simili parole, il conte Attilio uscì, per andare
ciare, con ansietà aspettando
a caccia; e don Rodrigo stette aspettando con ansietà il ritorno del
pranzo
Griso. Venne costui finalmente, sull'ora del desinare, a far' la sua
relazione.

Il garbuglio
Lo scompiglio di quella notte era stato tanto clamoroso, la spari-
così gran fatto,
zione di tre persone da un paesello era un tal avvenimento, che le
interessamento
ricerche, e per premura e per curiosità, dovevano naturalmente es-
ser molte e calde e insistenti; e dall'altra parte, gl'informati di qual-
tutto tacere.
che cosa eran° troppi, per andar tutti d'accordo a tacer tutto. Per-
mettere il capo all'
petua non poteva farsi veder sull'uscio, che non fosse tempestata da
colui colei,
quello e da quell'altro, perchè dicesse chi era stato a far quella gran
riandando e raccozzando
paura al suo padrone: e Perpetua, ripensando a tutte le cir-
comprendendo come
costanze del fatto, e raccapezzandosi **finalmente** ch'era stata in-
stizza
finocchiata da Agnese, sentiva tanta rabbia di quella perfidia, che
ch'ella si la-
aveva proprio bisogno d'un po' di sfogo. Non già che andasse la-
mentando del modo tenuto
mentandosi col terzo e col quarto della maniera tenuta per infinoc-
di ciò ella
chiar lei: su questo non fiatava; ma il tiro fatto al suo povero pa-
onninamente
drone non lo poteva passare affatto sotto silenzio, e sopra tutto,
quella quietina, da
che un tiro tale fosse stato concertato e tentato da quel giovine dab-
quel giovane dabbene, buona vedova.
bene, da quella buona vedova, da quella madonnina infilzata. Don
Abbondio poteva ben' comandarle risolutamente, e pregarla cordial-
tacesse; ella me-
mente che stesse zitta; lei poteva bene ripetergli che non faceva bi-
stieri d' inculcarle
sogno di suggerirle una cosa tanto chiara e tanto naturale; certo è
tanto
che un così gran segreto stava nel cuore della povera donna, come,
cavato giovane
in una botte vecchia e mal cerchiata, un vino molto giovine, che
cocchiume vi si
grida e gorgoglia e ribolle, e, se non manda il tappo per aria, gli
travaglia tanto che ne esce
geme all'intorno, e vien fuori in ischiuma, e trapela tra doga e
berne
doga, e gocciola di qua e di là, tanto che uno può assaggiarlo, e

dire a un di presso che vino è. Gervaso, a cui non pareva vero d'es-
picciola
sere una volta più informato degli altri, a cui non pareva piccola
grossa
gloria l'avere avuta una gran paura, a cui, per aver tenuto **di** mano
ad sapeva
a una cosa che puzzava di criminale, pareva d'esser diventato un
uomo come gli altri, crepava di voglia di vantarsene. E quan-
alle
tunque Tonio, che pensava seriamente all'inquisizioni e ai pro-
facesse, colle pugna
cessi possibili e al conto da rendere, gli comandasse, co' pugni
muso, di gran precetti,
sul viso, **di non dir nulla a nessuno,** pure non
soffocargli
ci fu verso di soffogargli in bocca ogni parola. Del resto Tonio,
anch' egli, assente
anche lui, dopo essere stato quella notte fuor di casa in ora inso-
tornando a casa
lita, tornandovi, con un passo e con un sembiante insolito, e con
una
un'agitazion' d'animo che lo disponeva alla sincerità, non potè dis-
simulare il fatto a sua moglie; la quale non era' muta. Chi parlò
egli parenti
meno, fu Menico; perchè, appena ebbe raccontato ai genitori la
l'oggetto così
storia e il motivo della sua spedizione, parve a questi **una** cosa
terribil cosa fosse stato dentro guastare
così terribile che un loro figliuolo avesse avuto parte a buttare al-
una faccenda
l'aria un'impresa di Don Rodrigo, che quasi quasi non lasciaron' fi-
la sua narrazione. tosto
nire al ragazzo il suo racconto. Gli fecero poi subito i più forti e
comandamenti si dar pure
minacciosi comandi che guardasse bene di **non** far neppure un
al mattino vegnente di
cenno di nulla: e la mattina seguente, non parendo loro d'essersi
abbastanza assicurati, risolvettero di tenerlo chiuso in casa, per quel
eglino stessi novel-
giorno, e per qualche altro ancora. Ma che? essi medesimi poi, chiac-
lando
chierando con la gente del paese, e senza voler mostrar' di saperne
che altri, dei
più di loro, quando si veniva a quel punto oscuro della fuga de' no-
stri tre poveretti, e del come, e del perchè, e del dove, aggiunge-
quasi una nota a Pescarenico s' erano rifuggiti.
vano, come cosa conosciuta, che s'eran rifugiati a Pescarenico. Così
nel discorso comune.
anche questa circostanza entrò ne' discorsi comuni.

Con tutti questi brani di notizie, messi poi insieme e uniti come
si suole, vi appicca vi
s'usa, e con la frangia che ci s'attacca naturalmente nel cucire, c'era
di di più che comunale, e
da fare una storia d'una certezza e d'una chiarezza

**tale,** da esserne pago ogni intelletto più critico. Ma quella invasione
dei romoroso esserne
de' bravi, accidente troppo grave e troppo rumoroso per esser la-
sciato fuori, e del quale nessuno aveva una conoscenza un po' posi-
più rendeva la storia scura e ingarbugliata.
tiva, quell'accidente era ciò che imbrogliava tutta la storia. Si
tutti andavan
mormorava il nome di Don Rodrigo: in questo andavan tutti d'accordo;
dissenso.
nel resto tutto era oscurità e congetture diverse. Si parlava molto
dei via
de' due bravacci ch'erano stati veduti nella strada, sul far della sera,
sulla porta
e dell'altro che stava sull'uscio dell'osteria; ma che lume si poteva
egli
ricavare da questo fatto così asciutto? Si domandava bene all'oste
antecedente:
chi era stato da lui la sera avanti; ma l'oste, **a dargli retta,**
ricordava pure
non si rammentava neppure se avesse veduto gente quella sera; e
conchiudeva sempre
badava a dire che l'osteria è un porto di mare. Sopratutto, confon-
deva le teste, e disordinava le congetture quel pellegrino veduto da
Stefano e da Carlandrea, quel pellegrino che i malandrini volevano
partito eglino
ammazzare, e che **se n'**era andato con loro, o che essi avevan portato
Che egli buona
via. Cos'era venuto a fare? Era un'anima **del purgatorio,**
cattiva
comparsa per aiutare le donne; era un'anima dannata d'un pellegrino
ad
birbante e impostore, che veniva sempre di notte a unirsi con chi
egli
facesse di quelle che lui aveva fatte vivendo; era un pellegrino vivo
e vero, che coloro avevano voluto ammazzare, **per timor che**
perchè si disponeva a svegliare che
**gridasse,** e destasse il paese; era (vedete un po' cosa
si va a pensare!) uno di quegli stessi malandrini travestito da pel-
legrino; era questo, era quello, era tante cose che tutta la sagacità
egli
e l'esperienza del Griso non sarebbe bastata a scoprire chi fosse,
dai
se il Griso avesse dovuto rilevare questa parte della storia da' di-
scorsi altrui. Ma, come il lettore sa, ciò che la rendeva imbrogliata
agli altri, era appunto il più chiaro per lui: servendosene **come**
di chiave per interpretare le altre notizie raccolte da lui immedia
e
tamente, o col mezzo degli esploratori subordinati, potè di tutto
comporne per don Rodrigo una relazione bastantemente distinta. Si

tosto gli disse
chiuse subito con lui, e l'informò del colpo tentato dai poveri sposi,
il che spiegava naturalmente la casa trovata vota e il sonare a mar-
mestieri
tello, senza che facesse bisogno di supporre **che in casa ci fosse**
traditori (come quei galantuomini) in casa. Dis-
**qualche** traditore, come dicevano que' due galantuomini. L'in-
se di trovare più d'una cagione:
formò della fuga; e anche a questa era facile trovarci le sue ragioni:
sorpresi colpa della
il timore degli sposi colti in fallo, o qualche avviso dell'invasione,
quando ella levato.
dato loro quand' era scoperta, e il paese tutto a soqquadro. Disse
riparati
finalmente che s'eran ricoverati a Pescarenico; più in là non an-
dava la sua scienza. Piacque a don Rodrigo l'esser certo che nessuno
l'aveva tradito, e il vedere che non rimanevano tracce del suo fatto;
ma fu quella una rapida e leggiera compiacenza. « Fuggiti insieme! »
egli
gridò: « insieme! E quel frate birbante! Quel frate! » la parola
strozza fra i
**gli** usciva arrantolata dalla gola, e smozzicata tra' denti, che mor-
devano il dito: il suo aspetto era brutto come le sue passioni. « Quel
frate me la pagherà. Griso! non son chi sono.... voglio sapere, voglio
trovare.... questa sera, voglio saper dove sono. Non ho pace. A Pe-
scarenico, subito, a sapere, a vedere, a trovare.... Quattro scudi su-
bito, e la mia protezione per sempre. Questa sera lo voglio sapere.
E
E quel birbone....! quel frate....! »

Il Griso di nuovo in campo; e, la sera di quel giorno medesimo,
egli
potè riportare al suo degno padrone la notizia desiderata: ed
per modo
ecco in qual maniera.

grandi amicizia,
Una delle più gran consolazioni di questa vita è l'amicizia; e una
delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un se-
son divisi per coppie i coniugi;
greto. Ora, gli amici non sono a due a due, come gli sposi; ognuno,
generalmente parlando, ne ha più d'uno: il che forma una catena, di
il capo. adunque
cui nessuno potrebbe trovar la fine. Quando dunque un amico si
procura quella consolazione di deporre un segreto nel seno d'un altro,
alla sua volta.
dà a costui la voglia di procurarsi la stessa consolazione anche lui.
Lo prega, è vero, di non dir nulla a nessuno; e una tal condizione

chi la prendesse nel senso rigoroso delle parole, troncherebbe immediatamente il corso delle consolazioni. Ma la pratica generale ha
ch'ella che ad
voluto che obblighi soltanto a non confidare il segreto, se non a chi
egualmente condizione medesima.
sia un amico ugualmente fidato, e imponendogli la stessa condizione.
quel-
Così, d'amico fidato in amico fidato, il segreto gira e gira per quel-
la giunge
l'immensa catena, tanto che arriva all'orecchio di colui o di coloro a cui il primo che ha parlato intendeva appunto di non lasciarlo
giunger
arrivar mai. Avrebbe però ordinariamente a stare un gran pezzo in
via
cammino, se ognuno non avesse che due amici: quello che gli dice,
v' ha
e quello a cui ridice la cosa da tacersi. Ma ci son degli uomini pri-
ad
vilegiati che li contano a centinaia; e quando il segreto è venuto a uno di questi uomini, i giri divengon° sì rapidi e sì moltiplici, che
tener loro dietro.
non è più possibile di seguirne la traccia. Il nostro autore non ha
corso
potuto accertarsi per quante bocche fosse passato il segreto che il Griso aveva ordine di scovare· Il fatto sta che il buon uomo da cui
col suo baroccio
erano state scortate le donne a Monza, tornando, verso le ventitrè,
a Pescarenico sull'ora del vespero, di toccar la soglia di
col suo baroccio, a Pescarenico, s'abbattè, prima d'arrivare a casa,
credenza, la buona
in un amico fidato, al quale raccontò, in gran confidenza, l'opera
opera compiuta, seguito;
buona che aveva fatta, e il rimanente; e il fatto sta che il Griso potè, due ore dopo, correre al palazzotto, a riferire a don Rodrigo che Lucia e sua madre s'eran° ricoverate in un convento di Monza, e che Renzo aveva seguitata la sua strada fino a Milano.

scelerata
Don Rodrigo provò una scellerata allegrezza di quella separazione,
scelerata di giungere ai
e sentì rinascere un po' di quella scellerata speranza d'arrivare al
suoi fini. al modo notte, si
suo intento. Pensò alla maniera, gran parte della notte; e s'alzò
di buon mattino fermato
presto, con due disegni, l'uno stabilito, l'altro abbozzato. Il
spedir tosto
primo era di spedire immantinente il Griso a Monza, per aver più
chiara contezza e qual cosa si potesse tentare.
chiare notizie di Lucia, e sapere se ci fosse da tentar qualche cosa.
tosto pose
Fece dunque chiamar subito quel suo fedele, gli mise in mano i quat-
rilodò della che
tro scudi, lo lodò di nuovo dell'abilità con cui gli aveva guadagnati, e gli diede l'ordine che aveva premeditato.

« Signore.... » disse, tentennando, il Griso.

« Che? non ho io parlato chiaro? »

S'ella qualche
« Se potesse mandar° qualchedun altro.... »

« Come? »

dar pel
« Signore illustrissimo, io son pronto a metterci la pelle per il mio
e gli ch' ella
padrone: è il mio dovere; ma so anche che lei non vuole arri-
dei
schiar troppo la vita de' suoi sudditi. »

« Ebbene? »

di
« Vossignoria illustrissima sa bene quelle poche taglie ch' io ho
protezione di vossignoria;
addosso: e.... Qui son° sotto la sua protezione; siamo una brigata;
il signor podestà è amico di casa; i birri mi portan° rispetto; e an-
pel quieto vivere.
ch'io.... è cosa che fa poco onore, ma per viver quieto.... li tratto
da amici. In Milano la livrea di vossignoria è conosciuta; ma in
vi invece. dico
Monza.... ci sono conosciuto io in vece. E sa vossignoria che, non fo
vantarmi,
per dire, chi mi potesse consegnare alla giustizia, o presentar la mia
testa, farebbe un bel colpo? Cento scudi l'un sull'altro, e la facoltà
di liberar due banditi. »

diavolo? »
« Che diavolo! » disse don Rodrigo: « tu mi riesci ora un can da
pagliaio che ha cuore appena d' avventarsi alle gambe di chi passa
su la
sulla porta, guardandosi indietro se quei di casa lo spalleggiano, o
s'assicura di allontanarsi quattro passi! »
non si sente d'allontanarsi! »

di dato
« Credo, signor padrone, d'aver date prove.... »

« Dunque! »

« Dunque, » ripigliò francamente il Griso, messo così al punto, « dunque vossignoria faccia conto ch' io non abbia parlato: cuor di leone, gamba di lepre, e son pronto a partire. »

dei
« E io non ho detto che tu vada solo. Piglia con te un paio de'
migliori ... Tira-dritto,
meglio.... lo Sfregiato, e il Tira-dritto; e va di buon animo, e sii
facce passano tran-
il Griso. Che diavolo! Tre figure come le vostre, e che vanno per i
quillamente,
fatti loro, chi vuoi che non sia contento di lasciarle passare? Biso-

al la vita fosse ben venuta a noia,
gnerebbe che a' birri di Monza fosse ben venuta a noia la vita, per
contra giuoco
metterla su contro cento scudi a un gioco così rischioso. E poi, e
di sconosciuto colà.
poi, non credo d'esser' così sconosciuto da quelle parti, che la qualità
vi
di mio servitore non ci si conti per nulla. »

Fatto al Griso questo po' di vergogna,
Svergognato così un poco il Griso, gli diede poi più ampie e par-
tolse una cera
ticolari istruzioni. Il Griso prese i due compagni, e partì con faccia
nel segreto del cuore
allegra e baldanzosa, ma bestemmiando in cuor suo Monza e le taglie
le fantasie dei
e le donne e i capricci de' padroni; e camminava come il lupo, che
dal digiuno, colla ventraia raggrinzata, e i solchi del costolame imp essi
spinto dalla fame, col ventre raggrinzato, e con le costole che gli si
nel bigio vello, cala dai tutto è pro-
potrebber contare, scende da' suoi monti, dove non c'è che neve, s'a-
cede s' arresta tratto tratto
vanza sospettosamente nel piano, si ferma ogni tanto, con una
spelazzata,
zampa sospesa, dimenando la coda spelacchiata,

Leva il muso, odorando il vento infido,

sentore drizza
se mai gli porti odore d'uomo o di ferro, rizza gli orecchi acuti, e
gira due occhi sanguigni, da cui traluce insieme l'ardore della preda,
e il terrore della caccia. Del rimanente, quel bel verso, chi volesse
saper' donde venga, è tratto da una diavoleria inedita di crociate e
romoro
di lombardi, che presto non sarà più inedita, e farà un bel rumore; e
pigliato taglio, e d'onde l'ho tolto, lo dico
io l'ho preso, perchè mi veniva a taglio; e dico dove, per non
dell' non pensasse taluno ch' ella
farmi bello della **roba** altrui: che qualcheduno non pensasse che
arte
sia una mia astuzia per far sapere che l'autore di quella diavoleria
mia voglia
ed io siamo come fratelli, e ch'io frugo a piacer mio ne'suoi mano-
scritti.

L'altro macchinamento di sul modo di far
L'altra cosa che premeva a don Rodrigo era di trovar la maniera
Renzo, staccato che s'era da Lucia, le tornasse più vicino,
che Renzo non **potesse** più tornar con Lucia,
mettesse più paese Divisava
nè metter piede in paese; **e a questo fine,** macchinava di fare
giungendo a colui
sparger' voci di minacce e d'insidie, che, venendogli all'orecchio, per
togliessero volontà
mezzo di qualche amico, gli facessero passar la voglia di tornar' da
bande. trovasse modo di
quelle parti. Pensava però che la più sicura sarebbe se si potesse

sentiva
farlo sfrattar* dallo stato: e per riuscire in questo, vedeva che più
assai che la
della forza gli avrebbe potuto servir la giustizia. Si poteva, per
esempio, dare un po' di colore al tentativo fatto nella casa parroc-
una
chiale, dipingerlo come un'aggressione, un atto sedizioso, o, per mezzo
ch'egli spiccare con-
del dottore, fare intendere al podestà ch' era il caso di spedir con-
tra il deliberante sentì tosto
tro Renzo una buona cattura. Ma pensò che non conve-
rimescolare quello sporco negozio;
niva a lui di rimestar quella brutta faccenda; e senza star* altro a
beccarsi deliberò di
lambicarsi il cervello, si risolvette d'aprirsi col dottor* Azzecca-gar-
bugli, quanto era necessario per fargli comprendere il suo desiderio.
pensava don Rodrigo
— Le gride son tante! — pensava: — e il dottore non è un'oca:
qualche cosa mio caso
qualcosa che faccia al caso mio saprà trovare, qualche garbuglio da
galuppo birbone il Ma.
azzeccare a quel villanaccio: altrimenti gli muto nome. — Ma (come
faccende
vanno alle volte le cose di questo mondo!) intanto che colui pensava
al dottore, come all'uomo più abile a servirlo in questo, un altr'uomo,
l'uomo che nessuno s'immaginerebbe, Renzo medesimo, per dirla, la-
ben speditivo
vorava di cuore a servirlo, in un modo più certo e più spedito di
divisare.
tutti quelli che il dottore avrebbe mai saputi trovare.

veduto a dir
Ho visto più volte un caro fanciullo, vispo, per dire il vero, più
del bisogno, ma che, a tutti i segnali, mostra di voler riuscire un
galantuomo, l'ho, dico, veduto cac-
galantuomo; l'ho visto, dico, più volte affaccendato sulla sera a man-
ciare
dare al coperto un suo gregge di porcellini d'India, che aveva la-
spaziare Avrebb'egli
sciati scorrer **liberi** il giorno, in un giardinetto. Avrebbe voluto
di brigata l'era indarno:
fargli andar tutti insieme al covile; ma era fatica buttata: uno si
picciolo
sbandava a destra, e mentre il piccolo pastore correva per cacciarlo
in ischiera,
nel branco, un altro, due, tre ne uscivano a sinistra, da ogni parte.
Di modo che modo loro.
Dimodochè, dopo essersi un po' impazientito, s'adattava al loro genio,
quei che presso
spingeva prima dentro quelli ch'eran più vicini all'uscio, poi andava
pigliar veniva fatto. giuoco
a prender gli altri, a uno, a due, a tre, come gli riusciva. Un gioco
è forza di coi
simile ci convien fare co' nostri personaggi: ricoverata Lucia, siam
ed dar rica-
corsi a don Rodrigo; e ora lo dobbiamo abbandonare, per andar die-
pito ci si para dinanzi.
tro a Renzo, che avevam perduto di vista.

egli cammi-
Dopo **la** separazione dolorosa che abbiam° raccontata, camminava
nava con quell'
Renzo da Monza verso Milano, in quello **stato d'**animo che ognuno
figurarsi di leggieri. Allontanarsi dalla
può immaginarsi facilmente. Abbandonar la casa, **tralasciare il me-**
a quel ch'è più dal paese che è ancora,
**stiere,** e quel ch'era più di tutto, **allontanarsi** da
si posare il
Lucia, trovarsi sur una strada, senza saper dove anderebbe a posarsi;
capo, quella immagine si
e tutto per causa di quel birbone! Quando si tratteneva col pen-
presentava alla fantasia di Renzo, egli
siero sull'una o sull'altra di queste cose, s'ingolfava tutto nella
alla
rabbia, e nel desiderio della vendetta; ma gli tornava poi in mente
egli pure aveva proferita
quella preghiera che aveva recitata anche lui col suo buon frate,
tornava a venir
nella chiesa di Pescarenico; e si ravvedeva: **gli** si risvegliava an-
su veggendo una egli traeva
cora la stizza; ma vedendo un'immagine sul muro, si levava il cap-
pello, e si fermava un momento a pregar di nuovo: tanto che, in quel
egli
viaggio, ebbe ammazzato in cuor suo don Rodrigo, e risuscitatolo, al-
via tutta sepolta allora
meno venti volte. La strada era allora tutta sepolta tra due alte
rive, fangosa, sassosa, solcata da rotaie profonde, che, dopo una
rigagnoli, dove quelle non erano letto bastante alle acque,
pioggia, divenivan° rigagnoli; e in certe parti più basse,
inondata
s'allagava tutta, **che si sarebbe potuto andarci in barca.**
e ridotta a pozzanghera, e presso che impraticabile. quei sentie-
A que' passi, un piccol sen-
ruolo guisa di scaglione su la
tiero erto, a scalini, sulla riva, indicava che altri passeggieri
via nei quei
s'eran fatta una strada ne' campi. Renzo, salito per un° di que'
guardò dinanzi a sè,
valichi sul terreno più elevato, vide quella gran mac-
ad
china del duomo sola sul piano, come se, non di mezzo a una città,
deserto, ristette dimentico di
ma sorgesse in un deserto; e si fermò **su due piedi,** dimenticando
tutti i suoi guai, a contemplare anche da lontano quell'ottava mara-
inteso dall' infanzia.
viglia, di cui aveva tanto sentito parlare fin° da bambino. Ma dopo
volgendosi
qualche momento, voltandosi indietro, vide all'orizzonte quella
giogaia ed fra quelli
cresta frastagliata di montagne, vide distinto e alto tra quelle
il suo *Resegone,* si sentì tutto rimescolare il sangue, stette **lì** al-
quanto a guardar tristamente da quella parte, poi tristamente si
rivolse il suo cammino.
voltò, e seguitò la sua strada. A poco a poco cominciò poi a sco-

via
prir campanili e torri e cupole e tetti; scese allora nella strada,
si pres-
camminò ancora qualche tempo, e quando s'accorse d'esser ben vi-
so ad
cino alla città, s'accostò a un viandante, e, inchinatolo, con tutto
in cortesia
quel garbo che seppe, gli disse: « di grazia, quel signore. »
giovane? »
« Che volete, bravo giovine? »
ella
« Saprebbe insegnarmi la strada più corta, per andare al con-
dei
vento de' cappuccini dove sta il padre Bonaventura? »
si addirizzava
L'uomo a cui Renzo s' indirizzava, era un agiato abitante del con-
sue faccende,
torno, che, andato quella mattina a Milano, per certi suoi affari,
che
se ne tornava, senza aver fatto nulla, in gran fretta, chè non vedeva
l'ora di trovarsi a casa, e avrebbe fatto volentieri di meno di quella
fermata. Con tutto ciò, senza dar segno d'impazienza, rispose molto
piacevolmente:
gentilmente· « figliuol caro, de' conventi ce n'è più d'uno: bisognerebbe
che mi sapeste dir più chiaro quale è quello che voi cercate. » Renzo
trasse mo-
allora si levò di seno la lettera del padre Cristoforo, e la fece
strò
vedere a quel signore, il quale, lettovi. porta orientale, gliela ren-
giovane;
dette dicendo: « siete fortunato, bravo giovine; il convento che cer-
questo viottolo
cate è poco lontano di qui. Prendete per questa viottola a mancina:
dopo non molto vi troverete ad un canto
è una scorciatoia: in pochi minuti arriverete a una cantonata d'una
Lazzeretto;
fabbrica lunga e bassa: è il lazzeretto; costeggiate il fossato che lo
alla
circonda, e riuscirete a porta orientale. Entrate, e, dopo tre o quat-
aprirsi ivi
trocento passi, vedrete una piazzetta con de' begli olmi; là è il
convento, che uno non lo può fallare. vi giovane. »
convento: non potete sbagliare. Dio v'assista, bravo giovine. » E,
le
accompagnando l'ultime parole con un gesto grazioso della mano, se
ne ed dei
n'andò. Renzo rimase stupefatto e edificato della buona maniera de'
i foresi; ch'egli
cittadini verso la gente di campagna; e non sapeva ch' era
s'umiliavano
giorno fuori dell' ordinario, un giorno in cui le cappe s'inchinav
nanzi via
ai farsetti. Fece la strada che gli era stata insegnata, e si trovò
alla
a porta orientale. Non bisogna però che, a questo nome, il lettore
le associate.
si lasci correre alla fantasia l'immagini che ora vi sono associate.

quell'ampia e dritta strada fiancheggiata di pioppi, al di fuori; quel varco spazioso tra due fabbriche cominciate, se non altro, con pretensione; nel primo ingresso quelle due scalite laterali allo spalto dei bastioni, inclinate regolarmente, spianate, orlate d'alberi; quel giardino da una parte, più in là quei palazzi a destra e a sinistra della gran via del borgo.

via
Quando Renzo entrò per quella porta, la strada al di fuori
Lazzeretto, che per
non andava diritta che per tutta la lunghezza del lazzeretto;
quel tratto non poteva far di meno; sghemba fra
poi scorreva serpeggiante e stretta, tra
due siepi. La porta consisteva in due pilastri, con sopra una tettoia,
le imposte, dall'un lato casipola pei gabellieri.
per riparare i battenti, e da una parte, una casuccia per i gabellini.
Le imboccature dei pendio lo spazzo
I bastioni scendevano in pendío irregolare, e il terreno
ineguale gittati
era una superficie aspra e inuguale di rottami e di cocci buttati là
via del borgo si
a caso. La strada che s'apriva dinanzi a chi entrava per quella
assomiglierebbe s' affaccia
porta, non si paragonerebbe male a quella che ora si presenta a chi
per la
entri da porta Tosa. Un fossatello le scorreva nel mezzo, fino a
pochi passi partiva
poca distanza dalla porta, e la divideva così in due stradette tor-
fanghiglia,
tuose, ricoperte di polvere o di fango, secondo la stagione. Al punto
contradazza
dov'era, e dov'è tuttora quella viuzza chiamata di Borghetto, il
gittava chiavicaccia, e per di là nell'altro fossato che lambe
fossatello si perdeva in una fogna.
le mura. Quivi
Lì c'era una colonna, con sopra una croce, detta di san Dio-
siepe,
nigi: a destra e a sinistra, erano orti cinti di siepe e, ad intervalli,
casucce, abitate per lo più da lavandai. Renzo entra, passa; nessuno
gabellieri fa motto: il un gran fatto,
de'gabellini gli bada: cosa che gli parve strana, giacchè, da
quei
que' pochi del suo paese che potevan° vantarsi d'essere stati a Mi-
inteso mirabilia dei delle
lano, aveva sentito raccontar cose grosse de' frugamenti e dell' inter-
veniva quivi sottoposto chi giugnesse da fuo-
rogazioni a cui venivan sottoposti quelli che arrivavan dalla cam-
ri. via tal che s'egli inteso
pagna. La strada era deserta, dimodochè, se non avesse sentito un
ronzio paruto
ronzío lontano che indicava un gran movimento, gli sarebbe parso
abbandonata. innanzi, quello che
d'entrare in una città disabitata. Andando avanti, senza saper cosa
dovesse sullo spazzo bianche,
si pensare, vide per terra certe strisce bianche e soffici, come
essere, ch'ella
di neve; ma neve non poteva essere; che non viene a strisce, nè,

l'ordinario. fece sopra
per il solito, in quella stagione. Si chinò sur una di quelle, guardò,
fu chiarito ch'ella Grande diss'egli
toccò, e trovò ch' era farina. — Grand'abbondanza, — disse tra sè,
debb' ci si strazia a questo modo
— **ci** dev'essere in Milano, se straziano in questa maniera la grazia di
da
Dio. Ci davan° poi ad intendere che la carestia è per tutto. Ecco
fuori.
come fanno, per tener quieta la povera gente di campagna. — Ma,
giunto in pari alla appiedi
dopo pochi altri passi, arrivato a fianco della colonna, vide, appiè
qualche cosa scaglioni
di quella, qualcosa di più strano; vide sugli scalini del piedestallo
certe cose sparse, che certamente non eran° ciottoli, e se fossero
dubitato
state sul banco d'un fornaio, non si sarebbe esitato un momento
di chiamarle tosto al
a chiamarli pani. Ma Renzo non ardiva creder così presto a' suoi
occhi; perchè, diamine! non era luogo da pani quello. — Vediamo
negozio diss'egli sè, in
un po' che affare è questo, — disse ancora tra sè; andò verso la
ricolse
colonna, si chinò, ne raccolse uno: era veramente un pan° tondo,
e quale
bianchissimo, di quelli, che Renzo non era solito mangiarne che
nei giorni solenni. da vero! diss'egli
nelle solennità. — È pane davvero! — disse ad alta voce; tanta era
la sua maraviglia: — così lo seminano in questo paese? in quest'anno?
ricorlo
e non si scomodano **neppure** per raccoglierlo, quando cade? Che sia
viaggio
il paese di cuccagna questo? — Dopo dieci miglia di strada, all'aria
del mattino subito dopo
fresca della mattina, quel pane, insieme con la maraviglia, gli risvegliò l'appetito. — Lo piglio? — deliberava tra sè: — poh! l'hanno
dei cani, tanto fa
lasciato qui alla discrezion° de' cani; tant'è che ne goda anche un
vien oltre glieli
cristiano. Alla fine, se comparisce il padrone, glielo pagherò. —
pose già teneva,
Così pensando, si mise in una tasca quello che aveva **in mano,**
pose altra,
ne prese un secondo, e lo mise nell'altra; un terzo, e cominciò a
mangiare, rimise in via
mangiare; e si rincamminò, più incerto che mai, e desideroso di
chiarirsi che storia fosse quella. Appena mosso, vide spuntar gente
adocchiò quei
che veniva dall'interno della città, e guardò attentamente quelli che
donna,
apparivano i primi. Erano un uomo, una donna e, qualche passo in-
tutti
dietro, un ragazzotto; tutt'e tre con un carico addosso, che pareva
forze loro tutti L' abito
superiore alle loro forze, e tutt'e tre in una figura strana. I vestiti

la cenceria infarinata; infarinate le facce, e per sopra più stravolte e accese;
o gli stracci infarinati; infarinati i visi, e di più stravolti e accesi;
l'andare faticoso lo doglioso, di
e andavano, non solo curvi, per il peso, ma sopra doglia, come se
membra peste e ammaccate. in collo
gli fossero state peste l'ossa. L'uomo reggeva a stento sulle spalle
lasciava sfuggire qualche
un gran sacco di farina, il quale, bucato qua e là, ne seminava un
sprazzo ad ad
poco, a ogni intoppo, a ogni mossa disequilibrata. Ma più sconcia era
corpaccio e due braccia allar-
la figura della donna: un pancione smisurato, che pareva tenuto a fa-
gate che parevano sostenerlo a fatica, e avevano figura di due manichi curvati dal collo alla
tica da due braccia piegate: come una pentolaccia a due mani-
pancia d'un'anforaccia; corpaccio
chi; e di sotto a quel pancione uscivan° due gambe, nude
procedevano
fin sopra il ginocchio, che venivano innanzi barcollando. Renzo guardò
fiso essere gonnella
più attentamente, e vide **che** quel gran corpo era la sottana che la
rivolta in su, ve
donna teneva per il lembo, con **dentro** farina quanta ce ne poteva
capire davvantaggio; tanto che tratto tratto ne svolava pur via
stare, e un po' di più; dimodochè, quasi a ogni passo, ne volava via
un qualche spolvero. ambe
una ventata. Il ragazzotto teneva con **tutt'e** due le mani sul capo
corba del
una paniera colma di pani; ma, per aver' le gambe più corte de' suoi
parenti, uscendo di
genitori, rimaneva a poco a poco indietro, e, allungando poi il passo
a corba andava fuor di sesto,
ogni tanto, per raggiungerli, la paniera perdeva l'equilibrio, e qual-
che pane cadeva.

« Se ne getti uno, brutto dappoco... »
« Buttane **via** ancor' un **altro**, buono a niente **che sei**, » disse
la madre, digrignando i denti verso il ragazzo.

getto io; cadono essi. Come da quegli.
« Io non li butto **via**; cascan da sè: com'ho a fare? » rispose quello.

impedite, ripigliò
« Ih! buon per te, che ho le mani impicciate, » riprese la donna,
spelliceiatura pove-
dimenando i pugni, come se desse una buona scossa al povero ra-
retto; mandò una nuvola di
gazzo; e, con quel movimento, fece volar via più farina, **di**
da più che
**quel che ci sarebbe voluto** per farne i due pani la-
sciati cadere allora dal ragazzo. « Via, via, » disse l'uomo: « torne-
addietro ricorli, ricorrà. Da tanto
remo indietro a raccoglierli, o qualcheduno li raccoglierà. Si stenta
tempo stentiamo.
da tanto tempo: ora che viene un po' d'abbondanza, godiamola in santa
pace. »

sopraggiungeva da fuori;
In tanto arrivava **altra** gente dalla porta; e uno di questi, acco-
« dove si va a pigliare il pane? » le domandò.
statosi alla donna, le domandò: « dove si va a prendere il pane? »

« Innanzi, innanzi, » ella dieci passi lontano,
« Più avanti, » rispose quella; e quando furon° lontani dieci passi,
foresi
soggiunse borbottando: « questi contadini birboni verranno a spazzar tutti i forni e tutti i magazzini, e non resterà più niente per noi. »

taccola, marito. « Abbon-
« Un po' per uno, tormento **che sei,** » disse il marito: « abbon-
-anza,
danza, abbondanza. »

questo dal consimile udiva,
Da queste e da altrettali cose che vedeva e sentiva, Renzo comin-
raccogliere che egli giunto
ciò a raccapezzarsi ch' era arrivato in una città sollevata, e che quello era un giorno di conquista, vale a dire che ognuno pigliava, a proporzione della voglia e della forza, dando busse in pagamento. Per quanto noi desideriamo di far fare buona figura al nostro povero montanaro, la sincerità storica ci obbliga a dire che il suo primo
compiacenza. Egli aveva di che
sentimento fu di piacere. Aveva così poco da lodarsi dell'andamento ordinario delle cose, che si trovava inclinato ad approvare
comunque. rimanente egli, che
ciò che lo mutasse **in** qualunque **maniera**. E del resto,
era pure
non essendo **punto** un uomo superiore al suo secolo, viveva anche
quella
**lui** in quell'opinione o in quella passione comune, che la scarsezza
dagli ammassatori dai fornai, e volentieri
del pane fosse cagionata dagl'incettatori e da' fornai; ed era disposto
credeva tor
a trovar giusto ogni modo di strappar loro dalle mani l'alimento che essi, secondo quell'opinione, negavano crudelmente alla fame di tutto
fece proponimento garbuglio
un popolo. Pure, si propose di star fuori del tumulto, e si ral-
di avviato ad darebbe
legrò d'esser° diretto a un cappuccino, che gli troverebbe ricovero,
buon indirizzo. ai
e gli farebbe da padre. Così pensando, e guardando intanto i nuovi
apparivano spoglie, la breve
conquistatori che venivano carichi di preda, fece quella po' di strada
giungere
che gli rimaneva per arrivare al convento.

alta loggia, v'
Dove ora sorge quel bel palazzo, con quell'alto loggiato, c'era al-
v' molti
lora, e c'era ancora non son° molt'anni, una piazzetta, e in fondo a
dei grandi
quella la chiesa e il convento de' cappuccini, con quattro grand'olmi
dinanzi. quei
davanti. Noi ci rallegriamo, non senza invidia, con que' nostri lettori
hanno veduto
che non han visto le cose in quello stato: ciò vuol dire che son°

minchionerie.
molto giovani, e non hanno avuto tempo di far molte corbellerie.
dritto
Renzo andò diritto alla porta, **si** ripose in seno il mezzo pane **che**
cavò
gli rimaneva, levò fuori e tenne preparata in mano la lettera, e tirò
aperse
il campanello. S'aprì uno sportellino che aveva una grata, e vi comparve la faccia del frate portinaio a domandar[e] chi era.

fuori,
« Uno di campagna, che porta al padre Bonaventura una lettera pressante del padre Cristoforo. »

la
« Date qui, » disse il portinaio, mettendo una mano alla grata.

gliel'· ho da
« No, no, » disse Renzo: « gliela devo consegnare in proprie mani. »

« Non è in convento. »

lo starò aspettando, » replicò Renzo.
« Mi lasci entrare, che l'aspetterò. »

riprese ad
« Fate a mio modo, » rispose il frate: « andate a aspettare in chiesa,
non s'entra,
che intanto potrete fare un po' di bene. In convento, per adesso,
per al presente. » goffo
non s'entra. » E detto questo, richiuse lo sportello. Renzo rimase lì,
colla Fe'
con la sua lettera in mano. Fece dieci passi verso la porta della chiesa, per seguire il consiglio del portinaio; ma poi pensò di dar
garbuglio.
prima un'altra occhiata al tumulto. Attraversò la piazzetta, si portò
via, e colle braccia incrocicchiate sul petto, si fermò
sull'orlo della strada, e si fermò, con le braccia incrociate sul petto,
rimescolamento
a guardare a sinistra, verso l'interno della città, dove il brulichío
clamoroso.
era più folto e più rumoroso. Il vortice attrasse lo spettatore. — An-
pensò egli, trasse di nuovo
diamo a vedere, — disse **tra sè**; tirò **fuori** il **suo**
**mezzo** pane, e sbocconcellando, si mosse verso quella parte. Intanto
ch'e' al
che s'incammina, noi racconteremo, **più** brevemente **che sia** pos-
i principii
sibile, le cagioni e il principio di quello sconvolgimento.

---

# CAPITOLO XII.

secondo scarso ricolto.
Era quello il second'anno di raccolta scarsa. Nell'antecedente, le
scorte tanto o
provvisioni rimaste degli anni addietro avevan° supplito, fino a un
quanto
certo segno, al difetto; e la popolazione era giunta, non satolla nè
affamata, ma, certo, affatto sprovveduta, alla messe del 1628, nel quale
ci troviamo colla
siamo con la nostra storia. Ora, questa messe tanto desiderata riuscì
povera
ancor più misera della precedente, in parte per maggior contrarietà
delle stagioni (e questo non solo nel milanese, ma in un buon tratto di
fatto
paese circonvicino); in parte per colpa degli uomini. Il guasto e lo
sperpero mot-
sperperío della guerra, di quella bella guerra di cui abbiam fatto men-
to
zione di sopra, era tale, che, nella parte dello stato più vicina ad essa,
molte possessioni incolte deserte di
molti poderi più dell'ordinario rimanevano incolti e abbandonati da'
invece a a-
contadini, i quali, in vece di procacciar' col lavoro pane per sè e per
gli andarne accattando Dio.
gli altri, eran° costretti d'andare ad accattarlo per carità. Ho detto:
incomportabili
più dell'ordinario; perchè le insopportabili gravezze, imposte con una
cupidità una
cupidigia e con un'insensatezza del pari sterminate, la condotta abi-
stanziali,
tuale, anche in piena pace, delle truppe alloggiate ne' paesi; condotta
quella età agguagliano
che i dolorosi documenti di que' tempi uguagliano a quella d'un ne-
annoverare,
mico invasore, altre cagioni che non è qui il luogo di mentovare,

andavano già da qualche tempo operando lentamente quel tristo ef-
particolari,
fetto in tutto il milanese: le circostanze particolari di cui ora par-
male
liamo, erano come una repentina esacerbazione d'un mal cronico
Nè appena quel qualunque ricolto fu finito governare,
E quella qualunque raccolta non era ancor finita di riporre, che le
provigioni sprecamento
provvisioni per l'esercito, e lo sciupinío che sempre le accompagna,
vi tale squarcio, fe' tosto
ci fecero dentro un tal vôto, che la penuria si fece subito sentire,
colla
e con la penuria quel suo doloroso, ma salutevole come inevitabile
caro.
effetto, il rincaro.

il caro
Ma quando questo arriva a un certo segno, nasce sempre (o al-
meno è sempre nata finora; e se ancora, dopo tanti scritti di va-
una nel
lentuomini, pensate in quel tempo!), nasce un'opinione ne' molti, che
cagionato da scarsità.
non ne sia cagione la scarsezza. Si dimentica d'averla temuta, pre-
tutto a sufficienza,
detta; si suppone tutt'a un tratto che ci sia grano abbastanza, e che
a sufficienza pei sup-
il male venga dal non vendersene abbastanza per il consumo: sup-
posti troppo fuori d'ogni proposito;
posizioni che non stanno nè in cielo, nè in terra; ma che lusingano
Gli ammassatori
a un tempo la collera e la speranza. Gl'incettatori di grano, reali o
immaginarii
immaginari, i possessori di terre, che non lo vendevano tutto in un
comperavano
giorno, i fornai che ne compravano, tutti coloro in somma che ne
fossero riputati
avessero o poco o assai, o che avessero il nome d'averne, a que-
caro, gli
sti si dava la colpa della penuria e del rincaro, questi erano il
oggetti delle querele universali,
bersaglio del lamento universale, l'abbominio della moltitudine
male e ben vestita. Si diceva di sicuro dov'erano i magazzini, i
rigurgitanti di grano, delle
granai, colmi, traboccanti, appuntellati; s'indicava il numero de'
sacca della
sacchi, spropositato; si parlava con certezza dell'immensa quantità
biade nei
di granaglie che veniva spedita segretamente in altri paesi; ne' quali
eguale
probabilmente si gridava, con altrettanta sicurezza e con fremito
eguale, biade dai
uguale, che le granaglie di là venivano a Milano. S'imploravan° da'
quei
magistrati que' provvedimenti, che alla moltitudine paion° sempre,
paruti equi
o almeno sono sempre parsi finora, così giusti, così semplici, così
idonei venir come dicevano, rimbucato, murato,
atti a far saltar fuori il grano, nascosto, murato, sepolto,

sepolto, ricondurre ne anda-
come dicevano, e a far ritornar l'abbondanza. I magistrati qualche
vano pur facendo,
cosa facevano: come di stabilire il prezzo massimo d'alcune derrate,
d'intimar pene a chi ricusasse di vendere, e altri **editti** di quel ge-
provvedimenti umani,
nere. Siccome però tutti i provvedimenti di questo mondo, per
sieno la scemare
quanto siano gagliardi, non hanno virtù di diminuire il bisogno del
cibo, nè di far venire derrate fuor' di stagione; e siccome questi in
di ve
ispecie non avevan° certamente quella d'attirarne da dove ce ne po-
sovrabbondanti
tesse essere di soprabbondanti; così il male durava e cresceva. La
scarsità
moltitudine attribuiva un tale effetto alla scarsezza e alla debolezza
dei rimedii · di
de' rimedi, e ne sollecitava ad alte grida de' più generosi e decisivi.
Per essa
E per sua sventura, trovò l'uomo secondo il suo cuore.

Nell'assenza del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova,
stava a campo sopra teneva il suo
che comandava l'assedio di Casale del Monferrato, faceva le sue
luogo spagnuolo.
veci in Milano il gran cancelliere Antonio Ferrer, pure spagnolo.
(chi lo veduto ?) il prezzo modico
Costui vide, e chi non l'avrebbe veduto? che l'essere il pane a un
del pane un effetto (qui
prezzo giusto, è per sè una cosa molto desiderabile; e pensò, e qui
scapuccio) produrlo.
fu lo sbaglio, che un suo ordine potesse bastare a produrla. Fissò la
*meta* (così chiamano qui la tariffa in materia di commestibili), fissò
il pane avrebbe avuto frumento
la meta del pane al prezzo che sarebbe stato il giusto, se il grano
a lire trentatrè
si fosse comunemente venduto trentatre lire il moggio: e si vendeva
ad giovane si
fino a ottanta. Fece come una donna stata giovine, che pensasse di
ringiovanire
ringiovinire, alterando la sua fede di battesimo.

insani ingiusti
Ordini meno insensati e meno iniqui eran°, più d'una volta, per la
alla
resistenza delle cose stesse, rimasti ineseguiti; ma all'esecuzione
di questo vegliava la moltitudine, che, vedendo finalmente convertito
baia.
in legge il suo desiderio, non avrebbe sofferto che fosse per celia.
tosto , richieder
Accorse subito ai forni, a chieder pane al prezzo tassato; e lo
richiese piglio
chiese con quel fare di risolutezza e di minaccia, che danno la pas-
insieme riunite.
sione, la forza e la legge riunite insieme. Se i fornai strillassero,
Sbracciarsi, rimenare,
non lo domandate. Intridere, dimenare, infornare e sfornare senza

pure la
posa; perchè il popolo, sentendo in confuso che l'era **una** cosa
di ventura
violenta, assediava i forni **di** continuo, per goder' quella cuccagna
temporaria; affacchinare,
fin che durava; affacchinarsi, dico, e scalmanarsi più del solito, per
discapitare,
iscapitarci, ognun vede che **bel** piacere dovesse essere. Ma, da una
pres-
parte i magistrati che intimavan° pene, dall'altra il popolo che vo-
sava e mormoreggiava ad ogni ritardo che alcun di quelli frapponesse
leva esser servito, e, punto punto che qualche fornaio indugiasse,
in servirlo, sorda-
pressava e brontolava, **con quel suo vocione,** e minacciava
mente peggiori
una di quelle sue giustizie, che sono delle peggio che si facciano
a
in questo mondo; non c'era redenzione, bisognava rimenare, infor-
quella
nare, sfornare e vendere. Però, a farli continuare in quell'impresa,
tenessero ordini severi,
non bastava che fosse lor comandato, **nè** che avessero molta paura,
era mestieri che potessero:
bisognava potere: e un po' più che la cosa fosse durata, non avreb-
Rimostravano essi incessantemente
bero più potuto. Facevan vedere **ai magistrati** l'iniquità e
l'insopportabilità del carico imposto loro, protestavano di voler gettar
innanzi
la pala nel forno, e andarsene; e intanto tiravano avanti come po-
sperando,
tevano, sperando, sperando che, una volta o l'altra, il gran cancel-
sarebbe restato capace.
liere avrebbe inteso la ragione. Ma Antonio Ferrer, il quale era quel
che ora si direbbe un uomo di carattere, rispondeva che i fornai
avevano avvantaggiato molto, in
s'erano avvantaggiati molto e poi molto nel passato, che s'avvantag-
molto, nei tempi migliori avvenire;
gerebbero molto e poi molto col ritornar dell'abbondanza; che an-
del pubblico
che si vedrebbe, si penserebbe forse a dar loro qualche ri-
intrattanto innanzi.
sarcimento; e che intanto tirassero **ancora** avanti. O fosse vera-
egli il primo
mente persuaso lui di queste ragioni che allegava agli altri,
pur la
o che, anche conoscendo dagli effetti l'impossibilità di mantener'
provedimento, lasciar ad
quel **suo** editto, volesse lasciare agli altri l'odiosità di rivocarlo;
di
giacchè, chi può ora entrar' nel cervello d'Antonio Ferrer? **il** fatto
egli non si rimosse un pelo da
sta che rimase fermo su ciò che aveva stabilito. Finalmente i
decurioni (un magistrato municipale composto di nobili, che durò fino
ragguagliarono
al novantasei del secolo scorso) informaron per lettera il governatore,
egli temperamento,
dello stato in cui eran le cose: trovasse lui qualche ripiego, che le
facesse andare.

Don Gonzalo, ingolfato fin sopra i capelli nelle faccende della
guerra, fece ciò che il lettore s'immagina certamente: nominò una
giunta, alla quale conferì l'autorità di stabilire al pane un prezzo
così una cosa giusta per ambedue
che potesse correre; una cosa da poterci campar tanto una parte
le parti.
che l'altra. I deputati si radunarono, o come qui si diceva spagno-
lescamente nel gergo segretaresco d'allora, si giuntarono; e dopo
reticenze,
mille reverenze, complimenti, preamboli, sospiri, sospensioni, propo-
sizioni in aria, tergiversazioni, strascinati tutti verso una delibera-
certi tira-
zione da una necessità sentita da tutti, sapendo **bene** che gioca-
vano un gran dado, altro non v'era da fare, si
vano una gran carta, ma convinti che non c'era da far altro, con-
accordarono ad aumentare il prezzo del
clusero di rincarare il pane. I fornai respirarono; ma il popolo
imbestialì.

che precesse a capitò
La sera avanti questo giorno in cui Renzo arrivò in Milano, le
vie inde-
strade e le piazze brulicavano d'uomini, che trasportati da una rab-
gnazione,
bia **comune,** predominati da un pensiero comune, conoscenti o
cerchii, in brigate, accordo antecedente,
estranei, si riunivano in crocchi, senza essersi dati l'intesa,
pendenti declive.
quasi senza avvedersene, come gocciole sparse sullo stesso pendío.
Ogni discorso accresceva la persuasione e la passione degli uditori,
lo Fra v'
come di colui che l'aveva proferito. Tra tanti appassionati, c'eran
di sangue più
pure alcuni più di sangue freddo, i quali stavano osservando con
diletto, come andasse
molto piacere, che l'acqua s'andava intorbidando; e s'ingegnavano
più e più, quei novelle,
d'intorbidarla di più, con que' ragionamenti, e con quelle storie che
i furbi sanno comporre, e che gli animi alterati sanno credere; e si
farvi
proponevano di non lasciarla posare, quell'acqua, senza farci un po'
si coricarono
di pesca. Migliaia d'uomini andarono a letto col sentimento inde-
terminato che qualche cosa bisognava fare, che qualche cosa si fa-
Le ragunate precedettero l' aurora:
rebbe. Avanti giorno, le strade eran di nuovo sparse di crocchi:
mendichi s' aggruppavano alla
fanciulli, donne, uomini, vecchi, operai, poveri, si radunavano a
ventura: rimescolato
sorte: qui era un bisbiglio confuso di molte voci; là uno predicava
questi in-
e gli altri applaudivano; questo faceva al più vicino la stessa do-

chiesta esclama-
manda ch'era allora stata fatta a lui; quest'altro ripeteva l'esclama-
zione, intesa da querele,
zione che s'era sentita risonare agli orecchi; per tutto lamenti, mi-
picciol
nacce, maraviglie: un piccol numero di vocaboli era il materiale di
tanti discorsi.

più un appiglio, un avviamento, una spinta
Non mancava altro che un'occasione, una spinta, un avviamento
a fatti le parole;
qualunque, per ridurre le parole a fatti; e non tardò molto. Uscivano,
garzonetti,
sul far del giorno, dalle botteghe de' fornai i garzoni che, con una
case dei soliti compratori.
gerla carica di pane, andavano a portarne alle solite case. Il
mostrarsi malarrivati ad
primo comparire d'uno di que' malcapitati ragazzi dov'era un croc-
chio di gente, fu come il cadere d'un salterello acceso in una pol-
ad una cento voci.
veriera. « Ecco se c'è il pane! » gridarono cento voci insieme. « Sì,
pei nuotano
per i tiranni, che notano nell'abbondanza, e vogliono far morir noi
appressa garzoncello. in alto
di fame, » dice uno; s'accosta al ragazzetto, avventa la mano
al labbro strappata, gar-
all'orlo della gerla, dà una stratta, e dice: « lascia vedere. » Il ra-
zoncello arrossa, impallidisce,
gazzetto diventa rosso, pallido, trema, vorrebbe dire: lasciatemi
bocca,
andare; ma la parola gli muore in bocca; allenta le braccia, e cerca
svilupparle
di liberarle in fretta dalle cigne. « Giù quella gerla, » si grida intanto.
La pigliano a molte mani; getta in
Molte mani l'afferrano **a un tempo:** è in terra; si butta per aria
lo sciugatoio
il canovaccio che la copre: una tepida fragranza si diffonde all'intorno.
abbiamo da pane,
« Siam° cristiani anche noi: dobbiamo mangiar pane **anche noi,** »
ne toglie uno, lo solleva mostrandolo
dice il primo; prende un pan tondo, l'alza, facendolo vedere alla
brigata, lo
folla, l'addenta: mani alla gerla, pani per aria; in men che non si
dice, fu sparecchiato. Coloro a cui non era toccato nulla, irritati alla
vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità dell'impresa, si
torme, alla busca di vaganti:
mossero a branchi, in cerca d'altre gerle: quante incontrate,
Nè occorreva pure
tante svaligiate. E non c'era neppur bisogno di dar l'assalto ai por-
que' si trovavano sgraziatamente per via, veduto che
tatori: quelli che, per loro disgrazia, si trovavano in giro, vista la
vento tirava, deponevano
mala parata, posavano volontariamente il carico, e **via** a gambe.
si
Con tutto ciò, coloro che rimanevano a denti secchi, erano senza
nè pure erano così
paragone i più; anche i conquistatori non eran soddisfatti di prede

picciole prede; cogli cogli v'
così piccole, e, mescolati poi con gli uni e con gli altri, c'eran co-
assai meglio condi-
loro che avevanº fatto disegno sopra un disordine più co' fiocchi.
zionato.
« Al forno! al forno! » si grida.

via che si chiama Corsia c'era un forno, e c'è tut-
Nella strada chiamata la Corsía de' Servi, c'era, e c'è tuttavia un
tavia, con
forno, che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a
dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così
eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua
non ha i segni per indicarne il suono*. A quella parte s'avventò la
turba. Quei
gente. Quelli della bottega stavano interrogando il garzone tornato
allibbito rabbaruffato, barbugliando
scarico, il quale, tutto sbigottito e abbaruffato, riferiva balbettando
s' ode romore di gente in
la sua trista avventura; quando si sente un calpestío e un urlío
moto; compaiono turba.
insieme: cresce e s'avvicina; compariscono i forieri della masnada.

Serra, serra; presto, presto: uno corre a chiedere aiuto al capitano
stangano
di giustizia; gli altri chiudono in fretta la bottega, e appuntel-
le imposte per di dentro. moltitudine spessarsi dinanzi,
lano i battenti. La gente comincia a affollarsi di fuori, e a
gridare: « pane! pane! aprite! aprite! »

Ed ecco arrivare in mezzo ad
Pochi momenti dopo, arriva il capitano di giustizia, con una
un drappello di date
scorta d'alabardieri. « Largo, largo, figliuoli: a casa, a casa; fate
il passo capitano, egli
luogo al capitano **di giustizia,** » grida lui e gli alabardieri.
tanto
La gente, che non era ancor troppo fitta, fa un po' di luogo; dimo-
che addossarsi, stretti ordina-
dochè quelli poterono arrivare, e postarsi, insieme, se non in or-
ti, chiusa
dine, **davanti** alla porta della bottega.

perorava quivi capitano.
« Ma figliuoli, » predicava di lì il capitano, « che fate qui? A
casa, a casa. Dov'è il timor di Dio? Che dirà il re nostro signore?
Non vogliamº farvi male; ma andate a casa. Da bravi! Che diamine
insaccati?
volete far qui, così ammontati? Niente di bene, nè per l'anima, nè
pel
per il corpo. A casa, a casa. »

quei udivano
Ma quelli che vedevanº la faccia del dicitore, e sentivan le sue

---

* *El prestin di scansa.*

obbedire, po'
parole, quand'anche avessero voluto ubbidire, dite un poco in che
modo inzeppati quei
maniera avrebber potuto, spinti com'erano, e incalzati da quelli di
calcati anche di grado in grado,
dietro, spinti anch'essi da altri, come flutti da flutti, via via fino
alla calca il
all'estremità della folla, che andava sempre crescendo. Al capi-
patire un po' d'affanno.
tano, cominciava a mancargli il respiro. « Fateli dare addietro ch'io
riabbia il
possa riprender fiato, » diceva agli alabardieri: « ma non fate male
a nessuno. Vediamo d'entrare in bottega: picchiate; fateli stare in-
dietro. »

serrandosi addosso
« Indietro! indietro! » gridano gli alabardieri, buttandosi tutti
tutti insieme a quei rispingendoli coll' arme.
insieme addosso ai primi, e respingendoli con l'aste dell'alabarde.
rinculano come possono, delle
Quelli urlano, si tirano indietro, come possono; danno con le schiene
nei dei delle calcagna dei
ne' petti, co' gomiti nelle pance, co' calcagni sulle punte de' piedi a
quei stanno lor dietro: una serra, una stretta, una pesta, quei
quelli che son dietro a loro: si fa un pigío, una calca, che quelli che
qualche cosa ad
si trovavano in mezzo, avrebbero pagato qualcosa a essere altrove.
voto presso bus-
Intanto un po' di vóto s'è fatto davanti alla porta: il capitano pic-
sa tambussa, grida venga aperto; quei veggono fi-
chia, ripicchia, urla che gli aprano: quelli di dentro vedono dalle fi-
nestre; si scende in fretta, si apre;
nestre, scendon di corsa, aprono; il capitano entra, chiama gli ala-
caccian pur dentro
bardieri, che si ficcan dentro anch'essi l'uno dopo l'altro, gli ultimi
contenendo coll' arme. tutti vi sono, tira
rattenendo la folla con l'alabarde. Quando sono entrati tutti, si mette
catenaccio: in fretta,
tanto di catenaccio, **si riappuntella**; il capitano sale di corsa, e
si fa ad brulicame!
s'affaccia a una finestra. Uh, che formicolaio!
Figliuoli! egli: guardano su. Figliuoli!
« Figliuoli, » grida: molti si voltano in su; « figliuoli! andate a
casa. Perdono generale a chi torna subito a casa. »

nella
« Pane! pane! aprite! aprite! » eran le parole più distinte nel-
vociferazione immane
l'urlío orrendo, che la folla mandava in risposta.

figliuoli: bene:
« Giudizio, figliuoli! badate bene! siete ancora a tempo. Via, an-
Avrete pane;
date, tornate a casa. Pane, ne avrete; ma non è questa la maniera.
laggiù? oibò, Veggo,
Eh!... eh! che fate laggiù! Eh! a quella porta! Oibò oibò! Vedo,
veggo; criminale
vedo: giudizio! badate bene! è un delitto grosso. Or ora vengo io.
via quei Oibò!
Eh! eh! smettete con que' ferri; giù quelle mani. Vergogna! Voi al-

siete nominati in tutto il mondo per la bontà!
tri milanesi, che, per la bontà, siete nominati in tutto il mondo!
Ascoltate! ascoltate!
Sentite, sentite: siete sempre stati buoni fi.... Ah canaglia! »

pietra,
Questa rapida mutazione di stile fu cagionata da una pietra che,
di quei dar
uscita dalle mani d'uno di que' buoni figliuoli, venne a batter nella
fronte del capitano, sulla protuberanza sinistra della profondità me-
egli
tafisica. « Canaglia! Canaglia! » continuava a gridare, chiudendo
in furia ritraendosi.
presto presto la finestra, e ritirandosi. Ma quantunque avesse gridato
mai ne nella gola,
quanto n'aveva in canna, le sue parole, buone e cattive, s'eran tutte
rispinte da quel borboglio di
dileguate e disfatte a mezz'aria, nella tempesta delle grida che ve-
dal basso. ch'egli
nivan di giù. Quello poi che diceva di vedere, era un gran lavorare
di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi
via e alle finestre, per ispezzare le
per la strada), che si faceva alla porta, per sfondarla, e alle fine-
imposte e strappare le ferrate: innanzi.
stre, per svellere l'inferriate; e già l'opera era molto avanzata.

Frattanto, che dei
Intanto, padroni e garzoni della bottega, ch'erano alle finestre de'
pietre,
piani di sopra, con una munizione di pietre (avranno probabilmente
facevano strida, visi, gesti, quei
disselciato un cortile), urlavano e facevano versacci a quelli di giù,
lasciassero stare; mostravano
perchè smettessero; facevan vedere le pietre, accennavano di vo-
lanciare. che nulla valeva, lanciarle da
lerle buttare. Visto ch'era tempo perso, cominciarono a buttarle dav-
vero. lo stivamento
vero. Neppur una ne cadeva in fallo; giacchè la calca era tale, che
grano suol dirsi,
un granello di miglio, come si suol dire, non sarebbe andato in terra.
birbononi!
« Ah birboni! ah furfantoni! È questo il pane, che date alla povera
Adesso, Adesso. A noi! » si da
gente? Ahi! Ahimè! Ohi! Ora, ora! » s'urlava di giù. Più d'uno fu
malconcio;
conciato male; due ragazzi vi rimasero morti. Il furore accrebbe le
le imposte, le ferrate furono strappate;
forze della moltitudine: la porta fu sfondata, l'inferriate, svelte; e
Quel
il torrente penetrò per tutti i varchi. Quelli di dentro, vedendo la
si rifuggirono in fretta sul solaio:
mala parata, scapparono in soffitta: il capitano, gli alabardieri, e al-
quivi rincantucciati sotto le tegole;
cuni della casa stettero lì rannicchiati ne'cantucci; altri, uscendo per
erravano pei a guisa di
gli abbaini, andavano su pe' tetti, come i gatti.

fe'
La vista della preda fece dimenticare ai vincitori i disegni di ven-
ne va
dette sanguinose. Si slanciano ai cassoni; il pane è messo a ruba.

Altri invece s'affretta a diverre la serratura del banco, adunghia
Qualcheduno in vece corre al banco, butta giù la serratura, agguanta
le ciotole, piglia a manate, intasca, ed esce carico di quattrini, per
diffonde nei
tornar poi a rubar pane, se ne rimarrà. La folla si sparge ne' ma-
interni. S' aggrappano, si trassinano sacca; altri ne riversa uno,
gazzini. Metton mano ai sacchi, li strascicano, li rovesciano:
ne
**chi se ne caccia uno tra le gambe,** gli scioglie la bocca, e,
ad getta
per ridurlo a un carico da potersi portare, butta via una parte
altri, fa sotto rac-
della farina: chi, gridando: « aspetta, aspetta, » si china a parare
coglier con drappi, cogli abiti, di quello sciupio;
il grembiule, un fazzoletto, il cappello, per ricever quella grazia **di**
altri si getta sur fa bottino
**Dio;** uno corre a una madia, e prende un pezzo di pasta, che s'allunga,
altri ne
e gli scappa da ogni parte; un altro, che ha conquistato un burattello,
sollevato in viene, chi maneggia:
lo porta per aria: chi va, chi viene: uomini, donne,
grida,
fanciulli, spinte, rispinte, urli, e un bianco polverio che per tutto si
involve Al di
posa, per tutto si solleva, e tutto vela e annebbia. Di fuori, una
spezzano
calca composta di due processioni opposte, che si rompono e s'in-
colla
tralciano a vicenda, di chi esce con la preda, e di chi vuol entrare
a farne.

disertato,
Mentre quel forno veniva così messo sottosopra, nessun altro della
si addensò
città era quieto e senza pericolo. Ma a nessuno la gente accorse in
tutto osare;
numero tale da potere intraprender tutto; in alcuni, i padroni avevan
fatto un po' di massa d'ausiliarii, sulla difesa; men forti di nume-
raccolto degli ausiliari, e stavan° sulle difese; altrove, trovandosi in
ro, o più impauriti,
pochi, venivano in certo modo a patti: distribuivan° pane a
quei si ad dinanzi
quelli che s'eran° comincianti a affollare davanti alle botteghe, con que-
ne ne
sto che se n'andassero. E quelli se n'andavano, non tanto perchè fosser°
contenti dall'acquistato,
soddisfatti, quanto perchè gli alabardieri e la sbirraglia, stando
comparivano però al-
alla larga da quel tremendo forno delle grucce, si facevan però ve-
trove, quelle picciole truppe
dere altrove, in forza bastante a tenere in rispetto i tristi che non
di ammutinatelli. e il concorso andavan
fossero una folla. Così il trambusto andava sempre cre-
malavventurato quelli a cui
scendo a quel primo disgraziato forno; perchè tutti coloro che gli
mani, e dava il cuore bel fatto, si portavano
pizzicavan° le mani di far° qualche bell'impresa, correvan
quivi, in forza maggiore,
là, dove gli amici erano i più forti, e l'impunità sicura.

questi termini terminando, come abbiam
A questo punto eran le cose, quando Renzo, avendo ormai sgra-
detto, di rodere quel * su pel
nocchiato il suo pane, veniva avanti per il borgo di porta orien-
si sito
tale, e s'avviava, senza saperlo, proprio al luogo centrale del tumulto.
egli, spedito, or guatava
Andava, ora lesto, ora ritardato dalla folla; e andando, guardava
origliava, ronzio
e stava in orecchi, per ricavar° da quel ronzio confuso di discorsi
di-
qualche notizia più positiva dello stato delle cose. Ed ecco a un di
venne fatto tutto il viaggio.
presso le parole che gli riuscì di rilevare in tutta la strada **che fece.**

quei
« Ora è scoperta, » gridava uno, « l'impostura infame di que' bir-
frumento.
boni, che dicevano che non c'era nè pane, nè farina, nè grano. Ora
sincera;
si vede la cosa chiara e lampante; e non ce la potranno più dare ad intendere. Viva l'abbondanza! »

« Vi dico io che tutto questo non serve a nulla, » diceva un altro: « è un buco nell'acqua; anzi sarà peggio, se non si fa una buona
mercato; vi tossico,
giustizia. Il pane verrà a buon mercato, ma ci metteranno il veleno, per far morir° la povera gente, come mosche. Già lo dicono che siam
in-
troppi; l'hanno detto nella giunta; e lo so di certo, per averlo sen-
teso questi
tito **dir** io, con quest'orecchi, da una mia comare, che è amica d'un
un quei
parente d'uno sguattero d'uno di que' signori. »

Cose ridirsi colla bocca schiumante
Parole da non ripetersi diceva, con la schiuma alla bocca, un altro,
sui scom-
che teneva con una mano un cencio di fazzoletto su'capelli arruf-
pigliati
fati e insanguinati. E qualche vicino, come per consolarlo, gli faceva eco.

diano il passo ad
»Largo, largo, signori, in cortesia; lascin passare un povero padre di famiglia, che porta da mangiare a cinque figliuoli. » Così diceva uno che veniva barcollando sotto un gran sacco di farina;
luogo.
ognuno s'ingegnava di ritirarsi, per fargli largo.

sotto voce ad
« Io ? » diceva un altro, quasi sottovoce, a un suo compagno: « io me la batto. Son uomo di mondo, e so come vanno queste cose
Codesti gabbiani dopo,
Questi merlotti che fanno ora tanto fracasso, domani o doman l'altro,

scorti
se ne staranno in casa, tutti pieni di paura. Ho già visto certi visi, certi galantuomini che giran°, facendo l'indiano, e notano chi c'è e chi non c'è; quando poi tutto è finito, si raccolgono i conti, e a chi
suo danno. »
tocca, tocca. »

Quegli
« Quello che protegge i fornai, » gridava una voce sonora, che
attrasse
attirò l'attenzione di Renzo, « è il vicario di provvisione. »

birbi,
« Son tutti birboni, » diceva un vicino.

egli è il capo,
« Sì; ma il capo è lui, » replicava il primo.

in una lista di
Il vicario di provvisione, eletto ogn'anno dal governatore tra
formata del
sei nobili proposti dal Consiglio de' decurioni, era il presidente di questo,
pur
e del tribunale di provvisione; il quale, composto di dodici, anche questi nobili, aveva, con altre attribuzioni, quella principalmente
era in
dell'annona. Chi occupava un tal posto doveva necessariamente, in
dei a
tempi di fame e d'ignoranza, esser detto l'autore de' mali: meno che non avesse fatto ciò che fece Ferrer; cosa che non era nelle sue facoltà, se anche fosse stata nelle sue idee.

Baroni!
« Scellerati! » esclamava un altro: « si può far di peggio? sono ar-
fino
rivati a dire che il gran cancelliere è un vecchio rimbambito, per
torgli essi
levargli il credito, e comandar° loro soli. Bisognerebbe fare una gran
capponaia, e cacciarveli veccia
stia, e metterli dentro, a viver° di vecce e di loglio, come volevano trattar noi. »

di « pane? Sas-
« Pane eh? » diceva uno che cercava d'andar° in fretta: « sas-
sate posta,
sate di libbra: pietre di questa fatta, che venivan° giù come la
gragnuola. schiacciamento coste!
grandine. E che schiacciata di costole! Non vedo l'ora d'essere a casa mia. »

Fra
Tra questi discorsi, dai quali non saprei dire se fosse più infor-
fra giunse dinanzi
mato o sbalordito, e tra gli urtoni, arrivò Renzo finalmente davanti
ivi di modo che egli
a quel forno. La gente era già molto diradata, dimodochè potè
lurido in-
contemplare il brutto e recente soqquadro. Le mura scalcinate e am-
taccate
maccate da sassi, da mattoni, le finestre sgangherate, diroccata la porta.

Questo un bel fatto, penso
— Questa poi non è una bella cosa, — disse Renzo tra sè: — se
acconcian tutti i forni a questo modo, Nel
concian così tutti i forni, dove voglion fare il pane? Ne' pozzi? —
Di tempo, in tempo casa
Ogni tanto, usciva dalla bottega qualcheduno che portava un pezzo
di cassone, o di madia, o di frullone, la stanga d'una gramola, una
corba, un giornale, uno zibaldone,
panca, una paniera, un libro di conti, qualche cosa **in somma** di
quel povero forno; e gridando: « largo, largo, » passava tra la gente.
ad
Tutti questi s'incamminavano dalla stessa parte, e a un luogo con-
capiva. Renzo volle vedere che storia fosse anche
venuto, si vedeva. — Cos'è quest'altra storia? — pensò di nuovo
questa; tenne di
Renzo; e andò dietro a uno che, fatto un fascio d'asse spezzate e di
recò e andò
schegge, se lo mise in ispalla, avviandosi, come gli altri, per la
via
strada che costeggia il fianco settentrionale del duomo, e ha **preso**
nome dagli scalini che c'erano, e da poco in qua non ci son più. La
di
voglia d'osservare gli avvenimenti non potè fare che il montanaro,
giunto al cospetto della
quando gli si scoprì davanti la gran mole, non si soffermasse a guar-
dare in su, con la bocca aperta. Studiò poi il passo, per raggiunger
a pure
colui che aveva preso **come** per guida; voltò il canto, diede un'oc-
un' occhiata fronte
chiata anche alla facciata del duomo, rustica allora in gran parte e
tirava
ben lontana dal compimento; e sempre dietro a colui, che andava
spessa si
verso il mezzo della piazza. La gente era più fitta quanto più s'an-
innanzi;
dava avanti, ma al portatore **gli** si faceva largo: egli fendeva l'onda
sottentrando nel varco fatto da lui, pervenne
del popolo, e Renzo, standogli sempre attaccato, arrivò con lui al
Quivi una baldoria,
centro della folla. Lì **c'**era uno spazio **vòto**, e in mezzo,
brage
un mucchio di brace, reliquie degli attrezzi detti di sopra. All'in-
frastuono
torno era un batter di mani e di piedi, un frastono di mille grida
di trionfo e d'imprecazione.

rovesciò sulle brage; altri tron-
L'uomo del fascio lo buttò su quel mucchio; un altro, con un moz-
cone abbrustolato, le rimescola e le stuzzica di sotto e dai lati:
zicone di pala mezzo abbruciacchiato, sbracia il fuoco: il
addensa, ridesta,
fumo cresce e s'addensa; la fiamma si ridesta; con essa le grida sor-
Muoiano Muoia
gon più forti. « Viva l'abbondanza! Moiano gli affamatori! Moia la
carestia! Crepi la Provvisione! Crepi la giunta! Viva il pane! »

A dir vero, del il disertamento
Veramente, la distruzione de' frulloni e delle madie, la devastazion
dei spediti
de' forni, e lo scompiglio de' fornai, non sono i mezzi più spicci per
far vivere il pane; ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche,
non vengono nelle menti d'una moltitudine.
che una moltitudine non ci arriva. Però, senza essere un gran me-
vi finchè
tafisico, un uomo ci arriva talvolta alla prima, finch'è nuovo nella
quistione; non è che che
questione; e solo a forza di parlarne, e di sentirne parlare, di-
ad infatti
venterà inabile anche a intenderle. A Renzo in fatti quel pensiero
a
**gli** era venuto da principio, e gli tornava, **come abbiam visto,**
a tratto tante facce,
ogni momento. Lo tenne per altro in sè; perchè, di tanti visi, non
ve una paresse
ce n'era uno che sembrasse dire: fratello, se fallo, correggimi, che
l'avrò caro.

caduta
Già era di nuovo finita la fiamma; non si vedeva più venir nes-
brigata ad
suno con altra materia, e la gente cominciava a annoiarsi; quando
vi corse dentro una
si sparse la voce, che, al Cordusio (una piazzetta o un crocicchio
quivi posto ad Sovente,
non molto distante di lì), s'era messo l'assedio a un forno. Spesso,
in simili circostanze, l'annunzio d'una cosa la fa essere. Insieme con
trarre colà:
quella voce, si diffuse nella moltitudine una voglia di correr là: « io
vado; vai tu? vi s' udiva ogni parte:
vo; tu, vai? vengo; andiamo, » si sentiva per tutto: la calca si
dirompe, brulica, s'incammina. addietro, si
rompe, e diventa una processione. Renzo rimaneva indietro, non mo-
movendo
vendosi quasi, se non quanto era strascinato dal torrente; e teneva
tirarsi fuora del
intanto consiglio in cuor suo, se dovesse uscir dal baccano, e ritor-
nare al convento, in cerca del padre Bonaventura, o andare a ve-
egli
dere anche quest'altra. Prevalse di nuovo la curiosità. Però risol-
vette di non cacciarsi nel fitto della mischia, a farsi ammaccar
le qualche cosa così dalla
l'ossa, o a risicar qualcosa di peggio; ma di tenersi in qualche
lunga ad po' cavò
distanza, a osservare. E trovandosi già un poco al largo, si levò **di**
e, datovi di in
**tasca** il secondo pane, e attaccandoci un morso, s'avviò alla coda
dell'esercito tumultuoso.

per lo sbocco in angolo della via
Questo, dalla piazza, era già entrato nella strada
ed angusta
corta e stretta di Pescheria vecchia, e di là, per quell'arco a sbieco,

mercanti. Quivi
nella piazza de' Mercanti. **E** lì eran° ben pochi **quelli** che, nel
dinanzi verso la
passar davanti alla nicchia che taglia il mezzo della loggia del-
edificio su
l'edifizio chiamato allora il collegio de' dottori, non dessero un'oc-
quella cera seria,
chiatina alla grande statua che vi campeggiava, a quel viso serio,
burbera aggrondata dico poco,
burbero, accipigliato, e non dico abbastanza, di don Filippo II, che,
anche dal marmo, imponeva un non so che di rispetto, e, con quel
in procinto di son qua
braccio teso, pareva che fosse lì per dire: ora vengo io, mar-
maglia.

nicchia è ora vota,
Quella statua non c'è più, per un caso singolare. Circa cento set-
noi fu cambiata
tant'anni dopo quello che stiàm° raccontando, un giorno le fu cam-
la testa alla statua che v'era, tolto postovi in-
biata la testa, le fu levato di mano lo scettro, e sostituito a
vece pugnale, con-
questo un pugnale; e alla statua fu messo nome Marco Bruto. Così ac-
ciata ella palo di
comodata stette forse un par d'anni; ma, una mattina, certuni che non
avevan° simpatia con Marco Bruto, anzi dovevano avere con lui una
attorno strapparono
ruggine segreta, gettarono una fune intorno alla statua, la tiraron
smozzicata ad
giù, le fecero cento angherie; e, mutilata e ridotta a un torso in-
strascinarono non senza un gran cacciar di lingue,
forme, la strascicarono, con gli occhi in fuori, e con le lingue **fuori**,
vie ben gittarono
per le strade, e, quando furono stracchi bene, la ruzzolarono non
lo ad
so dove. Chi l'avesse detto a Andrea Biffi, quando la scolpiva!

torma clamorosa
Dalla piazza de' mercanti, la marmaglia insaccò, **per quell'al-**
viuzza per donde
**tr'arco,** nella via de' *fustagnai*, **e** di lì si sparpagliò nel Cor-
si volgeva tosto a guardar
dusio. Ognuno, al primo sboccarvi, guardava subito verso il forno
invece folla si
ch'era stato indicato. Ma in vece della moltitudine d'amici che s'a-
trovarvi pochi
spettavano di trovar lì già al lavoro, videro soltanto alcuni starsene,
badaloccando e tentennando
come esitando, a qualche distanza della bottega, la quale era
che faceva dimostrazione di volersi difendere
chiusa, e alle finestre gente armata, in atto di star pronti a difendersi.
al bisogno
**A quella vista, chi si maravigliava, chi sagrava,**
si voltavano allora e ristavano, i sopravvegnenti,
**chi rideva**; chi si voltava, per informar° quelli che arri-
per vedere che partito gli altri volessero prendere; alcuni tornavano o rimanevano in-
vavan via via; chi si fermava, chi voleva tornare indietro,
dietro. v'
**chi diceva: « avanti, avanti. »** C'era un incalzare e un

soprattenere, un chiedere e un dare schiarimenti,
rattenere, come un ristagno, una titubazione,
diffuso ronzio suonò
un ronzio confuso **di contrasti e** di consulte. In questa, scoppiò di
maladetta qui presso è
mezzo alla folla una maledetta voce: « c'è qui vicino la casa del vicario di provvisione: andiamo a far giustizia, e a dare il sacco. » Parve
accordo già conchiuso,
il rammentarsi comune d'un concerto preso, piuttosto che l'accettazione d'una proposta. « Dal vicario! dal vicario! » è il solo grido che
intendere. muove con un furore unanime via
si possa sentire. La turba si move, tutta insieme, verso la strada
mal
dov'era la casa nominata in un così cattivo punto.

# CAPITOLO XIII.

Lo sventurato vicario stava, in quel momento, facendo un chilo
pranzo mangiato di mala voglia, con un po' di pane
agro e stentato d'un desinare biascicato senza appetito, e senza pan
raffermo;
fresco; e attendeva, con gran sospensione, come avesse a finire
sospetto ch'ella venir
quella burrasca, lontano però dal sospettar che dovesse cader così
in capo benevolo lo stor-
spaventosamente addosso a lui. Qualche galantuomo precorse di ga-
mo a gran galoppo, ed entrò nella casa ad avvertire dell'urgente pericolo. ser-
loppo la folla, per avvertirlo di quel che gli sovrastava. I servi-
vi, romore in su la guatavano giù pel
tori, attirati già dal rumore sulla porta, guardavano sgomentati lungo
lungo della via, romore
la strada, dalla parte donde il rumore veniva avvicinandosi. Mentre
veggiono
ascoltan l'avviso, vedon comparire la vanguardia: in fretta e in furia,
questi delibera di
si porta l'avviso al padrone: mentre questo pensa a fuggire, e come
fuggire, un altro viene a dirgli che non è più a tempo.

Appena i servi ne han tanto da
I servitori ne hanno appena tanto che basti per chiuder la porta.
La sbarrano, l'appuntellano,
Metton la stanga, metton puntelli, corrono a chiuder le finestre, come
sopravvenire gra-
quando si vede venire avanti un tempo nero, e s'aspetta la gran-
gnuola ululato
dine, da un momento all'altro. L'urlío crescente, scendendo dall'alto
come un tuono, rimbomba nel voto cortile; ogni buco della casa ne
rimescolato s'odono scoppiare
rintrona: e di mezzo al vasto e confuso strepito, si senton forti e
più forti e spessi i
fitti colpi di pietre alla porta.

« Il vicario! Il tiranno! L'affamatore! Lo vogliamo! vivo o morto! »

povoretto errava smorto, trambasciato,
Il meschino girava di stanza in stanza, pallido, senza fiato, battendo palma a palma, raccomandandosi a Dio, e a' suoi servitori, che
modo
tenessero fermo, che trovassero la maniera di farlo scappare. Ma
per Ascese al solaio; tra la soffitta e il tetto,
come, e di dove? Salì in soffitta; da un pertugio,
via
guardò ansiosamente nella strada, e la vide piena zeppa di furi-
udì lo chiedevano a
bondi; sentì le voci che chiedevan la sua morte; e più smarrito che
ritrasse
mai, si ritirò, e andò a cercare il più sicuro e riposto nascon-
Quivi ascoltava, ascoltava, l'infesto bol-
diglio. Lì rannicchiato, stava attento, attento, se mai il funesto ru-
lore desse un po' luogo;
more s'affievolisse, se il tumulto s'acquietasse un poco; ma sentendo
mugghio levarsi strepitoso, spesseggiare
in vece il muggito alzarsi più feroce e più rumoroso, e raddoppiare
picchii, l' orec-
i picchi, preso da un nuovo soprassalto al cuore, si turava gli orec-
chie strignendo
chi in fretta. Poi, come fuori di sè, stringendo i denti, e raggrin-
le pugna,
zando il viso, stendeva le braccia, e puntava i pugni, come se volesse
così appuntino
tener ferma la porta.... Del resto, quel che facesse precisamente
egli
non si può sapere, giacchè era solo; e la storia è costretta a in-
la
dovinare. Fortuna che c'è avvezza.

subuglio
Renzo, questa volta, si trovava nel forte del tumulto, non già portatovi dalla piena, ma cacciatovisi deliberatamente. A quella
tutto rimescolarsi:
prima proposta di sangue, aveva sentito il suo rimescolarsi tutto:
egli non era ben risoluto
in quanto al saccheggio, non avrebbe saputo dire se fosse bene o
del macello
male in quel caso; ma l'idea dell'omicidio gli cagionò un orrore pretto e immediato. E quantunque, per quella funesta docilità degli
appassionati, egli
animi appassionati all'affermare appassionato di molti, fosse per-
primaria
suasissimo che il vicario era la cagion principale della fame, il
gran colpevole, muoversi udito
nemico de' poveri, pure, avendo, al primo moversi della turba, sentita
motto
a caso qualche parola che indicava la volontà di fare ogni sforzo
anch' egli una tal opera;
per salvarlo, s'era subito proposto d'aiutare anche lui un'opera tale;
animo, spinto fin presso
e, con quest'intenzione, s'era cacciato, quasi fino a quella porta,
Altri pestava i
che veniva travagliata in cento modi. Chi con ciottoli picchiava su-

iscassinarla ; accorsi
chiodi della serratura, per isconficcarla; altri, con pali e scarpelli e martelli, cercavano di lavorar[e] più in regola: altri poi, con
aguzze, con isferre,
pietre, con coltelli spuntati, con chiodi, con bastoni,
coll' ugne, se altro non v'era, la muraglia,
con l'unghie, non avendo altro, scalcinavano e sgretolavano il muro, e
smattonare a poco a poco, per
s'ingegnavano di levare i mattoni, e fare una breccia. Quelli che
dar mano, animo colle grida;
non potevano aiutare, facevan[o] coraggio con gli urli; ma nello stesso
colla pressa delle persone impacciavano vie im-
tempo, con lo star lì a pigiare, impicciavan di più il lavoro già im-
pacciato del
picciato dalla gara disordinata de' lavoranti: giacchè, per grazia del cielo, accade talvolta anche nel male quella cosa troppo frequente nel bene, che i fautori più ardenti divengano un impedimento.

che del romore,
I magistrati ch'ebbero i primi l'avviso di quel che accadeva, spe-
tosto di truppa
diron[o] subito a chieder[e] soccorso al comandante del castello,
ed egli spiccò un drappello.
che allora si diceva di porta Giovia; il quale mandò alcuni soldati.
ragunarsi, via.
Ma, tra l'avviso, e l'ordine, e il radunarsi, e il mettersi in cammino,
la via, il drappello arrivò
e il cammino, essi arrivarono che la casa era già cinta di vasto as-
fece assai alla calca
sedio; e fecero alto lontano da quella, all'estremità della folla.
lo a appigliarsi
L'ufiziale che li comandava, non sapeva che partito prendere. Lì non era altro che una, lasciatemi dire, accozzaglia di gente varia
senz'armi e oziosa. Alle venivano lor
d'età e di sesso, che stava a vedere. All'intimazioni che gli venivan fatte, di sbandarsi, e di dar luogo, rispondevano con un cupo e
mormorio;
lungo mormorio; nessuno si moveva. Far fuoco sopra quella ciurma,
pericolo,
pareva all'ufiziale cosa non solo crudele, ma piena di pericolo, cosa
irritati
che, offendendo i meno terribili, avrebbe irritato i molti violenti: e
egli folta,
del resto, non aveva una tale istruzione. Aprire quella prima folla,
innanzi
rovesciarla a destra e a sinistra, e andare avanti a portar la guerra
stato il era
a chi la faceva, sarebbe stata la meglio; ma riuscirvi, lì stava il
procedere ed
punto. Chi sapeva se i soldati avrebber[o] potuto avanzarsi uniti e
invece vi essi sparpa-
ordinati? Che se, in vece di romper la folla, si fossero sparpagliati
gliati per entro, discrezione di quella,
loro tra quella, si sarebber trovati a sua discrezione, dopo averla aizzata. L'irresolutezza del comandante e l'immobilità de' soldati

dritto I popolani presso
parve, a diritto o a torto, paura. La gente che si trovavan° vicino a
guardar loro dicono i
loro, si contentavano di guardargli in viso, con aria, come si dice,
milanesi, di me-ne-rido; quei lontano, si con-
di me n'impipo; quelli ch'erano un po' più lontani, non se ne
tenevano beffarde;
stavano di provocarli, con visacci e con grida di scherno; più in là,
vi prosegui-
pochi sapevano o si curavano che ci fossero; i guastatori seguita-
vano
vano a smurare, senz'altro pensiero che di riuscir presto nell'im-
restavano di colle grida.
presa; gli spettatori non cessavano d'animarla con gli urli.

fra egli
Spiccava tra questi, ed era lui stesso spettacolo, un vecchio mal
vissuto, che, spalancando due occhi affossati e infocati, contraendo
ad colle levate
le grinze a un sogghigno di compiacenza diabolica, con le mani al-
al disopra d' nell'
zate sopra una canizie vituperosa, agitava in aria un martello, una
voler egli conficgere
corda, quattro gran chiodi, con che diceva di volere attaccare il vi-
alle imposte spirato
cario a un battente della sua porta, ammazzato che fosse.

su
« Oibò! vergogna! » scappò fuori Renzo, inorridito a quelle parole,
tanti volti di gustarle assai, incorag-
alla vista di tant'altri visi che davan segno d'approvarle, e incorag-
giato pur
gito dal vederne degli altri, sui quali, benchè muti, traspariva lo
di che egli era compreso.
stesso orrore del quale era compreso lui. « Vergogna! Vogliam noi
tor l' arte cristiano!
rubare il mestiere al boia? assassinare un cristiano? come volete
iniquità?
che Dio ci dia del pane, se facciamo di queste atrocità? Ci manderà
dei
de' fulmini, e non del pane! »

« Ah cane! ah traditor della patria! » gridò, voltandosi a Renzo,
udire
con un viso da indemoniato, un di coloro che avevan potuto sentire
fra trambusto
tra il frastono quelle sante parole. « Aspetta, aspetta! È un servi-
forese:
tore del vicario, travestito da contadino: è una spia: dalli, dalli! »
Che
Cento voci si spargono all'intorno. « Cos'è? dov'è? chi è? Un servi-
forese
tore del vicario. Una spia. Il vicario travestito da contadino, che
scappa. Dov'è? dov'è? dalli, dalli! »

piccin
Renzo ammutolisce, diventa piccino piccino, vorrebbe sparire; alcun
aiutano a rimpiattarsi;
suoi vicini lo prendono in mezzo; e con alte e diverse grida cercano
di confondere quelle voci nemiche e omicide. Ma ciò che più di tutto

udì
lo servì fu un « largo, largo, » che si sentì gridar lì vicino · « largo!
è qui l'aiuto: largo, ohe! »

Che era egli? pinoli,
Cos'era? Era una lunga scala a mano, che alcuni portavano, per
ed entrarvi per ventura,
appoggiarla alla casa, e entrarci da una finestra. Ma per buona sorte,
renduta
quel mezzo, che avrebbe resa la cosa facile, non era facile esso a
uno altro capo,
mettere in opera. I portatori, all'una e all'altra cima, **e di** qua e **di**
pel lungo scompaginati
là della macchina, urtati, scompigliati, **divisi** dalla calca,
quale, colla fra
andavano a onde: uno, con la testa tra due scalini, e gli staggi
squassato, quale
sulle spalle, oppresso come sotto un giogo scosso, mugghiava; un altro
uno spintone;
veniva staccato dal carico con una spinta; la scala abbandonata pic-
teste, braccia: che
chiava spalle, braccia, **costole:** pensate cosa dovevan° dire co
di cui colle
loro de' quali erano. Altri sollevano con le mani il peso morto, vi
fanno lo si recano a noi,
si caccian sotto, se lo mettono addosso, gridando: « animo! andiamo! »
procede a balzi, a rivolte, per dritto e per isbieco
La macchina fatale s'avanza balzelloni, e serpeggiando.
Ella venne sgominare
Arrivò a tempo a distrarre e **a** disordinare i nemici di Renzo, il
approfittò
quale profittò della confusione nata nella confusione; e, quatto quatto
giuocando si
sul principio, poi giocando di gomita a più non posso, s'allontanò da
posto coll'
quel luogo, dove non c'era a buon'aria per lui, con l'intenzione anche
di il del di
d'uscire, più presto che potesse, dal tumulto, e d'andar davvero a
ad
trovare o a aspettare il padre Bonaventura.

Tutto commovimento ad
Tutt'a un tratto, un movimento **straordinario** cominciato a
diffonde
una estremità, si propaga per la folla, una voce si sparge, viene
bocca, bocca, di coro in coro: sor-
avanti di bocca in bocca: « Ferrer! Ferrer! » Una mara-
presa, un favore, un dispetto, una gioia, collera
viglia, una gioia, una rabbia, un'inclinazione, una ripugnanza, scop-
giunge soffo-
piano per tutto dove arriva quel nome; chi lo grida, chi vuol soffo-
carlo; nega,
garlo; chi afferma, chi nega; chi benedice, chi bestemmia.

Ferrer;
« È qui Ferrer! — Non è vero, non è vero! — Sì, sì; viva Ferrer!
quegli dà il pane
quello che ha messo il pane a buon mercato. — No, no! — È qui,
Che fa questo? egli?
è qui in carrozza. — Cosa importa? Che c'entra lui? non vogliamo
nessuno! — Ferrer! viva Ferrer! l'amico della povera gente! viene

a prender
per condurre in prigione il vicario. — No, no: vogliamo far giustizia
noi: indietro, indietro! — Sì, sì: Ferrer! venga Ferrer! in prigione
il vicario!

volgono
E tutti, alzandosi in punta di piedi, si voltano a guardare da quella
si
parte donde s'annunziava l'inaspettato arrivo. Alzandosi tutti, vede-
colle
vano nè più nè meno che se fossero stati tutti con le piante in terra;
tanto fa, si
ma tant'è, tutti s'alzavano.

infatti, dal lato opposto a quello
In fatti, all'estremità della folla, dalla parte opposta a quella dove
giunto
stavano i soldati, era arrivato in carrozza Antonio Ferrer, il gran
cancelliere; facendosi di a-
cancelliere, il quale, rimordendogli probabilmente la coscienza d'es-
vere, colla caparbietà, dato cagione
sere co' suoi spropositi e con la sua ostinazione, stato causa, o al-
a di amman-
meno occasione di quella sommossa, veniva ora a cercar d'acquie-
sarla, di stornare ed
tarla, e d'impedirne almeno il più terribile e irreparabile effetto·
male
veniva a spender bene una popolarità mal acquistata.

Nei v'ha uomini,
Ne' tumulti popolari c'è sempre un certo numero d'uomini che, o
per un riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o
maladetto
per un disegno scellerato, o per un maledetto gusto del soqquadro,
il potere promuo-
fanno di tutto per ispinger le cose al peggio; propongono o promo-
dispietati ch'ei sembra
vono i più spietati consigli, soffiano nel fuoco ogni volta che principia
dare un po' giù: nulla
a illanguidire: non è mai troppo per costoro; non vorrebbero che il
modo fine. v'ha pur
tumulto avesse nè fine nè misura. Ma per contrappeso, c'è sempre
sempre forse
anche un certo numero d'altri uomini che, con pari ardore e con
adoperano all'
insistenza pari, s'adoprano **per produr** l'effetto contrario: taluni
portati
mossi da amicizia o da parzialità per le persone minacciate; altri
senza dei
senz'altro impulso che d'un pio e spontaneo orrore del sangue e de'
ciascheduna
fatti atroci. Il cielo li benedica. In ciascuna di queste due parti op-
v' abbia la conformità
poste, anche quando non ci siano concerti antecedenti, l'uniformità
dei nelle fa
de' voleri crea un concerto istantaneo nell'operazioni. Chi forma poi
una mista conge-
la massa, e quasi il materiale del tumulto, è un miscuglio acciden-
rie
tale d'uomini, che, più o meno, per gradazioni indefinite, tengono

dell'uno e dell'altro estremo: un po' riscaldati, un po' furbi, un po'
ad la intendono, appetitosi
inclinati a una certa giustizia, come l'intendon **loro**, un po' vogliosi
vedere qualche buona scelleratezza,
di vederne qualcheduna grossa, pronti alla ferocia e alla misericor-
all' adorazione e all' esecrazione,
dia, a detestare e ad adorare, secondo che si presenti l'occa-
ad
sione di provar° con pienezza l'uno o l'altro sentimento; avidi ogni
momento di sapere, di credere qualche cosa grossa, bisognosi di gri-
di o di urlar dietro a qualcheduno. muoia,
dare, d'applaudire a qualcheduno o d'urlargli dietro. Viva e moia,
caccian fuora
son le parole che mandan fuori più volentieri; e chi è riuscito a
persuader loro
persuaderli che un tale non meriti d'essere squartato, non ha biso-
gno di spender più parole per convincerli che sia degno d'esser por-
stromenti,
tato in trionfo: attori, spettatori, strumenti, ostacoli, secondo il
tacere, nessuno dia più loro la
vento; pronti anche a stare zitti, quando non sentan più grida da ri-
parola, desistere,
petere, a finirla, quando manchino gl'istigatori, a sbandarsi, quando
molte voci concordi e non contraddette abbiano detto: andiamo; e a
all' che
tornarsene a casa, domandandosi l'uno con l'altro: cos'è stato? Sic-
ha quivi anzi è la forza
come però questa massa, avendo la maggior forza, la può dare a chi
stessa, ingegno
vuole, così ognuna delle due parti attive usa ogni arte per tirarla
avverse
dalla sua, per impadronirsene: son° quasi due anime nemiche, che
battagliano muovere.
combattono per entrare in quel corpaccio, e farlo movere. Fanno a
ad
chi saprà sparger° le voci più atte a eccitar° le passioni, a dirigere
le mosse
i movimenti a favore dell'uno o dell'altro intento; a chi saprà più a
novelle muovano l'indignazione l'
proposito trovare le nuove che riaccendano gli sdegni, o gli affievo-
eccitino
liscano, risveglino le speranze o i terrori; a chi saprà trovare il
alto,
grido, che ripetuto dai più e più forte, esprima, attesti e crei nello
stesso tempo il voto della pluralità, per l'una o per l'altra parte.
Tutte queste chiacchiere si son fatte
Tutta questa chiacchierata s'è fatta per venire a dire che, nella
fra
lotta tra le due parti che si contendevano il voto della gente affol-
di
lata alla casa del vicario, l'apparizione d'Antonio Ferrer diede, quasi
istante
in un momento, un gran vantaggio alla parte degli umani, la quale
era manifestamente al di sotto, e, un po' più che quel soccorso fosse

scopo
tardato, non avrebbe avuto più nè forza, nè motivo di combattere.
accetto
L'uomo era gradito alla moltitudine, per quella tariffa di sua inven-
al tener
zione così favorevole a' compratori, e per quel suo eroico star duro
contra
contro ogni ragionamento in contrario. Gli animi già propensi erano
vie
ora ancor più innamorati dalla fiducia animosa del vecchio che,
apparecchio,
senza guardie, senza apparato, veniva così a trovare, ad affrontare
corrucciata
una moltitudine irritata e procellosa. Faceva poi un effetto mirabile
quell'annunzio del venir egli prender
il sentire che veniva a condurre in prigione il vicario: così il fu-
contra sollevato più forte, fosse
rore contro costui, che si sarebbe scatenato peggio, chi l'avesse
venuto a bravarlo
preso con le brusche, e non gli avesse voluto conceder nulla, ora,
e per dirla alla milanese,
con quella promessa di soddisfazione, con quel-
si acquetava po', lasciava
l'osso in bocca, s'acquietava un poco, e dava luogo agli altri opposti
sentimenti, che sorgevano in una gran parte degli animi.

assecondavano
I partigiani della pace, ripreso fiato, secondavano Ferrer in cento
quei gli si trovavano presso,
maniere: quelli che si trovavan vicini a lui, eccitando e rieccitando
ritrarre un po
col loro il pubblico applauso, e cercando insieme di far ritirare
un
la gente, per aprire il passo alla carrozza; gli altri, applaudendo, ri-
scorrere lor
petendo e facendo passare le sue parole, o quelle che a loro pare-
ch'egli
vano le migliori che potesse dire, dando sulla voce ai furiosi osti-
nati, e rivolgendo contro di loro la nuova passione della mobile adu-
nanza. « Chi è che non vuole che si dica: viva Ferrer? Tu non vor-
birbi
resti eh, che il pane fosse a buon mercato? Son° birboni che non
vogliono una giustizia da cristiani: e c'è di quelli che schiamazzano
più degli altri, per fare scappare il vicario. In prigione il vicario!
Passo
Viva Ferrer! Largo a Ferrer! » E crescendo sempre più quelli che
a questo modo, di tanto si andava scemando
parlavan° così, s'andava a proporzione abbassando la baldanza
sorta dall'ammonire
della parte contraria; di maniera che i primi dal predicare vennero
quei tuttavia, ribut-
anche a dar sulle mani a quelli che diroccavano ancora, a cacciarli
tarli, tor
indietro, a levar loro dall'unghie gli ordigni. Questi fremevano, mi-
riaversi;
nacciavano anche, cercavan° di rifarsi; ma la causa del sangue era

perduta: il grido che predominava era: prigione, giustizia, Ferrer!
rispinti: si
Dopo un po' di dibattimento, coloro furon° respinti: gli altri s'im-
padroniron° della porta, e per tenerla difesa da nuovi assalti, e per
prepararvi l'adito a Ferrer; e alcuno di essi, mandando dentro una
quei casa, esser ve-
voce a quelli di casa (fessure non ne mancava), gli avvisò che arri-
nuto
vava soccorso, e che facessero star pronto il vicario, « per andar
inteso! »
subito.... in prigione: ehm, avete inteso? »

ad
« È quel Ferrer che aiuta a far le gride? » domandò a un nuovo
a cui sovvenne
vicino il nostro Renzo, che si rammentò del *vidit Ferrer* che il dot-
mostrato in fondo di quella tale, e fattogli sonare
tore gli aveva gridato all'orecchio, facendoglielo vedere in fondo di
all'orecchio.
quella tale.

« Già: il gran cancelliere, » gli fu risposto.

« È un galantuomo, n'è vero? »

Altro che quegli
« Eccome **se è un** galantuomo! è quello che aveva messo il pane
a buon mercato; e **gli altri** non hanno voluto; e ora viene a con-
prender fatte
durre in prigione il vicario, che non ha fatto le cose giuste. »

occorre tosto
Non fa bisogno **di** dire che Renzo fu subito per Ferrer. Volle an-
subito:
dargli incontro addirittura: la cosa non era facile; ma con certe
pettate egli luogo,
sue spinte e gomitate da alpigiano, riuscì a farsi **far** largo, e a
portarsi
arrivare in prima fila, proprio di fianco alla carrozza.

Era questa già un po' inoltrata nella folla; e in quel momento
quegli
stava ferma, per uno di quegl'incagli inevitabili e frequenti, in
una,
un'andata di quella sorte. Il vecchio Ferrer presentava ora all'uno,
altra finestrina degli sportelli, una faccia tutta tutta placevole,
ora all'altro sportello, un viso tutto umile, tutto ridente,
tutta amorosa, una faccia tenuta
tutto amoroso, un viso che aveva tenuto sempre in serbo per quando
mai al cospetto di
si trovasse alla presenza di don Filippo IV; ma fu costretto a
spenderla questa pure; clamore
spenderlo anche in quest'occasione. Parlava anche; ma il chiasso e
ronzio i viva
il ronzio di tante voci, gli evviva stessi che si facevano a lui, la-
intendere si egli
sciavano ben poco e a ben pochi sentir le sue parole. S'aiutava
adunque col gesto,
dunque co' gesti, ora mettendo la punta delle mani sulle labbra, a

tosto,
**prendere un bacio che le mani, separandosi subito, distribuivano a**
dritta rendimento di grazie
**destra e a sinistra in ringraziamento alla pubblica benevolenza; ora**
spianandole delle finestrine,
**stendendole e movendole lentamente fuori d'uno sportello, per chie-**
**dere un po' di luogo; ora abbassandole garbatamente, per chiedere**
un po' ne aveva ottenuto,
**un po' di silenzio. Quando n'aveva ottenuto un poco, i più vicini**
udivano
**sentivano e ripetevano le sue parole: « pane, abbondanza: vengo a**
passo affo-
**far giustizia: un po' di luogo di grazia. » Sopraffatto poi e come sof-**
gato rombo tante facce stivate,
**fogato dal fracasso di tante voci, dalla vista di tanti visi fitti, di**
tanti
**tant'occhi addosso a lui, si tirava indietro un momento, gonfiava le**
**gote, mandava un gran soffio, e diceva tra sè: — *por mi vida, que***
***de gente!* —**

Ella
**« Viva Ferrer! Non abbia paura. Lei è un galantuomo. Pane,**
**pane! »**

**« Sì; pane, pane, » rispondeva Ferrer: « abbondanza; lo prometto**
poneva destra sul cuore
**io, » e metteva la mano al petto.**

passo, poi con tutta la sua voce: a
**« Un po' di luogo, » aggiungeva subito: « vengo per**
prenderlo castigo:
**condurlo in prigione, per dargli il giusto gastigo che si merita: »**
sommessamente: está
**e soggiungeva sottovoce: « *si es culpable.* » Chinandosi poi innanzi**
**verso il cocchiere, gli diceva in fretta: « *adelante, Pedro, si***
***puedes.* »**

anch' egli
**Il cocchiere sorrideva anche lui alla moltitudine, con una grazia**
**affettuosa, come se fosse stato un gran personaggio; e con un garbo**
doman-
**ineffabile, dimenava adagio la frusta, a destra e a sinistra, per chie-**
dare ristringessero ritraessero po' sui
**dere agl'incomodi vicini che si restringessero e si ritirassero un poco.**
lati. egli pure, i miei signori; »
**« Di grazia, » diceva anche lui, « signori miei, un po' di luogo,**
tantinetto;
**un pochino; appena appena da poter passare. »**

si adoperavano per lo sgombro
**Intanto i benevoli più attivi s'adopravano a far fare il luogo**
domandato gentilmente: alcuni dinanzi
**chiesto così gentilmente. Alcuni davanti ai cavalli facevan ritirar**
di palmo
**le persone, con buone parole, con un metter le mani sui petti, con**
là, signori. » Altri
**certe spinte soavi: « in là, via, un po' di luogo, signori; » alcuni**

maneggio al lati perch'ella
facevan° lo stesso dalle due parti della carrozza, perchè potesse
scorrere infranger
passare senza arrotar piedi, nè ammaccar mostacci; che, oltre il
male delle persone, sarebbe stato porre a un gran repentaglio l'auge
di
d'Antonio Ferrer.

Renzo, dopo essere stato qualche momento a vagheggiare quella
decorosa vecchiezza, conturbata un po' dall'angustia, aggravata dalla
così dire,
fatica, ma animata dalla sollecitudine, abbellita, per dir così, dalla
torre alle pose
speranza di togliere un uomo all'angosce mortali, Renzo, dico, mise
canto di di dar mano a
da parte ogni pensiero d'andarsene; e si risolvette d'aiutare Fer-
si
rer, e di non abbandonarlo, fin che non fosse ottenuto l'intento.
diè dentro
Detto fatto, si mise con gli altri a far far largo; e non era certo
dei operanti.
de' meno attivi. Il largo si fece; « venite pure avanti, » diceva più
precorrendo, a far luogo
d'uno al cocchiere, ritirandosi o andando a fargli un po' di strada
pure
più innanzi. « *Adelante, presto, con juicio,* » gli disse anche il pa-
drone; e la carrozza si mosse. Ferrer, in mezzo ai saluti che sciala-
alla ventura al publico,
quava al pubblico in massa, ne faceva certi particolari di ringrazia-
quei adoperarsi
mento, con un sorriso d'intelligenza, a quelli che vedeva adoprarsi
in
per lui: e di questi sorrisi ne toccò più d'uno a Renzo, il quale per
verità, se li meritava, e serviva in quel giorno il gran cancelliere
segretarii.
meglio che non avrebbe potuto fare il più bravo de' suoi segretari.
Al giovane montanaro invaghito di quella buona grazia, pareva quasi
di
d'aver fatto amicizia con Antonio Ferrer.

avviata una volta,
La carrozza, una volta incamminata, seguitò poi, più o meno
lentamente,
adagio, e non senza qualche altra fermatina. Il tragitto non era
trar mano; in
forse più che un tiro di schioppo; ma riguardo al tempo impiegatovi,
avrebbe potuto parere un viaggetto, anche a chi non avesse avuto
sacrosanta pressa dinanzi
la santa fretta di Ferrer. La gente si moveva, davanti e di dietro
dritta ad
a destra e a sinistra della carrozza, a guisa di cavalloni intorno a
procedo discor-
una nave che avanza nel forte della tempesta. Più acuto, più scor-
dato storditivo frastuono.
dato, più assordante di quello della tempesta era il frastono. Ferrer,

or un lato, or altro,
guardando ora da una parte, ora dall'altra; atteggiandosi e gestendo
tuttavia,
insieme, cercava d'intender' qualche cosa, per accomodar le risposte
al bisogno; voleva far' alla meglio un po' di dialogo con quella bri-
gata d'amici; ma la cosa era difficile, la più difficile forse che gli
incontrata tanti Di tempo in
fosse ancora capitata, in tant'anni di gran-cancellierato. Ogni tanto
tempo qualche frase anche,
però, qualche parola, anche qualche frase, ripetuta da un croc-
sul
chio nel suo passaggio, gli si faceva sentire, come lo scoppio d'un
scoppiettio
razzo più forte si fa sentire nell'immenso scoppiettío d'un fuoco
artifiziato. Egli,
artifiziale. E lui, ora ingegnandosi di rispondere in modo soddisfa-
gridando
cente a queste grida, ora dicendo a buon conto le parole che sapeva
dover esser' più accette, o che qualche necessità istantanea pareva
anch' egli
richiedere, parlò anche lui per tutta la strada. « Sì, signori; pane,
castigato està
abbondanza. Lo condurrò io in prigione: sarà gastigato.... *si es cul-*
*Assì*
*pable.* Sì, sì, comanderò io: il pane a buon mercato. *Asi es*.... così
é, voglio dire: il re nostro signore non vuole che codesti fedelissimi
vassalli patiscan' la fame. *Ox! ox! guardaos*: non si facciano male,
*adelante,*
signori. *Pedro, adelante con judicio.* Abbondanza, abbondanza. Un
passo Che?
po' di luogo, per carità. Pane, pane. In prigione, in prigione. Cosa? »
ad si gettato mezza la persona
domandava poi a uno che s'era buttato mezzo dentro lo sportello,
ad petizione
a urlargli qualche suo consiglio o preghiera o applauso che fosse.
pure che? strap-
Ma costui, senza poter neppure ricevere il « cosa? », era stato ti-
pato al punto di rimanere ar-
rato indietro da uno che lo vedeva lì lì per essere schiacciato da
rotato.
una rota. Con queste botte e risposte, tra le incessanti acclamazioni,
lasciava intendere
tra qualche fremito anche d'opposizione, che si faceva sentire qua
tosto compresso,
e là, ma era subito soffogato, ecco alla fine Ferrer arrivato alla casa,
quei ausiliarii.
per opera principalmente di que' buoni ausiliari.

stavano quivi colle
Gli altri che, come abbiam detto, eran già lì con le medesime
buone intenzioni, avevano intanto lavorato a fare e a rifare un po'
sgombro. incalca, rimpinza
di piazza. Prega, esorta, minaccia; piglia, ripiglia, incalza di qua
e di là, con quel raddoppiare di voglia, e con quel rinnovamento di

prossimo erano essi
forze che viene dal veder vicino il fine desiderato; gli era final
riusciti a quivi a rinzeppare ad-
mente riuscito di divider la calca in due, e poi di spingere in-
dietro
dietro le due calche; tanto che, tra la porta e la carrozza, che vi s
uno spazierello
fermò davanti, v'era un piccolo spazio voto. Renzo, che, facendo un
colla
po' da battistrada, un po' da scorta, era arrivato con la carrozza
potè collocarsi in una di quelle due frontiere di benevoli, che face-
ad un
vano, nello stesso tempo, ala alla carrozza e argine alle due onde
soprattenerne colle sue podero-
prementi di popolo. E aiutando a rattenerne una con le poderose
se buon luogo
sue spalle, si trovò anche in un bel posto per poter vedere.

allo scorgere
Ferrer mise un gran respiro, quando vide quella piazzetta liber
e la porta ancor chiusa. Chiusa qui vuol dire non aperta; del resto
presso che le imposte scheg-
i gangheri eran° quasi sconficcati fuor de' pilastri: i battenti scheg-
giate, ammaccate, forzate scombaciate
giati, ammaccati, sforzati e scombaciati nel mezzo, lasciavano veder
scontorto, piegato,
fuori da un largo spiraglio un pezzo di catenaccio storto, allentato,
le bene-
quasi divelto, che, se vogliam dir così, li teneva insieme. Un galan-
volo posto pertugio, si aprisse;
tuomo s'era affacciato a quel fesso, a gridar° che aprissero; un
accorse a spalancare
altro spalancò in fretta lo sportello della carrozza. il vecchio mise
colla
fuori la testa, s'alzò, e afferrando con la destra il braccio di quel
pose piede
galantuomo, uscì, e scese sul predellino.

dall' sollevata per ve-
La folla, da una parte e dall'altra, stava tutta in punta di piedi
dere: facce,
per vedere: mille visi, mille barbe in aria: la curiosità e l'atten-
zione generale creò un momento di generale silenzio. Ferrer, ferma-
girò uno sguardo all' intorno,
tosi quel momento sul predellino, diede un'occhiata in giro, salutò
una bigoncia; posta manca
con un inchino la moltitudine, come da un pulpito, e messa la mano
mano ritto,
sinistra al petto, gridò: « pane e giustizia; » e franco, diritto, to-
discese, fra le ne
gato, scese in terra, tra l'acclamazioni che andavano alle stelle.

Quei di dentro intanto aperta la porta, o per meglio dire,
Intanto quelli di dentro avevano aperto, ossia ave-
di strappare cogli
van° finito d'aprire, tirando via il catenaccio insieme con gli
traballanti. Fecero per dare l'entrata
anelli già mezzi sconficcati, e allargando lo spiraglio, appena quanto
al desideratissimo ospite, ponendo però una gran cura a ragguagliar l'apertura allo spazio
bastava per fare entrare il desideratissimo ospite.

cne poteva occupare la sua persona egli:
« Presto, presto, » diceva lui: « aprite
entri: ritenete
bene, ch'io possa entrare· e voi, da bravi, tenete indietro ,la gente ,
Preparate
non mi lasciate venire addosso.... per l'amor del cielo! Serbate un
passaggio adesso adesso..
po' di largo per tra poco.... Ehi! ehi! signori, un momento, » di-
quel quell'imposta,
ceva poi ancora a quelli di dentro: « adagio con quel battente, la-
coste; coste.
sciatemi passare; eh! le mie costole; vi raccomando le mie costole.
Ella sarebbe
Chiudete ora; no; oh! eh! la toga! la toga! » Sarebbe in fatti
acchiappata fra le imposte, ne
rimasta presa tra i battenti, se Ferrer non n'avesse ritirato con
molta disinvoltura lo strascico, che disparve come la coda d'una
biscia,
serpe, che si rimbuca inseguita.

Le imposte risospinte e rabbattute alla meglio, venivano intanto appuntellate per di
Riaccostati i battenti, furono anche riappuntellati alla meglio.
dentro con istanghe. Al di quei si
Di fuori, quelli che s'eran° costituiti guardia del
braccia,
corpo di Ferrer, lavoravano di spalle, di braccia e di grida, a man-
vota Domeneddio
tener la piazza vôta, pregando in cuor loro il Signore che lo facesse
far presto.

anch' egli
« Presto, presto, » diceva anche Ferrer di dentro, sotto il
posti attorno, gri-
portico, ai servitori, che gli si eran messi d'intorno ansanti, gri-
danti: ah,
dando: « sia benedetto! ah eccellenza! oh eccellenza! uh eccel-
lenza! »

quest' uomo bene-
« Presto, presto, » ripeteva Ferrer: « dov'è questo benedet-
detto? »
t'uomo? »

tirato
Il vicario scendeva le scale, mezzo strascicato e mezzo portato da
suoi, curato.
altri suoi servitori, bianco come un panno lavato. Quando vide il
trasse
suo aiuto, mise un gran respiro; gli tornò il polso, gli scorse un po'
guance; e si affrettò
di vita nelle gambe, un po' di colore sulle gote; e corse, come
alla volta di
potè, verso Ferrer, dicendo: « sono nelle mani di Dio e di vostra
Da per
eccellenza. Ma come uscir' di qui? Per tutto c'è gente che mi vuol
morto. »

*con migo, usted,* stia di buon animo:
« *Venga usted con migo*, e si faccia coraggio: qui fuori c'è la mia
carrozza; presto, presto. » Lo prese per la mano, e lo condusse

in cuor
verso la porta, facendogli coraggio tuttavia; ma diceva intanto tra
suo: *busilis!*
sè: — *aqui està el busilis; Dios nos valga!* —

si mette fuori
La porta s'apre; Ferrer esce il primo; l'altro dietro, rannic-
fanciullino
chiato, attaccato, incollato alla toga salvatrice, come un bambino
gonna Quei
alla sottana della mamma. Quelli che avevan° mantenuta la piazza
vota, sollevar
vòta, fanno ora, con un alzar di mani, di cappelli, come una rete,
una nuvola, per sottrarre alla vista pericolosa della moltitudine il
accoscia
vicario; il quale entra il primo nella carrozza, e vi si rimpiatta in
di poi; si chiude.
un angolo. Ferrer sale dopo; lo sportello vien chiuso. La moltitudine
intravvide, che
vide in confuso, riseppe, indovinò quel ch'era accaduto; e mandò
fragore confuso
un urlo d'applausi e d'imprecazioni.

del viaggio
La parte della strada che rimaneva da farsi, poteva parer° la più
rischiosa.
difficile e la più pericolosa. Ma il voto pubblico era abbastanza spie-
gato per lasciar° andare in prigione il vicario; e nel tempo della
quei
fermata, molti di quelli che avevano agevolato l'arrivo di Ferrer,
corsìa
s'eran° tanto ingegnati a preparare e a mantener° come una corsia
nel mezzo della folla, che la carrozza potè, questa seconda volta,
scorrere spedita, con un andamento continuo. A proporzione
andare un po' più lesta, e di seguito. Di mano in mano
ch'ella andava innanzi, turbe contenute sui lati,
che s'avanzava, le due folle rattenute dalle parti, si ricadevano ad-
dosso e si rimischiavano, dietro a quella.

ammonire
Ferrer, appena seduto, s'era chinato per avvertire il vicario, che
si tenesse lasciasse
stesse ben rincantucciato nel fondo, e non si facesse vedere, per
non fu mestieri dell'avvertimento. Egli all'opposto,
l'amor° del cielo; ma l'avvertimento era superfluo. Lui, in vece,
doveva mostrarsi, per occupare
bisognava che si facesse vedere, per occupare e attirare a sè tutta
l'attenzione del pubblico. E per tutta questa gita, come nella prima,
un' arringa, la continua la
fece al mutabile uditorio un discorso, il più continuo nel tempo, e il
sconnessa interrompendola a
più sconnesso nel senso, che fosse mai; interrompendolo però ogni
spagnuola, volgeva
tanto con qualche parolina spagnola, che in fretta in fretta si voltava
susurrar
a bisbigliar nell'orecchio del suo acquattato compagno. « Sì, signori;
pane e giustizia: in castello, in prigione, sotto la mia guardia. Gra-

mille grazie.
zie, grazie, grazie tante. No, no; non iscapperà! *Por ablandarlos.*
si
È troppo giusto; s'esaminerà, si vedrà. Anch'io voglio bene a lor° si-
castigo
gnori. Un gastigo severo. *Esto lo digo por su bien.* Una meta giusta,
castigo canto,
una meta onesta, e gastigo agli affamatori. Si tirin° da parte, di
casti-
grazia. Sì, sì; io sono un galantuomo, amico del popolo. Sarà gasti-
gato:
gato: è vero, è un birbante, uno scellerato. *Perdone, usted.* La pas-
está arar
serà male, la passerà male.... *si es culpable.* Sì, sì, li faremo rigar
dritto i
diritto i fornai. Viva il re, e i buoni milanesi, suoi fedelissimi vas-
*afuera.* »
salli! Sta fresco, sta fresco. *Animo; estamos ya quasi fuera.* »

spessezza, presso
Avevano in fatti attraversata la maggior° calca, e già eran° vicini
ad del tutto nel largo. Quivi
a uscir° al largo, del tutto. Lì Ferrer, mentre cominciava a dare un
quei
po' di riposo a' suoi polmoni, vide il soccorso di Pisa, que' soldati
spagnuoli, in sull'ultimo
spagnoli, che però sulla fine non erano stati affatto inutili, giac-
borghese,
chè sostenuti e diretti da qualche cittadino, avevano cooperato a
varco
mandare in pace un po' di gente, e a tenere il passo libero all'ul-
essi
tima uscita. All'arrivar° della carrozza, fecero ala, e presentaron
rendette inchino
l'arme al gran cancelliere, il quale fece anche qui un saluto a de-
inchino presso presen-
stra, un saluto a sinistra; e all'ufiziale, che venne più vicino a fargli
targli il saluto,
il suo, disse, accompagnando le parole con un cenno della destra:
pigliò
« *beso a usted las manos:* » parole che l'ufiziale intese per quel
che volevano dir realmente, cioè: m'avete dato un bell'aiuto! In ri-
sposta, fece un altro saluto, e si ristrinse nelle spalle. Era vera-
mente il caso di dire: *cedant arma togae;* ma Ferrer non aveva in
fantasia rivolta
quel momento la testa a citazioni: e del resto sarebbero state
al vento; sapeva di
parole **buttate** via, perchè l'ufiziale non intendeva il latino.

quei
A Pedro, nel passar° tra quelle due file di micheletti, tra que'
elevati,
moschetti così rispettosamente alzati, gli tornò in petto il cuore an-
Rinvenne ricordò egli
tico. Si riebbe affatto dallo sbalordimento, si rammentò chi era,
di
e chi conduceva; e gridando: « ohe! ohe! » senz'aggiunta d'altre ce-
rimonie, alla gente ormai rada abbastanza per poter° essere trattata

a quel modo, fe' corsa
così, e sferzando i cavalli, fece lor' prender la rincorsa verso
il castello.

*afuera,* »
« *Levantese, levantese; estàmos ya fuera,* » disse Ferrer al vica-
dalle
rio; il quale, rassicurato dal cessar delle grida, e dal rapido moto
del cocchio, si
della carrozza, e da quelle parole, si svolse, si sgruppò, s'alzò; e ria-
vutosi alquanto, cominciò a render grazie, grazie e grazie al suo li-
Questi,
beratore. Questo, dopo essersi condoluto con lui del pericolo, e ral-
facendo scorrere la palma sul suo
legrato della salvezza: « ah! » esclamò, battendo la mano sulla sua
cocuzzolo calvo, le
zucca monda, « *que dirà de esto su excelencia,* che ha già tanto la
luna maladetto
luna a rovescio, per quel maledetto Casale, che non vuole arren-
s'adombra
dersi? *Que dirà el conde duque,* che piglia ombra se una foglia fa
strepito
più rumore del solito? *Que dirà el rey nuestro señor,* che pur qual-
così gran fracasso?
che cosa bisognerà che venga a risapere d'un fracasso così? E sarà
poi finito? *Dios lo sabe.* »

impacciarmene,
« Ah! per me, non voglio più impicciarmene, » diceva il vicario:
lavo le mani; il mio posto
« me ne chiamo fuori; rassegno la mia carica nelle mani di vostra
vado
eccellenza, e vo a vivere in una grotta, sur una montagna, a far l'e-
remita, lontano, lontano da questa gente bestiale. »

« *Usted* farà quello che sarà più conveniente *por el servicio de su magestad,* » rispose gravemente il gran cancelliere.

« Sua maestà non vorrà la mia morte, » replicava il vicario: « in una grotta, in una grotta; lontano da costoro. »

Che avvenisse poi di questo suo proponimento non lo dice il no-
d' pover uomo
stro autore, il quale, dopo avere accompagnato il pover' uomo in
del
castello, non fa più menzione de' fatti suoi.

---

# CAPITOLO XIV.

disperdersi,
La folla rimasta indietro cominciò a sbandarsi, a diramarsi a
dritta ed via.
destra e a sinistra, per questa e per quella strada. Chi andava a
provedere le faccende, si
casa, a accudire anche alle sue faccende; chi s' allontanava, per
voglia di asolare pressa; traccia
respirare un po' al largo, dopo tante ore di stretta; chi, in cerca
di conoscenti, un po dei
d' amici, per ciarlare de' gran fatti della giornata. Lo stesso sgom-
si all' capo via
bero s' andava facendo dall' altro sbocco della strada, nella quale
spagnuoli
la gente restò abbastanza rada perchè quel drappello di spagnoli
avere a combattere. giunger presso
potesse, senza trovar resistenza, avanzarsi e postarsi alla casa
Addosso
del vicario. Accosto a quella stava ancor condensato il fondaccio, per dir
della sommossa; una mano briganti. scontenti
così, del tumulto; un branco di birboni, che malcontenti d'una fine
di tanto
così fredda e così imperfetta d'un **così** grand'apparato, **parte** bron-
facevano consulta, in-
tolavano, **parte** bestemmiavano, **parte** tenevan consiglio, per ve-
coraggiarsi l'un l'altro a cercare
der se qualche cosa si potesse ancora intrapren-
prova. punzecchiando
dere; e, come per provare, andavano urtacchiando e pigiando quella
sbarrata e
povera porta, ch' era stata di nuovo appuntellata alla me-
con una risoluzione unanime, e senza
glio. All'arrivar del drappello, tutti coloro, chi diritto diritto, chi baloc-
consulta, si mossero, si avviarono
candosi, **e come a stento**, se n'andarono dalla parte opposta,
posto ai accam-
lasciando il campo libero a' soldati, che lo presero, e vi si posta-

parono via. vie e le piazzette
rono, a guardia della casa e della strada. Ma **tutte** le strade de
sparso
contorno erano seminate di crocchi: dove c'eranº due o tre **persone**
fermati, tre, quattro, venti altri si fermavano; altri
ferme, se ne fermavano tre, quattro, venti altre: **qui** qualche-
se ne staccava, altri vi sopraggiungeva:
duno si staccava; **là** tutto un crocchio si moveva insieme; era come
disseminata si muove
quella nuvolaglia che talvolta rimane sparsa, e gira per l'azzurro
un temporale;
del cielo, dopo una burrasca; e fa dire a chi guarda in su: questo
ben racconciato. Quivi era un vario, confuso e mutabile parlamento: altri
tempo non è rimesso bene. Pensate poi che babilonia di discorsi. Chi
veduti da lui; altri nar-
raccontava con enfasi i casi particolari che avea visti; chi raccon-
rava ch' egli operato; altri
tava ciò che lui stesso aveva fatto; chi si rallegrava che la cosa fosse
serii pel
finita bene, e lodava Ferrer, e pronosticava guai seri per il vicario;
altri, sghignando, assicurava che non gli sarebbe fatto ma-
chi, sghignazzando, diceva: « non abbiate paura, che non l'ammaz-
le, e che della di altri
zeranno: il lupo non mangia la carne del lupo; » chi più stizzosa-
ch'egli
mente mormorava che non s'eranº fatte le cose a dovere, ch' era un
che
inganno, e ch' era **stata una** pazzia **il** far tanto chiasso, per la-
minchionare a quel modo.
sciarsi poi canzonare in quella maniera.

caduto, andavan facendosi
Intanto il sole era andato sotto, le cose diventavan tutte d'un
annoiandosi
colore; e molti, stanchi della giornata e annoiati di ciarlare al
giovane, aiutata
buio, tornavano verso casa. Il nostro giovine, dopo avereº aiutato
l'andata v' mestieri ed
il passaggio della carrozza, finchè c'era stato bisogno d' aiuto, e
egli ad essa, dei
essereº passato anche lui dietro a quella, tra le file de' soldati,
scorrere
come in trionfo, si rallegrò quando la vide correre liberamente,
del fe' ne al
e fuori di pericolo; fece un po' di strada con la folla, e n' uscì, alla
primo sbocco, anch' egli
prima cantonata, per respirare anche lui un po' liberamente. Fatto
tante imma-
ch' ebbe pochi passi al largo in mezzo all' agitazione di tanti sen-
gini, passioni, di tante memorie
timenti, di tante immagini, recenti e confuse, sentì un gran
cibo riposo;
bisogno di mangiare e di riposarsi; e cominciò a guardare in su,
banda se vedesse di
da una parte e dall'altra, cercando un' insegna d'osteria, giacchè,
dei Così, cam-
per andare al convento de' cappuccini era troppo tardi. Camminando
minando colla all' andò ad intoppare in
così con la testa per aria, si trovò a ridosso a un crocchio; e fer-
intese si parlava e di proposte
matosi, sentì che vi discorrevan di congetture, di disegni,

pel domani. ad udire
per il giorno dopo. Stato un momento a sentire, non potè tenersi
anch'egli
di non dire anche lui la sua; parendogli che potesse senza presun-
metter partito tanto operato. impressionato,
zione proporre qualche cosa chi aveva fatto tanto. E persuaso, per
veduto ad
tutto ciò che aveva visto in quel giorno, che ormai, per mandare a
gustare quei
effetto una cosa, bastasse farla entrare **in grazia** a quelli che gi-
« i miei signori! » tuono
ravano per le strade, « signori miei! » gridò, in tono d'esordio
« ho da debole debole
« devo dire anch'io il mio debol parere? Il mio debol parere è
questo: che non è solamente nell'affare del pane che si fanno delle
iniquità: si veduto chiaramente
bricconerie: e giacchè oggi s'è visto chiaro che, a farsi sentire,
si toccare innanzi a questo modo,
s'ottiene quel che è giusto; bisogna andar avanti così, fin che
bricconerie: tanto
non si sia messo rimedio a tutte quelle altre scelleratezze, e che il
egli i miei signori,
mondo vada un po' più da cristiani. Non è vero, signori miei, che
il
c'è una mano di tiranni, che fanno proprio al rovescio de'dieci comanda-
menti, e vanno a cercar la gente quieta, che non pensa a loro, per
ne
farle ogni male, e poi hanno sempre ragione? anzi quando n'hanno
scelerata colla
fatta una più grossa del solito, camminano con la testa più alta,
abbiano a avere?
che par che **gli s'** abbia a rifare **il resto**? Già anche in Milano
ha a
ce ne dev' essere la sua parte. »

« Anche
« Pur troppo, » disse una voce.

dico ripigliò
« Lo dicevo io, » riprese Renzo: « già le storie si raccontano an-
un supposto,
che da noi. E poi la cosa parla da sè. Mettiamo, per esempio, che
un fuori
qualcheduno di costoro che voglio dir io stia un po' in campagna,
un po' in Milano: se è un diavolo là, non vorrà essere un angiolo
po', i miei signori,
qui; mi pare Dunque mi dicano un poco, signori miei, se hanno mai
veduto *alla ferrata.*
visto uno di questi *col muso all'inferriata*. E quel che è peggio (e
questo lo posso dire io di sicuro), è che le gride ci sono, stampate,
castigarli: mica
per gastigarli: e non già gride senza costrutto; fatte benissimo, che
vi bir-
noi non potremmo trovar niente di meglio; ci son nominate le bric-
berie ad ognuna,
conerie chiare, proprio come succedono; e a ciascheduna, il suo buon
castigo.
gastigo. E dice: sia chi si sia, vili e plebei, e che so io. Ora, andate

mo
a dire ai dottori, scribi e farisei, che vi facciano far giustizia, secondo
cosa
che canta la grida: vi danno retta come il papa ai furfanti: cose
buttarsi via
da far girare il cervello a qualunque galantuomo. Si vede dun-
quei
que chiaramente che il re, e quelli che comandano, vorrebbero
birbi castigati; niente,
che i birboni fossero gastigati; ma non se ne fa nulla, perchè c' è
una lega. Dunque bisogna romperla; bisogna andar domattina da
quegli
Ferrer, che quello è un galantuomo, un signore alla mano; e oggi
come colla
s'è potuto vedere com'era contento di trovarsi con la povera gente,
e come cercava di sentir[e] le ragioni che gli venivan[o] dette, e rispon-
deva con buona grazia. Bisogna andar[e] da Ferrer, e dirgli come stanno
mia parte, di
le cose; e io, per la parte mia, gliene posso raccontar delle belle;
chè veduto coi arma
che ho visto io, co' miei occhi, una grida con tanto d'arme in cima,
maneggiano, v'
ed era stata fatta da tre di quelli che possono, che d'ognuno c' era
sotto il suo nome bell'e stampato, e uno di questi nomi era Ferrer,
veduto coi
visto da me, co' miei occhi: ora, questa grida diceva proprio le
cose giuste per me; e un dottore al quale io **gli** dissi che dunque mi
come era la mente quei fra
facesse render giustizia, com' era l'intenzione di que' tre signori, tra
v' mi mo-
i quali c'era anche Ferrer, questo signor dottore, che m' aveva fatto
strata egli stesso, ah, ah,
veder la grida lui medesimo, che è il più bello, ah! ah! pareva
ch' io parlassi da matto.
che **gli** dicessi delle pazzie. Son sicuro che, quando quel caro vec-
cosette, chè egli mas-
chione sentirà queste belle cose; che lui non le può saper tutte, spe-
sime fuori, così;
cialmente quelle di fuori; non vorrà più che il mondo vada così,
troverà
ci metterà un buon rimedio. E poi, anche loro, se fanno le gride,
hanno ad aver gusto si obedisca: chè uno
devono aver piacere che s' ubbidisca: che è anche un **disprezzo**, un
ente.
pitaffio col loro nome, contarlo per nulla. E se i prepotenti non vo-
bassare il capo,
gliono abbassar la testa, e fanno il pazzo, siam[o] qui noi per aiutarlo,
mica debba attorno egli
come s'è fatto oggi. Non dico che deva andar[e] lui in giro, in carrozza,
menar su eh eh!
ad acchiappar tutti i birboni, prepotenti e tiranni: sì; ci vorrebbe
ch' egli
l'arca di Noè. Bisogna che lui comandi a chi tocca, e non solamente
da
in Milano, ma per tutto, che faccian[o] le cose conforme dicon[e] e

gride; e formare un buon processo addosso a tutti quelli che hanno
commesse iniquità, dice:
commesso di quelle bricconerie; e dove dice prigione, prigione; dove
dice: di buono;
dice galera, galera; e dire ai podestà che faccian davvero; se no,
dei migliori:
mandarli a spasso, e metterne de' meglio: e poi, come dico, ci saremo
ai abbiano ad ascol-
anche noi a dare una mano. E ordinare a' dottori che stiano a sen-
tare a parlare per la i miei
tire i poveri e parlino in difesa della ragione. Dico bene, signori
signori? »
miei? »

con
Renzo aveva parlato tanto di cuore, che, fin dall'esordio, una gran
dei rivolti ad udirlo,
parte de' radunati, sospeso ogni altro discorso, s'eran rivoltati a lui;
ad ascoltatori. clamore
e, a un certo punto, tutti erano divenuti suoi uditori. Un grido con-
di bravo, sicuro, ragione,
fuso d'applausi, di « bravo: sicuro: ha ragione: è vero pur troppo, »
tenne dietro alla sua aringa
fu come la risposta dell' udienza. Non mancarono però i critici. « Eh
ai
sì, » diceva uno: « dar retta a' montanari: son tutti avvocati; » e
Adesso, scalzagatto
se ne andava. « Ora, » mormorava un'altro, « ogni scalzacane vorrà
si
dir la sua; e a furia di metter carne a fuoco, non s'avrà il pane a
buon mercato; che è quello per cui ci siam mossi. » Renzo però
intese
non sentì che i complimenti; chi gli prendeva una mano, chi gli
prendeva l'altra. « A rivederci a domani. — Dove? — Sulla piazza
sì sì qualche cosa
del duomo. — Va bene. — Va bene. — E qualcosa si farà. — E
qualche cosa
qualcosa si farà. »

signori
« Chi è di questi bravi signori che voglia insegnarmi un' osteria,
per mangiare un boccone, e dormire da povero figliuolo? » disse
Renzo.

giovane, disse,
« Son qui io a servirvi, quel bravo giovine, » disse uno, che aveva
motto.
ascoltata attentamente la predica, e non aveva detto ancor nulla.
è il vostro caso;
« Conosco appunto un' osteria che farà al caso vostro; e vi racco-
manderò al padrone, che è mio amico, e galantuomo. »

presso? chiese discosto,
« Qui vicino? » domandò Renzo. « Poco distante, » rispose colui.

ragunata
La radunata si sciolse; e Renzo, dopo molte strette di mani sco-
collo rendendogli grazie
nosciute, s'avviò con lo sconosciuto, ringraziandolo della sua cortesia.

« Niente, niente, » costui: le
« Di che cosa? » diceva colui: « una mano lava l'altra, e **tutt'e**
» s'ha egli
due **lavano** il viso. Non siamo obbligati a far servizio al prossimo? »
via
E camminando, faceva a Renzo, in aria di discorso, ora una, ora
inchiesta. curiosità dei
un'altra domanda. « Non per sapere i fatti vostri; ma voi mi pa-
stanco:
rete **molto** stracco: da che paese venite? »

« Vengo, » rispose Renzo, « fino, fino da Lecco. »

« Fin da Lecco? Di Lecco siete? »

« Di Lecco... cioè del territorio. »
giovane! quel che capire dai
« Povero giovine! per quanto ho potuto intendere da' vostri di-
ne
scorsi, ve n'hanno fatte delle grosse. »

« Eh! caro il mio galantuomo! ho dovuto parlare con un po' di
politica, per non dire in pubblico i fatti miei; ma... basta, qualche
veggio
giorno si saprà; e allora... Ma qui vedo un'insegna d'osteria; e, in
ch'io di
fede mia, non ho voglia d' andar più lontano. »
dove poco rimane di strada, »
« No, no; venite dov' ho detto io, che c'è poco, » disse la
guida: « qui non istareste bene. »
giovane: son mica
» Eh, sì; rispose il giovine: « non sono un signorino avvezzo
nella bambagia, io: qualche cosa
**a star** nel cotone: qualcosa alla buona da mettere in castello,
paglericcio,
e un saccone, mi basta: quel che mi preme è di trovar presto l'uno
providenza. » una portaccia la
e l'altro. Alla provvidenza! » Ed entrò in un usciaccio, sopra il
quale pendeva l'insegna della luna piena. « Bene; vi condurrò qui,
volete, lo seguì.
giacchè vi piace **così**, » disse lo sconosciuto; e gli andò dietro.

« Non occorre che v' incomodiate di più, » rispose Renzo. « Però, »
mi fate favore di venire a berne un bicchiere con me. »
soggiunse, « se venite a bere un bicchiere con me, mi fate piacere. »
spe-
« Accetterò le vostre grazie, » rispose colui; e andò, come più pra-
to ad una porta
tico del luogo, innanzi a Renzo, per un cortiletto; s'accostò all'uscio
invetriata, saliscendo, aperse, ed
**che metteva in cucina**, alzò il saliscendi, aprì e
compagno nella cucina. lucerne la illuminavano,
v'entrò col suo compagno. Due lumi **a mano**,
staggi appiccati palco.
pendenti da due pertiche attaccate alla trave del palco, **vi span-**

gente, tutta in faccende, era ada-
**devano una mezza luce.** Molta gente era seduta, non però in
giata sovra al al di un descaccio stretto,
ozio, su **due** panche, di qua e di là d'una tavola stretta **e lunga,**
tutto un lato ad tovagliole
che teneva quasi tutta una parte della stanza: a intervalli, tova-
e imbandigioni; ad gittati
glie e piatti; a intervalli, carte voltate e rivoltate, dadi buttati e
da Sul desco molle si
raccolti; flaschi e bicchieri per tutto. Si vedevano anche
correre *berlinghe, reali* e *parpagliole*, che, se avessero potuto parlare,
avrebbero detto probabilmente: — noi eravamo stamattina nella
ciotola d'un fornaio, o nelle tasche di qualche spettatore del tu-
tutto
multo, che tutt'intento a vedere come andassero gli affari pubblici,
curare faccenduole Lo schiamazzo
si dimenticava di vigilar le sue faccendole private. — Il chiasso era
grande. Un garzone girava innanzi e indietro, in fretta e in furia,
servigio stava seduto
al servizio di quella tavola insieme e tavoliere: l'oste era a sedere
panchetta,
sur una piccola panca, sotto la cappa del cammino, occupato, in
di faceva, col-
apparenza, in certe figure che faceva e disfaceva nella cenere, con
le
le molle; ma in realtà intento a tutto ciò che accadeva intorno a
egli suono saliscendo; si fece so-
lui. S'alzò, al rumore del saliscendi; e andò incontro ai so-
pravvegnenti. Veduta maladetto!
prarrivati. Vista ch'ebbe la guida, — maledetto! — disse tra sè:
tra' manco
— che tu m'abbia a venir sempre tra piedi, quando meno ti vorrei!
Adocchiato poi Renzo in fretta, pur
— Data poi un'occhiata in fretta a Renzo, disse, ancora tra sè: —
non ti conosco; ma venendo con un tal cacciatore, o cane o lepre
que-
sarai: quando avrai detto due parole, ti conoscerò. — Però, di que-
sto muto soliloquio
ste riflessioni nulla trasparve sulla faccia dell'oste, la quale stava
immobile come un ritratto: una faccia pienotta e lucente, con una
rossigna,
barbetta folta, rossiccia, e due occhietti chiari e fissi.
« Che cosa codesti diss' egli.
« Cosa comandan° questi signori? » disse **ad alta voce.**

« Prima di tutto, un buon flasco di vino sincero, » disse Renzo:
bocconcino. » s' assettò
« e poi un boccone. » Così dicendo, si buttò a sedere sur una
l'estremità del desco,
panca, verso la cima della tavola, e mandò un « ah! » sonoro, come
se volesse dire: fa bene un po' di panca, dopo essere stato, tanto
in piedi tosto corse alla memoria
**tempo,** ritto e in faccende. Ma gli venne subito in mente quella

quel desco, da ultimo èra stato seduto
panca e quella tavola, a cui era stato seduto l'ultima volta, con
Diè poi una scrollatina di capo,
Lucia e con Agnese: e mise un sospiro. Scosse poi la testa,
cacciare
come per iscacciar quel pensiero: e vide venir l' oste col vino. Il
seduto rimpetto Questi versò
compagno s'era messo a sedere in faccia a Renzo. Questo gli mescè
tosto ammollare riempiuto
subito da bere, dicendo: « per bagnar le labbra. » E riempito l'altro
bicchiere, lo tracannò in un sorso.

« Che cosa
« Cosa mi darete da mangiare? » disse poi all'oste.
« Un buon pezzo di stufato. » questi.
« Ho dello stufato: vi piace? » disse questo.
« Signor sì; un buon pezzo di stufato. »
« Sì, bravo; dello stufato. »
« Subito
« Sarete servito, » disse l'oste a Renzo; e al garzone: « servite
forastiere. focolare. ripigliò,
questo forestiero. » E s' avviò verso il cammino. « Ma... » riprese
di nuovo ne
poi, tornando verso Renzo: « ma pane, non ce n'ho in questa giornata. »

« Al pane, » disse Renzo, ad alta voce e ridendo, « ci ha pensato
cavato ed quei
la provvidenza. » E tirato fuori il terzo e ultimo di que' pani
lo levò in
raccolti sotto la croce di san Dionigi, l'alzò per aria, gridando: « ecco il pane dalla provvidenza! »

Alla volsero;
All'esclamazione, molti si voltarono; e vedendo quel trofeo in aria, uno gridò: « viva il pane a buon mercato! »

« A buon mercato? » disse Renzo: « *gratis et amore.* »

« Meglio, meglio. »

egli tosto, codesti
« Ma, » soggiunse subito Renzo, « non vorrei che lor signori
mica
pensassero a male. Non è ch' io l' abbia, come si suol dire,
per
sgraffignato. L' ho trovato in terra; e se potessi trovare anche il padrone, son pronto a pagarglielo. »

« Bravo! bravo! » gridarono, sghignazzando più forte, i compa-
dei venne in
gnoni; a nessuno de' quali, passò per la mente che quelle parole
esprimessero seriamente un fatto e un' intenzione reale.
fossero dette davvero.

« Si pensano minchioni; la
« Credono ch'io canzoni; ma l' è proprio così, » disse Renzo alla
rivoltando poi per
sua guida; e, girando in mano quel pane, soggiunse: « vedete come

aggiustato; focaccia; ma; ve
l'hanno accomodato; pare una schiacciata: ma ce n'era del prossimo!
vi hanno
Se ci si trovavan° di quelli che han l' ossa un po' tenere, saranno
tosto stracciati l'un dopo l'altro e
stati freschi. » E subito, divorati tre o quattro
morselli mandò lor
bocconi di quel pane, gli mandò dietro un secondo bicchier° di vino;
per vuole Mai non
e soggiunse: da sè non vuol andar giù questo pane. Non ho
ho avuto tanto secco in gola. Un gran gridare s'è fatto! »
avuto mai la gola tanto secca. S'è fatto un gran gridare! »
giovane,
« Preparate un buon letto a questo bravo giovine, » disse la guida:
egli intende
« perchè ha intenzione di dormir qui. »
chiese
« Volete dormir qui? » domandò l' oste a Renzo, avvicinandosi
al desco.
alla tavola.
questi le len-
« Sicuro, » rispose Renzo: « un letto alla buona; basta che i len-
zuola sieno assuefatto
zoli sian di bucato; perchè son povero figliuolo, ma avvezzo alla
pulizia. »
Oh; che stava
« Oh, in quanto a questo! » disse l'oste: andò al banco, ch' era
portando in una mano un cala-
in un angolo della cucina; e ritornò, con un calamaio e un pezzetto
maio e un pezzetto di carta bianca, e nell'altra una penna.
di carta bianca in una mano, e una penna nell' altra.
« Che
« Cosa vuol dir questo? » esclamò Renzo, ingoiando un boccone
dinanzi
dello stufato che il garzone gli aveva messo davanti, e sorridendo
meraviglia. « È lenzuolo
poi con maraviglia, soggiunse: « è il lenzolo di bucato, codesto? »
pose la carta sul desco, il calamaio accanto alla carta, poi
L'oste, senza rispondere, posò sulla tavola il calamaio e la carta;
si curvò, sul desco medesimo la punta del
poi appoggiò sulla tavola medesima il braccio sinistro e il
destro colla tesa per la faccia alzata
gomito destro; e, con la penna in aria, e il viso alzato verso Renzo,
gli disse: « fatemi il piacere di dirmi il vostro nome, cognome e patria. »
« Che cosa? « che hanno a far
« Cosa? » disse Renzo: « cosa c'entrano codeste storie col letto? »
faccia
« Io fo il mio dovere, » disse l'oste, guardando in viso alla guida:
di dar notizia e relazione
« noi siamo obbligati a render conto di tutte le persone che
ad
vengono a alloggiar° da noi: *nome e cognome, e di che nazione*
negozio
*sarà, a che negozio viene, se ha seco armi... quanto tempo ha di fermarsi in questa città...* Son° parole della grida. »

Prima di rispondere, Renzo votò un altro bicchiere: era il terzo: e d'ora in poi ho paura che non li potremo più contare. Poi disse: « ah ah! avete la grida! E io fo conto d'esser dottor di legge; e allora so subito che caso si fa delle gride. »

« Parlo daddovero, al
« Dico davvero, » disse l'oste, sempre guardando il muto compa-
trasse
pagno di Renzo; e, andato di nuovo al banco, ne levò dalla cas-
setta un gran foglio, un proprio esemplare della grida; e venne a
squadernarlo dinanzi
spiegarlo davanti agli occhi di Renzo.

questi,
« Ah! ecco! » esclamò questo, alzando con una mano il bicchiere
riempiuto tosto
riempito di nuovo, e rivotandolo subito, e stendendo poi l'altra mano,
coll'indice grida spiegata.
con un dito teso, verso' la grida: « ecco quel bel foglio di
arma;
messale. Me ne rallegro moltissimo. La conosco quell' arme; so
che col laccio
cosa vuol dire quella faccia d'ariano, con la corda al collo. »
capo
(In cima alle gride si metteva allora l'arme del governatore; e in quella di don Gonzalo Fernandez de Cordova, spiccava un re moro incatenato per la gola.) « Vuol dire, quella faccia: comanda chi può,
obedisce
e ubbidisce chi vuole. Quando questa faccia avrà fatto andare in galera il signor don..... basta, lo so io; come dice in un altro foglio
simile proveduto,
di messale compagno a questo; quando avrà fatto in maniera
giovane giovane
che un giovine onesto possa sposare una giovine onesta che è contenta
farò
di sposarlo, allora le dirò il mio nome a questa faccia; le darò an-
soprappiù.
che un bacio per di più. Posso avere delle buone ragioni per non dirlo, il mio nome. Oh bella! E se un furfantone, che avesse al suo comando una mano d'altri furfanti: perchè se fosse solo..... » e qui
compì dove
finì la frase con un gesto: « se un furfantone volesse saper dov' io
un
sono, per farmi qualche brutto tiro, domando io se questa faccia si
Ho da miei negozii! codesta
moverebbe per aiutarmi. Devo dire i fatti miei! Anche questa è
a per un sopposto;
nuova. Son venuto a Milano per confessarmi, supponiamo; ma vo-
glio confessarmi da un padre cappuccino, per modo di dire; e non da un oste. »

taceva guardava pure alla guida;
L' oste stava zitto, e seguitava a guardar la guida, la quale non
sorta. duole
faceva dimostrazione di sorte **veruna.** Renzo, ci dispiace il dirlo,
ingorgiò
tracannò un'altro bicchiere, e proseguì: « ti porterò una ragione,
farà capace.
il mio caro oste, che ti capaciterà. Se le gride che parlan bene, in
dei valgono; hanno da valere
favore de' buoni cristiani, non contano; tanto meno devon contare
porta via questi reca
quelle che parlan male. Dunque leva tutti quest' imbrogli, e porta
iscambio rotto.
in vece un altro fiasco; perchè questo è fesso. » Così dicendo, lo
colle nocca della mano,
percosse leggermente con le nocca, e soggiunse: « senti, **senti,**
e' suona a fesso. »
**oste,** come crocchia. »
Il discorso di Renzo aveva anche questa volta
Anche questa volta, Renzo aveva, **a poco a poco,** attirata l'at-
della brigata;
tenzione di quelli **che gli stavan d'intorno: e anche que-**
e quando egli ebbe fatto fine, sorse un mormorio di favore generale.
**ta volta,** fu applaudito dal suo uditorio.
« Che cosa ho da a
« Cosa devo fare? » disse l'oste, guardando quello sconosciuto-
che non era tale per lui.
quei
« Via, via, » gridaron molti di que' compagnoni: « ha ragione
forese trappolerie, gabelle:
quel giovine: son **tutte** angherie, trappole, impicci: legge nuova
oggi, legge nuova. »
lanciando uno sguardo
In mezzo a queste grida, lo sconosciuto, dando all'oste un'occhiata
quella interpellazione palese,
di rimprovero, per quell' interrogazione troppo scoperta, disse: « lascia-
scandali. »
telo un po' fare a suo modo: non fate scene. »
ad alta voce;
« Ho fatto il mio dovere, » disse l' oste, forte; e **poi** tra sè:
— adesso ho Prese
— ora *ho le spalle al muro.* — E prese la carta, la penna, il cala-
maio, la grida, e il fiasco voto, per consegnarlo al garzone.
« Reca di quel
« Porta del medesimo, » disse Renzo: « che lo trovo galantuomo;
porremo dormire
e lo metteremo a letto come l'altro, senza domandargli nome e co-
che
gnome, **e di che nazione sarà,** e cosa viene a fare, e se ha
a stare un pezzo in questa città. »
« Di quel
« Del medesimo, » disse l' oste al garzone, dandogli il fiasco; e
ritornò a sedere sotto la cappa del cammino. — Altro che lepre! — pen-
egli quivi, tuttavia
**sava,** istoriando di nuovo la cenere: — e in che mani sei

capitato! Pezzo d'asino! se vuoi affogare, affoga; ma l'oste della luna
ha d'
piena non deve andarne di mezzo, per le tue pazzie. —
rendette grazie alla a tenute
Renzo ringraziò la guida, e tutti quegli altri che avevan° prese le
diss'egli:
sue parti. « Bravi amici! » disse: « ora vedo proprio che i galan-
Poscia
tuomini si danno la mano, e si sostengono. » Poi, spianando la destra
in sovra il desco, recandosi contegno d' arin-
per aria sopra la tavola, e mettendosi di nuovo in attitudine di pre-
gatore, « non è ella una maneg-
dicatore, « gran cosa, » esclamò, che tutti quelli che rego-
giano, cala-
lano il mondo, voglian° fare entrar per tutto carta, penna e cala-
maio? in Gran passione
maio! Sempre la penna per aria! Grande smania che hanno que'
di adoperar
signori d'adoprar la penna! »
fuori!
« Ehi, quel galantuomo di campagna! volete saperne la ragione? »
quei giucatori
disse ridendo uno di que' giocatori, che vinceva.
po'
« Sentiamo un poco, » rispose Renzo.
è, colui, « che, siccome quei
« La ragione è questa, » disse colui: « che que'signori
si le così poi aver
son loro che mangian° l' oche, e si trovan° lì tante
qualche cosa
penne, tante penne, che qualcosa bisogna che ne facciano. »

Tutti si misero a ridere, fuor che il compagno che perdeva.
Ne avete dei
« To', » disse Renzo: « è un poeta costui. Ce n'è anche qui de'
da Ne
poeti: già ne nasce per tutto. N'ho una vena anch' io, e qualche
belle....
volta ne dico delle curiose.... ma quando le cose vanno bene. »
comprendere inezia
Per capire questa baggianata del povero Renzo, bisogna sapere
ancor
che, presso il volgo di Milano, e del contado ancora più, poeta non
significa già, come per tutti i galantuomini, un sacro ingegno, un
abitator di Pindo, un allievo delle Muse; vuol dire un cervello biz-
nei nei
zarro e un po' balzano, che, ne' discorsi e ne' fatti, abbia più del-
arguto, nuovo
l'arguto e del singolare che del ragionevole. Tanto quel guastame-
loro dire
stieri del volgo è ardito a manomettere le parole, e a far dir loro le
e disparate
cose più lontane dal loro legittimo significato! Perchè,
che a
vi domando io, cosa ci ha che fare poeta con cervello balzano?
egli
« Ma la ragione giusta la dirò io, » soggiunse Renzo: « è

essi : essi
perchè la penna la tengon° loro : e così, le parole che dicon° loro,
figliuolo
volan° via, e spariscono; le parole che dice un povero figliuolo,
stanno attenti bene, e presto presto le infilzan° per aria, con quella
penna, e te le inchiodano sulla carta, per servirsene, a tempo
e luogo. Hanno poi anche un'altra malizia; che, quando vogliono im-
sappia di lettera,
brogliare un povero figliuolo, che non abbia studiato, ma che abbia
ben io.
un po' di.... so io **quel che voglio dire....** » e, per farsi in-
colla
tendere, andava picchiando, e come arietando la fronte con la punta
indice, egli
dell'indice; « e s' accorgono che comincia a capir° l' imbroglio,
taffe, parole
taffete, buttan dentro nel discorso qualche parola in latino, per far-
per fargli perdere la scrima, per ingarbugliargli
gli perdere il filo, per confondergli la testa. Basta;
ha a dismettere delle
se ne deve smetter dell'usanze! Oggi, a buon conto, s'è fatto tutto
in volgare, e senza carta, penna e calamaio; e domani, se la
governarsi, di
gente saprà regolarsi, se ne farà anche delle meglio: senza torcere
un capello a nessuno, però; tutto per via di giustizia. »

quei si giucare,
Intanto alcuni di que' compagnoni s' eran rimessi a giocare, altri
ne
a mangiare, molti a gridare; alcuni se n' andavano; altra gente
sopravveniva; attendeva
arrivava; l'oste badava agli uni e agli altri: tutte cose che non
colla Lo sconosciuto guidatore
hanno che fare con la nostra storia. Anche la sconosciuta guida non
anch' egli
vedeva l' ora d' andarsene; non aveva, a quel che paresse,
negozio
nessun affare in quel luogo; eppure non voleva partire prima d'aver
volse
chiacchierato un altro poco con Renzo in particolare. Si voltò a lui,
riappiccò
riattaccò il discorso del pane; e dopo alcune di quelle frasi che,
la bocca d' ognuno,
da qualche tempo, correvano per tutte le bocche, venne a metter
partito. diss'egli,
fuori un suo progetto. « Eh! se comandassi io, » disse, « lo troverei
ben io
il verso di far° andar le cose bene. »

« Come vorreste fare? » domandò Renzo, guardandolo con due
occhietti brillanti più del dovere, e storcendo un po' la bocca, come
istar
per star più attento.

« Come vorrei fare? » disse colui: « vorrei che ci fosse pane per
pei pei
tutti; tanto per i poveri, come per i ricchi. »

« Ah! così va bene, » disse Renzo.

ognuno potesse sta-
« Ecco come farei. Una meta onesta, che tutti ci potessero cam-
re. scompartire perchè,
pare. E poi, distribuire il pane in ragione delle bocche: perchè c' è degli ingordi indiscreti, che vorrebbero tutto per loro, e fanno a ruffa raffa, pigliano a buon conto; e poi manca il pane alla po-
scompartire
vera gente. Dunque dividere il pane. E come si fa? Ecco: dare un
buon ad
bel biglietto a ogni famiglia, in proporzione delle bocche, per an-
levare
dare a prendere il pane dal fornaio. A me, per esempio, dovrebbero
conformità:
rilasciare un biglietto in questa forma: Ambrogio Fusella, di profes-
di
sione spadaio, con moglie e quattro figliuoli, tutti in età da mangiar
tanto;
pane (notate bene): gli si dia pane tanto, e paghi soldi tanti. Ma
un
far le cose giuste, sempre in ragione delle bocche. A voi, per esem-
posto,
pio, dovrebbero fare un biglietto per.... il vostro nome? »

« Lorenzo Tramaglino, » disse il giovine; il quale, invaghito del
pose mente che sopra
progetto, non fece attenzione ch'era tutto fondato su carta, penna e calamaio; e che, per metterlo in opera, la prima cosa doveva essere di raccogliere i nomi delle persone.

« Benissimo, » disse lo sconosciuto: « ma avete moglie e figliuoli? »

figliuoli
« Dovrei bene.... figli no..... troppo presto..... ma la mo-
andasse,
glie.... se il mondo andasse come dovrebbe andare..... »

pazienza;
« Ah siete solo! Dunque abbiate pazienza, ma una porzione più piccola. »

« È giusto; ma se presto, come spero.... e con l'aiuto di Dio.... Basta; quando avessi moglie anch'io? »

« Allora si cambia il biglietto, e si cresce la porzione. Come v'ho detto; sempre in ragione delle bocche, » disse lo sconosciuto, al-
d'in su la panca.
zandosi.

del
« Così va bene, » gridò Renzo; e continuò, gridando e battendo il
in sul desco: a codesto modo! »
pugno sulla tavola: « e perchè non la fanno una legge così? »
« Che dica io!
« Cosa volete che vi dica? Intanto vi do la buona notte, e me ne
mi staranno aspettando
vo; perchè penso che la moglie e i figliuoli m'aspetteranno da un
pezzo. »
« Un'altra gocciolina, un'altra gocciolina,
« Un altro gocciolino, un altro gocciolino, » gridava Renzo, riempiendo
tosto levatosi, arrappatogli
in fretta il bicchiere di colui; e subito alzatosi, e acchiappatolo per
a forza « Un'
una falda dal farsetto, tirava forte, per farlo seder di nuovo. « Un
altra gocciolina: questo torto. »
altro gocciolino: non mi fate quest'affronto. »
strappata, sviluppò, un
Ma l'amico, con una stratta, si liberò, e lasciando Renzo fare un
affoltata
guazzabuglio d'istanze e di rimproveri, disse di nuovo: « buona notte, »
ne gliela dava ad intendere, quegli
e se n'andò. Renzo seguitava ancora a predicargli, che quello era
nella via; Affisò
già in istrada; e poi ripiombò sulla panca. Fissò gli occhi su quel
colmo; visto dinanzi al desco
bicchiere che aveva riempito; e, vedendo passar davanti alla tavola
lo ritenne con un cenno della mano,
il garzone, gli accennò di fermarsi, come se avesse qualche affare
additò una
da comunicargli; poi gli accennò il bicchiere, e con pronunzia lenta
e solenne, spiccando le parole in un certo modo particolare, disse:
« ecco; lo aveva pieno.
« ecco, l'avevo preparato per quel galantuomo: vedete; pieno raso,
del-
proprio da amico; ma non l'ha voluto. Alle volte, la gente ha del-
le posso far altro:
l'idee curiose. Io non ci ho colpa: il mio buon cuore l'ho fatto ve-
Adesso mo, andar
dere. Ora, giacchè la cosa è fatta, non bisogna lasciarlo andare a
tratto.
male. » Così detto, lo prese, e lo votò in un sorso.
capito.
« Ho inteso, » disse il garzone, andandosene.
capito
« Ah! avete inteso anche voi, » riprese Renzo: « dunque è vero.
Quando le ragioni son giuste.....! »
non ci vuol meno di noi
Qui è necessario tutto l'amore, che portiamo alla verità, per
ad
farci proseguire fedelmente un racconto di così poco onore a un per-
sonaggio tanto principale, si potrebbe quasi dire al primo uomo della
nostra storia. Per questa stessa ragione d'imparzialità, dobbiamo
ella
però anche avvertire ch' era la prima volta, che a Renzo avvo-

stravizzi
nisse un caso simile: e appunto questo suo non esser uso a stravizi
Quei
fu cagione in gran parte che il primo gli riuscisse così fatale. Que'
bicchieri, ch' egli cacciati alla prima un
pochi bicchieri che aveva buttati giù da principio, l'uno dietro l'al-
contra ammorzare quell'arsura della gola,
tro, contro il suo solito, parte per quell'arsione **che si**
**sentiva**, parte per una certa alterazione d' animo, che non gli la-
sciava far nulla con misura, gli diedero subito alla testa: a un be-
si sarebbero pur fatti sen-
vitore un po' esercitato non avrebbero fatto altro che levargli **la**
tire. di che
sete. Su questo il nostro anonimo fa una osservazione, che noi **ripe-**
vaglia valere. Gli abiti temperati ed one-
teremo; e conti quel che può contare. Le abitudini temperate e one-
s i, dic'egli, invec-
ste, dice, recano anche questo vantaggio, che, quanto più sono inve-
chiati radicati quando egli
terate e radicate in un uomo, tanto più facilmente, appena appena
faccia qualche cosa di contrario, in su l'istante danno, o sconcio, o
se n'allontani, **se** ne risente subito;
impaccio per lo meno: di modo che se ne ha poi a ricordare
dimodochè se ne ricorda poi per un pezzo; e an-
scappuccio
che uno sproposito gli serve di scola.

quei al cervello
Comunque sia, quando que' primi fumi furono saliti alla testa di
ad
Renzo, vino e parole continuarono a andare, l'uno **in** giù e l'altre
modo
**in** su, senza misura nè regola: e, al punto a cui l'abbiamº **lasciato**,
egli
stava già come poteva. Si sentiva una gran voglia di **parlare**:
ch' egli
ascoltatori, o almeno uomini presenti che potesse prender per tali, non
ne mancava; e, per qualche tempo, anche le parole eranº venute via
di buon grado, si
senza farsi pregare, e s'eranº lasciate collocare in un certo qual or-
compier
dine. Ma a poco a poco, quella faccenda di finir le frasi cominciò a
difficoltosa.
divenirgli fieramente difficile. Il pensiero, che s'era presentato vivo
si ad
e risoluto alla sua mente, s' annebbiava e svaniva tutt'a un tratto;
un pezzo aspettare,
e la parola, dopo essersi fatta aspettare un pezzo, non era quella che
facesse a proposito. quei
fosse al caso. In queste angustie, per uno di que' falsi istinti che,
egli
in tante cose, rovinanº gli uomini, ricorreva a quel benedetto fia-
sco. Ma di che aiuto gli potesse essere il fiasco, in una tale circo-
stanza, chi ha fior di senno lo dica.

ch'egli
Noi riferiremo soltanto alcune delle moltissime parole che mandò

altre omettiamo
fuori, in quella sciagurata sera: le molte più che tralasciamo, disdi-
mo-
rebbero troppo; perchè, non solo non hanno senso, ma non fanno vi-
stra
sta d'averlo: condizione necessaria in un libro stampato.

egli, seguendolo coll'
« Ah oste, oste! » ricominciò, accompagnandolo con l'occhio
attorno al desco, affissandolo
intorno alla tavola, o sotto la cappa del cammino; talvolta fissandolo
era, trambusto
dove non era, e parlando sempre in mezzo al chiasso della brigata:
se'!
« oste che tu sei! Non posso mandarla giù ..... quel tiro del nome,
cognome e negozio. A un figliuolo par mio .....! Non ti sei portato
mo, proveccio, mettere in carta
bene. Che soddisfazione, che sugo, che gusto.... di mettere in carta
voi
un povero figliuolo? Parlo bene, signori? Gli osti dovrebbero tenere
dai
**dalla parte** de' buoni figliuoli ..... Senti, senti, oste; ti voglio fare
Sono un po' sosten-
un paragone ..... per la ragione ..... Ridono eh? Ho un po' di
tate ... po';
brio, **sì** ..... ma le ragioni le dico giuste. Dimmi un poco; chi è
fa andar figliuoli:
che ti manda avanti la bottega? I poveri figliuoli, **n'è vero?** dico
quei
bene? Guarda un po' se que' signori delle gride vengono mai da te
bagnarsi la bocca. »
a bere un bicchierino. »

« Tutta gente che beve acqua, » disse un vicino di Renzo.

aggiunge
« Vogliono stare in sè, » soggiunse un altro, « per poter dir le
pulito. »
bugie a dovere. »

adesso mo
« Ah! » gridò Renzo: « ora è il poeta che ha parlato. Dun-
capite la mia ragione.
que intendete anche voi **altri** le mie ragioni. Rispondi dunque, oste:
e Ferrer, che è il meglio di tutti, è mai venuto qui a fare un brin-
disi, e a spendere un becco d'un quattrino? E quel cane assassino
Taccio,
di don .....? Sto zitto, perchè sono in cervello anche troppo. Fer-
rer e il padre Crrr ..... so io, son due galantuomini; ma ce n'è po-
dei dei
chi de' galantuomini. I vecchi peggio de' giovani; e i giovani .....
dei car-
peggio ancora de' vecchi. Però, son contento che non si sia fatto san-
ne:
gue: oibò; barbarie, da lasciarle fare al boia. Pane; oh questo sì.
dati via.
Ne ho ricevuto degli urtoni; ma ..... ne ho anche dati. Largo!
abbondanza! viva! ..... Eppure, anche Ferrer ..... qualche parolina

Maladetto
in latino..... *siès baraòs trapolorum*..... Maledetto vizio! Viva!
quei
giustizia! pane! ah, ecco le parole giuste!.... Là ci volevano que'
camerata,... su maladetto
galantuomini..... quando scappò fuori quel maledetto ton ton ton,
fuggiva mica
e poi ancora ton ton ton. Non si sarebbe fuggiti, ve', allora. Te-
nerlo lì quel signor curato.... So io a chi penso! »

chinò
A questa parola, abbassò la testa, e stette qualche tempo, come
una immaginazione; sollevò una faccia
assorto in un pensiero: poi mise un gran sospiro, e alzò il viso,
imbambolati,
con due occhi inumiditi e lustri, con un certo accoramento così sve-
ne
nevole, così sguaiato, che guai se chi n'era l'oggetto avesse potuto
vederlo un momento. Ma quegli omacci che già avevan cominciato
della avviluppata
a prendersi spasso dell'eloquenza appassionata e imbrogliata di
cera
Renzo, tanto più se ne presero della sua aria compunta; i più vi-
volgevano
cini dicevano agli altri: guardate; e tutti si voltavano a lui; tanto
egli il brigataccia.
che divenne lo zimbello della brigata. Non già che tutti fossero nel
a
loro buon senno, o nel loro qual si fosse senno ordinario; ma, per
dir ne
dire il vero, nessuno n'era tanto uscito, quanto il povero Renzo:
soprappiù egli forese diedero
e per di più era contadino. Si misero, or l'uno or l'altro, a
inchieste sciocche, bef-
stuzzicarlo con domande sciocche e grossolane, con cerimonie can-
farde. Egli di scandolezzarsi. pigli-a-
zonatorie. Renzo, ora dava segno d'averselo per male, ora prende-
va riso,
va la cosa in ischerzo, ora, senza badare a tutte quelle voci, parlava
balzi a
di tutt'altro, ora rispondeva, ora interrogava; sempre a salti, e fuor
sproposito.
di proposito. Per buona sorte, in quel vaneggiamento, gli era però
rimasta come un'attenzione istintiva a scansare i nomi delle per-
di modo che
sone; dimodochè anche quello che doveva esser più altamente fitto
quivi dorrebbe
nella sua memoria, non fu proferito: chè troppo ci dispiacerebbe se
pel
quel nome, per il quale anche noi sentiamo un po' d'affetto e di
trassinato
riverenza, fosse stato strascinato per quelle boccacce, fosse divenuto
trastullo di quelle lingue sciagurate.

# CAPITOLO XV

giuoco troppo innanzi e troppo
L'oste, vedendo che il gioco andava in lungo,
pure
s'era accostato a Renzo; e pregando, con buona grazia, quegli
lo
altri che lo lasciassero stare, l'andava scotendo per un braccio, e
cercava di fargli intendere e di persuaderlo che andasse a dormire.
egli pur sulle medesime del
Ma Renzo tornava sempre da capo col nome e cognome, e
delle dei
con le gride, e co' buoni figliuoli. Però quelle parole: letto e dormire,
fecero un tratto impressione nella sua mente;
ripetute al suo orecchio, gli entraron finalmente in testa; gli fe-
avvertire ch'elle
cero sentire un po' più distintamente il bisogno di ciò che signifi-
cavano, e produssero un momento di lucido intervallo. Quel po' di
senno che gli tornò, gli fece in certo modo capire che il più se n'era
ito: una in-
andato: a un di presso come l'ultimo moccolo rimasto acceso d'un' il-
minaria Fece una risoluzione; pontò
luminazione, fa vedere gli altri spenti. Si fece coraggio; stese le mani,
aperte sul desco; provò di sollevarsi;
e le appuntellò sulla tavola: tentò, una e due volte, d'alzarsi; sospirò,
tentennò; fu in piede. Quegli,
barcollò; alla terza, sorretto dall'oste, si rizzò. Quello, reggendolo tut-
d'intra 'l desco presa in
tavia, lo fece uscire di tra la tavola e la panca; e, preso con una mano
una lucerna, coll' alla meglio, parte lo condusse, parte lo trasse
un lume, con l'altra, parte lo condusse, parte lo tirò, alla meglio,
la porta della Quivi romore dei gli venivano
verso l'uscio di scala. Lì Renzo, al chiasso de'saluti che coloro gli
gridati dietro dalla brigata, volse
urlavan dietro, si voltò in fretta; e se il suo sostenitore non fosse
uno
stato ben lesto a tenerlo per un braccio, la voltata sarebbe stata un

stramazzone; volse,
capitombolo; si voltò dunque, e, con l'altro braccio che gli rima-
ed
neva libero, andava trinciando e iscrivendo nell'aria certi saluti, a
guisa d'un nodo di Salomone.

strascinandolo;
« Andiamo a letto, a letto, » disse l'oste, strascicandolo; gli fece
la porta; dell'angusta
imboccar° l'uscio; e con più fatica ancora, lo tirò in cima di quella
scala di legno, stanza fissata veduto
scaletta, e poi nella camera che gli aveva destinata. Renzo, visto
lo
il letto che l'aspettava, si rallegrò; guardò amorevolmente l'oste,
occhietti, si
con due occhietti che ora scintillavan° più che mai, ora s'ecclissavano,
di bilicarsi .
come due lucciole; cercò d'equilibrarsi sulle gambe; e stese la mano
verso la guancia prenderla fra l'indice e il medio, di
al viso dell'oste, per prendergli il ganascino, in segno d'ami-
oste,
cizia e di riconoscenza; ma non gli riuscì. « Bravo oste! » gli riuscì
una
però di dire: « ora vedo che sei un galantuomo: questa è un'opera
ad ragia
buona, dare un letto a un buon figliuolo; ma quella figura che
del
m'hai fatta, sul nome e cognome, quella non era da galantuomo.
parte mia.... »
Per buona sorte che anch' io son furbo la mia parte.... »

si con-
L'oste, il quale non pensava che colui potesse ancor tanto con-
nettere, l'oste, una
nettere; l'oste che, per lunga esperienza, sapeva quanto gli uo-
sieno volgersi repentinamente
mini, in quello stato, sian più soggetti del solito a cambiar
sentimento,
di parere, volle approfittare di quel lucido intervallo, per fare un
diss'egli una cera
altro tentativo. « Figliuolo caro, » disse, con una voce e con un fare
tutta carezzevole: mica
tutto gentile: « non l'ho fatto per seccarvi, nè per sapere i fatti
Che La noi, obedire;
vostri. Cosa volete? è legge: anche noi bisogna ubbidire; altrimenti
siamo i primi a portarne la pena. È meglio contentarli, e... Di che si
mica
tratta finalmente? Gran cosa! dir due parole. Non per loro, ma per
me; via, fra
fare un piacere a me: via; qui tra noi, a quattr'occhi, facciam° le
nostre cose; ditemi il vostro nome, e... e poi andate a letto col cuor
quieto. »

mariuolo!
« Ah birbone! » esclamò Renzo: « mariolo! tu mi torni ancora in
quella
campo con quell'infamità del nome, cognome e negozio! »

Taci,
« Sta zitto, buffone; va a letto, » diceva l'oste.

quegli capito: tu sei ancor tu della
Ma Renzo continuava più forte: « ho inteso: sei della lega anche
lega. aggiusto dirizzando bocca
tu. Aspetta, aspetta, che t'accomodo io. » E voltando la testa verso
porta della ad ancor più sgangheratamente:
la scaletta, cominciava a urlare più forte ancora: « amici!
l'oste è della.... »

ridere, questi sulla faccia ributtandolo, e
« Ho detto per celia, » gridò questo sul viso di Renzo,
spignendolo ridere; capito
spingendolo verso il letto: « per celia; non hai inteso che ho detto
ridere? »
per celia? »

ridere: tu ridere....
« Ah! per celia: ora parli bene. Quando hai detto per celia....
Le son cose da ridere. »
Son proprio celie. » E cadde **bocconi** sul letto.

A noi;
« Animo; spogliatevi; presto, » disse l'oste, e al consiglio aggiunse
ve fu venuto a capo di trarsi
l'aiuto; che ce n'era bisogno. Quando Renzo si fu levato il
quegli, presolo, pose tosto
farsetto, **(e ce ne volle)** l'oste l'agguantò **subito,** e corse con
sulle v' Vo lo
le mani alle **tasche,** per vedere se c'era il morto. Lo trovò: e pen-
al domani tutt'altro negozio
sando che, il giorno dopo, il suo ospite avrebbe avuto a fare i conti
che di pagar lui,
con tutt'altri che con lui, e che quel morto sarebbe probabilmente
donde potrebbe
caduto in mani di dove un oste non avrebbe potuto farlo uscire;
pensando a ciò, arrischiare
volle provarsi **se almeno gli riusciva di con-**
un tentativo.
**cluder** quest'altro affare.

diss'egli.
« Voi siete un buon figliuolo, un galantuomo; n'è vero? » disse.

« Buon figliuolo, galantuomo, » rispose Renzo, facendo tuttavia
coi dei ca-
litigar le dita co' bottoni de' panni che non s'era ancor potuto le-
var di dosso.
vare.

Bè, conticino;
« Bene, » replicò l'oste: « saldate ora dunque quel poco conticino,
debbo certe mie faccende.... »
perchè domani io devo uscire per certi miei affari.... »

Questo
« Quest'è giusto, » disse Renzo. « Son furbo, ma galantuomo.... Ma
Adesso mo, andare a cercare i danari! »
i danari? Andare a cercare i danari ora! »

Sono
« Eccoli qui, » disse l'oste: e, mettendo in opera tutta la sua pra-
venne a capo ag-
tica, tutta la sua pazienza, tutta la sua destrezza, gli riuscì di fare
giustar la partita, riporre lo scotto.
il conto **con Renzo,** e di pagarsi.

a
« Dammi una mano, **ch'io possa** finir di spogliarmi, oste, » disse

Capisco vè
Renzo. « **Lo** vedo anch' io, ve', che ho addosso un gran sonno. »
prestò l'ufficio soprappiù coltre
L'oste gli diede l'aiuto richiesto; gli stese per di più la coperta
dispettosamente quegli
addosso, e gli disse sgarbatamente « buona notte, » che già quello
di
russava. Poi, per quella specie d' attrattiva, che alle volte ci tiene
di
a considerare un oggetto di stizza, al pari che un oggetto d' amore,
e che forse non è altro che il desiderio di conoscere ciò che opera
fortemente sull'animo nostro, si fermò un momento a contemplare
per lui fastidioso, levandogli la lucerna volto,
l'ospite così noioso per lui, alzandogli il lume sul viso, e facendovi,
palma
con la mano stesa, ribatter sopra la luce; in quell' atto a un di presso
che vien dipinta Psiche, quando sta a spiare furtivamente le forme
« Matto minchione! »
del consorte sconosciuto. « Pezzo d' asino! » disse nella sua mente al
proprio andato
povero addormentato: « sei andato proprio a cercartela. Domani poi,
mi saprai dire che bel gusto ci avrai. Tangheri, che volete girare
*saper da che parte si levi il sole;*
il mondo, senza saper da che parte si levi il sole; per imbrogliar voi
e il prossimo. »

ritrasse la lucerna, della stanza,
Così detto o pensato, ritirò il lume, si mosse, uscì dalla camera,
per di fuori. domandò
e chiuse l'uscio a chiave. Sul pianerottolo della scala, chiamò
impose che, lasciati ad
l'ostessa; alla quale disse che lasciasse i figliuoli in guardia a una
fanticella, discendesse a presiedere e vigilare in sua vece.
loro servetta, e scendesse in cucina, a far le sue veci. « Bisogna ch'io vada fuori, in grazia d' un forestiero capitato qui, **non**
pel mio malanno, » diss'egli;
**so come diavolo,** per mia disgrazia, » soggiunse; e le raccontò
in compendio il noioso accidente. Poi soggiunse **ancora**: « occhio
maladetta Ci ab-
a tutto; e sopra tutto prudenza, in questa maledetta giornata. Ab-
biamo scapigliati,
biamo laggiù una mano di scapestrati che, tra il bere, e tra che di
son larghi di bocca, d' ogni sorte. un
di natura sono sboccati, ne dicon di tutti i colori. Basta, se qualche temerario.... »

son mica
« Oh! non sono una bambina, e so anch'io quel che va fatto. Finora, mi pare che non si possa dire.... »

quei
« Bene, bene; e badar che paghino; e tutti que' discorsi che fanno,
sul vicario di provvisione e il governatore e Ferrer e i decurioni e

minchionerie,
i cavalieri e Spagna e Francia e altre simili corbellerie, far vista di
intendere; a contraddire,
non sentire; perchè, se si contraddice, la può andar male subito; e
a dar seguito: tu
se si dà ragione, la può andar male in avvenire: e già sai anche
tu che qualche volta quelli che le dicon° più grosse.... Basta; quando
sente voltar via
si senton certe proposizioni, girar la testa, e dire: vengo; come se
banda. farò il
qualcheduno chiamasse da un'altra parte. Io cercherò di tornare
presto. »
più presto **che posso.** »

Ciò detto, scese con lei in cucina, diede un'occhiata in giro, per
non v'
veder° se c'era novità di rilievo; staccò da un cavicchio il cap-
tolse angolo, riepilogò
pello e la cappa, prese un randello da un cantuccio, ricapitolò, con
le
un'altra occhiata alla moglie, l'istruzioni che le aveva date; e uscì.
egli in cuor suo
Ma, già nel far° quelle operazioni, aveva ripreso, dentro di sè, il
filo dell'apostrofe cominciata al letto del povero Renzo; e la prose-
nella via.
guiva, camminando in istrada.

— Testardo d'un montanaro! — Chè, per quanto Renzo avesse vo-
per
luto tener nascosto l'esser suo, questa qualità si manifestava da
sè, nelle parole, nella pronunzia, nell'aspetto e negli atti. — Una gior-
nata come questa, a forza di politica, a forza d'aver giudizio, io
ne usciva mo
n'uscivo netto; e dovevi venir tu sulla fine, a guastarmi l'uova
nel paniere. Manca osterie in Milano, che tu dovessi proprio capitare
alla l'
nella mia? Fossi almeno capitato solo; che avrei chiuso un occhio,
sera, te l' data ad intendere.
per questa sera; e domattina t' avrei fatto intender **la ragione.**
signor no;
Ma no signore; in compagnia ci vieni; e in compagnia d'un bargello,
per far meglio! —

Ad scontrava nel suo cammino,
A ogni passo, l'oste incontrava e passeggieri scompagnati,
quadriglie
o coppie, o brigate di gente, che giravano susurrando. A questo
punto della sua muta allocuzione, vide venire una pattuglia di soldati;
banda, colla
e tirandosi da parte, **per lasciarli passare,** li guardò con la
passare, sè e sè: castigamatti.
coda dell'occhio, e continuò tra sè: — eccoli i gastigamatti.
veduto volta
E tu, pezzo d'asino, per aver visto un po' di gente in giro a far bac-

nel capo voltarsi.
cano, ti sei cacciato in testa che il mondo abbia a mutarsi. E su
hai
questo bel fondamento, ti sei rovinato te, e volevi anche rovinar me;
faceva il possibile ri-
che non è giusto. Io facevo di tutto per salvarti; e tu, bestia, in con-
cambio, per poco mi messa a romore
traccambio, **c'è mancato** poco che non m'hai messo sottosopra
di uscir provedo
l'osteria. Ora toccherà a te a levarti d'impiccio: per me ci penso io
Che cosa
Come se io volessi sapere il tuo nome per **una** mia curiosità! Cosa
sia Io ci
m'importa a me che tu ti chiami Taddeo o Bartolommeo? Ci ho un
pigliar mano!: mica
bel gusto anch'io a prender la penna in mano! ma non siete voi
vostro modo. c' è
altri soli a voler le cose a modo vostro. Lo so anch'io che ci son
niente: raccontare
delle gride che non contan° nulla: bella novità, da venircela a dire
tu contra
un montanaro! Ma tu non sai che le gride contro gli osti contano.
E pretendi girare il mondo, e parlare; e non sai che, a voler fare
suo modo, aver le gride in tasca, non
a modo suo, e impiparsi delle gride, la prima cosa è di parlarne
dirne male in publico
con gran riguardo. E per un povero oste che fosse del tuo parere, e
cercasse che
non domandasse il nome di chi capita a favorirlo, sai tu, bestia,
buono?
cosa c'è di bello? *Sotto pena a qual si voglia dei detti osti, tavernai*
covati
*ed altri, come sopra, di trecento scudi:* sì, son lì che covano trecento
terzi,
scudi; e per ispenderli così bene; *da essere applicati, per i due terzi*
*alla regia Camera, e l'altro all'accusatore o delatore*: quel bel cecino?
*Ed in caso di inabilità, cinque anni di galera, e maggior pena, pecu-*
*niaria o corporale, all'arbitrio di sua eccellenza.* Obbligatissimo alle
sue grazie. —

poneva piede sulla del capitano
A queste parole, l'oste toccava la soglia del palazzo di
giustizia.

Quivi, tutte le altre segreterie, una faccenda: da
Lì, come a tutti gli altri ufizi, c'era un gran da fare: per tutto
si
s'attendeva a dar° gli ordini che parevan° più atti a preoccupare il
vegnente, togliere la baldanza
giorno seguente, a levare i pretesti e l'ardire agli animi vogliosi di
adoperarla.
nuovi tumulti, ad assicurare la forza nelle mani solite a adoprarla.
si via
S'accrebbe la soldatesca alla casa del vicario: gli sbocchi della strada
s'ingiunse
furono sbarrati di travi trincerati di carri. S'ordinò a tutti i fornai

lavorassero a far e
che facessero pane senza intermissione; si spedirono staffette
ai che se ne mandasse frumento ad
a' paesi circonvicini, con ordini di mandar grano alla città; a
ogni forno furono deputati nobili, che vi si portassero di buon mat-
la contenere
tino, a invigilare sulla distribuzione e a tenere a freno gl' inquieti,
coll' colle
con l'autorità della presenza, e con le buone parole. Ma per dar,
come si dice, un colpo al cerchio e uno alla botte, e render più ef-
le blandizie mo-
ficaci i consigli con un po' di spavento, si pensò anche a trovar la
do
maniera di metter le mani addosso a qualche sedizioso: e questa era
principalmente la parte del capitano di giustizia; il quale, ognuno
di che animo fosse pei
può pensare che sentimenti avesse per le sollevazioni e per i solle-
un bagnuolo
vati, con una pezzetta d'acqua vulneraria sur uno degli organi della
principia
profondità metafisica. I suoi bracchi erano in campo fino dal princi-
re
pio del tumulto: e quel sedicente Ambrogio Fusella era, come ha
detto l'oste, un bargello travestito, mandato in giro appunto per co-
appostarlo, e
gliere sul fatto qualcheduno da potersi riconoscere, e tenerlo in petto,
tenerlo in petto; onde adunghiarlo do-
e appostarlo, e acchiapparlo poi, a notte affatto quieta, o il giorno
mani. Udite
dopo. Sentite quattro parole di quella predica di Renzo, colui gli
tosto addosso;
aveva fatto subito assegnamento sopra; parendogli quello un reo buon
il caso.
uomo, proprio quel che ci voleva. Trovandolo poi nuovo affatto del
paese, aveva tentato il colpo maestro di condurlo caldo caldo alle
all'albergo sicuro venne
carceri, come alla locanda più sicura della città; ma gli andò fallito,
inteso.
come avete visto. Potè però portare a casa la notizia sicura del nome,
cento di modo
cognome e patria, oltre cent'altre belle notizie congetturali; dimodo-
che, giunse quivi egli di
chè, quando l'oste capitò lì, a dir ciò che sapeva intorno Renzo,
già ne sapevano egli
ne sapevan già più di lui. Entrò nella solita stanza, e fece la sua
albergare forestiere,
deposizione: come era giunto ad alloggiar da lui un forestiero, che
non aveva mai voluto manifestare il suo nome.

darcene avviso,
« Avete fatto il vostro dovere a informar la giustizia; » disse un
ponendo penna:
notaio criminale, mettendo giù la penna, « ma già lo sapevamo. »
mistero! una grande abilità!
— Bel segreto! — pensò l'oste: — ci vuole un gran talento! —

« E sappiamo anche, » continuò il notaio, « quel riverito nome. »

mo, come
— Diavolo! il nome poi, com'hanno fatto? — pensò l'oste questa volta

ripigliò
« Ma voi, » riprese l'altro, con volto serio, « voi non dite tutto sinceramente. »

Che cosa ho da
« Cosa devo dire di più? »

« Ah! ah! sappiamo benissimo che colui ha portato nella vostra
derubato, saccheggiato, acquistato
osteria una quantità di pane rubato, e rubato con violenza, per via
furto per
di saccheggio e di sedizione. »

saccoccia; molto lo dove lo è pi-
« Vien uno con un pane in tasca; so assai dov'è andato a pren-
gliare. lo
derlo. Perchè, a parlar° come in punto di morte, posso dire di non
veduto
avergli visto che un pane solo. »

Già, ode voi,
« Già; sempre scusare, difendere: chi sente voi **altri**, son tutti galantuomini. Come potete provare che quel pane fosse di buon acquisto? »

Che cosa Io ci faccio
« Cosa ho da provare io? io non c'entro: io fo l'oste. »

« Non potrete però negare che codesto vostro avventore non abbia
contra
avuta la temerità di proferir parole ingiuriose contro le gride, e di
ed contra
fare atti mali e indecenti contro l'arme di sua eccellenza. »

« Mi faccia grazia, vossignoria: come può mai essere mio avventore,
rispetto,
se lo vedo per la prima volta? È il diavolo, con rispetto **parlando**,
lo capisce
che l'ha mandato a casa mia: e se lo conoscessi, vossignoria vede bene che non avrei avuto bisogno di domandargli il suo nome. »

« Però, nella vostra osteria, alla vostra presenza, si son° dette
sediziose;
cose di fuoco: parole temerarie, proposizioni sediziose, mormorazioni, strida, clamori. »

« Come vuole vossignoria ch'io badi agli spropositi che posson° dire
schiamazzatori, in una volta? debbo ai
tanti urloni che parlan tutti insieme? Io devo attendere a' miei
son pover uomo.
interessi, che sono un pover'uomo. E poi vossignoria sa bene che chi
latino di bocca, lo più latino massime
è di lingua sciolta, per il solito è anche lesto di mano, tanto più
son tanti insieme,
quando sono una brigata, e... »

pur il
« Sì, sì; lasciateli fare e dire: domani, domani, vedrete se gli
ruzzo sarà loro uscito del capo. Che
sarà passato il ruzzo. Cosa credete? »

niente.
« Io non credo nulla. »

« Che la canaglia sia diventata padrona di Milano?

Oh, appunto!
« Oh giusto! »

« Vedrete, vedrete. »

Capisco
« Intendo benissimo: il re sarà sempre il re; ma chi avrà riscosso, avrà riscosso: e naturalmente un povero padre di famiglia non ha
riscuotere.
voglia di riscotere. Lor° signori hanno la forza: a lor° signori tocca. »

tanta
« Avete ancora molta gente in casa? »

mondo
« Un visibilio. »

che
« E quel vostro avventore cosa fa? Continua a schiamazzare, a met-
sedizioni? »
ter su la gente, a preparar tumulti **per domani?** »

forestiere, dormire.
« Quel forestiero, vuol dire vossignoria: è andato a letto. »

« Dunque avete molta gente.... Basta; badate a non lasciarlo
andar via.
scappare. »

Ho da
— Che devo fare il birro io? — pensò l'oste; ma non disse nè sì nè no.

ripigliò
« Tornate pure a casa; e abbiate giudizio, » riprese il notaio.

s'io
« Io ho sempre avuto giudizio. Vossignoria può dire se ho mai dato
disturbo
da fare alla giustizia. »

« Bene, bene; e
« E non crediate che la giustizia abbia perduta la sua forza. »

amor del cielo! Io niente: attendo io. »
« Io? per carità! io non credo nulla: abbado a far l'oste. »

« La solita canzone: non avete mai altro da dire. »

vuole vossignoria ch'io dica
« Che ho da dire altro? La verità è una sola. »

« Basta; per ora riteniamo ciò che avete deposto; se verrà poi il caso, informerete più minutamente la giustizia, intorno a ciò che vi potrà venir domandato. »

Che cosa deporre io? niente;
« Cosa ho da informare? io non so nulla; appena ho la testa da attendere ai fatti miei. »

« Badate a non lasciarlo partire. »

le
« Spero che l'illustrissimo signor capitano saprà che son venuto
subito a fare il mio dovere. Bacio le mani a vossignoria. »

di sette
Allo spuntar del giorno, Renzo russava da circa sett'ore, ed era
poveretto, in sul squassi due
ancora, poveretto! sul più bello, quando due forti scosse alle
dai piedi
braccia, e una voce che dappiè del letto gridava: « Lorenzo Tra-
risentire. riscosse, scrollò aperse
maglino! », lo fecero riscotere. Si risentì, ritirò le braccia, aprì gli
fatica; dinanzi a sè
occhi a stento; e vide ritto appiè del letto un uomo vestito
a destra, a sinistra Egli,
di nero, e due armati, uno di qua, uno di là del capezzale. E, tra
ben desto,
la sorpresa, e il non esser desto bene, e la spranghetta di quel vino
che sapete, rimase un momento come incantato; e credendo di so-
gli piacendo
gnare, e non piacendogli quel sogno, si dimenava, come per isve-
gliarsi affatto.

inteso
« Ah! avete sentito una volta, Lorenzo Tramaglino? » disse l'uomo
antecedente. « Alto; su
dalla cappa nera, quel notaio medesimo della sera avanti. « Animo
dunque; levatevi, e venite con noi. »

che
« Lorenzo Tramaglino! » disse Renzo Tramaglino: « cosa vuol dir
Che
questo? Cosa volete da me? Chi v'ha detto il mio nome? »

Manco su dei
« Meno ciarle, e fate presto, » disse uno de' birri che gli stavano
a fianco, prendendogli di nuovo il braccio.

« Ohe! che prepotenza è questa? » gridò Renzo, ritirando il braccio.
oh
« Oste! o l'oste! »

volgendosi
« Lo portiam via in camicia? » disse ancora quel birro, voltandosi al
notaio.

questi così si farà,
« Avete inteso? » disse questo a Renzo: « si farà così, se non vi
levate subito subito, per venir con noi. »

mo? » chiese
« E perchè? » domandò Renzo.

« Il perchè lo sentirete dal signor capitano di giustizia. »

niente io; stu-
« Io? Io sono un galantuomo: non ho fatto nulla; e mi mara-
pisco...
viglio.... »

sbri-
« Meglio per voi, meglio per voi; così, in due parole sarete spic-
gato andare pei
ciato, e potrete andarvene per i fatti vostri. »

adesso, nulla da partire
« Mi lascino andare ora, » disse Renzo: « io non ho che far nulla
colla
con la giustizia. »

« Orsù, finiamola! » disse un birro.

portiam da vero?
« Lo portiamo via davvero? » disse l'altro.

« Lorenzo Tramaglino! » disse il notaio.

« Come sa il mio nome, vossignoria? »

ai tosto
« Fate il vostro dovere, » disse il notaio a' birri; i quali misero
miser cavarlo
subito le mani addosso a Renzo, per tirarlo fuori del letto.

Ehi! so fare anch'io
« Eh! non toccate la carne d'un galantuomo, che....! Mi so vestir
a vestirmi.
da me. »

vestitovi, e levatevi
« Dunque vestitevi subito, » disse il notaio.

levo, fatto
« Mi vesto, » rispose Renzo; e andava di fatti raccogliendo qua e là
pel le reliquie
i panni sparsi sul letto, come gli avanzi d'un naufragio sul lido. E co-
minciando a metterseli, proseguiva tuttavia dicendo: « ma io non ci
giustizia. io.
voglio andare dal capitano di giustizia. Non ho che far' nulla con
questo
lui. Giacchè mi si fa quest'affronto ingiustamente, voglio esser con-
mi
dotto da Ferrer. Quello lo conosco, so che è un galantuomo; e m'ha
delle
dell'obbligazioni. »

« Sì, sì, figliuolo, sarete condotto da Ferrer, » rispose il notaio. In
egli ben cuore proposta
altre circostanze, avrebbe riso, proprio di gusto, d'una richiesta
egli veduto
simile; ma non era momento da ridere. Già nel venire, aveva visto
vie cotal
per le strade un certo movimento, da non potersi ben definire se fos-
di affatto compressa, o cominciamenti
sero rimasugli d'una sollevazione non del tutto sedata, o princìpi
borghesi, in frot-
d'una nuova: uno sbucar di persone, un accozzarsi, un andare a bri-
te, uno stare a brigatelle. Ed
gate, un far crocchi. E ora, senza farne sembiante, o cercando almeno
porgeva ronzio
di non farlo, stava in orecchi, e gli pareva che il ronzío andasse cre-
adunque
scendo. Desiderava dunque di spicciarsi; ma avrebbe anche voluto
dichiarata
condur via Renzo d'amore e d'accordo; giacchè, se si fosse venuti a

giunti che nella
guerra **aperta** con lui, non poteva esser certo, quando fossero in
via faceva ai
istrada, di trovarsi tre contr'uno. Perciò dava d'occhio a' birri, che
giovane;
avessero pazienza, e non inasprissero il giovine; e dalla parte sua,
d' indolcirlo giovane,
cercava di persuaderlo con buone parole. Il giovine intanto, mentre
bel bello, raccapezzando alla meglio le memorie
si vestiva adagino adagino, richiamandosi, come poteva, alla memoria
sgarbugliate antecedente, si apponeva
gli avvenimenti del giorno avanti, indovinava bene, a un di presso,
cagione
che le gride e il nome e il cognome dovevano esser la causa di
l'inconveniente; egli il suo
tutto; ma come diamine colui lo sapeva quel nome? E
che diamine era accaduto in quella notte, perchè la giustizia avesse
pigliata tanta sicurtà, dirittura
preso tant'animo, da venire a colpo sicuro, a metter le mani addosso
dei prima
a uno de' buoni figliuoli che, il giorno avanti, avevan° tanta voce in
capitolo,
capitolo? e che non dovevano esser tutti addormentati, poichè Renzo
anch' egli ronzio via?
s'accorgeva anche lui d'un ronzío crescente nella strada. Guardando poi
al volto del tra e
in viso il notaio, vi scorgeva in pelle in pelle la titubazione che costui
chiarirsi
si sforzava invano di tener nascosta. Onde, così per venire in chiaro
acquistar tempo,
delle sue congetture, e scoprir paese, come per tirare in lungo, e
capisco che cosa
anche per tentare un colpo, disse: « vedo bene cos'è l'origine di
tutto questo: gli è per amor' del nome e del cognome. Ier sera ve-
io era in cimberli:
ramente ero un po' allegro: questi osti alle volte hanno certi
passato
vini traditori; e alle volte, come dico, si sa, quando il vino è giù,
pel canale delle parole, vuol dire anch'egli la sua. trattasse
è lui che parla. Ma, se non si tratta d'altro, ora
ella
son pronto a darle ogni soddisfazione. E poi, già lei lo sa il mio
nome. Chi diamine gliel ha detto? »

placevole.
« Bravo, figliuolo, bravo! » rispose il notaio, tutto manieroso.
veggio credetelo
« vedo che avete giudizio; e, credete a me che son del mestiere,
accorto i. modo per
voi siete più furbo che tant'altri. È la miglior maniera d'uscirne
presto e bene: con codeste buone disposizioni, in due parole siete
spicciato, e lasciato in libertà. Ma io, vedete figliuolo, ho le mani
legate, non posso rilasciarvi qui, come vorrei. Via, fate presto, e venite
di buon animo;
pure senza timore; che quando vedranno chi siete; e poi io dirò....
Lasciate fare a me.... Basta; sbrigatevi, figliuolo. »

ella capisco,
« Ah! lei non può: intendo, » disse Renzo; e continuava a vestirsi respingendo con de' cenni i cenni che i birri facevano di mettergli
sollecitare.
le mani addosso, per farlo spicciare.

chiese egli
« Passeremo dalla piazza del duomo? » domandò poi al notaio.

Per
« Di dove volete; per la più corta, affine di lasciarvi più presto
quegli, arrovellando in cuor suo
in libertà, » disse quello, rodendosi dentro di sè, di dover° lasciar
inchiesta
cadere in terra quella domanda misteriosa di Renzo, che poteva di-
sventu-
venire un tema di cento interrogazioni. — Quando uno nasce disgra-
rato!
ziato! — pensava. — Ecco; mi viene alle mani uno che, si vede, non
altro,
vorrebbe altro che cantare; e, un po' di respiro che s'avesse, così
se
*extra formam*, accademicamente, in via di discorso amichevole, gli
gli un
si farebbe confessar, senza corda, quel che uno volesse; un uomo da
ch'egli
condurlo in prigione già bell'e esaminato, senza che se ne fosse ac-
sorte.
corto: e un uomo di questa sorte mi deve per l'appunto capitare in un momento così angustiato. Eh! non c'è scampo, — continuava a
levando
pensare, tendendo gli orecchi, e piegando la testa all'indietro: — non c'è rimedio; e' risica d'essere una giornata peggio di ieri. — Ciò che lo
romore s' udì via:
fece pensar così, fu un rumore straordinario che si sentì nella strada e non potè tenersi di non aprir° l'impannata, per dare un'occhia-
ch'egli borghesi,
tina. Vide ch' era un crocchio di cittadini, i quali, all'intimazione
prima
di sbandarsi, fatta loro da una pattuglia, avevan° da principio ri-
male brontolando
sposto con cattive parole, e finalmente si separavan° continuando
tuttavia; — . . . . . .
a brontolare; e quel che al notaio parve un segno mortale, i soldati
procedevano con molta buona creanza.
eran pieni di civiltà. Chiuse l'impannata, e stette un momento
fra due, a termine l'impresa,
in forse, se dovesse condur^re l'impresa a termine, o lasciar Renzo in
cura dei ed egli
guardia de' due birri, e correr° dal capitano di giustizia, a render
dell' emergente. poi tosto ch'io
conto di ciò che accadeva. — Ma, — pensò subito, - mi si dirà che
dappoco, vile, doveva
sono un buon a nulla, un pusillanime, e che dovevo eseguir gli or-
Maladetta pressa! Malann'aggia
dini. Siamo in ballo; bisogna ballare. Malannaggia la furia! Maledetto il mestiere! —

in piedi; satelliti, l'uno da un fianco e l'uno dall'altro: il
Renzo era levato; i due satelliti gli stavano a' fianchi. Il no-
gli facessero troppo forza,
taio accennò a costoro che non lo sforzasser troppo, e disse a lui:
« da bravo, figliuolo; a noi, spicciatevi. »

Renzo pure egli
Anche Renzo sentiva, vedeva e pensava. Era ormai tutto vestito,
salvo il farsetto, che teneva con una mano, frugando con l'altra
per le diss'egli, piglio
nelle tasche. « Ohe! » disse, guardando il notaio, con un viso molto
dei
significante: « qui c'era de' soldi e una lettera. Signor mio! »

adem-
« Vi sarà dato ogni cosa puntualmente, » disse il notaio, « dopo
piute che sieno
adempite quelle poche formalità. Andiamo, andiamo. »

scrollando
« No, no, no, » disse Renzo, tentennando il capo: « questa non mi
va: voglio la roba mia, signor mio. Renderò conto delle mie azioni;
ma voglio la roba mia. »

mostrarvi
« Voglio farvi vedere che mi fido di voi: tenete, e fate presto, »
cavandosi
disse il notaio, levandosi di seno, e consegnando, con un sospiro, a
Questi, luogo loro,
Renzo le cose sequestrate. Questo, riponendole al loro posto, mor-
fra i Bazzicate coi
morava tra' denti: « alla larga! bazzicate tanto co' ladri, che avete
tenersi;
un poco imparato il mestiere. » I birri non potevan più stare alle
frenava coll'occhio, tra sè
mosse; ma il notaio li teneva a freno cogli occhi, e diceva intanto
diceva: por di
tra sè: — se tu arrivi a metter piede dentro quella soglia, l'hai da
r
pagar' con usura, l'hai da pagare. —

pigliava suo
Mentre Renzo si metteva il farsetto, e prendeva il cappello, il
fe' all' dei andasse innanzi
notaio fece cenno a un de' birri, che s'avviasse per la scala; gli
avviò anch'
mandò dietro il prigioniero, poi l'altro amico; poi si mosse anche
egli. questo
lui. In cucina che furono, mentre Renzo dice: « e quest'oste bene-
cacciato? », ai due;
detto dove s'è cacciato? » il notaio fa un altro cenno a' birri; i quali
manca giovane,
afferrano, l'uno la destra, l'altro la sinistra del giovine, e in fretta
allacciano ordegni, quella
in fretta gli legano i polsi con certi ordigni, per quell'ipocrita figura
di questi, c' incresce
d'eufemismo, chiamati manichini. Consistevano questi (ci dispiace di
dover discendere a particolari indegni della gravità storica; ma la
chiarezza lo richiede), consistevano in una cordicella lunga un po'

comunale, ai capi
più che il giro d'un polso ordinario, la quale aveva nelle cime due
a dire due randelletti, piccole bilie diritte.
pezzetti di legno; come due piccole stanghette. La
avvinghiava
cordicella circondava il polso del paziente; i legnetti, passati tra il
medio e l'anulare del prenditore, gli rimanevano chiusi in pugno, di
egli, storcendolo, l' allacciatura che
modo che, girandoli, ristringeva la legatura, a volontà; e con ciò
di marto-
aveva mezzo, non solo d'assicurare la presa, ma anche di martiriz-
riare recalcitrante: far meglio il quale effetto,
zare un ricalcitrante: e a questo fine, la cordicella era
sparsa di nodi.

sbatte,
Renzo si divincola, grida: « che tradimento è questo? A un galantuomo....! » Ma il notaio, che per ogni tristo fatto aveva le sue buone parole, « abbiate pazienza, » diceva: « fanno il loro dovere.
Che
Cosa volete? son tutte formalità; e anche noi non possiamo trattar la gente a seconda del nostro cuore. Se non si facesse quello che ci vien° comandato, staremmo freschi noi altri, peggio di voi. Abbiate pazienza. »

egli uomini d' operazione storta ai
Mentre parlava, i due a cui toccava a fare, diedero una girata a'
manichini. acquetò
legnetti. Renzo s'acquietò, come un cavallo bizzarro che si sente il
fra
labbro stretto tra le morse, e esclamò: « pazienza! »

« Bravo figliuolo! » disse il notaio: « questa è la vera maniera
Che capisco
d'uscirne a bene. Cosa volete? è una seccatura; lo vedo anch'io; ma, portandovi bene, in un momento ne siete fuori. E giacchè vedo che
ad
siete ben disposto, e io mi sento inclinato a aiutarvi, voglio darvi anche un altro parere, per vostro bene. Credete a me, che son pratico
guardare at-
di queste cose: andate via diritto diritto, senza guardare in qua e
torno,
in là, senza farvi scorgere: così nessuno bada a voi, nessuno s'avvede di quel che è; e voi conservate il vostro onore. Di qui a un'ora
anch' essi
voi siete in libertà: c'è tanto da fare, che avranno fretta anche loro
ne pei
di sbrigarvi: e poi parlerò io.... Ve n'andate per i fatti vostri; e
siate voi,
nessuno saprà che siete stato nelle mani della giustizia. E voi **altri**, »
volgendosi ai due volto voi, badate
continuò poi, voltandosi a' birri, con un viso severo: « guardate

a male;
bene di non fargli male, perchè lo proteggo io: il vostro dovere
vi bisogna farlo; questi
bisogna che lo facciate; ma ricordatevi che è un galantuomo, un
giovane
giovine civile, il quale, di qui a poco, sarà in libertà; e che gli
dee Che non pa-
deve premere il suo onore. **Andate in maniera** che nessuno s'av-
ia niente: al passeggio. »
veda di nulla: come se foste tre galantuomini che vanno a spasso. » E,
tuono conchiuse:
con tono imperativo, e con sopracciglio minaccioso, concluse: « m'avete
Voltosi colla cera
inteso. » Voltatosi poi a Renzo, col sopracciglio spianato, e col viso
fatta in « oh
divenuto a un tratto ridente, che pareva volesse dire: oh noi sì che
amici! », susurrò
siamo amici!, gli bisbigliò di nuovo: « giudizio; fate a mio modo;
non vi guardate attorno;
andate raccolto e quieto; fidatevi di chi vi vuol bene: andiamo. »
il convoglio si
E la comitiva s'avviò.

credette niente:
Però, di tante belle parole Renzo, non ne credette una: nè che il
ai se la pigliasse cal-
notaio volesse più bene a lui che a' birri, nè che prendesse tanto a
da per di aiutarlo; niente:
cuore la sua riputazione, nè che avesse intenzion° d'aiutarlo:
comprese non
capì benissimo che il galantuomo, temendo che si presentasse
via
per la strada qualche buona occasione di scappargli dalle mani,
quei starvi
metteva innanzi que' bei motivi, per istornar lui dallo starci attento
Di modo che
e da approfittarne. Dimodochè tutte quelle esortazioni non servirono
persuader più chiaramente a Renzo ciò che egli s'era già proposto in
ad altro che a confermarlo nel disegno che già aveva in testa,
nube,
di far tutto il contrario.

conchiuda
Nessuno concluda da ciò che il notaio fosse un furbo inesperto e
novizio; perchè s'ingannerebbe. Era un furbo matricolato, dice il no-
sembra essere stato
stro storico, il quale pare che fosse **nel numero** de' suoi amici:
coll' mente riposata,
ma, in quel momento, si trovava con l'animo agitato. A sangue freddo,
altri
vi so dir io come si sarebbe fatto beffe di chi, per indurre un altro
ed
a fare una cosa per sè sospetta, fosse andato suggerendogliela e in-
mostra
culcandogliela caldamente, con quella miserabile finta di dargli un
parere disinteressato, da amico. Ma è una tendenza generale degli
scorgono altri
uomini, quando sono agitati e angustiati, e vedono ciò che un altro
cavarli d' angustie, domandarglielo
potrebbe fare per levarli d'impiccio, di chiederglielo con istanza e

sorta
ripetutamente e con ogni sorte di pretesti; e i furbi, quando sono
anch' essi
angustiati e agitati, cadono anche loro sotto questa legge comune.
essi po-
Quindi è che, in simili circostanze, fanno per lo più una così me-
vera Quei maestrevoli, colle
schina figura. Que' ritrovati maestri, quelle belle malizie, con le quali
usi
sono avvezzi a vincere, che son° diventate per loro quasi una seconda
colla
natura, e che, messe in opera a tempo, e condotte con la pacatezza
colla sì
d'animo, con la serenità di mente necessarie, fanno il colpo così bene
riscuotono
e così nascostamente, e conosciute anche, dopo la riuscita, riscotono
poveretti, in angustie, adoperano
l'applauso universale; i poverini quando sono alle strette, le adoprano
tumultuariamente, Tal che ad un
in fretta, all'impazzata, senza garbo nè grazia. Di maniera che a
terzo che gli osservi compassione
uno che li veda ingegnarsi e arrabattarsi a quel modo, fanno pietà
e muovono il riso; quegli eglino d' aggirare,
e movon le risa; e l'uomo che pretendono allora di mettere
in mezzo, quantunque meno accorto di loro, scopre benissimo tutto
quei loro artifizii
il loro gioco, e da quegli artifizi ricava lume per sè, contro di loro.
inculcare ai
Perciò non si può mai abbastanza raccomandare a' furbi di profes-
ciò che è meglio, di
sione di conservar sempre il loro sangue freddo, o d'essere sempre
con trovarsi mai in circostanze angustiose.
i più forti, che è la più sicura.

per via, gittar
Renzo adunque, appena furono in istrada, cominciò a girar gli oc-
spandersi colla
chi in qua e in là, a sporgersi con la persona, a destra e a si-
a metter la testa innanzi, v'
nistra, a tender gli orecchi. Non c'era però
concorso straordinario; e benchè sul viso di più d'un passeggiero si
potesse legger facilmente un certo non so che di sedizioso, pure
dritto
ognuno andava diritto per la sua strada; e sedizione propriamente
ve n'
detta, non c'era.

mormorava
« Giudizio, giudizio! » gli susurrava il notaio dietro le spalle: « il
origliando
vostro onore; l'onore, figliuolo. » Ma quando Renzo, badando attentamente
verso facce infocate, parlare
a tre che venivano con visi accesi, sentì che parlavan
cenni
d'un forno di farina nascosta, di giustizia, cominciò anche a far loro
col volto verso coloro,
de' cenni col viso, e a tossire in quel modo che indica tutt'altro che
una infreddatura. al convoglio,
un raffreddore. Quelli guardarono più attentamente la comitiva, e si

sopraggiungevano;
fermarono; con loro si fermarono altri che arrivavano; altri, che
dinanzi, volti
gli eran' passati davanti, voltatisi al bisbiglio, tornavano indietro, e
facevan' coda.

« Badate a voi; giudizio, figliuolo; peggio per voi vedete; non gua-
susur-
state i fatti vostri; l'onore, la riputazione, » **continuava a susur-**
rava
rare il notaio. Renzo faceva peggio. I birri, dopo essersi consultati
coll' pensandosi bene,
con l'occhio, pensando di far bene (ognuno è soggetto a sbagliare),
gli diedero una stretta di manichini.

si condensa
« Ahi! ahi! ahi! » grida il tormentato: al grido, la gente s' affolla
all' ne via: il convoglio
intorno; **n'accorre** da ogni parte della strada: la comitiva si trova
incagliato. quei
incagliata. « È un malvivente, » bisbigliava il notaio a quelli che gli
addosso: in diene luo-
erano a ridosso: « è un ladro colto sul fatto. Si ritirino, lascin pas-
go alla bello,
sare la giustizia. » Ma Renzo, visto il bel **momento,** visti i birri
smorti,
diventar bianchi, o almeno pallidi, — se non m'aiuto ora, pensò, mio
tosto su,
danno. — E subito alzò la voce: « figliuoli! mi menano **in pri-**
niente;
**gione,** perchè ieri ho gridato: pane e giustizia. Non ho fatto nulla;
mi
son galantuomo: aiutatemi, non m'abbandonate, figliuoli! »

mormorio grida spiegate favore
Un mormorío favorevole, voci più chiare di protezione s'alzano in
chieggono;
risposta: i birri sul principio comandano, poi chiedono, poi pregano
dar loro il passo:
i più vicini d'andarsene, e di far largo: la folla in vece incalza e
pigne
pigia sempre più. Quelli, vista la mala parata, lascian' **andare** i
manichini, e non si curan più d'altro che di perdersi nella folla, per
il simile;
uscirne inosservati. Il notaio desiderava ardentemente di far' lo stesso;
v' dei pover uomo,
ma c'era de' guai, per amor' della cappa nera. Il pover'uomo, pallido
in volto smarrito in cuore, picciolo, si
e sbigottito, cercava di farsi piccino **piccino,** s'andava
isdrucciolare levar
storcendo, per isgusciar fuor della folla; ma non poteva alzar gli oc-
ne vedesse venti addosso a sè. ogni modo
chi, che non se ne vedesse venti addosso. Studiava tutte le maniere
là
di comparire un estraneo che, passando di lì a caso, si fosse tro-
pagliuca
vato stretto nella calca, come una pagliucola nel ghiaccio; e riscon-
muso muso fisamente pi-
trandosi a viso a viso con uno che lo guardava fisso, con un cipi-

glio egli, una sua
glio peggio degli altri, lui, composta la bocca al sorriso, con un suo
cera sciocca, che cosa è questo garbuglio? »
fare sciocco, gli domandò: « cos'è stato? »

corbaccio! Corbaccio! corbaccio!
« Uh corvaccio! » rispose colui. « Corvaccio! corvaccio! » risonò
si tanto
all'intorno. Alle grida s'aggiunsero gli urtoni; di maniera che, in
breve, colle colle
poco tempo, parte con le gambe proprie, parte con le gomita al-
egli quel stava a cuore
trui, ottenne ciò che più gli premeva in quel momento, d'esser
quella serra.
fuori di quel serra serra.

---

# CAPITOLO XVI.

è
« Scappa, scappa, galantuomo: lì c'è un convento, ecco là una
per di qua, per banda. Quanto
chiesa; di qui, di là, » si grida a Renzo da ogni parte. In quanto
egli consiglio.
allo scappare, pensate se aveva bisogno di consigli. Fin° dal primo
di
momento che gli era balenato in mente una speranza d'uscir da
deliberato,
quell'unghie, aveva cominciato a fare i suoi conti, e stabilito, se
di
questo gli riusciva, d'andare senza fermarsi, fin che non fosse fuori,
non solo della città, ma del ducato. — Perchè, — aveva pensato, —
lo sui comunque diavolo se lo abbiano;
il mio nome l'hanno su' loro libracci, in qualunque maniera l'abbiano
pigliare
avuto; e col nome e cognome, mi vengono a prendere quando vo-
ad egli gittato
gliono. — E in quanto a un asilo, non vi si sarebbe cacciato che
all'estremità. —
quando avesse avuto i birri alle spalle.
pur
— Perchè, se posso essere uccel di bosco, — aveva anche pensato,
farmi
— non voglio diventare uccel di gabbia. — Aveva dunque disegnato
per meta e do-
per suo rifugio quel paese nel territorio di Bergamo, do-
ve vi ricorda,
v'era accasato quel suo cugino Bortolo, se ve ne rammentate, che
lo fatto sollecitare di portarsi colà. il punto era di trovar
più volte l'aveva invitato a andar là. Ma trovar la strada, lì stava
la strada. di
il male. Lasciato in una parte sconosciuta d'una città si può dire
pure di
sconosciuta, Renzo non sapeva neppure da che porta s'uscisse per
lo
andare a Bergamo; e quando l'avesse saputo, non sapeva poi andare

Stette un momento in forse di chiedere indirizzo
alla porta. Fu lì lì per farsi insegnar la strada da qualcheduno
ai da
de' suoi liberatori; ma siccome nel poco tempo che aveva avuto per
sui si erano girati di strani pensieri
meditare su' casi suoi, gli eran passate per la mente certe idee
su quello spadaio così obbligante, padre di quattro figliuoli, così, a
ad
buon conto, non volle manifestare i suoi disegni a una gran brigata,
un deliberò
dove se ne poteva essere qualche altro di quel conio; e risolvette
tosto di quivi: via domanderebbe
subito d'allontanarsi in fretta di lì: che la strada se la farebbe poi
poi egli
insegnare, in luogo dove nessuno sapesse chi era, nè il perchè la
domandava. ai grazie, grazie,
domandasse. Disse a' suoi liberatori: « grazie tante, figliuoli: siate
pel
benedetti, » e, uscendo per il largo che gli fu fatto immediatamente,
alzò le calcagna,
prese la rincorsa, e via; dentro per un vicolo, giù per una stradetta,
abba-
galoppò un pezzo, senza saper dove. Quando gli parve d'essersi allon-
stanza discostato,
tanato abbastanza, rallentò il passo, per non dar sospetto; e co-
guardarsi intorno, l' uomo
minciò a guardare in qua e in là, per isceglier' la persona a cui
inspirasse fiducia.
far' la sua domanda, una faccia che ispirasse confidenza. Ma anche
v' intrigo.
qui c'era dell'imbroglio. La domanda per sè era sospetta; il tempo
sgabellati picciolo
stringeva; i birri, appena liberati da quel piccolo intoppo, dovevan'
senza dubbio essersi rimessi in traccia del loro fuggitivo; la voce
esser giunta tanta pressa,
di quella fuga poteva essere arrivata fin là; e in tali strette, Renzo
forse fare giudizii
dovette fare forse dieci giudizi fisionomici, prima di trovar la figura
che gli paresse a proposito. Quel grassotto, che stava ritto sulla
con le e dietro la schiena,
soglia della sua bottega, a gambe larghe, con le mani di dietro,
colla
con la pancia in fuori, col mento in aria, dal quale pendeva una gran
giogaia, per ozio andava alternativamen-
pappagorgia, e che, non avendo altro che fare, andava alternativa-
te su la dei
mente sollevando sulla punta de' piedi la sua massa tremolante, e
sulle calcagna, una cera
lasciandola ricadere sui calcagni, aveva un viso di cicalone curioso,
date
che, invece di dar delle risposte, avrebbe fatto delle interroga-
zioni. Quell'altro che veniva innanzi, con gli occhi fissi, e col labbro
spenzolato, via altrui,
in fuori, non che insegnar' presto e bene la strada a un altro, ap-
dir
pena pareva conoscer la sua. Quel ragazzotto, che, a dire il vero,

svegliato assai,
mostrava d'esser° molto sveglio, mostrava però d'essere anche più
ad inviare
malizioso; e probabilmente avrebbe avuto un gusto matto a far andare
forese a cui egli tendeva.
un povero contadino dalla parte opposta a quella che desiderava.
Tanto impacciato,
Tant'è vero che all'uomo impicciato, quasi ogni cosa è un nuovo
impaccio! Adocchiato questi,
impiccio! Visto finalmente uno che veniva in fretta, pensò che questo,
negozio
avendo probabilmente qualche affare pressante, gli risponderebbe
tosto e direttamente, per isbrigarsi da lui; solo, stimò
subito, senz'altre chiacchiere; e sentendolo parlar da sè, giudicò che
si gli
dovesse essere un uomo sincero. Gli s'accostò, e disse: « di grazia,
fuora,
quel signore, da che parte si va per andare a Bergamo? »

« Per andare a Bergamo? Da porta orientale. »

Grazie, signore;
« Grazie tante; e per andare a porta orientale? »

via sboccherete alla
« Prendete questa strada a mancina; vi troverete sulla piazza del duomo; poi... »

di-
« Basta, signore; il resto lo so. Dio gliene renda merito. » E di-
filato camminò L'indicatore
viato s'incamminò dalla parte che gli era stata indicata. L'altro gli
quel
guardò dietro un momento, e, accozzando nel suo pensiero quella
modo ne
maniera di camminare con la domanda, disse tra sè: — o n'ha fatta
una, o qualcheduno la vuol fare a lui. —

giunge alla la a canto
Renzo arriva sulla piazza del duomo; l'attraversa, passa accanto
le reliquie
a un mucchio di cenere e di carboni spenti, e riconosce gli avanzi
della baldoria alla quale aveva assistito antecedente; la
del falò di cui era stato spettatore il giorno avanti; costeggia gli
scalea smurato,
scalini del duomo, rivede il forno delle grucce, mezzo smantellato, e
soldati, passa innanzi: oltre, oltre,
guardato da soldati; e tira diritto per la strada da cui era
giù colla folla, dinanzi dei
venuto insieme con la folla; arriva al convento de' cappuccini;
una piazzetta
dà un'occhiata a quella piazza e alla porta della chiesa, e dice tra
sè, sospirando: — m'aveva però dato un buon parere quel frate di
ad
ieri: che stessi in chiesa a aspettare, e a fare un po' di bene. —

ritardato fiso
Qui, essendosi fermato un momento a guardare attentamente alla
aveva da veggendovi,
porta per cui doveva passare, e vedendovi, così da lontano, molta
riscaldata, (si vuol
gente a guardia, e avendo la fantasia un po' riscaldata (bisogna com-

egli aveva ben di che) sentì
patirlo; aveva i suoi motivi), provò una certa ripugnanza ad affron-
varco. da in cui
tare quel passo. Si trovava così a mano un luogo d'asilo, e dove,
con quella lettera, sarebbe ben raccomandato; fu tentato fortemente
tosto
d'entrarvi. Ma, subito ripreso animo, pensò: — uccel di bosco, fin che
si può. Chi mi conosce? Di ragione, i birri non si saran fatti in pezzi,
guardò dietro le spalle.
per andarmi ad aspettare a tutte le porte. — Si voltò,
non per di là:
per vedere se mai venissero da quella parte: non vide nè quelli,
paresse pigliarsi cura si ravvia,
nè altri che paressero occuparsi di lui. Va innanzi; rallenta quelle
pur
gambe benedette, che volevan° sempre correre, mentre conveniva
d'andare; piano piano, zufolando semituono,
soltanto camminare; e adagio adagio, fischiando in semitono, arriva
alla porta.

v' una frotta gabellieri,
C'era, proprio sul passo, un mucchio di gabellini, e, per rinforzo,
un drappello di spagnuoli; coll'arco teso
anche de'micheletti spagnoli; ma stavan tutti attenti verso
novella un
il di fuori, per non lasciare entrar° di quelli che, alla notizia d'una
trambusto,
sommossa, v'accorrono, come i corvi al campo dove è stata data
tal minchion minchione, cogli
battaglia; di maniera che Renzo, con un'aria indifferente, con gli oc-
viaggiatore il passeggian-
chi bassi, e con un andare così tra il viandante e uno che vada a
te, passò la soglia,
spasso, uscì, senza che nessuno gli dicesse nulla; ma il cuore di
Veggendo dritta un viottolo,
dentro faceva un gran battere. Vedendo a diritta una viottola, entrò
quello, andò
in quella, per evitare la strada maestra; e camminò un pezzo prima
pur guardarsi dietro le spalle.
di voltarsi neppure indietro.

Va e va; tocca
Cammina, cammina; trova cascine, trova villaggi, tira innanzi senza
di di
domandarne il nome; è certo d'allontanarsi da Milano, spera d'andar
tanto Di tempo in tempo volgeva
verso Bergamo; questo gli basta per ora. Ogni tanto, si voltava
indietro, e soffregando
indietro; **ogni tanto,** andava anche guardando e strofinando or
l'uno or l'altro polso, ancora un po' indolenziti, e segnati in giro
funicella.
d'una striscia rosseggiante, vestigio della cordicella. I suoi pensieri
erano, come ognun° può immaginarsi, un guazzabuglio di pentimenti,
di repetii, rancori,
d'inquietudini, di rabbie, di tenerezze; era uno studio faticoso
antecedente,
di raccapezzare le cose dette e fatte la sera avanti, di scoprir la

parte segreta della sua dolorosa **storia**, e sopra tutto come **avevan**
potuto risapere il suo nome. I suoi sospetti cadevan° naturalmente
su lo ricordava di
sullo spadaio, al quale si rammentava bene d'averlo spiattellato. E
riandando il modo glielo
ripensando alla maniera con cui gliel aveva cavato di bocca, e a
contegno quelle esibizioni, terminavano
tutto il fare di colui, e a tutte quell'esibizioni che riuscivan sempre
qualche cosa,
a voler saper qualcosa, il sospetto diveniva quasi certezza. Se non
ricordava barlume di
che si rammentava poi anche, in confuso, d'aver°, dopo la partenza
dello spadaio, continuato a cicalare; con chi, indovinala grillo; di
che;
cosa, la memoria, per quanto venisse esaminata, non lo sapeva dire:
non sapeva dir altro che d'essersi in quel tempo trovata fuor[1] di
poveretto queste speculazioni:
casa. Il poverino si smarriva in quella ricerca: era come un uomo
soscritti fidati ad ch'egli
che ha sottoscritti molti fogli bianchi, e gli ha affidati a uno che
teneva per buono e per bello;
credeva il fior de' galantuomini; e scoprendolo poi un imbroglione,
negozii:
vorrebbe conoscere lo stato de' suoi affari: che conoscere? è un caos.
qualche
Un altro studio penoso era quello di far sull'avvenire un disegno
non fosse aereo, o
che gli potesse piacere: **quelli che non erano in aria**, eran
ben tristo.
tutti malinconici.

tosto il più penoso di tutti
Ma ben presto, lo studio più penoso fu quello di trovar la strada.
essere andato sentì la
Dopo aver camminato un pezzo, si può dire, alla ventura, vide che
necessità di chieder lingua. bene un certo rincrescimento
da sè non ne poteva uscire. Provava bensì una certa ripugnanza a
s'ella
metter fuori quella parola Bergamo, come se avesse un non so che
pure, di meno non si poteva fare. Deliberò,
di sospetto, di sfacciato; ma non si poteva far di meno. Risolvette
come aveva fatto in Milano, di chiedere indirizzo
dunque di rivolgersi, come aveva fatto in Milano, al primo viandante
faccia genio:
la cui fisonomia gli andasse a genio; e così fece.

questi; pensatovi
« Siete fuor[1] di strada, » gli rispose questo; e, pensatoci un poco,
con gesti, cammino tenere,
parte con parole, parte co' cenni, gli indicò il giro che doveva fare,
su la dell'indirizzo, fe'
per rimettersi sulla strada maestra. Renzo lo ringraziò, fece
sembiante di seguirlo in tutto, andò
le viste di far come gli era stato detto, prese in fatti da quella
coll' di
parte, con intenzione **però** d'avvicinarsi bensì a quella benedetta
la perder andare quanto fosse
strada maestra, di non perderla di vista, di costeggiarla più che

possibile correlativo ad essa;
fosse possibile; ma senza mettervi piede. Il disegno era più
praticarsi. Il costrutto
facile da concepirsi che da eseguirsi. La conclusione fu che, andando
dritta spinapesce, un po'
così da destra a sinistra, **e, come si dice,** a zig zag, parte se-
le otteneva per
guendo l'**altre** indicazioni che **si faceva coraggio** a pescar qua
via, un po'
e là, parte correggendole secondo i suoi lumi, e adattandole al
un po'
suo intento, parte lasciandosi guidar' dalle strade in cui si trovava
avviato, fuggiasco
incamminato, il nostro fuggitivo aveva fatte forse dodici miglia, che
discosto
non era distante da Milano più di sei; e **in** quanto a Bergamo, era
un bel che capire
molto se non se n'era allontanato. Cominciò a persuadersi che, **an-**
a quel modo ne veniva capo;
**che** in quella maniera, non se n'usciva a bene; e pensò a trovar'
avere
qualche altro ripiego. Quello che gli venne in mente, fu di scovar,
**con qualche astuzia,** il nome di qualche paese vicino al confine,
vicinali:
e al quale si potesse andare per istrade comunali: e domandando di
dare indirizzo, per via
quello, si farebbe insegnar la strada, senza seminar qua e là quella
inchiesta
domanda di Bergamo, che gli pareva puzzar tanto di fuga, di sfratto,
di criminale.

rumina il modo
Mentre cerca la maniera di pescar' tutte quelle notizie, senza dar
sospetto, vede pendere una frasca da una casuccia solitaria, fuori
d'un paesello. Da qualche tempo, sentiva **anche** crescere il bisogno
quivi
di ristorar le **sue** forze; pensò che lì sarebbe il luogo di fare i due
servigi v' altri colla
servizi in una volta; entrò. Non c'era. che una vecchia, con la
proferto
rocca al fianco, e col fuso in mano. Chiese un boccone; gli fu offerto
*stracchino,* la vivanda,
un po' di stracchino e del vin buono: accettò lo stracchino, del vino
se ne scusò uggia,
la ringraziò (gli era venuto in odio, per quello scherzo che gli aveva
antecedente); assettò,
fatto la sera avanti); e si mise a sedere, pregando la donna che fa-
tratto imbandito: tosto
cesse presto. Questa, in un momento, ebbe messo in tavola; e subito
viandante d'inchieste,
**dopo** cominciò a tempestare il suo ospite di domande, e sul suo es-
Milano, dei quali il romore era giunto
sere, e sui gran fatti di Milano: chè la voce n'era arrivata fin là.
volteggiare, e inchieste
Renzo, non solo seppe schermirsi dalle domande, con molta
accortezza, traendo vantaggio dalla difficoltà, fe'
disinvoltura; ma, approfittandosi della difficoltà **medesima,** fece

servire al suo intento la curiosità della vecchia, che gli domandava
egli avviato.
dove fosse incamminato.

Ho da
« Devo andare in molti luoghi, » rispose: « e, se trovo un ritaglio di tempo, vorrei anche passare un momento da quel paese, piuttosto
presso su quel
grosso, sulla strada di Bergamo, vicino al confine, però nello stato di
ve
Milano... Come si chiama? » — Qualcheduno ce ne sarà, — pensava
sè medesimo.
intanto tra sè.

« Gorgonzola, volete dire, » rispose la vecchia.

iscriversi la parola
« Gorgonzola! » ripetè Renzo, quasi per mettersi meglio in mente
nella memoria.
la parola. « È molto lontano di qui? » riprese poi.

bene;
« Non lo so precisamente: saranno dieci, saranno dodici miglia. Se ci fosse qualcheduno de' miei figliuoli, ve lo saprebbe dire. »

vi questi bei viottoli,
« E credete che ci si possa andare per queste belle viottole, senza
Tanti
prender' la strada maestra? dove c'è una polvere, una polvere! Tanto
di
tempo che non piove! »

Io mi figuro al incon-
« A me mi par di sì: potete domandare nel primo paese che tro-
trerete alla dritta.
verete andando a diritta. » E glielo nominò.

bene, si levò, in mano
« Va bene; disse Renzo; s'alzò, prese un pezzo di pane che
del magro banchetto,
gli era avanzato della magra colazione, un pane ben diverso da
quel prima
quello che aveva trovato, il giorno avanti, appiè della croce di san
lo scotto, la via dritta.
Dionigi; pagò il conto, uscì, e prese a diritta. E, per non ve l'allungar' più del bisogno, col nome di Gorgonzola in bocca, di paese
camminò tanto che, un'ora circa prima del tramonto, vi giunse.
in paese, ci arrivò, un'ora circa prima di sera.

per via egli quivi fer-
Già cammin facendo, aveva disegnato di far lì un'altra fer-
mata, a prendere una refezione sostanziosa.
matina, per fare un pasto un po' più sostanzioso. Il corpo avrebbe
aggradito
anche gradito un po' di letto; ma prima che contentarlo in questo,
lo sfinito via.
Renzo l'avrebbe lasciato cader' rifinito sulla strada. Il suo proposito era d'informarsi all'osteria, della distanza dell'Adda, di cavar destra-
vi menasse,
mente notizia di qualche traversa che mettesse là, e di rincamminarsi
a volta, il refiziamento.
da quella parte, subito dopo essersi rinfrescato. Nato e cresciuto alla

egli inteso
seconda sorgente, per dir così, di quel fiume, aveva sentito dir
marcava il
più volte, che, a un certo punto, e per un certo tratto, esso faceva
confine tra lo stato milanese e il veneto: del punto e del tratto non
per la faccenda prin-
aveva un'idea precisa; ma, allora **come allora**, l'affar più ur-
cipale portarsi al di là. veniva fatto
gente era di passarlo, **dovunque si fosse.** Se non gli riusciva
deliberato la notte
in quel giorno, era risoluto di camminare fin che l'ora e la lena glielo
consentissero, di vegnente, una ca-
permettessero: e d'aspettar poi l'alba, in un campo, in un de-
tapecchia, a Dio piacesse; una
serto; dove piacesse a Dio; pur che non fosse un'osteria.

adocchiò una insegna;
Fatti alcuni passi in Gorgonzola, vide un'insegna, entrò; e all'oste,
comandò
che gli venne incontro, chiese un boccone, e una mezzetta di vino:
le miglia di più, e il tempo gli avevan° fatto passare quell'odio così
aggiunse:
estremo e fanatico. « Vi prego di far presto, » soggiunse: « perchè
aggiunse,
ho bisogno di rimettermi subito in istrada. » E questo lo disse, non
solo perchè era vero, ma anche per paura che l'oste, immaginandosi
ch'egli albergare quivi, venisse alla vita chieder
che volesse dormir lì, non gli uscisse fuori a domandar del nome e
del cognome, e d'onde veniva, e per che negozio.... Alla larga!

questi
L'oste rispose a Renzo, che sarebbe servito; e questo **si mise a**
sedè capo al desco, a fianco alla porta: peritosi.
sedere in fondo della tavola, vicino all'uscio: il posto de' vergognosi.

Erano oziosi
C'erano in quella stanza alcuni sfaccendati del paese, i quali, dopo
disputato e chiosate grandi novelle
aver discusse e commentate le gran notizie di Milano del giorno
antecedente, come la fosse un po'
avanti, si struggevano di sapere un poco come fosse andata an-
ad irri-
che in quel giorno; tanto più che quelle prime eran° più atte a stuz-
tare
zicar la curiosità, che a soddisfarla: una sollevazione, nè soggiogata
monca,
nè vittoriosa, sospesa più che terminata dalla notte; una cosa tronca,
spiccò
la fine d'un atto piuttosto che d'un dramma. Un° di coloro si staccò
si fece accanto sopravvenuto
dalla brigata, s'accostò al soprarrivato, e gli domandò se veniva
da Milano.

pigliar
« Io? » disse Renzo sorpreso, per prender tempo a rispondere.

« Voi, se la domanda è lecita. »

scotendo
Renzo, tentennando il capo, stringendo le labbra, e facendone uscire

per sento... così, a dire in-
un suono inarticolato, disse: « Milano, da quel che ho sentito dire...
torno... debb' paese andarvi al presente, fuori
non dev'essere un luogo da andarci in questi momenti, meno
d'un gran caso di
che per una gran necessità. »

« Continua dunque anche oggi il fracasso? » domandò, con più istanza, il curioso.

colà,
« Bisognerebbe esser là, per saperlo, » disse Renzo.

« Ma voi, non venite da Milano? »

netto giovane,
« Vengo da Liscate, » rispose lesto il giovine, che intanto aveva pensata la sua risposta. Ne veniva in fatti, a rigor° di termini, per-
v' lo appreso del
chè c'era passato; e il nome l'aveva saputo, a un certo punto della
cammino
strada, da un viandante che gli aveva indicato quel paese come il primo che doveva attraversare, per arrivare a Gorgonzola.

« Oh! » disse l'amico; come se volesse dire: faresti meglio a venir° da Milano, ma pazienza. « E a Liscate, » soggiunse, « non si sapeva niente di Milano? »

vi
« Potrebb'essere benissimo che qualcheduno la sapesse qualche
vi ho inteso niente. »
cosa, » rispose il montanaro: « ma io non ho sentito dir nulla. »
porse con quel modo sem-
E queste parole le proferì in quella maniera particolare che par
bra voler raddotto;
che voglia dire: ho finito. Il curioso ritornò al suo posto; e, un mo-
ad imbandire.
mento dopo, l'oste venne a mettere in tavola.

a mezza voce,
« Quanto c'è di qui all'Adda? » gli disse Renzo, mezzo tra' denti,
tratto con una cera sbadata, ve-
con un fare da addormentato, che gli abbiam vi-
duto fare
sto qualche altra volta.

« All'Adda, per passare? » disse l'oste.

« Cioè.... sì.... all'Adda. »

sul porto
« Volete passare dal ponte di Cassano, o sulla chiatta di Canonica? »

che
« Dove si sia.... Domando così per curiosità. »

dico mo,
« Eh, volevo dire, perchè quelli sono i luoghi dove passano i galantuomini, la gente che può dar conto di sè. »
render

« Va bene: e quanto c'è? »

« Fate conto che, tanto a un luogo, come all'altro, poco più, poco meno, ci sarà sei miglia. »

sapeva,
« Sei miglia! non credevo tanto, » disse Renzo. « E già, » ri-
una mostra ancor più apparente di svogliatezza,
prese poi, con un'aria d'indifferenza, portata fino al-
l'affettazione: « e già, chi avesse bisogno di prendere una scorcia-
vi sarà
toia, ci saranno altri luoghi da poter passare? »

Ve volto
« Ce n'è sicuro, » rispose l'oste, ficcandogli in viso due occhi pieni
al giovane morir fra'
d'una curiosità maliziosa. Bastò questo per far morir tra' denti al
denti le inchieste teneva apparecchiate. dinanzi
giovine l'altre domande che aveva preparate. Si tirò davanti il piatto;
alla pur deposta,
e guardando la mezzetta che l'oste aveva posata, insieme con
in sul desco,
quello, sulla tavola, disse: « il vino è sincero? »

« Come l'oro, » disse l'oste: « domandatene pure a tutta la gente
ne
del paese e del contorno, che se n'intende: e poi, lo sentirete. » E
così dicendo, tornò verso la brigata.

Maladetti in cuor suo:
— Maledetti gli osti! — esclamò Renzo tra sè: — più ne conosco,
Pure diè dentro di gran vo-
peggio li trovo. — Non ostante, si mise a mangiare con grand'ap-
glia. tendendo insieme, senza farne sembiante, l'orec-
petito, stando, nello stesso tempo, in orecchi, senza che paresse suo
chio, all'intento quivi
fatto, per veder di scoprir paese, di rilevare come si pensasse colà
grande piccola
sul grand'avvenimento nel quale egli aveva avuta non piccola parte,
di fra quei vi
e d'osservare specialmente se, tra que' parlatori, ci fosse qualche
chiedere in-
galantuomo, a cui un povero figliuolo potesse fidarsi di domandar la
dirizzo,
strada, senza timore d'essere messo alle strette, e forzato a ciarlare
de' fatti suoi.

« Ma! » diceva uno: « questa volta par proprio che i milanesi ab-
di buono. qualche
bian voluto far davvero. Basta; domani al più tardi, si saprà qual-
cosa.
cosa. »

« Mi pento di non esser andato a Milano stamattina, » diceva un altro.

« Se vai domani, vengo anch'io, » disse un terzo; poi un altro, poi un altro.

ripigliò à, quei
« Quel che vorrei sapere, » riprese il primo, « è se que' signori di
fuori,
Milano penseranno anche alla povera gente di campagna, o se fa-
ranno far la legge buona solamente per loro. Sapete come sono, eh?
i foresi, non fossero cristiani.
Cittadini superbi, tutto per loro: gli altri, come se non ci fossero. »

« La bocca l'abbiamo anche noi, sia per mangiare, sia per dir la
altro:
nostra ragione, » disse un altro, con voce tanto più modesta, quanto
più la proposizione era avanzata: « e quando la cosa sia incammi-
non istimò bene compier
nata.... » Ma credette meglio di non finir la frase.

ve
« Del grano nascosto, non ce n'è solamente in Milano, » comin-
una cera scura si sente lo scal-
ciava un altro, con un'aria cupa e maliziosa; quando sentono avvici-
pito d'un cavallo che s'avvicina. alla porta; e raffigurato
narsi un cavallo. Corron' tutti all'uscio; e, riconosciuto
giugneva, tutti
colui che arrivava, gli vanno incontro. Era un mercante di Milano,
u-
che, andando più volte l'anno a Bergamo, per i suoi traffichi, era
sava albergo; come vi
solito passar la notte in quell'osteria; e siccome ci trovava quasi
brigata, era divenuto conoscente di ciascuno. si
sempre la stessa compagnia, li conosceva tutti. Gli s'affollano
venuto. »
intorno; uno prende la briglia, un altro la staffa. « Ben arrivato,
ben arrivato! »

« Ben trovati. »

« Avete fatto buon viaggio? »

« Bonissimo: e voi altri, come state? »

novelle
« Bene, bene. Che nuove **ci portate** di Milano? »

quei
« Ah! ecco quelli delle novità, » disse il mercante, smontando, e
nelle mani
lasciando il cavallo in mano d'un garzone. « E poi, e poi, » continuò,
per la porticina colla brigata,
entrando con la compagnia, « a quest'ora le saprete forse
meglio di me. »

« Da vero che non sappiamo niente, ponendosi le mani
« Non sappiamo nulla, davvero, » disse più d'uno, mettendosi la mano
al petto.

« Possibile? » disse il mercante. « Dunque ne sentirete delle belle....
disoccupato?
e delle brutte. Ehi, oste, il mio letto solito è in libertà? Bene: un
boccone; presto, co-
bicchier di vino, e il mio solito boccone, subito; perchè voglio an-

ricarmi per tempo, e domattina per tempissimo, onde essere
dare a letto presto, per partir presto domattina, e arrivare a
a ora di pranzo. seden-
Bergamo per l'ora del desinare. E voi altri, » continuò, metten-
dosi al desco dal capo opposto quello a cui
dosi a sedere, dalla parte opposta a quella dove stava Renzo,
tacito
zitto e attento, « voi altri non sapete di tutte quelle diavolerie di

ieri? »

abbiamo inteso parlare. »
« Di ieri **sì.** »

« Vedete dunque, » riprese il mercante, « se le sapete le novità.
Voleva ben dir
Lo dicevo io che, stando qui sempre di guardia, per frugar* quelli

che passano.... »

« Ma oggi, com'è andata oggi? »

« Ah oggi. Non sapete niente d'oggi? »

« Niente affatto: non è passato nessuno. »

inumidir
« Dunque lasciatemi bagnar le labbra; e poi vi dirò le cose d'oggi.
Colmò colla destra, colle
Sentirete. » Empì il bicchiere, lo prese con una mano, poi con le
due prime mano rilevò i mustacchi, assettò
prime due dita dell'altra sollevò i baffi, poi si lisciò la barba,
colla palma, ripigliò: poco mancò
bevette, e riprese: « oggi, amici cari, ci mancò poco, che non

fosse una giornata brusca come ieri, o peggio. E non mi par quasi
ch'io sia contarvene; già aveva
vero d'esser qui a chiacchierar **con voi altri**; perchè avevo già
banda
messo da parte ogni pensiero di viaggio, per restare a guardar* la

mia povera bottega. »

v' egli? »
« Che **diavolo** c'era? » disse uno degli ascoltanti.
Che v'era?
« **Proprio il diavolo:** sentirete. » E trinciando la
vivanda dinanzi,
pietanza che gli era stata messa davanti, e poi mangiando, continuò
la sua narrazione. La brigata, in piedi, a dritta e a sinistra del desco, gli fa-
il suo racconto. I compagni, ritti di qua e di là della tavola, lo sta-
ceva uditorio le bocche aperte;
vano a sentire, con la bocca aperta; Renzo, al suo posto, senza che
dava mente che nessun altro,
paresse suo fatto, stava attento, forse più di tutti, masticando
pian piano
adagio adagio gli ultimi suoi bocconi.

quei birbi
« Stamattina dunque que' birboni che ieri avevano fatto quel chiasso
ai convenuti; v' intelligenze:
orrendo, si trovarono a' posti convenuti (già c'era **un'** intelligenza:
misero insieme;
tutte cose preparate); si riunirono, e ricominciarono quella bella

via via, gridando, far popolo.
storia di girare di strada in strada, gridando per tirar **altra** gente.
ch'egli scopa, riverenza,
Sapete che è come quando si spazza, con riverenza **parlando,** la
della spazzatura innanzi.
casa; il mucchio del sudiciume ingrossa quanto più va avanti. Quando
popolo
parve loro d'esser gente abbastanza, s'avviarono verso la casa del
bastasse delle
signor vicario di provvisione; come se non bastassero le tirannie
ad quel carattere!
che gli hanno fatte ieri: a un signore di quella sorte! oh che birboni! E la roba che dicevan° contro di lui! Tutte invenzioni: un si-
ed sua cosa,
gnor dabbene, puntuale; e io lo posso dire, che son tutto di casa, e
panni famiglia.
lo servo di panno per le livree della servitù. S'incamminaron° dunque verso quella casa: bisognava veder° che canaglia, che facce: figuratevi che son passati davanti alla mia bottega: facce che..... i giudei della *Via Crucis* non ci son per nulla. E le cose che uscivan° da quelle bocche! da turarsene gli orecchi, se non fosse stato che non
colla
tornava conto di farsi scorgere. Andavan° dunque con la buona in-
levata
tenzione di dare il sacco; ma.... » E qui, alzata in aria, e stesa la mano sinistra, si mise la punta del pollice alla punta del naso.

« Ma? » dissero forse tutti gli ascoltatori.

sbarrata la via di
« Ma, » continuò il mercante, « trovaron° la strada chiusa con
di
travi e con carri, e, dietro quella barricata, una bella fila di miche-
cogli archibugi spianati,
letti, con gli archibusi spianati **per riceverli come si meri-**
e i calci appoggiati ai mustacchi. questa cerimo-
**tavano.** Quando videro questo bell'appa-
nia.... Che cosa
rato.... Cosa avreste fatto voi altri? »

« Tornare indietro. »

po'
« Sicuro; e così fecero. Ma vedete un poco se non era il demonio che li portava. Son lì sul Cordusio, vedon lì quel forno che, fin da
che
ieri, avevan° voluto saccheggiare; e cosa si faceva in quella bot-
v' de'
tega? si distribuiva il pane agli avventori; c'era de' cavalieri, e fior
curare con buon ordine: e costoro,
di cavalieri, a invigilare che tutto andasse bene costoro
soffiava:or negli orec-
(avevano il diavolo addosso vi dico, e po c'era chi gli aiz-
chi) a furia;
zava), costoro, dentro come disperati; piglia tu, che piglio anch'io;

in un batter d'occhio, cavalieri, fornai, avventori, pani, banco, pan-
sacca, sos-
che, madie, casse, sacchi, frulloni, crusca, farina, pasta, tutto sotto-
sopra. »
sopra. »

« E i micheletti? »

« I micheletti avevan° la casa del vicario da guardare: non si può
mica
cantare, e portar la croce. Fu im un batter d'occhio, vi dico:
v' da godere portato via.
piglia piglia; tutto ciò che c'era buono a qualcosa, fu preso. E poi
bell'avviamento strascinare in
torna in campo quel bel ritrovato di ieri, di portare il resto sulla
fare un falò.
piazza, e di farne una fiammata. E già cominciavano, i manigoldi, a
dite
tirar fuori roba; quando uno più manigoldo degli altri, indovinate
mise in campo. »
un po' con che bella proposta venne fuori. »
« Che? »
« Con che cosa? »
« Che? di dare il
« Di fare un mucchio di tutto nella bottega, e di dar fuoco al
mucchio e alla casa insieme. Detto fatto . . . . »
« v'
« Ci han dato fuoco? »
una inspirazione del
« Aspettate. Un galantuomo del vicinato ebbe un'ispirazione dal
lo appese
cielo. Corse su nelle stanze, cercò d'un Crocifisso, lo trovò, l' attaccò
tolse
all'archetto d'una finestra, prese da capo d'un letto due candele be-
collocò
nedette, le accese, e le mise sul davanzale, a destra e a sinistra del
v'
Crocifisso. La gente guarda in su. In un Milano, bisogna dirla, c'è
ancora del timor di Dio; tutti tornarono in sè. La più parte, voglio
v' bene dei avrebber
dire; c'era bensì de' diavoli che, per rubare, avrebbero dato fuoco
anche al paradiso; ma visto che la gente non era del loro parere,
torsene giù, mo sopra-
dovettero smettere, e star cheti. Indovinate ora chi arrivò all'im-
venne.
provviso. Tutti i monsignori del duomo, in processione, a croce al-
zata, in abito corale; e monsignor **Mazenta**, arciprete, cominciò
a predicare da una parte, e monsignor **Settala**, penitenziere, da
poi di quà e di là: gente; che
un'altra, e gli altri anche loro: ma, brava gente! ma cosa vo-
fare?, ai
lete fare? ma è questo l'esempio che date a' vostri figliuoli? ma
avrete il pane a buon mercato;
tornate a casa; ma non sapete che il pane è a buon mercato,

la meta è affissa su pei
più di prima? ma andate a vedere, che c'è l'avviso sulle can-
canti. »
tonate. »

« Era vero? »

« Come! se era vero? »
« Diavolo! Volete che i monsignori del duomo venissero in
su
cappa magna a dir delle fandonie? »

che
« E la gente cosa fece? »

ne al canti;
« A poco a poco se n'andarono; corsero alle cantonate; e, chi sa-
Dite po': il
peva leggere, la c'era proprio la meta. Indovinate un poco: un pane
d'un soldo, otto once di peso. »
d'ott'once per un soldo. »

« Che bazza! »

« La vigna è bella; pur che la duri. Sapete quanta farina hanno mandata a male, tra ieri e stamattina? Da mantenerne il ducato per due mesi. »

noi di
« E per fuori di Milano, non s'è fatta nessuna legge buona? »

« Quel che s'è fatto per Milano, è tutto a spese della città. Non
dirvi:
so che vi dire: per voi altri sarà quel che Dio vorrà. A buon conto,
finiti; perchè, non vi
i fracassi son finiti. Non v'ho detto tutto; ora viene il buono. »
« Che altro? »
« Cosa c'è ancora? »

sono stati agguantati molti dei
« C'è che, ier sera o stamattina che sia, ne sono stati agguantati
capi; si quattro
molti; e subito s'è saputo che i capi saranno impiccati. Appena co-
correr
minciò a spargersi questa voce, ognuno andava a casa per la più
il numero cinque.
corta, per non arrischiare d'esser° nel numero. Milano, quand'io ne sono uscito, pareva un convento di frati. »

mo da vero? »
« Gl'impiccheranno poi davvero? »
« Senza fallo,
« Eccome! e presto, » rispose il mercante.
che chiese
« E la gente cosa farà? » domandò ancora colui che aveva fatta l'altra domanda.

gente
« La gente? anderà a vedere, » disse il mercante. « Avevan° tanta voglia di veder morire un cristiano all'aria aperta, che volevano,
quel cambio
birboni! far la festa al signor vicario di provvisione. In vece sua,

ghiottoni,
avranno quattro tristi, serviti con tutte le formalità, accompagnati
dai dai morte: lo ha
da' capuccini, e da' confratelli della buona morte; e gente che **se** l' è
meritato. È una provvidenza, vedete; era una cosa necessaria. Co-
vezzo
minciavan° già a prender° il vizio d'entrar nelle botteghe, e di ser-
virsi, senza metter mano alla borsa; se li lasciavan fare, dopo il
sarebbe venuta la volta del
pane sarebbero venuti al vino, e così di mano in mano.... Pen-
dismettere una usanza così comoda, di
sate se coloro volevano smettere, di loro spontanea volontà, una
loro spontanea volontà. lo
usanza così comoda. E vi so dir che, per un galantuomo che ha
bottega aperta, era un pensier° poco allegro. »

« Sicuro, » « Sicuro, »
« Davvero, » disse uno degli ascoltatori. « Davvero, » ripeteron°
in coro.
gli altri, a una voce.

forbendosi mantile,
« E, » continuò il mercante, asciugandosi la barba col tovagliolo,
di lunga mano:
« l'era ordita da un pezzo: c'era una lega, sapete? »

« C' era una lega? »

fatte dai
« C' era una lega. Tutte cabale ordite da' navarrini, da quel cardi-
sapete,
nale là di Francia, sapete **chi voglio dire,** che ha un certo nome
nuova un
mezzo turco, e che ogni giorno ne pensa una, per far° qual-
che dispetto alla corona di Spagna. Ma sopra tutto, tende a far qual-
capisce
che tiro a Milano; perchè vede bene, il furbo, che qui sta la forza
del re. »

« Già. »

« Volete vederne la
« Ne volete una prova? Chi ha fatto il più gran chiasso, eran°
volta più
forestieri; andavano in giro facce, che in Milano non s'eran° mai
dimenticava
vedute. Anzi mi dimenticavo di dirvene una che m'è stata data per
sicura.
certa. La giustizia aveva acchiappato uno in un'osteria.... » Renzo,
il quale non perdeva un ette di quel discorso, al tocco di questa
fu colto da un brivido, diè
corda, si sentì venir freddo, e diede un guizzo, prima che potesse
ne
pensare a contenersi. Nessuno però se n' avvide; e il dicitore, senza
d'un istante il aveva proseguito:
interrompere il filo del racconto, seguitò: « uno che non si sa
bene ancora da che parte fosse venuto, da chi fosse mandato, nè

dei
che razza d'uomo si fosse; ma certo era uno de' capi. Già ieri, nel
forte del baccano, aveva fatto il diavolo; e poi, non contento di
ciò, galanteria:
questo, s'era messo a predicare, e a proporre, così una galanteria,
si Furfantone!
che s'ammazzassero tutti i signori. Birbante! Chi farebbe viver' la
povera gente, quando i signori fossero ammazzati? La giustizia, che
lo le si trovò un gran
l'aveva appostato, gli mise l'unghie addosso; gli trovarono un fa-
prigione;
scio di lettere; e lo menavano in gabbia; ma che? i suoi compagni,
guardia forza,
che facevan' la ronda intorno all'osteria, vennero in gran numero, e
lo liberarono, il manigoldo. »

che avvenuto? »
« E cosa n'è stato? »

« Non si sa; sarà scappato, o sarà nascosto in Milano: son gente
da per tutto trovano
che non ha nè casa nè tetto, e trovan per tutto da alloggiare e
da rintanarsi: però finchè il diavolo può, e vuole aiutarli: ci dan
se lo pensano meno;
poi dentro quando meno se lo pensano; perchè, quando la pera è
ch'ella
matura, convien che caschi. Per ora si sa di sicuro che le lettere
vi
son' rimaste in mano della giustizia, e che c'è descritta tutta la ca-
ne andrà Tal sia di
bala; e si dice che n'anderà di mezzo molta gente. Peggio per loro;
gettato sossopra
che hanno messo a soqquadro mezzo Milano, e volevano anche far
birbi.
peggio. Dicono che i fornai son' birboni. Lo so anch'io; ma bisogna
impiccarli per via di giustizia. C'è del grano nascosto. Chi non lo
di
sa? Ma tocca a chi comanda a tener buone spie, e andarlo a disot-
far ballar per aria gli ammassatori
terrare, e mandare anche gl'incettatori a dar calci all'aria, in com-
niente, di
pagnia de' fornai. E se chi comanda non fa nulla, tocca alla città a
ricorrere; e se non danno retta alla prima, ricorrere ancora; chè a
si scele-
forza di ricorrere s'ottiene; e non metter su un'usanza così scelle-
rata a furore nel far bottino. »
rata d'entrar' nelle botteghe e ne' fondachi, a prender la roba
a man salva. »

tornato tossico.
A Renzo quel poco mangiare era andato in tanto veleno. Gli pa-
reva mill'anni d'esser fuori e lontano da quell'osteria, da quel paese;
e più di dieci volte aveva detto a sè stesso: andiamo, andiamo. Ma

non
quella paura di dar sospetto, cresciuta allora oltremodo, e fatta
lo altrettanto
tiranna di tutti i suoi pensieri, l'aveva tenuto sempre inchiodato
in su la
sulla panca. In quella perplessità, pensò che il ciarlone doveva poi
finirla lui, seco stesso muoversi tosto che
finire di parlar' di lui; e concluse tra sè, di moversi, appena sen-
appiccato un
tisse attaccare qualche altro discorso.

« E per questo, » disse uno della brigata, « io che so come vanno
nel vi
queste faccende, e che ne' tumulti i galantuomini non ci stanno bene,
quieto
non mi son' lasciato vincere dalla curiosità, e son' rimasto a
casa mia. »

« E io, mi son mosso? » disse un altro.

« Io? » soggiunse un terzo: « se per caso mi fossi trovato in Mi-
negozio,
lano, avrei lasciato imperfetto qualunque affare, e sarei tornato su-
casa. figli;
bito a casa mia. Ho moglie e figliuoli; e poi, dico la verità, i bac-
cani non mi piacciono. »

che anch' egli udire,
A questo punto, l'oste, ch'era stato anche lui a sentire, andò verso
altro capo del desco, che forestiere.
l'altra cima della tavola, per vedere cosa faceva quel forestiero.
il bello, a sè
Renzo colse l'occasione, chiamò l'oste con un cenno, gli chiese il
le fosser basse assai;
conto, lo saldò senza tirare, quantunque l'acque fossero molto basse;
altro motto, in linea retta verso l' di strada,
e, senza far' altri discorsi, andò diritto all'uscio, passò
guardò bene a non tornare dalla parte per la quale era venuto, e
la soglia, e, a guida della Provvidenza, s'incamminò dalla parte op-
si mise nella opposta, a guida della Providenza.
posta a quella per cui era venuto.

---

# CAPITOLO XVII.

sovente aver bene
Basta spesso una voglia, per non lasciar ben avere un uomo; pensate poi due alla volta, l'una in guerra coll'altra. Il povero Renzo
ne
n' aveva, da molte ore, due tali in corpo, come sapete: la voglia di correre, e quella di star nascosto: e le sciagurate parole del mercante
a dismisura
gli avevano accresciuta oltremodo l'una e l' altra a un colpo. Dun-
rumore, v'era impegno di
que la sua avventura aveva fatto chiasso; dunque lo volevano a
mettergli le mani addosso:
qualunque patto; chi sa quanti birri erano in campo per dar-
vigilare nei su
gli la caccia! quali ordini erano stati spediti di frugar ne' paesi, nel-
le Rifletteva due soli finalmente erano
l'osterie, per le strade! Pensava bensì che finalmente i birri che lo
i birri che lo conoscessero,
conoscevano, eran due soli, e che il nome non lo portava scritto in
sulla a intese
fronte; ma gli tornavano in mente certe storie che aveva sentite
fuggiaschi vie strane,
raccontare, di fuggitivi colti e scoperti per istrane combinazioni, riconosciuti all' andare, all'aria sospettosa, ad altri segnali impensati:
al ch'egli
tutto gli faceva ombra. Quantunque, nel momento che usciva di
battessero i tocchi dell'avemaria,
Gorgonzola, scoccassero le ventiquattro, e le tenebre che venivano
quei pure egli
innanzi, diminuissero sempre più que' pericoli, ciò non ostante prese
a malincuore di nel primo
contro voglia la strada maestra, e si propose d' entrare nella prima
viottolo mostrasse tirar a cui
viottola che gli paresse condur dalla parte dove gli premeva di riu-

scire. Sul principio, incontrava qualche viandante; ma, pieno la fan
di
tasia di quelle brutte apprensioni, non ebbe cuore d'abbordarne nes
pigliar lingua. —
suno, per informarsi **della strada**. — Ha detto sei miglia, colui
pensava. — se per tragetti e per viottoli,
— pensava: — se andando fuor di strada, dovessero anche di
le
ventar otto o dieci, le gambe che hanno fatte l'altre, faranno anche
certamente, inverso
queste. Verso Milano non vo di certo; dunque vo verso l'Adda.
Andare, andare, tosto tardi, vi
Cammina, cammina, **e** presto o tardi ci arriverò. L'Adda ha buona
sia la
voce; e, quando le sarò vicino, non ho più bisogno di chi me l'inse-
subito;
gni. Se qualche barca c'è, da **poter** passare, passo subito, altrimenti
a domattina,
mi fermerò fino alla mattina, in un campo, sur una pianta, come le
passere: meglio sur una pianta, che in prigione. —

stradetta vi si cacciò.
Ben presto vide aprirsi una straducola a mancina; e v'entrò. A
si sarebbe
quell'ora, se si fosse abbattuto in qualcheduno, non avrebbe più fatte
più fatto schivo di domandare; vi s'udiva
tante cerimonie per farsi insegnar **la strada**; ma non sentiva
pedata d'uomo a guida della via,
anima vivente. Andava dunque dove la strada lo conduceva;
e pensava.

— Io fare il diavolo! Io ammazzare tutti i signori! Un fascio di
lettere, io! I miei compagni che mi stavano a far la guardia! Pagherei
riscontrarmi muso muso,
qualche cosa a trovarmi **a** viso a viso con quel mercante, di là dal-
Adda,
l'Adda (ah quando l'avrò passata quest'Adda benedetta!), e fermarlo,
dove
e domandargli con comodo dov'abbia pescate tutte quelle belle no-
mo, il
tizie. Sappiate ora, mio caro signore, che la cosa è andata così e
di
così, e che il diavolo ch'io ho fatto, è stato d'aiutar' Ferrer, come
mo quei
se fosse stato un mio fratello; sappiate che que' birboni che, a
tratto
sentir voi, erano i miei amici, perchè, **in** un **certo** momento, io dissi
gioco;
una parola da buon cristiano, mi vollero fare un brutto scherzo; sap-
piate che, intanto che voi stavate a guardar' la vostra bottega, io
coste
mi faceva schiacciar' le costole, per salvare il vostro signor vicario
di provvisione, che non l'ho mai **nè** visto nè conosciuto. Aspetta
ch'io muova
che mi mova un'altra volta, per aiutar signori... È vero che bisogna

anch' essi.
farlo per l'anima: son prossimo anche loro. E quel gran fascio di
lettere, dove c'era tutta la cabala, e che adesso è in mano della giu-
sicuro; che si ch'io
stizia, come voi sapete di certo; scommettiamo che ve lo fo com-
parir° qui, senza l'aiuto del diavolo? Avreste curiosità di vederlo
Signor sì,
quel fascio? Eccolo qui .... Una lettera sola?... Sì signore, una let-
tera sola; e questa lettera, se lo volete sapere, l'ha scritta un re-
che sia, religioso,
ligioso che vi può insegnar la dottrina, quando si sia; un religioso
che, senza farvi torto, val più un pelo della sua barba che tutta la
la vorrei dirgli,
vostra; e è scritta, questa lettera, come vedete, a un
anch' egli .... mo
altro religioso, un uomo anche lui.... Vedete ora quali sono i fur-
Oh, un po' mas-
fanti miei amici. E imparate a parlare un'altra volta; princi-
sime
palmente quando si tratta del prossimo. —

consimili dieder luogo
Ma dopo qualche tempo, questi pensieri ed altri simili cessarono
affatto: le circostanze presenti occupavan° tutte le facoltà del povero
Il sospetto dell'
pellegrino. La paura d'essere inseguito o scoperto, che aveva tanto
viaggio diurno,
amareggiato il viaggio in pieno giorno, non gli dava ormai più fasti-
più noioso d'assai!
dio; ma quante cose rendevan questo molto più noioso! Le tenebre,
la solitudine, la stanchezza cresciuta, e ormai dolorosa; tirava una
eguale,
brezzolina sorda, uguale, sottile, che doveva far poco servizio a chi
in dosso abiti
si trovava ancora indosso quegli stessi vestiti che s'era messi per
un tratto a nozze, tornar poi tosto casa,
andare a nozze in quattro salti, e tornare subito trionfante a casa
pochi passi discosto;
sua; e, ciò che rendeva ogni cosa più grave, quel-
cercando, come si dice, a naso,
l'andare alla ventura, e, per dir così, al tasto, cercando un luogo di
riposo e di sicurezza.

cheto
Quando s'abbatteva a passare per qualche paese, andava adagio
cheto; però guardando qualche porta fosse ancora aperta;
adagio, guardando però se ci fosse ancora qualche uscio aperto; ma
non vide mai altro segno di gente desta, che qualche lumicino tra-
di finestra. via
sparente da qualche impannata. Nella strada fuor dell'abitato,
a tanto, cogli levati,
si soffermava ogni tanto; stava in orecchi, per veder se
sentisse
sentiva quella benedetta voce dell'Adda; ma invano. Altre voci non

uggiolar
sentiva, che un mugolío di cani, che veniva da qualche cascina iso-
querulo a un tempo
lata, vagando per l'aria, lamentevole insieme e minaccioso. Al suo
l' uggiolare cangiava
avvicinarsi a qualcheduna di quelle, il mugolío si cambiava in u
latrar concitato, iracondo: al dinanzi udiva,
abbaiar frettoloso e rabbioso: nel passar davanti alla porta, sentiva
combaciamento delle imposte,
vedeva quasi, il bestione, col muso al fessolino della porta, rad-
il bus-
doppiar gli urli: cosa che gli faceva andar via la tentazione di pic-
sare fors' anche, se cani non vi fossero stati,
chiare, e di chieder ricovero. E forse, anche senza i cani,
gliene avrebbe dato il cuore. egli: che
non ci si sarebbe risolto. — Chi è là? — pensava: — cosa vo-
lete a quest'ora? Come siete venuto qui? Fatevi conoscere. Non
albergare? quello che mi domanderanno, al meglio che
c'è osterie da alloggiare? Ecco, andandomi bene, quel che mi
possa andare, spauroso
diranno, se picchio: quand'anche non ci dorma qualche pauroso
Al subito
che, a buon conto, si metta a gridare: aiuto! al ladro! Bisogna aver
aver qualche cosa netto che
subito qualcosa di chiaro da rispondere: e cosa ho da rispondere
romore mente
io? Chi sente un rumore la notte, non gli viene in testa altro che
ladri, malviventi, trappole: non si pensa mai che un galantuomo
attorno
possa trovarsi in istrada di notte, se non è un cavaliere in carrozza.
riserbava
— Allora serbava quel partito all'estrema necessità, e tirava innanzi
pur colla
con la speranza di scoprire almeno l'Adda, se non passarla, in quella
andare
notte; e di non dover andarne alla cerca, di giorno chiaro.
innanzi e innanzi; giunse colta
Cammina, cammina; arrivò dove la campagna coltivata moriva in
landa
una sodaglia **sparsa** di felci e di scope. Gli parve, se non indizio,
si
almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e s'inoltrò per quella,
il la trascorreva. ristette
seguendo un sentiero che l'attraversava. Fatti pochi passi, si fermò
origliare; cammino
ad ascoltare; ma **ancora** invano. La noia del viaggio veniva accre-
sciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel non veder più nè un
gelso, nè una vite, nè altri segni di coltura umana, che prima pareva
Pure andò innanzi;
quasi **che** gli facessero una mezza compagnia. Ciò non ostante andò
e perchè
avanti; e siccome nella sua mente cominciavano a suscitarsi certe
da cento storie udite,
immagini, certe apparizioni, lasciatevi in serbo dalle novelle sentite
egli
**raccontar da bambino, così,** per discacciarle, o per

acquetarle, e ripeteva preghiere pel
acquietarle, recitava, camminando, **dell'** orazioni per i
morti.

pervenne fra di spini, prugnoli,
A poco a poco, si trovò tra macchie più alte, di pruni, di
querciuoli, Procedendo tuttavia, affrettando,
quercioli, di marruche. Seguitando **a andare** avanti, e allungando
alacrità, fra
**il passo,** con più impazienza che voglia, cominciò a veder tra le
pur procedendo, a guida dello
macchie qualche albero sparso; e andando ancora, sempre per lo
stesso sentiero, s'accorse d'entrare in un bosco. Provava un certo
progredire; di mala inoltrò.
ribrezzo a inoltrarvisi; ma lo vinse, e contro voglia andò avanti;
Più la mala voglia
**ma** più **che** **s'** inoltrava, più il ribrezzo cresceva, più ogni cosa gli
recava Le piante affisava di lontano, rendevano
dava fastidio. Gli alberi che vedeva in lontananza, gli rappresentavan
aspetti strani, mirabili; gli spiaceva
figure strane, deformi, mostruose; l' annoiava l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato **qua e là**
secche foglie, mosse e calpeste dalle
dalla luna; lo stesso scrosciar delle foglie secche che calpestava o
sue pedate, pel di
moveva camminando, avea per il suo orecchio **un** non so che d'odioso. Le gambe provavano come una smania, un impulso di corsa,
sembrava pensassero
e nello stesso tempo pareva che durassero fatica a regger la persona.
per la
Sentiva la brezza notturna batter più rigida e maligna sulla fronte
per le gote,
e sulle gote; se la sentiva scorrer tra i panni e le carni, e **raggrin-**
nell' ossa affralite
**zarle**, e penetrar più acuta nelle ossa rotte **dalla stanchezza,**
e spegnervi quell' ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto,
quel rincrescimento,
quell' uggia, quell'orrore indefinito con cui l' animo combatteva
soverchiarlo subitamente.
da qualche tempo, parve che a un tratto lo soverchiasse. Era per
perdersi affatto; ma atterrito, più che d'ogni altra cosa, del suo terrore, richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse. Così rinfrancato un momento, si fermò su due piedi a delibe-
tosto quivi via percorsa,
rare; e risolveva d' uscir subito di lì per la strada già fatta, d'an-
dritto fra
dar diritto all' ultimo paese per cui era passato, di tornar tra gli
cercar quivi Or mentre
uomini, e di cercare **un** ricovero, anche all' osteria. E stando così
stava, fruscio dei
**fermo,** sospeso il fruscío de' piedi nel fogliame, tutto tacendo
un romore gli venne all'orecchio, mormorio, mor-
d' intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un mormorío, un mor-

morio acque correnti. Bada; s'accerta;
morío d'acqua corrente. Sta **in orecchi**; n'è certo; esclama: « è
l'Adda! » Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore.
La stanchezza quasi scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue
scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescer la fiducia
dèi quella scurità
de' pensieri, e svanire in gran parte quell'incertezza e gravità delle
ad vie
cose; e non esitò a internarsi sempre più nel bosco, dietro all'amico
romore.
rumore.

Giunse breve alla ripa
Arrivò in pochi momenti all'estremità del piano, sull'orlo d'una riva
traguardando per
profonda; e guardando **in giù** tra le macchie che tutta la rivesti-
luccicare al basso l'acqua scorrevole.
vano, vide l'acqua luccicare e correre. Alzando poi lo sguardo,
scerse
vide il vasto piano dell'altra riva, sparso di paesi, e al di là i colli,
grande in
e sur uno di quelli una gran macchia biancastra, che gli parve
di distinguere pendio
dover essere una città, Bergamo sicuramente. Scese un po' sul pendío,
e, separando e diramando, con **le** mani e **con le** braccia, il pru-
sul
naio, guardò giù, se qualche barchetta si movesse nel fiume, ascoltò
udisse un di intese
se sentisse batter de'remi; ma non vide nè sentì nulla. Se fosse
qualche cosa allora allora
stato qualcosa di meno dell'Adda, Renzo scendeva subito, per
egli con
tentarne il guado; ma sapeva bene che l'Adda non era **fiume**
far a sicurtà.
da trattarsi così in confidenza.

pose seco stesso pacatamente
Perciò si mise a consultar tra sè, molto a sangue freddo, sul par-
quivi aspettando
tito da prendere. Arrampicarsi sur una pianta, e star lì a aspettar
ch'ella
l'aurora, per forse sei ore che poteva ancora indugiare, con quella
in quell'abito, v' del bisogno
brezza, con quella brina, vestito così, c'era più che non bisognasse
assiderare. Far le volte per esercitarsi in
per intirizzir **davvero.** Passeggiare innanzi e indietro,
contra
tutto quel tempo, oltre che sarebbe stato poco efficace aiuto contro
egli troppo richiedere
il rigore del sereno, era un richieder troppo da quelle povere
sovvenne in buon
gambe, che già avevano fatto più del loro dovere. Gli venne in
punto dei landa incolta, un
mente d'aver veduto, in uno de'campi più vicini alla sodaglia,
*casclnotto.* Così i contadini della pianura milanese chiamano certe lor capannucce
una di quelle capanne
ramatelle impastate e ristop-
**coperte** di paglia, costrutte di tronchi e di rami, intonacati poi

pate di loto,
con la mota, dove **i contadini del milanese** usan°, l'estate, de-
il ricolto, guardarlo:
positar° la raccolta, e ripararsi la notte a guardarla: nell'altre sta-
abbandonati. Lo tosto
gioni, rimangono abbandonate. La disegnò subito per suo albergo; si
landa; giunto nel
rimise sul sentiero, ripassò il bosco, le macchie, la sodaglia;
lavorato, rivide il *cascinotto*, e v'andò. Una impostaccia tarlata scon-
e andò verso la capanna. Un usciaccio intarlato e scon-
nessa rabbattuta catenaccio, sull'usciuolo; la trasse
nesso, era rabbattuto, senza chiave nè catenaccio; Renzo l' aprì,
a sè,
entrò; vide sospeso per aria, e sostenuto da ritorte di rami, un
di hamac; un po' di
graticcio, a foggia d' *hamac;* ma non si curò di salirvi. Vide in terra
paglia sul terreno; quivi un sonno
un po' di paglia; e pensò che, anche lì, una dormitina sarebbe ben
saporito.
saporita.

sul giaciglio
Prima però di sdraiarsi su quel letto che la Provvidenza gli aveva
apparecchiato, beneficio,
preparato, vi s' inginocchiò, a ringraziarla di quel benefizio, e di tutta
ne aveva avuta
l' assistenza che aveva avuta da essa, in quella terribile giornata.
orazioni consuete; terminatele, domandò
Disse poi le sue solite divozioni; e **per di più**, chiese
dell' averle intralasciate antecedente;
perdono a Domeneddio di non averle dette la sera avanti; anzi,
com' egli disse,
per dir le sue parole, d'esser° andato a dormire come un cane, e
sè,
peggio. — E per questo, — soggiunse poi tra sè; appoggiando le
sullo stramazzo, e di ginocchioni
mani sulla paglia, e d' inginocchioni mettendosi a giacere: — per
alla mattina, m'è toccata poi
questo, m'è toccata, la mattina, quella bella svegliata. — Raccolse
sopravanzava assettò in dosso,
poi tutta la paglia che rimaneva all' intorno, e se l'accomodò addosso,
coltre
facendosene, alla meglio, una specie di coperta, per temperare il freddo,
entro
che anche là dentro si faceva sentir molto bene; e vi si rannicchiò
colla fare buon di
sotto, con l'intenzione di dormire un bel sonno, parendogli d' averlo
comperato in quella giornata
comprato anche più caro del dovere.

chiuso occhio,
Ma appena ebbe chiusi gli occhi, cominciò nella sua memoria o
indicare)
nella **sua** fantasia (il luogo preciso non **ve** lo saprei dire), cominciò,
dico, un andare e venire di gente, così affollato, così incessante, che
gli fece andar lontano l'idea del
addio sonno. Il mercante, il notaio, i birri, lo
spadaio, l'oste, Ferrer, il vicario, la brigata dell'osteria, tutta quella
vie, e di tanti, nes-
turba delle strade, poi don Abbondio, poi don Rodrigo: tutta gente
suno che non portasse rimembranze di sventure, o di rancore.
con cui Renzo aveva che dire.

venivano innanzi scevre d' o-
Tre sole immagini gli si presentavano non accompagnate da al-
gni amaro ricordo, monde
cuna memoria amara, nette d'ogni sospetto, amabili in tutto; e due
dissimili collegate
principalmente, molto differenti al certo, ma strettamente legate nel
giovane: la con-
cuore del giovine: una treccia nera e una barba bianca. Ma anche
solazione che pur sovra
la consolazione che provava nel fermare sopra di esse il pensiero,
pura Rappresentandosi il egli
era tutt' altro che pretta e tranquilla. Pensando al buon frate,
sentiva più vivamente la vergogna delle **proprie** scappate, della
conto tenuto del
turpe intemperanza, del bel caso **che aveva** fatto de' paterni con-
sigli di lui; e contemplando l'immagine di Lucia! non ci proveremo
ch'egli
a dire ciò che sentisse: il lettore conosce le circostanze; se lo figuri.
non la dimenticava già egli, quella
E quella povera Agnese, come l'avrebbe potuta dimenticare? Quell'A-
lo pure lo
gnese, che l'aveva scelto, che l'aveva già considerato come
colla figliuola,
una cosa **sola** con la sua unica figlia, e prima di ricever' da lui il
ne assunto
titolo di madre, n'aveva preso il linguaggio e il cuore, e dimostrata
colle opere sollecitudine. pu-
co' fatti la premura. Ma era un dolore di più, e non il meno pun-
gnente,
gente, quel pensiero, che, in grazia appunto di così amorevoli inten-
tanta benevolenza,
zioni, di tanto bene **che voleva a lui,** la povera donna si
trovava ora snidata, quasi raminga, incerta dell'avvenire, e racco-
glieva guai e travagli da quelle cose appunto da cui aveva sperato
il riposo e la giocondità degli ultimi suoi anni. Che notte, povero
Renzo! Quella che doveva esser la quinta delle sue nozze! Che stanza!
giorno! giugnere
Che letto matrimoniale! E dopo qual giornata! E per arrivare a
qual domani, a qual serie di giorni! — Quel che Dio vuole, — rispon-
egli più imperversavano: —
deva ai pensieri che gli davan più noia: — quel che Dio vuole.
Egli quello penitenza
Lui sa quel che fa: c'è anche per noi. Vada tutto in isconto de'miei
Domeneddio non la vorrà poi far
peccati. Lucia è tanto buona! non vorrà poi farla patire
un pezzo, un pezzo, un pezzo! —

appiccar di-
Tra questi pensieri, e disperando ormai d'attaccar sonno, e fa-
venendogli brivido ognor più noioso, tal che a quando a quando gli con-
cendosegli il freddo sentir sempre più, a segno ch'era costretto ogni
veniva tremare e battere i denti senza volerlo, l'avvicinar
tanto a tremare e a battere i denti, sospirava la venuta del giorno

e misurava con impazienza il lento scorrer' dell'ore. Dico misurava,
udiva
perchè, ogni mezz'ora, sentiva in quel vasto silenzio, rimbombare
i tocchi d'un orologio: m'immagino che dovesse esser' quello di
quello scocco gli venne all'orecchio,
Trezzo. E la prima volta che gli ferì gli orecchi quello scocco, così
inaspettato, senza **che potesse avere** alcuna idea del **luogo**
potesse partire, portò nell'animo non so che di misterioso e di solenne, il
donde venisse, gli fece un senso misterioso e solenne, come
senso quasi
d'un avvertimento che venisse da persona non vista, con
una voce sconosciuta.

colpi, che
Quando finalmente quel martello ebbe battuto undici tocchi, ch'era
alla levata, si levò pose
l'ora disegnata da Renzo per levarsi, s'alzò mezzo intirizzito, si mise
recitò, sue orazioni del
inginocchioni, disse, e con più fervore del solito, le divozioni della
mattino, in piede, si prostese, stirando le gambe e le braccie, dimenò
mattina, si rizzò, si stirò in lungo e in largo, scosse la
vita e le spalle, come per mettere insieme tutte le membra, che
far nell'una,
ognuno pareva **che** facesse da sè, soffiò in una **mano**, poi nell'al-
mano, fregò, aperse del *casinotto;*
tra, **se** le stropicciò, aprì l'uscio della capanna; e, **per** la prima
una girata d'occhi all'intorno, nessuno vi
cosa, diede un'occhiata in qua e in là, **per veder** se c'era nes-
fosse. Nessuno v'essendo, si volse a cercar coll' che aveva
suno. **E** non vedendo nessuno, cercò con l'occhio il sentiero
percorso la antecedente; tosto, più chiaro e più distinto del-
della sera avanti; lo riconobbe subito,
l'immagine che glien'era rimasta; e si mise
e prese per quello.

annunziava
Il cielo prometteva una bella giornata: la luna, in un canto, pal-
lida e senza raggio, pure spiccava nel campo immenso d'un bigio
ceruleo, che, giù giù verso l'oriente, s'andava sfumando leggermente in
rosato. presso l'
un giallo roseo. Più giù, all'orizzonte, si stendevano, a lunghe
più tosto azzurre che brune,
falde ineguali, poche nuvole, tra l'azzurro e il bruno, le più basse
ad ora ad ora
orlate al di sotto d'una striscia quasi di fuoco, che di mano in mano
si faceva più viva e tagliente: da mezzogiorno, altre nuvole ravvolte
così dire, si
insieme, leggieri e soffici, per dir così, s'andavan lumeggiando di
quando
mille colori senza nome: quel cielo di Lombardia, così bello quand'è
quivi trovato per
bello, così splendido, così in pace. Se Renzo si fosse trovato lì an-
suo divertimento,
dando a spasso, certo avrebbe guardato in su, e ammirato quell'al-

che uso nel
beggiare così diverso da quello ch'era solito vedere ne'suoi monti.
guardava terra, ne andava ratto, sì per acquistar
ma badava alla sua strada, e camminava a passi lunghi, per ri-
caldo, sì giugner lo scopeto,
scaldarsi, e per arrivar presto. Passa i campi, passa la sodaglia,
macchie; la boscaglia, guardando intorno, e ri-
passa le macchie, attraversa il bosco, guardando in qua e in là, e
pensando con una specie di compatimento al raccapriccio
ridendo e vergognandosi nello stesso tempo, del ribrezzo che vi aveva
perviene al ripa, traguarda
provato poche ore prima; è sul ciglio della riva, guarda giù;
tra le fratte len-
e, di tra i rami, vede una barchetta di pescatore, che veniva ada-
tamente a ritroso della corrente, tosto
gio, contr'acqua, radendo quella sponda. Scende subito per
la più corta, tra i pruni; è sulla riva; dà una voce leggiera leggiera
colla parer chiedergli servi-
al pescatore; e, con l'intenzione di far come se chiedesse un servi-
gio con un tal modo
zio di poca importanza, ma, senza avvedersene, in una maniera
mezzo supplichevole, gli accenna che approdi. Il pescatore gira uno
pel lungo della guata dinanzi
sguardo lungo la riva, guarda attentamente lungo l'acqua
volge guatare
che viene, si volta a guardare indietro, lungo l'acqua che va, e poi
incontro a ulti-
dirizza la prora verso Renzo, e approda. Renzo che stava sull'orlo
mo labbro
della riva, quasi con un piede nell'acqua, afferra la punta
della prora, e nel battello. « In cortesia, però col pagamento, » dice egli,
del battello, ci salta dentro, e dice: « mi fareste il servizio, col
« vorrei passare un momento dall'altra parte. » lo
pagare, di tragittarmi di là? » Il pescatore l'aveva indovinato,
volgeva la prora a quella volta. scorto
e già voltava da quella parte. Renzo, vedendo sul fondo della
lo
barca un altro remo, si china, e l'afferra.

« Piano, piano, al
« Adagio, adagio, » disse il padrone; ma nel veder poi con che
giovane dato di piglio allo stromento,
garbo il giovine aveva preso lo strumento, e si disponeva a ma-
soggiunse:
neggiarlo, « ah, ah, » riprese: « siete del mestiere. »

pochettino, vi diè dentro
« Un pochino, » rispose Renzo, e ci si mise con un vigore e con
sbracciandosi tuttavia, sospingeva
una maestria, più che da dilettante. E senza mai rallentare, dava
tratto tratto si
ogni tanto un'occhiata ombrosa alla riva da cui s'allontanavano, e
ansiosa dove crucciava do-
poi una impaziente a quella dov'eran° rivolti, e si coceva di non
vervi lunga; era ivi
poterci andar° per la più corta; chè la corrente era, in quel luogo,
troppo rapida, per tagliarla direttamente; e la barca, parte rom-
pendo, parte secondando il filo dell'acqua, doveva fare un tragitto

tutte le faccende scure e ingarbugliate
diagonale. Come accade in tutti gli affari un po' imbrogliati,
nella esecuzione,
che le difficoltà alla prima si presentino all'ingrosso, e nell'eseguire
dieno in or
poi, vengan fuori per minuto, Renzo, ora che l'Adda era, si può dir,
valicata, sentiva molta inquietudine del quivi ella
passata, gli dava fastidio il non saper di certo se lì essa fosse
di stato, un altro gliene rima-
confine, o se, superato quell'ostacolo, gliene rimanesse un
nesse fatto rivolgere a sè con una voce
altro da superare. Onde, chiamato il pescatore, e
a raffigurata
accennando col capo quella macchia biancastra che aveva veduta
antecedente, « è egli Ber-
la notte avanti, e che allora gli appariva ben più distinta, disse: « è
gamo, » disse, « quel
Bergamo, quel paese? »

« La città di Bergamo, » rispose il pescatore.

« E quella riva lì, è bergamasca? »

« Terra di san Marco. »

« Viva san Marco! » esclamò Renzo. Il pescatore non disse nulla.

getta;
Toccano finalmente quella riva; Renzo vi si slancia; ringrazia Dio
in cuore, colla barcaiuolo; cava
tra sè, e poi con la bocca il barcaiolo; mette le mani in tasca, tira
picciolo
fuori una berlinga, che, attese le circostanze, non fu un piccolo
sproprio, e la porge al galantuomo; il quale, data ancora una oc-
chiata alla riva milanese, e al fiume di sopra e di sotto, stese la
pigliò il dono, lo soprappiù
mano, prese la mancia, la ripose, poi strinse le labbra, e per di più
vi l'indice con una gran significazione di tutta
ci mise il dito in croce, accompagnando quel gesto con un'occhiata
la cera; se ne tornò.
espressiva; e disse poi: « buon viaggio, » e tornò indietro.

Perchè la così pronta e discreta cortesia di costui verso uno sco-
troppa maraviglia al
nosciuto non faccia troppo maravigliare il lettore, dobbiamo infor-
richiesto sovente servigio fro-
marlo che quell'uomo, pregato spesso d'un simile servizio da con-
datori prestarlo,
trabbandieri e da banditi, era avvezzo a farlo; non tanto per amore
ed
del poco e incerto guadagno che gliene poteva venire, quanto per
dei prestava,
non farsi de' nemici in quelle classi. Lo faceva, dico, ogni volta che
assicurarsi di esser veduto da da da
potesse esser sicuro che non lo vedessero nè gabellieri, nè birri, nè
gran fatto meglio
esploratori. Così, senza voler più bene ai primi che ai secondi,
soddisfare a quella alla quale s'acconcia
cercava di soddisfarli tutti, con quell'imparzialità, che è la dote or-

per lo più
dinaria di chi è obbligato a trattar con cert' uni, e soggetto a ren-
certi
der conto a cert' altri.

qualche istante
Renzo si fermò un momentino sulla riva a contemplar la riva
opposta, quella terra che poco prima scottava tanto sotto i suoi piedi
— Ah! ne son proprio fuori! — fu il suo primo pensiero. — Sta lì,
maladetto
maledetto paese, — fu il secondo, l'addio alla patria. Ma il terzo
egli incrocicchiò
corse a chi lasciava in quel paese. Allora incrociò le braccia
chinò
sul petto, mise un sospiro, abbassò gli occhi sull'acqua che gli scor-
appiedi, pensò: dei
reva a' piedi, e pensò — è passata sotto il ponte! — Così, all'uso del
suoi paesani, egli
suo paese, chiamava, per antonomasia, quello di Lecco. — Ah
infame!
mondo birbone! Basta; quel che Dio vuole. —

Volse quei si avviò,
Voltò le spalle a que' tristi oggetti, e s' incamminò, prendendo per
pendio
punto di mira la macchia biancastra sul pendío del monte, finchè
da cui più certamente il cammino.
trovasse qualcheduno da farsi insegnar la strada giusta. E bi-
ai senza
sognava vedere con che disinvoltura s'accostava a' viandanti, e,
tante esitazioni, invilupp di parole, proferiva il nome del
senza tanti rigiri, nominava il paese dove
cugino, per chiederne la strada. che gliela indicò egli
abitava quel suo cugino. Dal primo a cui si rivolse,
intese di viaggio.
seppe che gli rimanevano ancor nove miglia da fare.

delle cure
Quel viaggio non fu lieto. Senza parlare de' guai che Renzo por-
ad contristato
tava con sè, il suo occhio veniva ogni momento rattristato da og-
pei ritroverebbe
getti dolorosi, da' quali dovette accorgersi che troverebbe nel paese
in cui s'inoltrava, la penuria che aveva lasciata nel suo. Per tutta
via nei vedeva spesseggiar men-
la strada, e più ancora nelle terre e ne' borghi, incontrava a ogni
dichi, mendichi i più per circostanza e non per che
passo poveri, che non eran poveri di mestiere, e mostravan° la mi-
volto nell' abito:
seria più nel viso che nel vestiario: contadini, montanari, artigiani,
ronzio supplicazioni querele
famiglie intere; e un misto ronzio di preghiere, di lamenti e di va-
Questa pietà dolorosa che destava nel suo cuore,
giti. Quella vista, oltre la compassione e la ma-
dei
linconia, lo metteva anche in pensiero de' casi suoi.

— Chi sa, — andava meditando, — se trovo da far bene? se c'è
lavoro, come negli anni passati? Basta; Bortolo mi voleva bene, è

mi
un buon figliuolo, ha fatto danari, m'ha invitato tante volte; non
mi
m'abbandonerà. E poi, la Provvidenza m'ha aiutato finora; m'aiuterà anche per l'avvenire. —

Intanto l'appetito, risvegliato già da qualche tempo, andava cre-
in ragione del cammino;
scendo di miglio in miglio; e quantunque Renzo, quando cominciò a
porvi mente sul serio, gran disagio fino al
dargli retta, sentisse di poter reggere, senza grand'incomodo,
termine, che non era ormai discosto più che due miglia, pure fece riflessione
per quelle due o tre che gli potevan rimanere; pensò, da un'altra parte,
istarebbe bene l'andare innanzi
che non sarebbe una bella cosa di presentarsi al cugino, come un
saluto:
pitocco, e dirgli, per primo complimento: dammi da mangiare. Si
cavò scorrer col dito palma,
levò di tasca tutte le sue ricchezze, le fece scorrere sur una mano,
raccolse il conto.
tirò la somma. Non era un conto che richiedesse una grande arit-
v' un pastetto.
metica; ma però c'era abbondantemente da fare una mangiatina.
rifocillarsi;
Entrò in un'osteria a ristorarsi lo stomaco; e in fatti, pagato che ebbe, gli rimase ancor qualche soldo.

All' presso giacenti nella via, vi da-
Nell'uscire, vide, accanto alla porta, che quasi v'in-
va dentro col piede, se non avesse posto mente,
ciampava, sdraiate in terra, più
fresca
che sedute, due donne, una attempata, un'altra più giovine, con
bambinello
un bambino, che, dopo aver succhiata invano l'una e l'altra mam-
traeva guai; in piede presso
mella, piangeva, piangeva; tutti del color della morte: e ritto, vicino
a cui nel volto
a loro, un uomo, nel viso del quale e nelle membra, si potevano an-
scorgere
cora vedere i segni d'un'antica robustezza, domata e quasi spenta
Tutti
dal lungo disagio. Tutt'e tre stesero la mano verso colui che usciva
col piè coll' ringagliardito:
con passo franco, e con l'aspetto rianimato: nessuno parlò; che poteva dir di più una preghiera?

in fretta
« La c'è la Provvidenza! » disse Renzo; e, cacciata subito la mano
spazzò quei soldi, pose vide
in tasca, la votò di que' pochi soldi; li mise nella mano che si trovò
via.
più vicina, e riprese la sua strada.

La refezione e l'opera buona (giacchè siam composti d'anima e di
rimbaldìti
corpo) avevano riconfortati e rallegrati tutti i suoi pensieri. Certo, dall'essersi così spogliato degli ultimi danari, gli era venuto più di

confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il trovarne
quei tapini
dieci **volte** tanti. Perchè, se a sostenere in quel giorno que' poverini
venivano meno in via
che mancavano sulla strada, la Provvidenza aveva tenuti in serbo
fuggiasco, lontano da casa sua,
proprio gli ultimi quattrini d'un estraneo, fuggitivo,
anch' egli come pensare ch'ella
incerto anche lui del come vivrebbe; chi poteva credere che volesse
asciar poi
poi lasciare in secco colui del quale s'era servita a ciò, e a cui aveva
abbando-
dato un sentimento così vivo di sè stessa, così efficace, così riso-
nevole? sottosopra giovane
luto? Questo era, a un di presso, il pensiero del giovine; però men
ritrarre in parole. re-
chiaro ancora di quello ch' io l'abbia saputo esprimere. Nel ri-
stante del cammino, ritornando colla mente sopra le circostanze e i contingenti che gli
manente della strada, ripensando a' casi suoi,
eran paruti più scuri e più impacciati, agevolava. Il caro e la miseria
tutto gli si spianava. La carestia do
avevan da
veva poi finire: tutti gli anni si miete: intanto aveva il cugino
per aiuto di costa aveva in casa una poca scorta di
Bortolo e la propria abilità: aveva, per di più, a casa un po' di da-
danari, tosto mandare. quelli vivreb-
naro, che si farebbe mandar subito. Con quello, alla peggio, campe-
be di di, sparagnando, fino al buon tempo.
rebbe, giorno per giorno, finchè tornasse l'abbondanza. — Ecco poi
tornato il buon tempo,
tornata finalmente l' abbondanza, — proseguiva Renzo nella sua fan-
dei
tasia: — rinasce la furia de' lavori: i padroni fanno a gara per aver
degli operai milanesi, che son quelli che sanno bene il mestiere; gli
paga-
operai milanesi alzan la cresta; chi vuol gente abile, bisogna che la
re; vivere, fare un po' di
paghi; si guadagna da vivere **per più d' uno**, e da metter qualcosa
risparmio; si mette all'ordine una casetta
da parte; e si fa scrivere alle donne che ven-
egli quella
gano.... E poi, perchè aspettar tanto? Non è vero che, con quel
poca scorta avremmo vissuto di
poco che abbiamo in serbo, si sarebbe campati là, anche quest' in-
vivremo di qua. Dei da
verno? Così camperemo qui. De' curati ce n'è per tutto. Vengono
fa
quelle due care donne: si mette **su** casa. Che piacere, andar passeg-
giando su questa stessa strada tutti insieme! andar fino all'Adda in
fare un pranzetto mostrare
baroccio, e far merenda sulla riva, proprio sulla riva, e far vedere
lo spinaio per
alle donne il luogo dove mi sono imbarcato, il prunaio da cui sono
venuto giù, v'
sceso, quel posto dove sono stato a guardare se c'era un bat-
tello. —

Giunge all' porvi
Arriva al paese del cugino; nell'entrare, anzi prima di mettervi
lunghe finestre le une
piede, distingue una casa alta alta, a più ordini di finestre lunghe
sovrapposte all'altre, con di mezzo un più picciolo spazio che non si richiegga ad una di-
lunghe;
visione di piani; chiede fra
riconosce un filatoio, entra, domanda ad alta voce, tra
romore ruote, abiti quivi
il rumore dell'acqua cadente e delle rote, se stia lì **un certo**
Bortolo Castagneri.

« Il signor Bortolo! Eccolo là. »

— Il signor! corre a
— Signore? buon segno, — pensa Renzo; vede il cugino, gli corre
lui. Quegli volge, giovane
incontro. Quello si volta, riconosce il giovine, che gli dice: « son
qui, io. » oh levar gittarsele
qui. » Un oh! di sorpresa, un alzar di braccia, un gettarsele al collo
scambievolmente. Dopo quelle prime accoglienze, Bortolo tira il no-
giovane lungi dei
stro giovine lontano dallo strepito degli ordigni, e dagli occhi de' cu-
riosi, in un'altra stanza, e gli dice: « ti vedo volentieri; ma sei un
Ti aveva mai non volesti
benedetto figliuolo. T'avevo invitato tante volte; non sei mai voluto
impacciato. »
venire: ora arrivi in un momento un po' critico. »

« Come vuoi ch'io la dica,
« Se te lo devo dire, non sono venuto via di mia volontà, » disse
Renzo; e, con la più gran brevità, non però senza molta commozione,
gli raccontò la dolorosa storia.

« Gli è paio
« È un altro par di maniche, » disse Bortolo. « Oh povero Renzo!
ti
Ma tu hai fatto capitale di me; e io non t'abbandonerò. Veramente,
ora non c'è ricerca d'operai; anzi appena appena ognuno tiene i
suoi, per non perderli e disviare il negozio; ma il padrone mi vuol
scorta ne ha. lo
bene, e ha della roba. E, a dirtela, in gran parte la deve a me, senza
egli ed
vantarmi: lui il capitale, e io quella poca abilità. Sono il primo la-
vorante, sai? e poi, a dirtela, sono il *factotum*. Povera Lucia Mon-
la da
della! Me ne ricordo, come se fosse ieri: una buona ragazza! sem-
pre la più composta in chiesa; e quando si passava da quella sua
casetta.... La vedo ancora casetta
casuccia.... Mi par di vederla, quella casuccia, **appena** fuor' del
sormontava
paese, con un bel fico che passava il muro.... »

« No no; non ne parliamo. »

« Voglio casetta
« Volevo dire che, quando si passava da quella casuccia, sempre
andava, che andava, che andava.
si sentiva quell'aspo, che girava, girava, girava. E quel don Ro-
su
drigo! già, anche al mio tempo, era per quella strada; ma ora fa il
veggio;
diavolo affatto, a quel che vedo: fin che Dio gli lascia la briglia sul
io diceva
collo. Dunque, come ti dicevo, anche qui si patisce un po' la fame...
a
A proposito, come stai d'appetito? »
in
« Ho mangiato poco fa, per viaggio. »

« E a danari, come stiamo? »
l'una delle palme, e l'appressò
Renzo stese una mano, l'avvicinò alla bocca, e vi fece scorrer so-
picciol
pra un piccol soffio.
« Non fa nulla, ne sta di buon animo,
« Non importa, » disse Bortolo: « n'ho io; e non ci pensare, che
mutandosi
presto presto, cambiandosi le cose, se Dio vorrà, me li renderai, e
ne avanzerai
te n'avanzerà anche per te. »
« Ho un po' di scorta
« Ho qualcosina a casa; e me li farò mandare. »

« Va bene; e intanto fa conto di me. Dio m'ha dato del bene, per-
ai ed
chè faccia del bene; e se non ne fo a' parenti e **agli** amici, a chi
nè farò? »

« L'ho detto io della Provvidenza! » esclamò Renzo, stringendo af-
fettuosamente la mano al buon cugino.
ripigliò questi,
« Dunque, » riprese questo, « in Milano hanno fatto tutto quel
ne
chiasso. Mi paiono un po' matti coloro. Già, n'era corsa la voce an-
per minuto.
che qui; ma voglio che **tu** mi racconti poi la cosa più minutamente.
Eh, ne
Eh! n'abbiamo delle cose da discorrere. Qui però, vedi, la va più
quietamente, e si fanno le cose con un po' più di giudizio. La città ha
comperate due mila frumento
comprate duemila some di grano da un mercante che sta a Venezia:
frumento viene dalla non la
grano che vien di Turchia; ma, quando si tratta di mangiare, la non
pel Vedi mo che
si guarda tanto per il sottile. **Ora** senti un po' cosa nasce: nasce,
per ?
che i rettori di Verona e di Brescia chiudono i passi, e dicono:
frumento.
di qui non passa grano. Che **ti** fanno i bergamaschi? Spediscono
un uomo che sa parlare. L'uomo è
a Venezia **Lorenzo Torre,** un dottore, ma di quelli! È partito

detto, cosa era questa min-
in fretta, s'è presentato al doge, e ha detto: che idea è venuta a que' si-
chioneria?
gnori rettori? Ma un discorso! un discorso, dicono, da dare alle stampe.
Che è avere
Cosa vuol dire avere un uomo che sappia parlare! Subito un ordine
frumento;
che si lasci passare il grano; e i rettori, non solo lasciarlo pas-
si
sare, ma bisogna che lo facciano scortare; ed è in viaggio. E s'è
pensato anche al contado. **Giovanbatista Biava, nunzio di**
Un altro brav' uomo ca-
**Bergamo in Venezia** (un uomo anche quello!) ha fatto inten-
pire la gente qui di fuori aveva
dere al senato che, **anche** in campagna, si pativa la fame; e il se-
nato ha concesso quattro mila staia di miglio. Anche questo aiuta a
ho io a dirtela?
far pane. E poi, lo vuoi sapere? se non ci sarà pane, mangeremo
Domeneddio
**del** companatico. Il Signore m'ha dato del bene, come ti dico. Ora
volte;
ti condurrò dal mio padrone: gli ho parlato di te tante volte, e ti
cera.
farà buona accoglienza. Un buon bergamascone all'antica, un uomo
ti saprà
di cuor largo. Veramente, ora non t'aspettava; ma quando sentirà
degli tenerne
la storia.... E poi gli operai sa tenerli di conto, perchè la carestia
ch'io t' avvisi
passa, e il negozio dura. Ma prima di tutto, bisogna che t'avverta
d'una cosa. Sai come ci chiamano in questo paese, noi altri dello
stato di Milano? »

« Come ci chiamano? »

« Ci chiaman° baggiani. »

mica
« Non è un bel nome. »

« Tanto fa: su quel di Milano, su quel di Bergamo
« Tant'è: chi è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco,
torselo
bisogna prenderselo in **santa** pace. Per questa gente, dar del bag-
giano a un milanese, è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere. »

« Lo diranno, m'immagino, a chi se lo vorrà lasciar dire. »

« Figliuol
« Figliuolo mio, se tu non sei disposto a succiarti del baggiano a
che tu possa E' si vorrebbe
tutto pasto, non far conto di poter viver qui. Bisognerebbe esser
alla per un supposto, ne
sempre col coltello in mano: e quando, supponiamo, tu n'avessi am-
quattro; quegli
mazzati due, tre, quattro, verrebbe poi quello che ammazzerebbe te:
tribunale
e allora, che bel gusto di comparire al tribunal di Dio, con tre o quat-
omicidii addosso! »
tro omicidi sull'anima! »

« E un milanese che abbia un po' di.... » e qui picchiò la fronte
col dito, come aveva fatto nell'osteria della luna piena, « Voglio dire,
faccia
uno che sappia bene il suo mestiere? »

anch' egli. tu
« Tutt'uno: qui è un baggiano anche lui. Sai come dice il mio pa-
col
drone, quando parla di me co' suoi amici? — Quel baggiano è stato
del cielo pel
la man di Dio, per il mio negozio; se non avessi quel baggiano, sarei
impacciato.
ben impicciato. — L'è usanza così. »

a veder quel noi fare;
« L'è un'usanza sciocca. E vedendo quello che sappiam fare
(chè finalmente chi ha portata qui quest'arte, e chi la fa andare,
noi; sieno
siamo noi), possibile che non si sian corretti? »

« Finora no: col tempo può essere; i ragazzi che vengon° su; ma
vezzo,
gli uomini fatti, non c'è rimedio; hanno preso quel vizio; non lo
mutano Che L'era ben'
smetton più. Cos'è poi finalmente? Era ben un'altra cosa quelle
galanterie che t'hanno fatte, e il di più che ti volevan° fare i nostri
cari compatriotti. »

« Già, è vero: se non c'è altro di male.... »

« Ora che sei persuaso di questo, tutto anderà bene. Vieni da
padrone;
padrone, e coraggio. »

Tutto in fatti andò bene, e tanto a seconda delle promesse di Bortolo, che crediamo inutile di farne particolar relazione. E fu vera-
la scorta
mente provvidenza; perchè la roba e i quattrini che Renzo aveva
lasciato farvi su fondamento.
lasciati in casa, vedremo or ora quanto fosse da farci assegnamento.

# CAPITOLO XVIII.

dì, giugne uno straordinario
Quello stesso giorno, 13 di novembre, arriva un espresso a
sig.
signor podestà di Lecco, e gli presenta un dispaccio del signor capitano di giustizia, contenente un ordine di fare ogni possibile e più
giovane
opportuna inquisizione, per iscoprire se un certo giovine nominato Lorenzo Tramaglino, filatore di seta, scappato dalle forze *praedicti egregii domini capitanei*, sia tornato, *palam vel clam*, al suo paese, *ignotum* quale per l'appunto, *verum in territorio Leuci: quod si compertum fuerit sic esse*, cerchi il detto signor podestà, *quanta maxima*
di proposito,
*diligentia fieri poterit*, d'averlo nelle mani; e, legato a dovere, *vi-*
la dei
*delizet* con buone manette, attesa l'esperimentata insufficienza de' ma-
pel
nichini per il nominato soggetto, lo faccia condurre nelle carceri, e
quivi lo ritenga
lo ritenga lì, sotto buona custodia, per farne consegna a chi sarà
pigliarlo;
spedito a prenderlo; e tanto nel caso del sì, come nel caso del no, *accedatis ad domum praedicti Laurentii Tramaliini; et, facta debita diligentia, quidquid ad rem repertum fuerit auferatis; et informationes de illius prava qualitate, vita, et complicibus sumatis;* e di tutto il detto e il fatto, il trovato e il non trovato, il preso e il lasciato,
cer-
*diligenter referatis*. Il signor podestà, dopo essersi umanamente cer-

siorato, venire a sè
ziorato che il soggetto non era tornato in paese, fa chiamare il con-
villaggio; a guida di lui, si porta
sole del villaggio, e si fa condur da lui alla casa indicata, con gran
tien
treno di notaio e di birri. La casa è chiusa; chi ha le chiavi non
v' sconficcono le serrature;
c'è, o non si lascia trovare. Si sfonda l'uscio; si fa la debita dili-
procede
genza, vale a dire che si fa come in una città presa d'assalto.
fama corre
La voce di quella spedizione si sparge immediatamente per tutto il
contorno, giugne all'orecchio
contorno; viene agli orecchi del padre Cristoforo; il quale, attonito
il il
non meno che afflitto, domanda al terzo e al quarto, per aver qualche
ne ri-
lume intorno alla cagione d'un fatto così inaspettato; ma non racco-
trae e voci contraddittorie; tosto
glie altro che congetture in aria, e scrive subito
fa conto
al padre Bonaventura, dal quale spera di poter ricevere qualche no-
tizia più precisa. Intanto i parenti e gli amici di Renzo vengono ci-
tati a deporre ciò che posson° sapere della sua *prava qualità*: aver
sciagura
nome Tramaglino è una disgrazia, una vergogna, un delitto: il paese
sossopra.
è sottosopra. A poco a poco, si viene a sapere che Renzo è scap-
alla si bu-
pato dalla giustizia, nel bel mezzo di Milano, e poi scomparso; corre
cina qualche cosa
voce che abbia fatto qualcosa di grosso; ma la cosa poi non si sa
dice
dire, o si racconta in cento maniere. Quanto più è grossa, tanto
giovane
meno vien creduta nel paese, dove Renzo è conosciuto per un bravo
dabbene: un
giovine: i più presumono, e vanno susurrandosi agli orecchi l'uno
dell' ch'ella
con l'altro, che è una macchina mossa da quel prepotente di don
Tanto
Rodrigo, per rovinare il suo povero rivale. Tant'è vero che, a giu-
conoscenza dei
dicar° per induzione, e senza la necessaria cognizione de' fatti, si fa
ribaldi.
alle volte gran torto anche ai birbanti.

col affermare.
Ma noi, co' fatti alla mano, come si suol dire, possiamo affermare
che, se colui non aveva avuto parte nella sciagura di Renzo, se ne
ella coi
compiacque però, come se fosse opera sua, e ne trionfò co' suoi
Questi
fidati, e principalmente col conte Attilio. Questo, secondo i suoi primi
al
disegni, avrebbe dovuto a quell'ora trovarsi già in Milano; ma, alle
primo annunzio bolli bolli che vi si era levato, vi
prime notizie del tumulto, e della canaglia che girava

andava in volta,
per le strade, in tutt'altra attitudine che di ricever bastonate, aveva
stimato d' indugiarsi fuori, migliori notizie.
creduto bene di trattenersi in campagna, fino a cose quiete. Tanto
più che, avendo offeso molti, aveva qualche ragion° di temere che
di pigliasse
alcuno de' tanti, che solo per impotenza stavano cheti, non prendesse
da
animo dalle circostanze, e giudicasse il momento buono di far le ven-
tte di tutti. Questa sospensione non fu di lunga durata: l'ordine
della contra dava
venuto da Milano dell' esecuzione da farsi contro Renzo era già un
colà l'andamento le no-
indizio che le cose avevan° ripreso il corso ordinario; e, quasi
tizie positive che giunsero quasi ad un colpo, ne recarono la certezza.
nello stesso tempo, se n'ebbe la certezza positiva. Il conte At-
tilio partì immediatamente, animando il cugino a persister° nell'im-
presa, a spuntar° l'impegno, e promettendogli che, dal canto suo,
egli porrebbe tosto del che
metterebbe subito mano a sbrigarlo dal frate; al qual affare, il
del galuppo
fortunato accidente dell' abbietto rivale doveva fare un gioco mira-
giunse
bile. Appena partito Attilio, arrivò il Griso da Monza sano e salvo,
signore
e riferì al suo padrone ciò che aveva potuto raccogliere: che Lucia
tale
era ricoverata nel tal monastero, sotto la protezione della tal signora;
vi incantucciata, anch' ella,
e stava sempre nascosta, come se fosse una monaca anche lei,
ponendo soglia, alle funzioni di chiesa
non mettendo mai piede fuor della porta, e assistendo alle funzioni
assistendo da un finestrino ingraticolato:
di chiesa da una finestrina con la grata: cosa che dispiaceva a molti,
inteso
quali avendo sentito motivar non so che di sue avventure, e dir
volto tratto
gran cose del suo viso, avrebbero voluto un poco vedere come fosse
fatto.

Questa relazione mise il diavolo addosso a don Rodrigo, o, per dir
vi
meglio, rendè più cattivo quello che già ci stava di casa. Tante cir-
costanze favorevoli al suo disegno infiammavano sempre più la sua
rabbia, talento
passione, cioè quel misto di puntiglio, di rabbia e d' infame capriccio,
che
di cui la sua passione era composta. Renzo assente, sfrattato, ban-
sì che ogni
dito, di maniera che ogni cosa diventava lecita contro di lui, e an-
promessa
che la sua sposa poteva esser° considerata, in certo modo,
come roba di rubello: il solo uomo al mondo che volesse e potesse

pigliarla per lei, romore inteso
prender le sue parti, e fare un rumore da esser' sentito anche lon-
in alto, fra
tano e da persone alte, l' arrabbiato frate, tra poco sarebbe proba-
anch' egli fuor
bilmente anche lui fuori del caso di nuocere. Ed ecco che un nuovo
tutte quelle facilità, le
impedimento, non che contrappesare tutti que' vantaggi, li rendeva,
vi
si può dire, inutili. Un monastero di Monza, quand' anche non ci
pei
fosse stata una principessa, era un osso troppo duro per i denti di
un girandolasse colla
don Rodrigo; e per quanto egli ronzasse con la fantasia intorno
verso via
a quel ricovero, non sapeva immaginar **nè** via nè verso d'espu-
a torsi
gnarlo, nè con **la** forza, nè per insidie. Fu quasi quasi per abbando-
giù dell' di prendendo
nar l'impresa; fu per risolversi d'andare a Milano, allungando
una giravolta onde pure git-
anche la strada, per non passar neppure da Monza; e a Milano, get-
tarsi passatempi, cacciare
tarsi in mezzo agli amici e ai divertimenti, per discacciar, con pen-
tutto
sieri affatto allegri, quel pensiero divenuto ormai tutto tormentoso.
amici. Invece
Ma, ma, ma, gli amici; piano un poco con questi amici. In vece d'una
egli
distrazione, poteva aspettarsi di trovar' nella loro compagnia,
un ripicchiamento e un rinfacciamento incessante del suo dolore:
nuovi dispiaceri: perchè
pigliato messili
Attilio certamente avrebbe già preso la tromba, e messo tutti
aspettazione. verrebbe chiesto novelle
in aspettativa. Da ogni parte gli verrebbero domandate notizie della
montanara: bisognava render ragione. S'era voluto, s'era ten-
che
tato; cosa s'era ottenuto? S'era preso un impegno: un impegno un
dir
po' ignobile, a dire **il** vero: ma, via, uno non può alle volte rego-
si
lare i suoi capricci; il punto è di soddisfarli; e come s'usciva da
Come? Smaccato da
quest' impegno? Dandola vinta a un villano e a un frate! Uh! E
quando una buona sorte inaspettata, **senza fatica del buon a**
senza
**nulla,** aveva tolto di mezzo l'uno, e un abile amico l'altro,
fatica del minchione, minchione
il buon a nulla non aveva saputo valersi della con-
ritraeva vi di
giuntura, e si ritirava vilmente dall'impresa. Ce **n'**era **più** del
che levar fra
bisogno, **per** non alzar mai più il viso tra **i** galantuomini, o avere
ad ogni istante le mani su l' elsa.
ogni momento la spada alle mani. E poi, come tornare, o come ri-
stare
manere in quella villa, in quel paese, dove, lasciando da parte i ri-

cordi incessanti e pungenti della passione, si porterebbe lo sfregio
sarebbe cresciuto in un punto
d'un colpo fallito? dove, nello stesso tempo, sarebbe cresciuto l'odio
pubblico, e scemata la riputazion^e del potere? dove sul viso d'ogni
mascalzone, anche in mezzo agl' inchini, si potrebbe leggere un amaro:
l'hai ingoiata, ci ho gusto? La strada dell' iniquità, dice qui il mano-
ciò ch'ella
scritto, è larga; ma questo non vuol dir^e che sia comoda: ha i
e triboli;
suoi buoni intoppi, i suoi passi scabrosi; è noiosa la sua parte, e fa-
ticosa, benchè vada all' ingiù.

A don Rodrigo, il quale non voleva uscirne, nè dare addietro, nè
innanzi non poteva andare da per bene
fermarsi, e non poteva andare avanti da sè, veniva bensì in mente
modo per cui la cosa diverrebbe riuscibile: prender per compagno e
un mezzo con cui potrebbe: ed era di chiedere l' aiuto
per aiuto giugnevano
d'un tale, le cui mani arrivavano spesso dove non arrivava la
delle
vista degli altri: un uomo o un diavolo, per cui la difficoltà dell'im-
pigliarle
prese era spesso uno stimolo a prenderle sopra di sè. Ma questo
pure pericoli
partito aveva anche i suoi inconvenienti e i suoi rischi, tanto più
innanzi tratto;
gravi quanto meno si potevano calcolar^e prima; giacchè nessuno
avrebbe saputo prevedere fin dove anderebbe, una volta che si fosse
imbarcato con quell' uomo, potente ausiliario certamente, ma non
meno assoluto e pericoloso condottiere.

fra
Tali pensieri tennero per più giorni don Rodrigo tra un sì e un
entrambi peggio che fastidiosi.
no, l'uno e l'altro più che noiosi. Venne intanto una lettera del cu-
dava avviso
gino, la quale diceva che la trama era ben^e avviata. Poco dopo il
un bel mattino s'intese
baleno, scoppiò il tuono; vale a dire che, una bella mattina, si sentì
che il padre Cristoforo era partito dal convento di Pescarenico. Que-
pieno e di
sto buon successo così pronto, la lettera d'Attilio che faceva
beffe
un gran coraggio, e minacciava di gran canzonature, fecero inclinar^e
sempre più don Rodrigo al partito rischioso: ciò che gli diede l' ul-
tima spinta, fu la notizia inaspettata che Agnese era tornata a casa
attorno
sua: un impedimento di meno vicino a Lucia. Rendiam^e conto di que-
sti due avvenimenti, cominciando dall'ultimo

posate e allogate
Le due povere donne s'erano appena accomodate nel loro rico
vero, che si sparse per Monza, e per conseguenza anche nel monastero
subuglio
la nuova di quel gran fracasso di Milano; e dietro alla nuova grande
una serie infinita di particolari, che andavano crescendo e variandosi
ad fattora posta appunto tra la via e
ogni momento. La fattoressa, che, dalla sua casa, poteva tenere un
il monastero, aveva le notizie da dentro e da fuori, le raccoglieva a piene
orecchio alla strada, e uno al monastero, raccoglieva notizie di qui,
orecchie, alle
notizie di lì, e ne faceva parte all'ospiti. « Due, sei, otto, quattro, sette
dinanzi
ne hanno messi **in** prigione; gl'impiccheranno, parte davanti al
a capo della contrada dove abita il
forno *delle grucce*, parte in cima alla strada dove c'è la casa del
ne
vicario di provvisione.... Ehi, ehi, sentite questa! n'è scappato uno,
qual-
**che è** di Lecco, o di quelle parti. Il nome non lo so; ma verrà
cheduno verrà
qualcheduno che me lo saprà dire; per veder se lo conoscete. »

colla
Quest' annunzio, con la circostanza d'esser Renzo appunto arrivato
apportò
in Milano nel giorno fatale, diede qualche inquietudine alle donne,
a Lucia principalmente; che fattora
e principalmente a Lucia; ma **pensate** cosa fu quando la fattoressa
quel
venne a dir loro: « è proprio del vostro paese quello che se l'è
impiccato,
battuta, per non essere impiccato; un filatore di seta, che si chiama
Tramaglino: lo conoscete? »

che stava seduta, pannolino, fuggì
A Lucia, ch'era a sedere, orlando non so che cosa, cadde il la-
e si mutò nel volto, modo fat-
voro di mano; impallidì, si cambiò tutta, di maniera che la fatto-
tora avveduta presso.
ressa se ne sarebbe avvista certamente, se le fosse stata più vicina.
ella era in piedi su la pure conturbata,
Ma era ritta sulla soglia con Agnese; la quale, conturbata anche lei,
far viso fermo, si sforzò di rispondere
però non tanto, potè star forte; e, per risponder qualcosa, disse
picciolo ognuno conosce tutti, conosceva, e
che, in un piccolo paese, tutti si conoscono, e che lo conosceva; ma
durava però fatica a credere che gli fosse intervenuta
**che** non sapeva pensare come mai gli fosse potuta seguire una cosa
simile, giovane quieto. certamente
simile; perchè era un giovine posato. Domandò poi se era scappato
scappato,
di certo, e dove.

lo pi-
« Scappato, lo dicon tutti; dove, non si sa; può essere che l'ac-
gliino c'incappa,
chiappino ancora, può essere che sia in salvo; ma se gli torna **sotto**
quieto.... »
**l'unghie,** il vostro giovine posato.... »

fattora par'ì;
Qui, per buona sorte, la fattoressa fu chiamata, e se n'andò:
immaginatevi
figuratevi come rimanessero la madre e la figlia. Più d'un giorno,
dovettero la povera donna e la desolata fanciulla stare in una tale
dubbiezza, fantasticare le cagioni, i modi, le
incertezza, a mulinare sul come, sul perchè, sulle conseguenze di
nel suo sommessamente
quel fatto doloroso, a commentare, ognuna tra sè, o sottovoce
fra
tra loro, quando potevano, quelle terribili parole.

Un giovedì finalmente, capitò al monastero un uomo a cercar
di pescivendolo
d'Agnese. Era un pesciaiolo di Pescarenico, che andava a Milano,
merce;
secondo l'ordinario, a spacciar la sua mercanzia; e il buon frate
desse
Cristoforo l'aveva pregato che, passando per Monza, facesse una
volta fino in suo nome,
scappata al monastero, salutasse le donne da parte sua, raccon-
le confor-
tasse loro quel che si sapeva del tristo caso di Renzo, raccomandasse
tasse ad a Dio, ch'egli
loro d'aver pazienza, e confidare in Dio: e che lui povero frate non
starebbe vigilando le opportunità
si dimenticherebbe certamente di loro, e spierebbe l'occasione
aiutarle,
di poterle aiutare; e intanto non mancherebbe, ogni settimana, di
arrivare notizie per un simigliante.
far loro saper le sue nuove, per quel mezzo, o altrimenti. In-
accertata,
torno a Renzo, il messo non seppe dir altro di nuovo e di certo,
l'esecuzione averlo;
se non la visita fattagli in casa, e le ricerche per averlo nelle
riuscite in vano
mani; ma insieme ch'erano andate tutte a voto, e si sapeva di
sicuro ch'egli posto su quel di Bergamo.
certo che s'era messo in salvo sul bergamasco. Una tale certezza,
occorrerebbe pur al dolore di
e non fa bisogno di dirlo, fu un gran balsamo per Lucia:
d'allora in poi le sue lacrime scorsero più facili e più dolci; provò
un rendimento di
maggior conforto negli sfoghi segreti con la madre; e in tutte le sue
grazie si trovava mescolato in tutte le sue preghiere.
preghiere, c'era mescolato un ringraziamento.

venir sovente
Gertrude la faceva venire spesso in un suo parlatorio privato, e
nella
la tratteneva talvolta lungamente, compiacendosi dell'ingenuità e
nella poveretta da lei
della dolcezza della poverina, e nel sentirsi ringraziare e be-
a tratto. pure
nedire ogni momento. Le raccontava anche, in confidenza, una parte
venir
(la parte netta) della sua storia, di ciò che aveva patito, per andar
quivi al
lì a patire; e quella prima maraviglia sospettosa di Lucia s'an-

cangiando pietà.
dava cambiando in compassione. Trovava in quella storia ragioni
v' nei mo-
più che sufficienti a spiegare ciò che c'era d'un po' strano nelle ma-
di coll'
niere della sua benefattrice; tanto più con l'aiuto di quella dottrina
sui dei Con tutto che
d'Agnese su' cervelli de' signori. Per quanto però si sentisse por-
ricambiare
tata a contraccambiare la confidenza che Gertrude le dimostrava,
si guardò bene di parlarle dei suoi nuovi ter-
non le passò neppur per la testa di parlarle delle sue nuove inquie-
rori sciagura per lei
tudini, della sua nuova disgrazia, di dirle chi fosse quel fila-
tore scappato; per non rischiare di spargere una voce così piena di
scandalo. a tutto potere,
dolore e di scandolo. Si schermiva anche, quanto poteva, dal rispon-
inchieste su la
dere alle domande curiose di quella, sulla storia antecedente alla
promessa; ma qui non eran° ragioni di prudenza. Era perchè alla
povera innocente quella storia pareva più spinosa, più difficile da
udite
raccontarsi, di tutte quelle che aveva sentite, e che credesse di poter
udire v' oppressione,
sentire dalla signora. In queste c'era tirannia, insidie, patimenti;
cose brutte e dolorose, ma che pur si potevan° nominare: nella sua c'era
da sembrava
mescolato per tutto un sentimento, una parola, che non le pareva
sè,
possibile di proferire, parlando di sè; e alla quale non avrebbe mai
di sembrasse svergognata:
trovato da sostituire una perifrasi che non le paresse sfacciata:
l'amore!

Talvolta era tentata d' indispettirsi di quelle
Qualche volta, Gertrude quasi s' indispettiva di quello star così
ripulse;
sulle difese; ma vi traspariva tanta amorevolezza, tanto rispetto,
Talvolta
tanta riconoscenza, e anche tanta fiducia! Qualche volta forse, quel
dilicato, così tenero,
pudore così delicato, così ombroso, le dispiaceva ancor più
di pensiero.
per un altro verso; ma tutto si perdeva nella soavità d'un pensiero
ad istante, contemplando
che le tornava ogni momento, guardando Lucia: — a questa fo
il quei colloquii,
del bene. — Ed era vero; perchè, oltre il ricovero, que' discorsi,
familiari davano pur qualche
quelle carezze famigliari erano di non poco conforto a Lucia. Un
altro ne trovava nel lavorare di continuo; e pregava sempre che le
si desse qualche cosa
dessero qualcosa da fare: anche nel parlatorio, portava sempre
lavorio
qualche lavoro da tener le mani in esercizio: ma, come i pensieri do-

ficcano da agucchiando, agucchiando, mestiere al quale prima
lorosi si caccian per tutto! cucendo, cucendo, ch'era un mestiere
d'allora ella aveva poco atteso, ad tratto nell'animo
quasi nuovo per lei, le veniva ogni poco in mente il suo aspo;
e dietro all'aspo, quante cose!

messo altro, con
Il secondo giovedì, tornò quel pesciaiolo o un altro **messo**, co' sa-
e incoraggiamenti nuova conferma dello
luti del padre Cristoforo, e con la conferma della fuga
scampo alla disavventura di questo,
felice di Renzo. Notizie più positive intorno a' suoi guai,
le
nessuna; perchè, come abbiam detto al lettore, il cappuccino aveva
aveva sperate
sperato d'averle dal suo confratello di Milano, a cui l'aveva racco-
questi lettera
mandato; e questo rispose di non aver veduto nè **la** persona, nè **la**
persona: fuori ben
lettera; che uno di campagna era bensì venuto al convento, a cercar
lo avendo trovato in casa, se n'era andato,
di lui; ma che, non avendocelo trovato, era andato **via**, e non
era più comparso.

nessun messo: il che alle
Il terzo giovedì, **non si vide** nessuno; e, per le **povere** donne,
fu non solo **una** privazione d'un conforto desiderato e sperato, ma,
picciola impacciato
come accade per ogni piccola cosa a chi è afflitto e impicciato, una
cagione d'inquietudine, di cento sospetti molesti. Già prima d'allora,
avuto in mente di gita
Agnese aveva pensato a fare una scappata a casa; questa novità
del A
di non vedere l'ambasciatore promesso, la fece risolvere. Per Lucia
pareva strano assai di gonna fidata
era una faccenda seria il rimanere **dis**taccata dalla gonnella
lo struggimento risaper
della madre; ma la smania di saper qualche cosa, e la sicurezza
che trovava in quell'asilo così guardato e sacro, vinsero le sue ri-
deliberato fra ve-
pugnanze. E fu deciso tra loro che Agnese anderebbe il giorno se-
gnente su la pescivendolo
guente ad aspettare sulla strada il pesciaiolo che doveva passar di
quivi
lì, tornando da Milano; e gli chiederebbe in cortesia un posto sul
carrettino alle sue montagne.
baroccio, per farsi condurre a' suoi monti. Lo trovò in fatti, gli do-
mandò se il padre Cristoforo non gli aveva data **qualche** commis-
pescivendolo era stato tutto il giorno prima della par-
sione per lei: il pesciaiolo, tutto il giorno avanti la sua partenza era
tenza avuto *nuova nè imbasciata*
stato a pescare, e non aveva saputo niente del padre. La donna
lo richiese di quella cortesia e l'ottenne senza pregare:
non ebbe bisogno di pregare, per ottenere il piacere che desiderava:
prese congedo dalla signora e dalla figlia, non senza lacrime, pro-

novelle
mettendo di mandar subito **le sue** nuove, e di tornar presto; e
partì.

il fu senza accidenti.
Nel viaggio, non accadde nulla di particolare. Riposarono parte
un albergo su la via, si rimisero in cammino
della notte in un'osteria, secondo il solito; ripartirono
di buon mattino giunsero
innanzi giorno; e arrivaron di buon'ora a Pescarenico. Agnese smontò
sulla piazzetta del convento, lasciò andare il suo conduttore con
molti: Dio ve ne renda merito; e giacchè era lì, volle, prima d'an-
Tirò
dare a casa, vedere il suo buon frate benefattore. Sonò il campa-
ad
nello; chi venne a aprire, fu fra Galdino, quel delle noci.

buon vento! »
« Oh! la mia donna, che vento **v'ha portata?** »

« Vengo a cercare il padre Cristoforo. »

è mica. »
« Il padre Cristoforo? Non c'è. »

« Oh! starà molto a tornare? »

« Ma... ! » avvallando
« Ma...? » disse il frate, alzando le spalle, e ritirando nel cappuc-
e
cio la testa rasa.

« Dov'è andato? »

« A Rimini. »

« A? »

« A Rimini. »

sito? »
« Dov'è questo paese? »

« Eh eh eh! » rispose il frate, trinciando verticalmente l'aria con
grande
la mano distesa, per significare una gran distanza.

« Ohimè
« Oh **povera** me! Ma perchè è andato via così all'improvviso? »

così ha voluto
« Perchè ha voluto così il padre provinciale. »

mo l'hanno mandato via lui
« E perchè mandarlo via? che faceva tanto bene qui?
povera me! »
Oh Signore! »

ragione
« Se i superiori dovessero render conto degli ordini che danno,
obbedienza
dove sarebbe l'ubbidienza, la mia donna? »

« Sì; ma questa è la mia rovina. »

che
« Sapete cosa sarà? Sarà che a Rimini avranno avuto bisogno

ne da tutto,
d'un buon predicatore; (ce n'abbiamo per tutto; ma alle volte ci vuol quell'uomo fatto apposta); il padre provinciale di là avrà scritto al padre provinciale di qui, se aveva un soggetto così e così; e il
Come
padre provinciale avrà detto: qui ci vuole il padre Cristoforo. Dev'
anche si vede in effetto. »
esser proprio così, vedete. »

Quando
« Oh poveri noi! Quand'è partito? »

« Ieri l'altro. »
« Jerlaltro. »

« Ecco; se ascoltava la inspirazione
« Ecco! s'io davo retta alla mia ispirazione di venir via qualche giorno prima! E non si sa quando possa tornare? così a un di presso? »

pure anch'
« Eh la mia donna! lo sa il padre provinciale; se lo sa anche
egli. Un nostro padre predicatore quando
lui. Quando un nostro padre predicatore ha preso il volo, non si può prevedere su che ramo potrà andarsi a posare. Li cercan° di qua, li cercan° di là: e abbiamo conventi in tutte le quattro parti del mondo.
Fate conto romore
Supponete che, a Rimini, il padre Cristoforo faccia un gran fracasso
perchè,
col suo quaresimale: perchè non predica sempre a braccio, come
uso dei foresi: pei
faceva qui, per i pescatori e i contadini: per i pulpiti delle città, ha
Va intorno
le sue belle prediche scritte; e fior di roba. Si sparge la voce, da
domandare
quelle parti, di questo gran predicatore; e lo possono cercare da...
darlo;
da che so io? E allora, bisogna mandarlo; perchè noi viviamo della
a
carità di tutto il mondo, ed è giusto che serviamo tutto il mondo. »

miseria! miseria!
« Oh Signore! Signore! » esclamò di nuovo Agnese, quasi pian-
ho da
gendo: « come devo fare, senza quell'uomo? Era quello che ci faceva da padre! Per noi è una rovina. »

la mia
« Sentite, buona donna; il padre Cristoforo era veramente un uomo;
ne abilità
ma ce n'abbiamo degli altri, sapete? pieni di carità e di talento, e
egualmente coi coi
che sanno trattare ugualmente co' signori e co' poveri. Volete il padre Atanasio? volete il padre Girolamo? volete il padre Zaccaria? È un uomo di vaglia, vedete, il padre Zaccaria. E non istate a badare, come
poca voce,
fanno certi ignoranti, che sia così mingherlino, con una vocina fessa,

misera
e una barbetta misera misera: non dico per predicare, perchè ognuno
ha i suoi doni; ma per dar pareri, è un uomo, sapete? »

santa pazienza!
« Oh per carità! » esclamò Agnese, con quel misto di gratitudine
di stizza ad una
e d'impazienza, che si prova a un'esibizione in cui si trovi più la
buon voler che
buona volontà **altrui,** che **la propria** convenienza: « cosa
mi fa po-
m'importa a me che uomo sia o non sia un altro, quando quel po-
ver uomo quegli
ver'uomo che non c'è più, era quello che sapeva le nostre cose, e aveva
fatti gli avviamenti
preparato tutto per aiutarci? »

« Allora, bisogna aver pazienza. »

« Questo lo so, » rispose Agnese: » scusate dell'incomodo. »

« Niente, la mia donna:
« Di che cosa, la mia donna? mi dispiace per voi. E se vi risolvete
domandar dei
di cercar qualcheduno de' nostri padri, il convento è qui che non si
muove.
move. Ehi, mi lascerò poi veder presto, per la cerca dell'olio. »

si mosse alla volta del pae-
« State bene, » disse Agnese; e s'incamminò verso il suo pae-
sello, diserta
setto, desolata, confusa, sconcertata, come il povero cieco che avesse
smarrito
perduto il suo bastone.

ora
Un po' meglio informati che fra Galdino, noi possiamo dire come
giunto si portò
andò veramente la cosa. Attilio, appena arrivato a Milano, andò, come
aveva promesso a don Rodrigo, a far visita al loro comune zio del
consiglio-segreto.
Consiglio segreto. (Era una consulta, composta allora di tredici per-
sonaggi di toga e di spada, da cui il governatore prendeva parere,
un d' essi
e che, morendo uno di questi, o venendo mutato, assumeva tempo-
governo).
rariamente il governo.) Il conte zio, togato, e uno degli anziani del
consiglio, vi godeva un certo credito; ma nel farlo valere, e nel farlo
al di fuori aveva suoi pari.
rendere con gli altri, non c'era il suo compagno. Un parlare ambi-
un far
guo, un tacere significativo, un restare a mezzo, uno stringer d'occhi
parlare,
che esprimeva: non posso parlare; un lusingare senza promettere,
un minacciare in cerimonia; tutto era diretto a quel fine; e tutto,
Tanto ad
o più o meno, tornava in pro. A segno che fino a un: io non posso
niente in questo affare: detto talvolta per la pura verità, ma detto

in modo che non gli era creduto, serviva ad accrescere il concetto,
e quindi la realtà del suo potere: come quelle scatole che si vedono
ancora in qualche bottega di speziale, con su certe parole arabe,
v' mantener
e dentro non c'è nulla; ma servono a mantenere il credito alla
ve-
bottega. Quello del conte zio, che, da gran tempo, era sempre an-
nuto
dato crescendo a lentissimi gradi, ultimamente aveva fatto in una
una
volta un passo, come si dice, di gigante, per un' occasione straordi-
corte, ac-
naria, un viaggio a Madrid, con una missione alla corte; dove, che ac-
coglimento fatto
coglienza gli fosse fatta, bisognava sentirlo raccontar da lui. Per non
lo
dir altro, il conte duca l'aveva trattato con una degnazione partico-
di
lare, e ammesso alla sua confidenza, a segno d'avergli una volta do-
mandato, in presenza, si può dire, di mezza la corte, come gli pia-
di
cesse Madrid, e d'avergli un'altra volta detto a quattr'occhi, nel
di
vano d'una finestra, che il duomo di Milano era il tempio più grande
nei dominii
che fosse negli stati del re.

Dopo fatti i proprii convenevoli col i complimenti
Fatti i suoi complimenti al conte zio, e presentatigli quelli
tal pigliar
del cugino, Attilio, con un suo contegno serio, che sapeva prendere
proposito
a tempo, disse: « credo di fare il mio dovere, senza mancare alla
signor
confidenza di Rodrigo, avvertendo il signore zio d'un affare che, se
ella la
lei non ci mette una mano, può diventar serio, e portar delle con-
seguenze... »

« Qualcuna
« Qualcheduna delle sue, m'immagino. »

la verità, debbo Rodri-
« Per giustizia, devo dire che il torto non è dalla parte di mio cu-
go: ma altri che il signor non
gino. Ma è riscaldato; e, come dico, non c'è che il signore zio, che
può.... »
possa.... »

« Vediamo, vediamo. »

« V' cappuccino, ha preso in urto mio cugino;
« C'è da quelle parti un frate cappuccino che l'ha con Rodrigo;
termine
e la cosa è arrivata a un punto, che.... »

non
« Quante volte v'ho detto, all'uno e all'altro, che i frati bi-
bene
sogna lasciarli cuocere nel loro brodo? Basta il da fare che danno

dee... cui
a chi deve.... a chi tocca...» E qui soffiò. «Ma voi **altri** che potete scansarli...»

« Signor lo
« Signore zio, in questo, è mio dovere di dirle che Rodrigo l'a-
fosse stato possibile. la vuole
vrebbe scansato, se avesse potuto. È il frate che l'ha con lui, che ha preso a provocarlo in tutte le maniere....»

« Che diavolo ha codesto frate con mio nipote? »

« Prima di tutto, è una testa inquieta, conosciuto per tale, e che
pigliarsela
fa professione di prendersela coi cavalieri. Costui protegge, dirige, che so io? una contadinotta di là; e ha per questa creatura una carità, una carità.... non dico pelosa, ma una carità molto gelosa, sospettosa, permalosa. »

« Capisco
« Intendo, » disse il conte zio; e sur un certo fondo di goffaggine,
dipinto dalla natura nella sua faccia, molte
dipintogli in viso dalla natura, velato poi e ricoperto, a più mani, di
folgorò
politica, balenò un raggio di malizia, che vi faceva un bellissimo vedere.

fitto
« Ora, da qualche tempo, » continuò Attilio, « s'è cacciato in
capo
testa questo frate, che Rodrigo avesse non so che disegni sopra questa....»

fitto capo fitto capo;
« S'è cacciato in testa, s'è cacciato in testa: lo conosco anch'io il
bisogna
signor don Rodrigo; e ci vuol altro avvocato che vossignoria, per giustificarlo in queste materie. »

« Che Rodrigo, signor zio, verso
« Signore zio, che Rodrigo possa aver fatto qualche scherzo a
via
quella creatura, incontrandola per la strada, non sarei lontano dal
giovane
crederlo: è giovine, e finalmente non è cappuccino; ma queste son
baie intrattenerne signor
bazzecole da non trattenerne il signore zio: il serio è che il frate s'è messo a parlar' di Rodrigo come si farebbe d'un mascalzone, cerca
inzigargli contra
d'aizzargli contro tutto il paese....»

« E gli altri frati? »

impacciano un cervello caldo
« Non se ne impicciano, perchè lo conoscono per una testa calda, e hanno tutto il rispetto per Rodrigo; ma, dall'altra parte, questo

frate ha un gran credito presso i villani, perchè fa poi anche il santo, e.... »

« M'immagino che non sappia che Rodrigo è mio nipote. »

« Se lo sa! Anzi questo è quel che gli mette più il diavolo addosso. »

« Come? come? »

egli maggior
« Perchè, e lo va dicendo lui, ci trova più gusto a farla ve-
questi
dere a Rodrigo, appunto perchè questo ha un protettor naturale, di
egli ne dei
tanta autorità come vossignoria: e che lui se la ride de' grandi e
dei
de' politici, e che il cordone di san Francesco tien legate anche le
spade, e che.... »

« Oh frate temerario! Come si chiama costui? »

tolta un
« Fra Cristoforo da*** » disse Attilio; e il conte zio, preso da una
cassettino una vacchetta, soffiando,
cassetta **del suo tavolino**, un libriccino di memorie, vi scrisse,
vi scrisse proseguiva:
soffiando, soffiando, quel povero nome. Intanto Attilio seguitava: « è
sempre stato di quell'umore, costui: si sa la sua vita. Era un plebeo che, trovandosi aver quattro soldi, voleva competere coi cava-
poterli fare star
lieri del suo paese; e, per rabbia di non poterla vincer con tutti,
di che
ne ammazzò uno; onde, per iscansar la forca, si fece frate. »

« Ma bravo! ma bene! La vedremo, la vedremo, » diceva il conte
soffiando tuttavia.
zio, seguitando a soffiare.

« Ora poi, » continuava Attilio, « è più arrabbiato che mai, per-
assai assai:
chè gli è andato a monte un disegno che gli premeva molto molto:
signor egli
e da questo il signore zio capirà che uomo sia. Voleva costui maritare quella sua creatura: fosse per levarla dai pericoli del mondo,
ella voleva maritarla ad ogni
lei m'intende, o per che **altro** si fosse, la voleva maritare assolu-
modo;
tamente; e aveva trovato il.... l'uomo · un' altra sua creatura, un
signor
soggetto, che, forse e senza forse, anche il signore zio lo conoscerà
sicuro consiglio-segreto
di nome; perchè tengo per certo che il Consiglio segreto avrà dovuto occuparsi di quel degno soggetto. »

« Chi è costui? »

quegli
« Un filatore di seta, Lorenzo Tramaglino, quello che .... »

« Lorenzo Tramaglino! » esclamò il conte zio. « Ma bene! ma bravo, padre! Sicuro .... in fatti ..., aveva una lettera per un .... Peccato che .... Ma non importa; va bene. E perchè il signôr don
niente questo.
Rodrigo non mi dice nulla di tutto questo? **perchè** lascia andar le
oltre fa capo
cose tant' avanti, e non si rivolge a chi lo può e vuole dirigere e sostenere? »

questo.
« Dirò il vero anche in questo, » **proseguiva Attilio.** « Da una
signor
parte, sapendo quante brighe, quante cose ha per la testa il signore
(questi pose
zio .... » (questo, soffiando, vi mise la mano, come per significare la
ch'ell' farvele in certo modo co-
gran fatica ch' era a farcele star tutte) « s' è fatto scrupolo
scienza, » proseguiva Attilio, «
di darle una briga di più. E poi, dirò tutto: da
ch'io amareggiato
quello che ho potuto capire, è così irritato, così fuor de' gangheri,
infastidito
così stucco delle villanie di quel frate, che ha più voglia di farsi
modo sommario di un
giustizia da sè, in qualche maniera sommaria, che d' ottenerla in una
modo signor
maniera regolare, dalla prudenza e dal braccio del signore zio. Io ho
gettar acqua sul fuoco; veggendo andar
cercato di smorzare; ma vedendo **che** la cosa andava per
la mala via di si-
le brutte, ho creduto che fosse mio dovere d'avvertir di tutto il si-
gnor
gnore zio, che alla fine è il capo e la colonna della casa .... »

« Avresti fatto meglio a parlare un poco prima. »

andava
« È vero; ma io andavo sperando che la cosa svanirebbe da sè, o
ne
che il frate tornerebbe finalmente in cervello, o che se n'anderebbe da quel convento, come accade di questi frati, che ora sono qua, ora sono là; e allora tutto sarebbe finito. Ma .... »

di racconciarla. »
« Ora toccherà a me a raccomodarla. »

fra signor col
« Così ho pensato anch' io. Ho detto tra me: il signore zio, con la
suo accorgimento, colla ben egli
sua avvedutezza, con la sua autorità, saprà lui prevenire uno
scandalo, salvare ad un tempo
scandolo, e insieme salvar l'onore di Rodrigo, che è poi anche il suo. Questo frate, dicevo io, l'ha sempre col cordone di san Fran-

adoperarlo
sesco; ma per adoprarlo a proposito, il cordone di san Francesco,
fa bisogno ravvolto signor
non è necessario d'averlo intorno alla pancia. Il signore zio
che
ha cento mezzi ch'io non conosco: so che il padre provinciale ha,
come signor
com'è giusto, una gran deferenza per lui; e se il signore zio crede
che in questo caso il miglior ripiego sia di far cambiar aria al frate,
lui con due parole.... »

asprettamen-
« Lasci il pensiero a chi tocca, vossignoria, » disse un po' ruvida-
te
mente il conte zio.

scrollatina capo
« Ah è vero! » esclamò Attilio, con una tentennatina di testa, e
con un sogghigno di compassione per sè stesso. « Son io l'uomo da
signor
dar pareri al signore zio! Ma è la passione che ho della riputazione
di
del casato che mi fa parlare. E ho anche paura d'aver fatto un altro
un sembiante pensoso:
male, » soggiunse con un'aria pensierosa: « ho paura d'aver fatto
signor
torto a Rodrigo nel concetto del signore zio. Non mi darei pace, se
fossi cagione di farle pensare che Rodrigo non abbia tutta quella
sommissione, debbe signor
fede in lei, tutta quella sommissione che deve avere. Creda, signore
zio, che in questo caso è proprio.... »

fra
« Via, via; che torto, che torto tra voi altri due? che sarete sem-
Scapigliati, scapigliati,
pre amici, finchè l'uno non metta giudizio. Scapestrati, scapestrati,
qualchedduna;
che sempre ne fate una; e a me tocca di rattopparle: che....
mi fareste dire uno sproposito, mi date più da pensare voi altri
che... » pensate
due, che, » e qui immaginatevi che soffio mise, « tutti questi bene-
detti affari di stato. »

Attilio fece ancora qualche scusa, qualche promessa, qualche com-
prese licenza ne
plimento; poi si licenziò, e se n'andò, accompagnato da un « e ab-
che pe'
biamo giudizio, » ch'era la formola di commiato del conte zio per i
suoi nipoti.

---

# CAPITOLO XIX.

Chi, vedendo in un campo mal coltivato, un' erbaccia, per esempio
granellino
un bel lapazio, volesse proprio sapere se sia venuto da un seme
da un granellino
maturato nel campo stesso, o portatovi dal vento, o
vi stesse a pensar sopra,
lasciatovi cader da un uccello, per quanto ci pensasse, non
ne verrebbe mai a una conclusione. Così anche noi non sapremmo
mai dalla
dire se dal fondo naturale del suo cervello, o dall' insinuazione
d'Attilio, venisse al conte zio la risoluzione di servirsi del padre pro-
nel modo gruppo
vinciale per troncare nella miglior maniera quel nodo imbrogliato
gittato quel motto
Certo è che Attilio non aveva detta a caso quella parola; e quan-
ben ad scoverto
tunque dovesse aspettarsi che, a un suggerimento così scoperto,
ad
la boria ombrosa del conte zio avrebbe ricalcitrato, a ogni modo
fargli avvertire la
volle fargli balenar dinanzi l' idea di quel ripiego, e metterlo sulla
nella quale si mettesse.
strada, dove desiderava che andasse. Dall' altra parte, il ri-
consentaneo
piego era talmente adattato all' umore del conte zio, talmente indi-
che
cato dalle circostanze, che, senza suggerimento di chi si sia, si può
pensato e abbracciato.
scommettere che l'avrebbe trovato **da sè**. Si trattava che,
in una guerra pur troppo aperta, uno del suo nome, un suo nipote,
istesse
non rimanesse al di sotto: punto essenzialissimo alla riputazione del

sul
potere che gli stava tanto a cuore. La soddisfazione che il nipote
pigliarsi
poteva prendersi da sè, sarebbe stata un rimedio peggior del male,
un seminario stornarla a ogni partito
una sementa di guai; e bisognava impedirla, in qualunque maniera,
e senza perder tempo. Comandargli che partisse in quel momento
obbedito; quando
dalla sua villa; già non avrebbe ubbidito; e quand'**anche** avesse,
dinanzi ad
era un cedere il campo, una ritirata della casa davanti a un con-
vento. Ordini, forza legale, spauracchi di tal genere, non valevano
contra
contro un avversario di quella condizione: il clero regolare e seco-
lare era affatto immune da ogni giurisdizione laicale; non solo le per-
dee
sone, ma i luoghi ancora abitati da esso; come deve sapere anche
chi non avesse letta altra storia che la presente; che starebbe fresco.
di ri-
Tutto quel che si poteva contro un tale avversario era cercar d'al-
muoverlo; di
lontanarlo, e il mezzo a ciò era il padre provinciale, in arbitrio del
cui
quale era l'andare e lo stare di quello.

Ora, tra il padre provinciale e il conte zio passava un'antica co-
ogni volta
noscenza: s'eran° veduti di rado, ma sempre con gran dimostrazioni
proferte servigi. più
d'amicizia, e con esibizioni sperticate di servizi. E alle volte, è me-
facile buon mercato d' non
glio aver che fare con uno che sia sopra a molti individui, che con
d'
un solo di questi, il quale non vede che la sua causa, non sente che
scorge
la sua passione, non cura che il suo punto; mentre l'altro vede in un
contingenze
tratto cento relazioni, cento conseguenze, cento interessi, cento cose
salvare, pigliare
da scansare, cento cose da salvare; e si può quindi prendere da cento
parti.

pensato di
Tutto ben ponderato, il conte zio invitò un giorno a pranzo il pa-
dre provinciale, e gli fece trovare una corona di commensali assor-
congiunto dei
titi con un intendimento sopraffino. Qualche parente de' più titolati,
di quelli il cui solo casato era un gran titolo; e che, col solo conte-
sicurtà
gno, con una certa sicurezza nativa, con una sprezzatura signorile,
parlando di cose grandi con termini famigliari, riuscivano, anche senza
ad ad tratto
farlo apposta, a imprimere e rinfrescare, ogni momento, l'idea della

superiorità e della potenza; e alcuni clienti legati alla casa per una
devozione
dipendenza ereditaria, e al personaggio per una servitù di tutta la
colla
vita; i quali, cominciando dalla minestra a dir di sì, con la bocca,
cogli cogli
con gli occhi, con gli orecchi, con tutta la testa, con tutto il corpo,
vi
con tutta l'anima, alle frutte v' avevan° ridotto un uomo a non ri-
del
cordarsi più come si facesse a dir di no.

A tavola, il conte padrone fece cader ben presto il discorso sul
tema di Madrid. A Roma si va per più strade; a Madrid egli andava
dei
per tutte. Parlò della corte, del conte duca, de' ministri, della fami-
ch'egli
glia del governatore, delle cacce del toro, che lui poteva descriver
benissimo, perchè le aveva godute da un posto distinto, dell'Escuriale
di cui poteva render conto a **un** puntino, perchè un creato del conte
lo ogni buco.
duca l'aveva condotto per tutti i buchi. Per qualche tempo, tutta la
compagnia stette, come un uditorio, attenta a lui solo, poi si divise
colloquii ed egli
in colloqui particolari; e lui allora continuò a raccontare altre di
quelle belle cose, come in confidenza, al padre provinciale che gli era
eduto vicino
accanto, e che lo lasciò dire, dire e dire. Ma a un certo punto, diede
svolta
una giratina al discorso, lo staccò da Madrid, e di corte in corte, di
in cardinale che
dignità in dignità, lo tirò sul cardinal Barberini, ch'era cappuccino,
VIII.
e fratello del papa allora sedente, Urbano VIII: **niente meno**. Il
anch'egli udi-
conte zio dovette anche lui lasciar parlare un poco, e stare a sen-
re
tire, e ricordarsi che finalmente, in questo mondo, non c'era sol-
levati
tanto i personaggi che facevan per lui. Poco dopo alzati da tavola,
egli che passasse
pregò il padre provinciale di passar con lui in un'altra stanza.

Due potestà, due canizie, due esperienze consumate si trovavano a
fe' s'as-
fronte. Il magnifico signore fece sedere il padre molto reverendo, se-
sise anch'egli fra
dette anche lui, e cominciò: « stante l'amicizia che passa tra **di** noi,
ho creduto di far parola a vostra paternità d'un affare di comune in-
e che vuol essere conchiuso fra senza
teresse, da concluder tra **di** noi, senz'andar° per altre
vie però
strade, che potrebbero.... E perciò, alla buona, col cuore in mano,

le dirò di che si tratta; e in due parole son certo che anderemo d'ac-
v'
cordo. Mi dica: nel loro convento di Pescarenico c'è un padre Cri-
stoforo da***? »

accennò
Il provinciale fece cenno di sì.

po'
« Mi dica un poco vostra paternità, schiettamente, da buon ami-
co.... questo soggetto.... questo padre.... Di persona io non lo co-
di parecchi,
nosco; e sì che de' padri cappuccini ne conosco parecchi: uomini
d'oro, zelanti, prudenti, umili: sono stato amico dell'ordine fin da
ogni famiglia numerosa v'
ragazzo.... Ma in tutte le famiglie un po' numerose.... c'è sempre
qualche individuo, qualche testa.... E questo padre Cristoforo, so
per riscontri dei
da certi ragguagli che è un uomo.... un po' amico de' contrasti....
quei Giuche-
che non ha tutta quella prudenza, tutti que' riguardi.... Scommet-
rei
terei che ha dovuto dar più d'una volta da pensare a vostra pater-
nità. »

capito; tra sè provin-
— Ho inteso: è un impegno, — pensava intanto il provin-
ciale. — Mia colpa; sapeva pure
ciale: — Colpa mia; lo sapevo che quel benedetto Cristoforo era un
posar
soggetto da farlo girare di pulpito in pulpito, e non lasciarlo fermare
massime
sei mesi in un luogo, specialmente in conventi di campagna. —

poi ad alta voce: da vero
« Oh! » disse poi: « mi dispiace davvero di sentire che
codesto per-
vostra magnificenza abbia in un tal concetto il padre Cristoforo; men-
chè, a
tre, per quanto ne so io, è un religioso... esemplare in convento, e te-
al
nuto in molta stima anche di fuori. »

« Capisco dee...
« Intendo benissimo; vostra paternità deve... Però, però, da amico
lo avvisarla importa
sincero, voglio avvertirla d'una cosa che le sarà utile di sapere; e
senza mancare ai miei doveri, le
se anche ne fosse già informata, posso, senza mancare ai miei do-
posso farle avvertire
veri, metterle sott'occhio certe conseguenze.... possibili: non dico
teneva in protezione
di più. Questo padre Cristoforo, sappiamo che proteggeva un uomo
ne inteso
di quelle parti, un uomo.... vostra paternità n' avrà sentito par-
scandalo
lare; quello che, con tanto scandolo, scappò dalle mani della giusti-
fatte quel giorno
zia, dopo aver fatto, in quella terribile giornata di san Martino, cose...
cose.... Lorenzo Tramaglino! »

provinciale, « questo particolare
— Ahi! — pensò il provinciale; e disse: « questa circostanza mi
nuovo;
riesce nuova; ma vostra magnificenza sa ben^e che una parte del
ufficio, di dei
nostro uffizio è appunto d' andare in cerca de' traviati, per ridurli... »
pratica coi di
« Va bene; ma la protezione de' traviati d' una certa specie....!
invece
Son° cose spinose, affari delicati.... » E qui, in vece di gonfiar le
gote e di soffiare, strinse le labbra, e tirò dentro tant' aria quanta
soffiando ne soleva mandar fuori. stimato
ne soleva mandar fuori, soffiando. E riprese: » ho creduto bene di
questo cenno,
darle un cenno **su questa circostanza,** perchè se mai sua ec-
ufficio
cellenza.... Potrebbe esser fatto qualche passo a Roma.... non so
niente.... e da Roma venirle.... »

« Son° ben tenuto a vostra magnificenza di codesto avviso; però
mi assicuro
son certo che, se si prenderanno informazioni su questo proposito, si
avuta pratica
troverà che il padre Cristoforo non avrà avuto che fare con l'uomo
ch' ella
che lei dice, se non a fine di mettergli il cervello a partito. Il padre
Cristoforo, lo conosco. »

ella
« Già lei sa meglio di me che soggetto fosse al secolo, le cosette
che ha fatte in gioventù. »

« È la gloria dell' abito questa, signor conte, che un uomo, il quale
al secolo ha potuto far dir^e di sè, con questo indosso, diventi un altro.
E da che il padre Cristoforo porta quest' abito.... »

crederlo, cuore,
« Vorrei crederlo: lo dico di cuore: vorrei crederlo; ma alle
volte....
volte, come dice il proverbio.... l'abito non fa il monaco. »

a lo
Il proverbio non veniva in taglio esattamente; ma il conte l'aveva
citato in sostituzione d' passava in
sostituito **in fretta** a un altro che gli era venuto sulla
mente: il lupo muta
punta della lingua: il lupo cambia il pelo, ma non il vizio.

dei dei
« Ho de' riscontri, » continuava, « ho de' contrassegni.... »

ella
« Se lei sa positivamente, » disse il provinciale, « che questo reli-
mancamento, possiamo errare mi
gioso abbia commesso qualche errore (tutti si può mancare), avrò
farà d' informarmene.
per **un vero** favore l' esserne informato. Son superiore: indegna-
mente; ma lo sono appunto per correggere, per rimediare. »

del ra-
« Le dirò: insieme con questa circostanza dispiacevole della pro-
vore spiegato interviene
tezione aperta di questo padre per chi le ho detto, c'è un'al-
fra
tra cosa disgustosa, e che potrebbe... Ma, tra di noi, accomoderemo
interviene,
tutto in una volta. C'è, dico, che lo stesso padre Cristoforo
... »
preso a cozzare con mio nipote, don Rodrigo... »
spiace'l da vero. »
Oh! questo mi dispiace, mi dispiace, mi dispiace davvero. »
giovane, caldo, quel
Mio nipote è giovine, vivo, si sente quello che è, non è avvezzo
esser provocato.. . »

« Sarà mio dovere di prender buone informazioni d'un fatto simile.
ed ella, con la sua gran pratica del
Come ho già detto a vostra magnificenza, e parlo con un signore che
mondo e con la sua equità, conosce queste cose meglio di me,
non ha meno giustizia che pratica di mondo, tutti siamo di carne,
fallare....
soggetti a sbagliare.... tanto da una parte, quanto dall'altra: e se
nostro
il padre Cristoforo avrà mancato.... »

paternità, diceva fra
« Veda vostra paternità; son cose, come io le dicevo, da finirsi tra
sepellirle rimescolarle
di noi, da seppellirsi qui, cose che a rimestarle troppo.... si fa
Ella come accade: questi
peggio. Lei sa cosa segue: quest'urti, queste picche, principiano tal-
innanzi innanzi....
volta da una bagattella, e vanno avanti, vanno avanti.... A voler
la radice danno in fuora cento
trovarne il fondo, o non se ne viene a capo, o vengon fuori cent'al-
garbugli.
tri imbrogli. Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, so-
giovane
pire. Mio nipote è giovine; il religioso, da quel che sento, ha an-
giovane
cora tutto lo spirito, le.... inclinazioni d'un giovine; e tocca a noi,
anni, (pur reve-
che abbiamo i nostri anni.... pur troppo eh, padre molto reve-
rendo ?)
rendo?... »

**Chi fosse stato lì a vedere, in quel punto, fu come quando, nel mezzo d'un'opera seria, s'alza, per isbaglio, uno scenario, prima del tempo, e si vede un cantante che, non pensando, in quel momento, che ci sia un pubblico al mondo, discorre alla buona con un suo compagno. Il viso, l'atto, la voce del conte zio, nel dir quel *pur troppo!*, tutto fu naturale: li non**

**c'era politica: era proprio vero che gli dava noia d'avere i suoi anni. Non già che piangesse i passatempi, il brio, l'avvenenza della gioventù: frivolezze, sciocchezze, miserie! La cagion del suo dispiacere era ben più soda e importante: era che sperava un certo posto più alto, quando fosse vacato; e temeva di non arrivare a tempo. Ottenuto che l'avesse, si poteva esser certi che non si sarebbe più curato degli anni, non avrebbe desiderato altro, e sarebbe morto contento, come tutti quelli che desideran molto una cosa, assicurano di voler fare, quando siano arrivati a ottenerla.**

**Ma per lasciarlo parlar lui,** « tocca a noi, » **continuò,**
di senno pei di rattoppare
« a aver giudizio per i giovani, e a rassettar le loro malefatte. Per buona sorte, siamo ancora a tempo; la cosa non ha fatto chiasso; è
Separare
ancora il caso d'un buon *principiis obsta*. Allontanare il fuoco dalla
non fa bene, o che può esser causa
paglia. Alle volte un soggetto che, in un luogo, non fa bene, o che
di qualche inconveniente in un luogo, altro-
può esser causa di qualche inconveniente, riesce a maraviglia in un
ve.
altro. Vostra paternità saprà ben trovare la nicchia conveniente a
S'incontra appunto del poter
questo religioso. C'è giusto anche l'altra circostanza, che possa
egli diffidenza aver caro
esser caduto in sospetto di chi.... potrebbe desiderare che fosse rimosso: e, collocandolo in qualche posto un po' lontanetto, facciamo
servigi; aggiusta meglio dire,
un viaggio e due servizi; tutto s'accomoda da sè, o per dir meglio,
v'
non c'è nulla di guasto. »

Questa conclusione, il padre provinciale se l'aspettava fino dal prin-
della parlata. mi
cipio del discorso. — Eh già! — pensava tra sè: — vedo dove vuoi
vuoi riuscire. Siamo alle in
andar a parare: delle solite; quando un povero frate è **preso** a
urto con con
noia da voi altri, o da uno di voi altri, o vi dà ombra, subito, senza
ha da passeggiare. —
cercar se abbia torto o ragione, il superiore deve farlo sgomberare. —
tacque ed ebbe
E quando il conte ebbe finito, e messo un lungo soffio, che

ad « capisco
equivaleva a un punto fermo, « intendo benissimo, » disse il pro-
vuol dire il signor conte;
vinciale, « quel che il signor conte vuol dire; ma prima di fare un
passo.... »

« È un passo e non è un passo, padre molto reverendo: è una cosa
viene a questo,
naturale, una cosa ordinaria; e se non si prende questo ripiego, e
io
subito, prevedo un monte di disordini, un'iliade di guai. Uno spro-
posito.... mio nipote non crederei.... ci son io, per questo....
faccenda fra
Ma, al punto a cui la cosa è arrivata, se non la tronchiamo
noi, senza perder tempo, con un colpo netto, non è possibile che si
fermi, che resti segreta.... e allora non è più solamente mio ni-
Destiamo Ella
pote.... Si stuzzica un vespaio, padre molto reverendo. Lei vede;
siamo una casa, abbiamo attinenze.... »

« Cospicue. »

Ella
« Lei m'intende: tutta gente che ha sangue nelle vene, e che, a
questo mondo.... è qualche cosa. C'entra il puntiglio; diviene un
affare comune; e allora.... anche chi è amico della pace.... Sa-
rebbe un vero crepacuore per me, di dovere.... di trovarmi....
pei
io che ho sempre avuta tanta propensione per i padri cappuccini...!
Loro padri, per far del bene, come fanno con tanta edificazione del
brighe
pubblico, hanno bisogno di pace, di non aver contese, di stare in
buona armonia con chi.... E poi, hanno de' parenti al secolo....
e questi affaracci di puntiglio, per poco che vadano in lungo, s'esten-
dono, si ramificano, tiran dentro.... mezzo mondo. Io mi trovo in
mi
questa benedetta carica, che m' obbliga a sostenere un certo deco-
ro.... Sua eccellenza.... i miei signori colleghi.... tutto diviene
massime Ella
affar di corpo.... tanto più con quell'altra circostanza.... Lei sa
come vanno queste cose. »

« Veramente, » disse il padre provinciale, il padre Cristoforo è
già lo aveva viene appunto do-
predicatore; e avevo già qualche pensiero.... Mi si richiede ap-
mandato....
punto.... Ma in questo momento, in tali circostanze, potrebbe pa-

di
rere una punizione; o una punizione prima d'aver ben messo in chiaro . . . . »

« Oibò oibò;
« No punizione, no: un provvedimento prudenziale, un ripiego di comune convenienza, per impedire i sinistri che potrebbero . . . mi sono spiegato. »

sta codesti ca-
« Tra il signor conte e me, la cosa rimane in questi termini; in-
pisco.
tendo. Ma, stando il fatto come fu riferito a vostra magnificenza, è
dico io, qualche cosa nel paese non sia traspirato. Da per
impossibile, mi pare, che nel paese non sia traspirato qualcosa. Per
attizzatori, dei commettimale, dei
tutto c'è degli aizzatori, de' mettimale, o almeno de' curiosi maligni che, se posson° vedere alle prese signori e religiosi, ci hanno un gu-
notano, ciarlano, gridano....
sto matto; e fiutano, **interpretano,** ciarlano . . . . Ognuno ha il
ed
suo decoro da conservare; e io poi, come superiore (indegno), ho un dovere espresso . . . . L'onor dell'abito . . . . non è cosa mia . . . . è un deposito del quale . . . . Il suo signor nipote, giacchè è così alterato, come dice vostra magnificenza, potrebbe prender la cosa come una
menarne vampo,
soddisfazione data a lui, e . . . . non dico vantarsene, trionfarne, ma . . . . »

« Mi burla vostra paternità?
« Le pare, padre molto reverendo? Mio nipote è un cavaliere che nel mondo è considerato . . . . secondo il suo grado e il dovere; ma
dinanzi
davanti a me è un ragazzo; e non farà nè più nè meno di quello che
più, che niente
gli prescriverò io. Le dirò di più: mio nipote non ne saprà nulla.
conti?
Che bisogno abbiamo noi di render conto? Son cose che facciamo tra
tutto ha da rimaner sotterra.
**di** noi, da buoni amici; e tra di noi hanno da rimanere. Non si dia
questo. Debbo tacere. « Quan-
pensiero di ciò. Devo essere avvezzo a non parlare. » E soffiò. « In
to ella che abbiano a dire? L'andare di
quanto ai cicaloni, » riprese, « che vuol che dicano? Un religioso
un religioso un' altra parte
che vada a predicare in un altro paese, è cosa così ordinaria! E poi,
dobbiamo . . . .
noi che vediamo . . . noi che prevediamo . . . noi che ci tocca . . . non
abbiamo a
dobbiamo **poi** curarci delle ciarle. »

questa
« Però, affine di prevenirle, sarebbe bene che, in quest' occasione, il suo signor nipote facesse qualche dimostrazione, desse qualche

di deferenza.. Non
segno palese d'amicizia, di riguardo.... non per noi, ma per l'abito.... »

questo fa
« Sicuro, sicuro; quest'è giusto.... Però non c'è bisogno: so che
dee
i cappuccini son° sempre accolti come si deve da mio nipote. Lo fa
inclinazione;
per inclinazione: è un genio in famiglia: e poi sa di far cosa grata
qualche cosa più segnalato. .
a me. Del resto, in questo caso.... qualcosa di straordinario.... è
ordi-
troppo giusto. Lasci fare a me, padre molto reverendo; che coman-
nerò
derò a mio nipote.... Cioè bisognerà insinuargli con prudenza, af-
si avvegga fra
finchè non s'avveda di quel che è passato tra di noi. Perchè non vorrei alle volte che mettessimo un impiastro dove non c'è ferita.
quello conchiuso presto,
E per quel che abbiamo concluso, quanto più presto sarà, meglio.
lontano... toglier
E se si trovasse qualche nicchia un po' lontana.... per levar proprio ogni occasione.... »

soggetto per
« Mi vien chiesto per l'appunto un predicatore da Rimini; e for-
altra cagione
s'anche, senz'altro motivo, avrei potuto metter gli occhi.... »

« Molto a proposito, molto a proposito. E quando...? »

s'ha da
« Giacchè la cosa si deve fare, si farà presto. »

« Presto, presto, padre molto reverendo: meglio oggi che domani. E, » continuava poi, alzandosi da sedere, « se posso qualche cosa,
e i miei attenenti
tanto io, come la mia famiglia, per i nostri buoni padri cappuccini... »

« Conosciamo per prova la bontà della casa, » disse il padre pro-
alzato anch'egli avviatosi
vinciale, alzatosi anche lui, e avviandosi verso l'uscio, dietro al suo vincitore.

spenta questi, procedendo lentamente,
« Abbiamo spento una favilla, » disse questo, soffermandosi,
gran-
« una favilla, padre molto reverendo, che poteva destare un gran-
de Fra si acconciano
d'incendio. Tra buoni amici, con due parole s'accomodano di gran cose. »

Giunto alla porta spalancò le imposte,
Arrivato all'uscio, lo spalancò, e volle assolutamente che il
innanzi:
padre provinciale andasse avanti: entrarono nell'altra stanza, e si
mescolarono
riunirono al resto della compagnia.

Un grande studio, una grand'arte, di gran parole, metteva quel si-
di
gnore nel maneggio d'un affare; ma produceva poi anche effetti cor-
In fatti egli
rispondenti. Infatti, col colloquio che abbiam riferito, riuscì a
Rimini;
far andar fra Cristoforo a piedi da Pescarenico a Rimini, che è
un bel passeggio.
una bella passeggiata.

giunge
Una sera, arriva a Pescarenico un cappuccino di Milano, con un
piego pel v'
plico per il padre guardiano. C'è **dentro** l'obbedienza per fra Cri-
stoforo, di portarsi a Rimini, dove predicherà la quaresima. La let-
tera al guardiano porta l'istruzione d'insinuare al detto frate che
deponga ogni pensiero d'affari che potesse avere avviati nel paese
dee corrispondenza
da cui deve partire, e che non vi mantenga corrispondenze: il frate
debb'
latore dev'essere il compagno di viaggio. Il guardiano non dice nulla
al mattino mostra
la sera; la mattina, fa chiamar fra Cristoforo, gli fa vedere l'obbe-
bordone
dienza, gli dice che vada a prender la sporta, il bastone, il sudario
compagno,
e la cintura, e con quel padre compagno che gli presenta, si metta
tosto cammino.
poi subito in viaggio.

pel pensatelo
Se fu un colpo per il nostro frate, **lo lascio** pensare a voi. Renzo,
corsero tosto così di-
Lucia, Agnese, gli vennero subito in mente; e esclamò, per dir così,
re, tra sè: Oh che quei tapini
dentro di sè: — oh Dio! cosa faranno que' meschini, quando io non
sia tosto levò si di
sarò più qui! — Ma alzò gli occhi al cielo, e s'accusò d'aver
Pose
mancato di fiducia, d'essersi creduto necessario a qualche cosa. Mise
di obbedienza
le mani in croce sul petto, in segno d'ubbidienza, e chinò la testa
dinanzi trasse
davanti al padre guardiano; il quale lo tirò poi in disparte, e gli
diede quell'altro avviso, con parole di consiglio, e con significazione
tolse
di precetto. Fra Cristoforo andò alla sua cella, prese la sporta, vi
perdono; si cin-
ripose il breviario, il suo quaresimale, e il pane del perdono, s'allac-
se le reni una correggia accomiatò dai
ciò la tonaca con la **sua** cintura di pelle, si licenziò da' **suoi** con-
per
fratelli che si trovavano in convento, andò da ultimo a prender la
via
benedizione del guardiano, e col compagno, prese la strada che gli
era stata prescritta.

rinfervorato
Abbiamo detto che don Rodrigo, 'ntestato più che mai di venire
fine della sua bella impresa, s'era risoluto di cercare il soccorso d'un
cognome no-
terribile uomo. Di costui non possiam° dare nè il nome, nè il co-
me nè anche niente
gnome, nè un titolo, e nemmeno una congettura sopra nulla di tutto
ciò: cosa tanto più strana, che del personaggio troviamo memoria
in più d'un libro (libri stampati, dico) di quel tempo. Che il perso-
dei
naggio sia quel medesimo, l'identità de' fatti non lascia luogo a du-
da
bitarne; ma per tutto un grande studio a scansarne il nome, quasi
avesse dovuto bruciar la penna, la mano dello scrittore. Francesco
cardinale avendo a
Qivola, nella vita del cardinal Federigo Borromeo, dovendo parlar di
dice
quell'uomo, lo chiama «un signore altrettanto potente per ricchezze,
senza più.
quanto nobile per nascita, » e fermi lì. Giuseppe Ripamonti, che, nel
quinto libro della quinta decade della sua *Storia Patria*, ne fa più
distesa menzione, lo nomina uno, costui, colui, quest'uomo, quel per-
dic' egli
sonaggio. « Riferirò, » dice, nel suo bel latino, da cui traduciamo
vien fatto, di uno, dei fra
come ci riesce, « il caso d'un **tale** che, essendo de' primi tra i
stabilito in villa il suo domicilio;
grandi della città, aveva stabilita la sua dimora in una campagna,
quivi
**situata sul confine**; e lì, assicurandosi a forza di delitti, te-
giudizii sovranità
neva per niente i giudizi, i giudici, ogni magistratura, la sovranità;
Posto sull' estremo confine dello stato sua
menava una vita **affatto** indi-
raccettatore fuorusciti, fuoruscito egli stesso,
pendente; ricettatore di foruscíti, foruscito un tempo anche lui;
a man salva.... » piglieremo
poi tornato, come se niente fosse.... » Da questo scrittore prende-
in seguito a
remo qualche altro passo, che **ci** venga in taglio per confermare e
la narrazione autore anonimo.
per dilucidare il racconto del nostro anonimo; col quale tiriamo
innanzi.
avanti.

dagli ordini publici,
Fare ciò ch'era vietato dalle leggi, o impedito da una forza
senza
qualunque; esser° arbitro, padrone negli affari altrui, senz' altro in-
teresse che il gusto di comandare; esser temuto da tutti, aver la
che
mano da coloro ch'eran° soliti averla dagli altri; tali erano state in
ogni tempo le passioni principali di costui. Fino dall'adolescenza,

romore dì tante concussioni,
allo spettacolo e al rumore di tante prepotenze, di
egli
tante gare, alla vista di tanti tiranni, provava un misto senti-
Giovane
mento di sdegno e d'invidia impaziente. Giovine, e vivendo in città,
ne di pararsi dinanzi
non tralasciava occasione, anzi n'andava in cerca, d'aver che dire
ai di mettersi loro tra piedi,
co' più famosi di quella professione, d'attraversarli, per provarsi
fargli stare,
con loro, e farli stare **a dovere**, o tirarli a cercare la sua amicizia.
alla più parte di ricchezze e di seguito,
Superiore di ricchezze e di seguito alla più parte, e forse a tutti d'ar-
fortezza recedere
dire e di costanza, ne ridusse molti a ritirarsi da ogni rivalità, molti
ne alla
ne conciò male, molti n'ebbe amici; non già amici del pari, ma, come
a quel suo animo tracotato e superbo,
soltanto potevan piacere a lui, amici subordinati,
facessero una certa professione d'inferiorità, a mano manca.
che si riconoscessero suoi inferiori, che gli stessero alla sinistra.
egli ad faccendone stromento
Nel fatto però veniva anche lui a essere il faccendiere, lo strumento di
nei
tutti coloro: essi non mancavano di richiedere ne' loro impegni l'opera
sca-
d'un tanto ausiliario; per lui, tirarsene indietro sarebbe stato deca-
dere venir meno Tal
dere dalla sua riputazione, mancare al suo assunto. Di maniera che,
fece,
per conto suo, e per conto d'altri, tante ne fece che, non bastando
né il nome, né il parentado, né gli amici, né la sua audacia a soste-
contra contra tanti odii
nerlo contro i bandi pubblici, e contro tante animosità potenti, do-
dello
vette dar luogo, e uscir dallo stato. Credo che a questa circostanza
si riferisca un tratto notabile raccontato dal Ripamonti. «Una volta
egli
che costui ebbe a sgomberare il paese, la segretezza che usò, il ri-
spetto, la timidezza, furon tali: attraversò la città a cavallo, con un
dinanzi
seguito di cani, a suon di tromba; e passando davanti al palazzo di
alle guardie una di villanie pel
corte, lasciò alla guardia un'imbasciata d'impertinenze per il go-
vernatore.»

egli intermise
Nell'assenza, non ruppe le pratiche, né tralasciò le corrispon-
quei
denze con que' suoi tali amici, i quali rimasero uniti con lui, per tra-
durre letteralmente dal Ripamonti, «in lega occulta di consigli
in
atroci, e di cose funeste.» Pare anzi che allora contraesse con più
alti luoghi
alte persone, certe nuove terribili pratiche, delle quali lo storico

summentovato parla con una brevità misteriosa. « Anche alcuni principi esteri, » **dice,** « si valsero più volte dell'opera sua, per qual-
uccisione di
che importante omicidio, e spesso gli ebbero a mandar da lontano rinforzi di gente che servisse sotto i suoi ordini. »

Finalmente,
Finalmente (non si sa dopo quanto tempo), o fosse levato il bando, per qualche potente intercessione, o l'audacia di quell'uomo gli te-
ogni altra franchigia, egli
nesse luogo d'immunità, si risolvette di tornare a casa,
in fatti; d'un suo feudo,
e vi tornò difatti; non però in Milano, ma in un castello
sul confine
confinante col territorio bergamasco, che allora era, come ognun
dominio veneto; e quivi fissò la sua dimora.
sa, stato veneto. « Quella casa, » cito an-
una
cora il Ripamonti, « era come un' officina di mandati sanguinosi:
servi banditi nella testa
servitori la cui testa era messa a taglia, e **che avevan per me-**
troncatori di
**stiere** di troncar teste: nè cuoco, nè sguattero dispensati dall' omi-
dei
cidio: le mani de' ragazzi insanguinate. » Oltre a questa bella fami-
ne
glia domestica, n' aveva, come afferma lo stesso storico, un'altra di
simili soggetti dispersi, varii
soggetti simili, dispersi e posti come a quartiere in vari luoghi
dei stati, dei ai
de' due stati sul lembo de' quali viveva, e pronti sempre a' suoi ordini.

a giro
Tutti i tiranni, per un bel tratto **di paese** all'intorno, avevan
una fra
dovuto, chi in un'occasione e chi in un'altra, scegliere tra l'amicizia
ai
e l'inimicizia di quel tiranno straordinario. Ma i primi che avevano
tentar la prova ne era incolto
voluto provar di resistergli, la gli era andata così male, che
tentarla. Nè pur col-
nessuno si sentiva più di mettersi a **quella prova**. E neppur col
l'attendere ai collo stare, come si dice, ne' suoi panni,
badare a' fatti suoi, con lo stare a sè, uno **non** po-
tenersi ad intima-
teva rimanere indipendente da lui. Capitava un suo messo a intimar-
re si desistesse dalla si
gli che abbandonasse la tale impresa, che cessasse di molestare il tal debitore, o cose simili: bisognava rispondere sì o no. Quando
nell'ar-
una parte, con un omaggio vassallesco, era andata a rimettere
bitrio di negozio
in lui un affare qualunque, l'altra parte si trovava a quella
eletta sentenza sua, chiarirsi
dura scelta, o di stare alla sua sentenza, o di dichiararsi suo ne-

